CAFARO

OLIMPIADE

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 25 Piano 6
N. di Scaffale (Volume) 27
N. dei Manoscritti o copia
Rocc. 7. 5. 16.
N. di biblioteca 40299

I

IV. E. 19.20.21

484

il libretto sta nel vol: 2 lett.ª C

L'OLIMPIADE

Poesia di Metastasio.

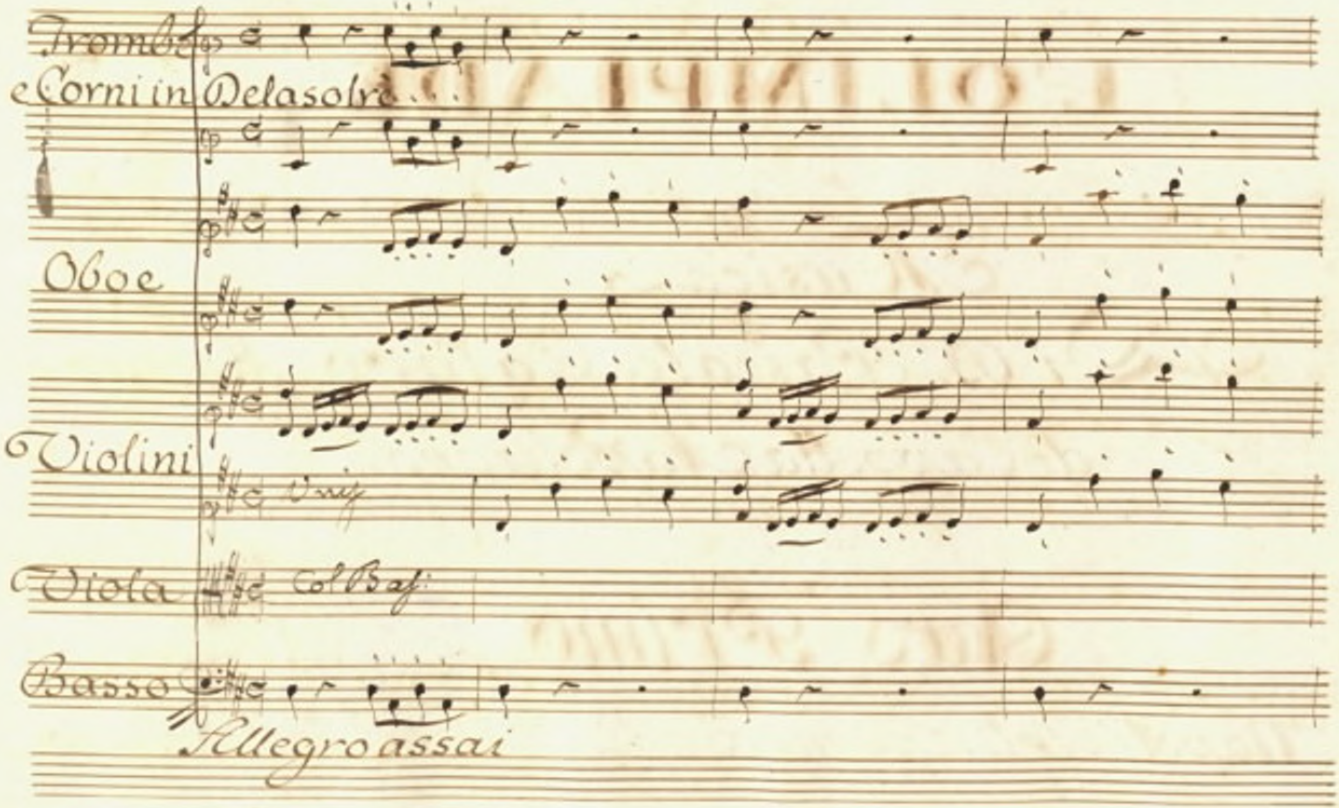
Musica

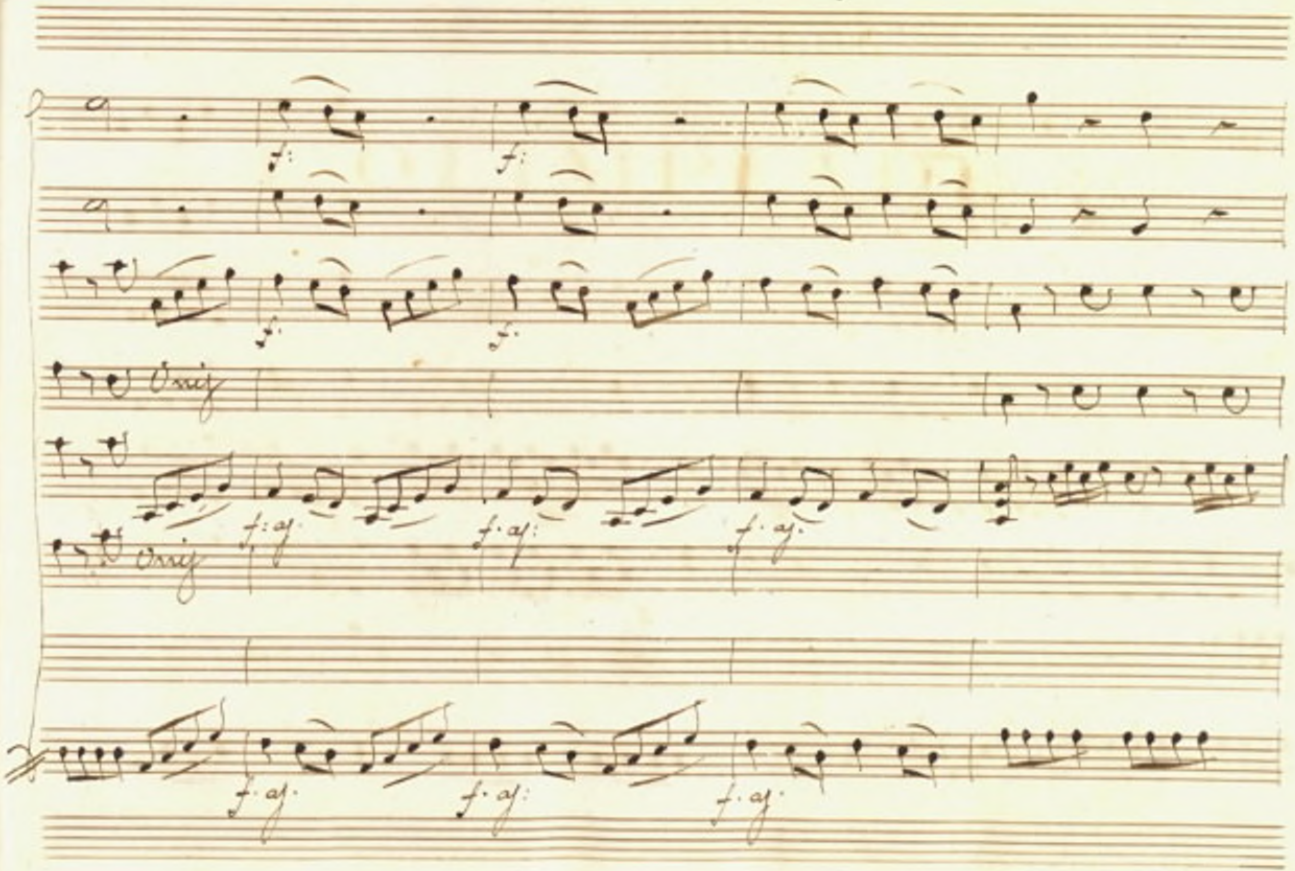
Di D. Pascale Càfaro, Maestro di Cappella Napolitano.

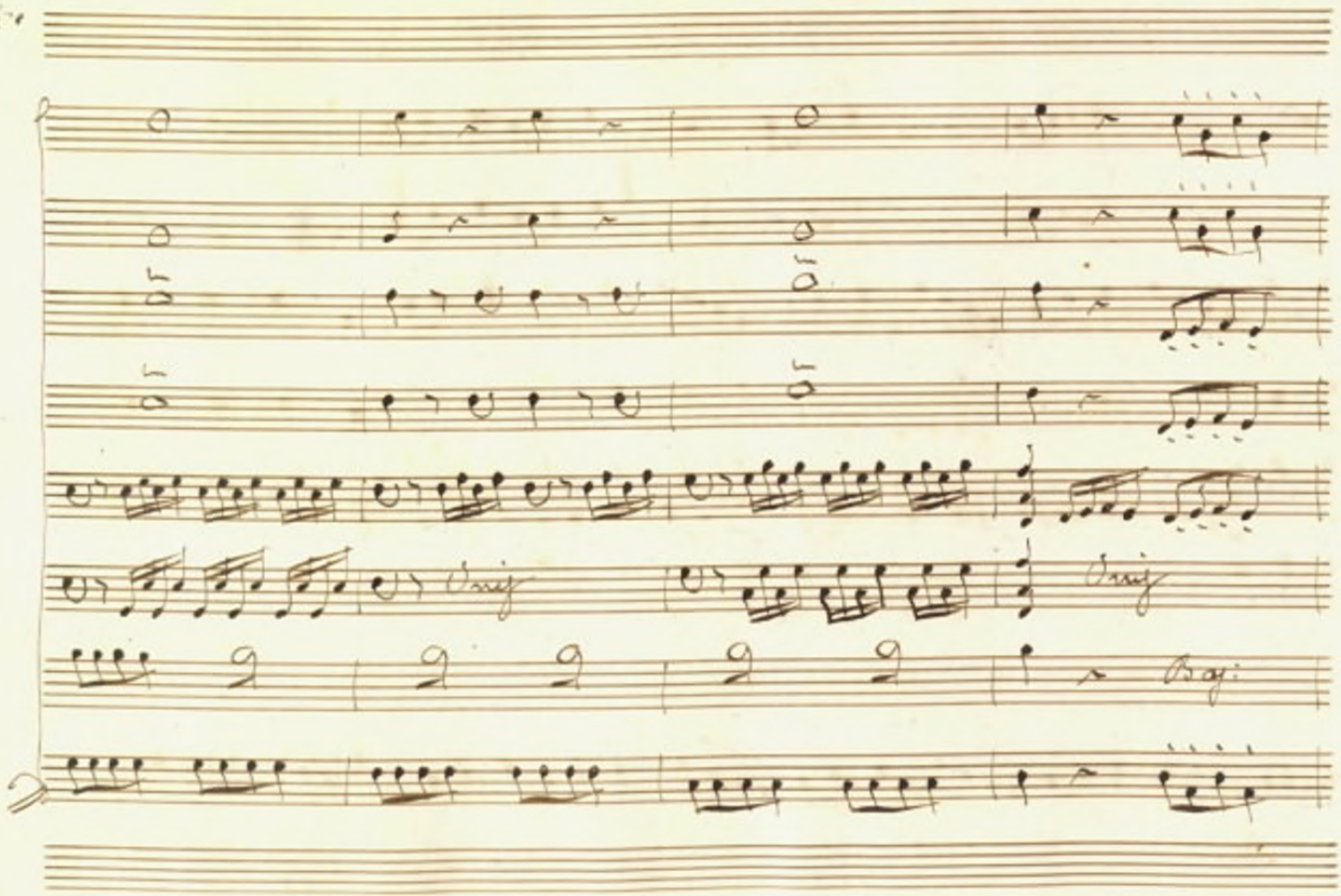
Atto Primo.

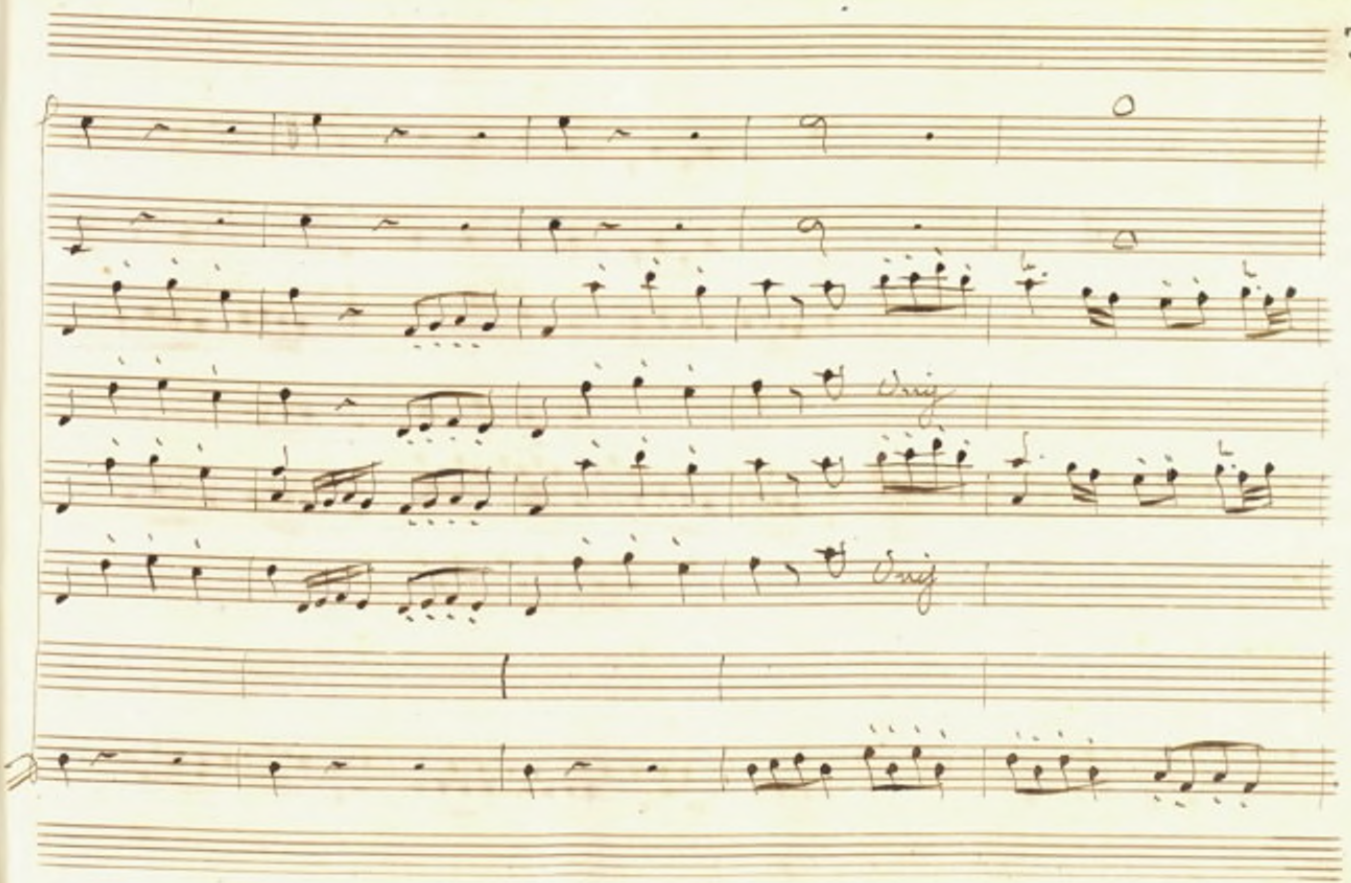
Napoli per li 12. Gennaro 1769. Nel R. T. di S. Carlo.

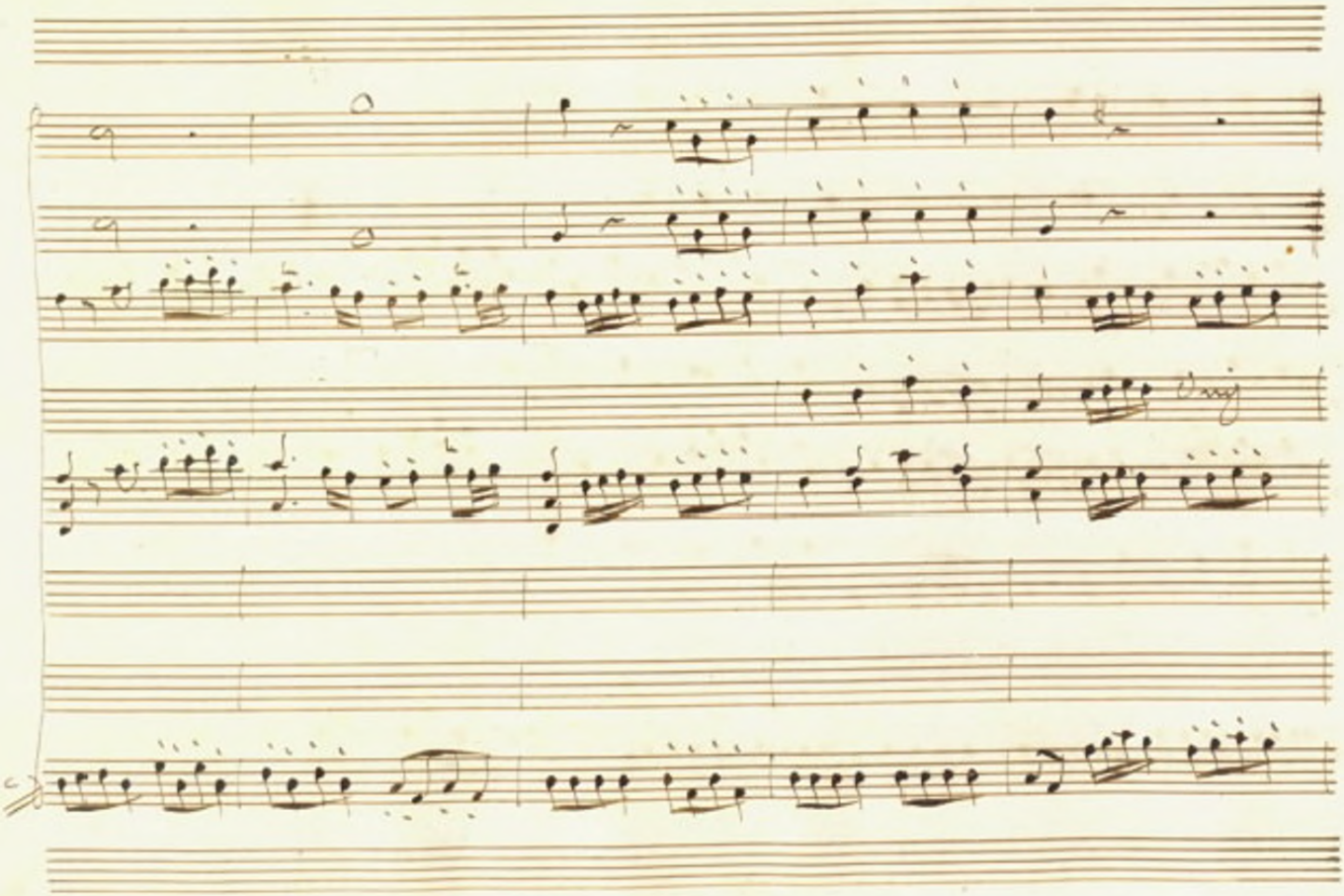
Sinfonia

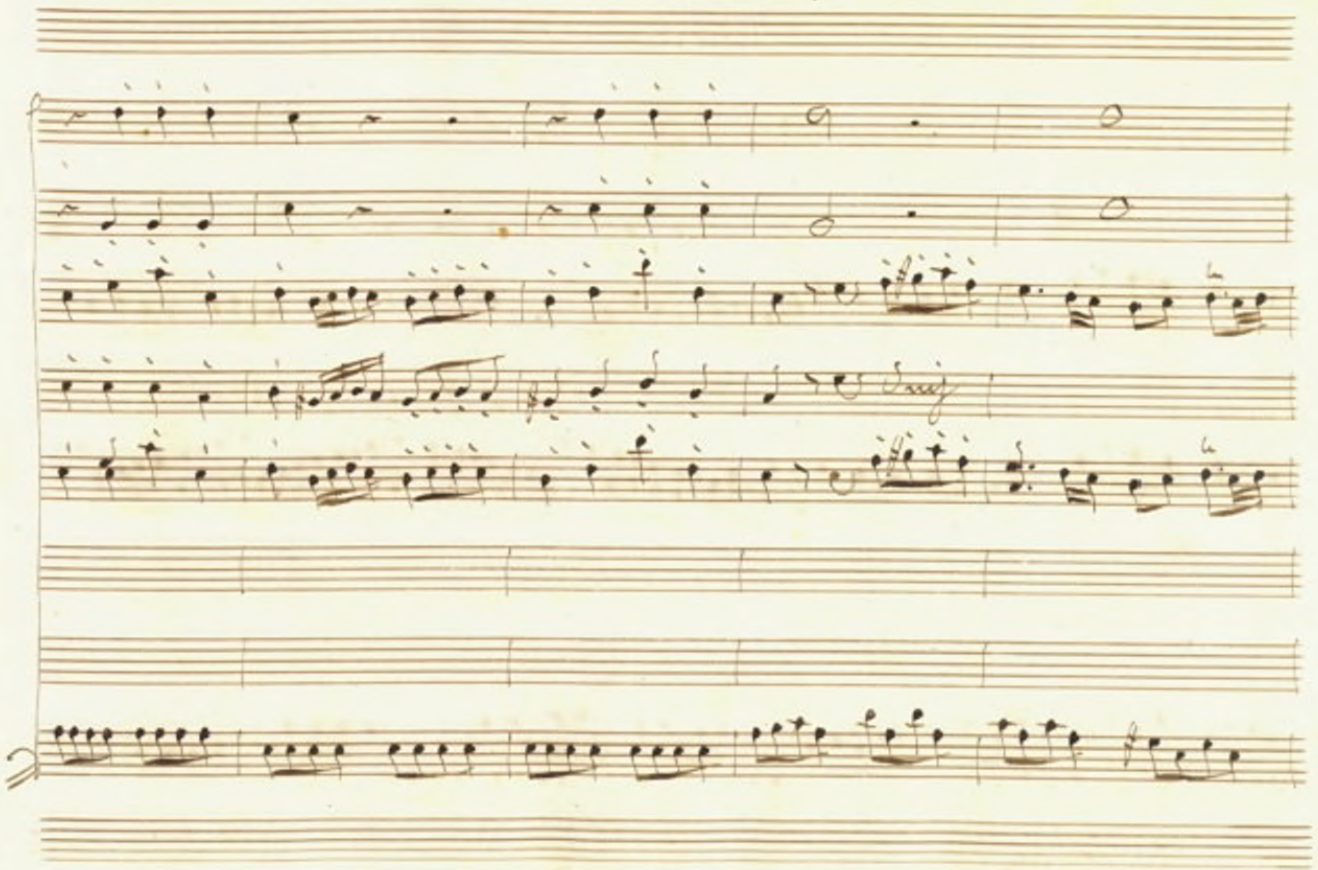

Tromb.
e Corni in
Delasolre
Oboe
Violini
Viola
Col Bas.
Basso
Allegro assai

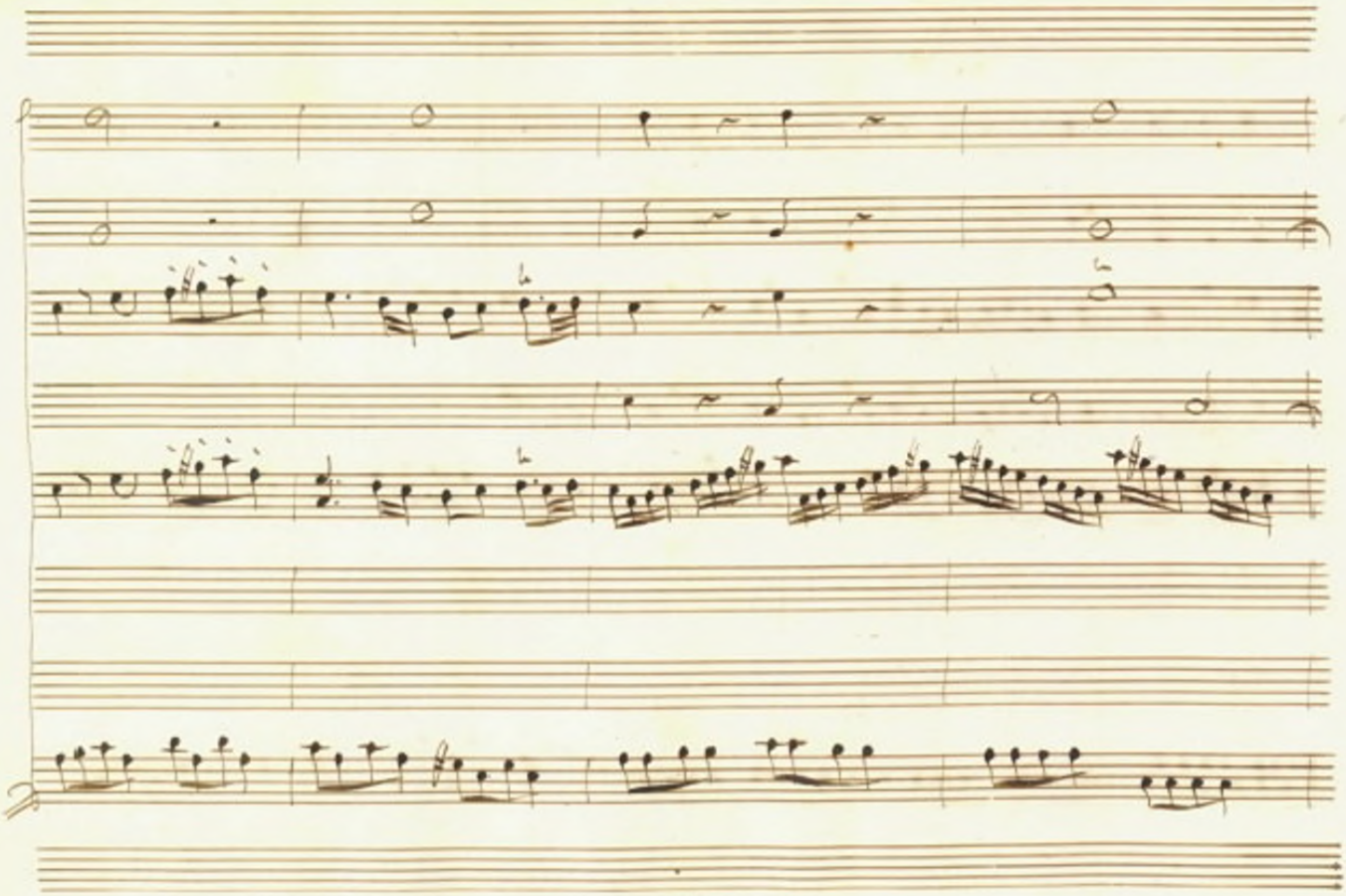

Oniz
Oniz

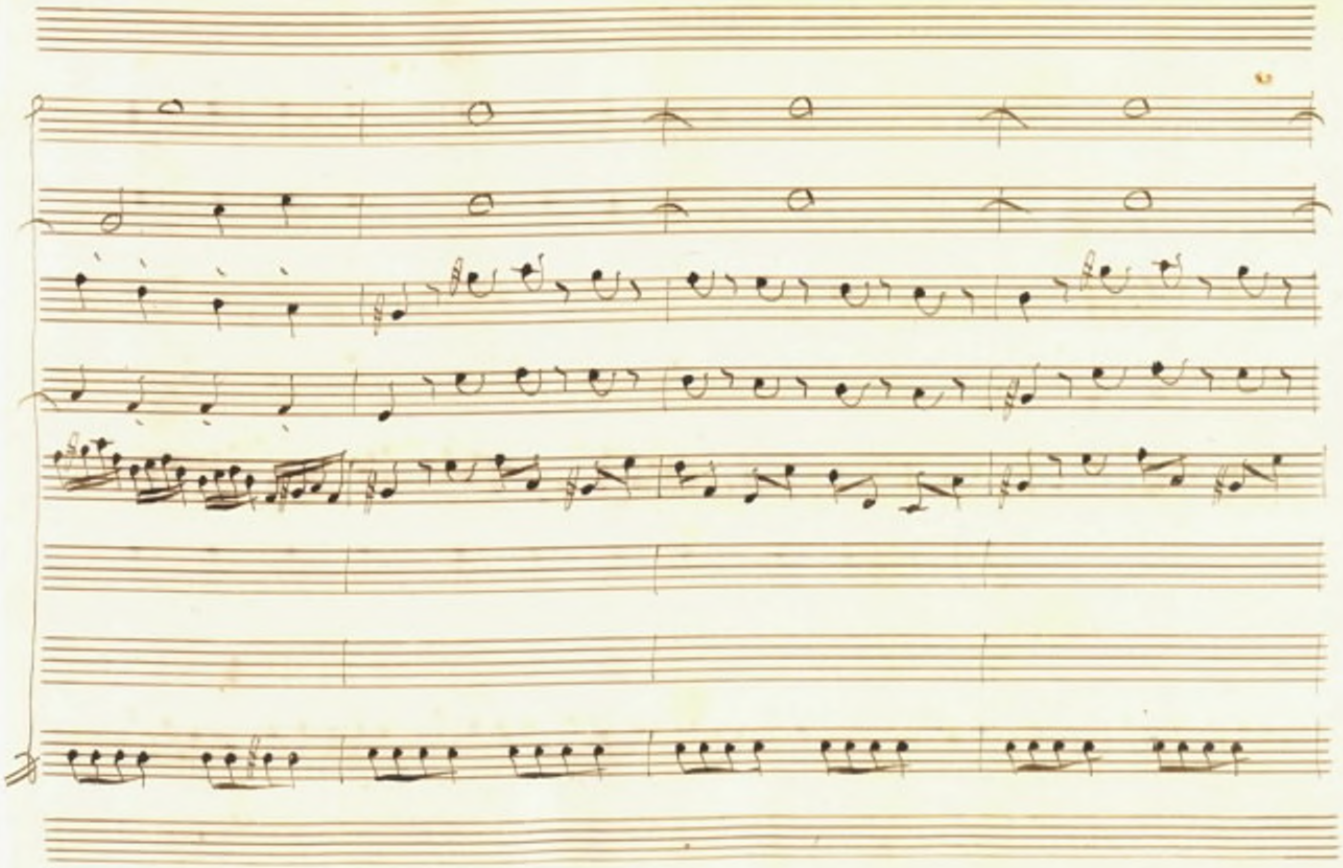


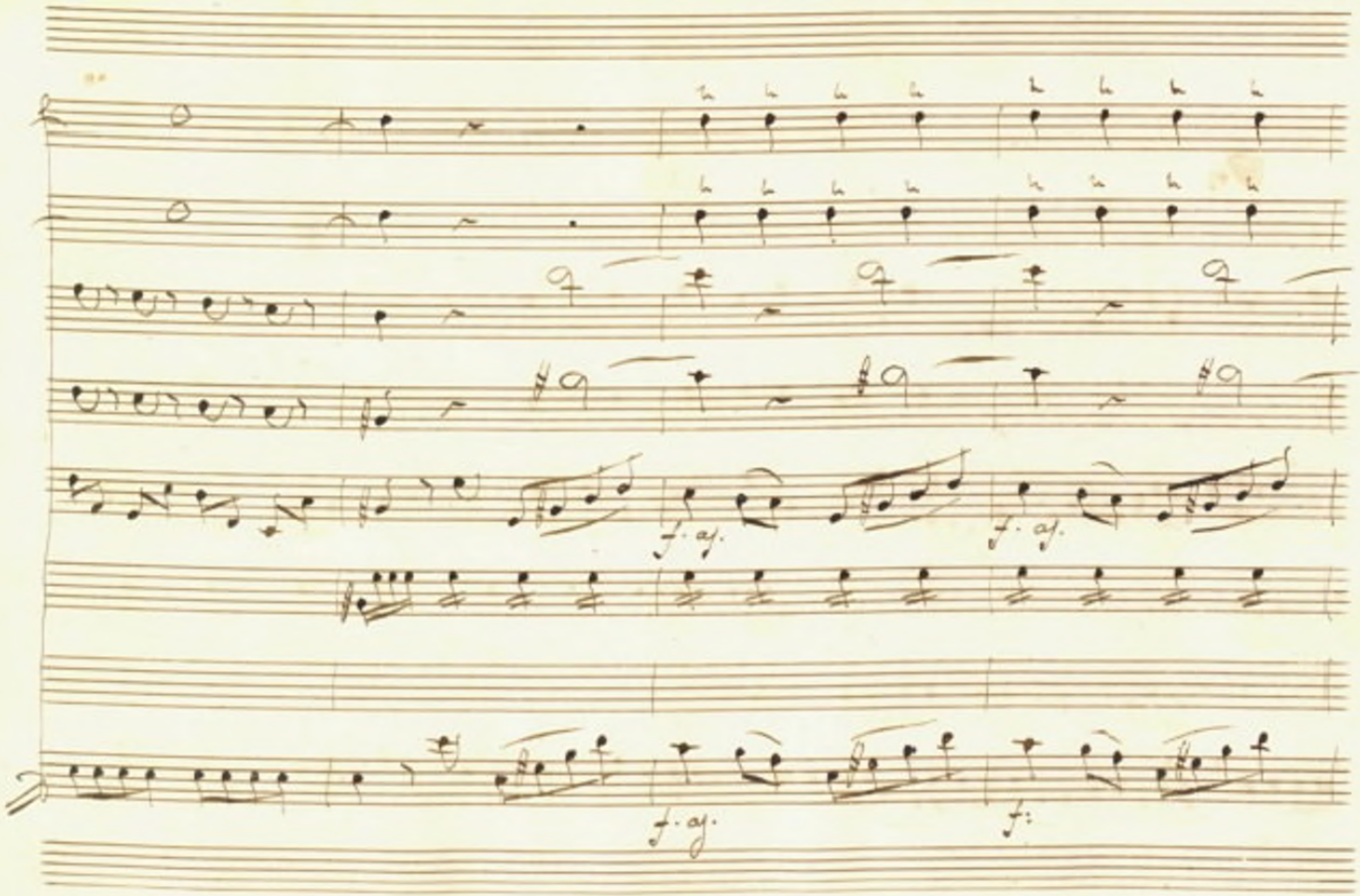


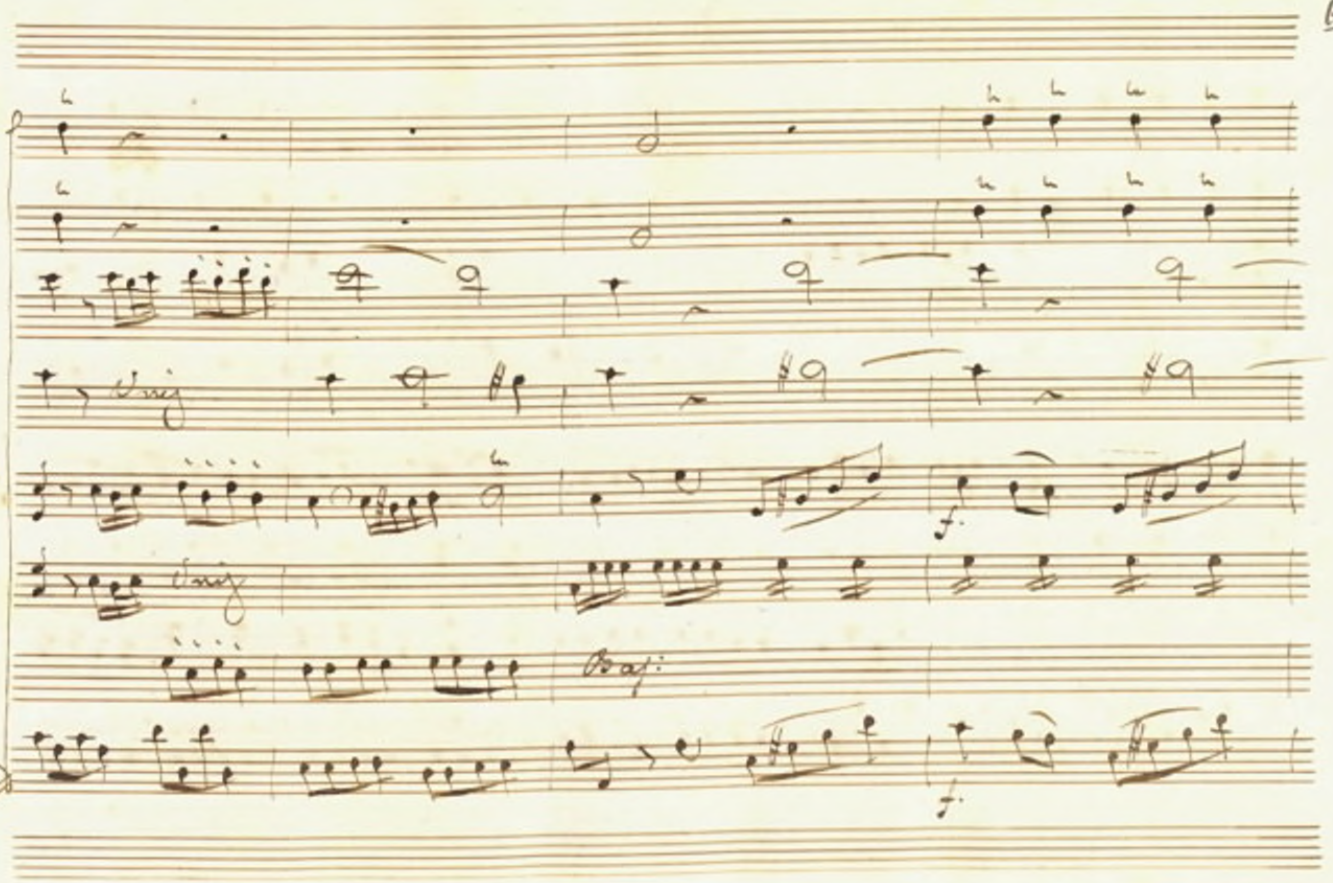


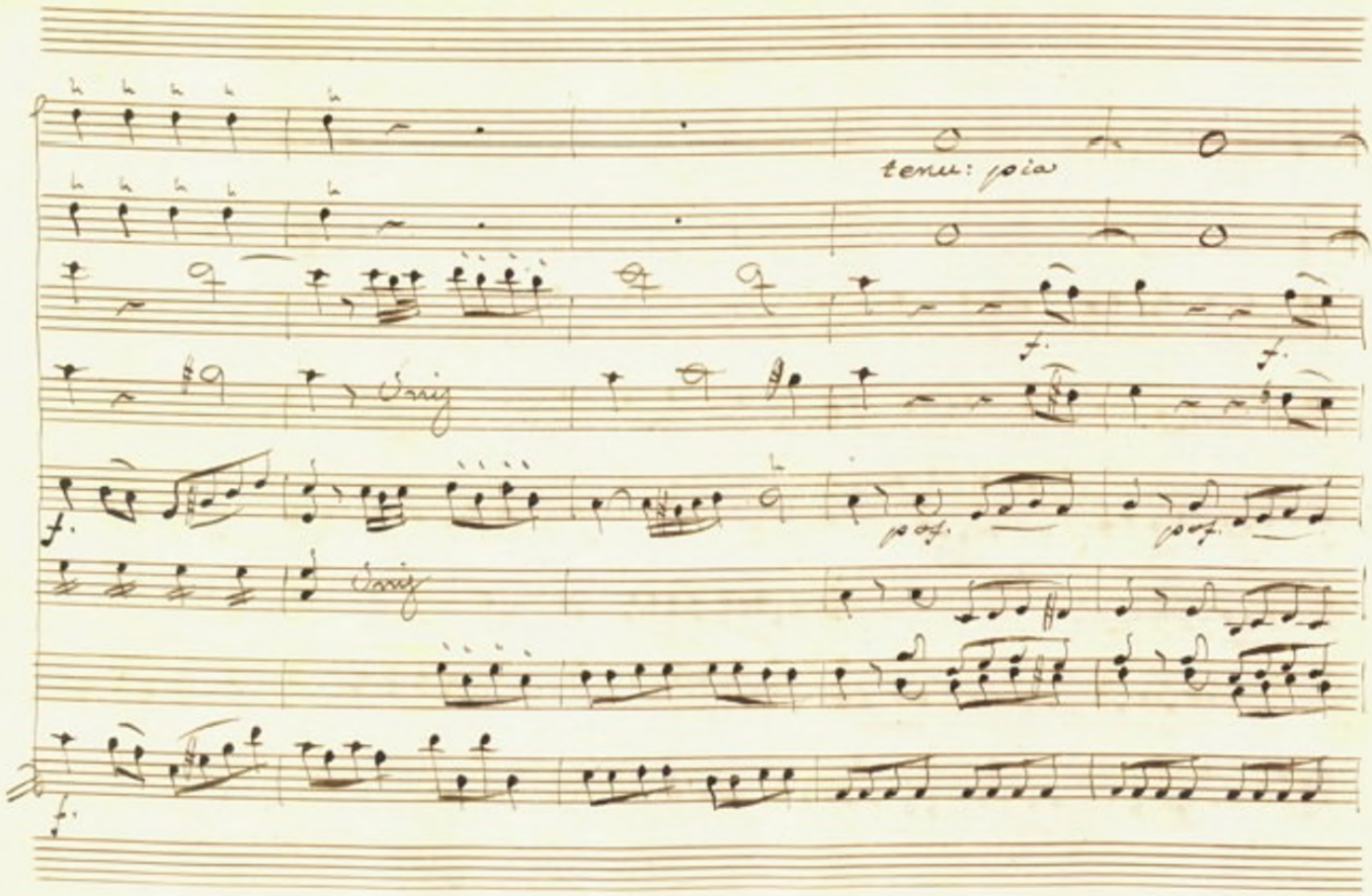


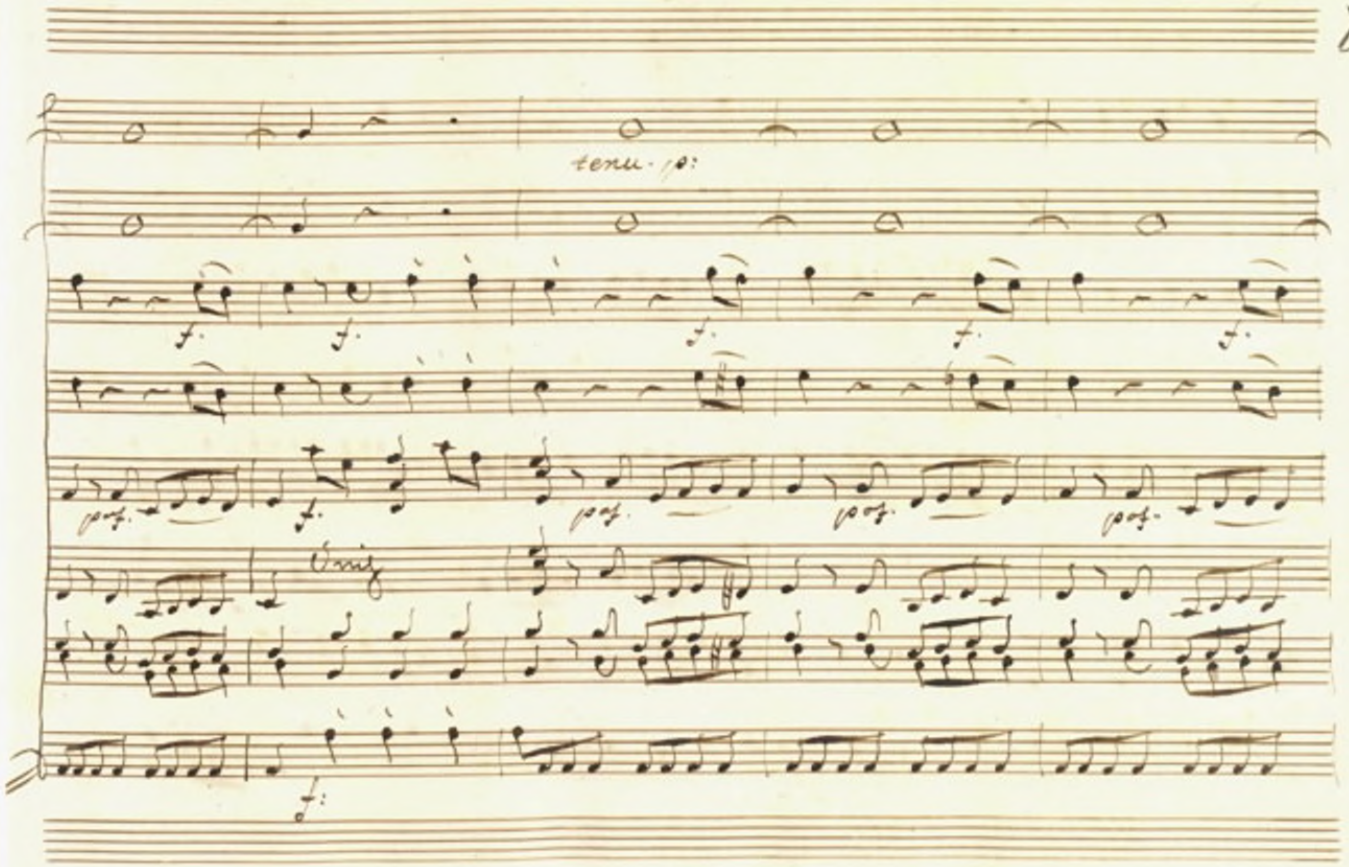


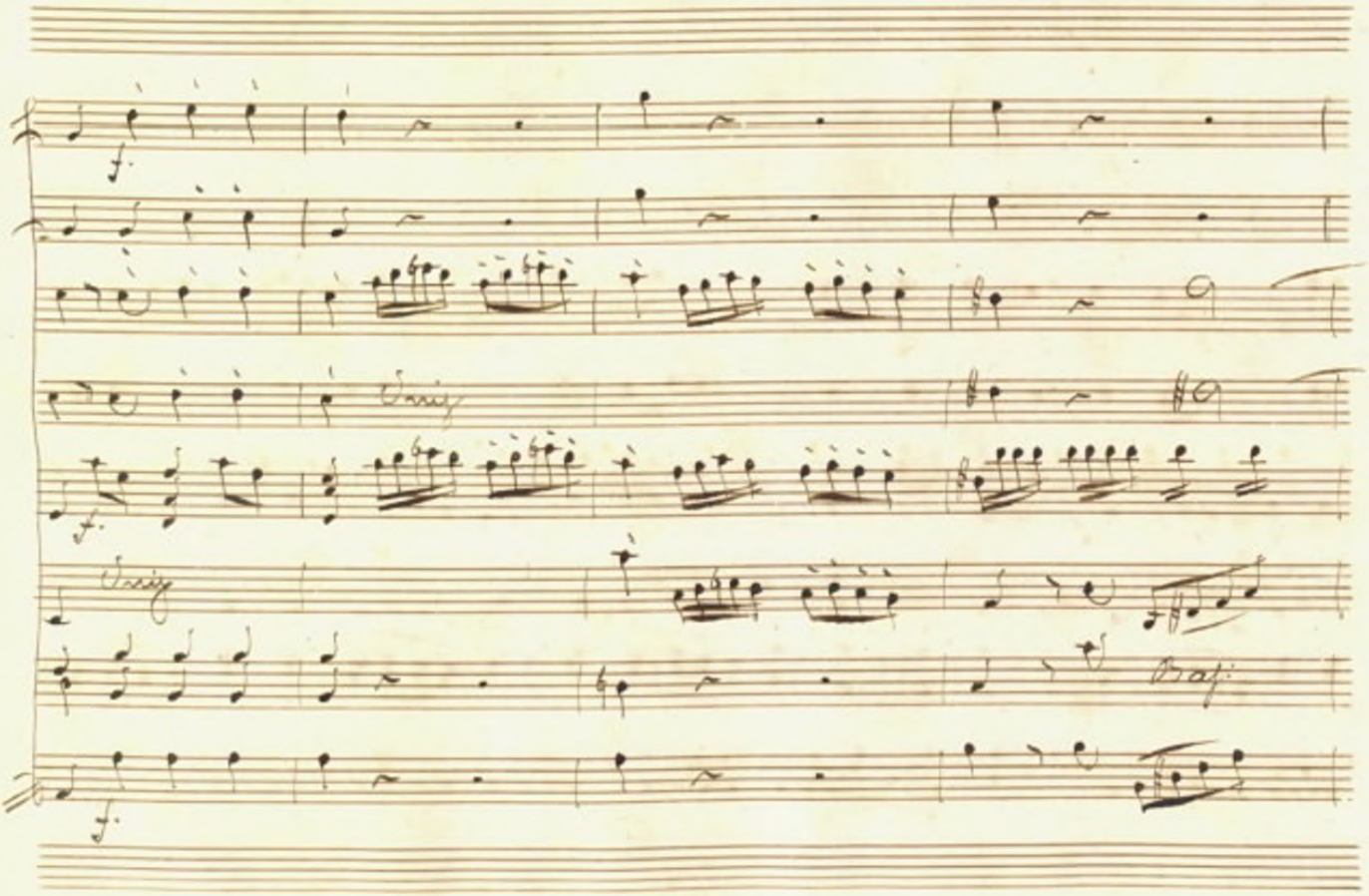


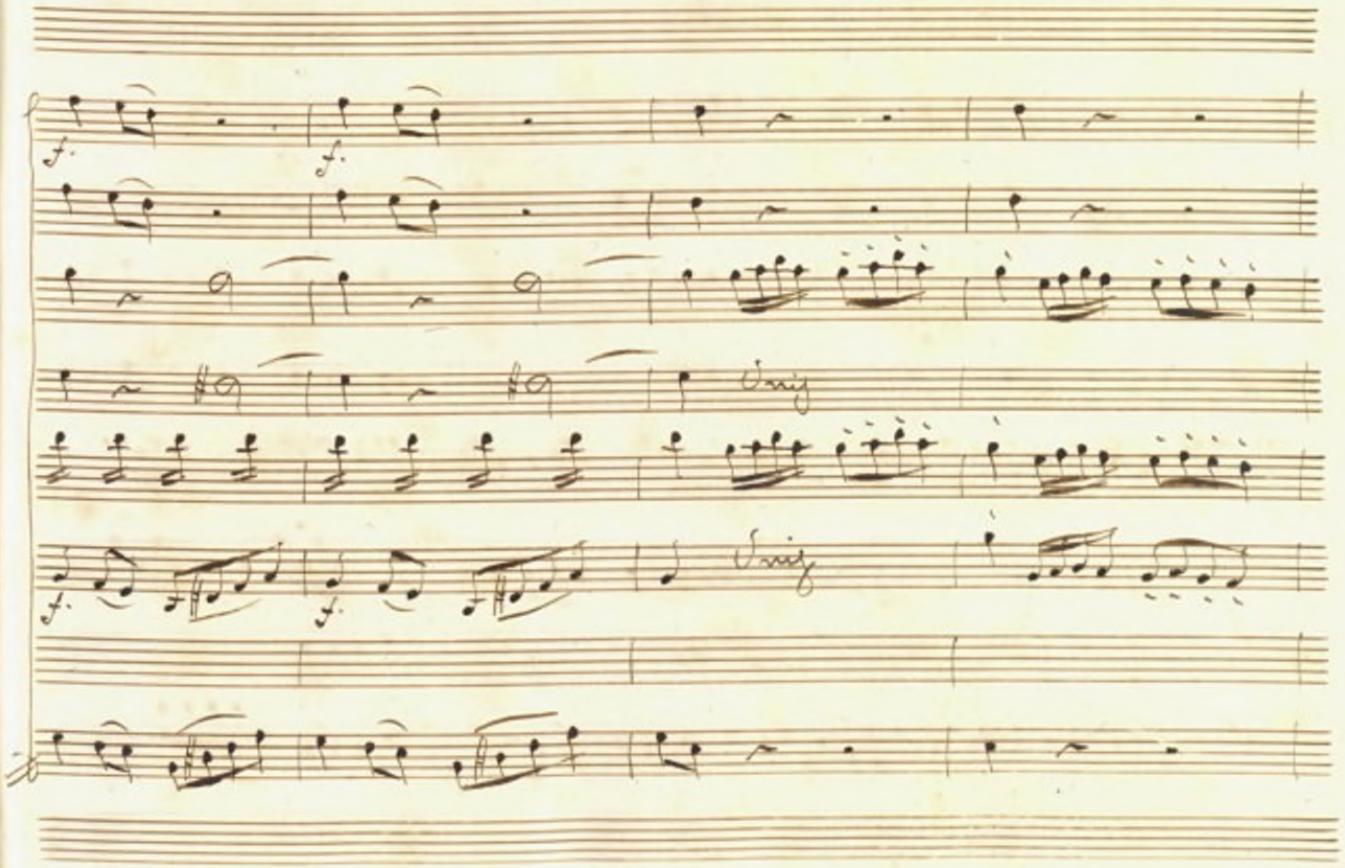

f. af.
f. af.
f. af.
f:

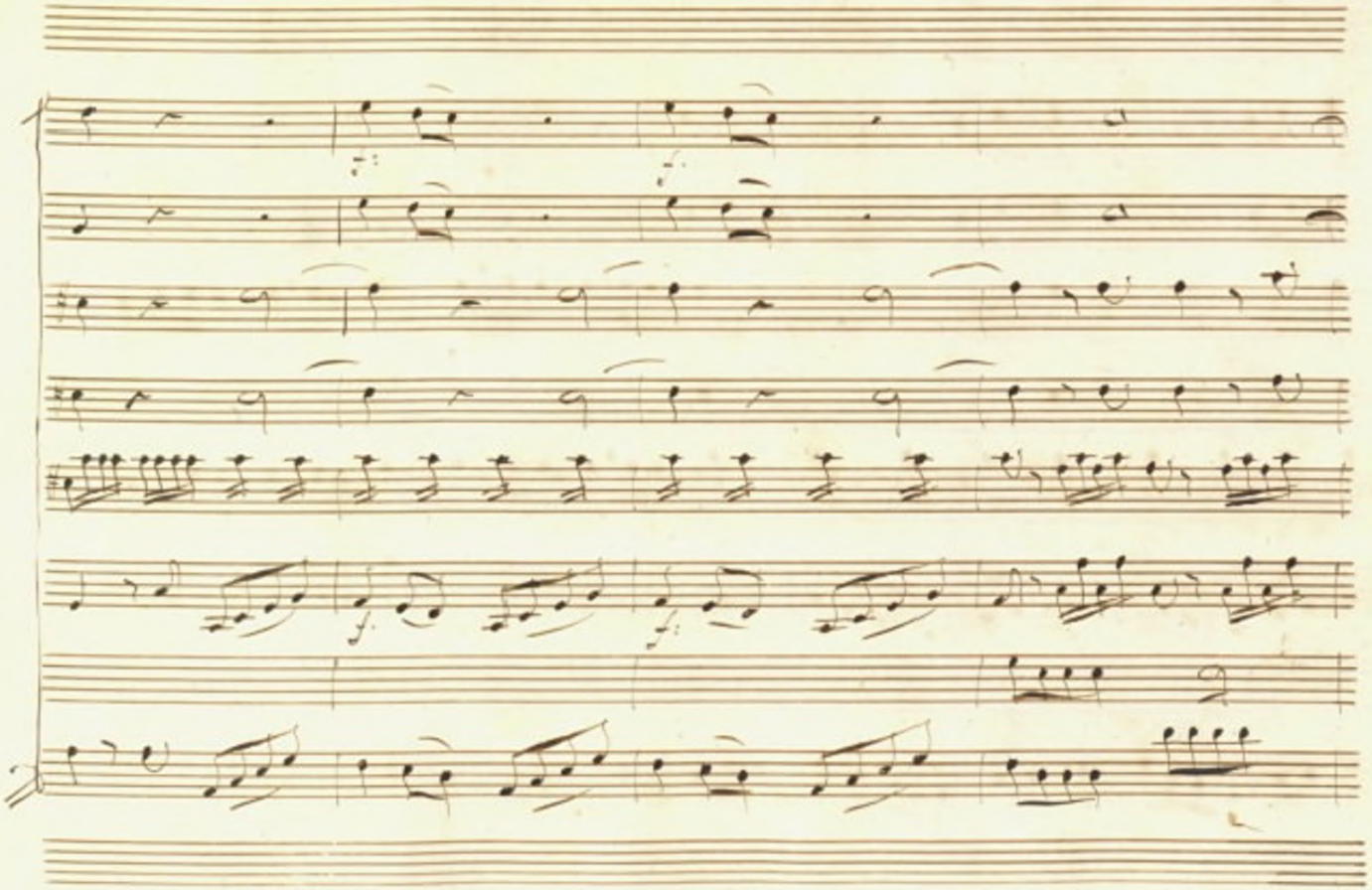


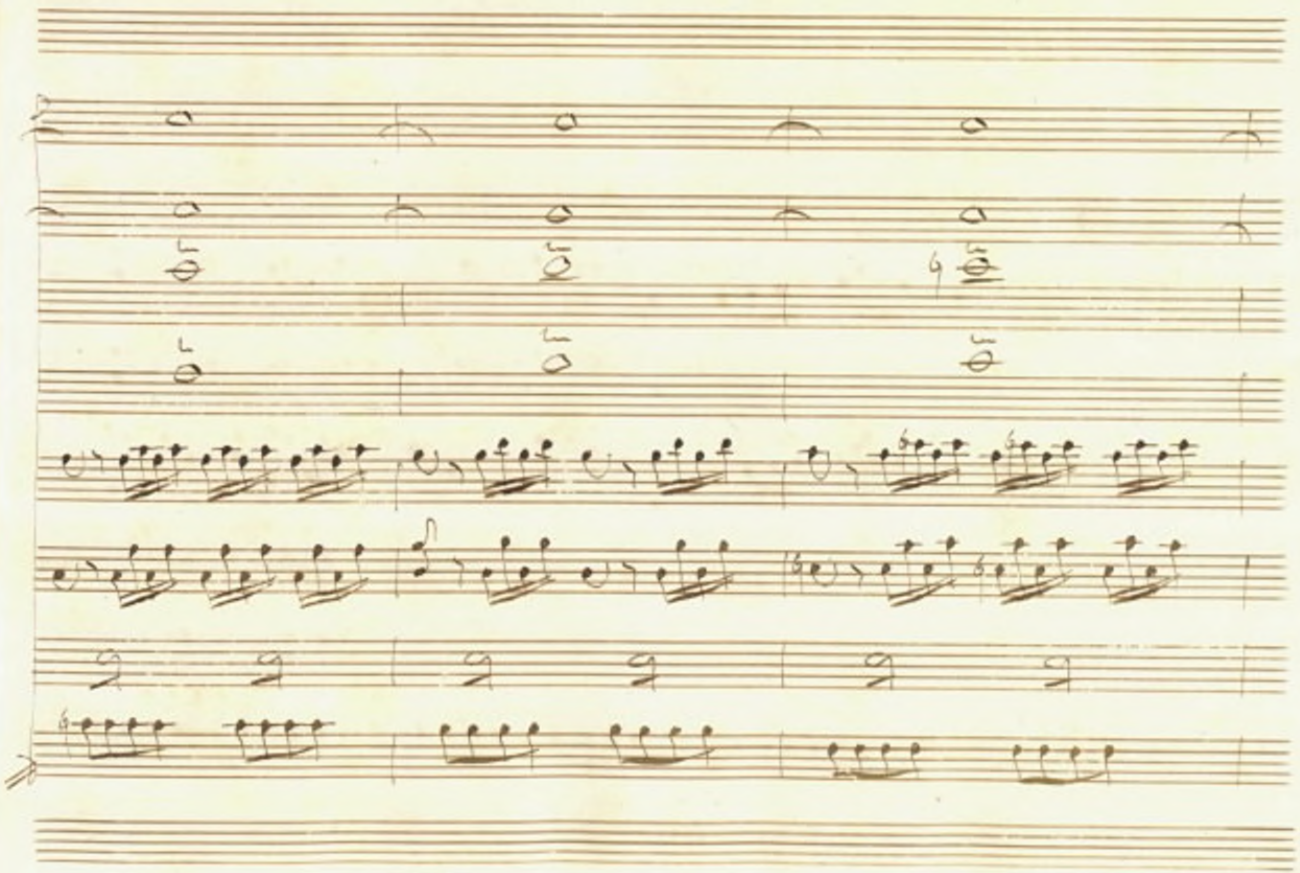

tenu: pia
Unis
Unis
f.
f.
f.
f.
pof.
pof.

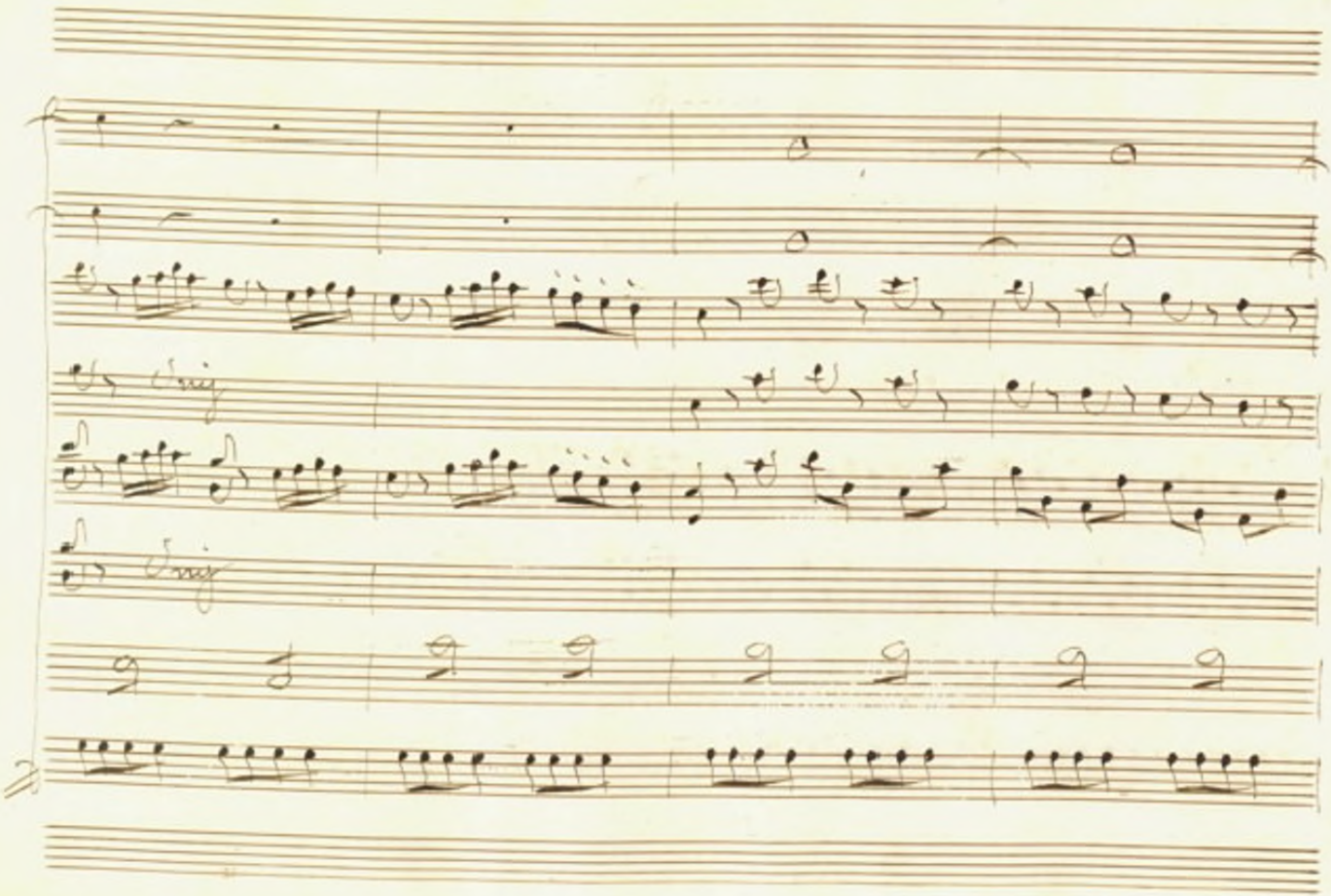

tenu. p:
f.
f.
f.
f.
f.
pof.
f.
pof.
pof.
pof.
Unis
f:

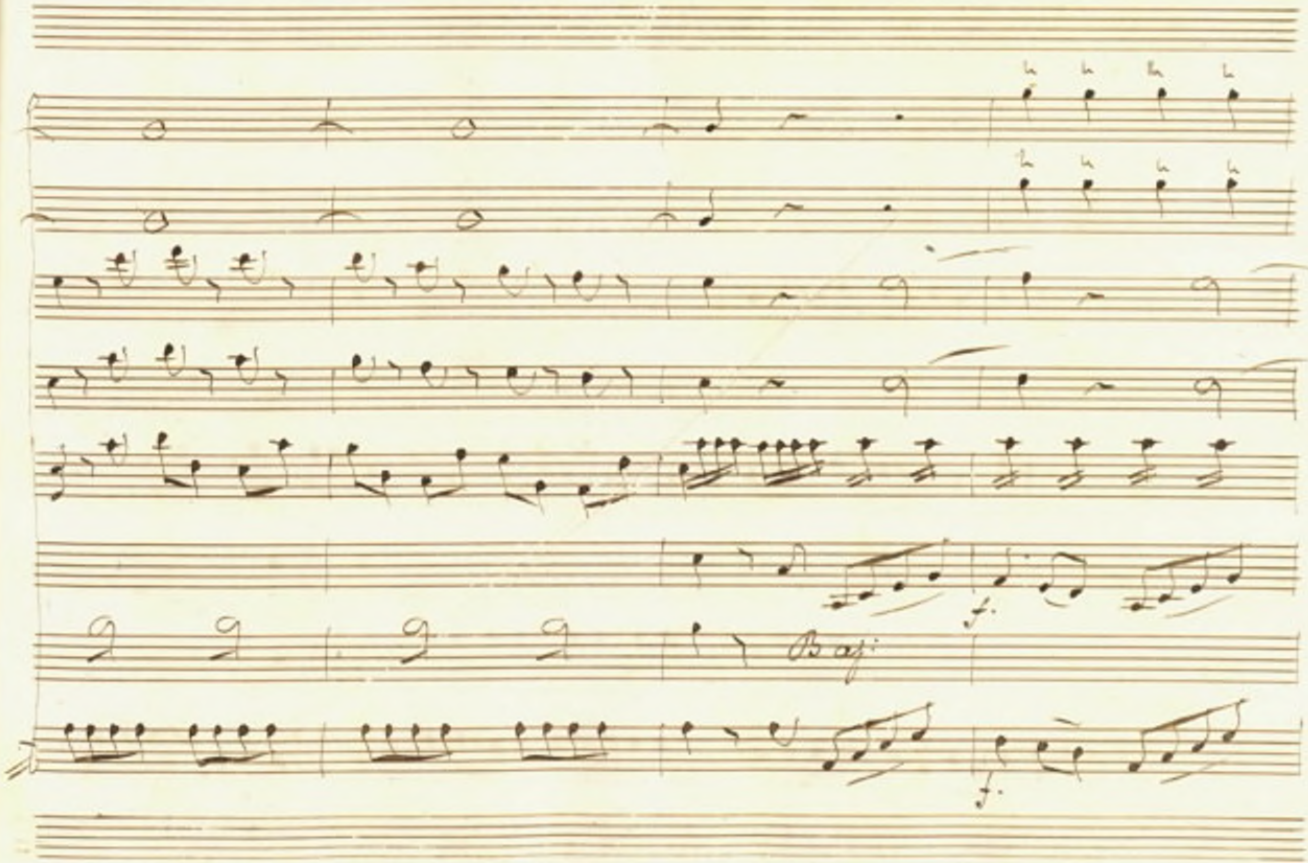

f.
Unis.
f.
Unis.
Bass
f.

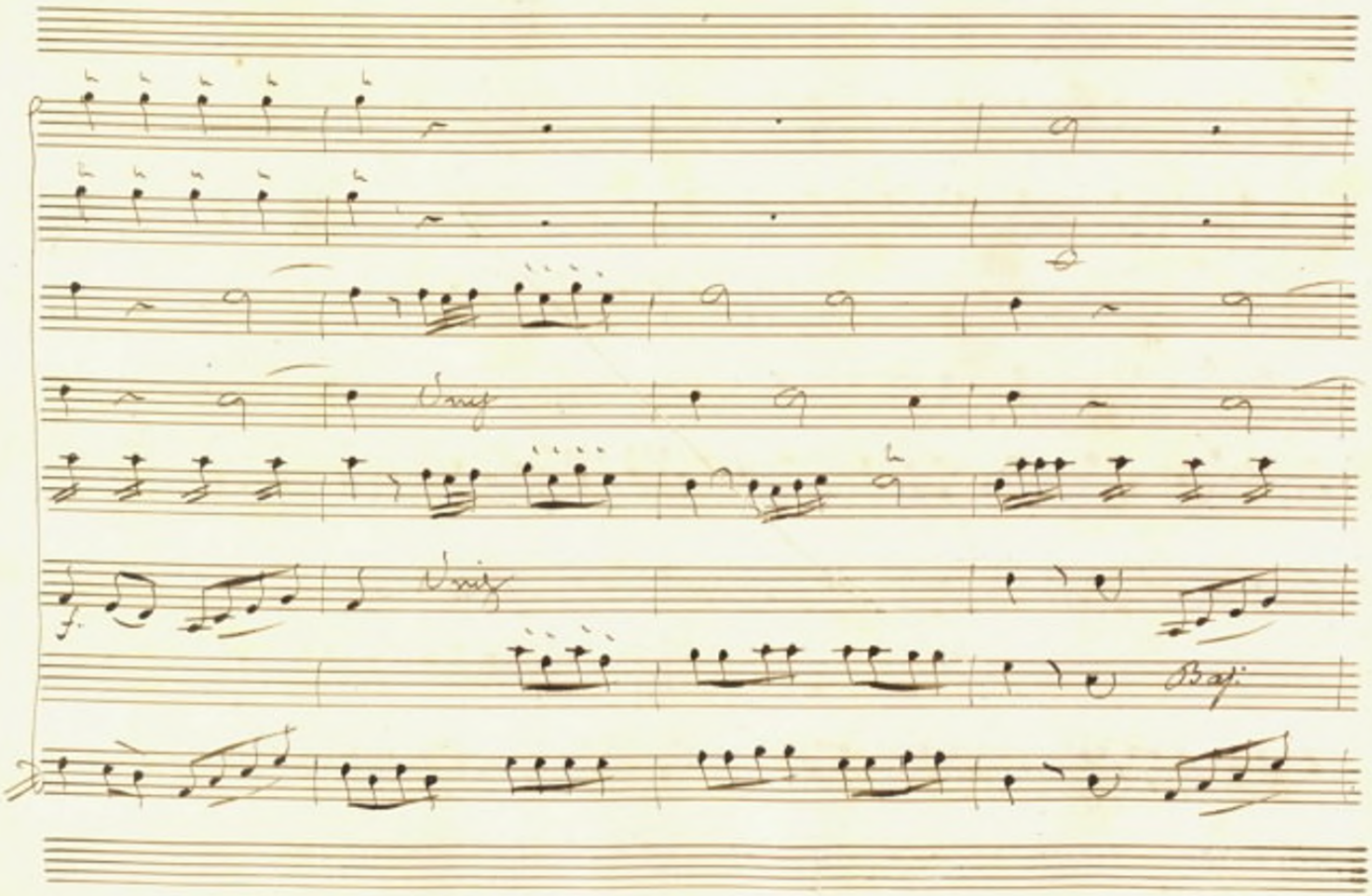

f.
f.
Unis
Unis
f.
f.

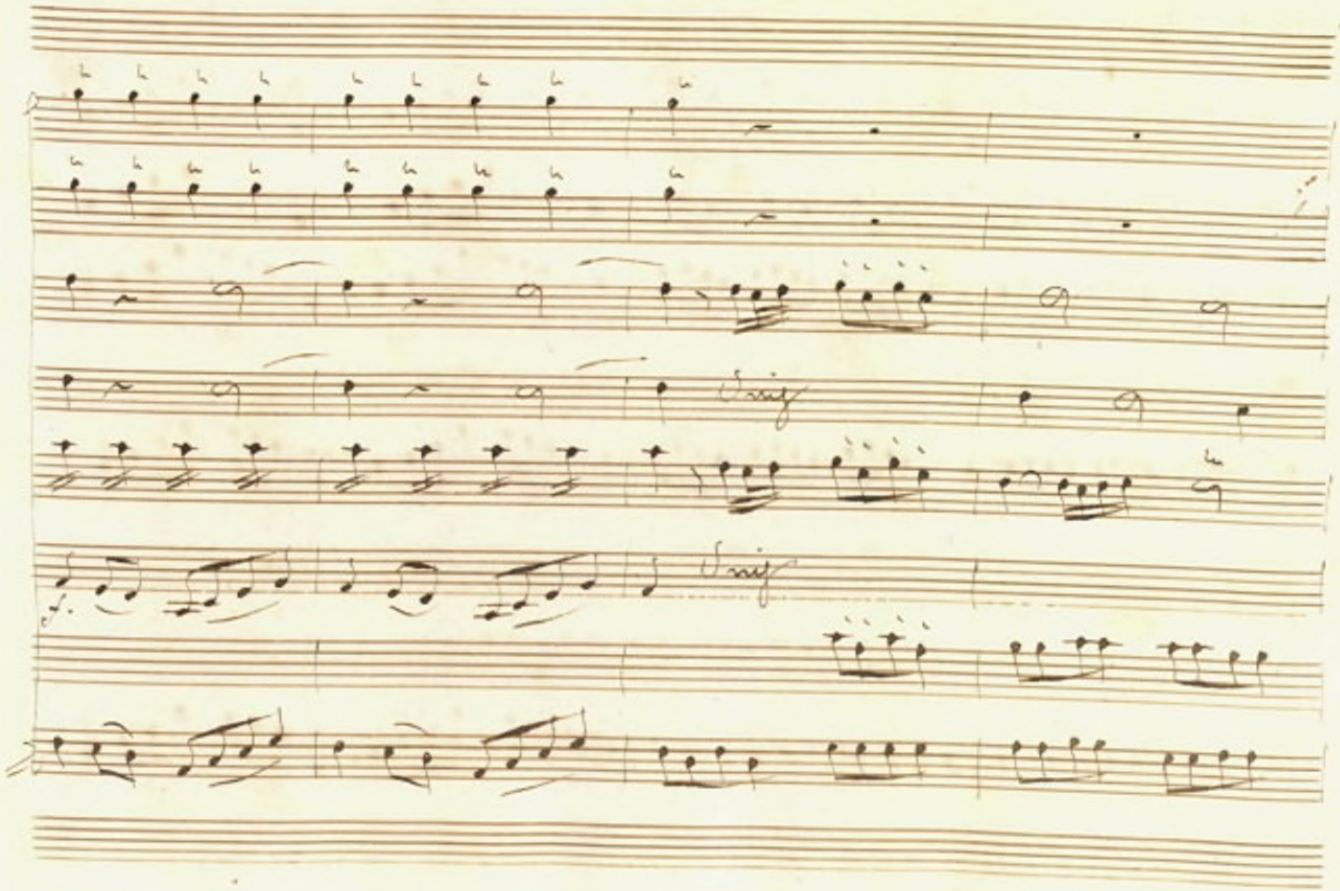


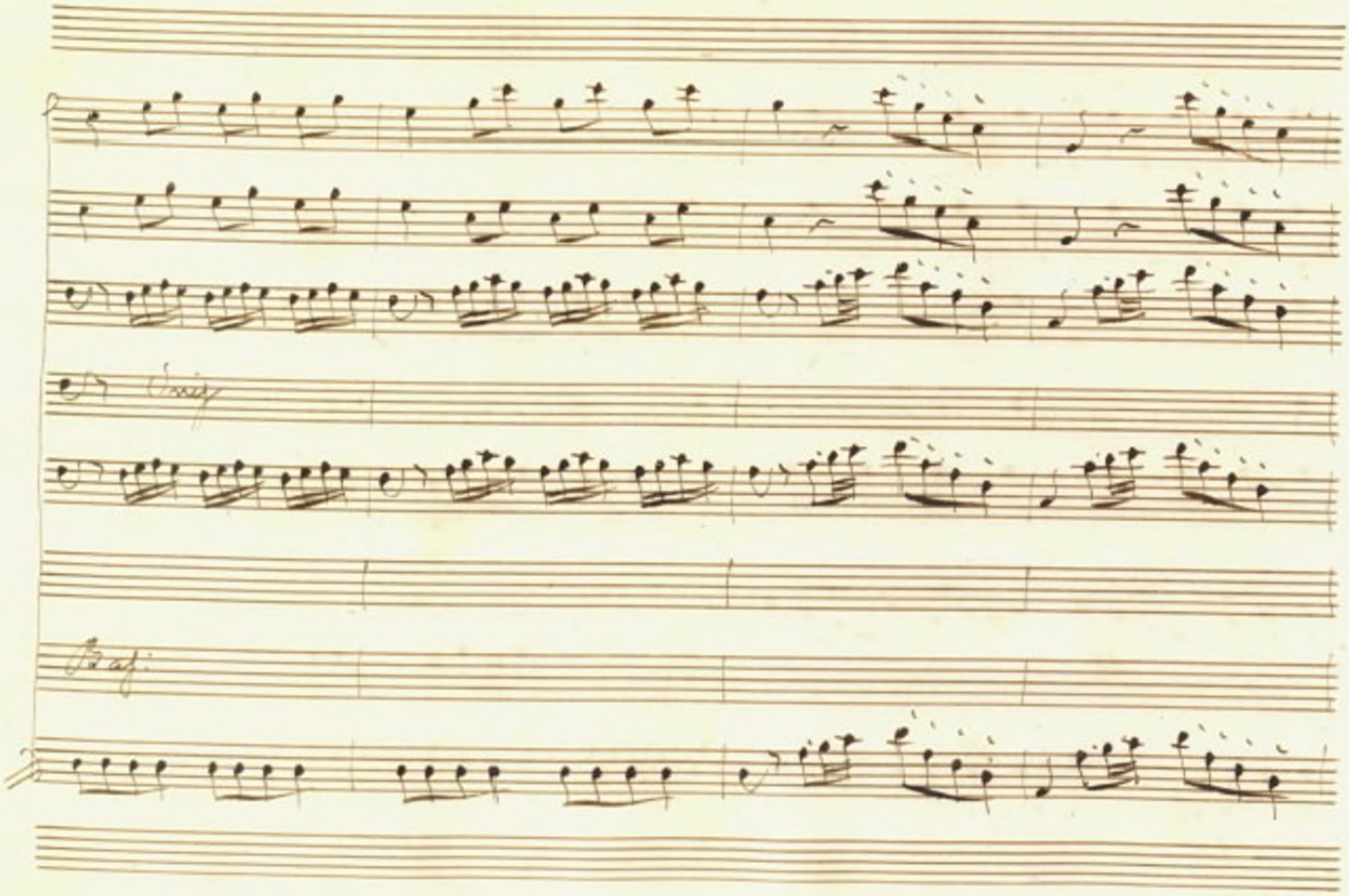


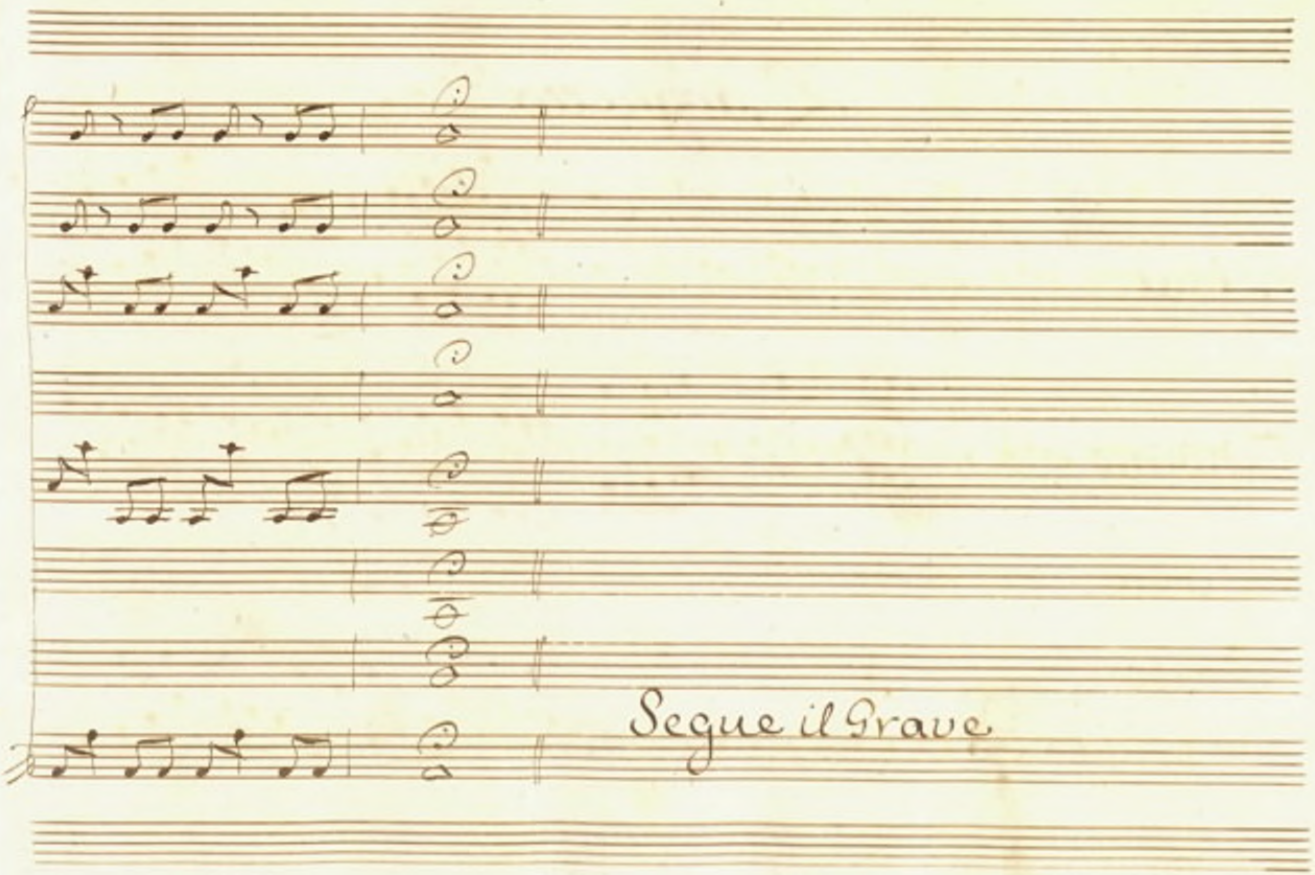



Bass

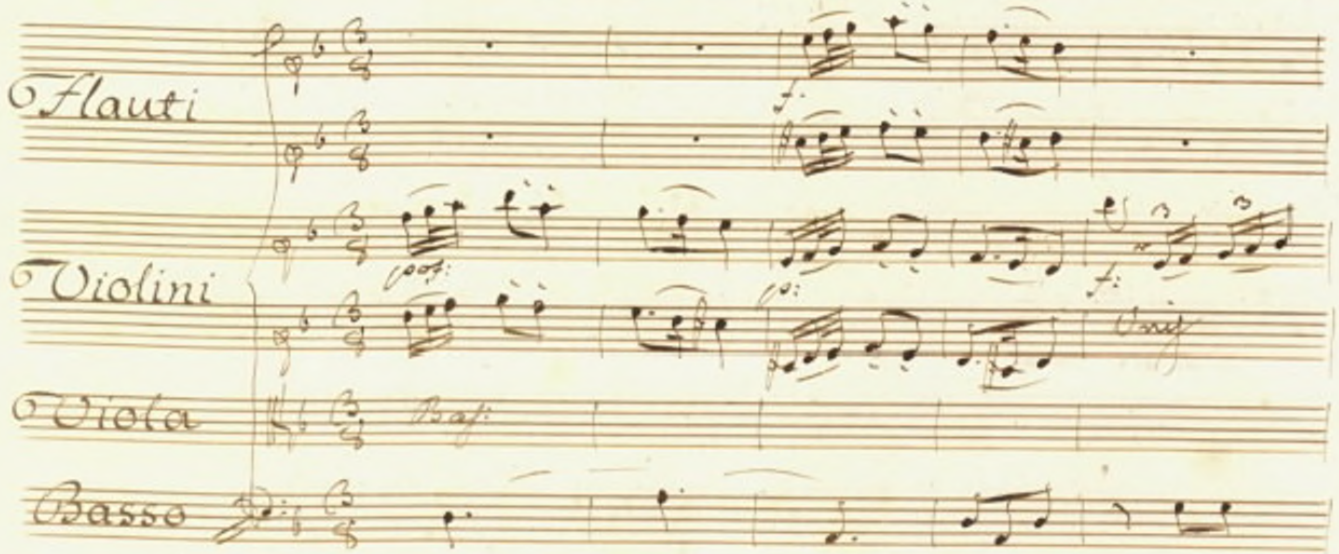

Unis
Unis
Bas:

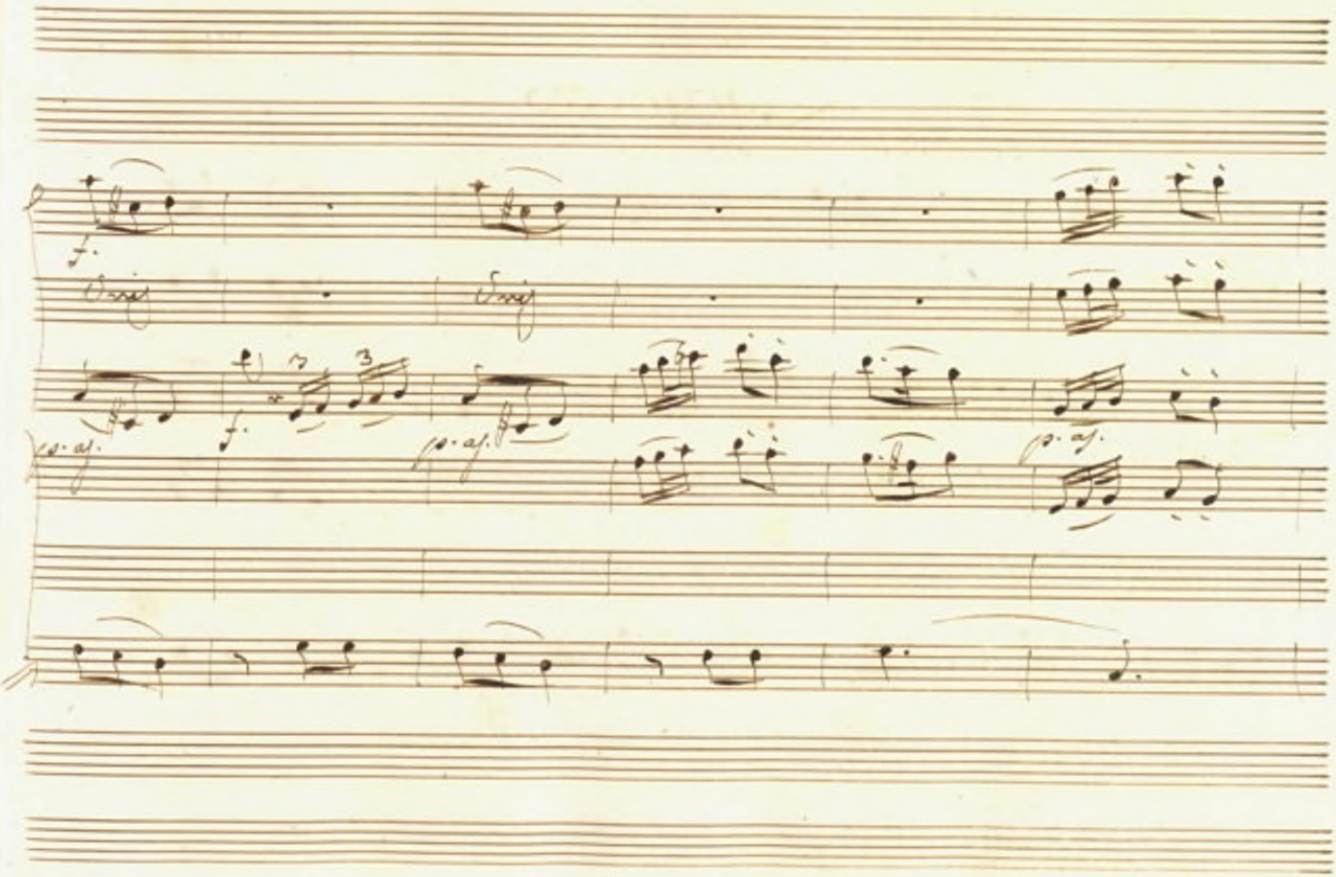


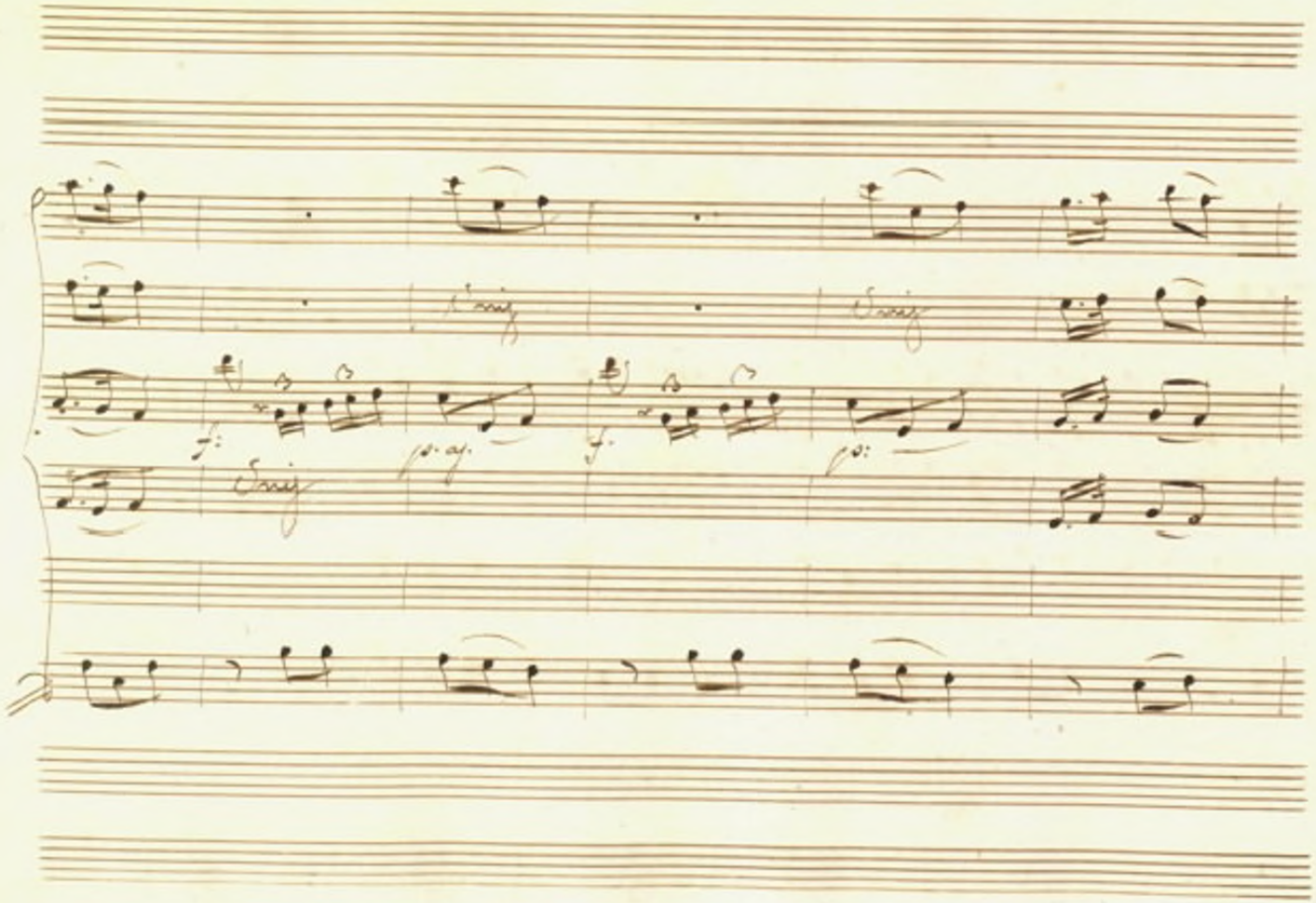

Unis
Bas:

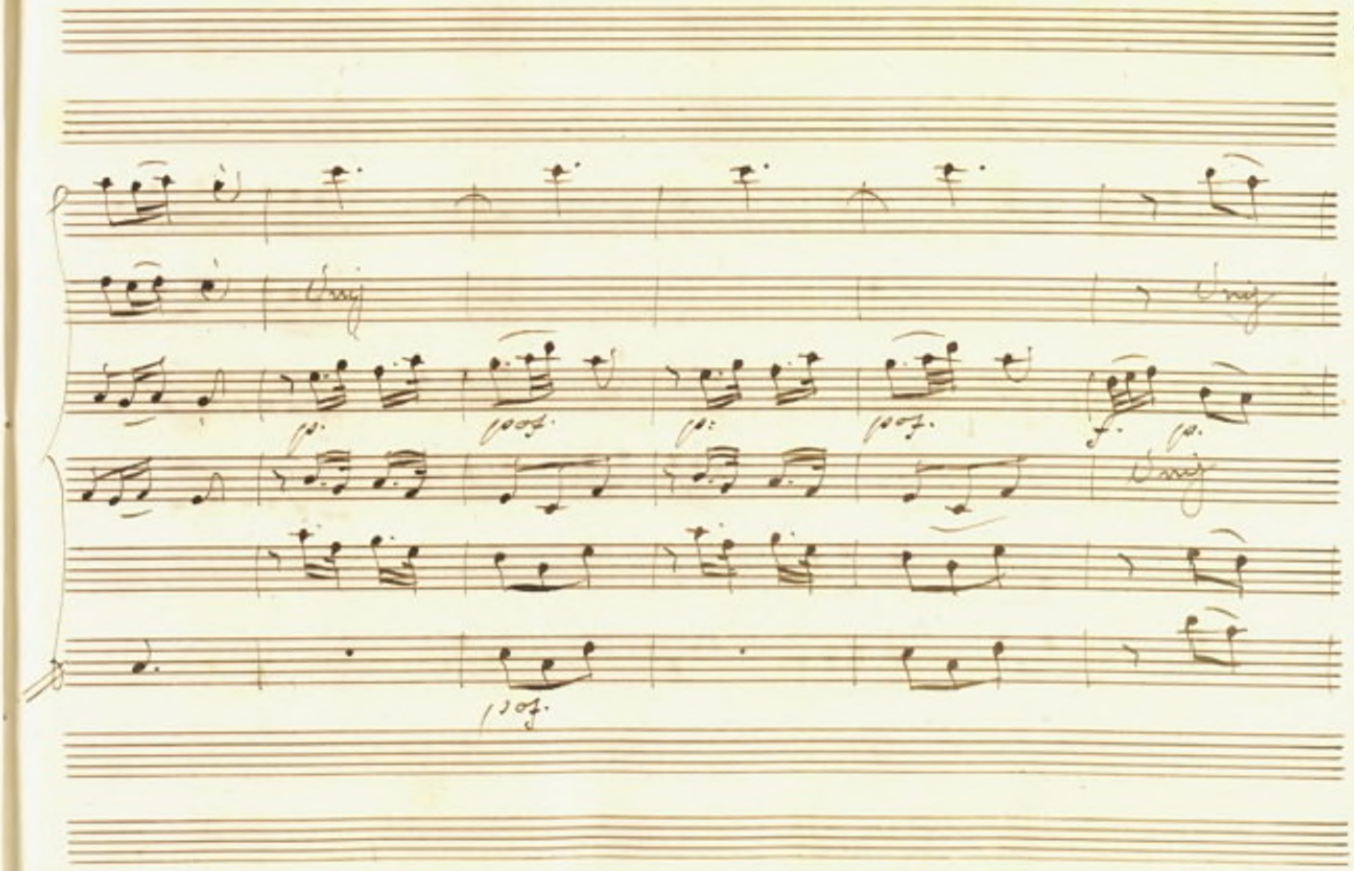

Segue il Grave

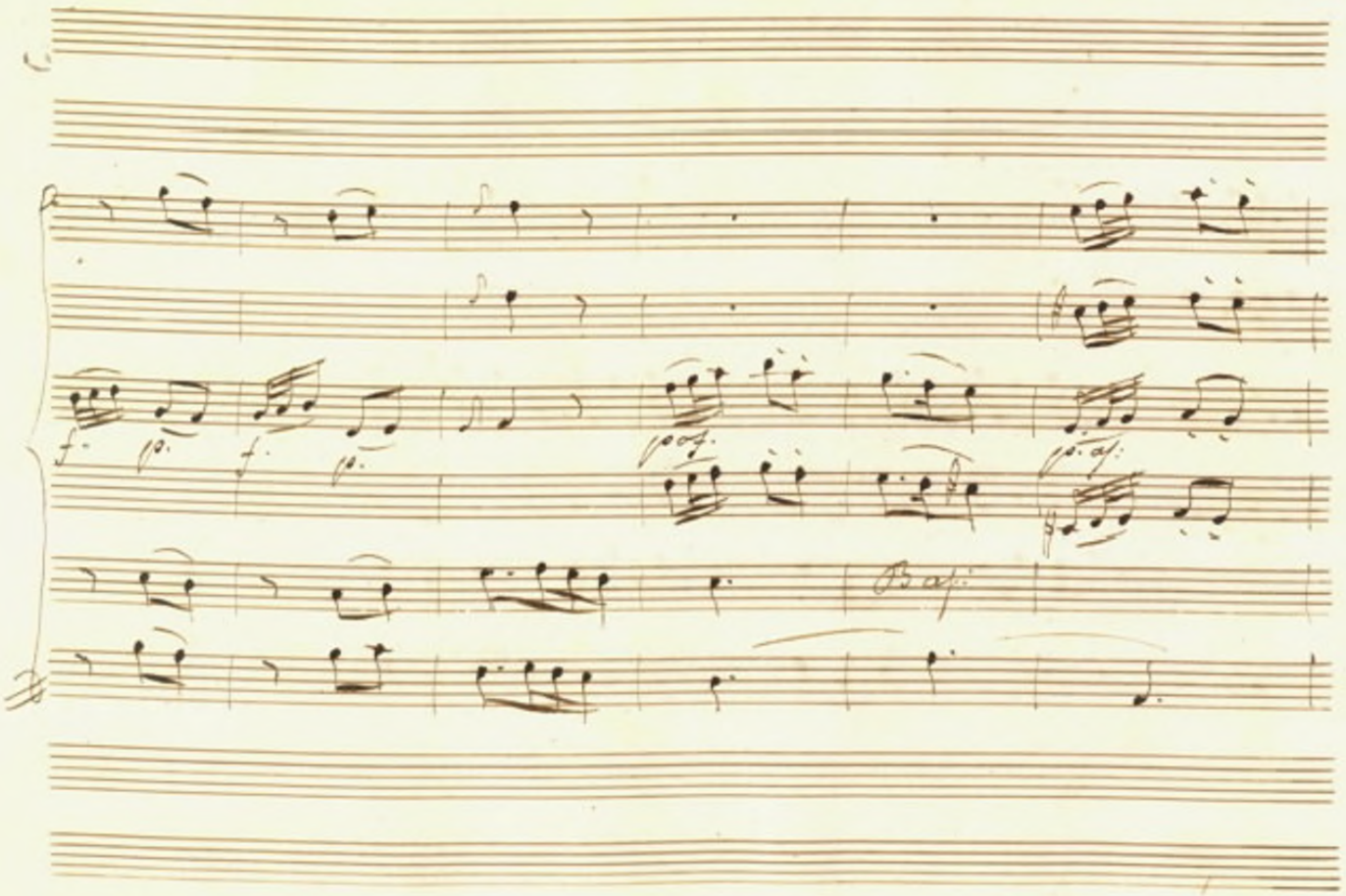
Larghetto

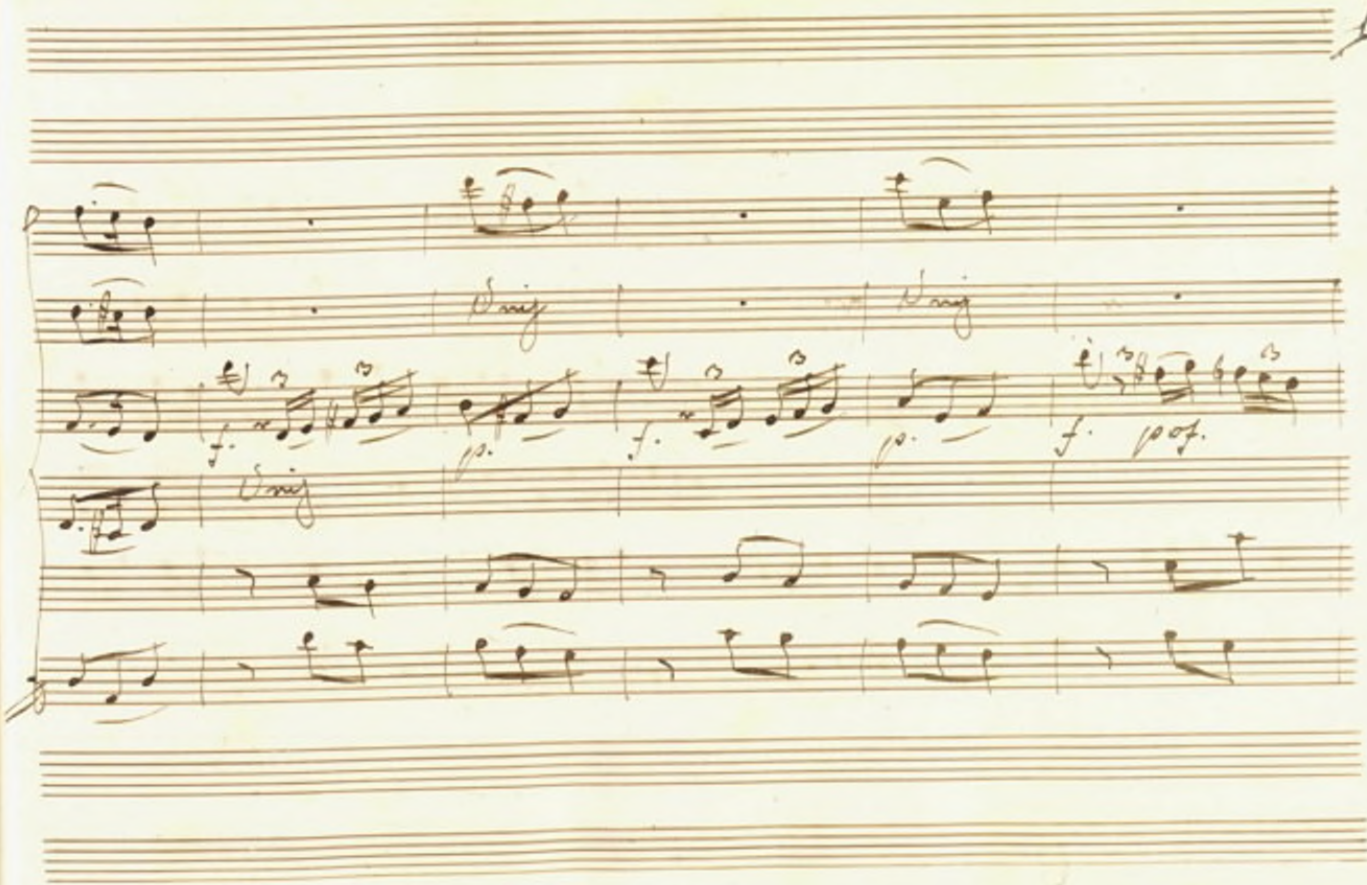


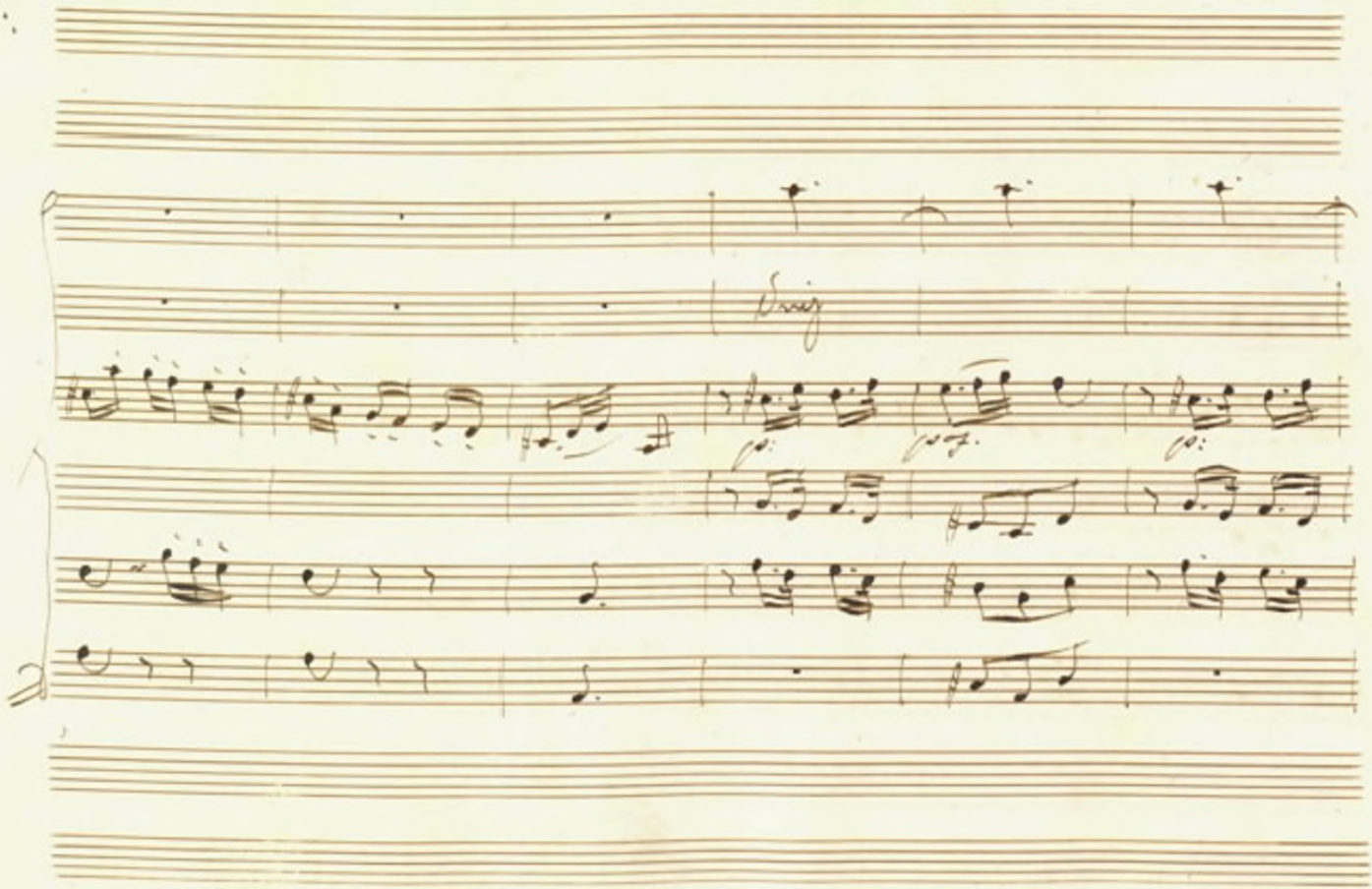

f.
f.
p. af.
p. af.
p. af.

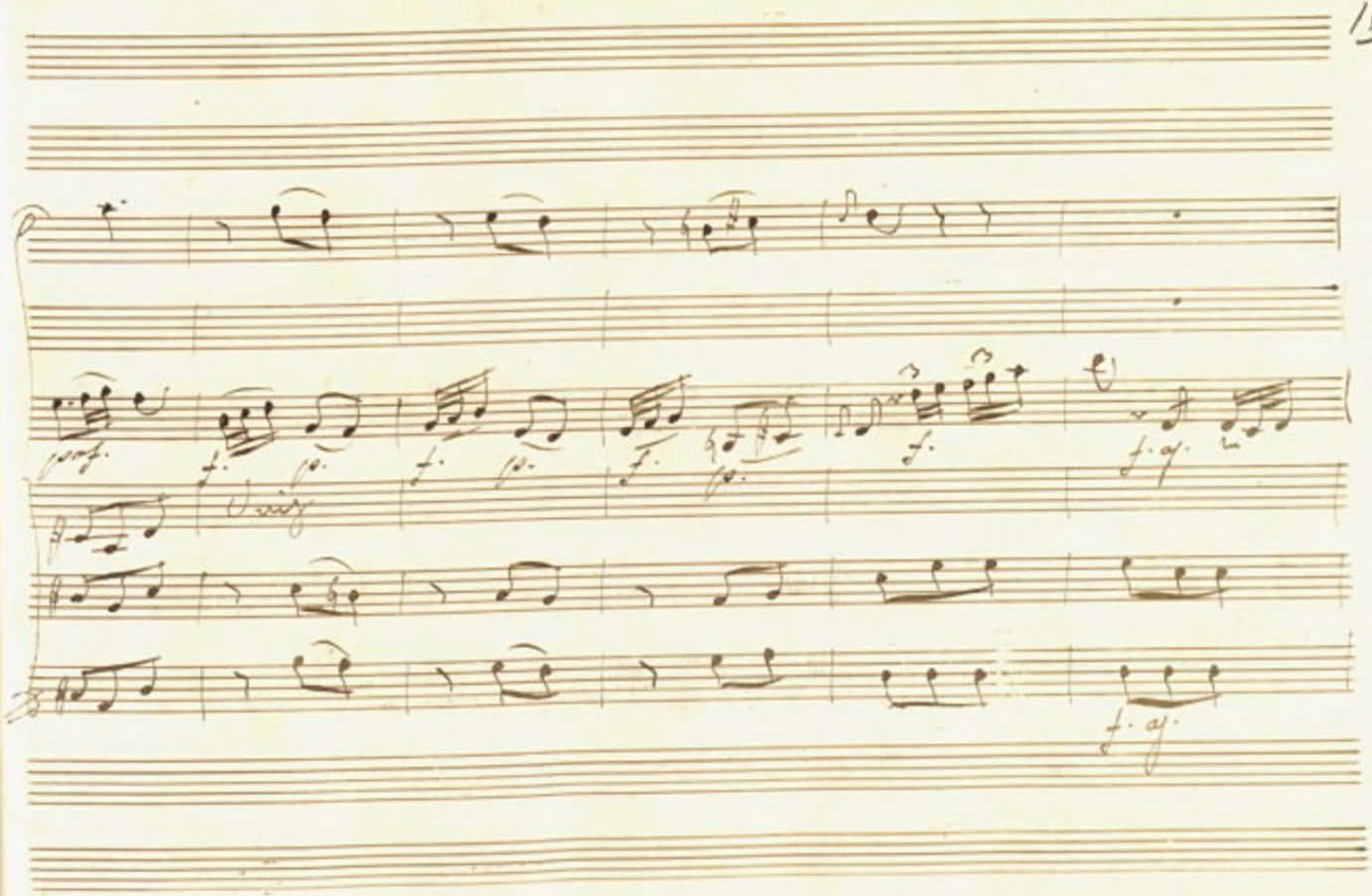

Unis
Unis
f:
Unis
p. ag.
f.
p:

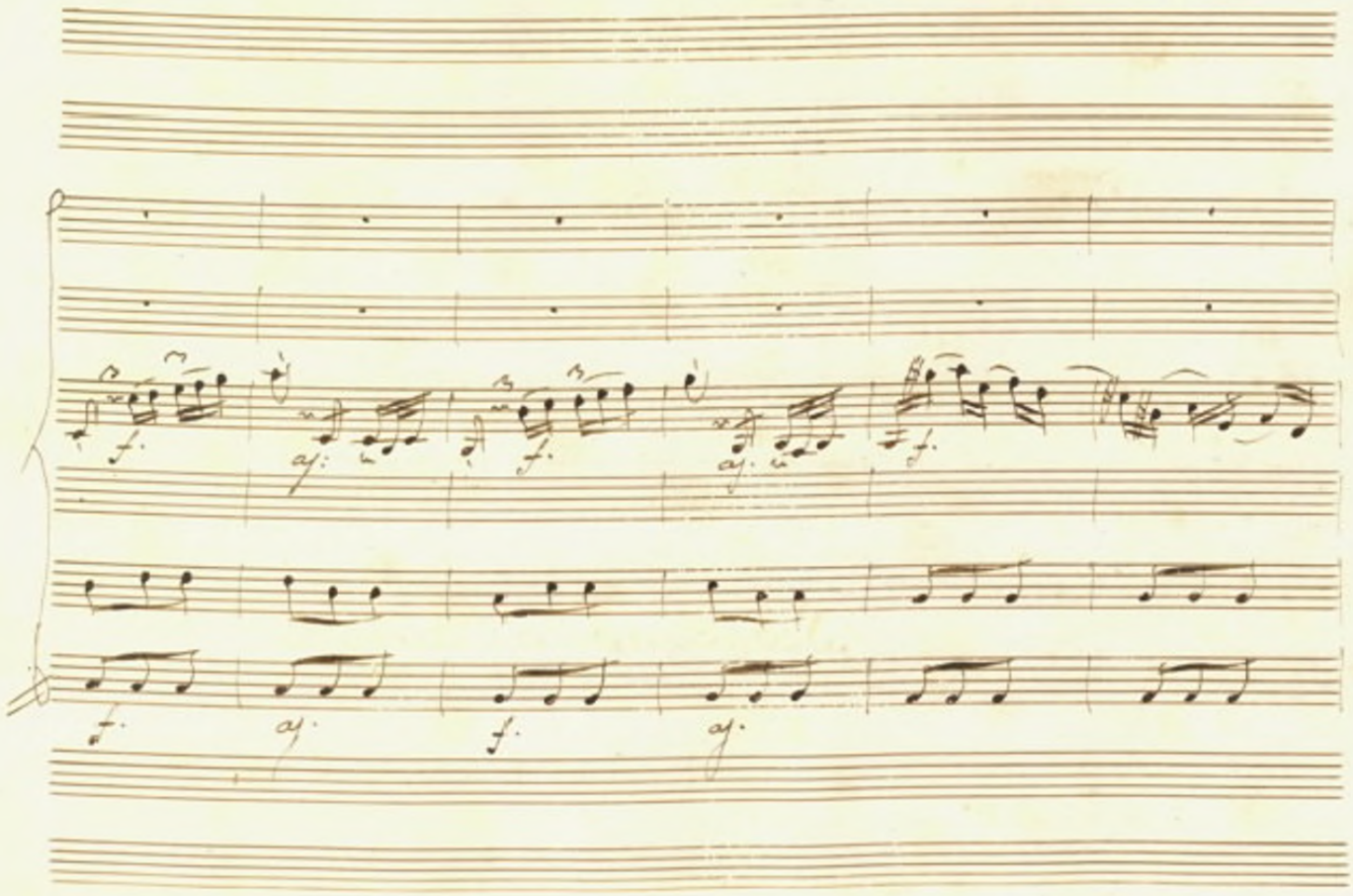

Unis
Unis
p.
pof.
p.
pof.
f.
p.
Unis
pof.

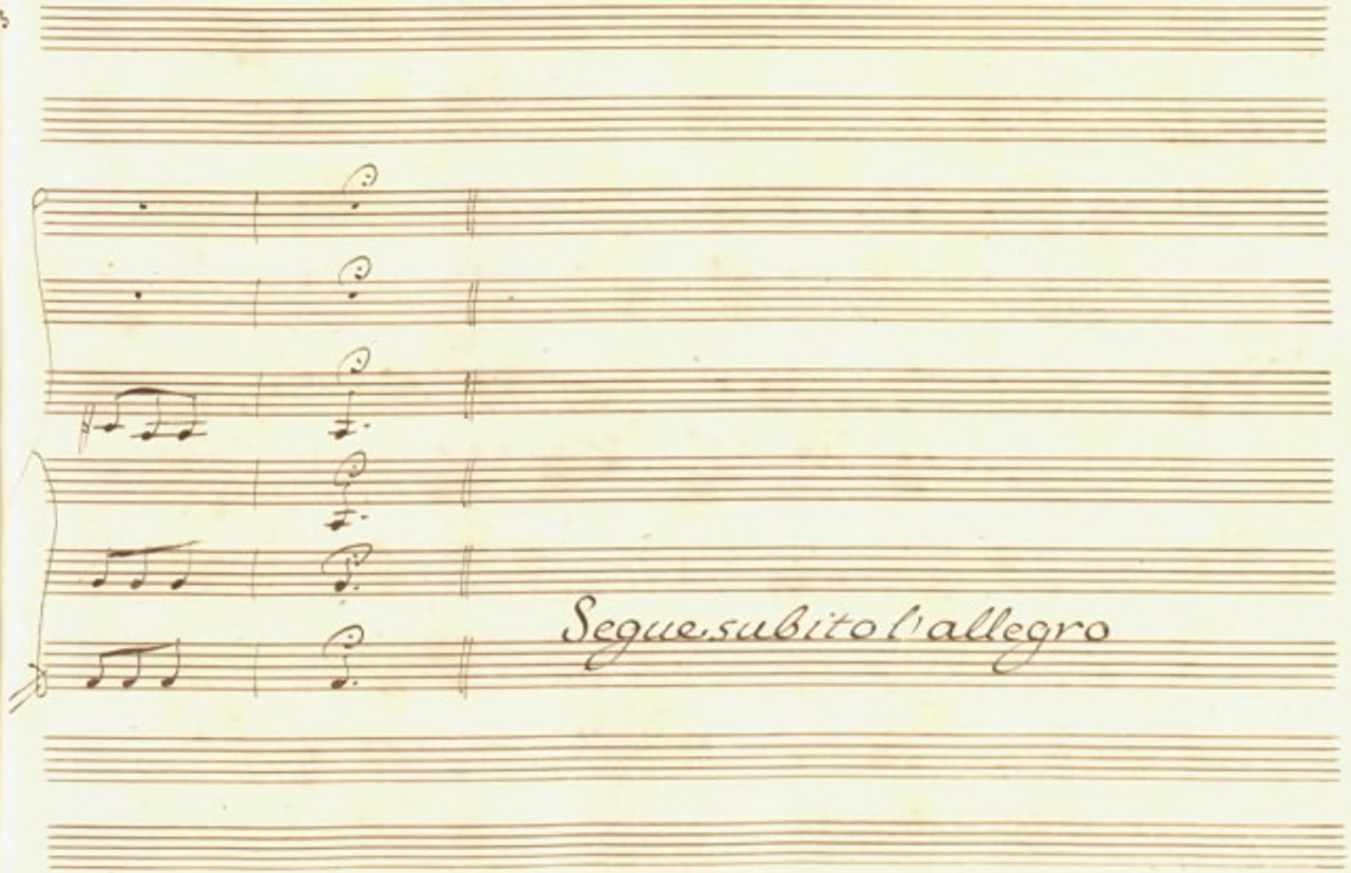

f.
p.
f.
p.
p.
p.
Bas.

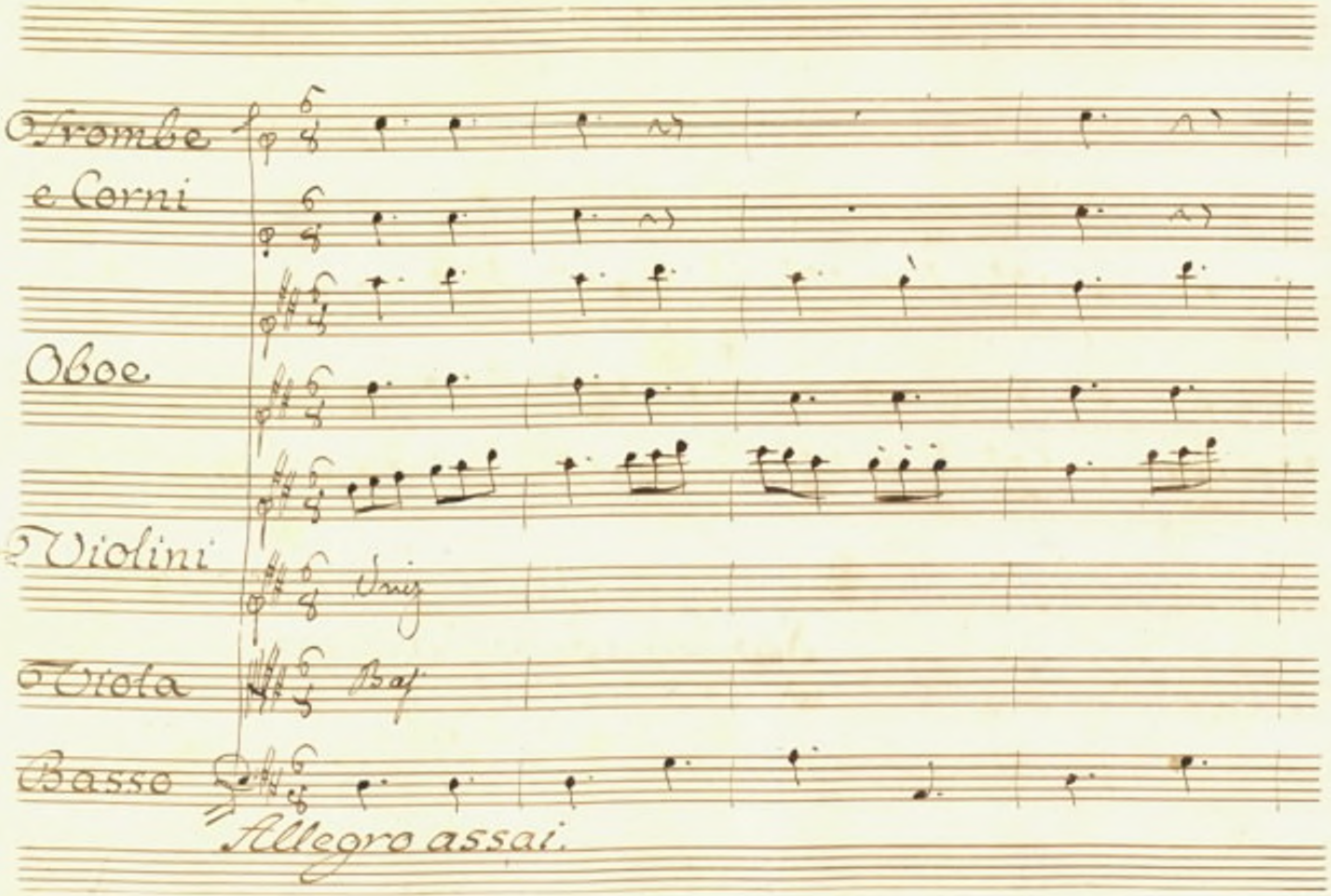

Unis
Unis
Unis
f.
p.
f.
p.
f. pof.

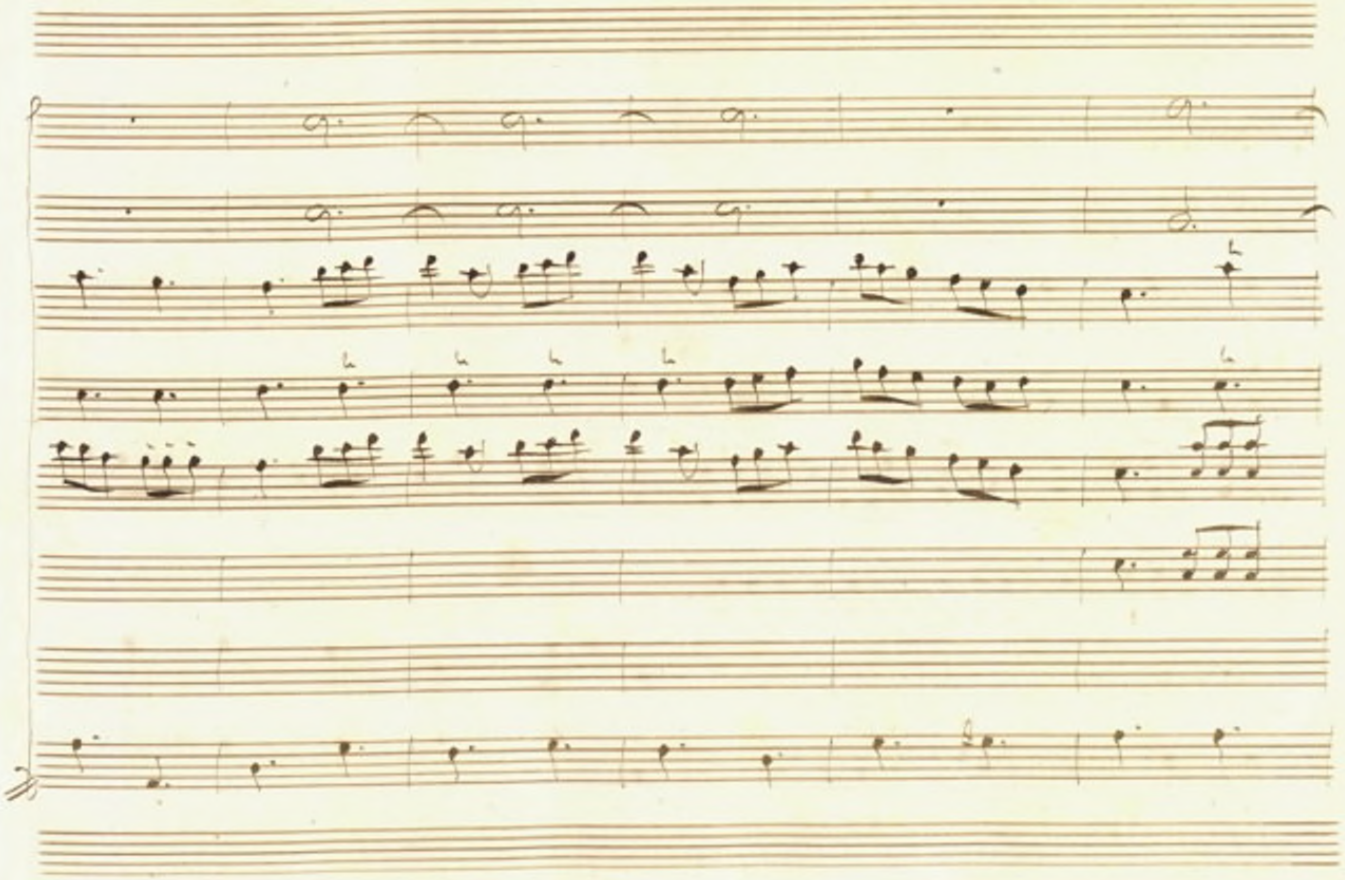


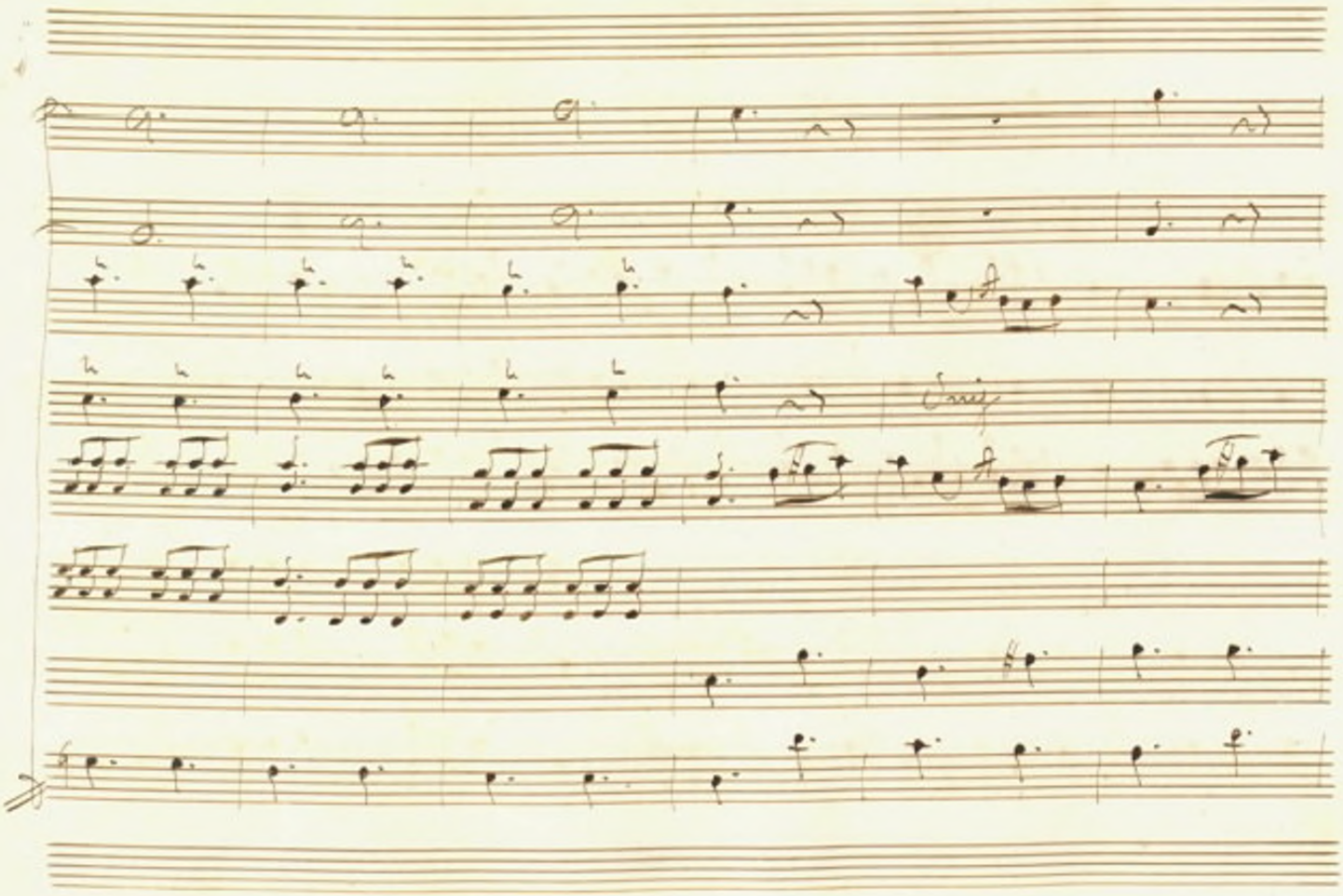

pof.
f.
p.
f.
p.
f.
p.
f.
f. ag.
f. ag.

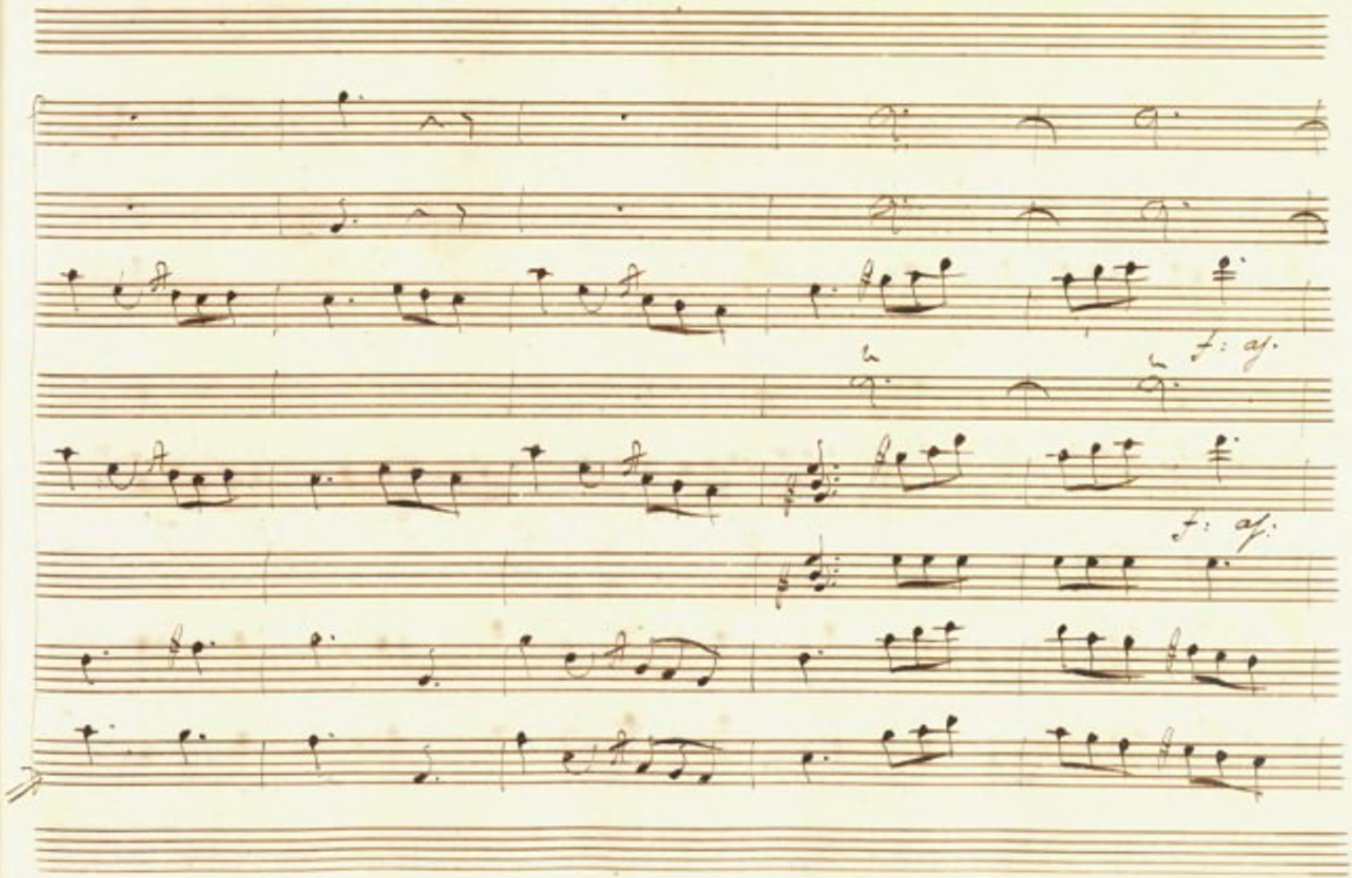

f.
sf.
f.
sf.
f.
sf.
f.
sf.

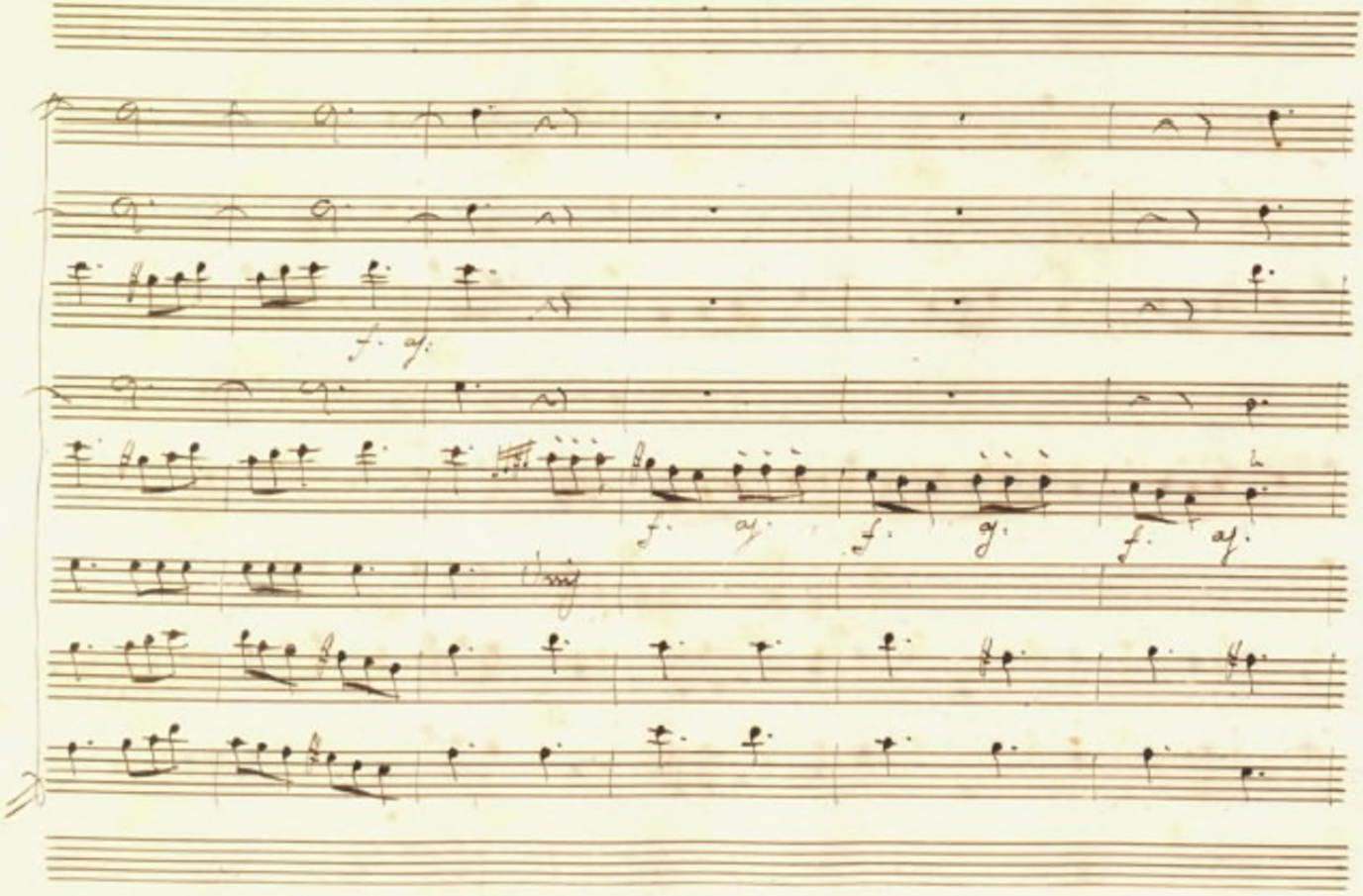

Segue subito l'allegro

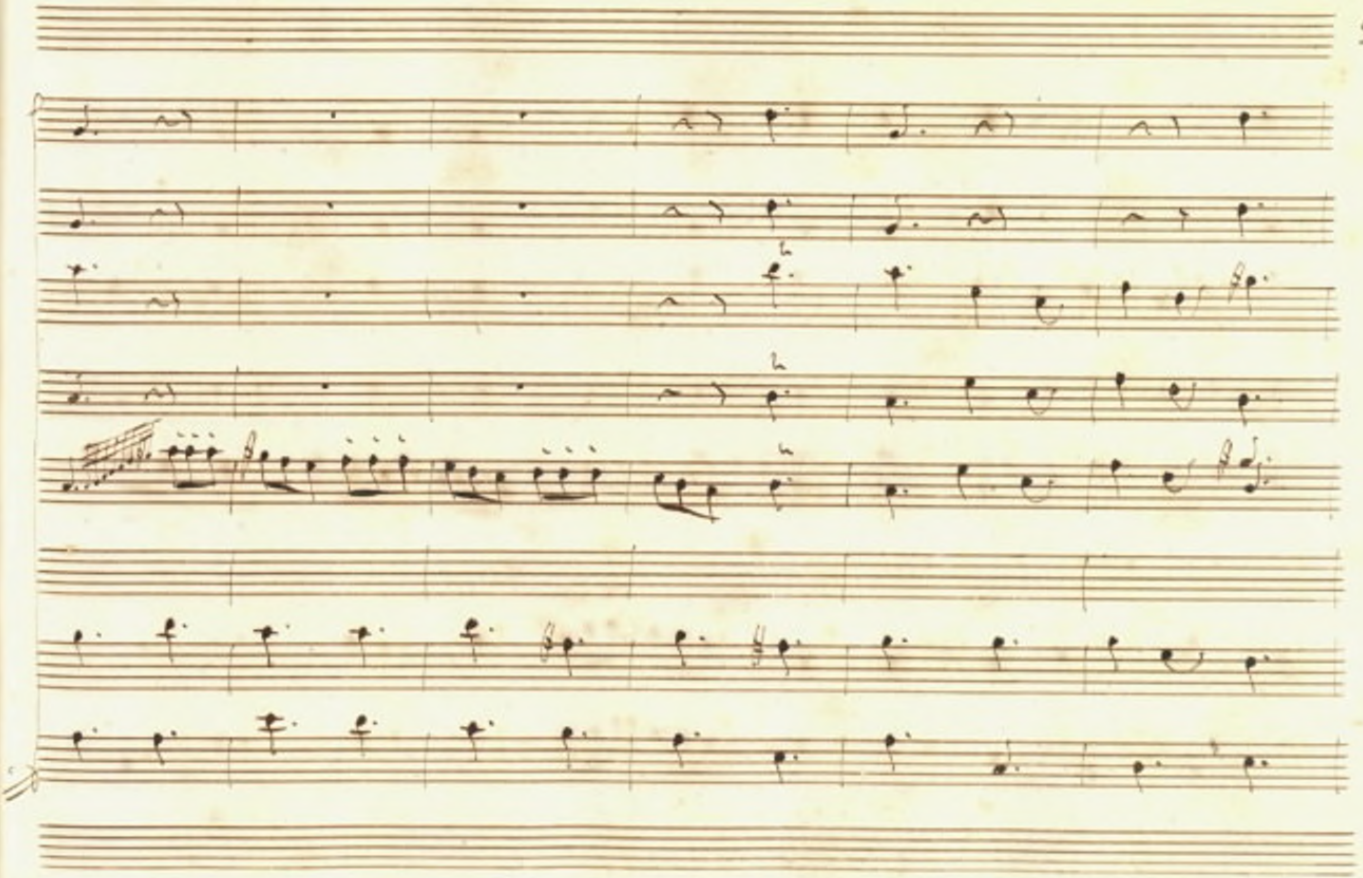

Trombe
e Corni
Oboe
Violini
Unis
Viola
Bass
Basso
Allegro assai.

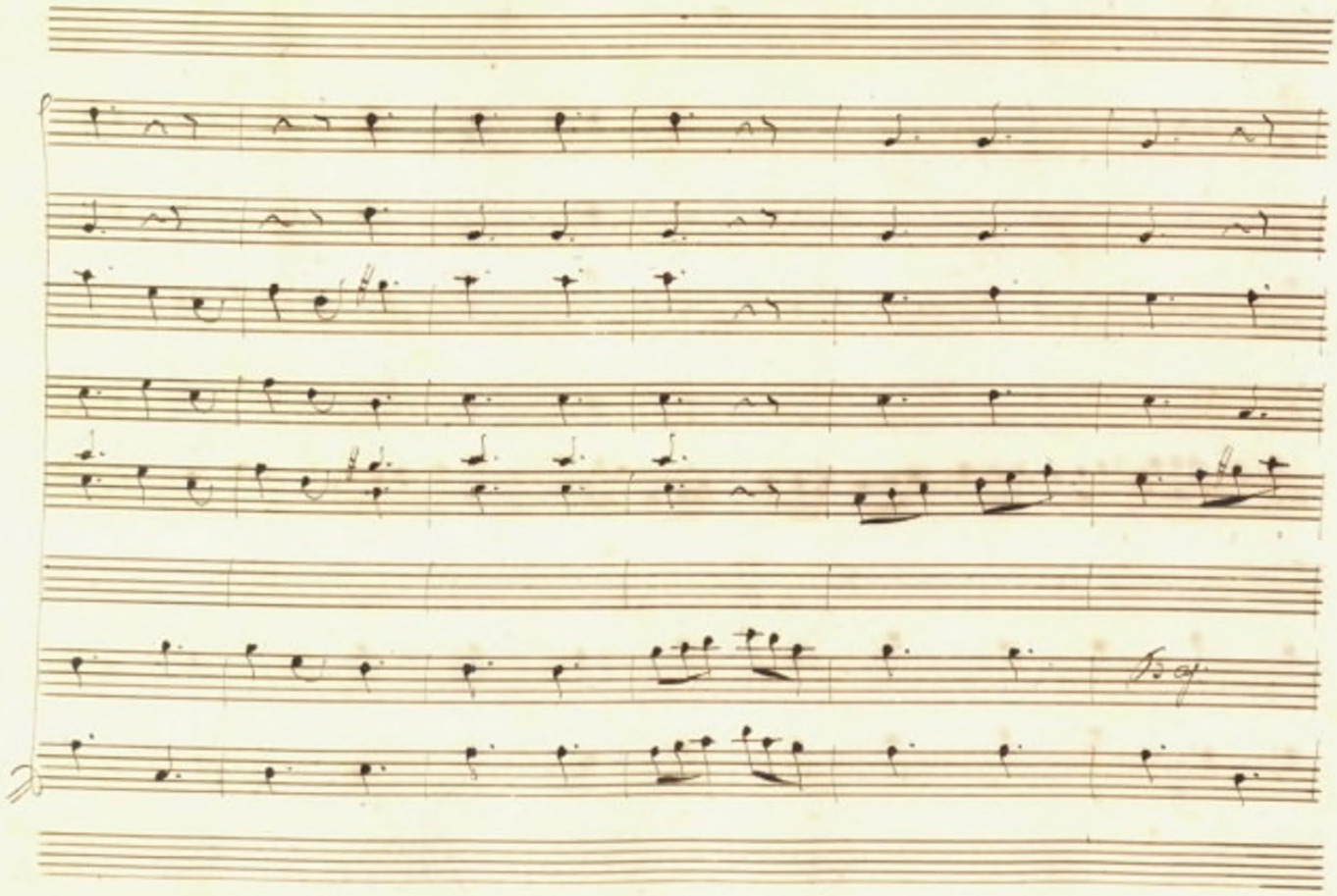


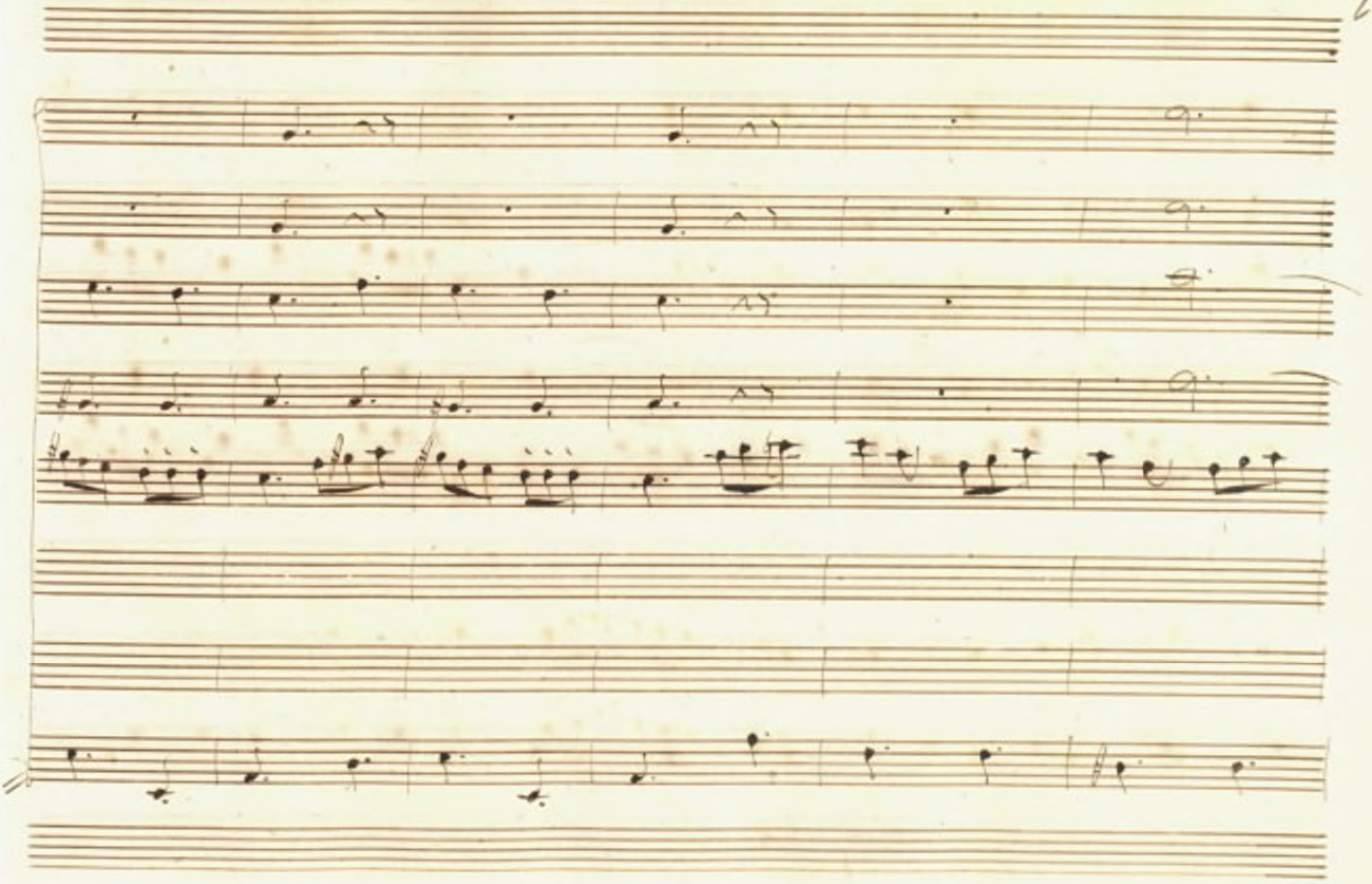


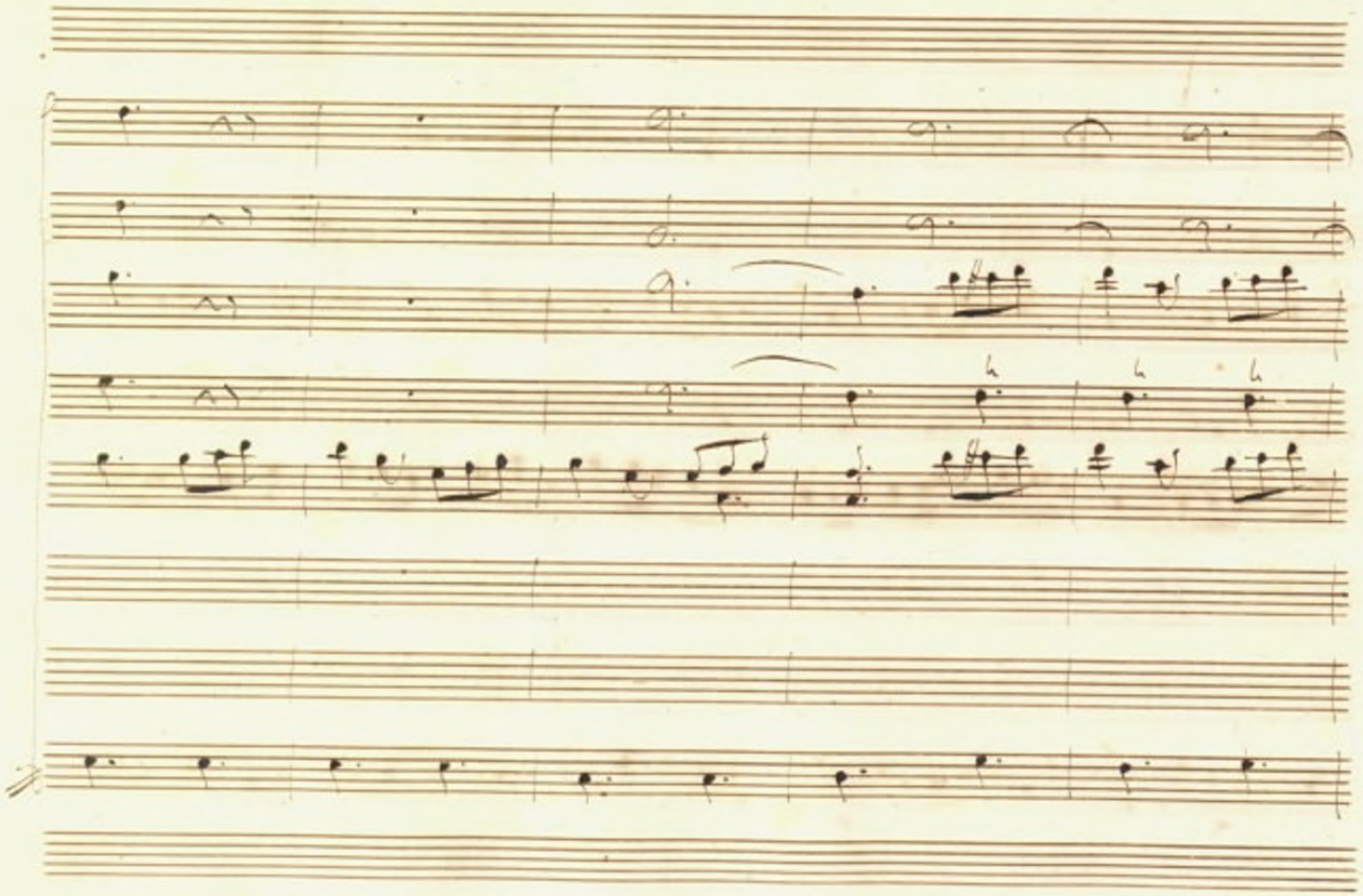

f: af.
f: af.

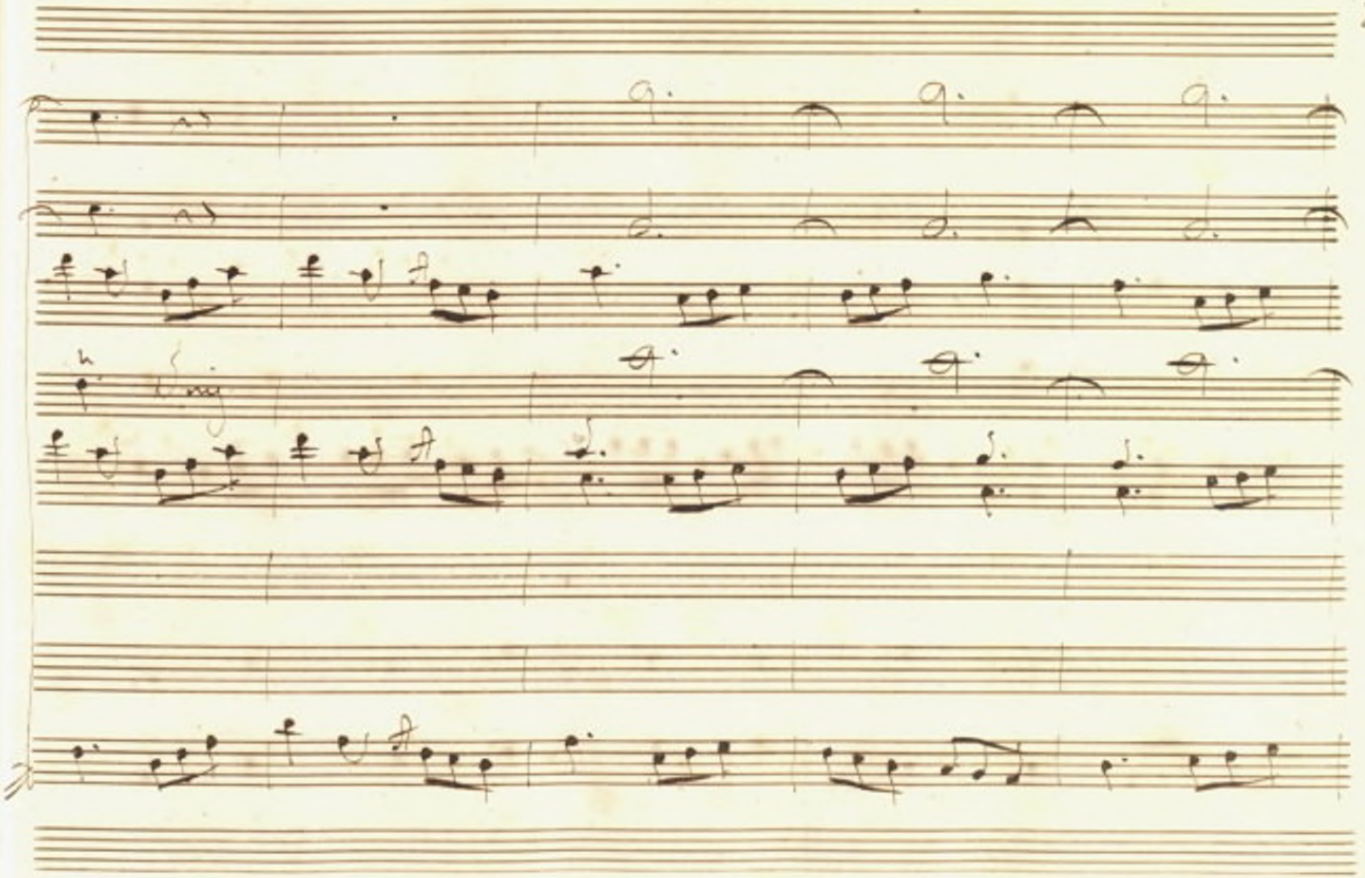

f. af.
f. af. f. af. f. af.

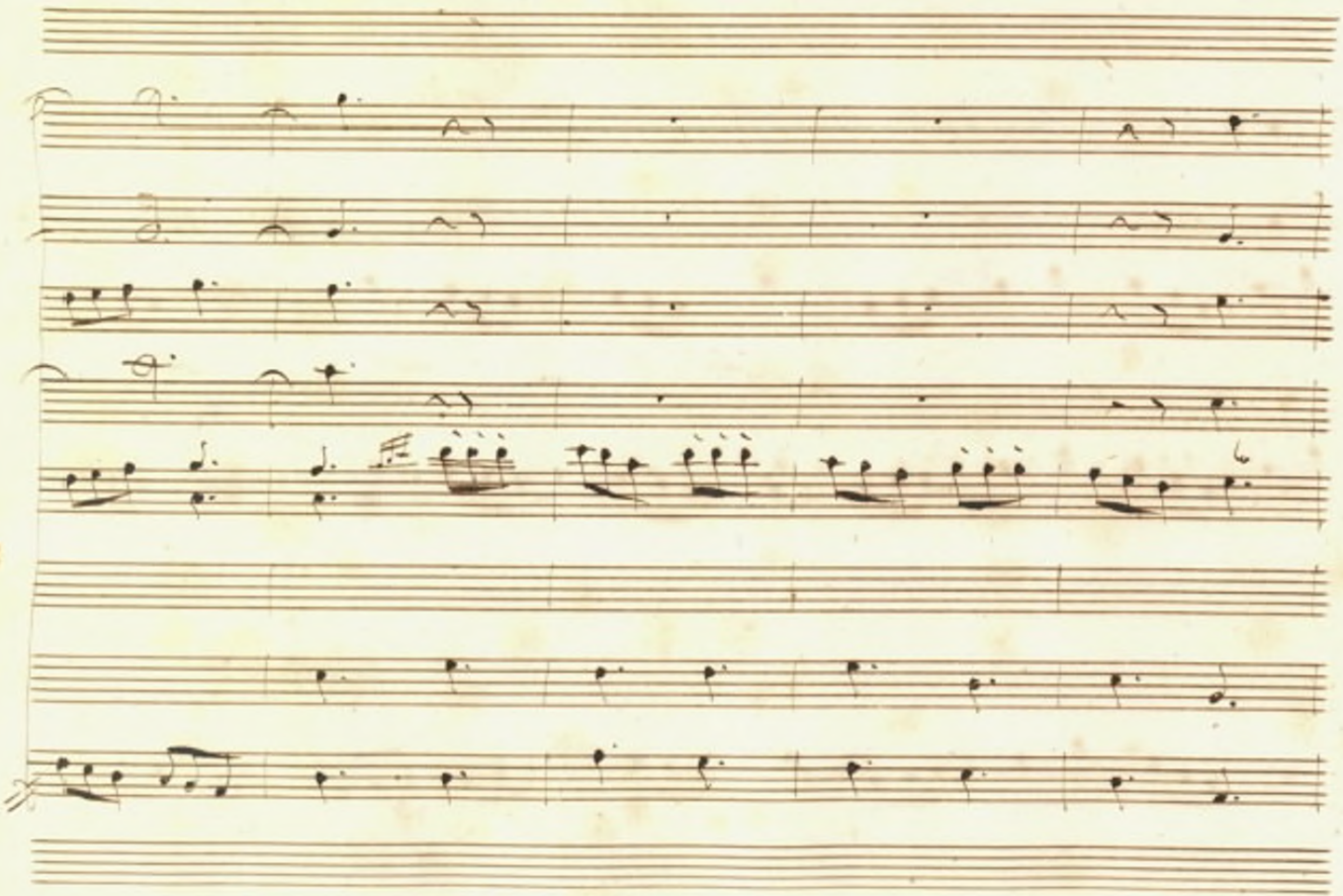


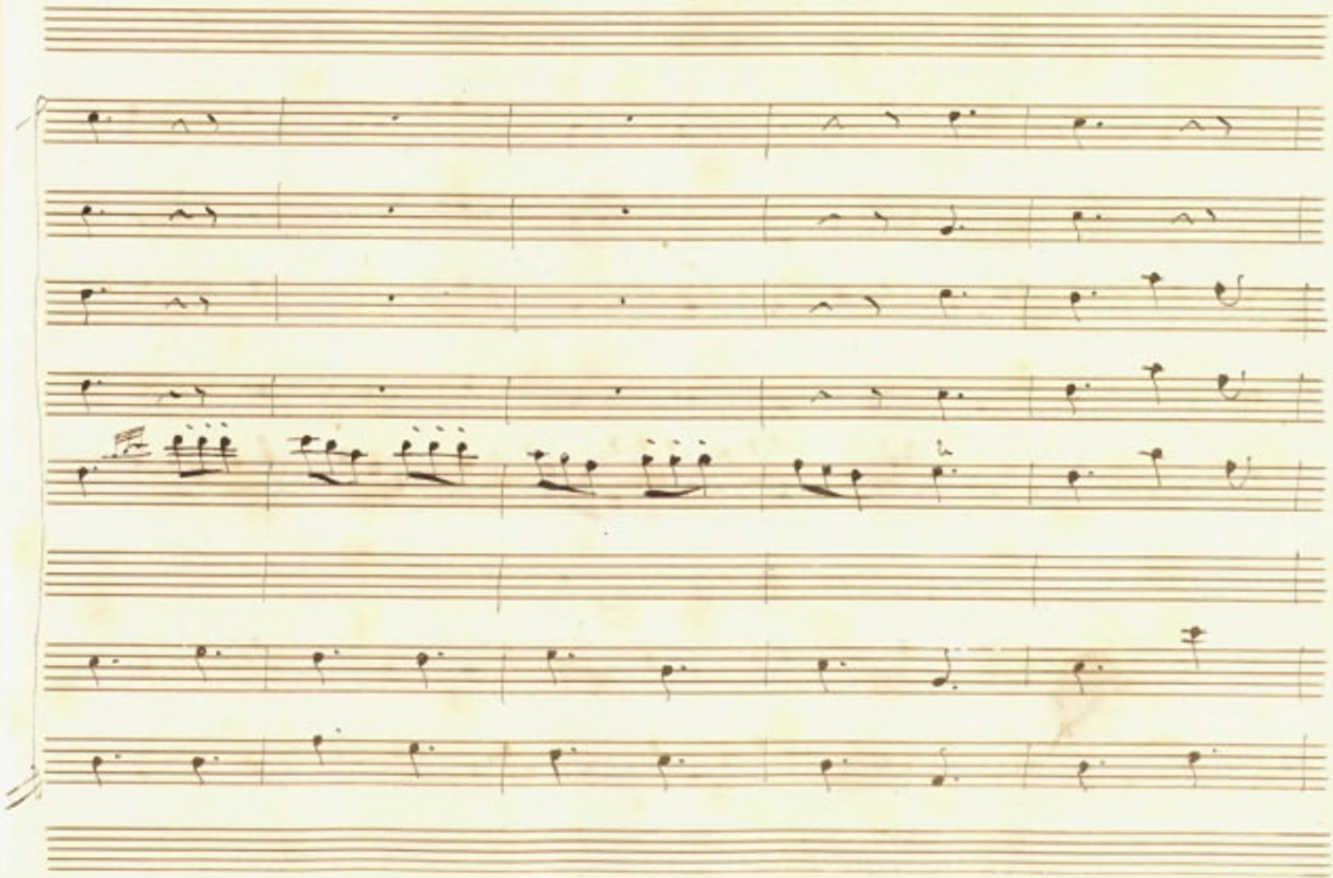


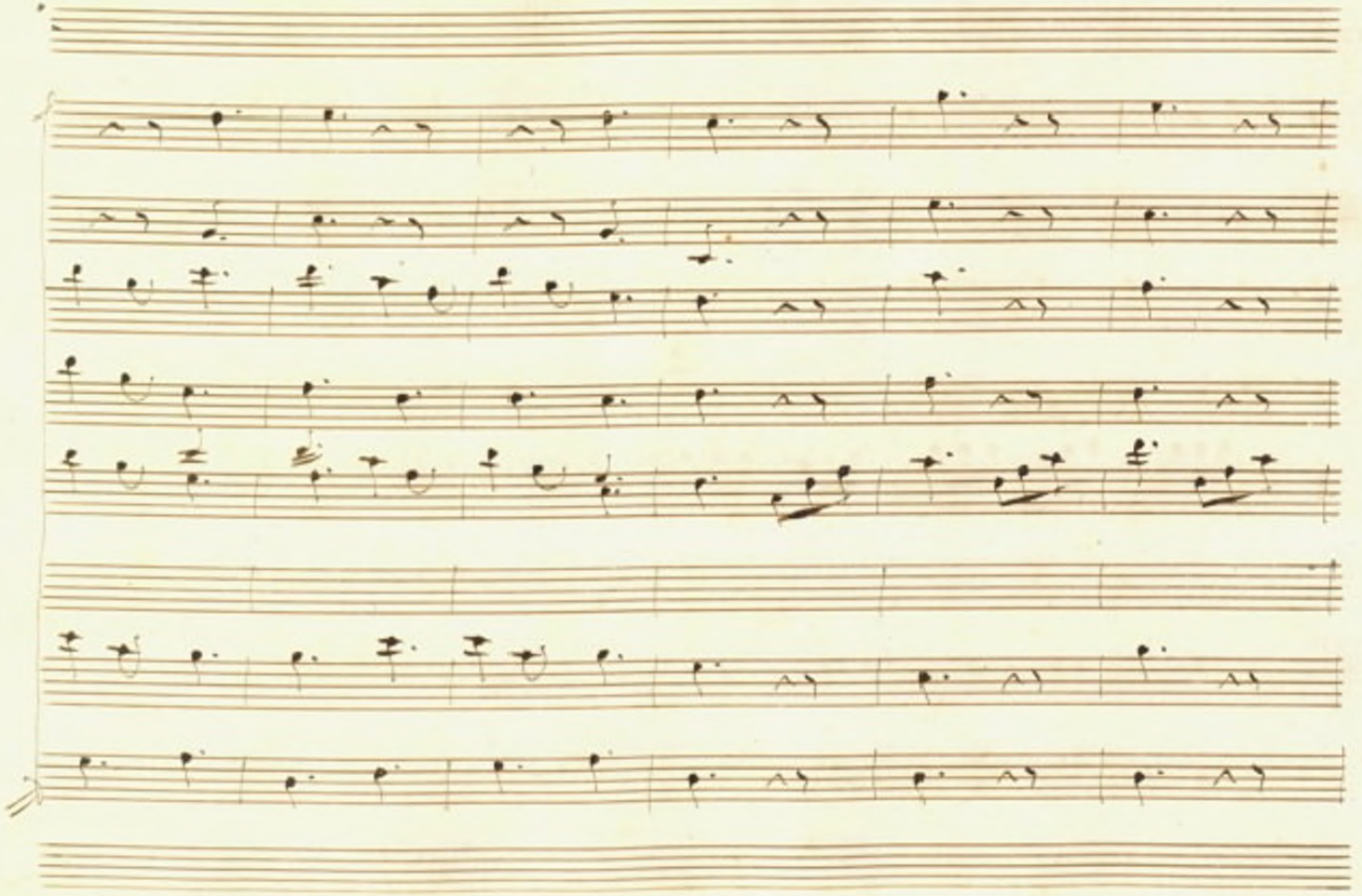


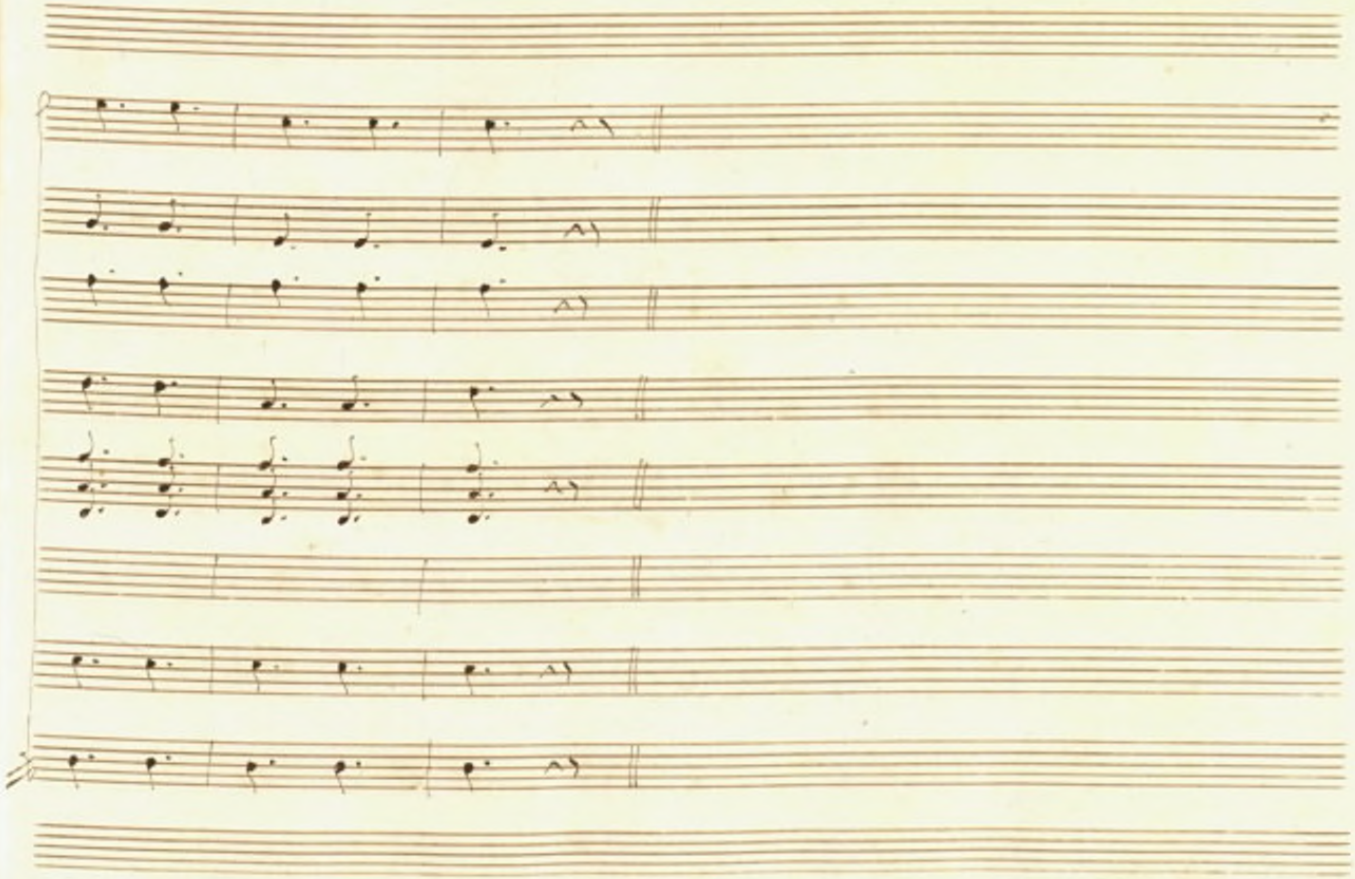


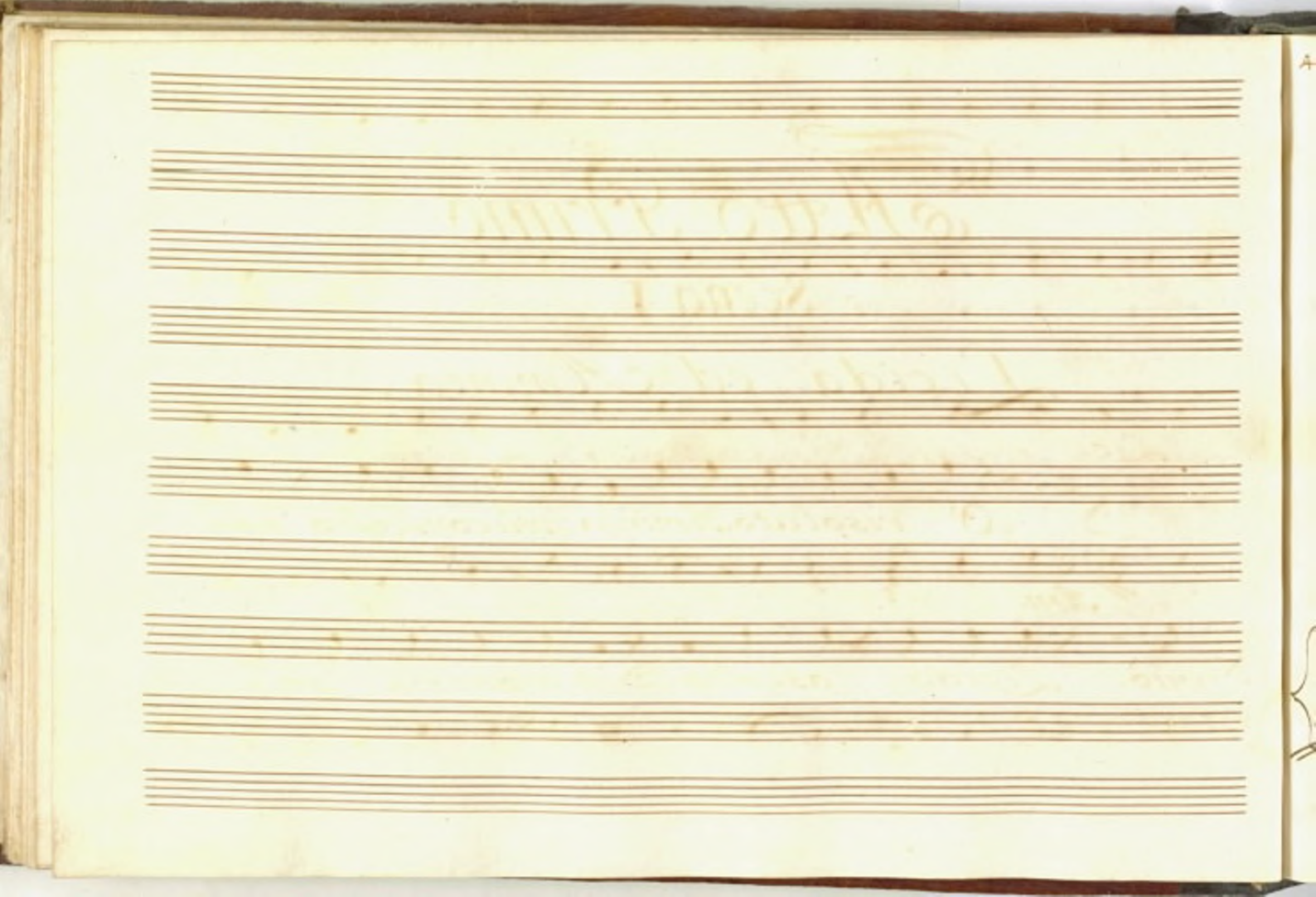








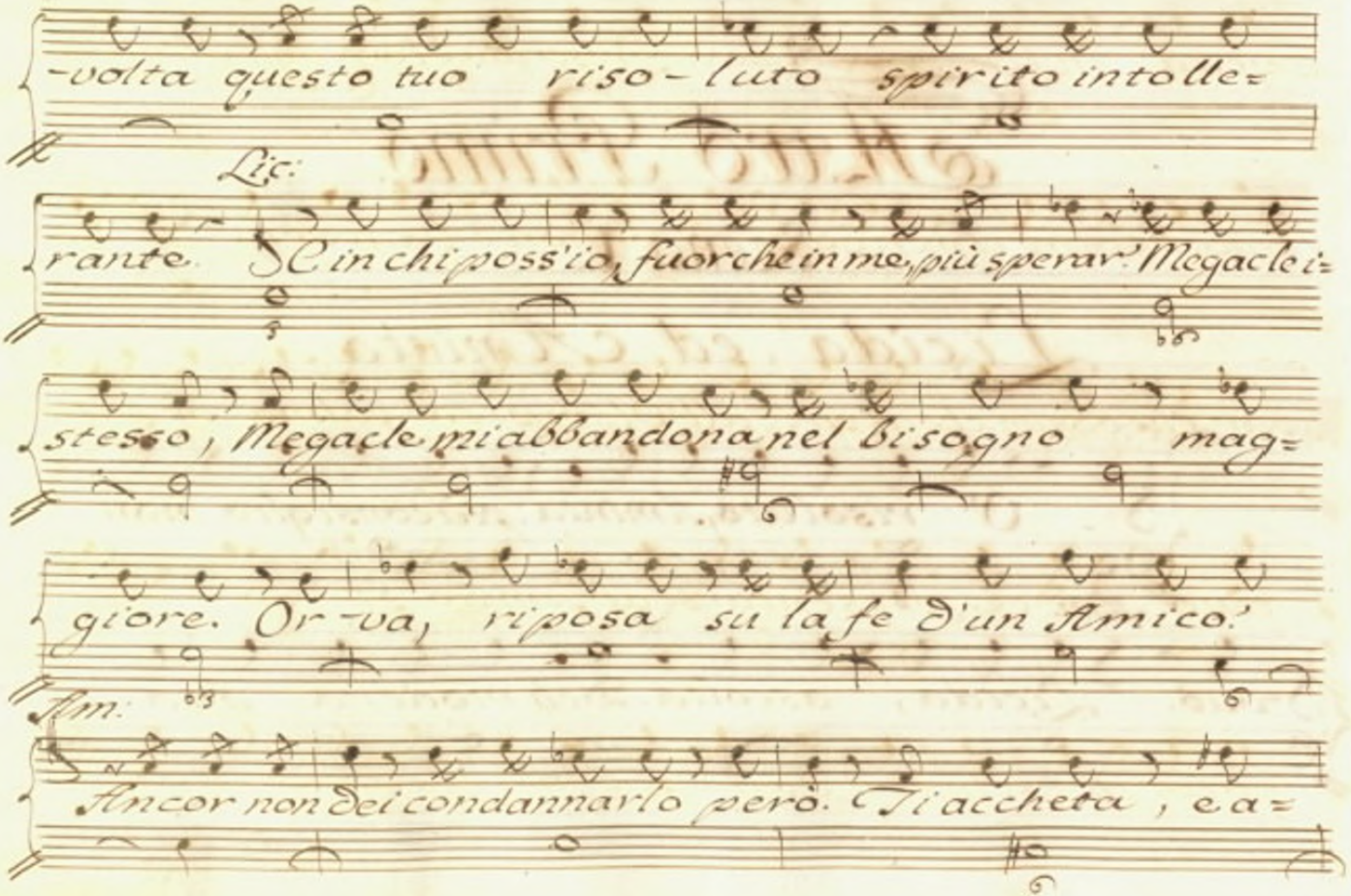


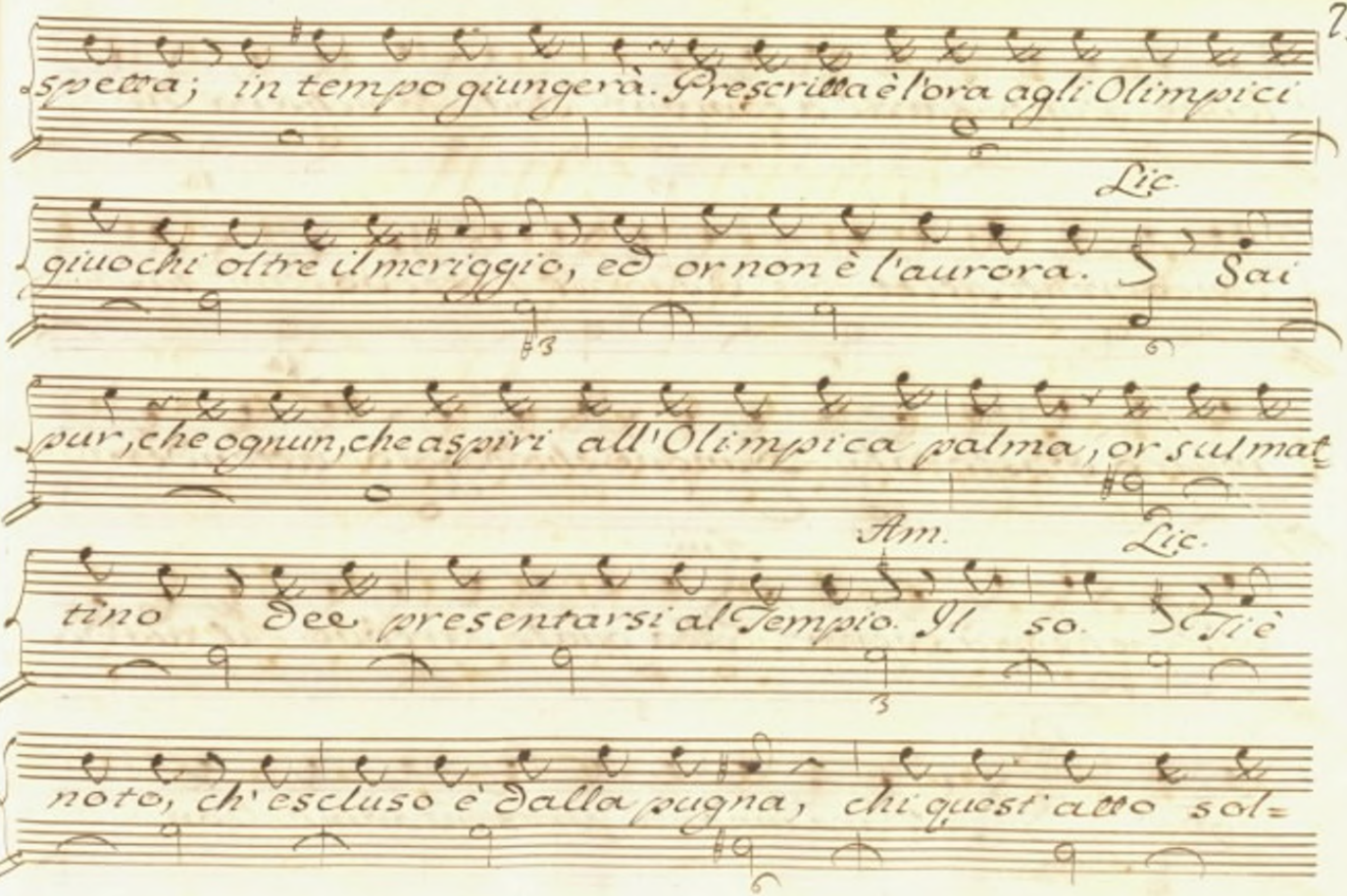


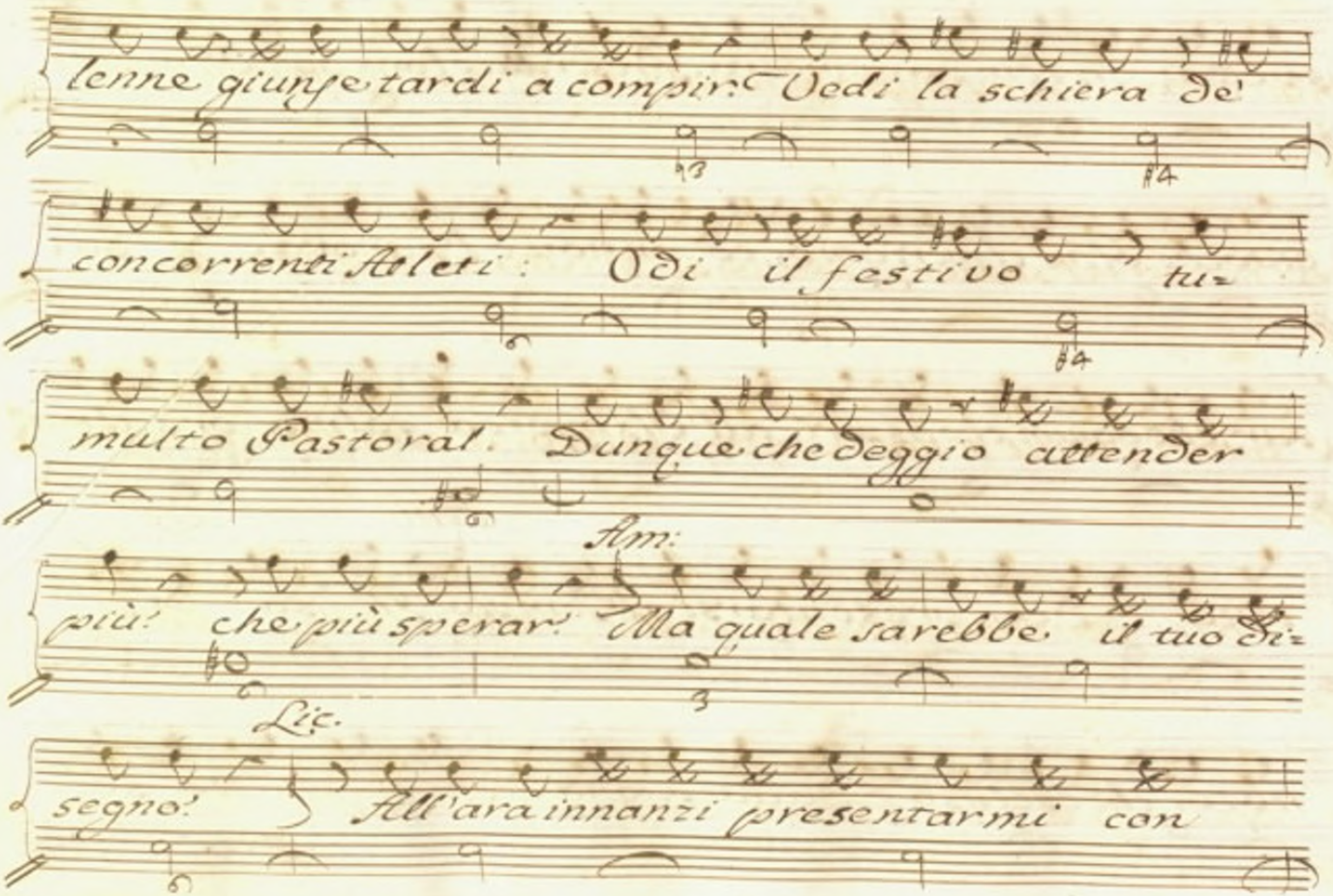
Atto Primo.

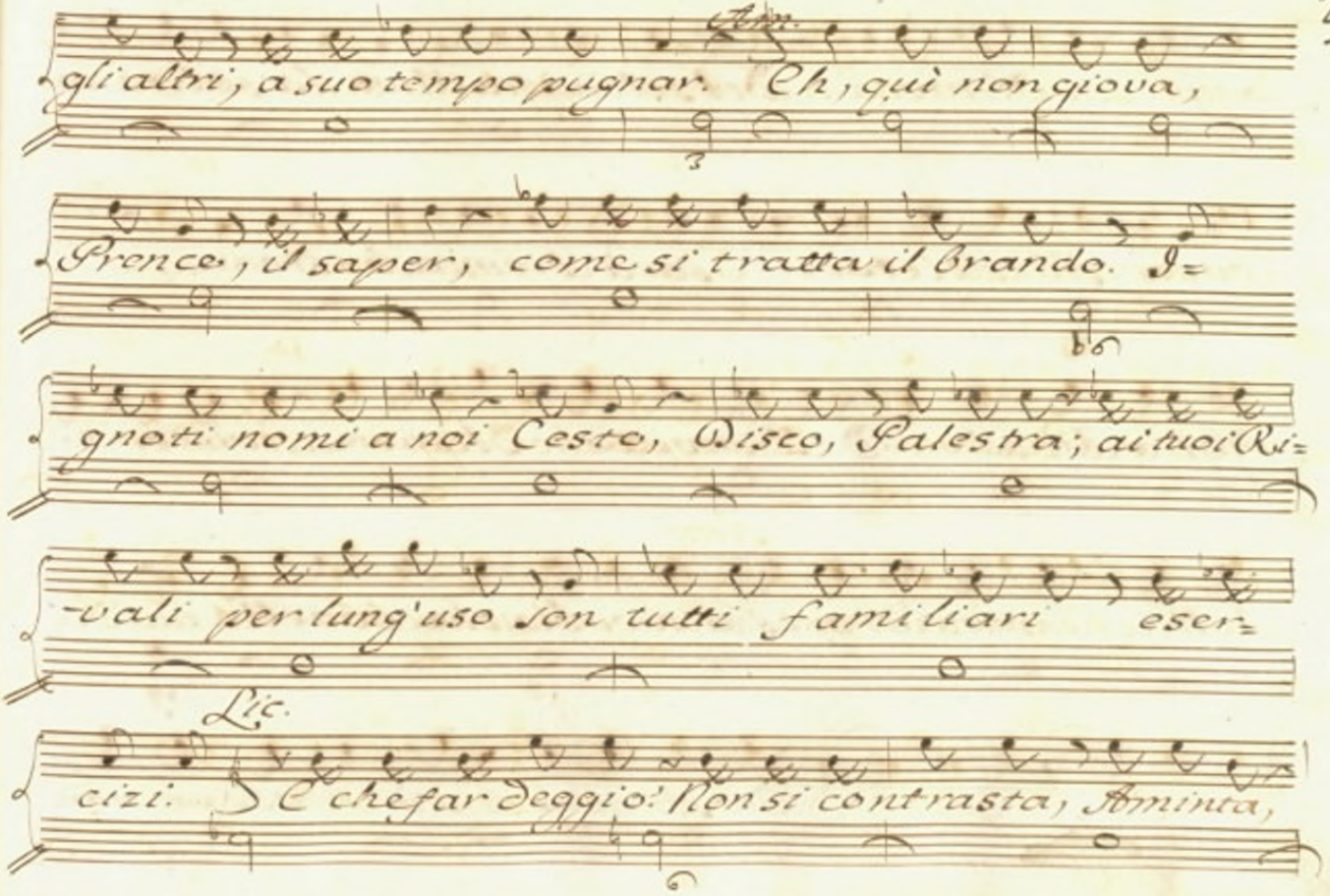
Scena I.

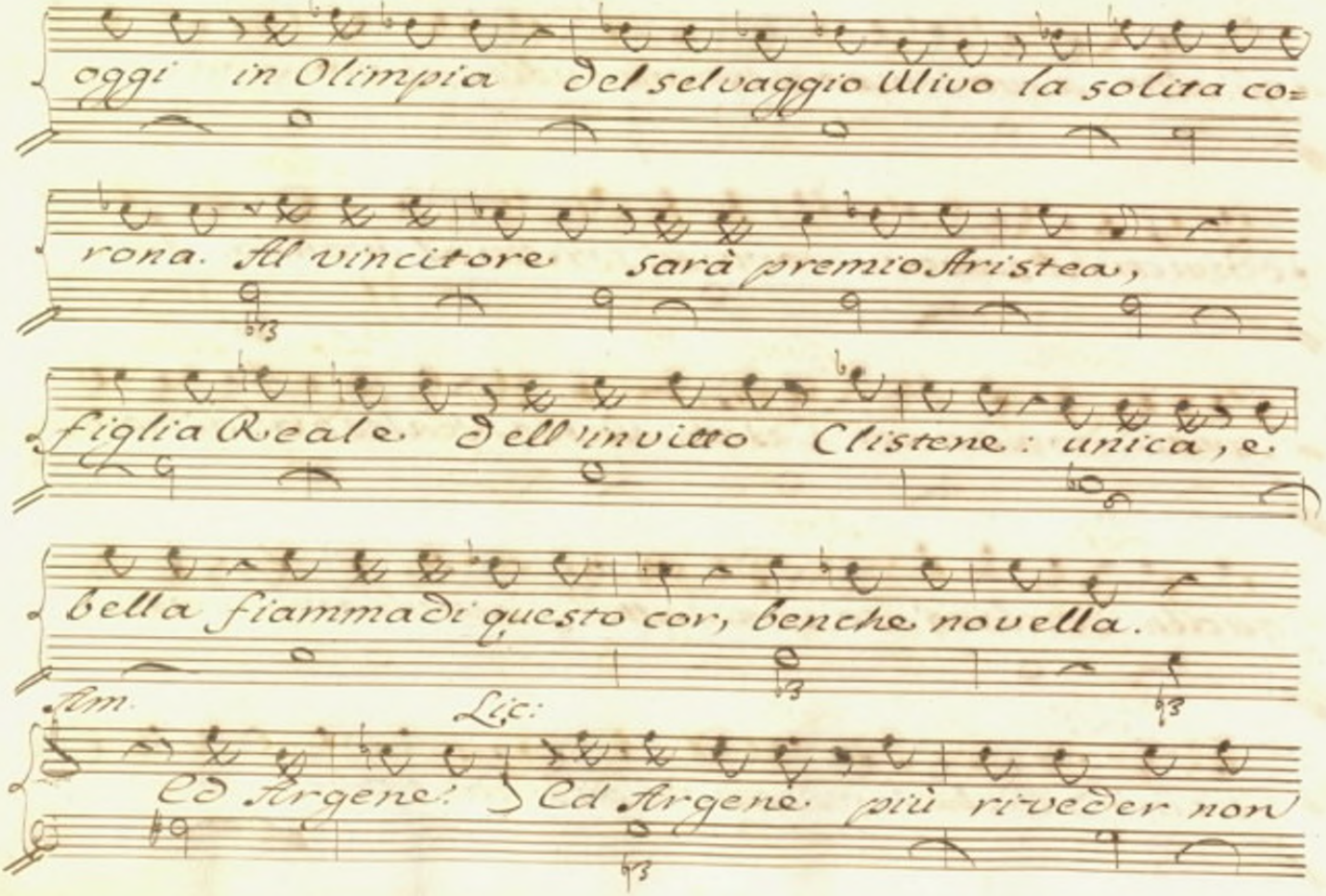
Licida, ed Aminta.

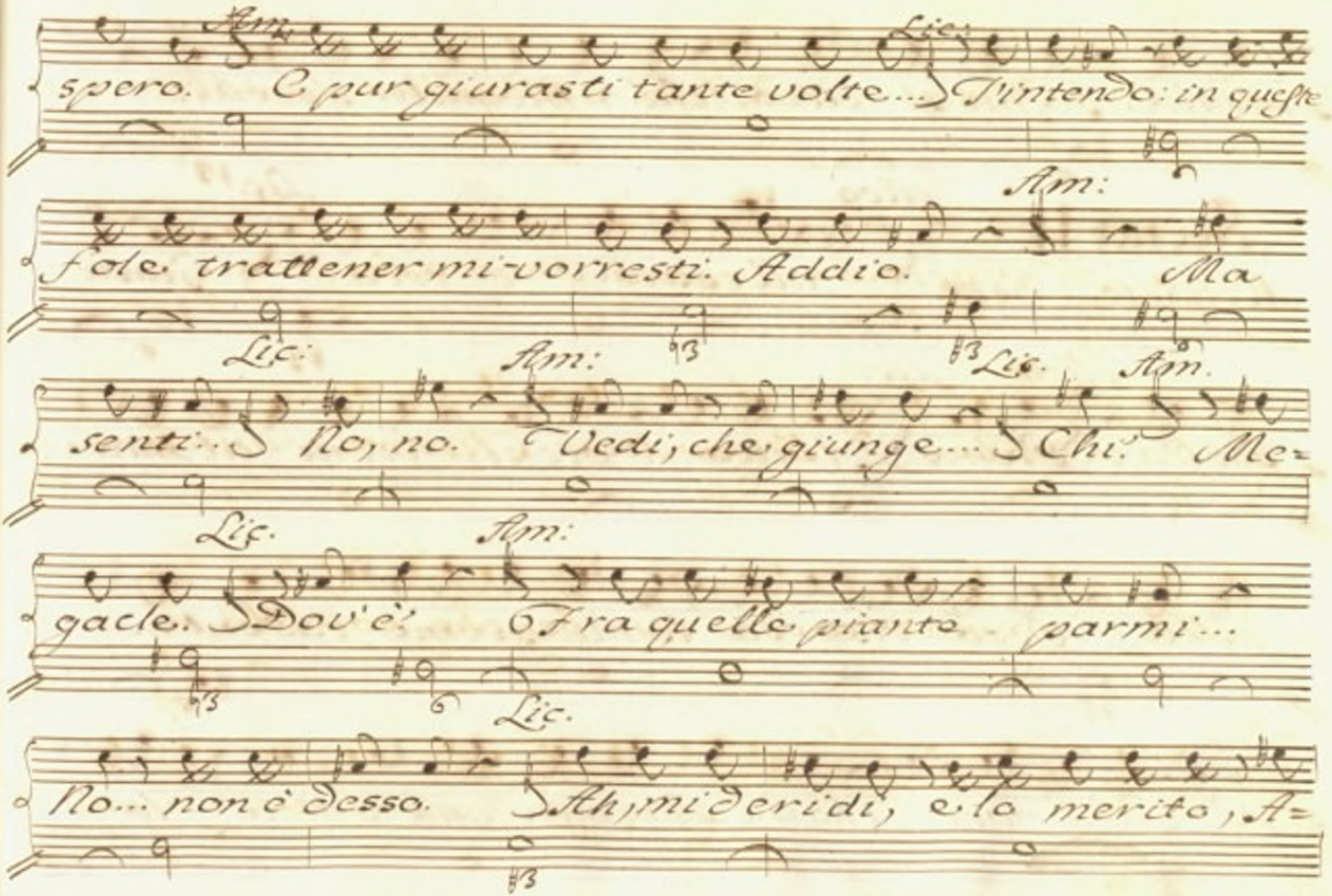

-volta questo tuo riso-luto spirito intolle=
Lic:
rante. Se in chi posso'io, fuor che in me, più sperar? Megacle i=
stesso, Megacle mi abbandona nel bisogno mag=
giore. Or-va, riposa su la fe d'un Amico?
Am:
Ancor non dei condannarlo però. Ti accheta, e a=


spetta; in tempo giungerà. Prescritta è l'ora agli Olimpici
Lic.
giuochi oltre il meriggio, ed or non è l'aurora. Sai
pur, che ognun, che aspiri all'Olimpica palma, or sul mat
Am. Lic.
tino dee presentarsi al Tempio. Il so. Ti è
noto, ch' escluso è dalla pugna, chi quest' atto sol=


lenne giunse tardi a compir: Vedi la schiera de'
concorrenti Atleti: Odi il festivo tu=
multo Pastoral. Dunque che deggio attender
Am:
più: che più sperar: Ma quale sarebbe il tuo di=
Lic.
segno: All'ara innanzi presentarmi con


Amin.
gli altri, a suo tempo pugnar. Ch, quì non giova,
Prence, il saper, come si tratta il brando. I=
gnoti nomi a noi Cesto, Disco, Palestra; ai tuoi Ri=
-vali per lung'uso son tutti familiari eser=
Lic.
cizi. E che far deggio? Non si contrasta, Aminta,


oggi in Olimpia del selvaggio Ulivo la solita co=
rona. Al vincitore sarà premio Aristea,
figlia Reale dell'invitto Clistene: unica, e
bella fiamma di questo cor, benche novella.
Arm.
Lic:
Ed Argene. Ed Argene più riveder non


Am:
Lic:
spero. E pur giurasti tante volte... S'intendo: in queste
Am:
sole trattener mi vorresti. Addio. Ma
Lic: Am: Lic. Am.
senti... No, no. Vedi, che giunge... Chi? Me=
Lic. Am:
gacle. Dov'è? Fra quelle piante parmi...
Lic.
No... non è desso. Ah, mi deridi, e lo merito, A=

minta. Io fui sì cieco, che in Megacle sperai.

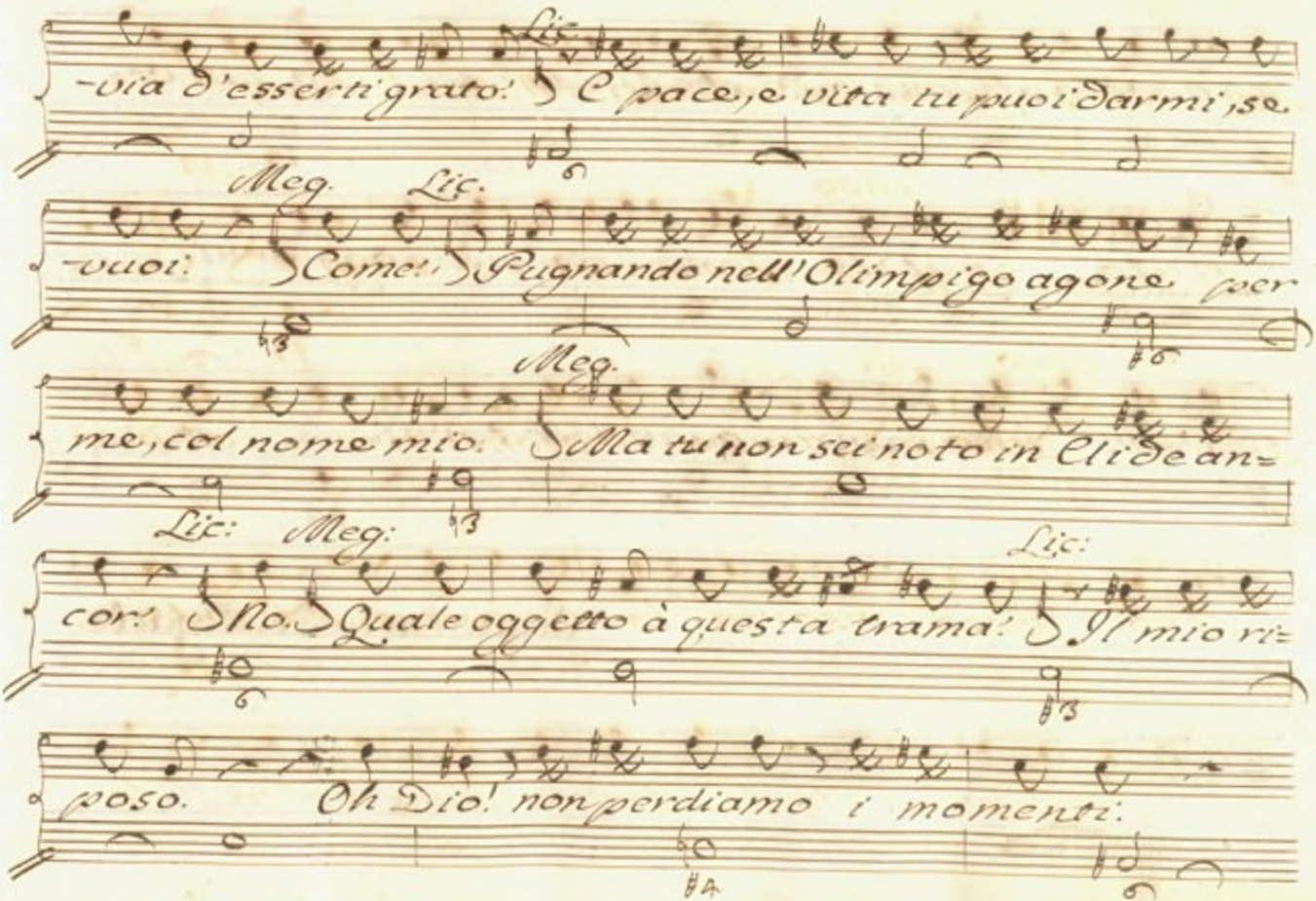
Scena II

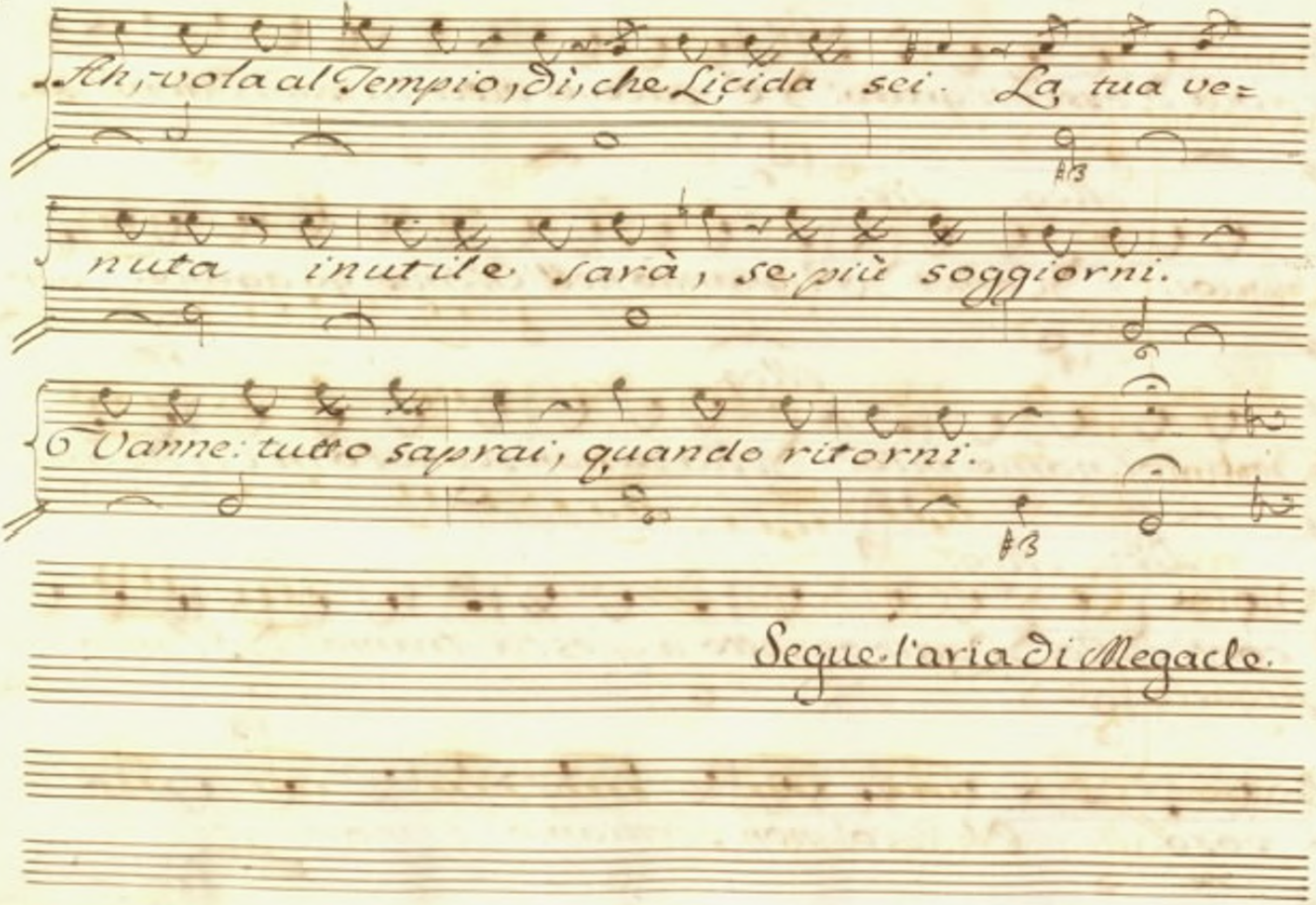
Meg. Megacle, e dell' Megacle è teco. Lic. Giusti

Meg: Dei! Lic: Prence. Amico, -vieni, -vieni al mio

seno. Ecco risorta la mia speme cadente.

Meg: E sarà -vero, che il Ciel m'offra una -volta la


Lic.
-via d'esserti grato! E pace, e vita tu puoi darmi, se
Meg. Lic.
-vuoi: Come! Pugnando nell'Olimpigo agone per
Meg.
me, col nome mio. Ma tu non sei noto in Elide an=
Lic: Meg: Lic:
cor! No. Quale oggetto à questa trama! Il mio ri=
poso. Oh Dio! non perdiamo i momenti.


Ah, vola al Tempio, di, che Licida sei. La tua ve=
nuta inutile sarà, se più soggiorni.
O Vanne: tutto saprai, quando ritorni.
Segue l'aria di Megacle.

Trombe in Cesofaut

for.

Oboe

Violini

for.

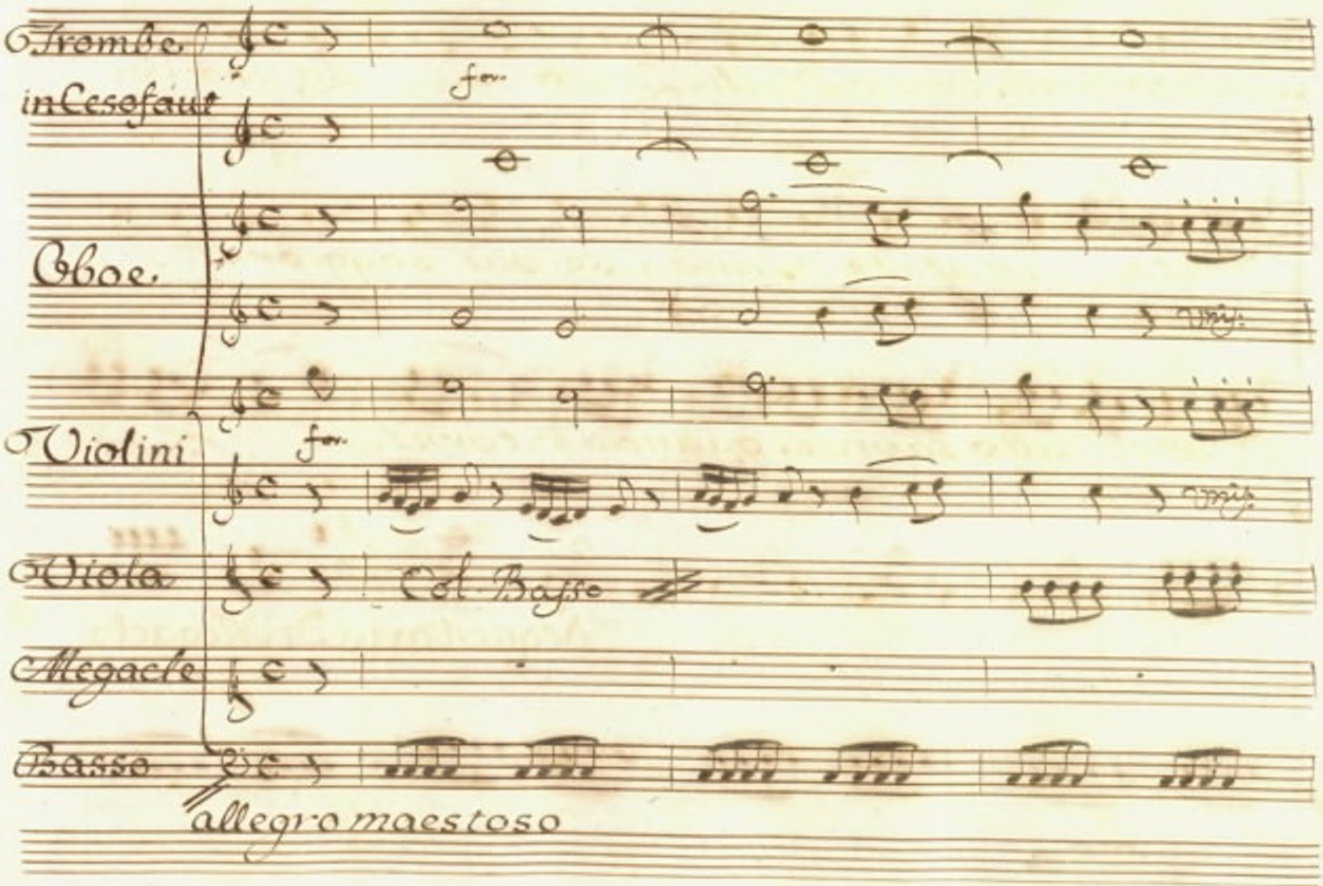
Viola

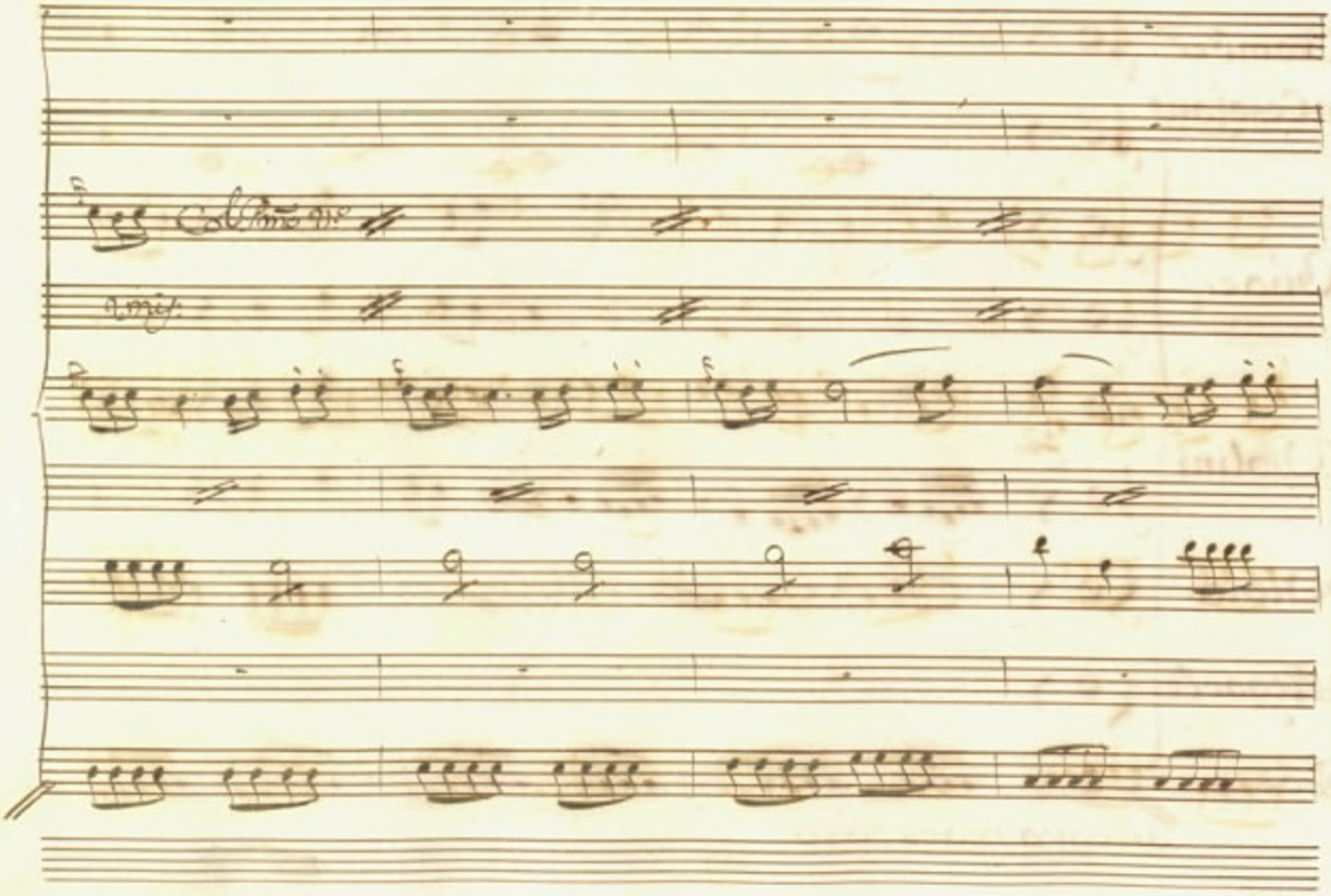
Col Basso

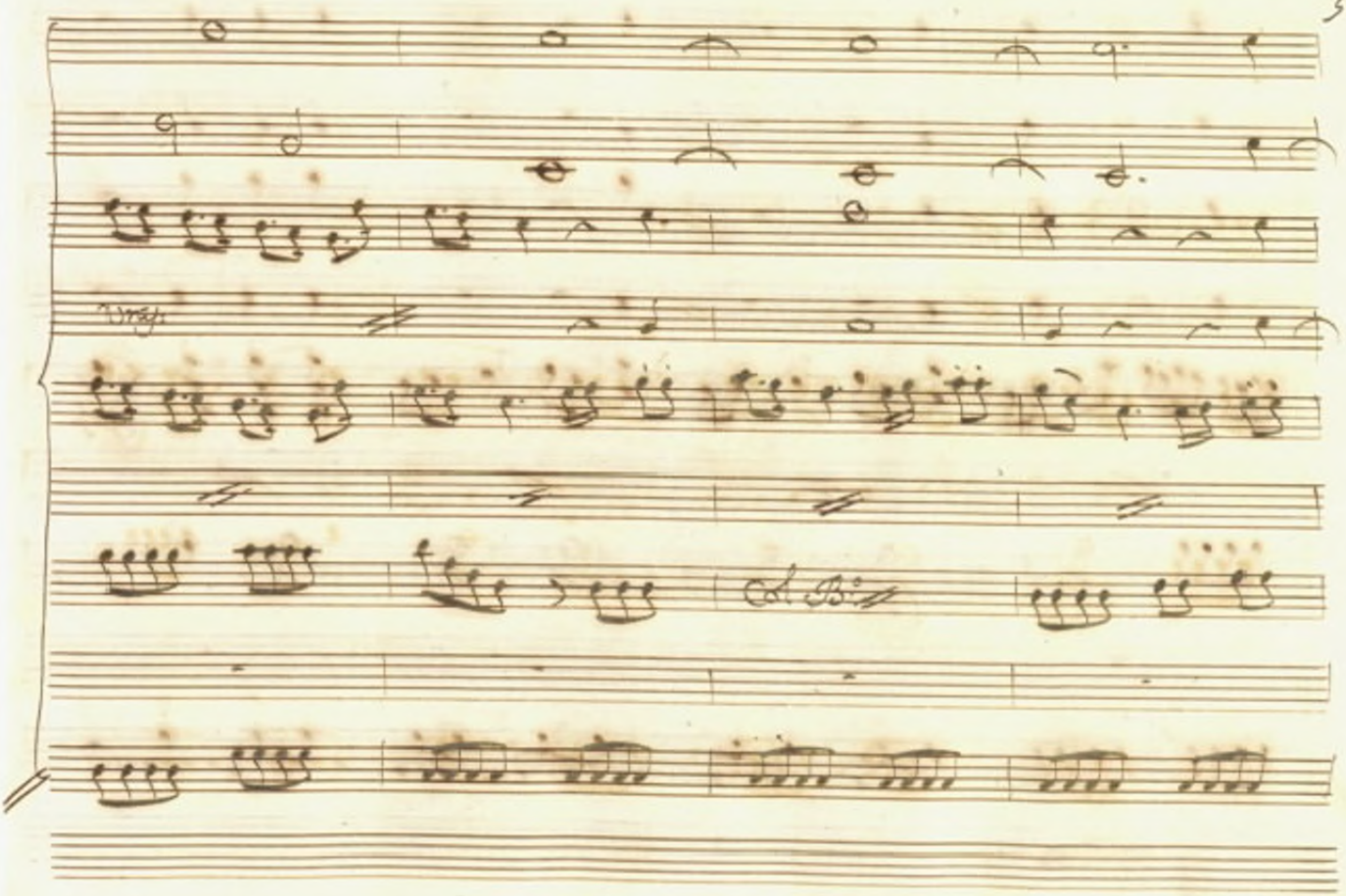
Megacle

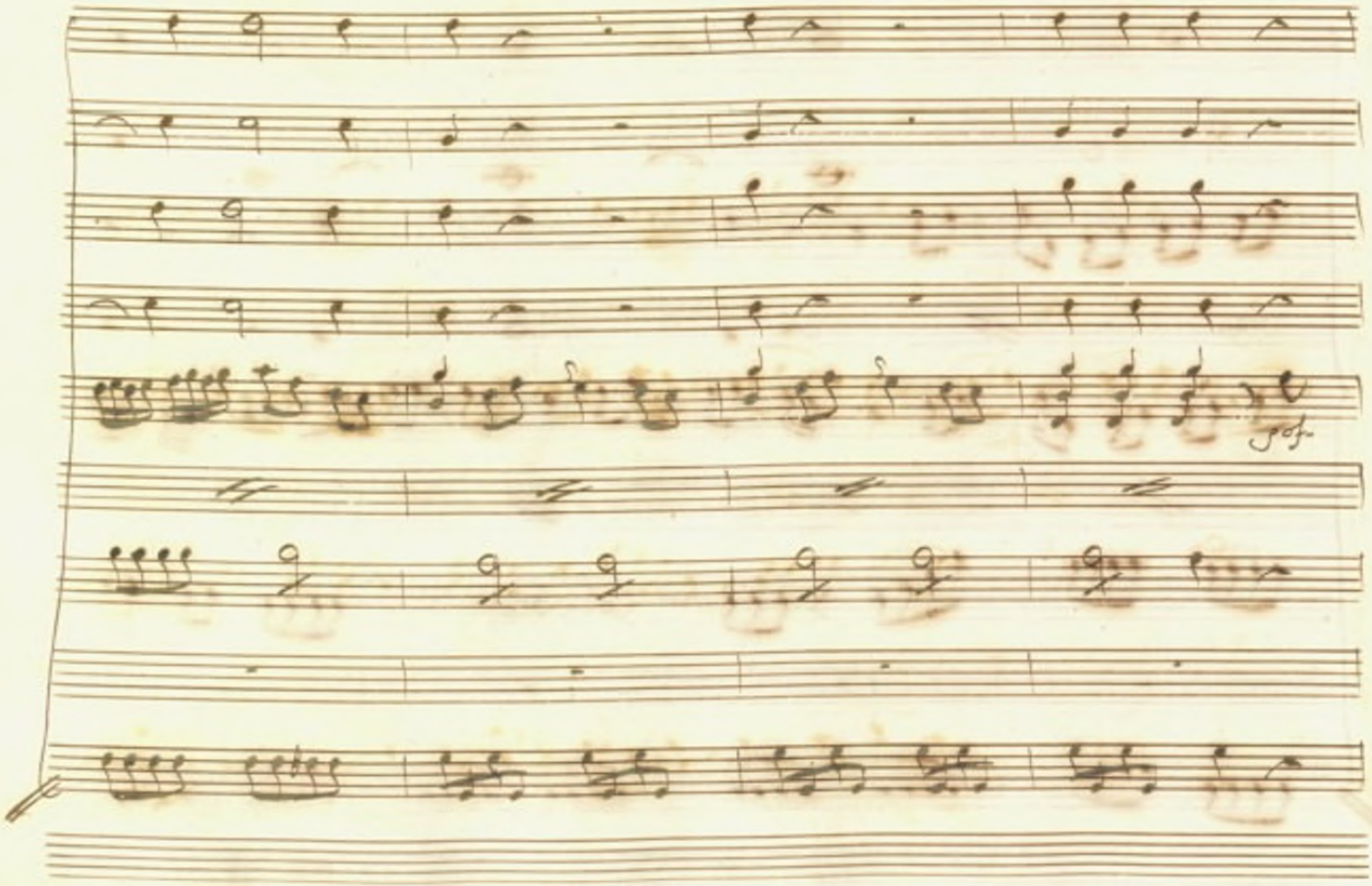
Basso

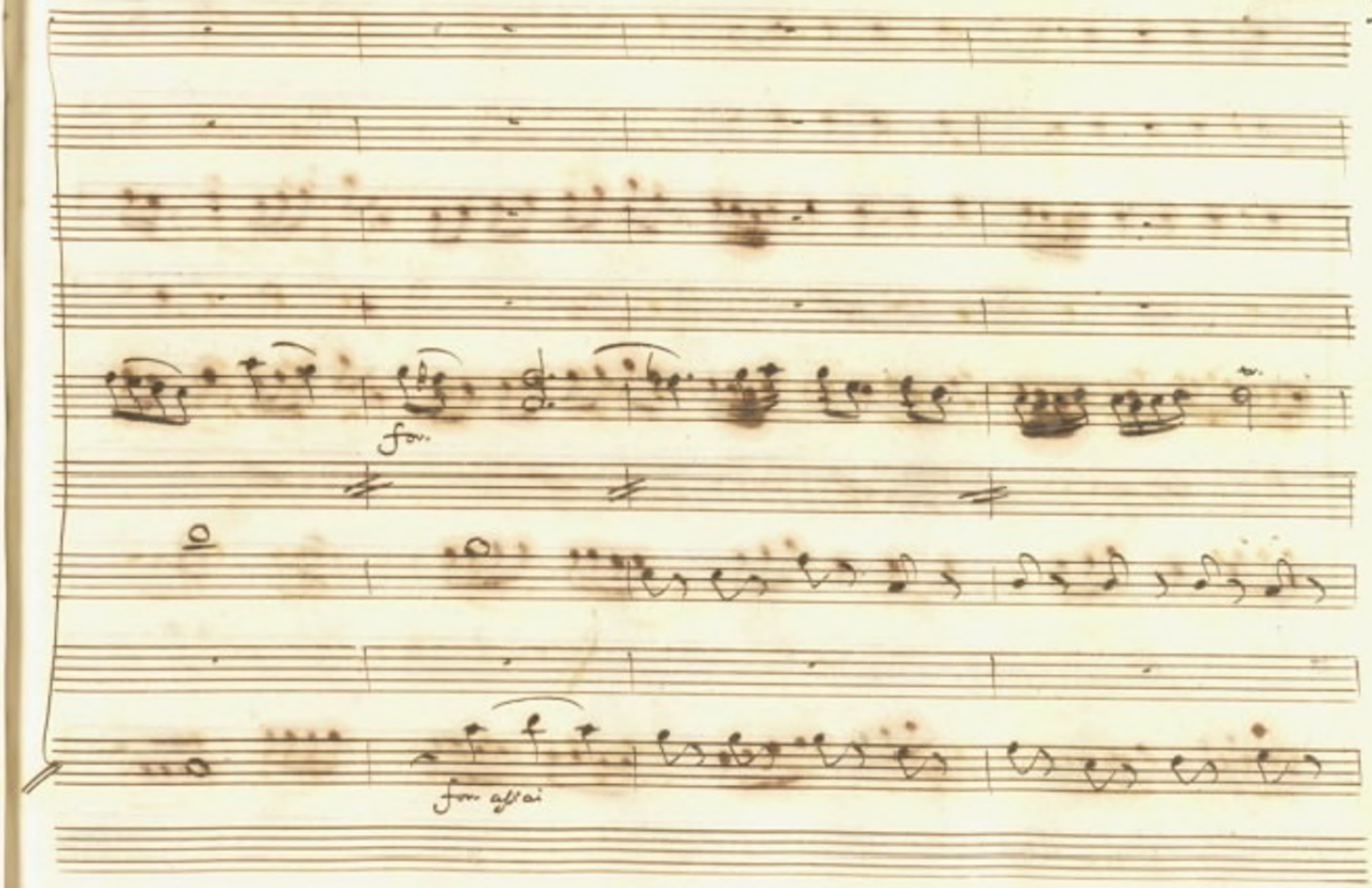
allegro maestoso

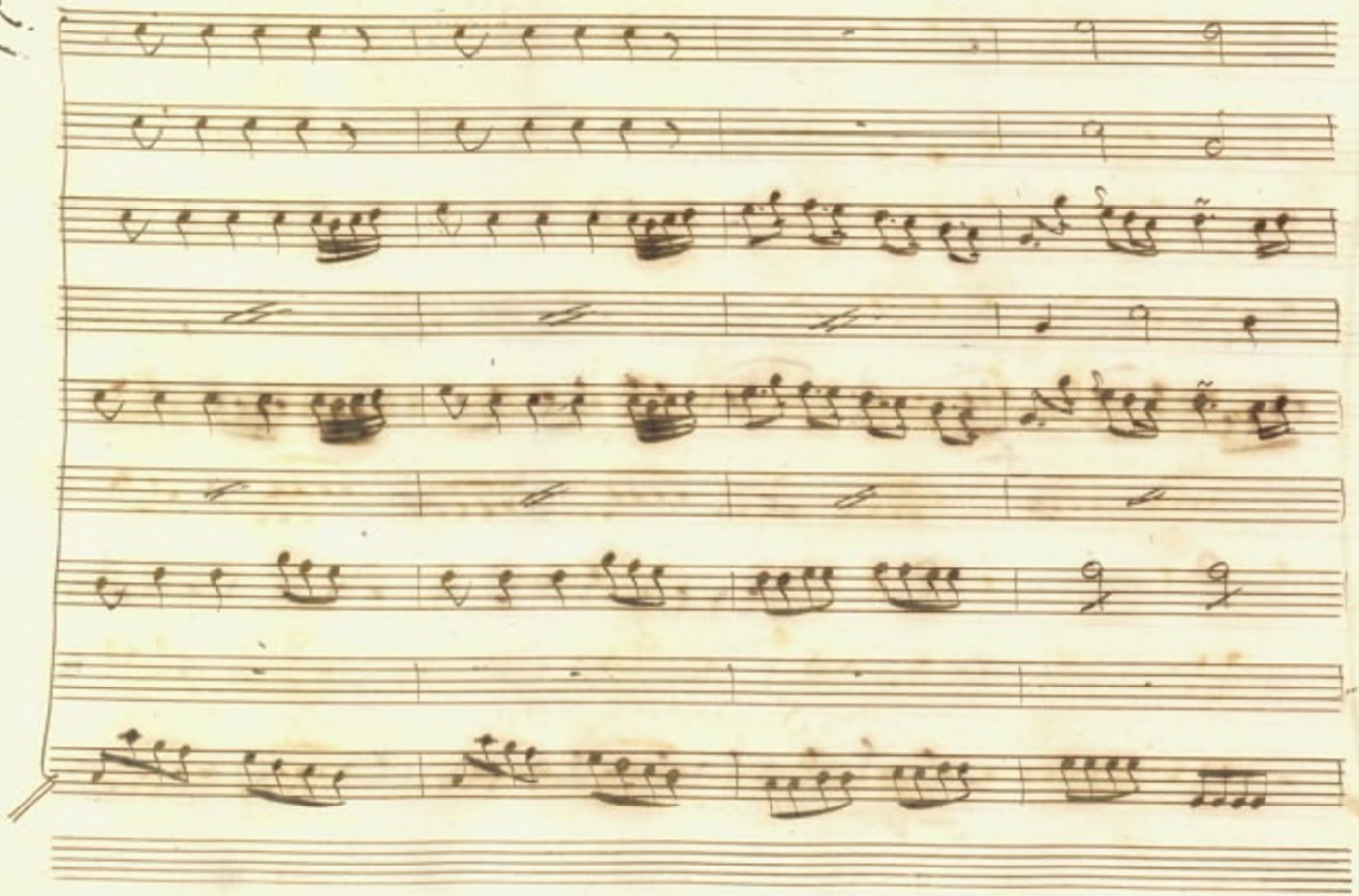


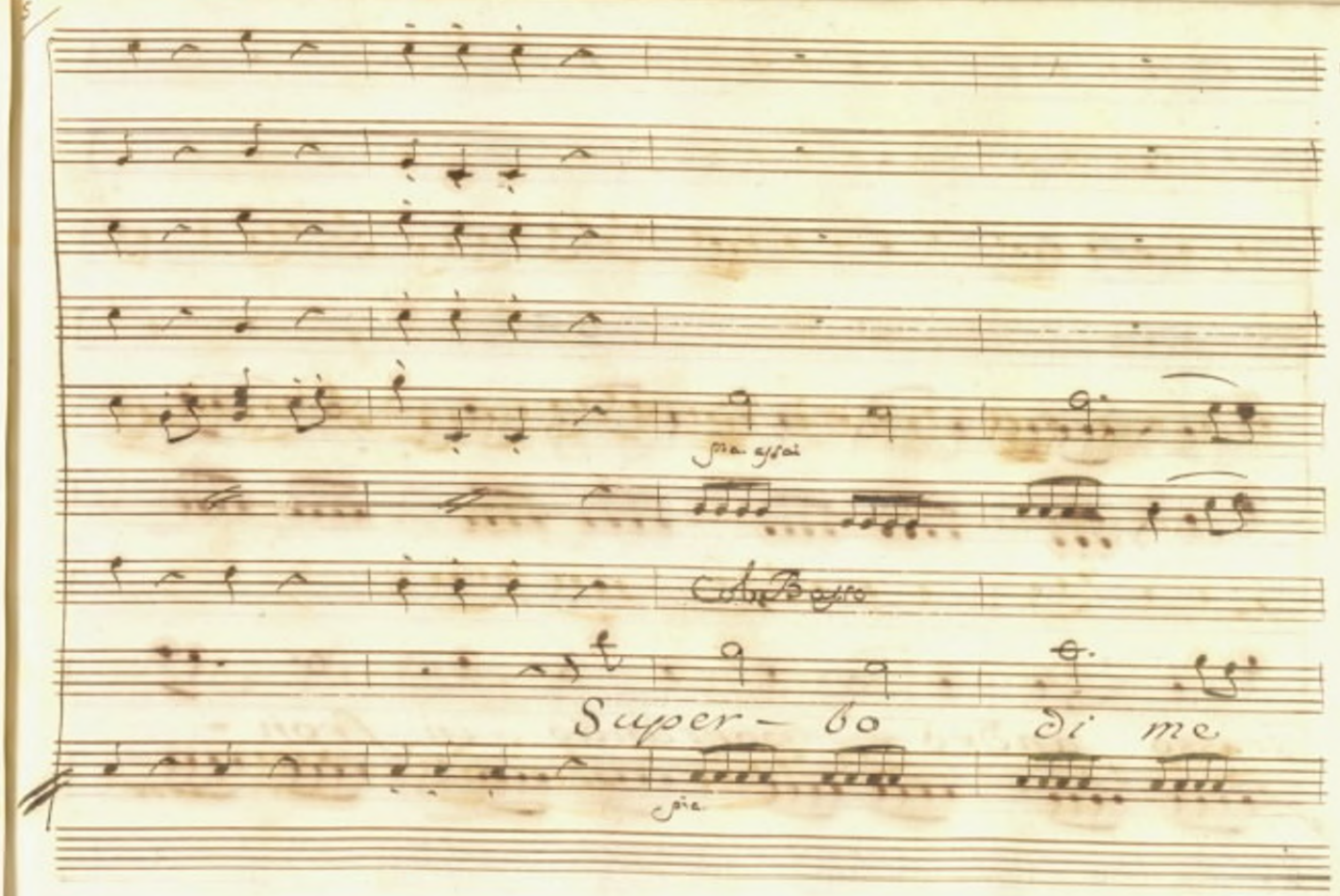


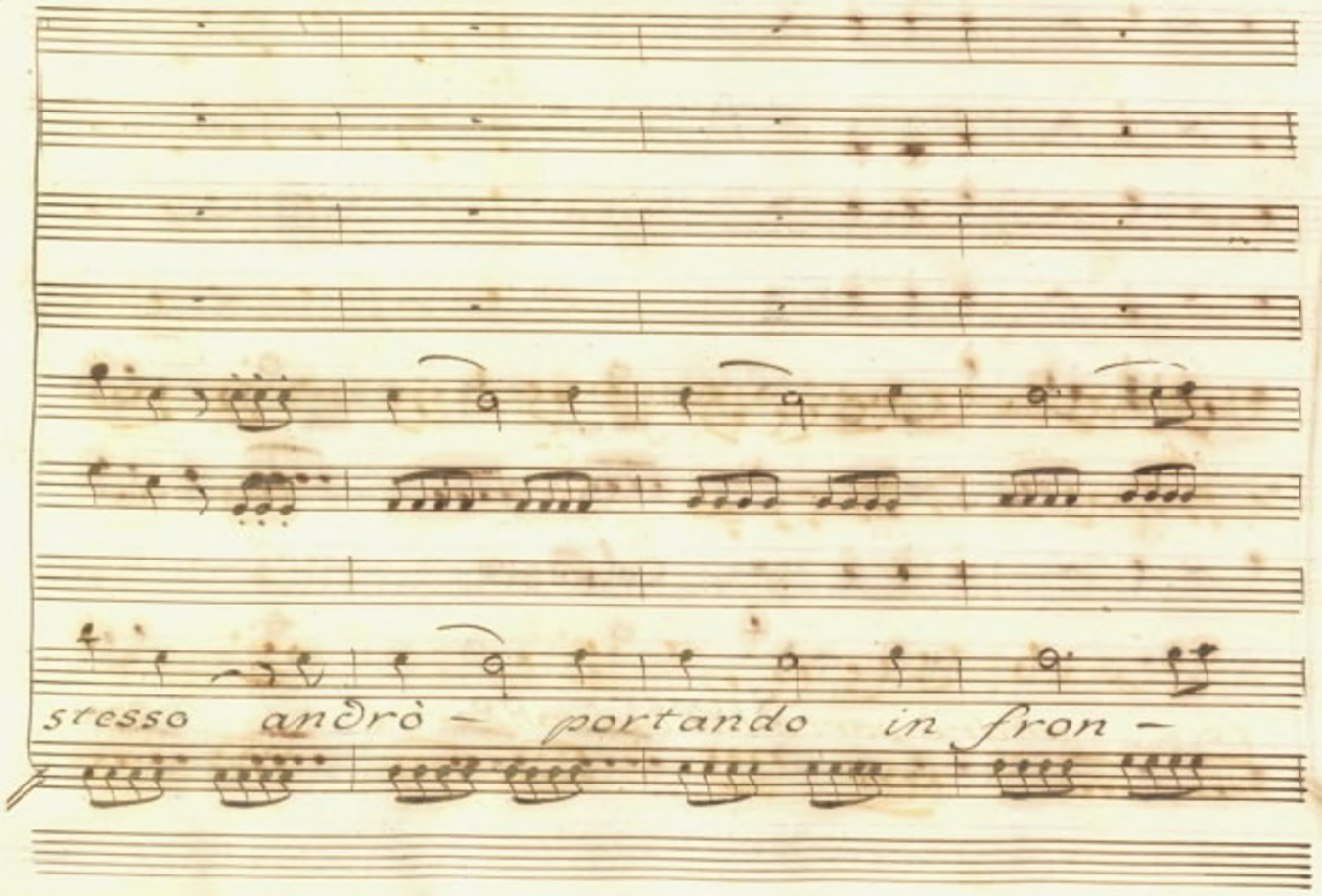


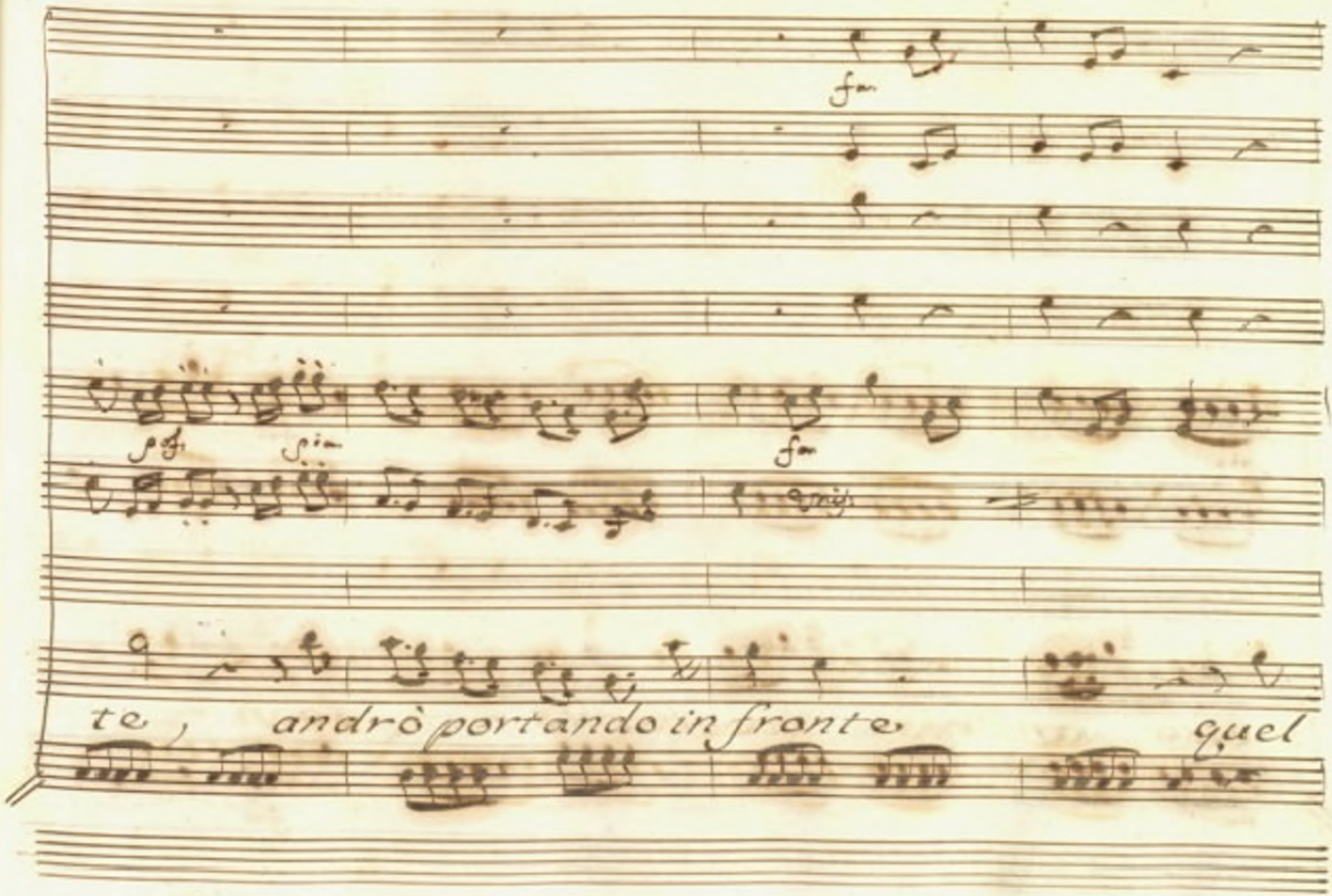

fp

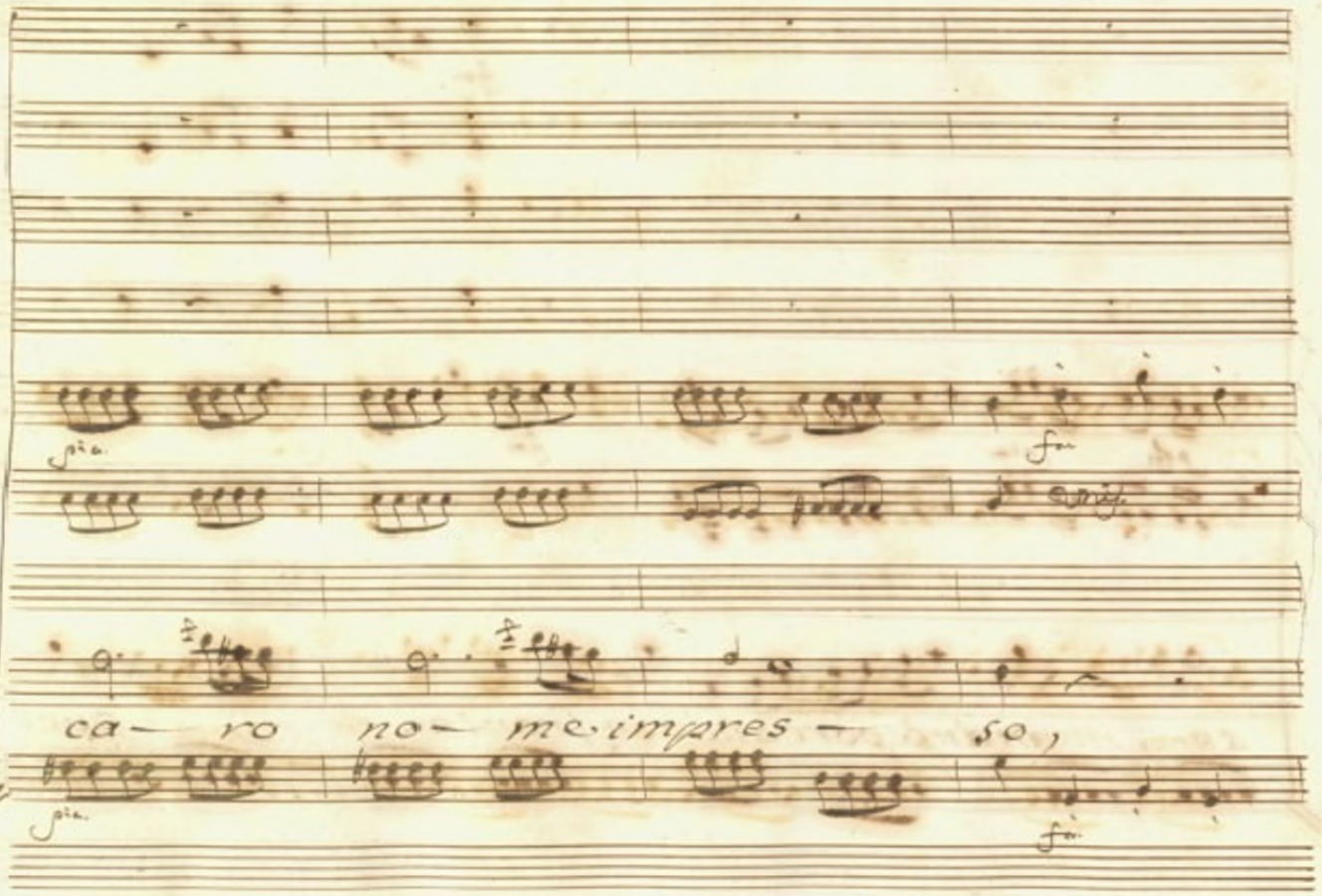

fo.
fo. assai

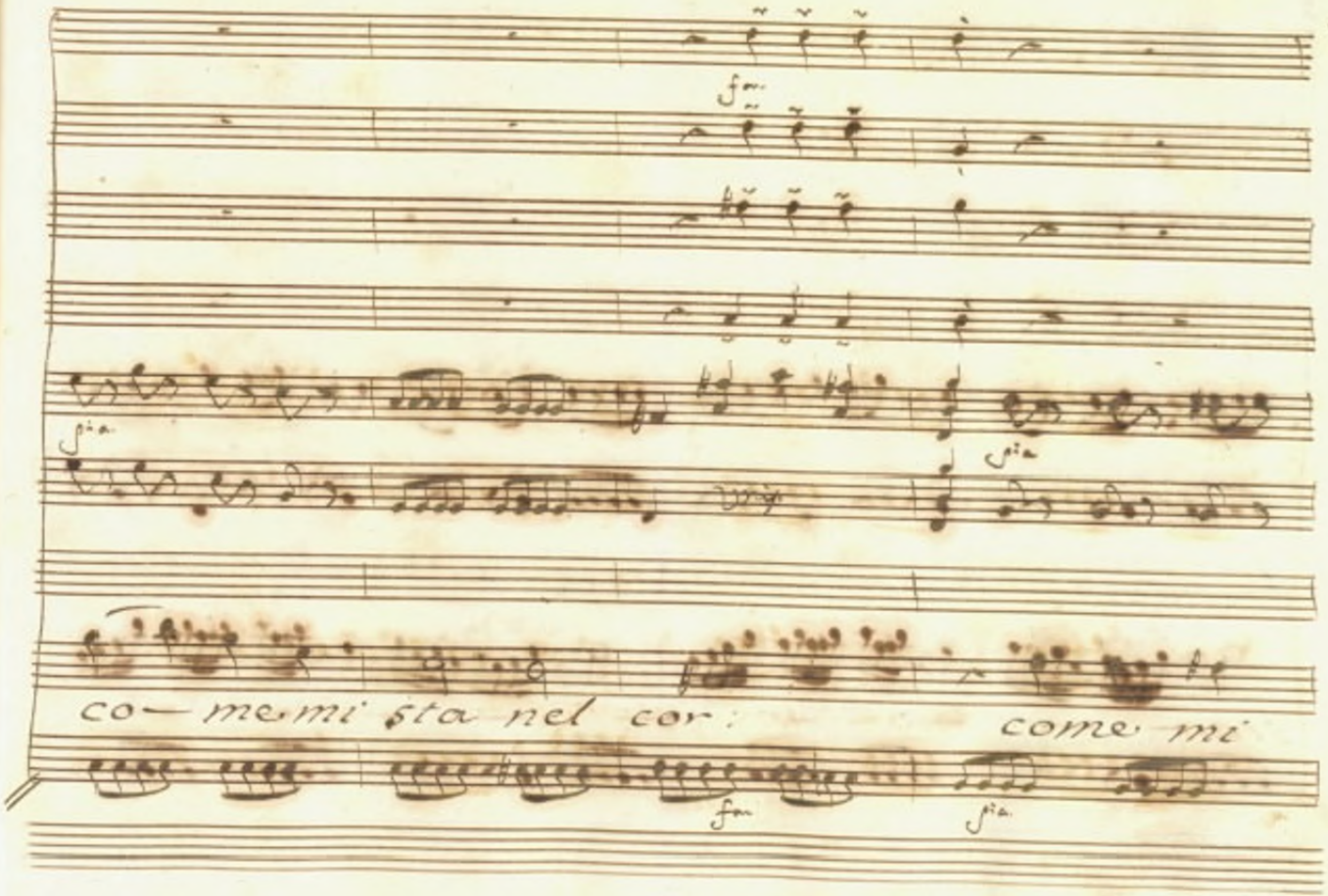


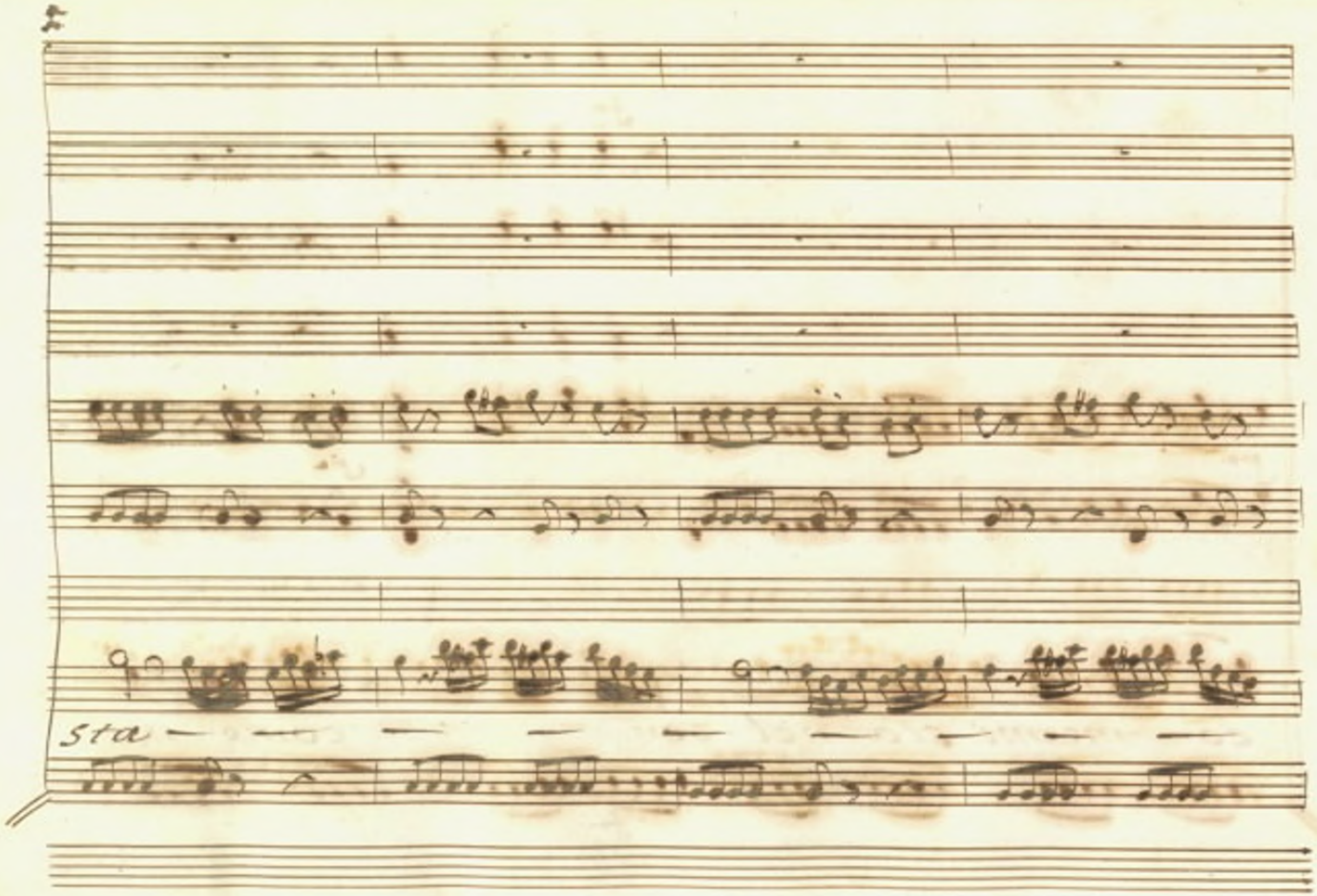

Super – bo di me

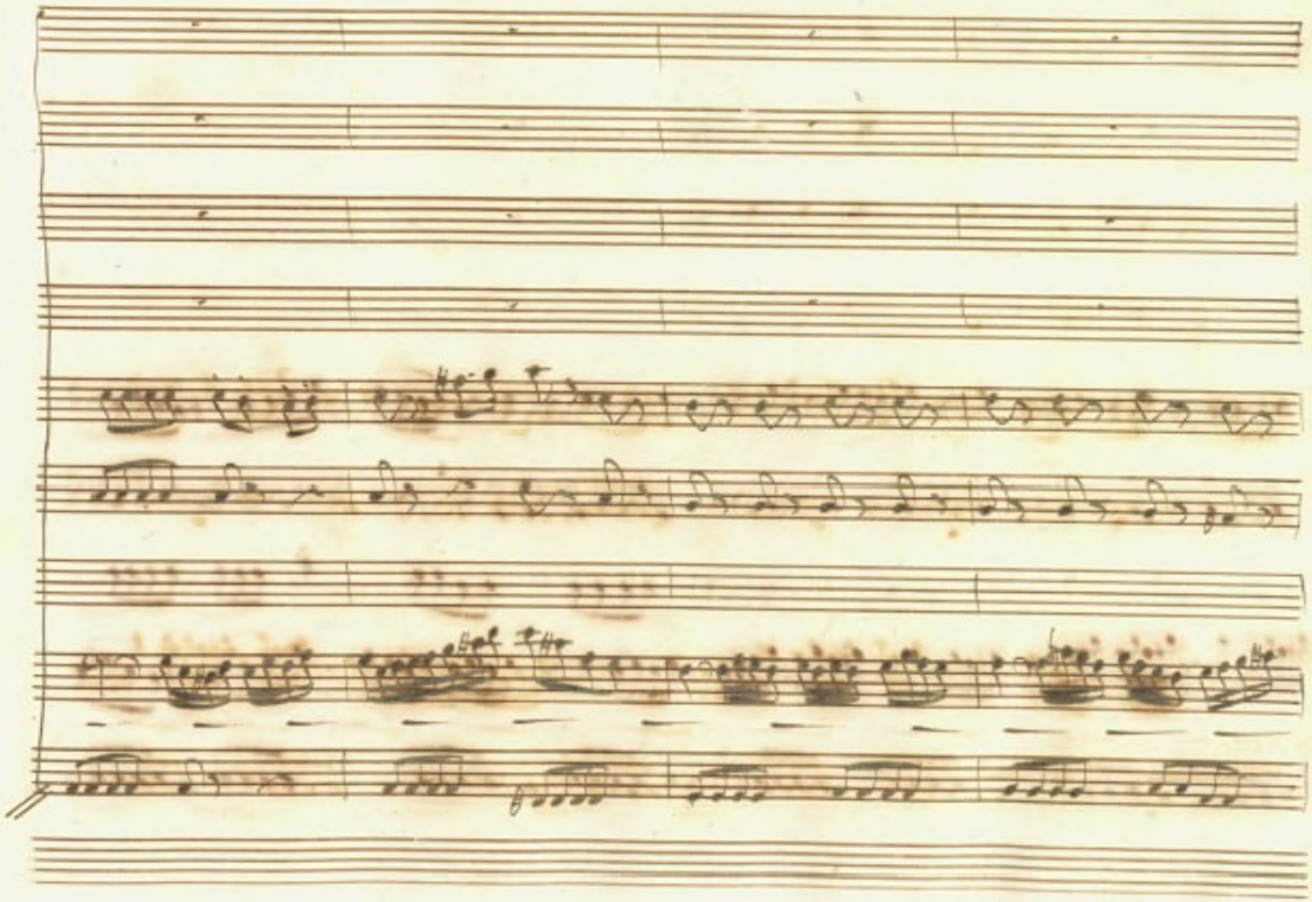

stesso andrò – portando in fron –

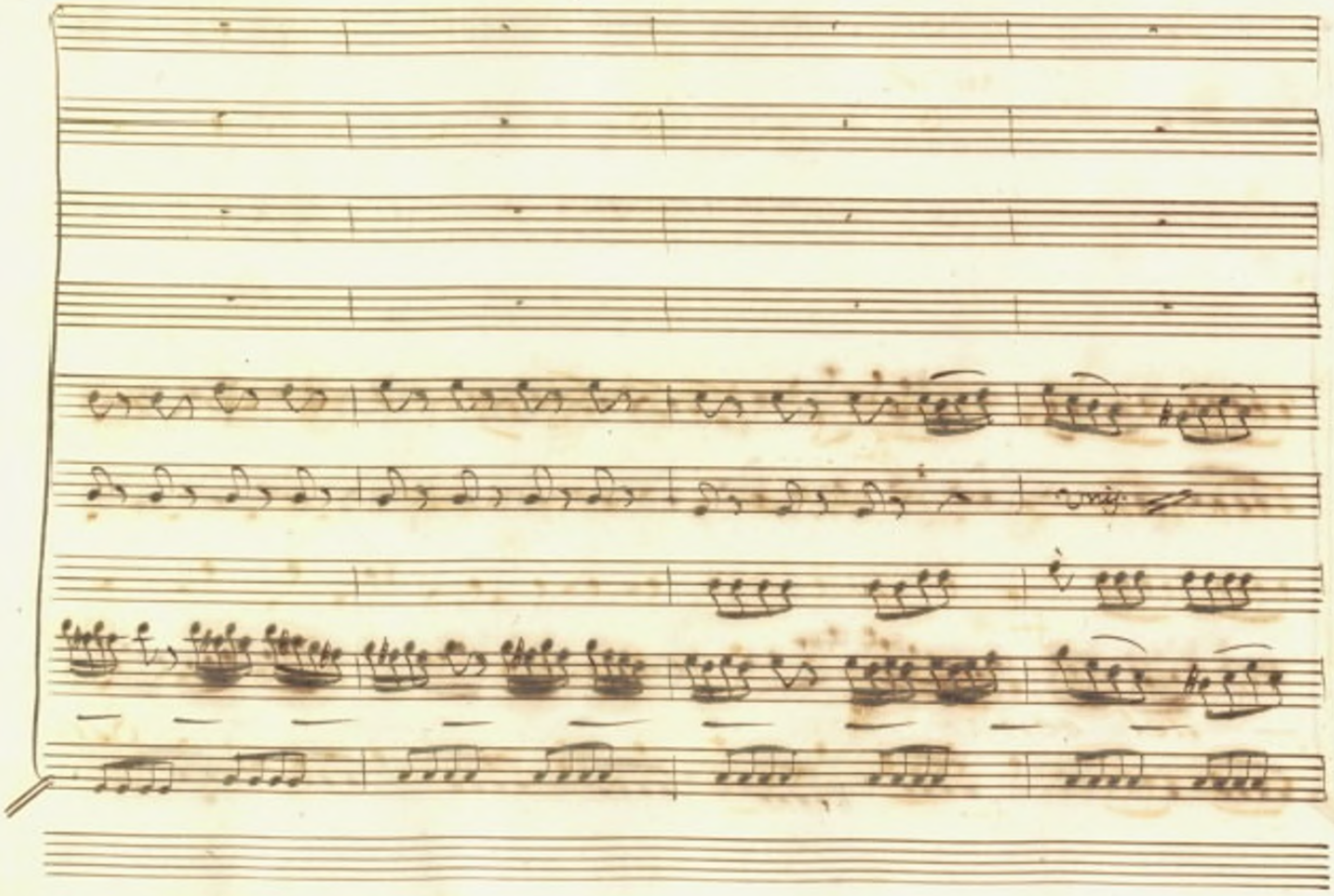

te, andrò portando in fronte quel

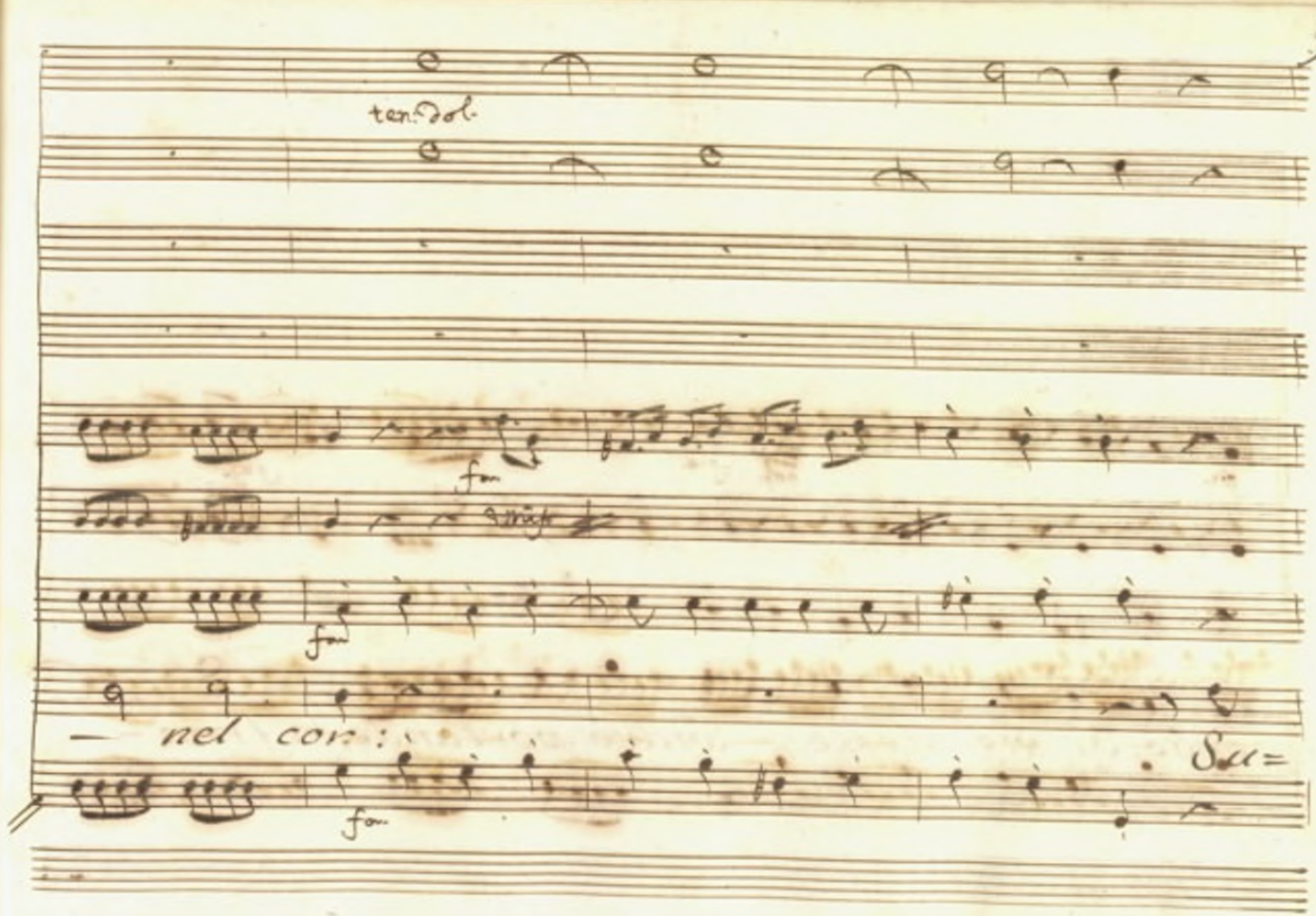

pia.
fo
ca— ro no— me impres— so,
pia.
fo


co— me mi sta nel cor:
come mi


sta







ten: dol.

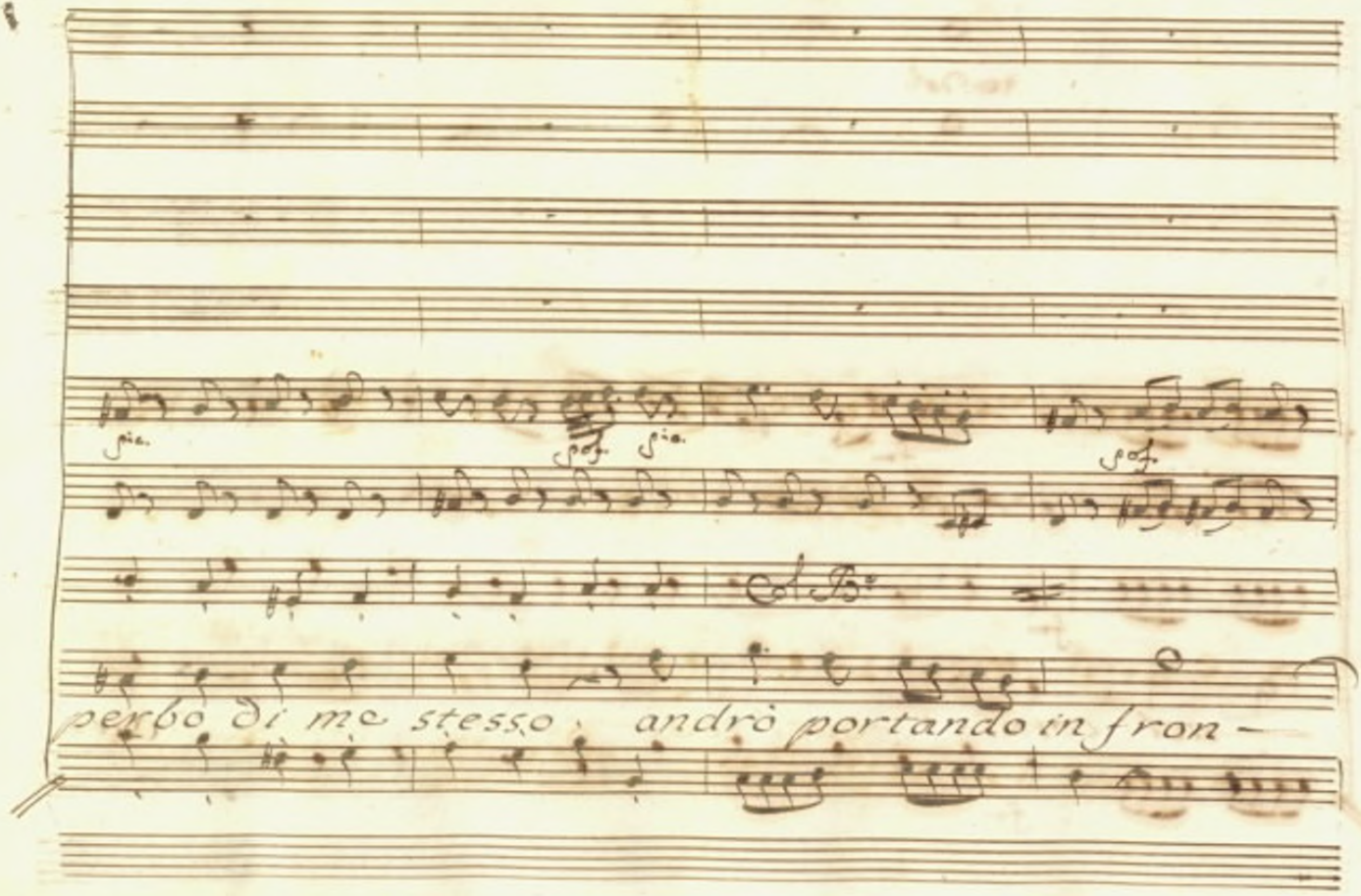
fon

fon

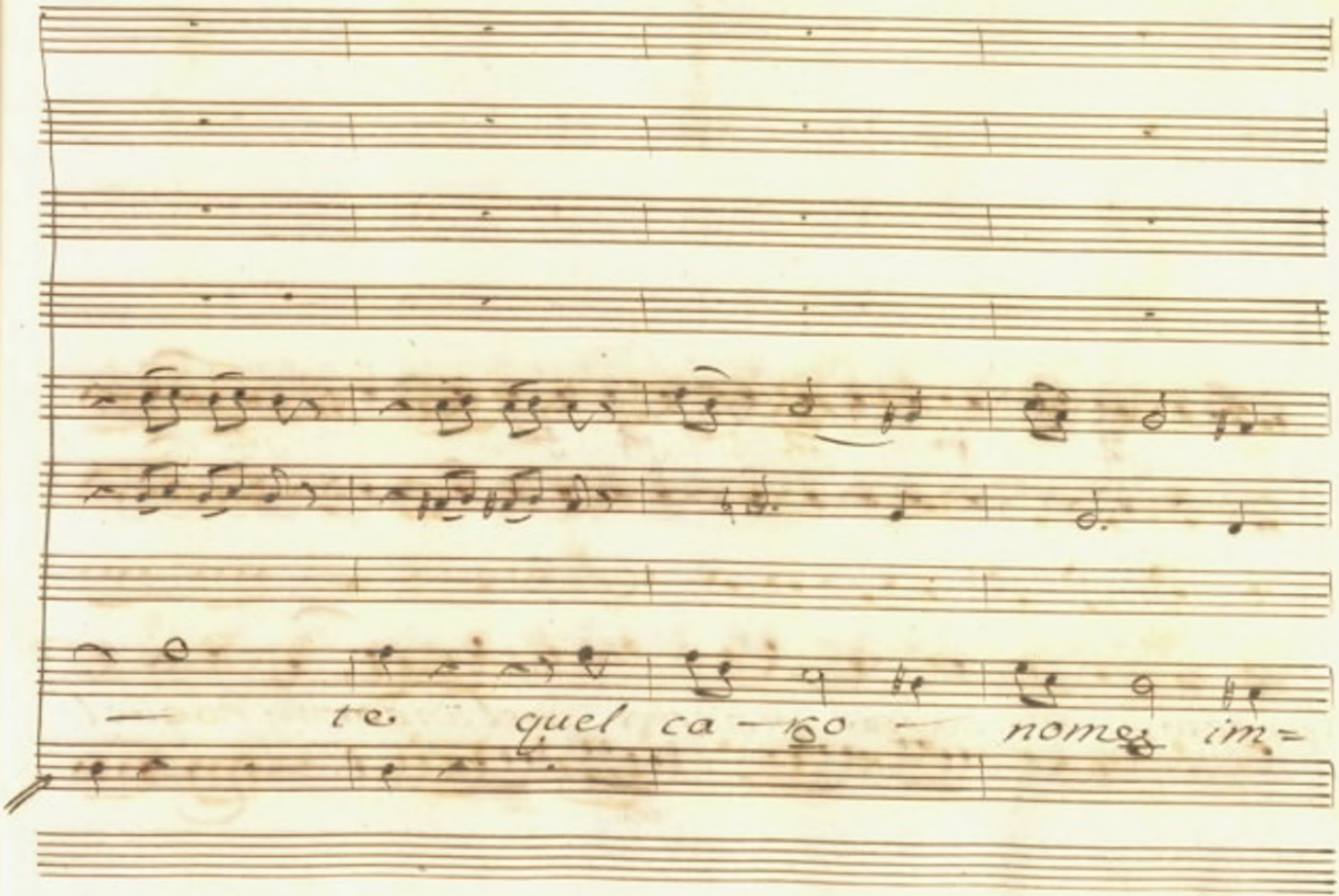
— nel con:

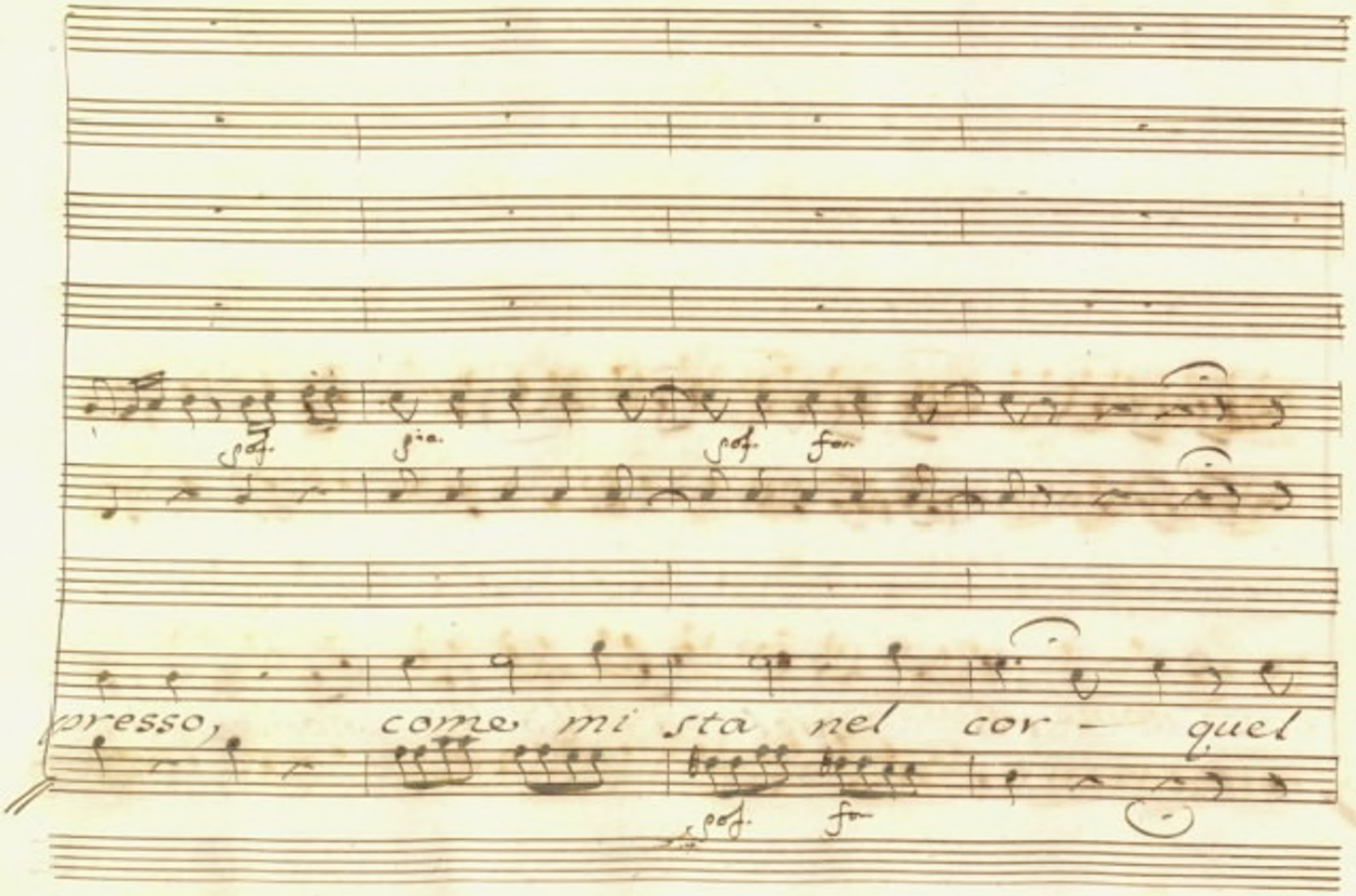
fon

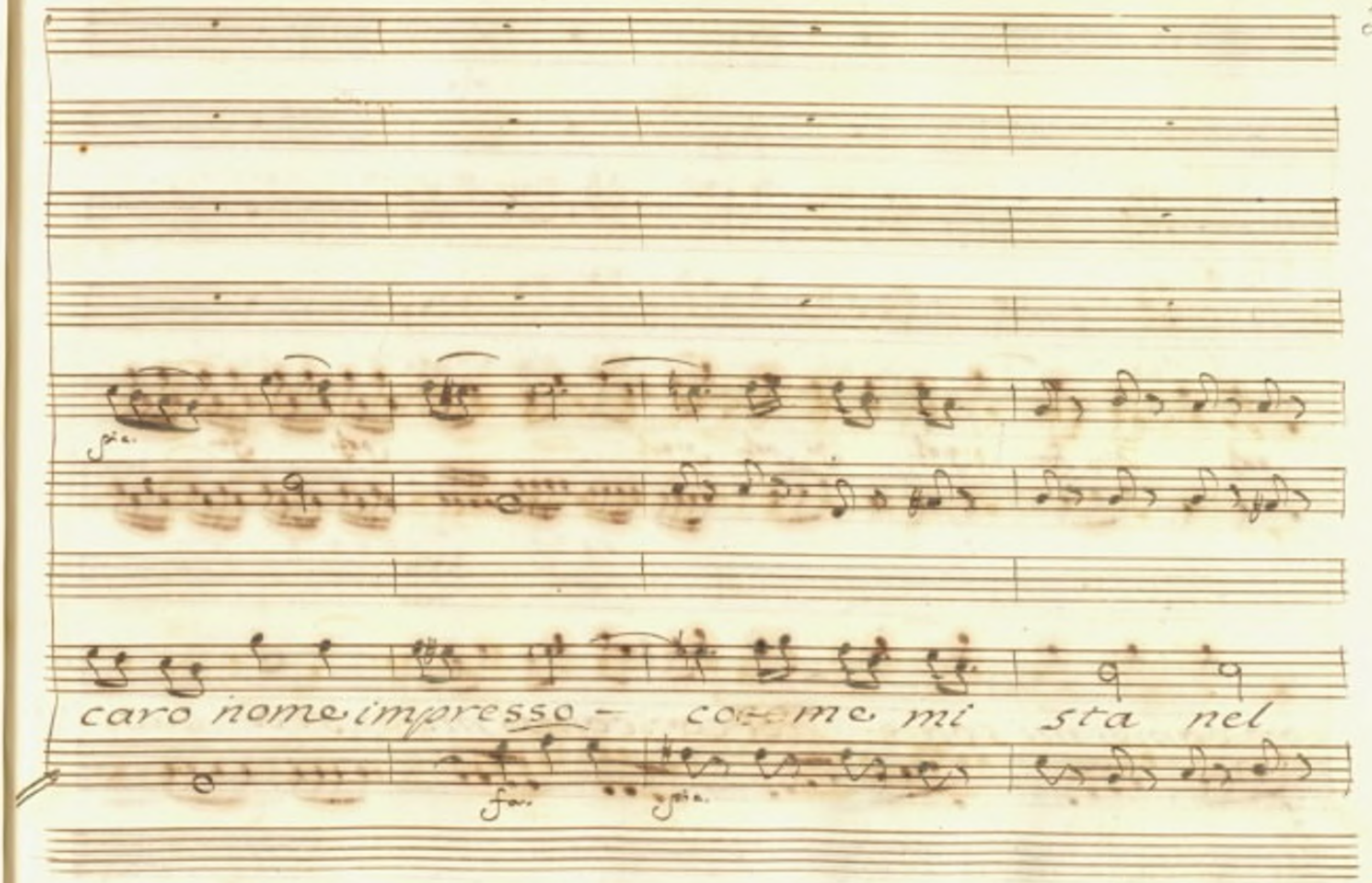
Su=

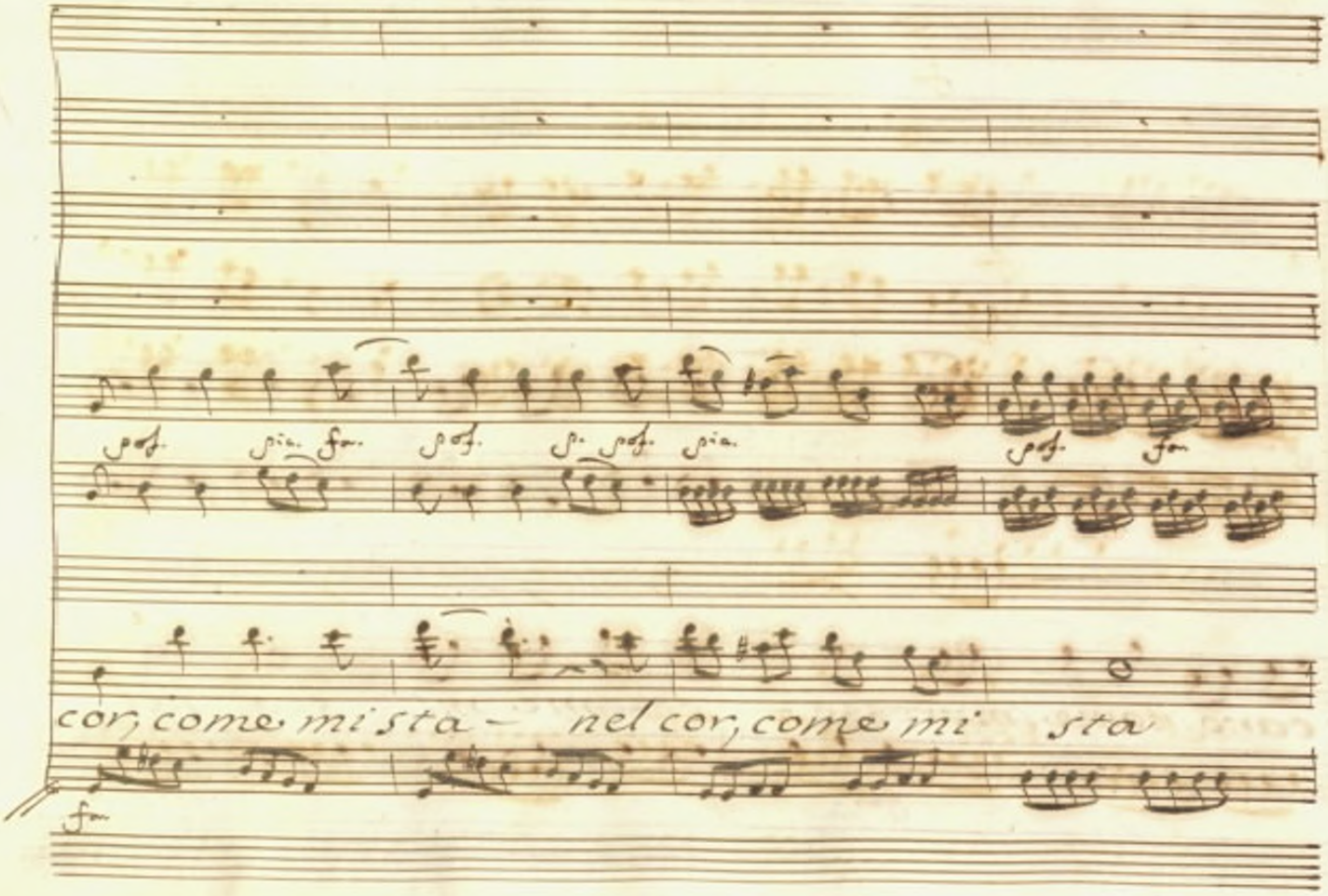

perbo di me stesso, andrò portando in fron —

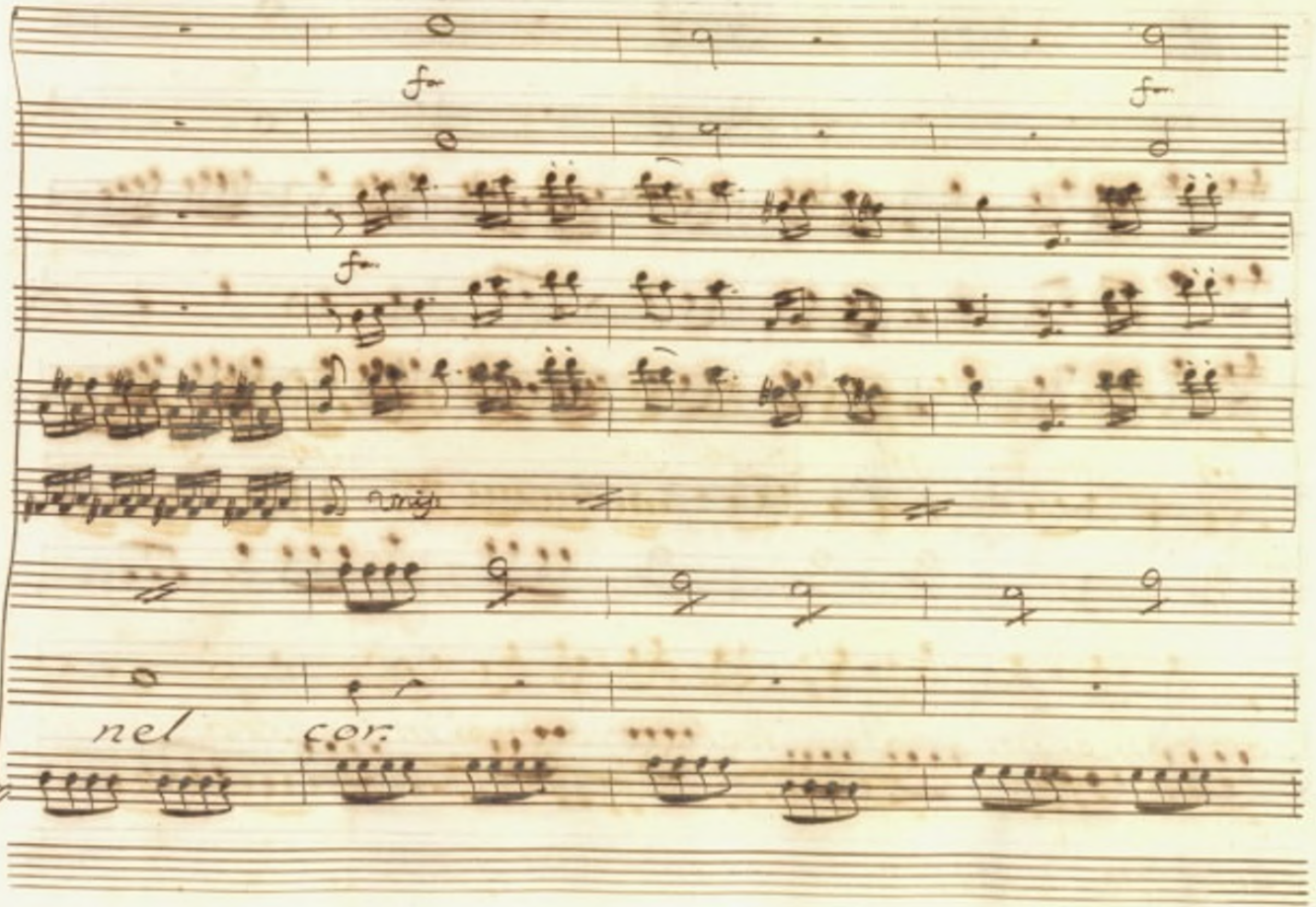
— te quel ca — ro — nome im=

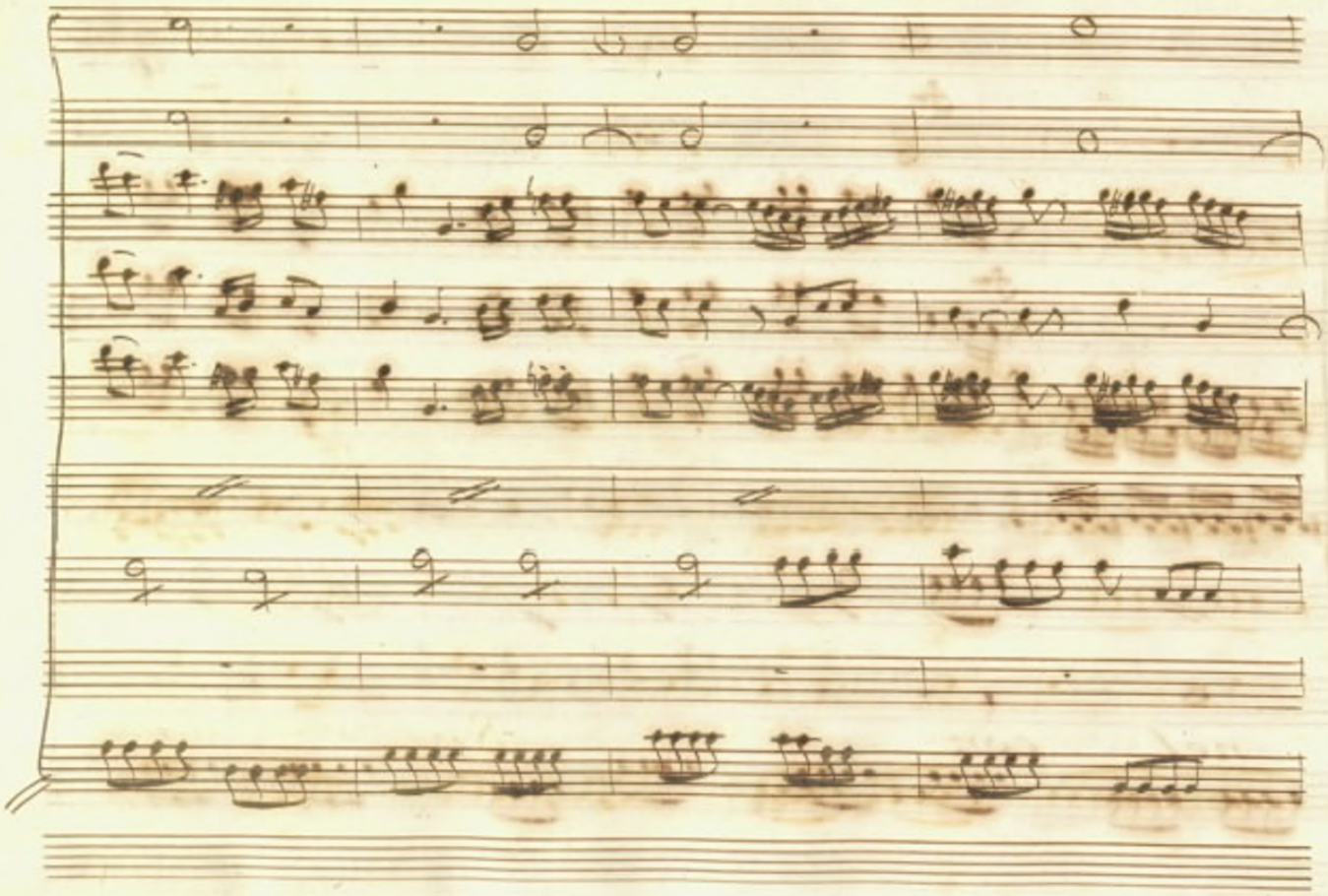


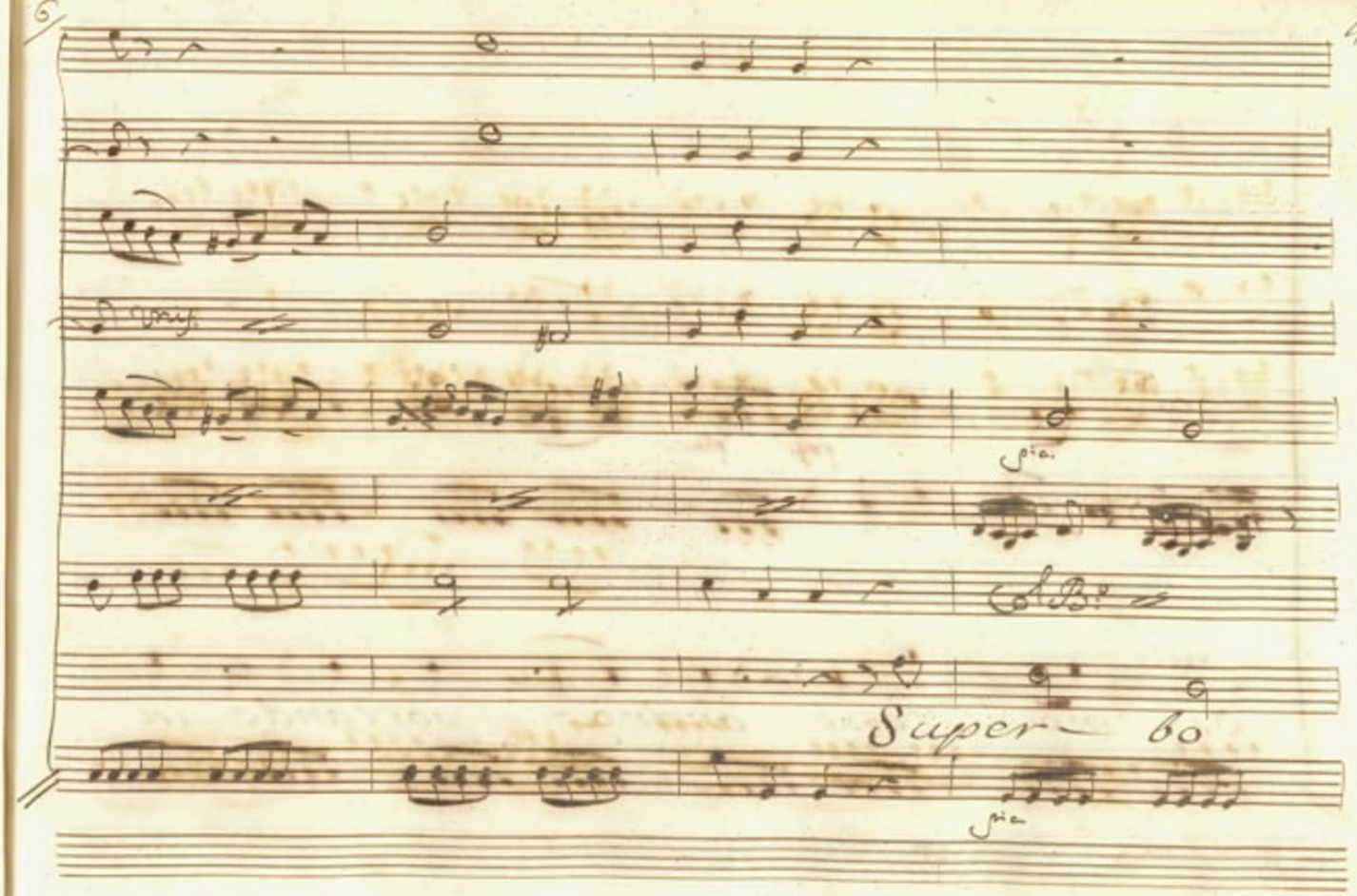

sof. gia. sof. for
presso, come mi sta nel cor — quel
sof. for

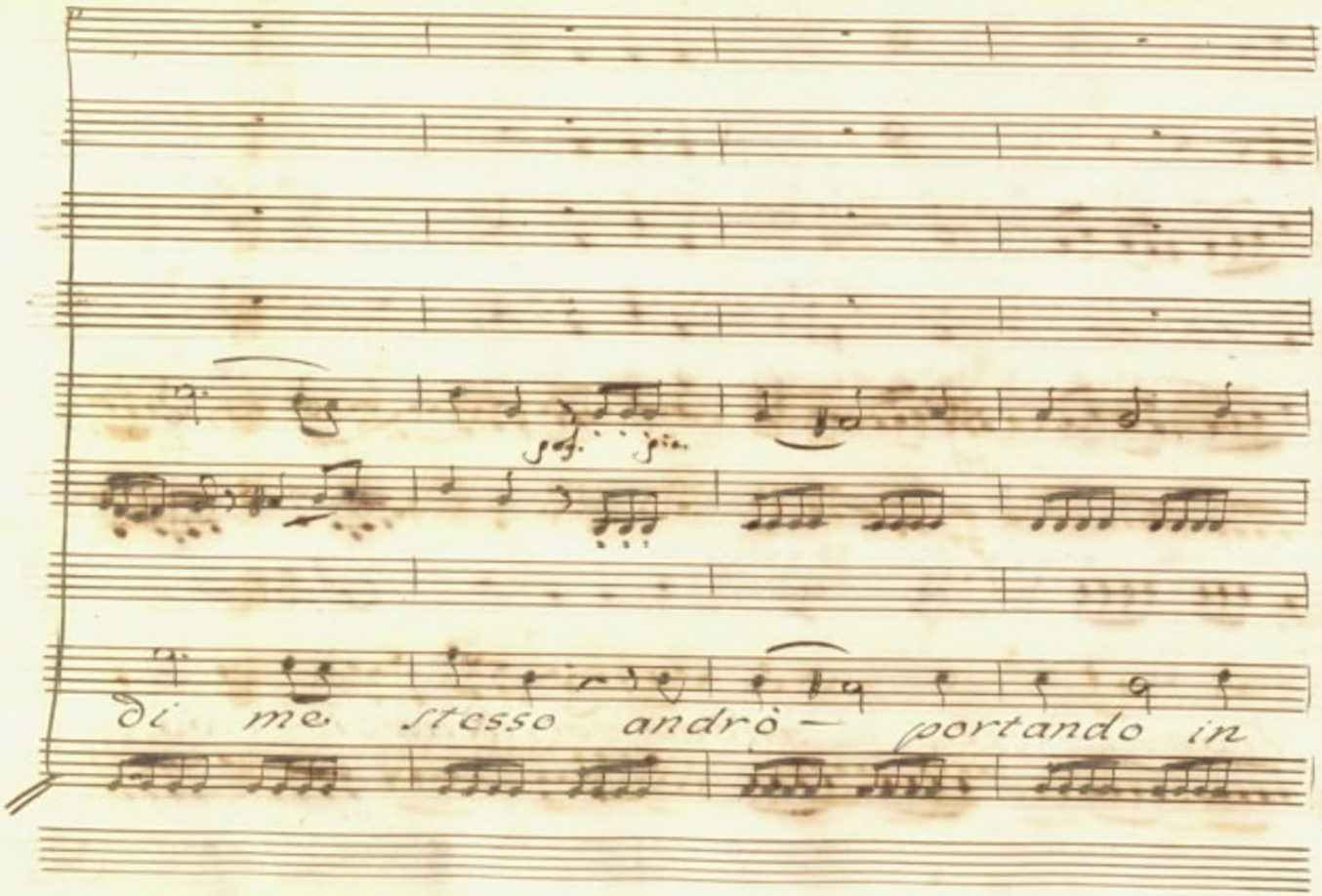

caro nome impresso - come mi sta nel

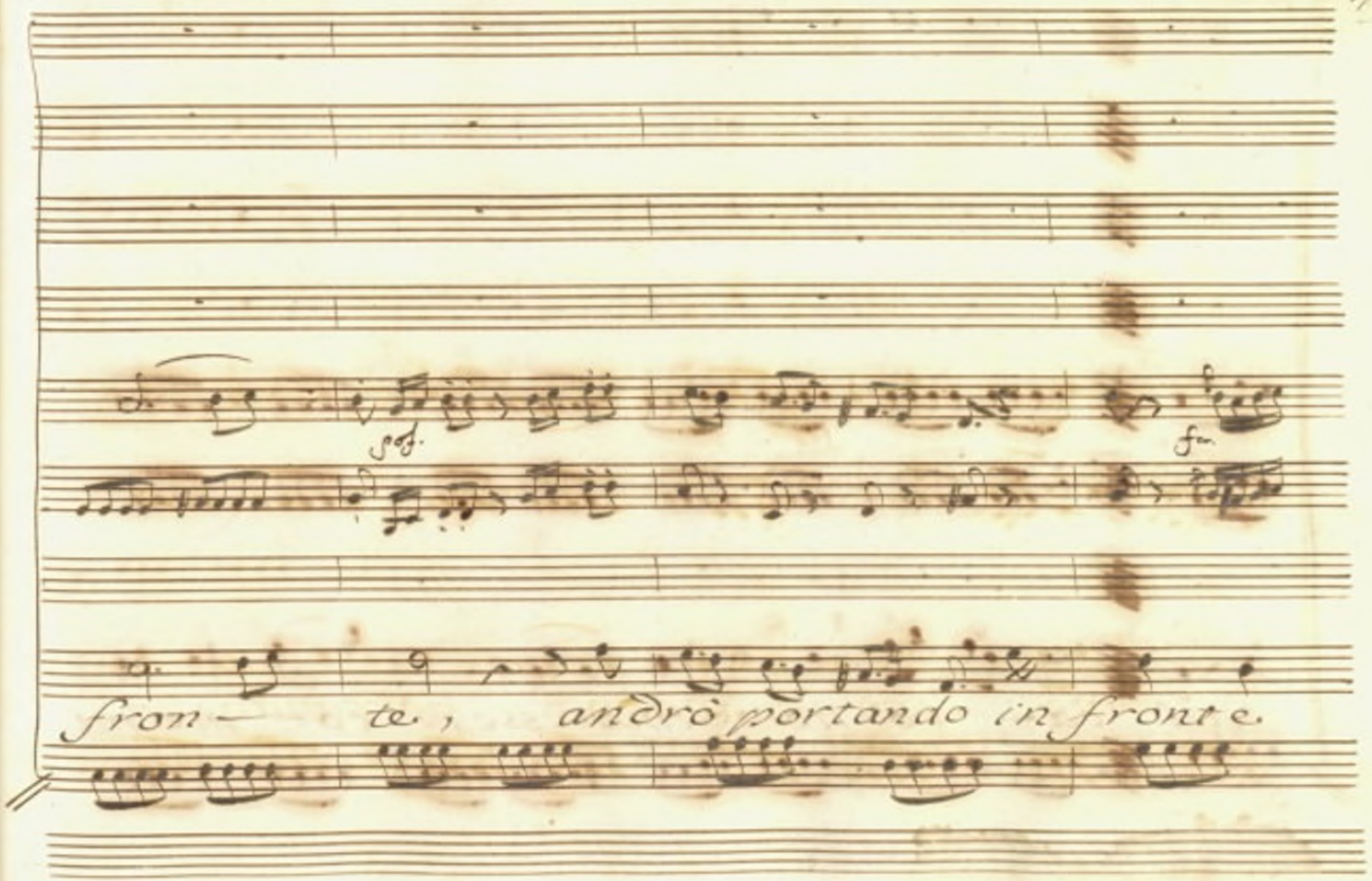

cor, come mi sta — nel cor, come mi sta

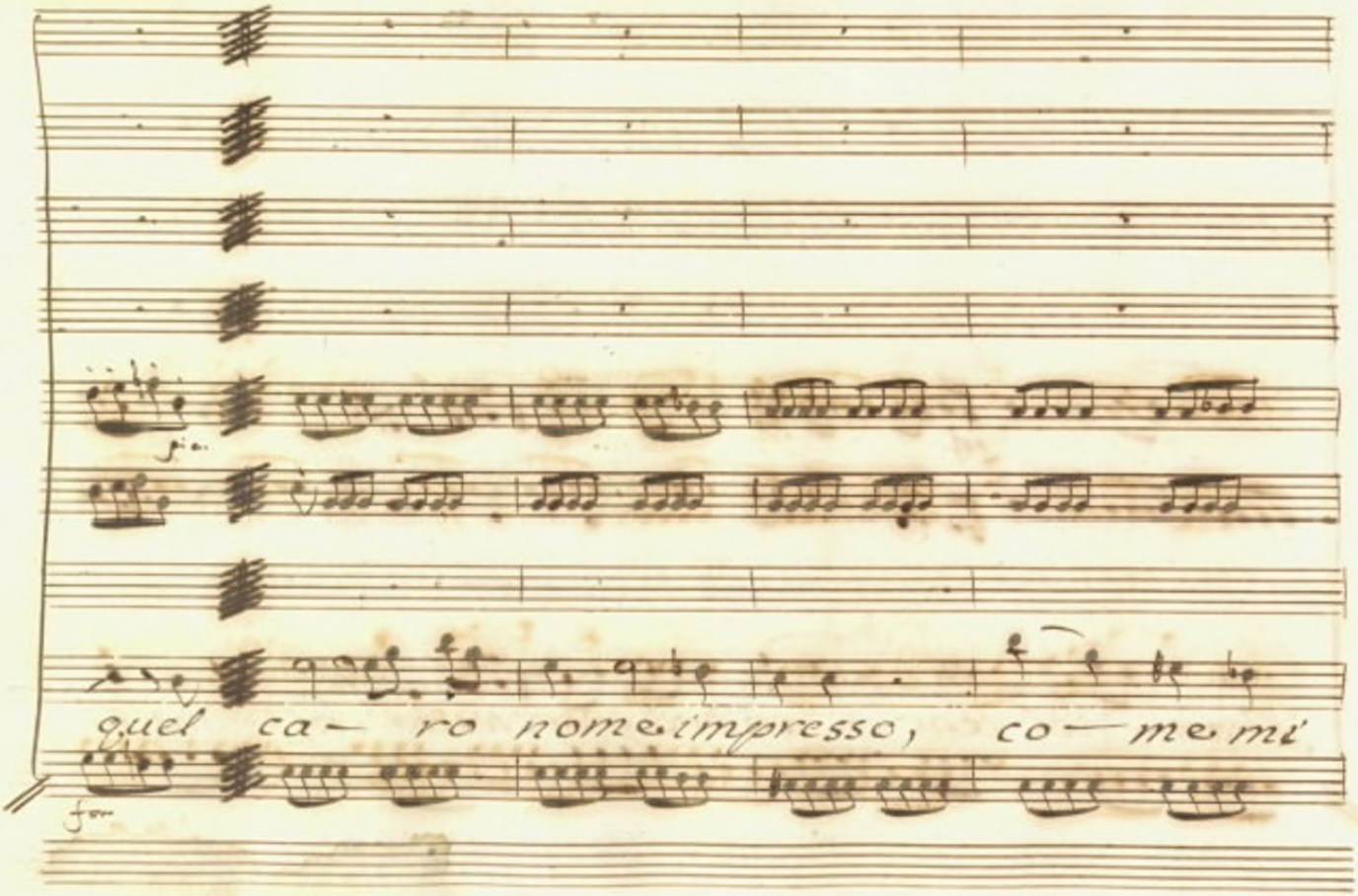

fz
fz
fz
nel
cor.

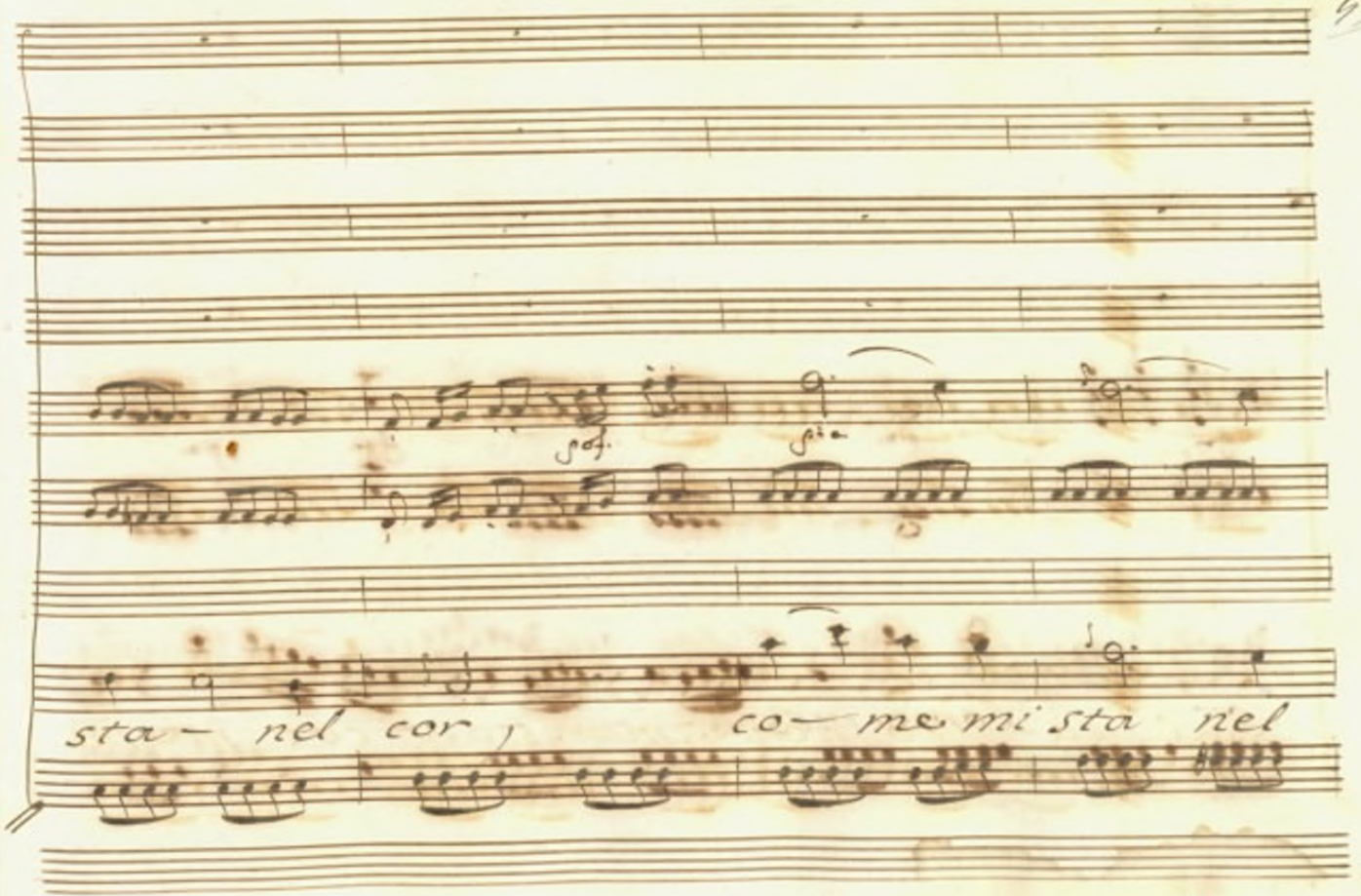


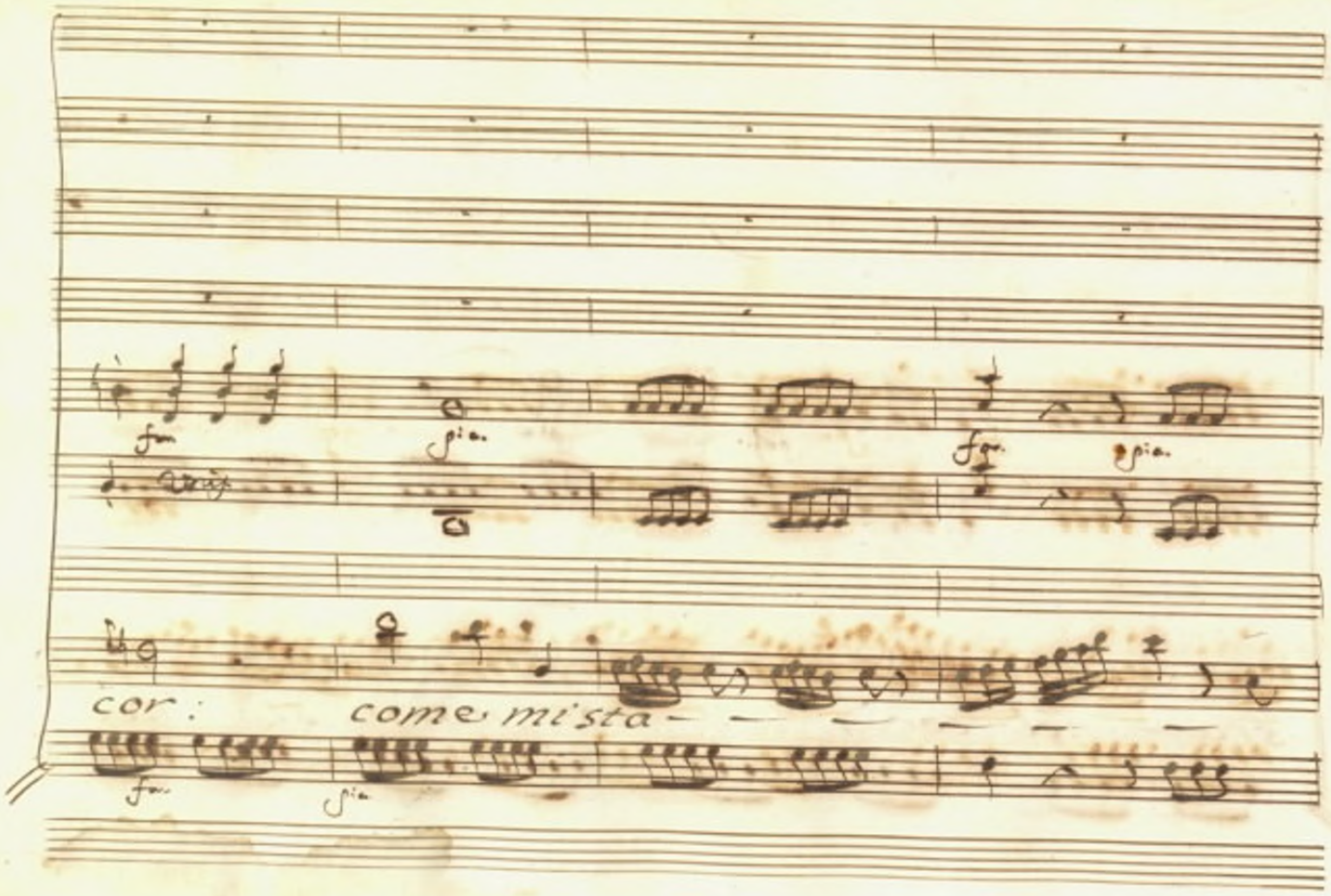

Super bo

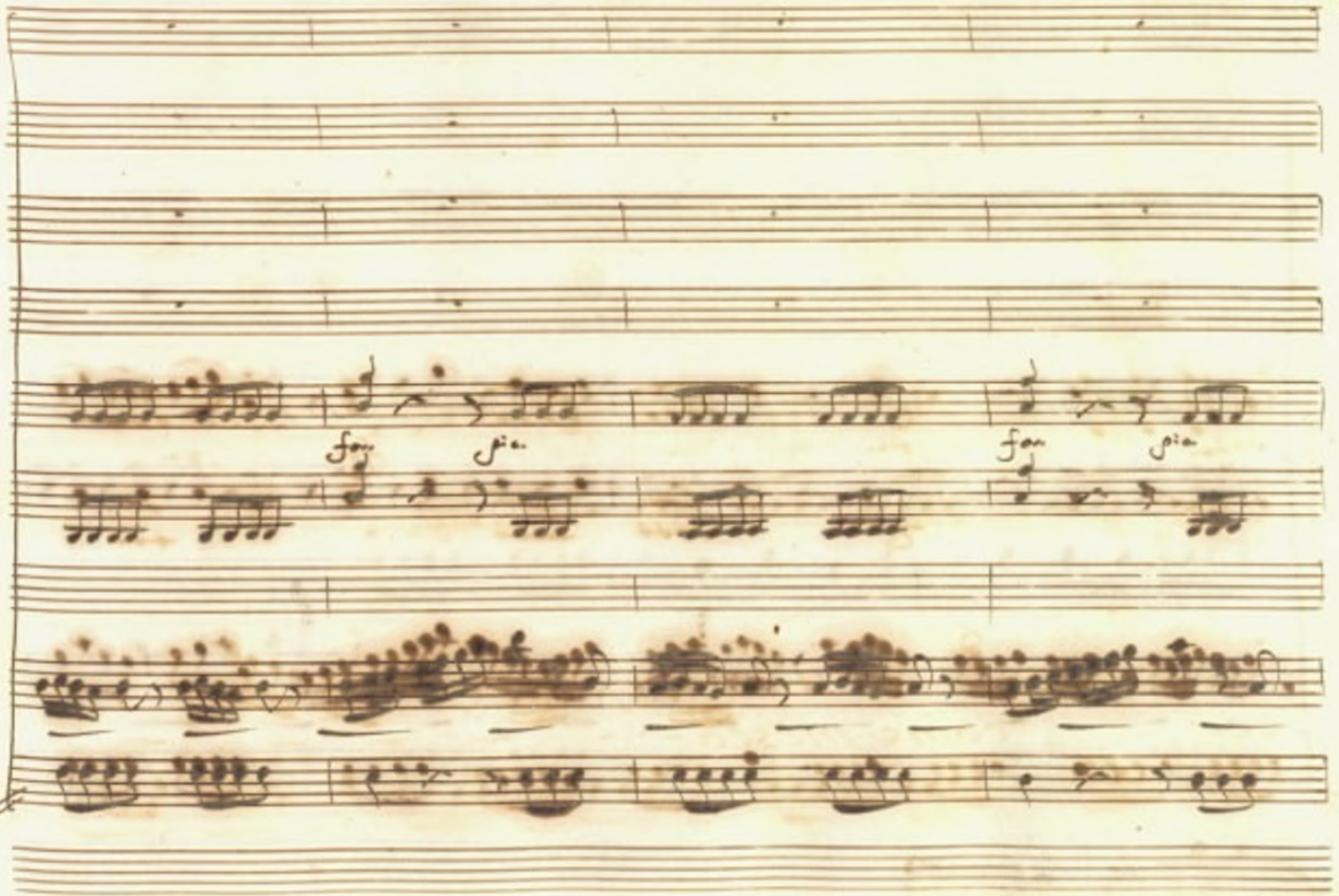

sf. sf.
di me stesso andrò — portando in

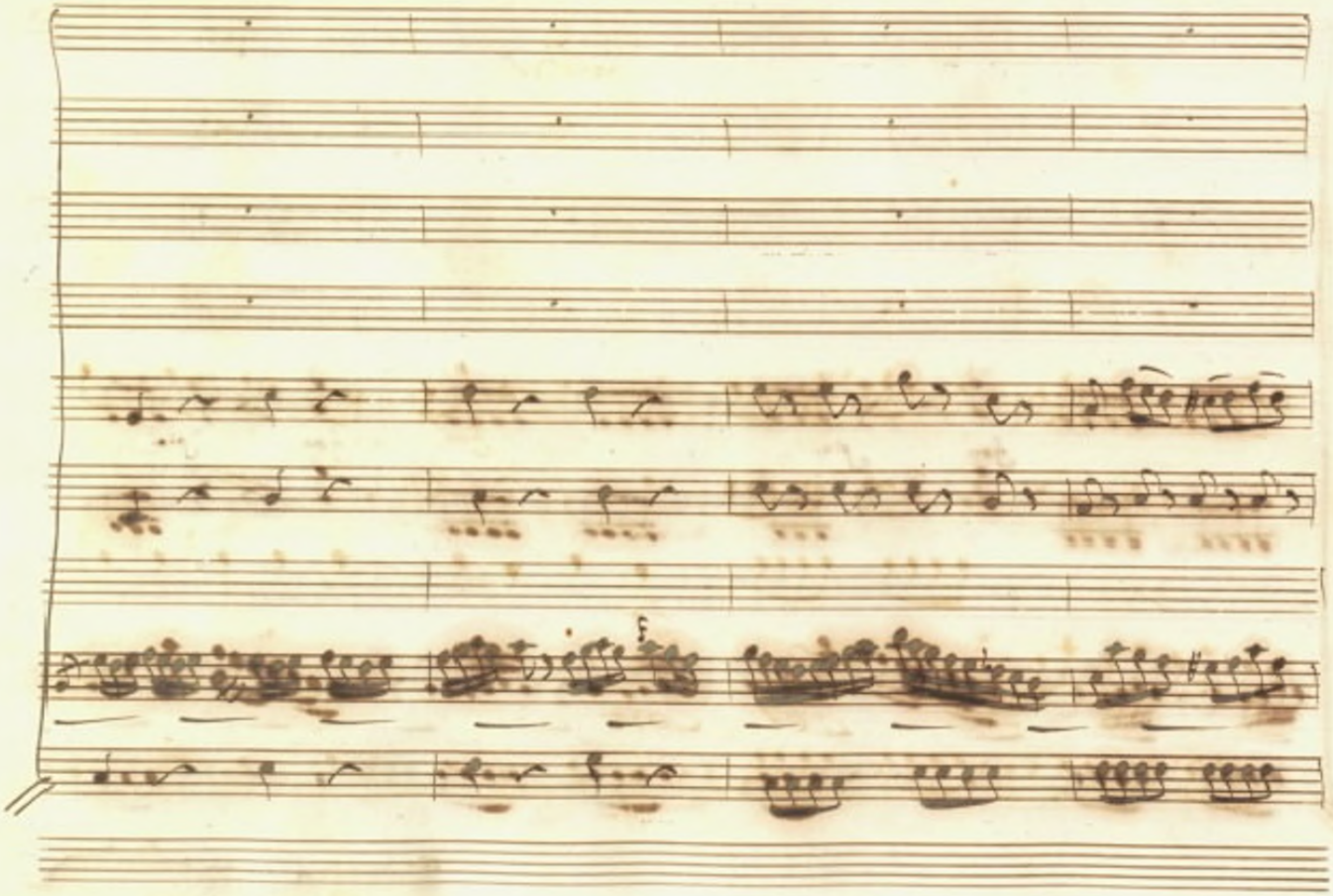

fron- te, andrò portando in fronte.

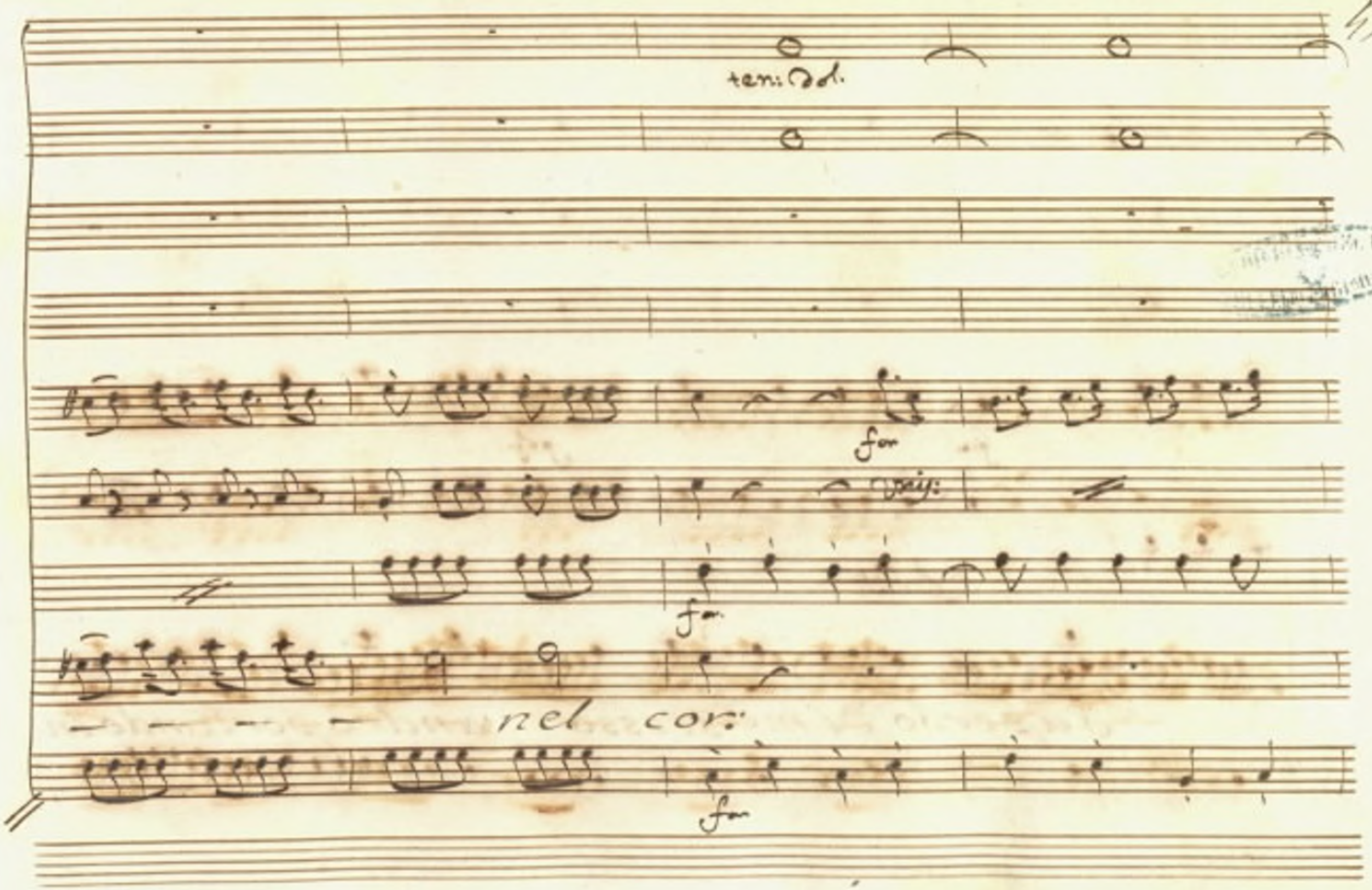

fia.
quel ca— ro nome impresso, co— me mi
for

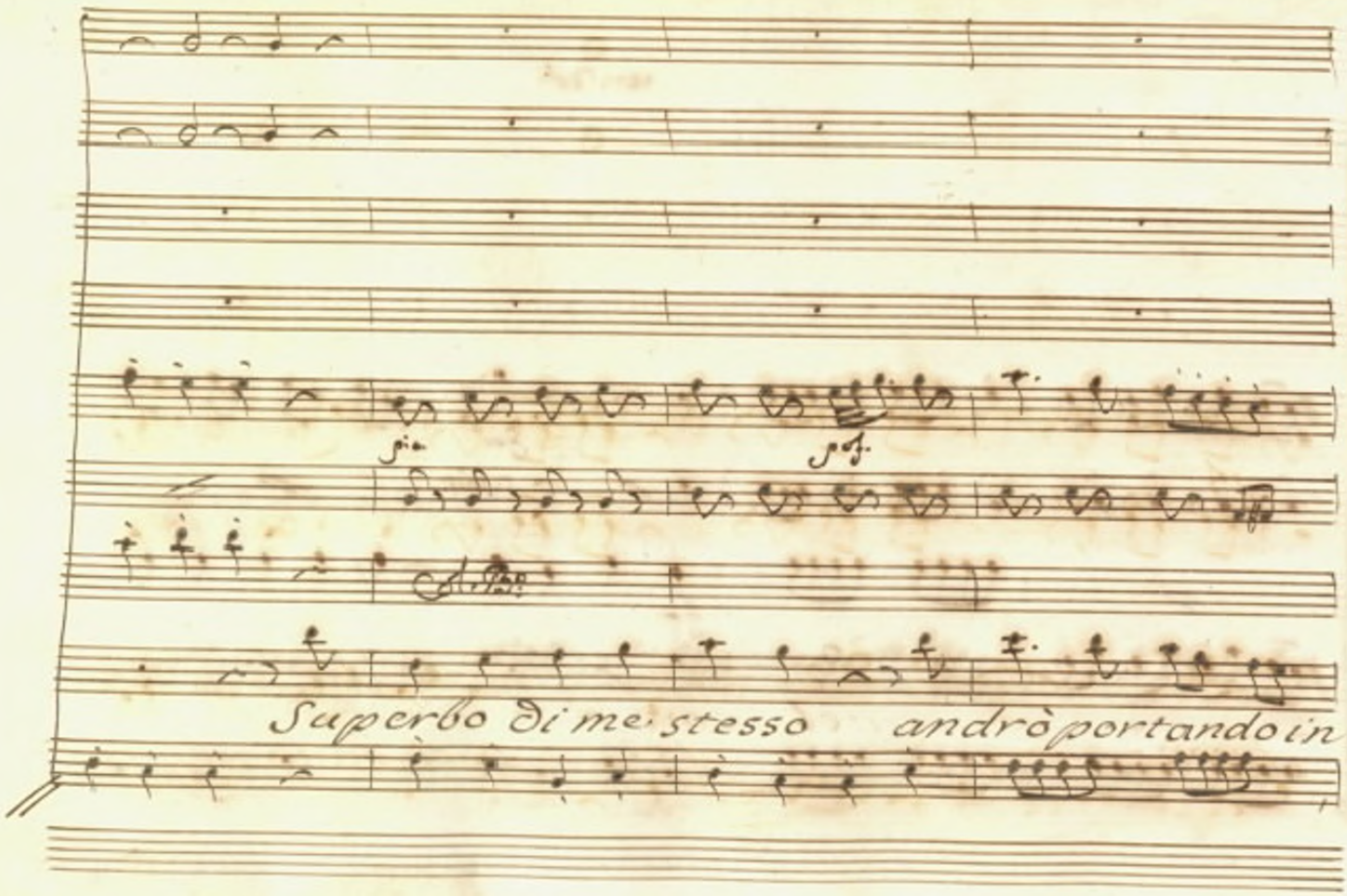

sta - nel cor, co - me mi sta nel

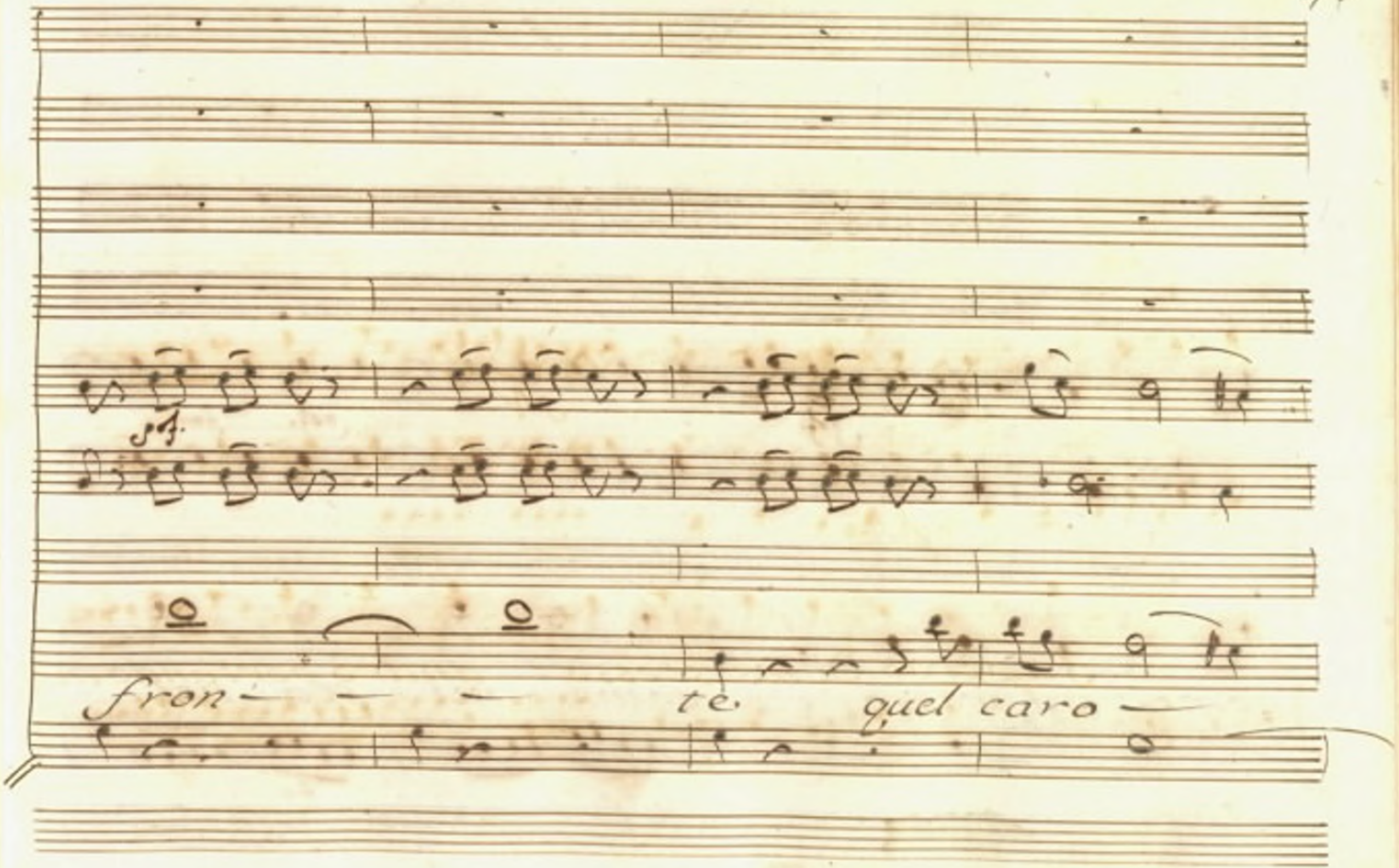

cor:
come mi sta

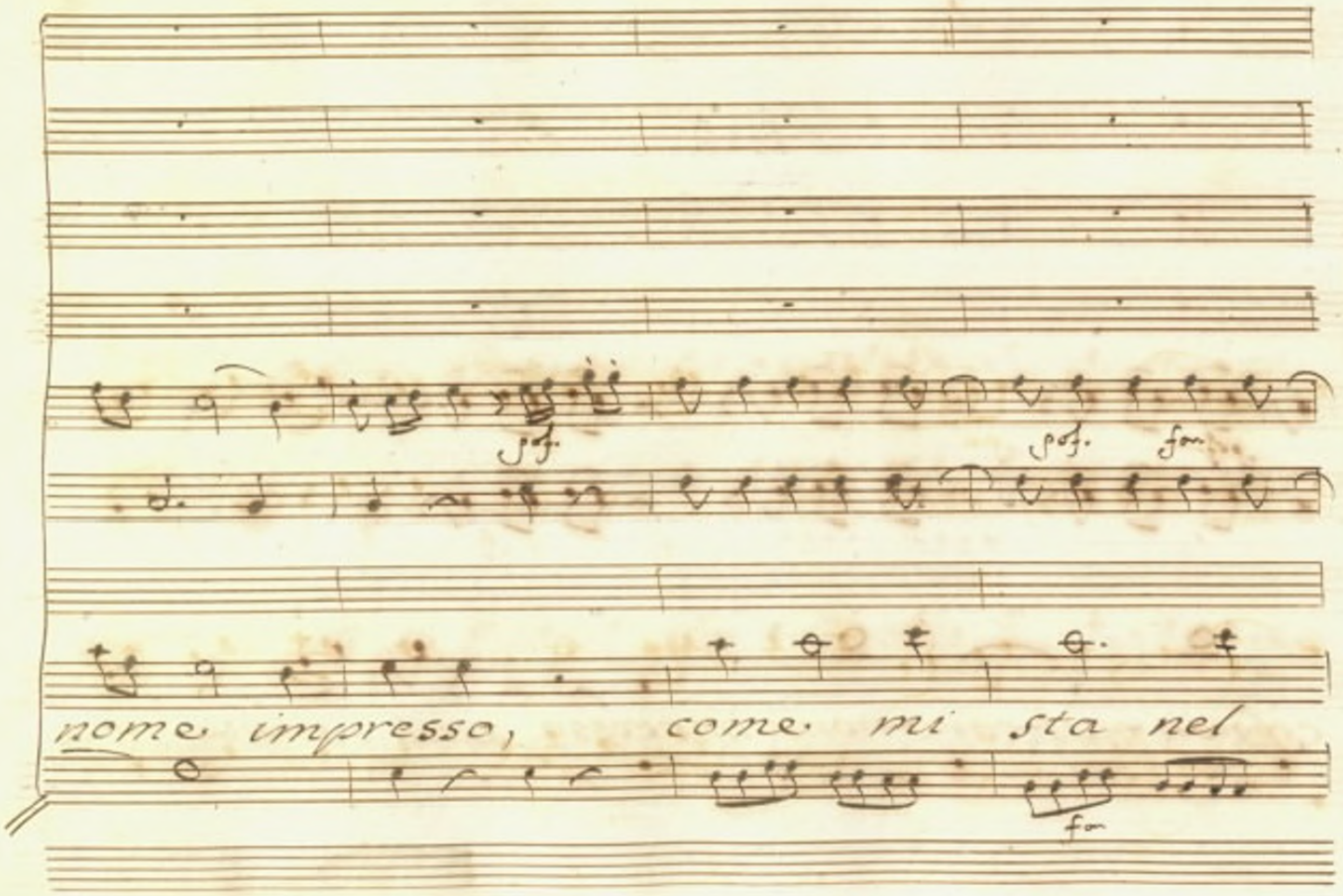

fp
fp
fp
fp

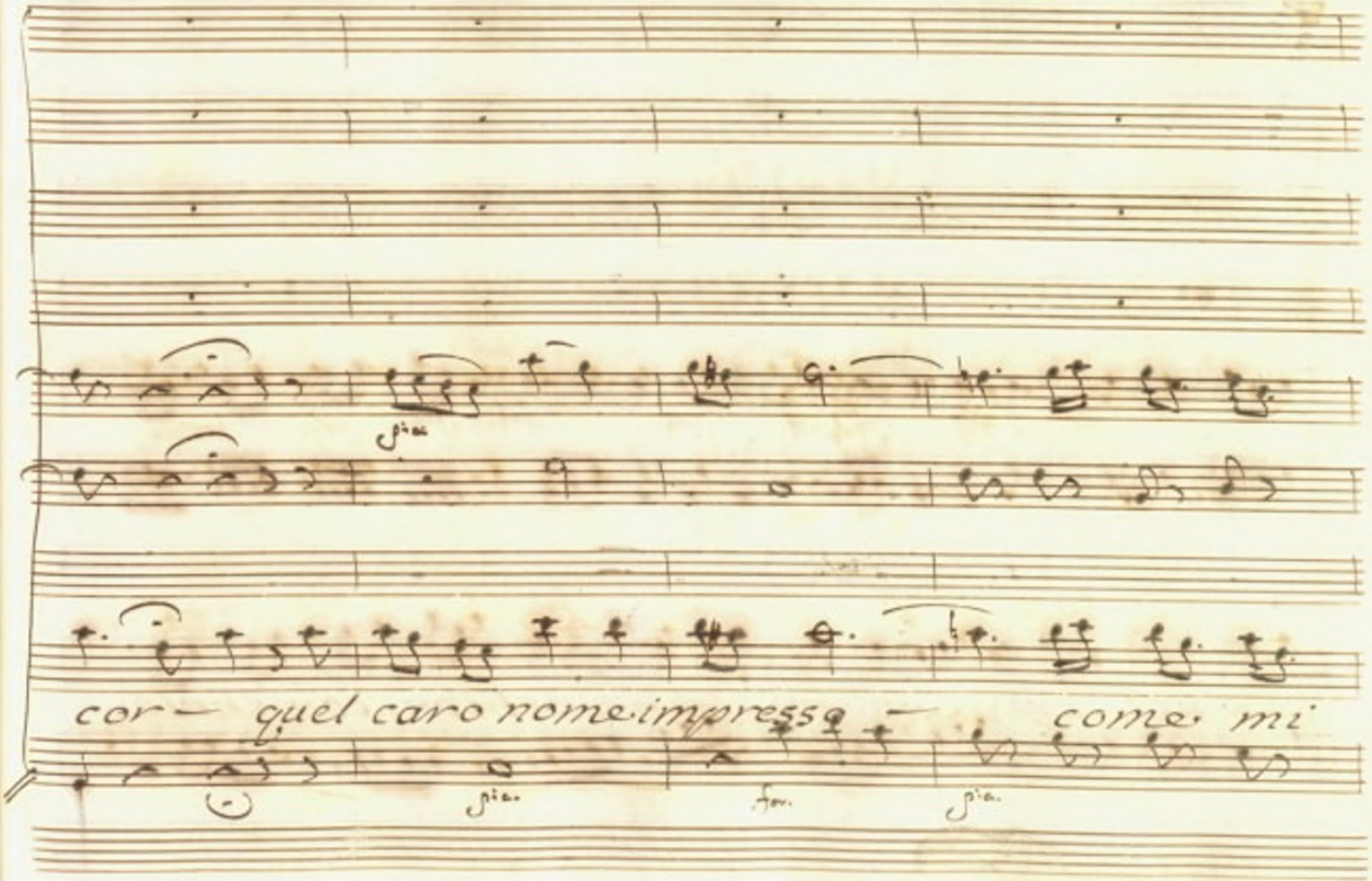


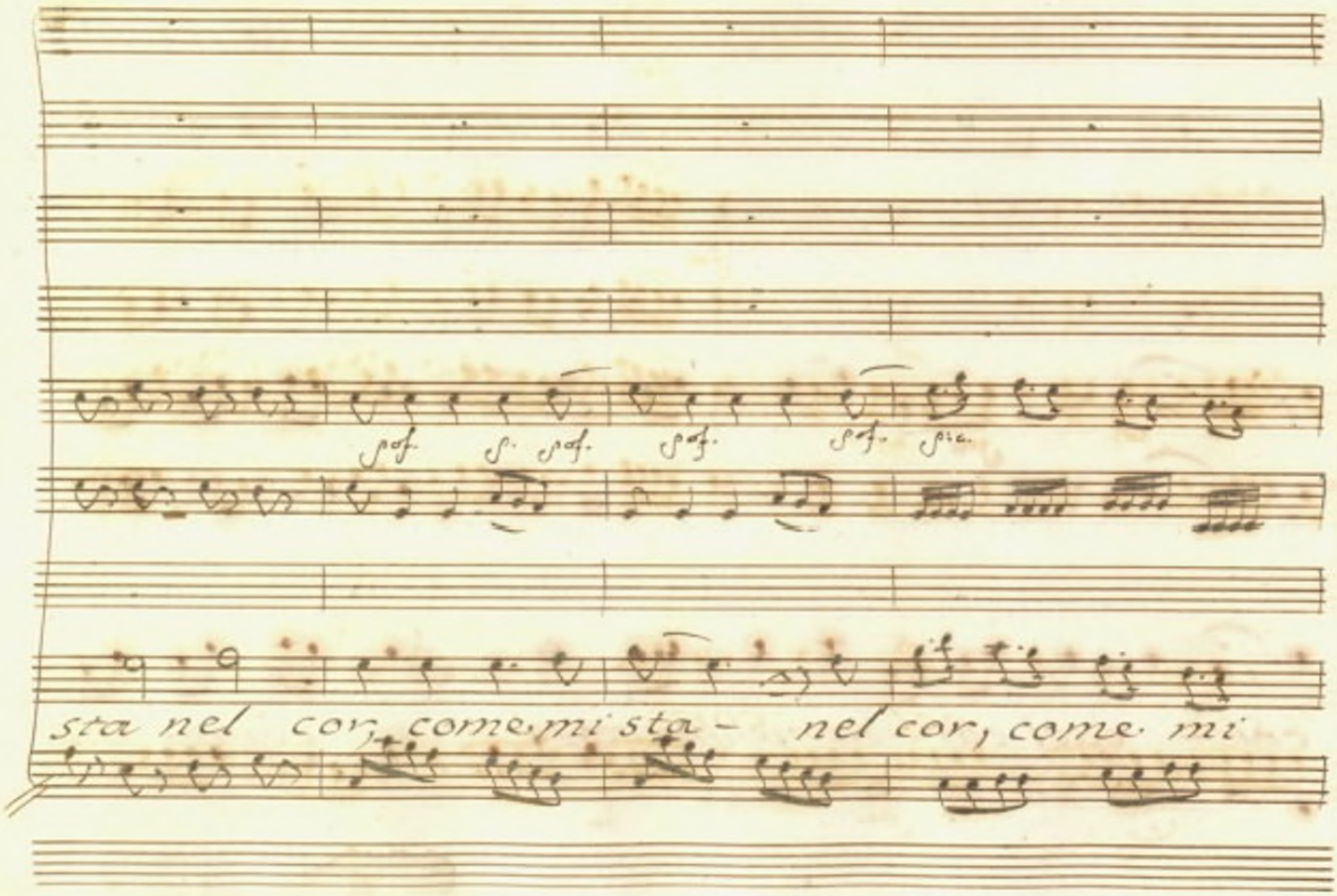

ten: 2d.
for
for
nel cor:
for

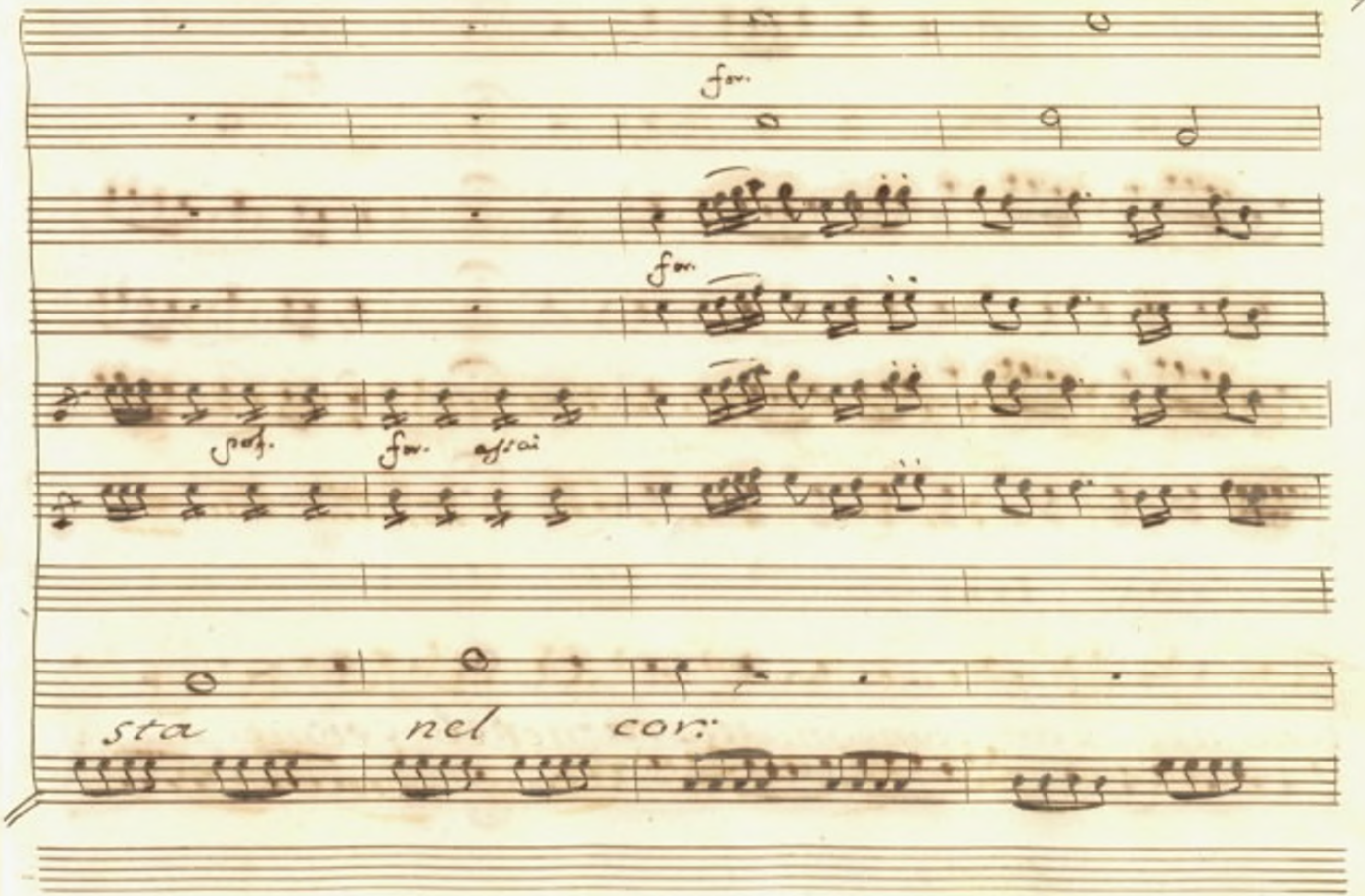

Superbo di me stesso andrò portando in

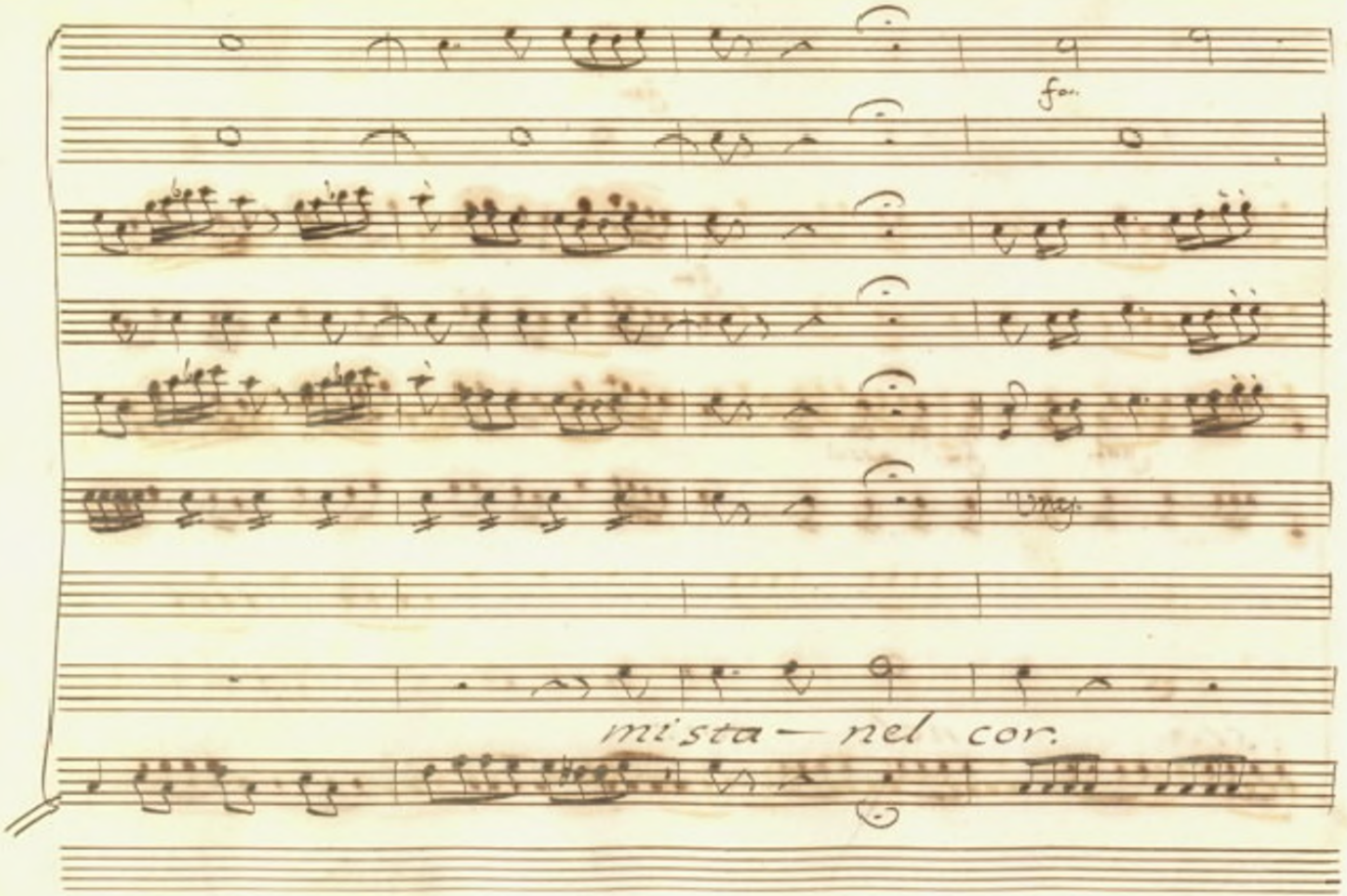

fron- te quel caro

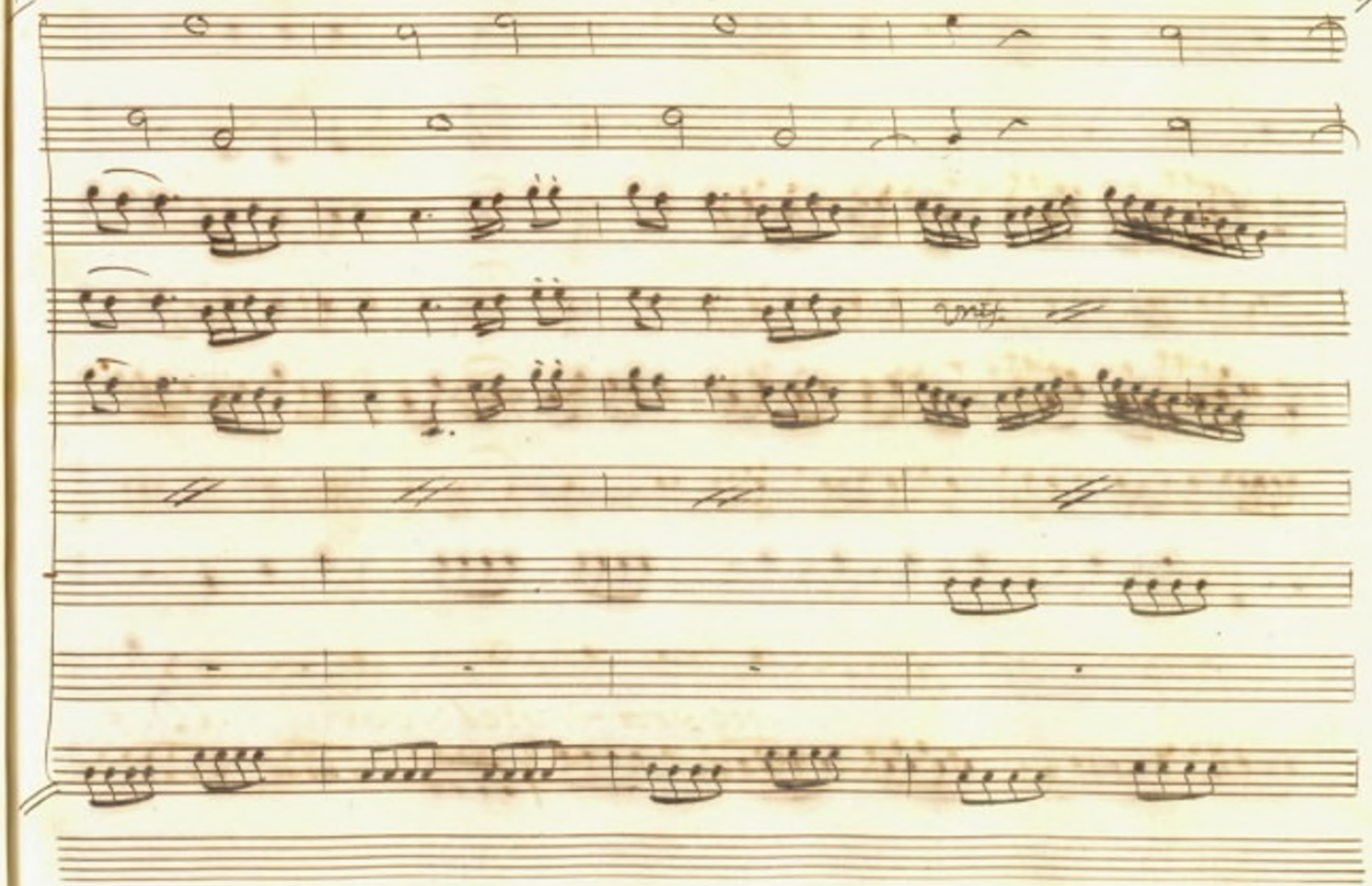

pof.
pof.
for
nome impresso, come mi sta nel
for

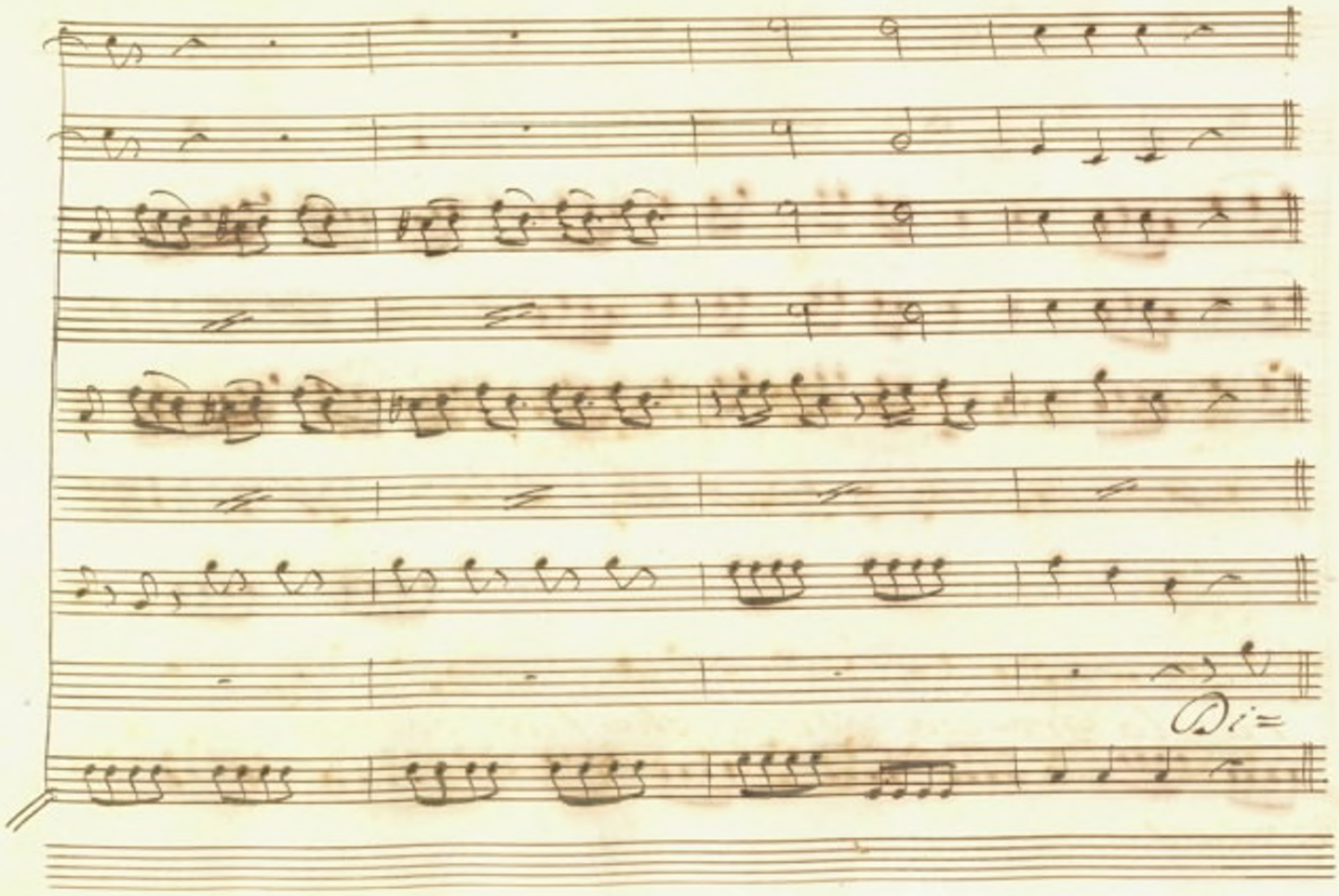

cor — quel caro nome impresso — come mi

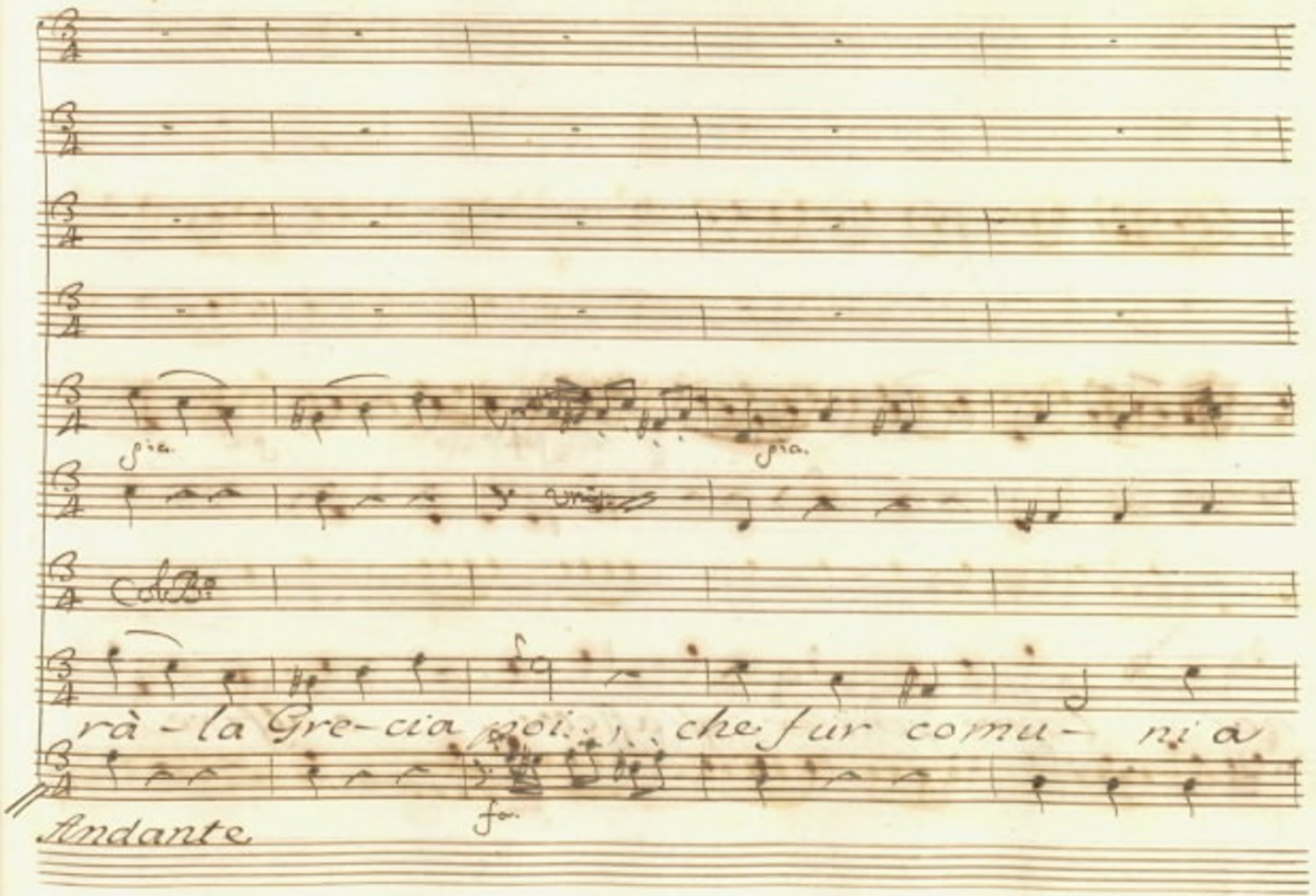

sta nel cor, come mi sta - nel cor, come mi

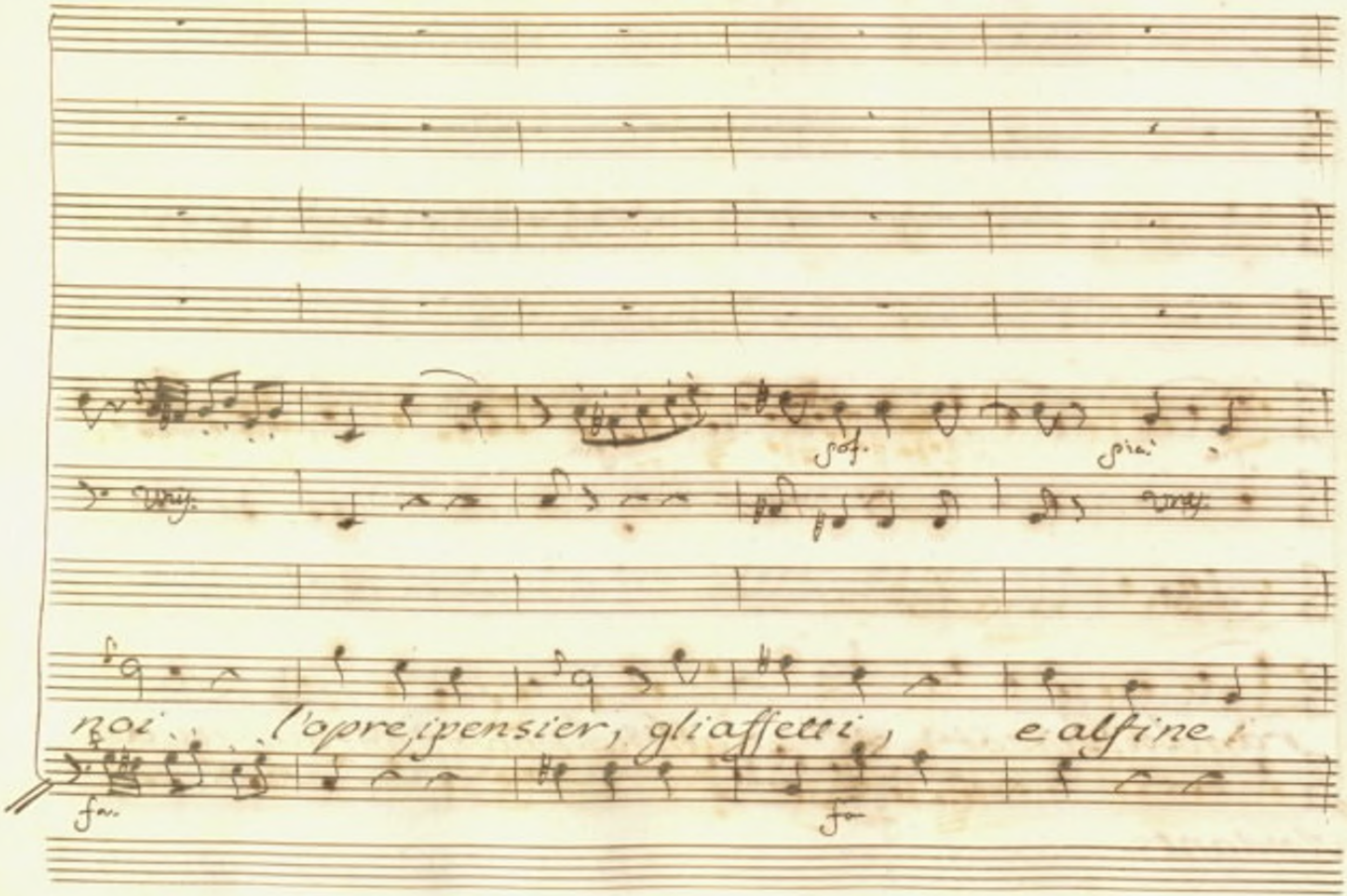

for.
for.
pof.
for. assai
sta nel cor:

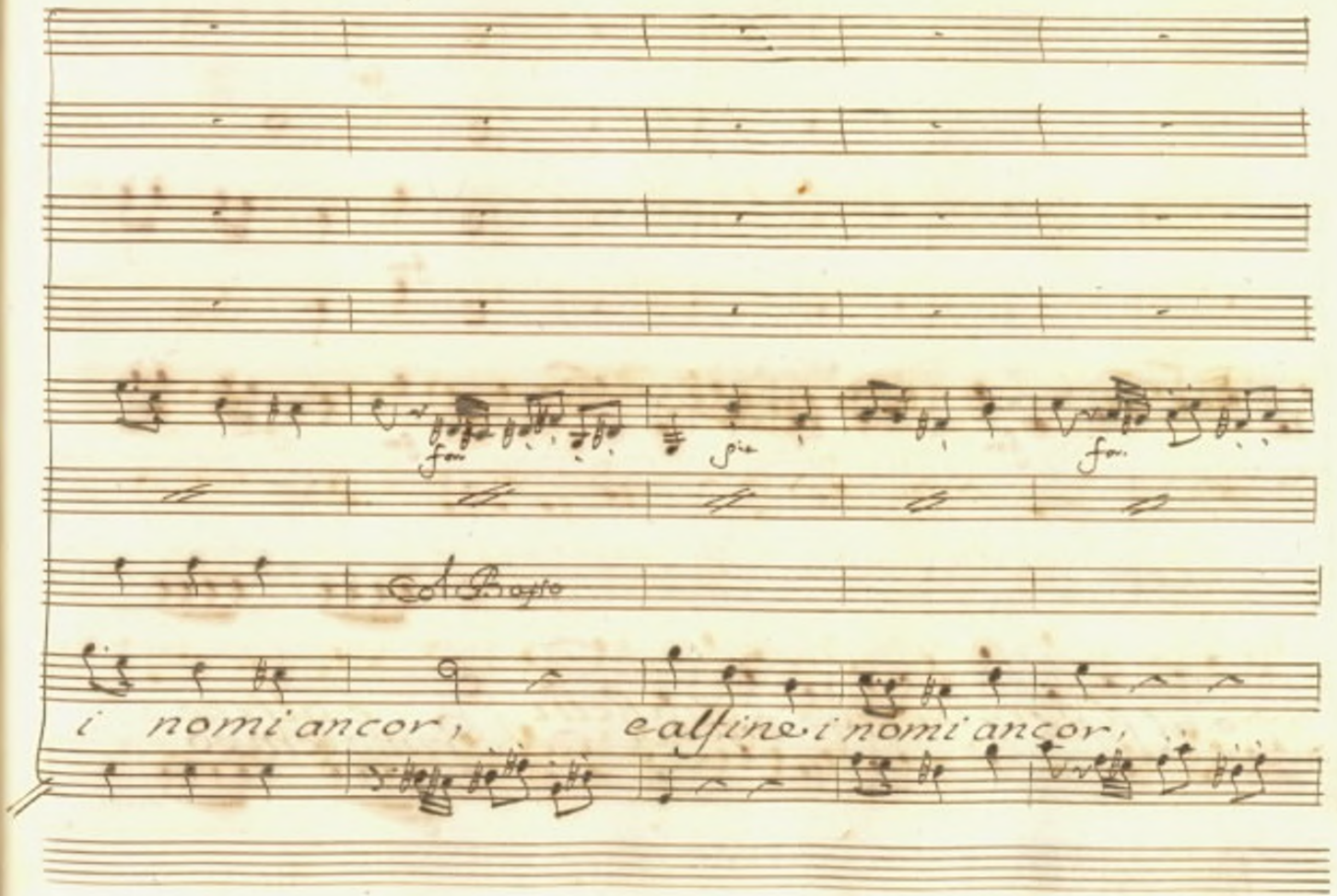

fo.
mi sta — nel cor.

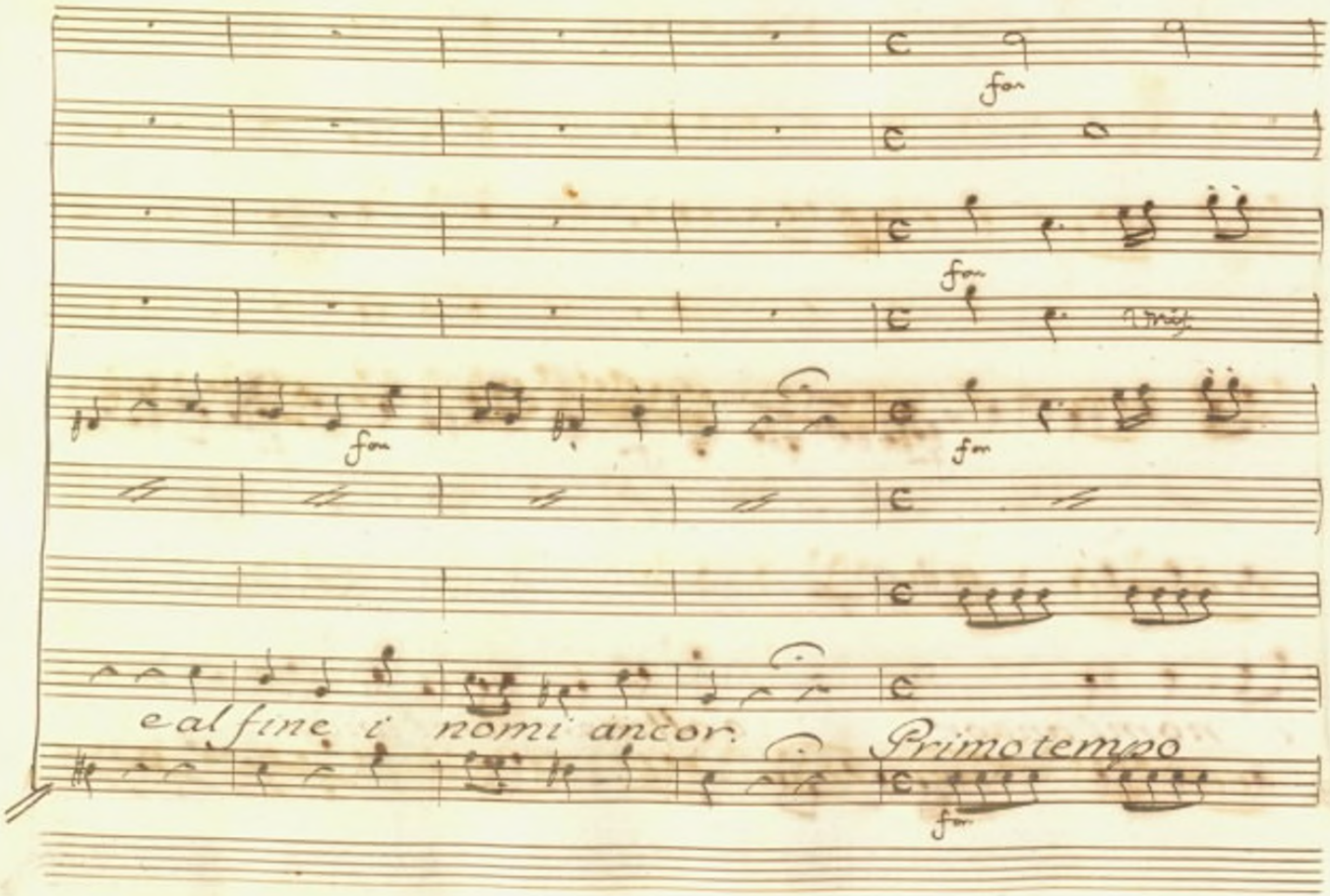


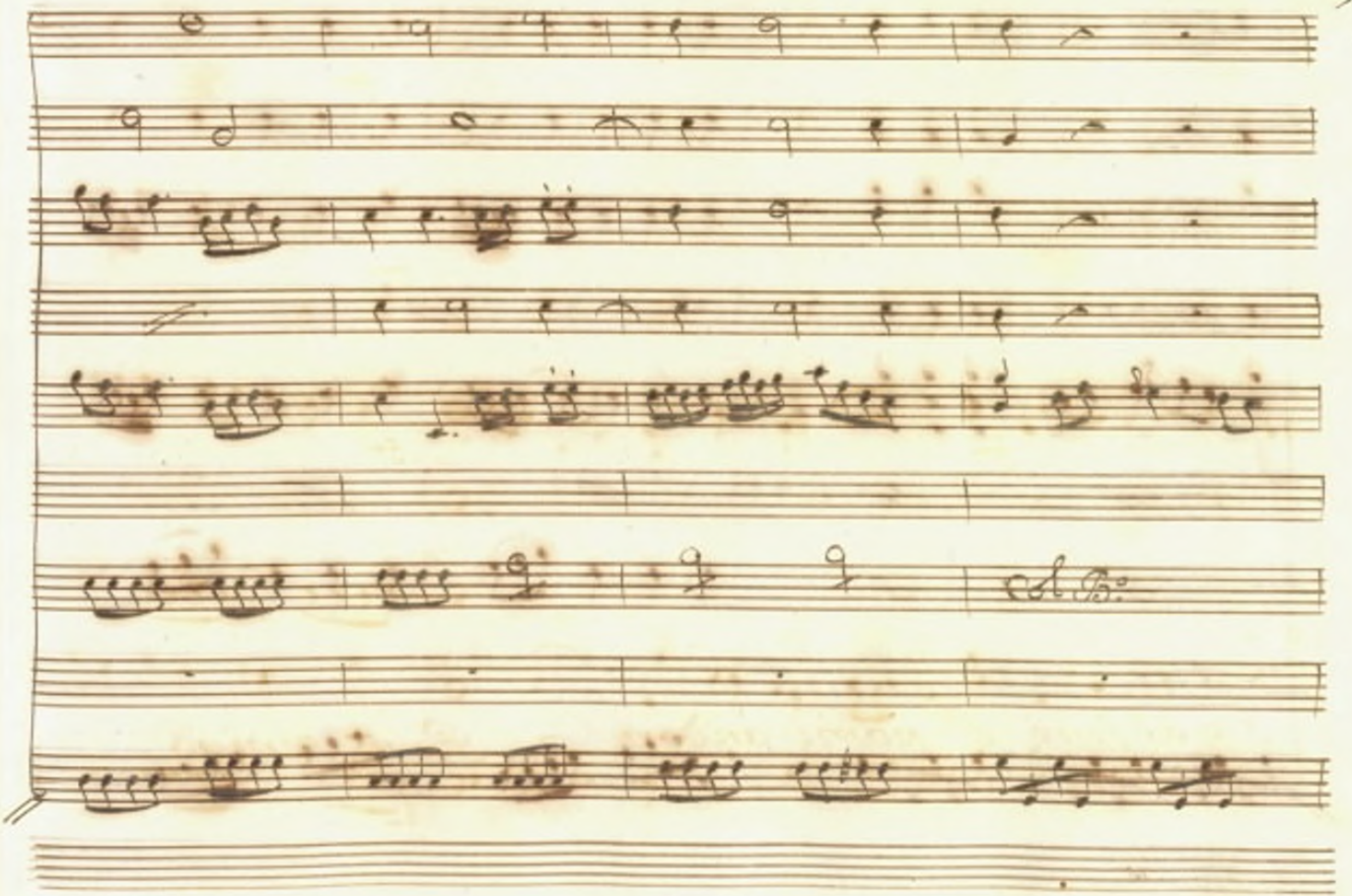

Di=

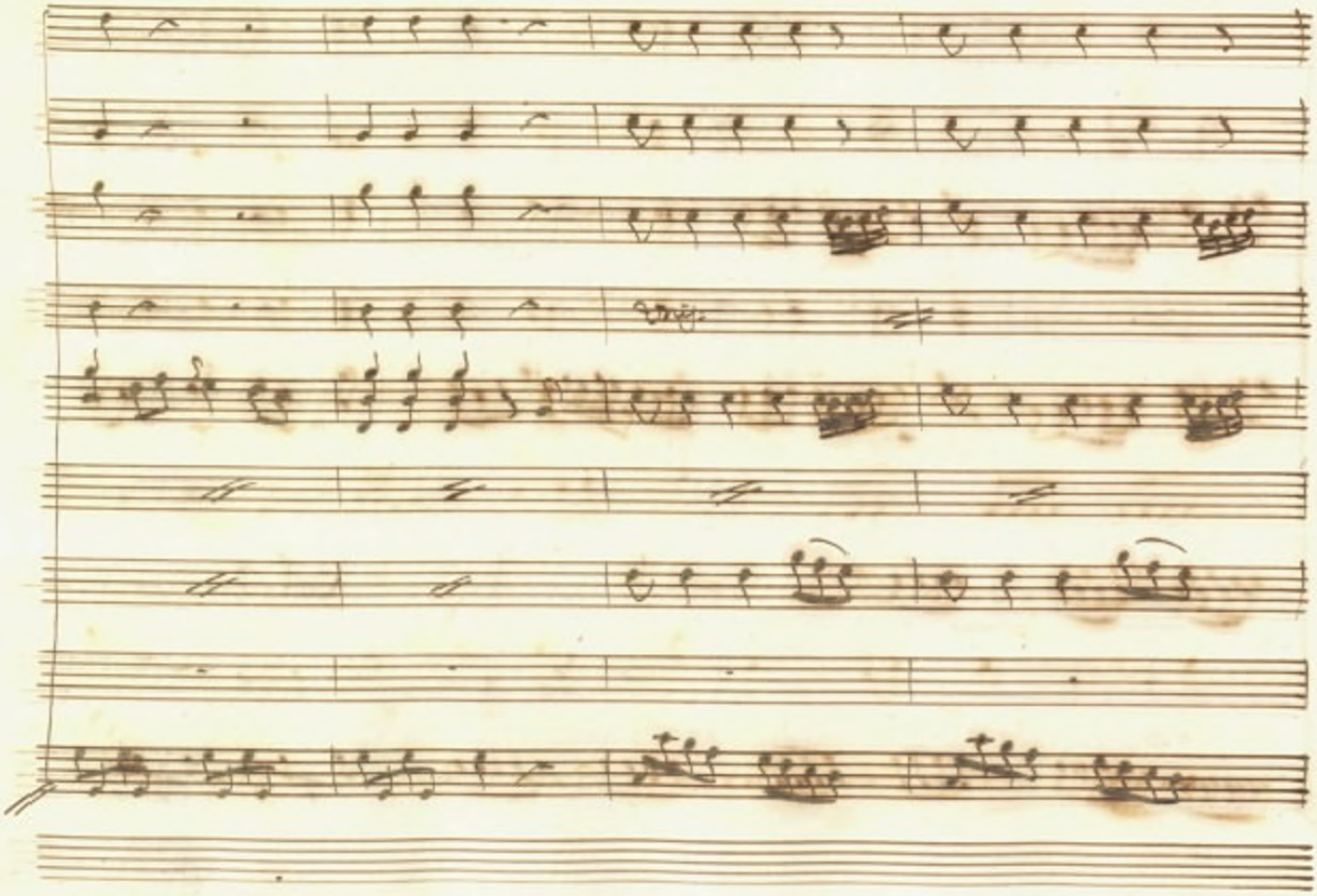

rà - la Gre - cia poi... che fur comu - ni a
Andante

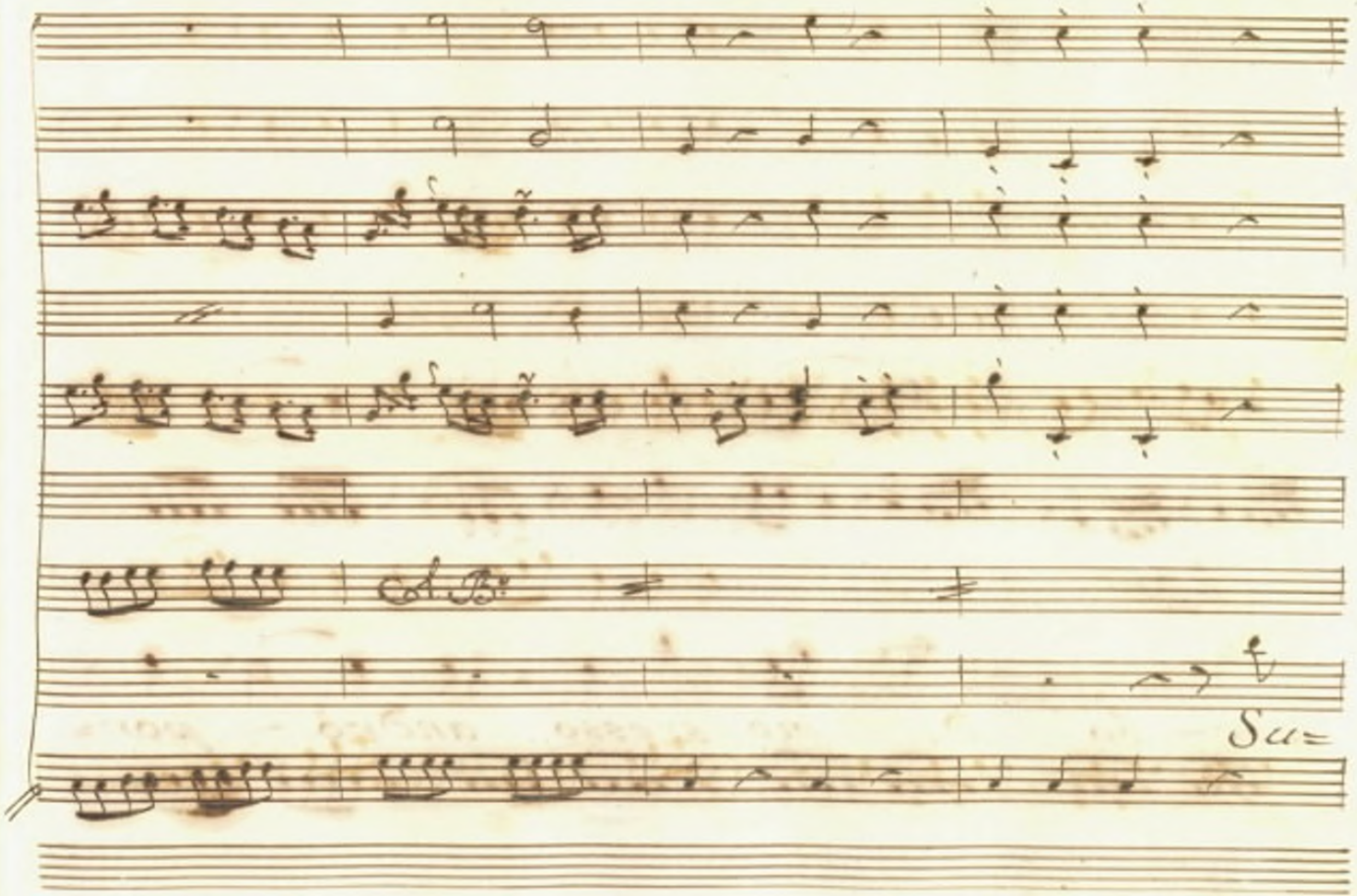

sof.
pia
noi l'opre, i pensier, gli affetti, e alfine
fa.
fa

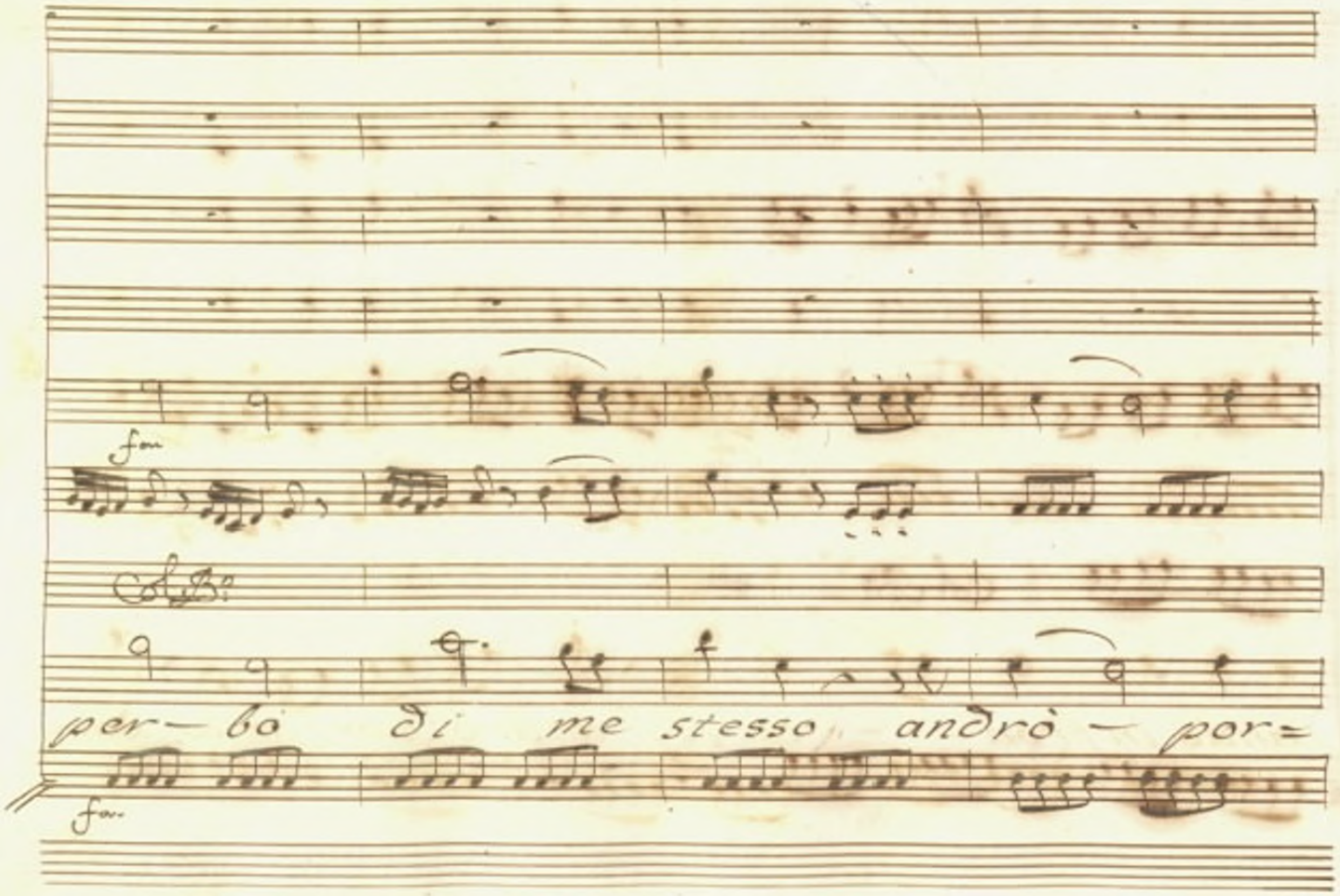

fon
fin
fon
Col Basso
i nomi ancor,
e alfine i nomi ancor,

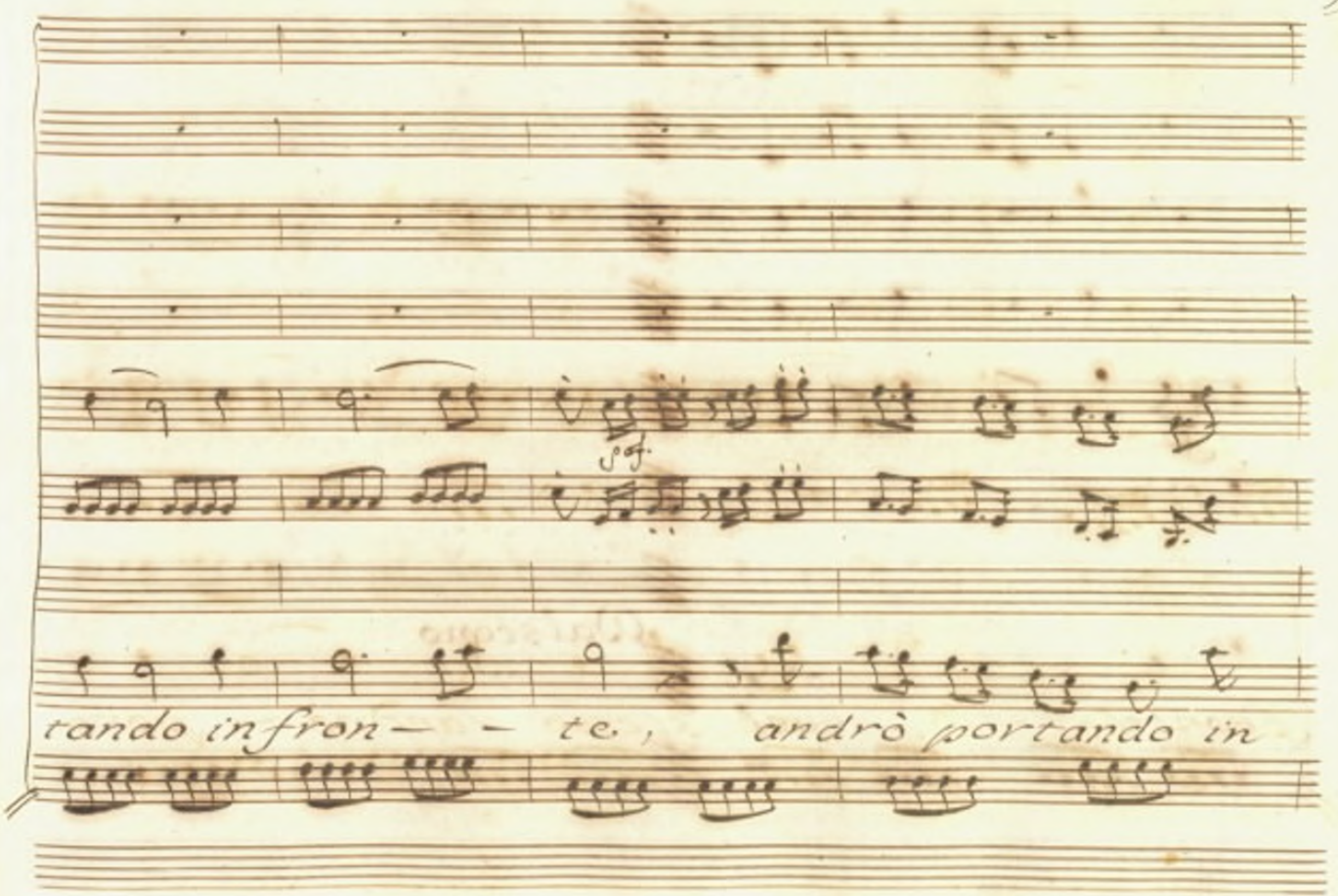

fon
fon
fon
fon
fon
e al fine i nomi ancor.
Primotempo

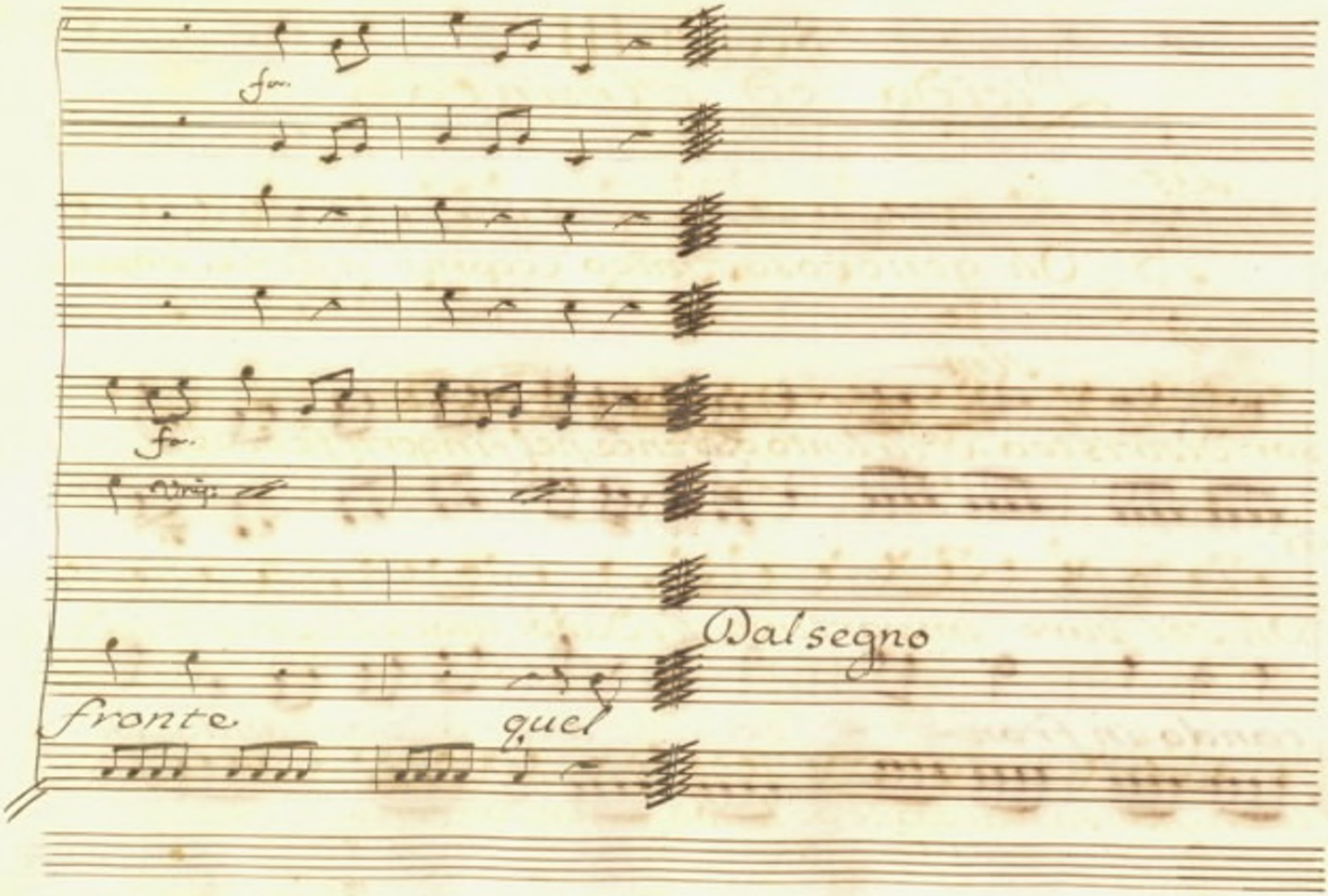

col B.




Su=


fa
Col B.
per- bo di me stesso andrò - por=
fa


sf
tando in fron— — te, andrò portando in


fon.
fo.
Dal segno
fronte
quel

Scena III.

Licida, ed Aminta.

Lic.

Oh generoso Amico! Eccomi alfine posses-

Am:

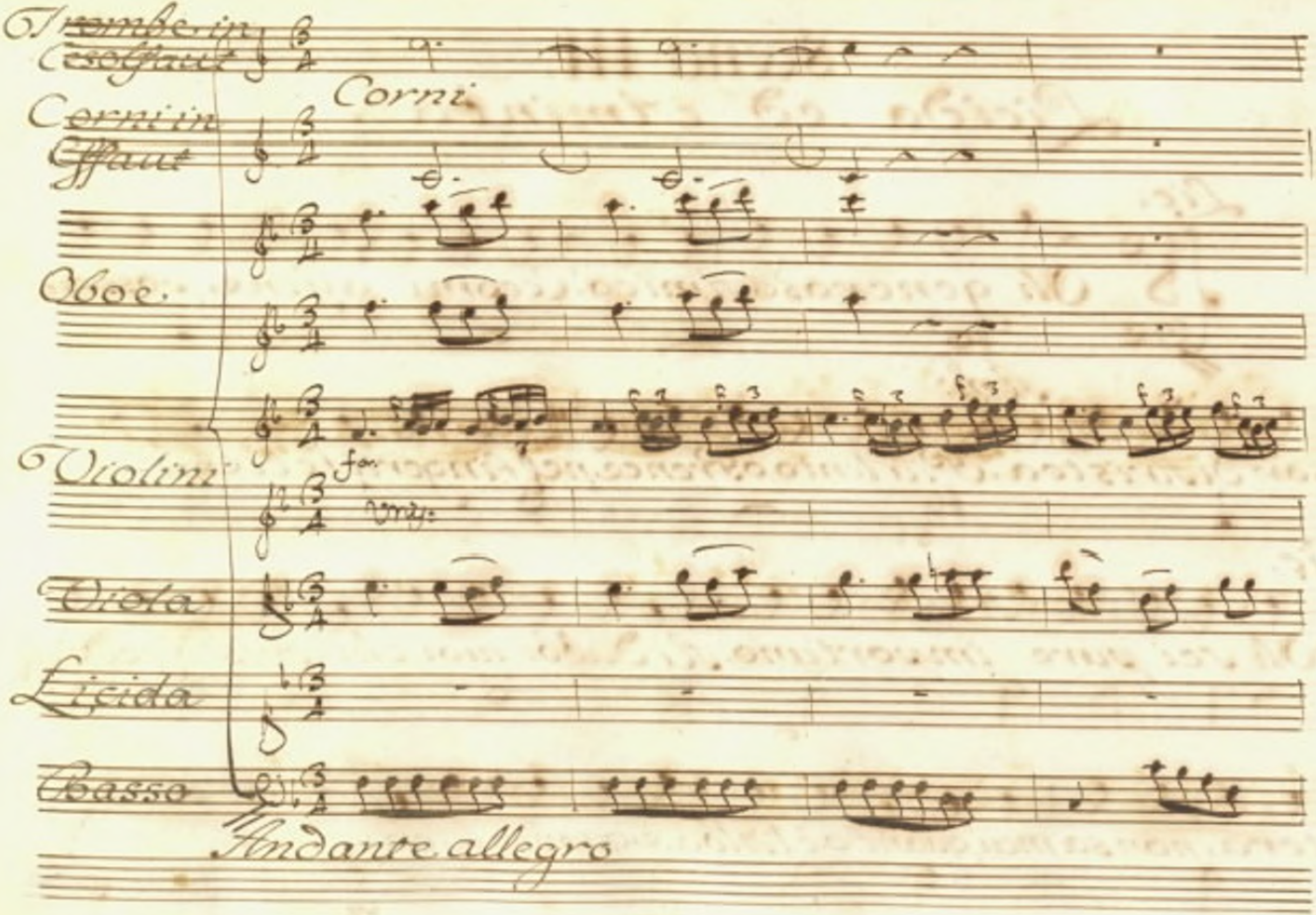
sor di Aristea. Più lento, o Prence, nel fingerti felice.

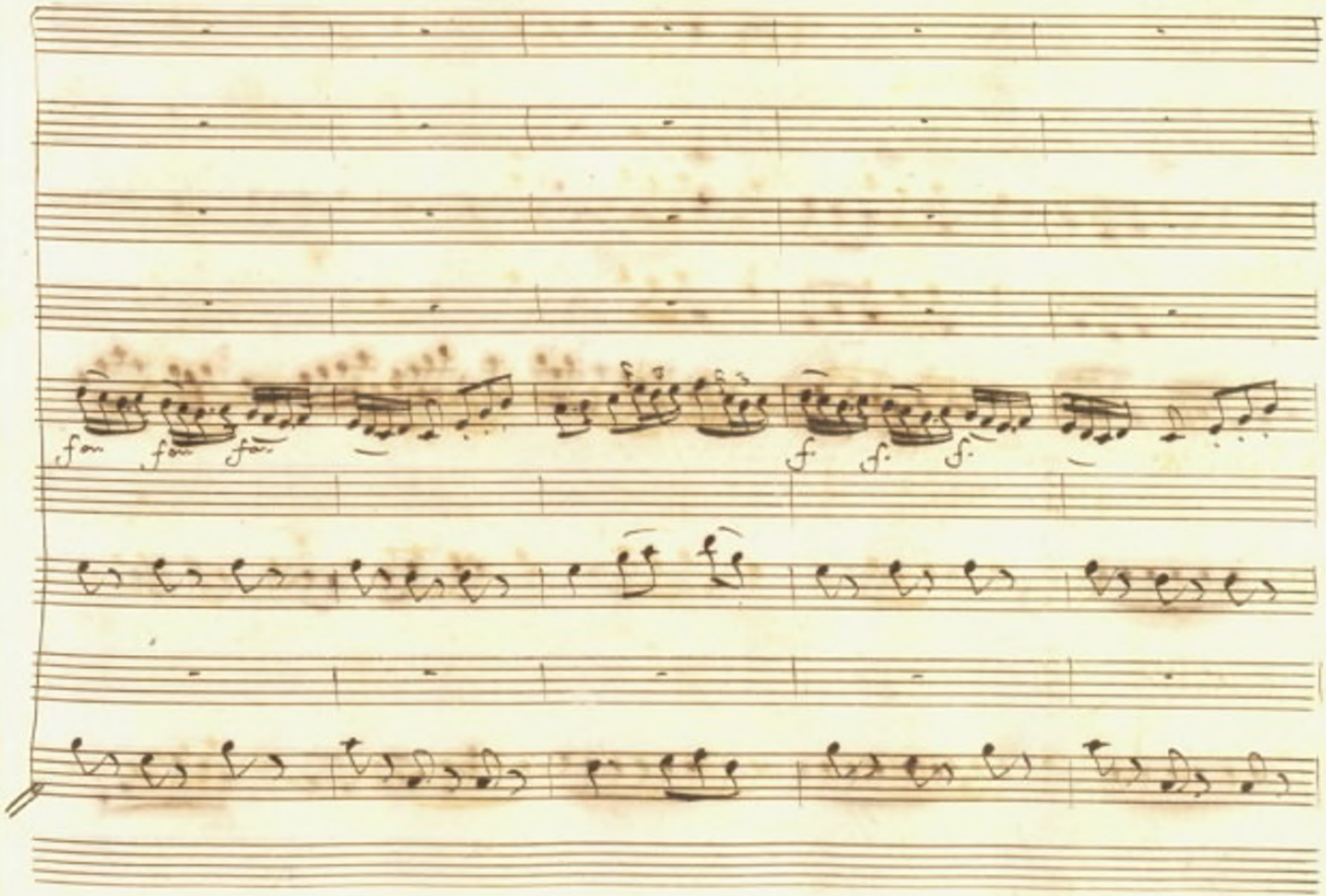
Lic.

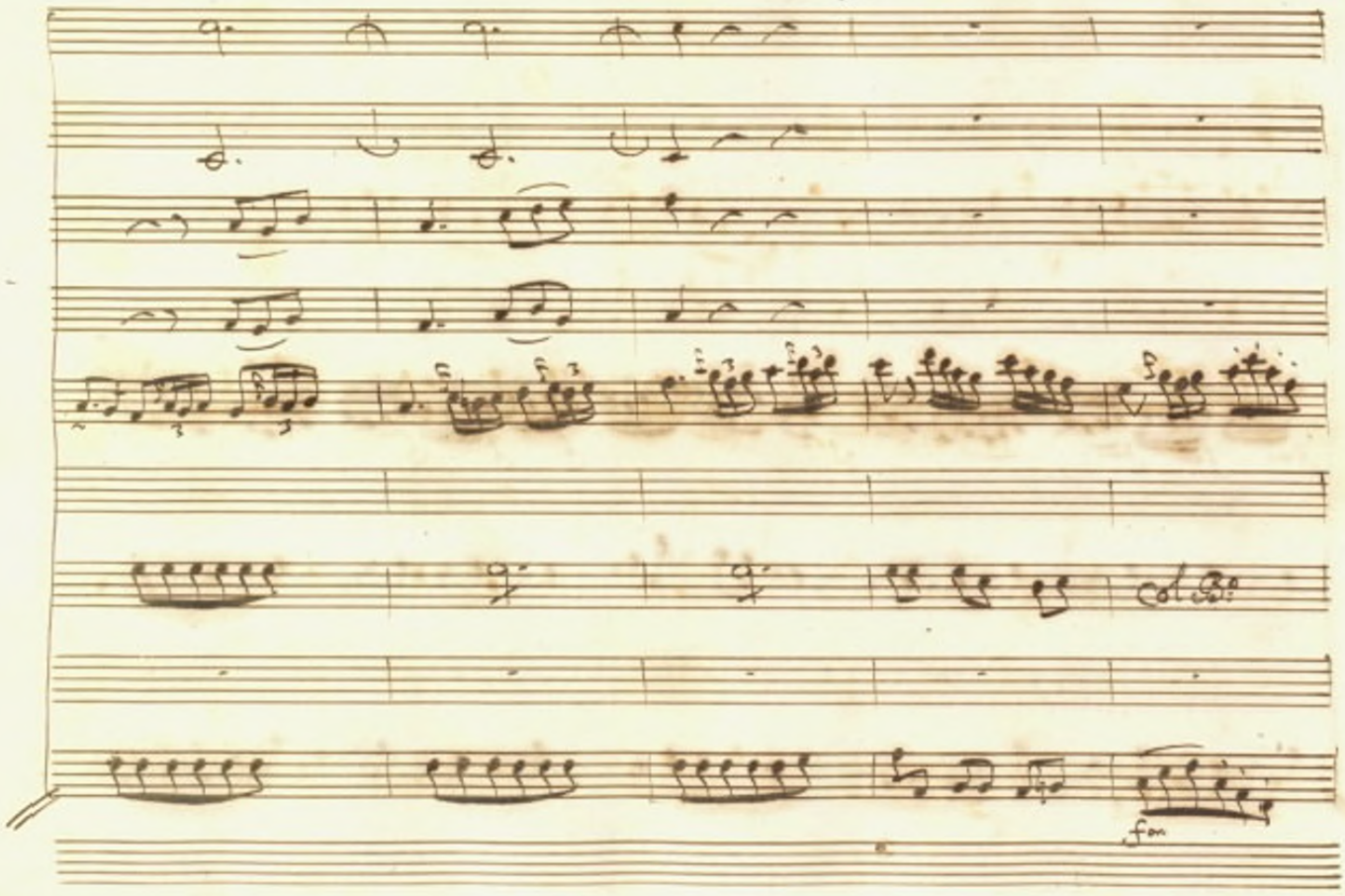
Oh sei pure importuno. Ai dubbi tuoi chi presta fede in

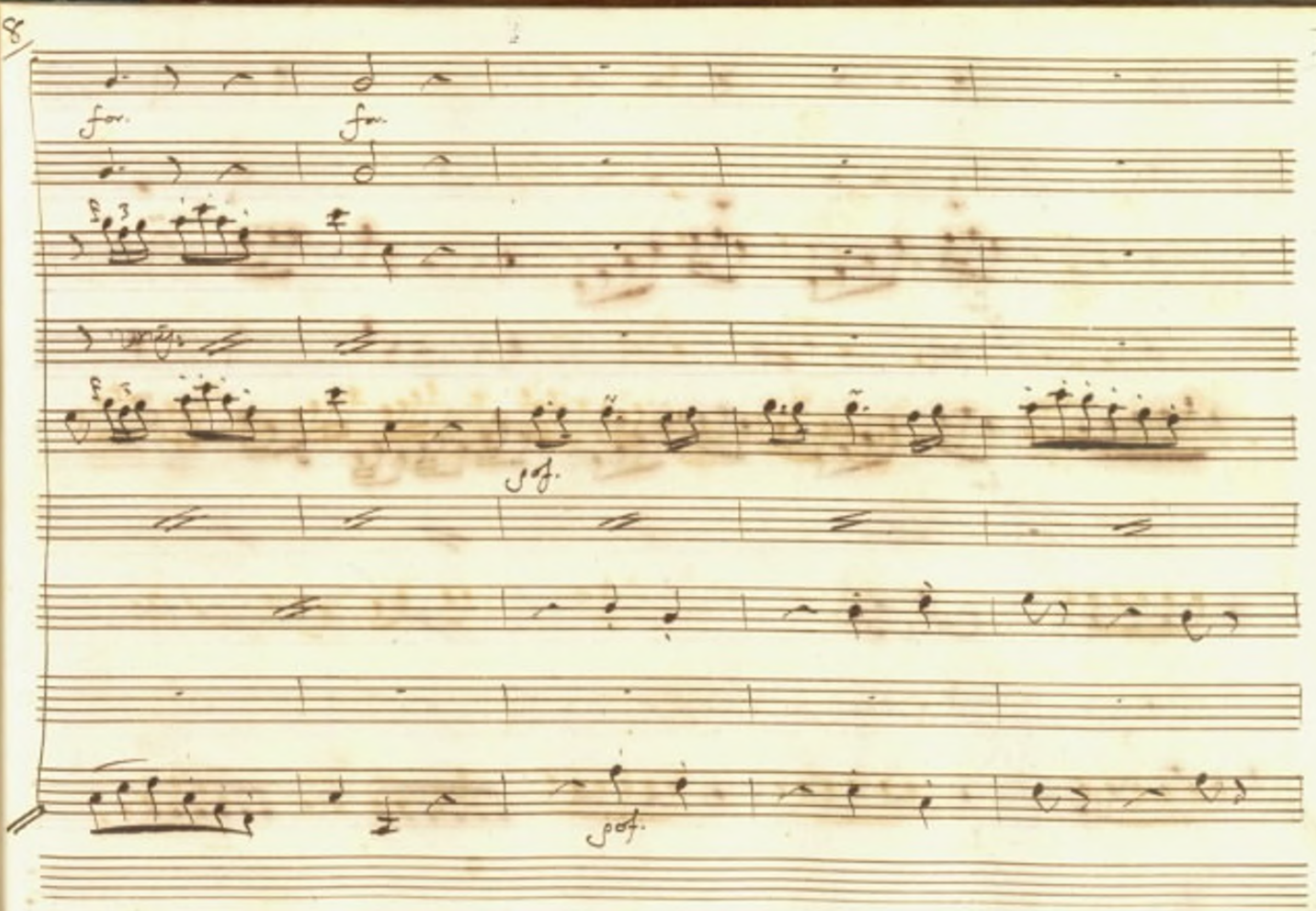
tera, non sa mai, quando è l'Alba, e quando è sera. Soria di

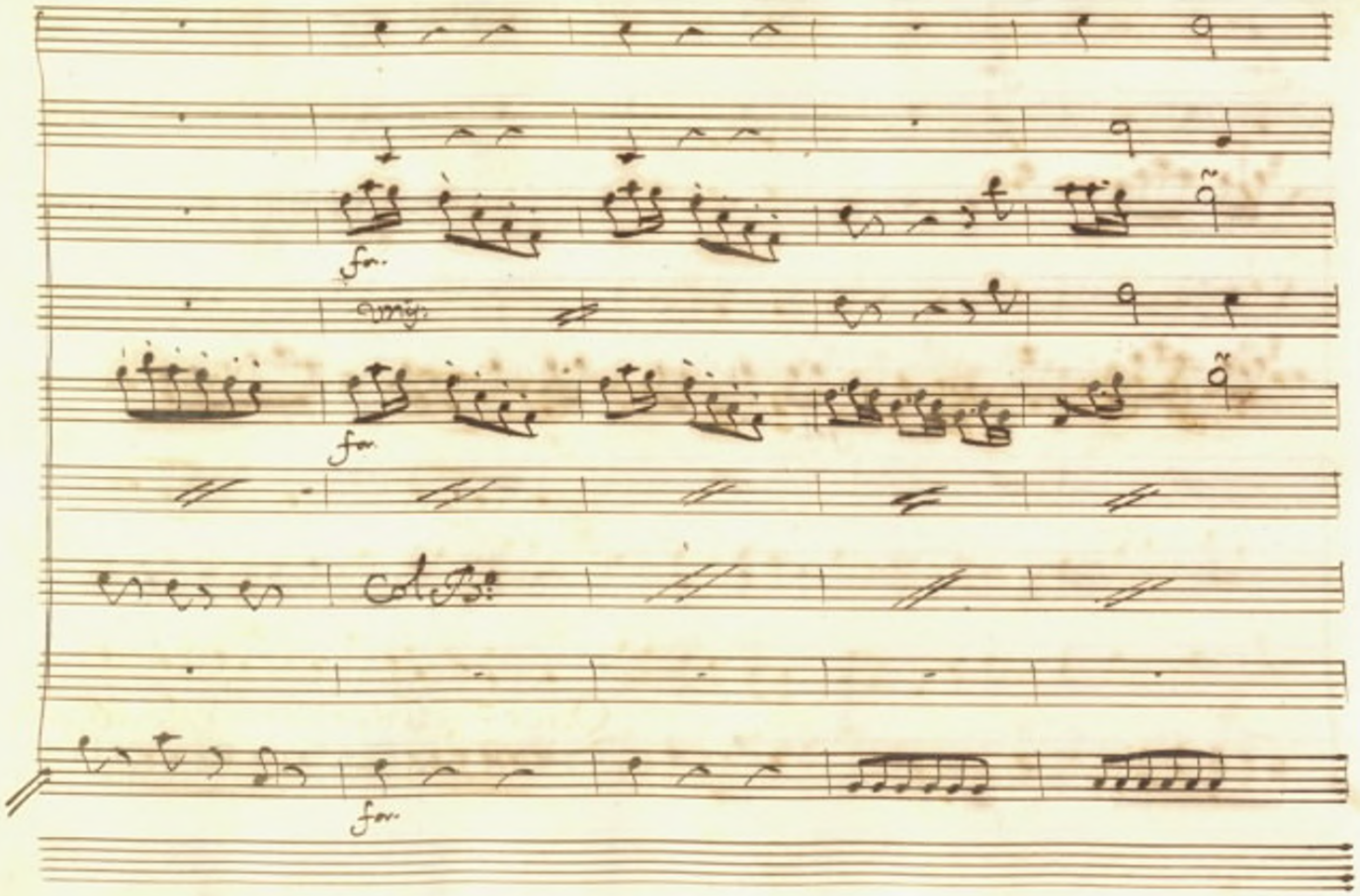
Licida

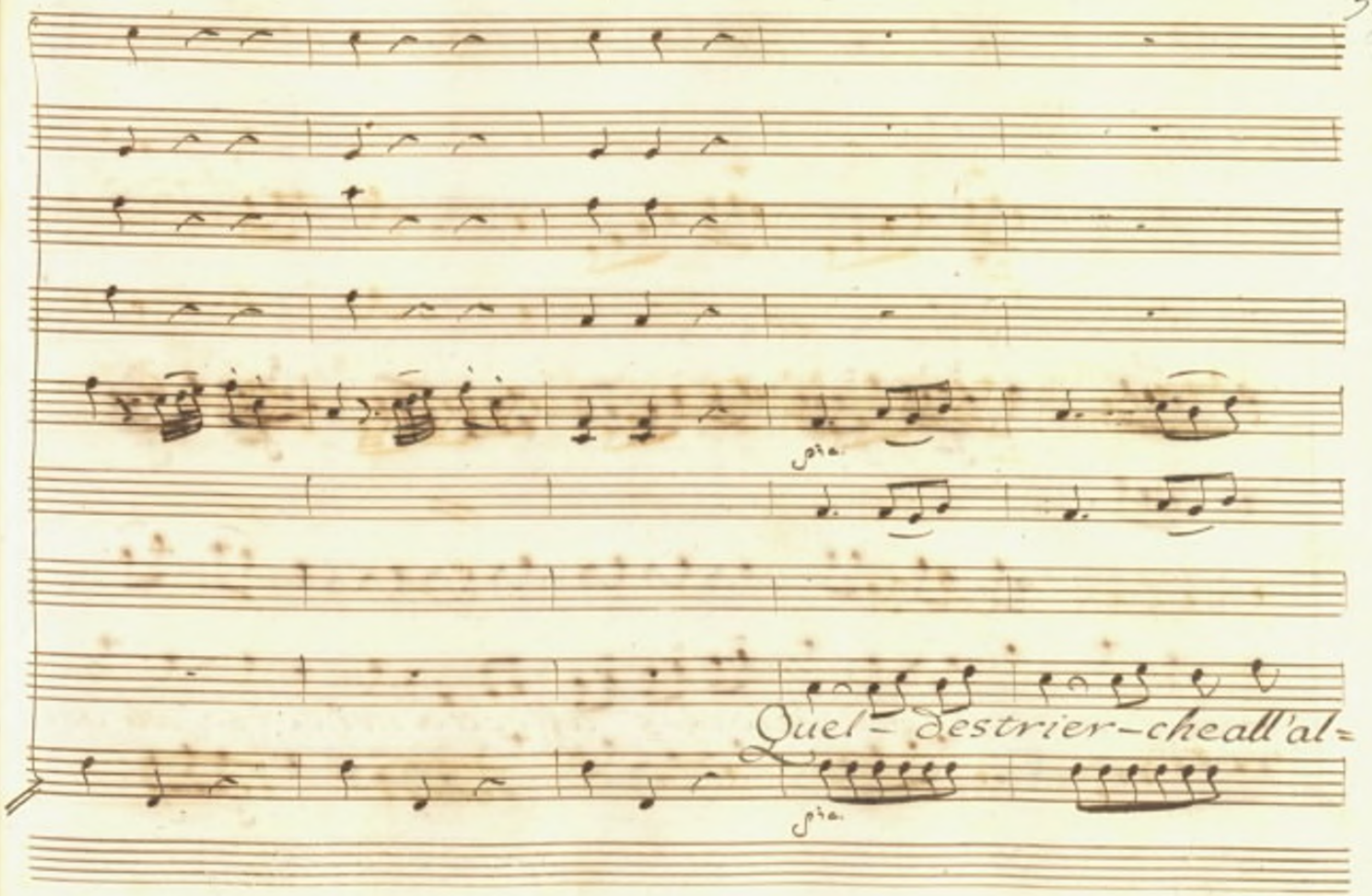

Trombe in Esolfaut
Corni
Corni in Esfaut
Oboe.
Violini
for
Vnly.
Viola
Liccida
Basso
Andante allegro

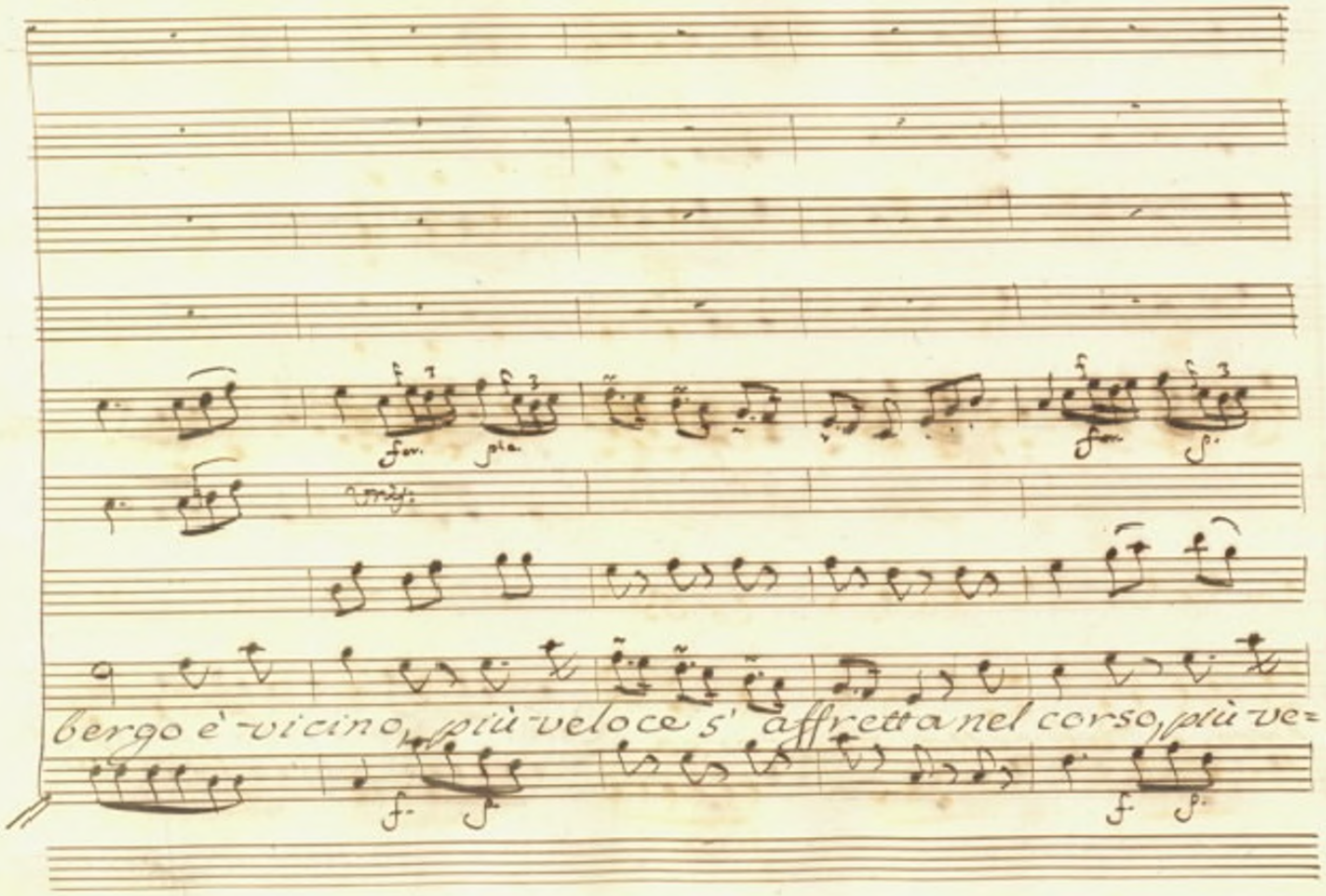

fz fz fz
fz fz fz


col 8va
fon


for.
for.
pof.
pof.


for.
for.
for.


Quel- destrier-cheall'al=


bergo è vicino, più veloce s' affretta nel corso, più ve=

for.

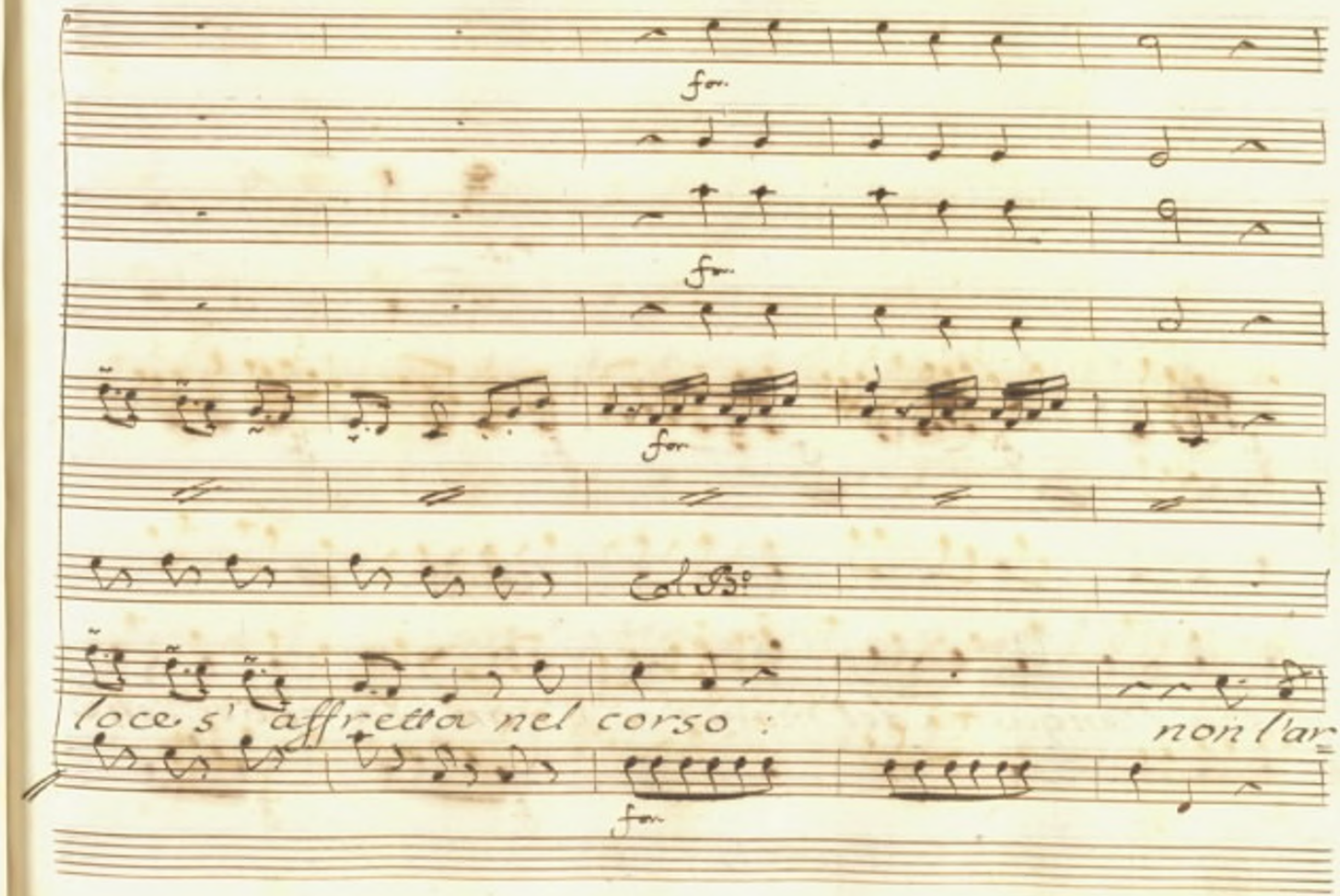
for.

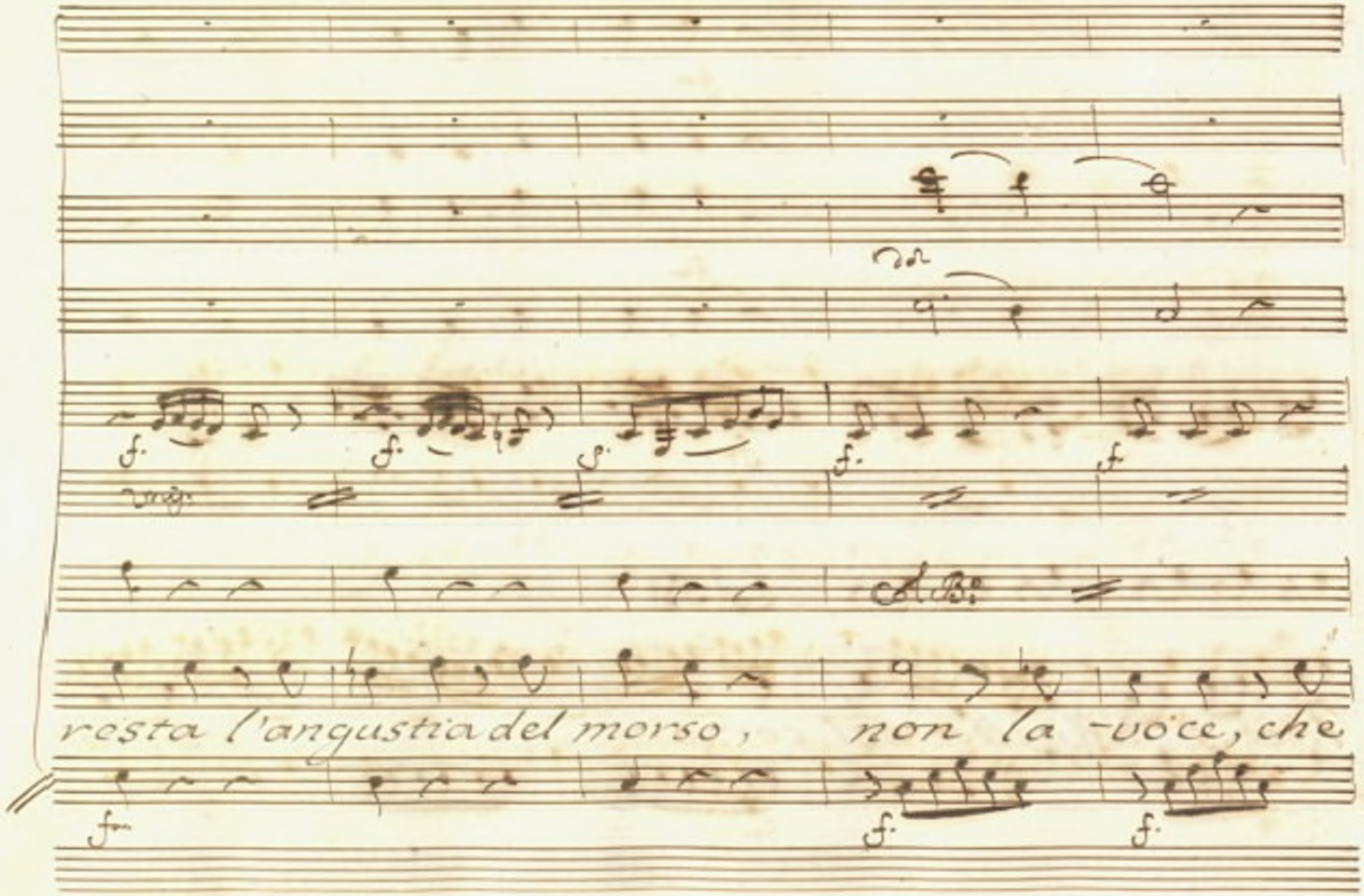
for.

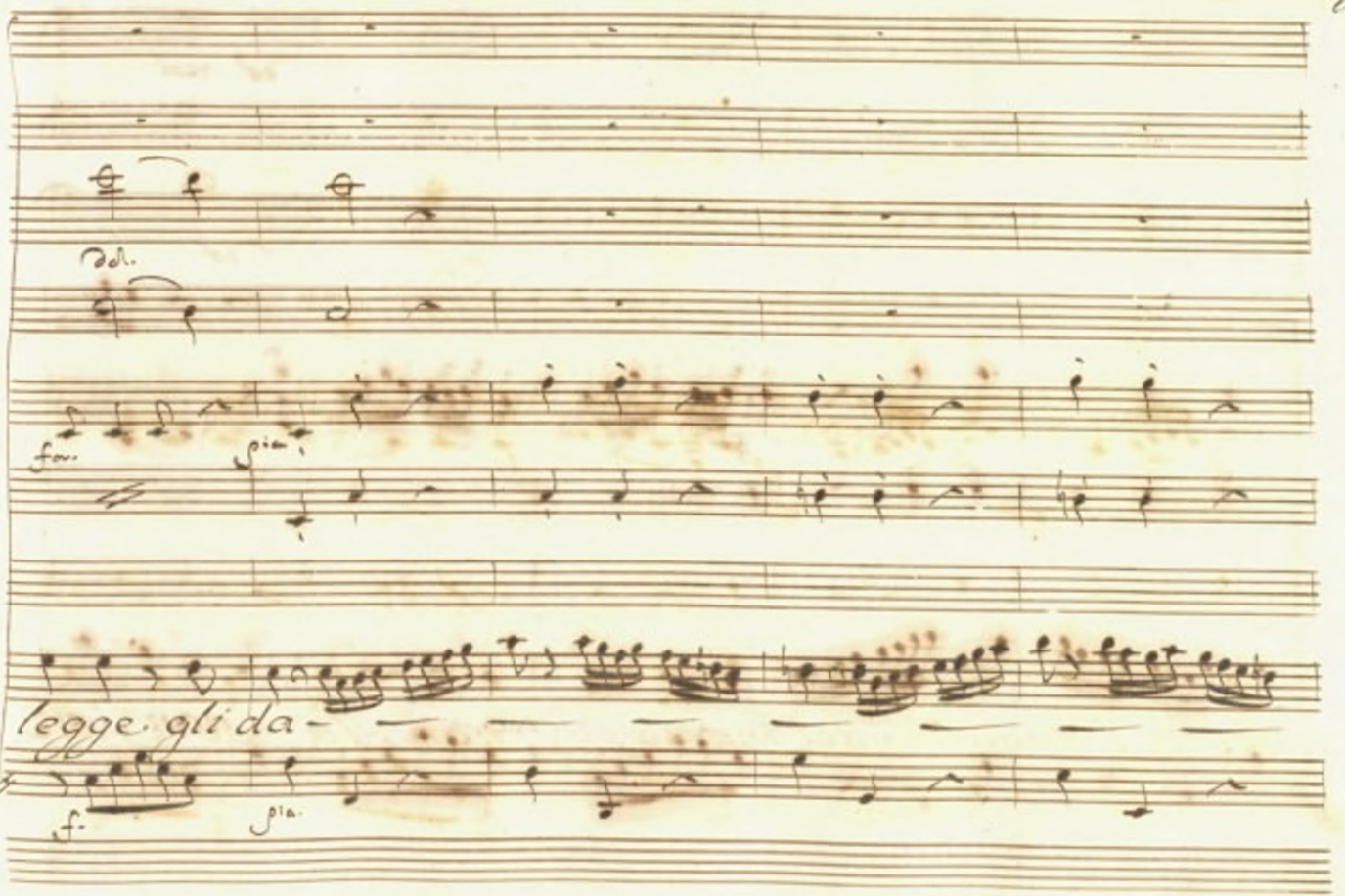
Col B°

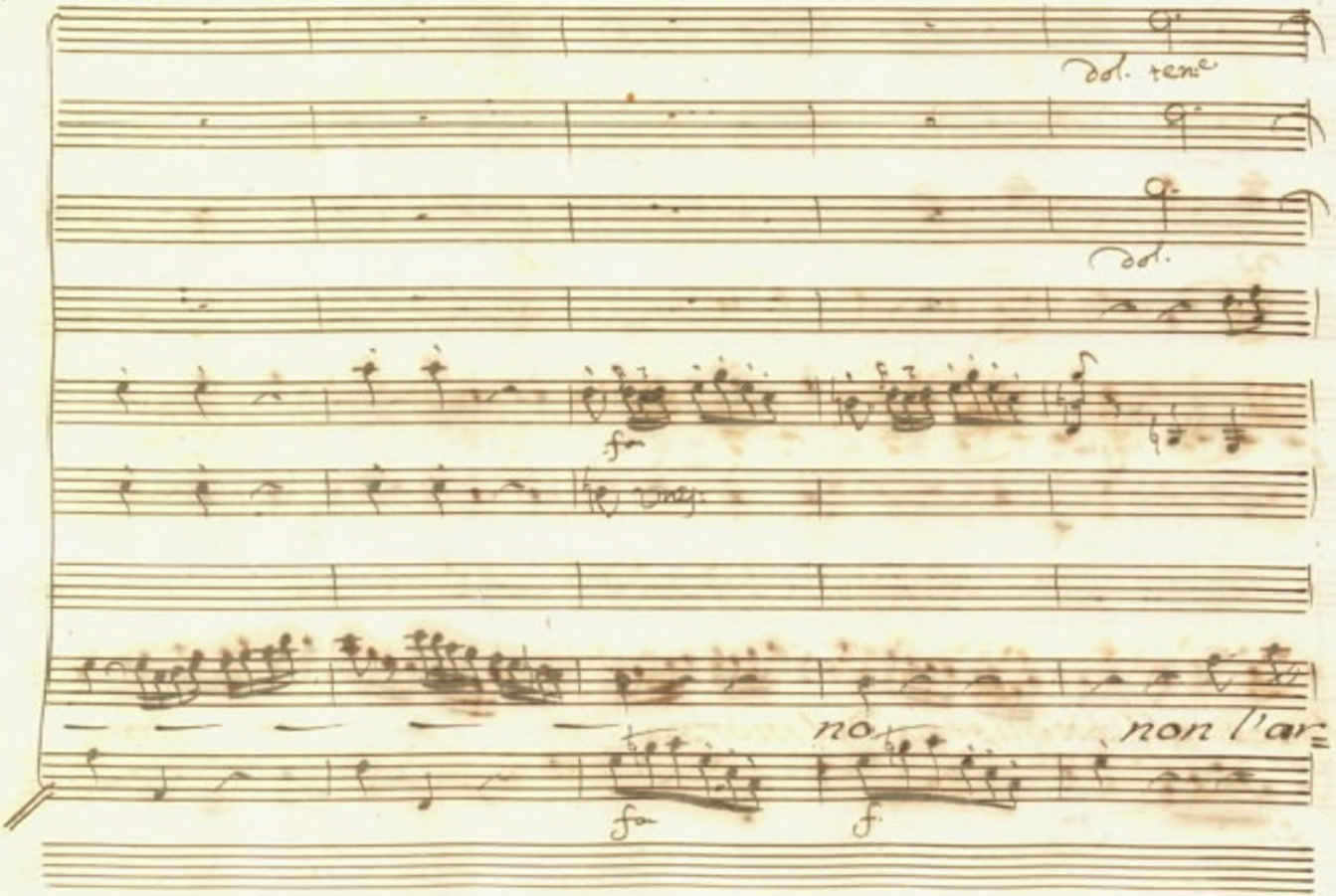
loce s' affretta nel corso : non l'ar=

for.




resta l'angustia del morso, non la voce, che


Ped.
for.
pia.
legge. gli da-
f.
pia.

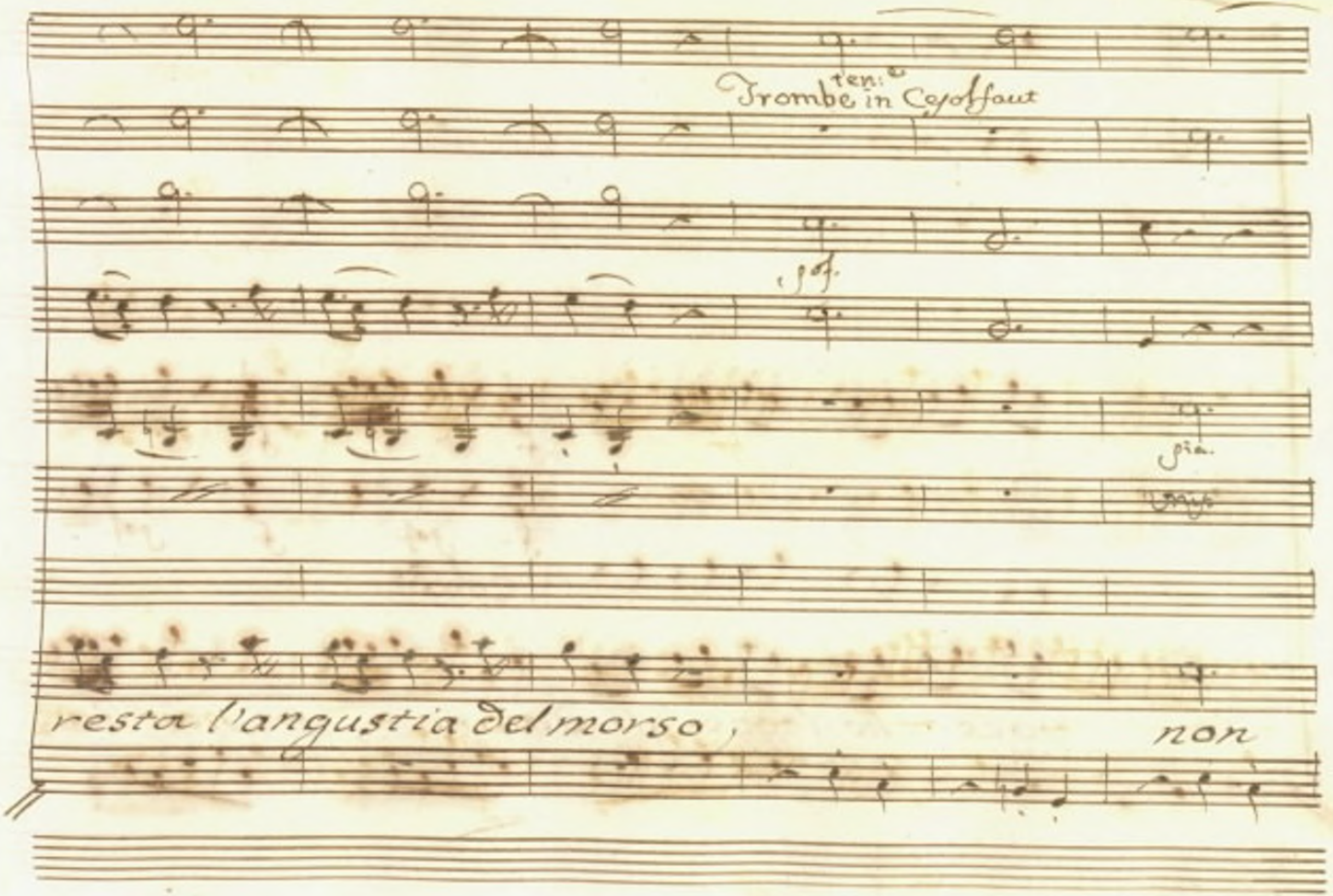

dol. ten.e
dol.
fa
no
non l'ar=
fa
f.

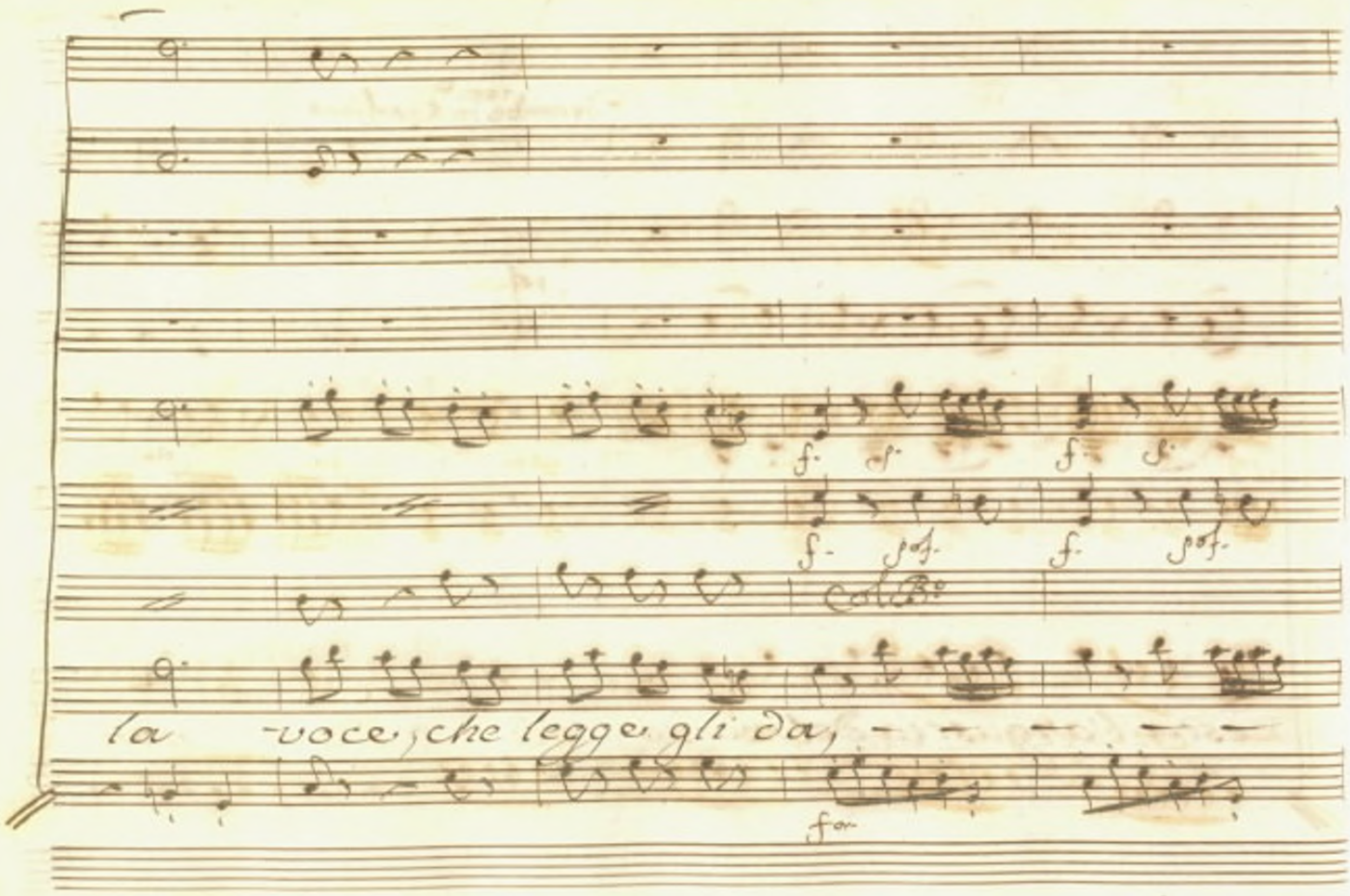
Trombe ten:e in Cesolfaut

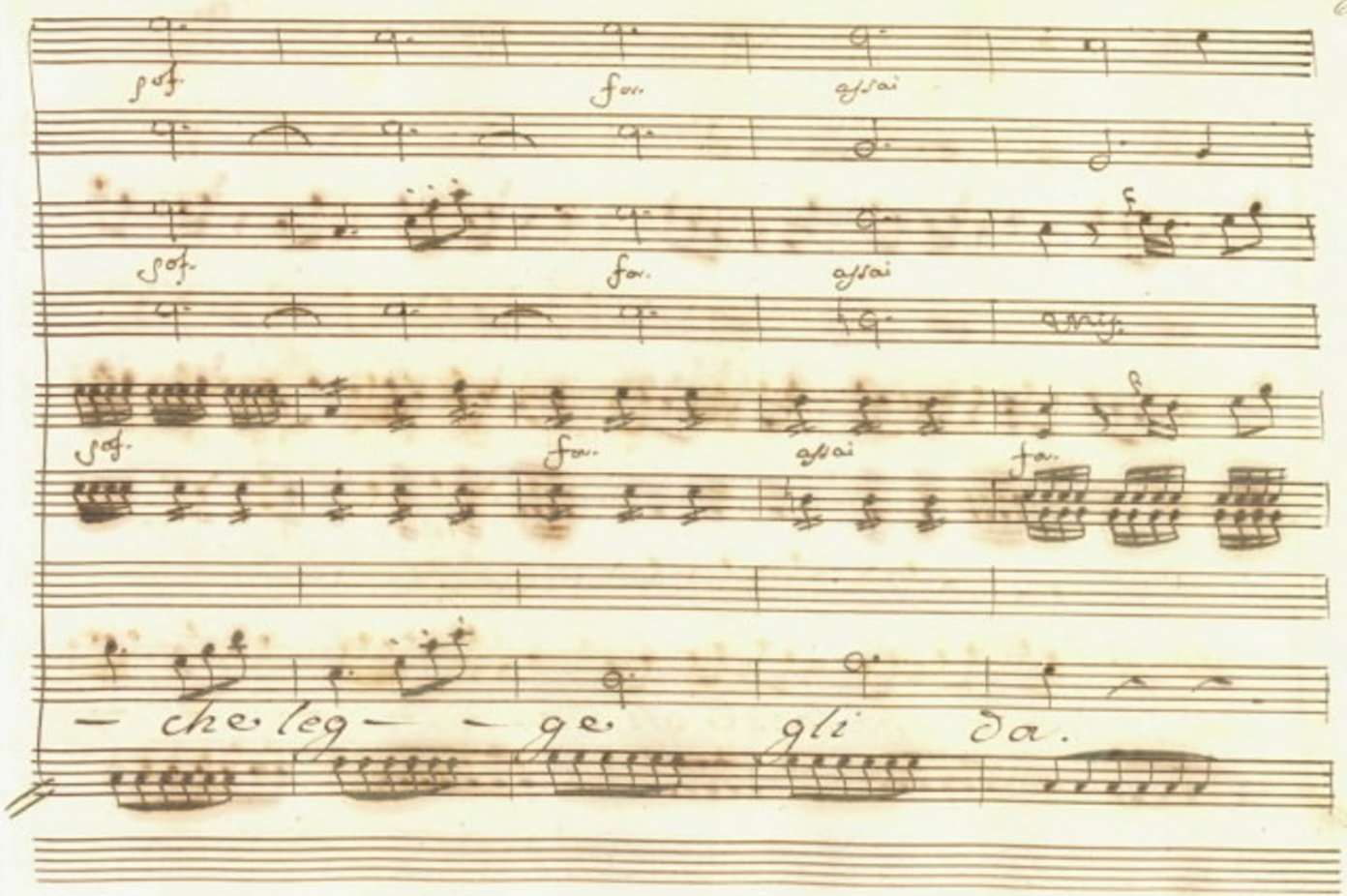
sof.

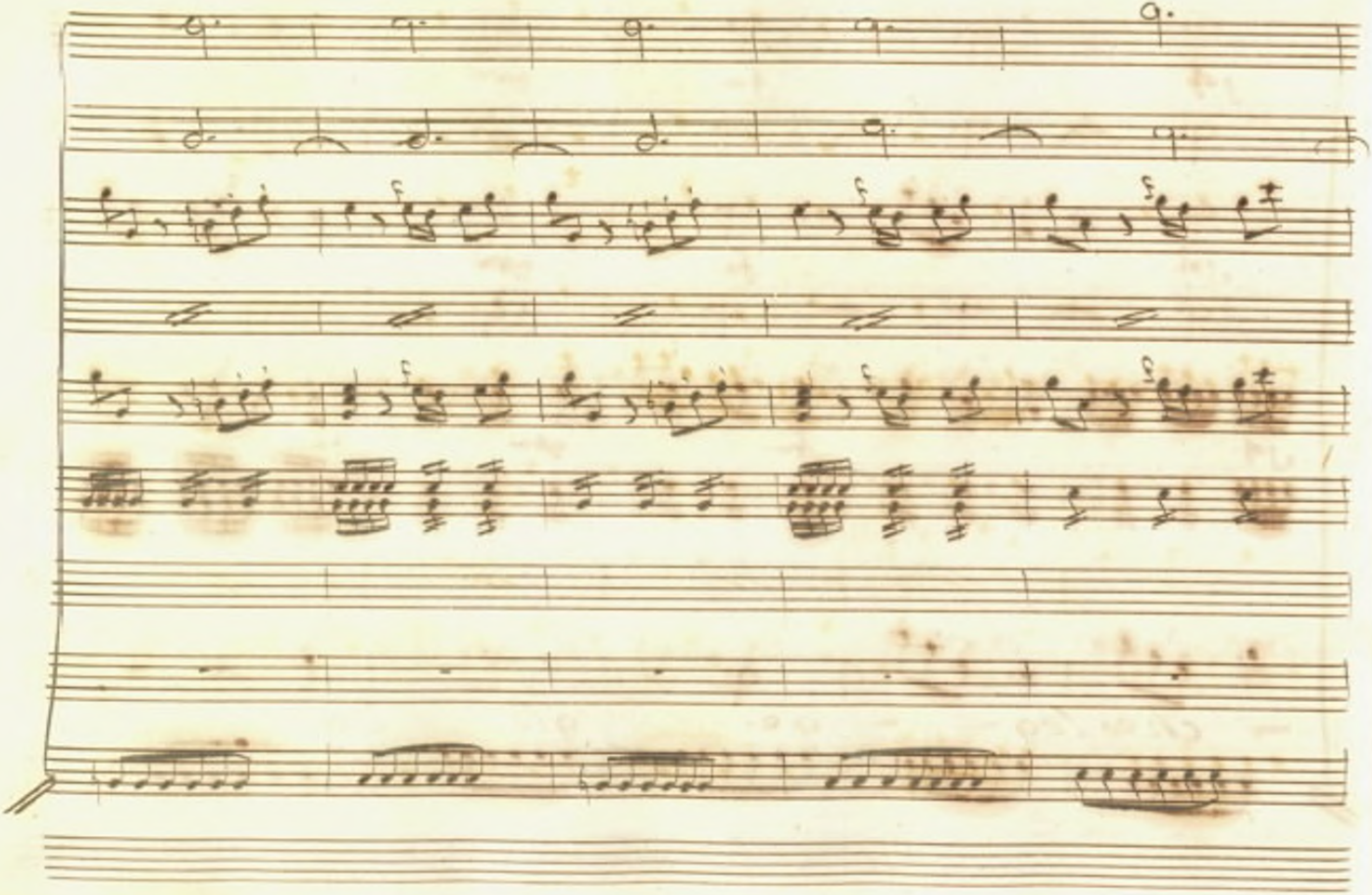
sia.

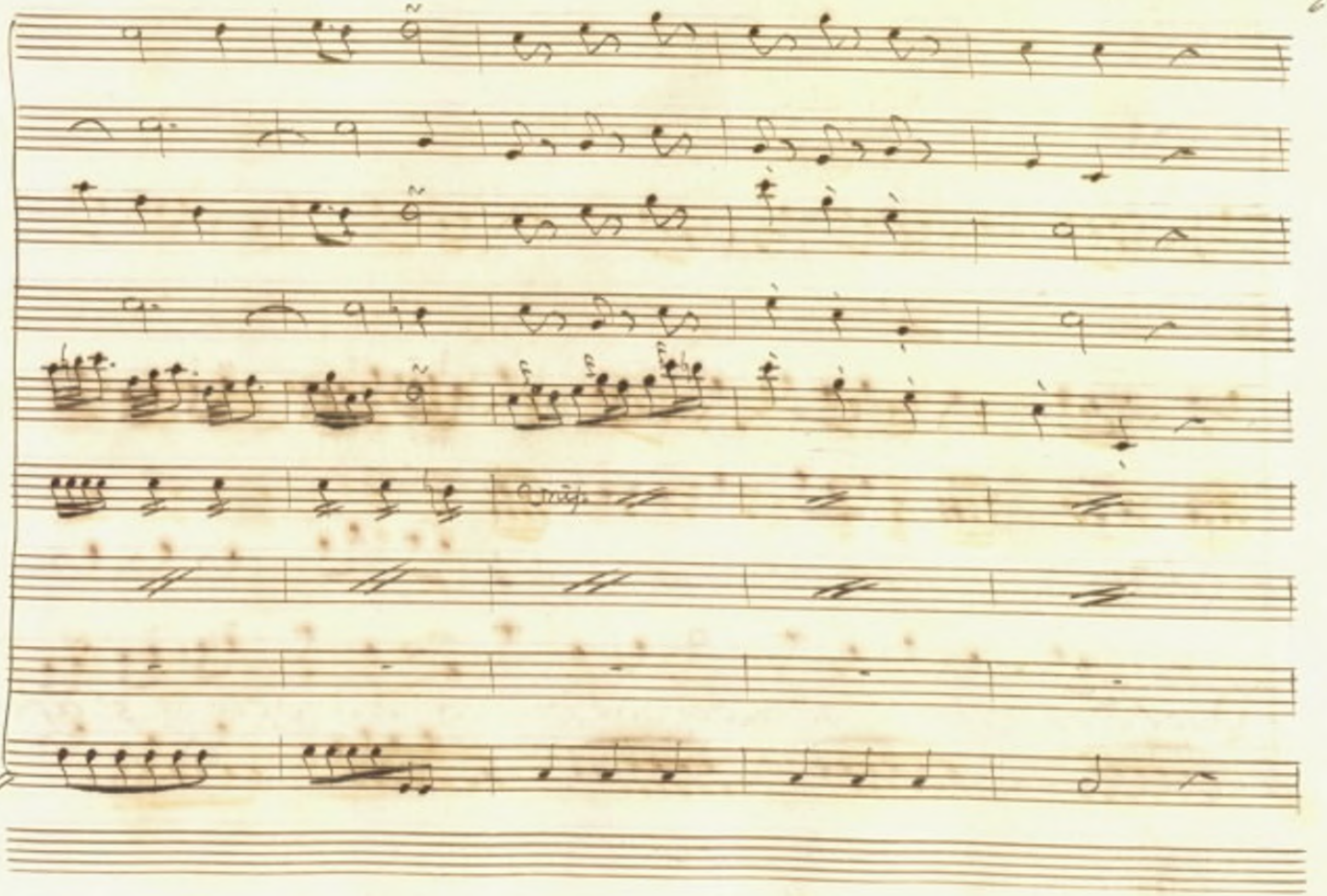
resta l'angustia del morso, non

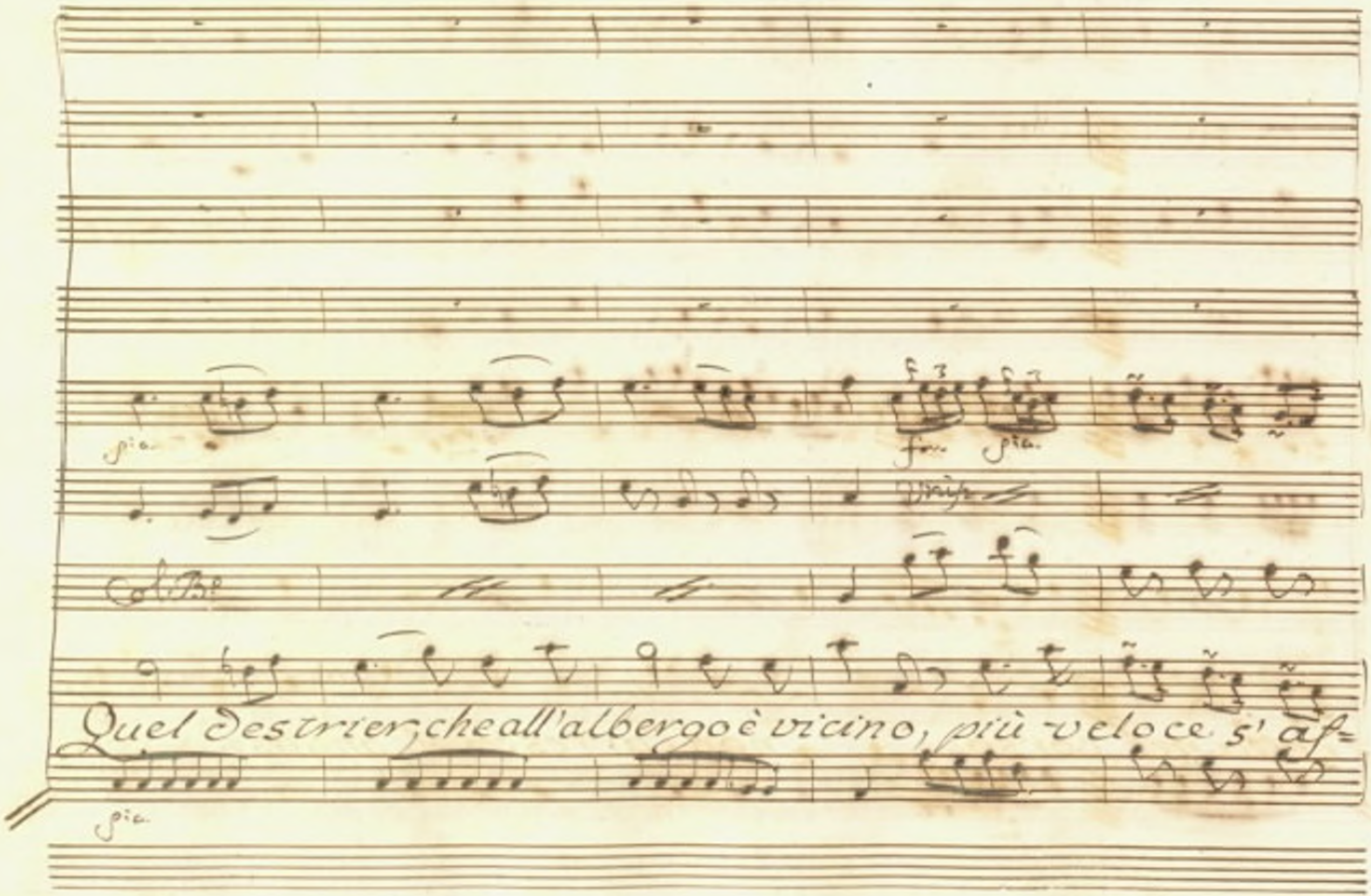


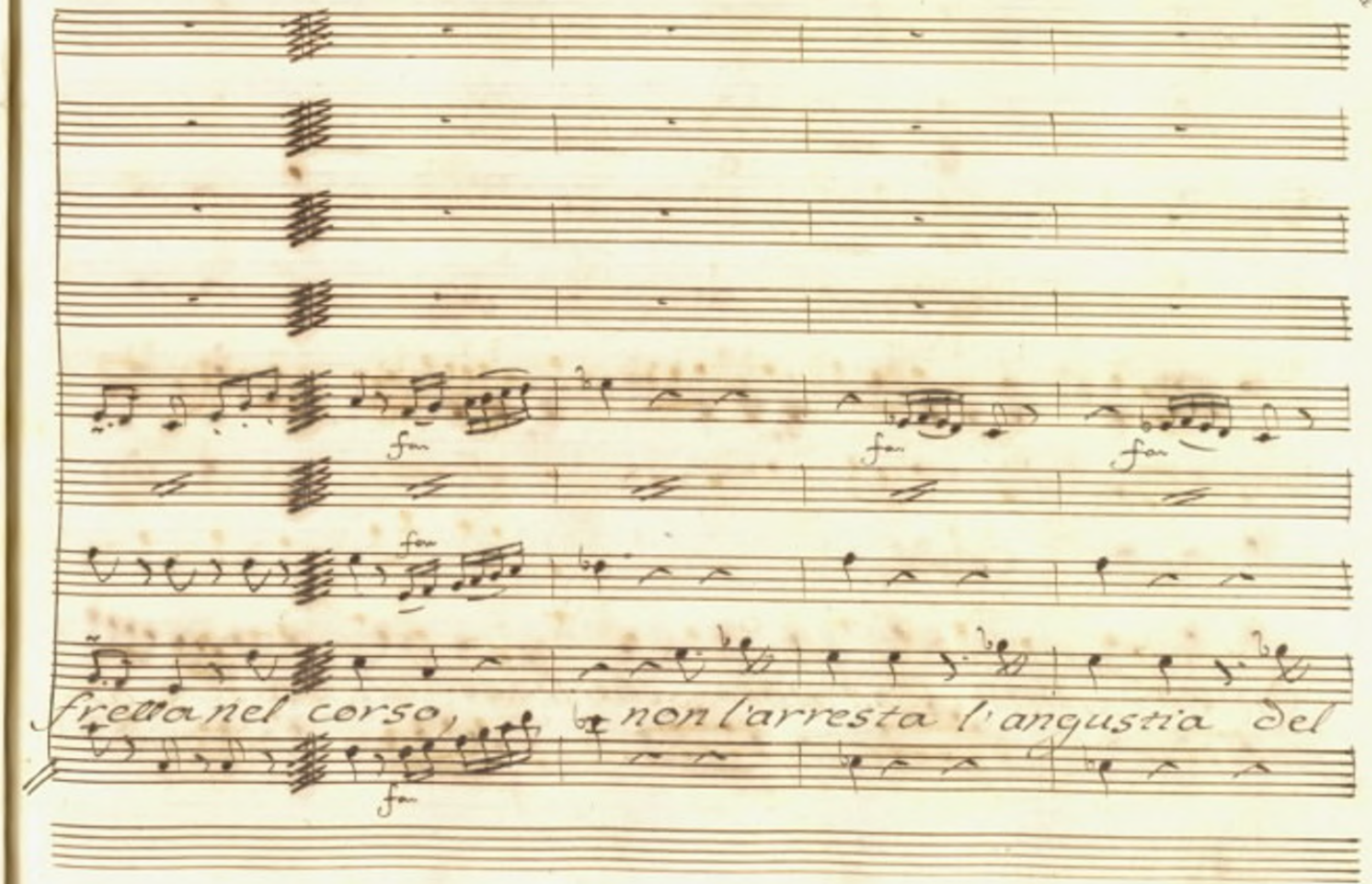

f. sf. f. sf.
f. sf. f. sf.
la -voce, che legge gli da, - - - - -
for

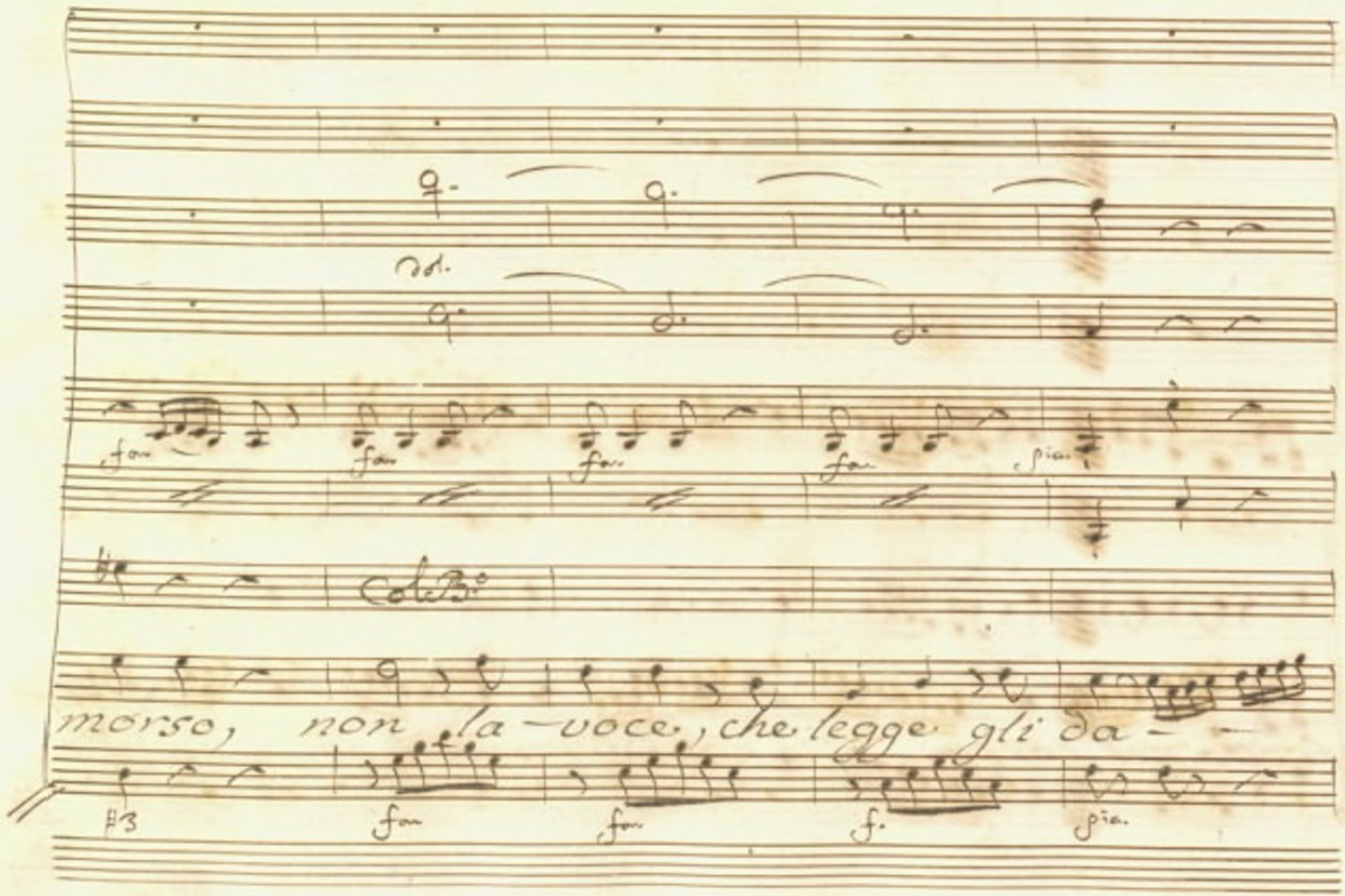

pof.
for.
assai
pof.
for.
assai
pof.
for.
assai
for.
— che leg — — ge gli da.

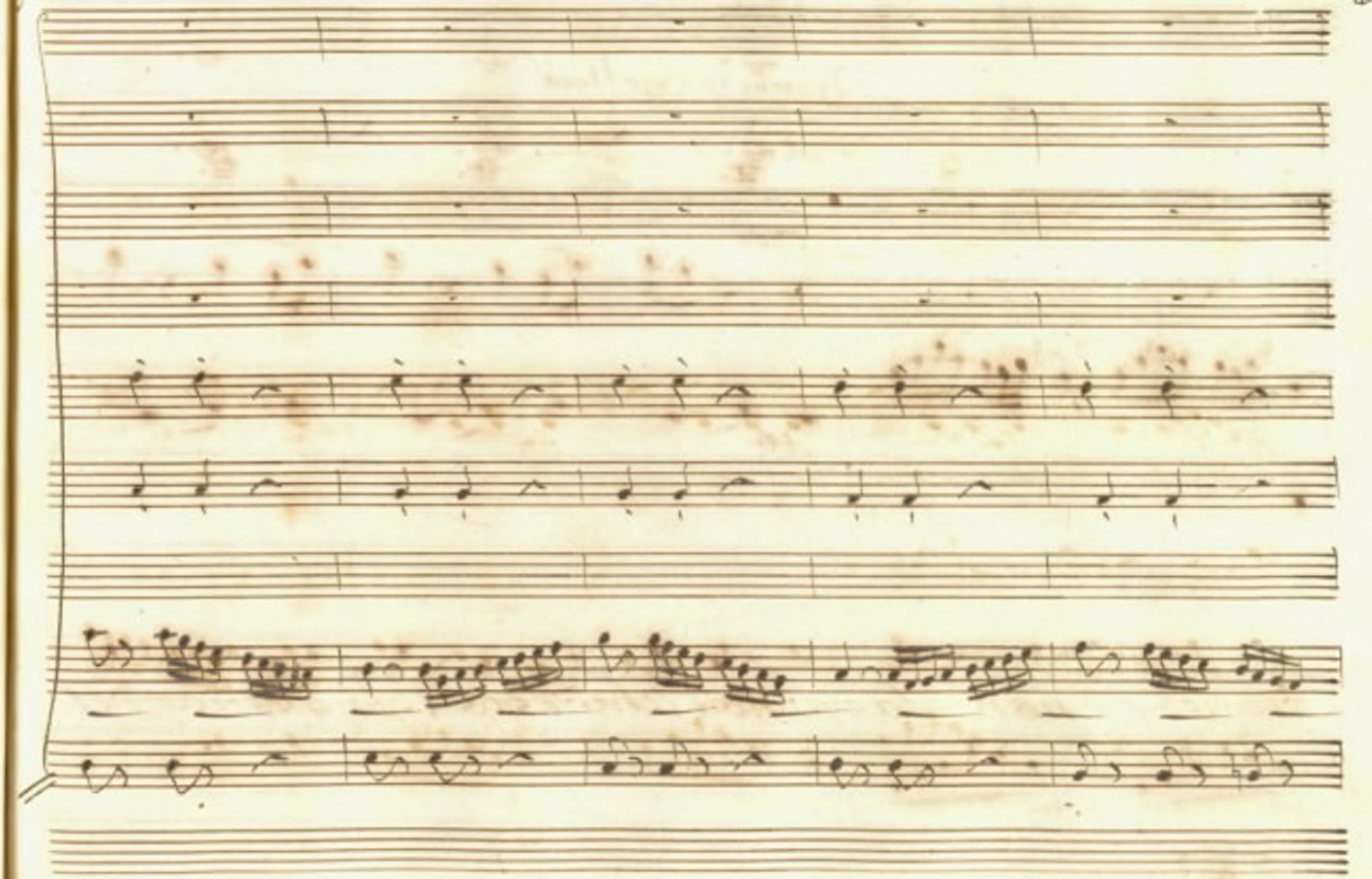


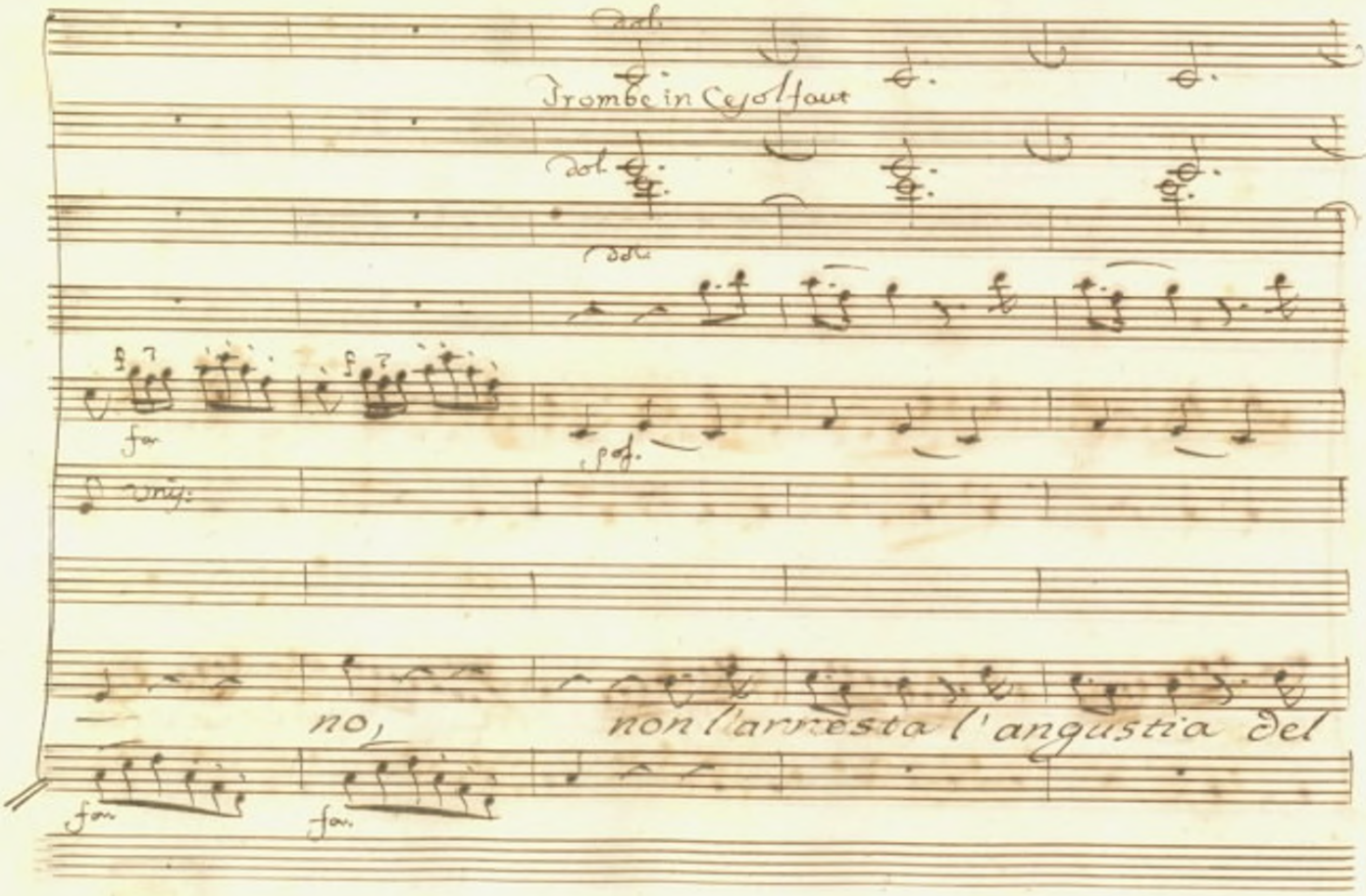



Quel destrier, che all'albergo è vicino, più veloce s' af=


fra
fra
fra
fra
fra
fra nel corso, non l'arresta l'angustia del


dol.
fon
fon
fon
fon
pia
Col B.o
morso, non la-voce, che legge gli da-
fon
fon
f.
pia





dol.

Trombe in Cesolfaut

dol.

dol.

fa

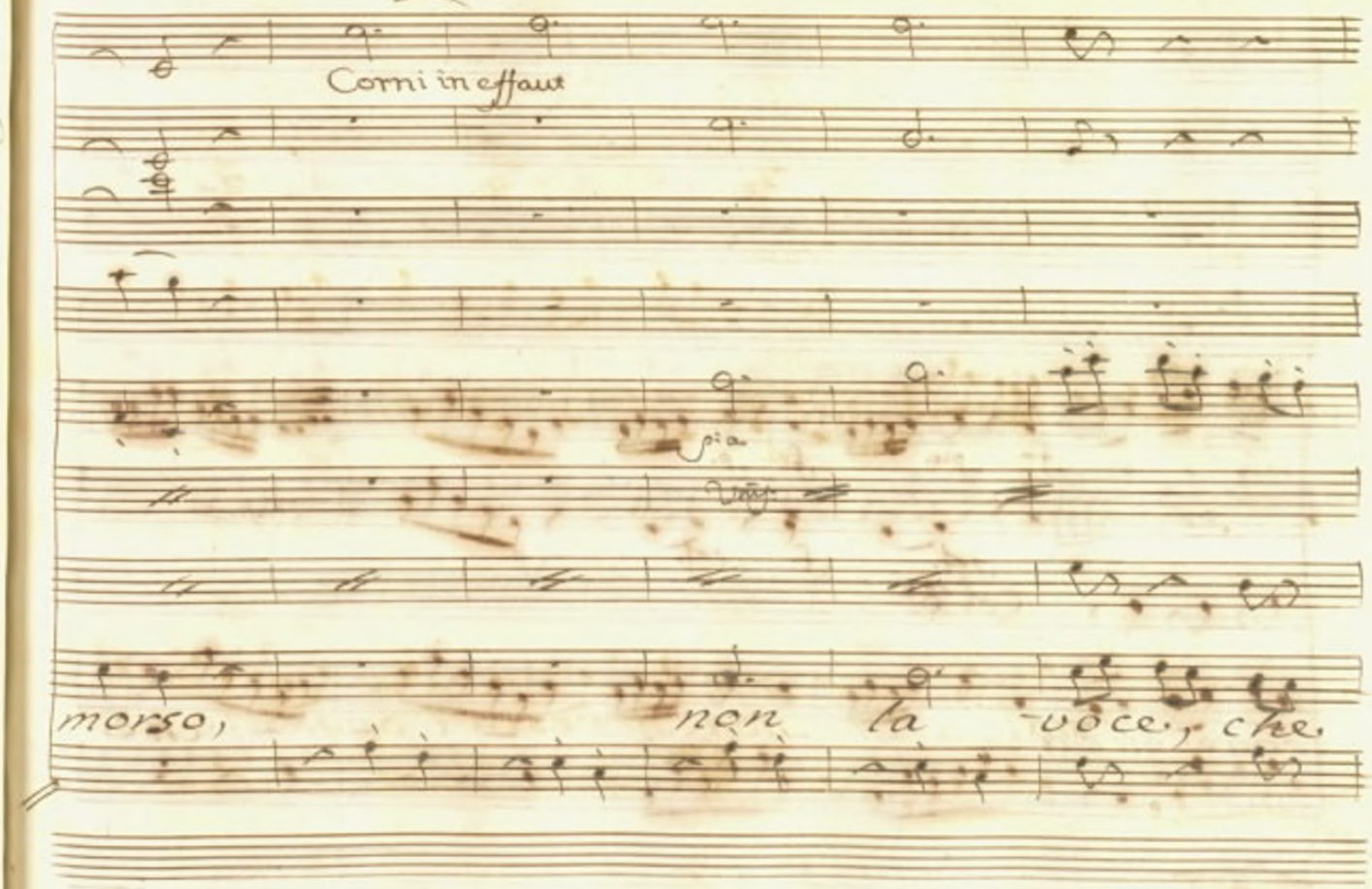
pof.

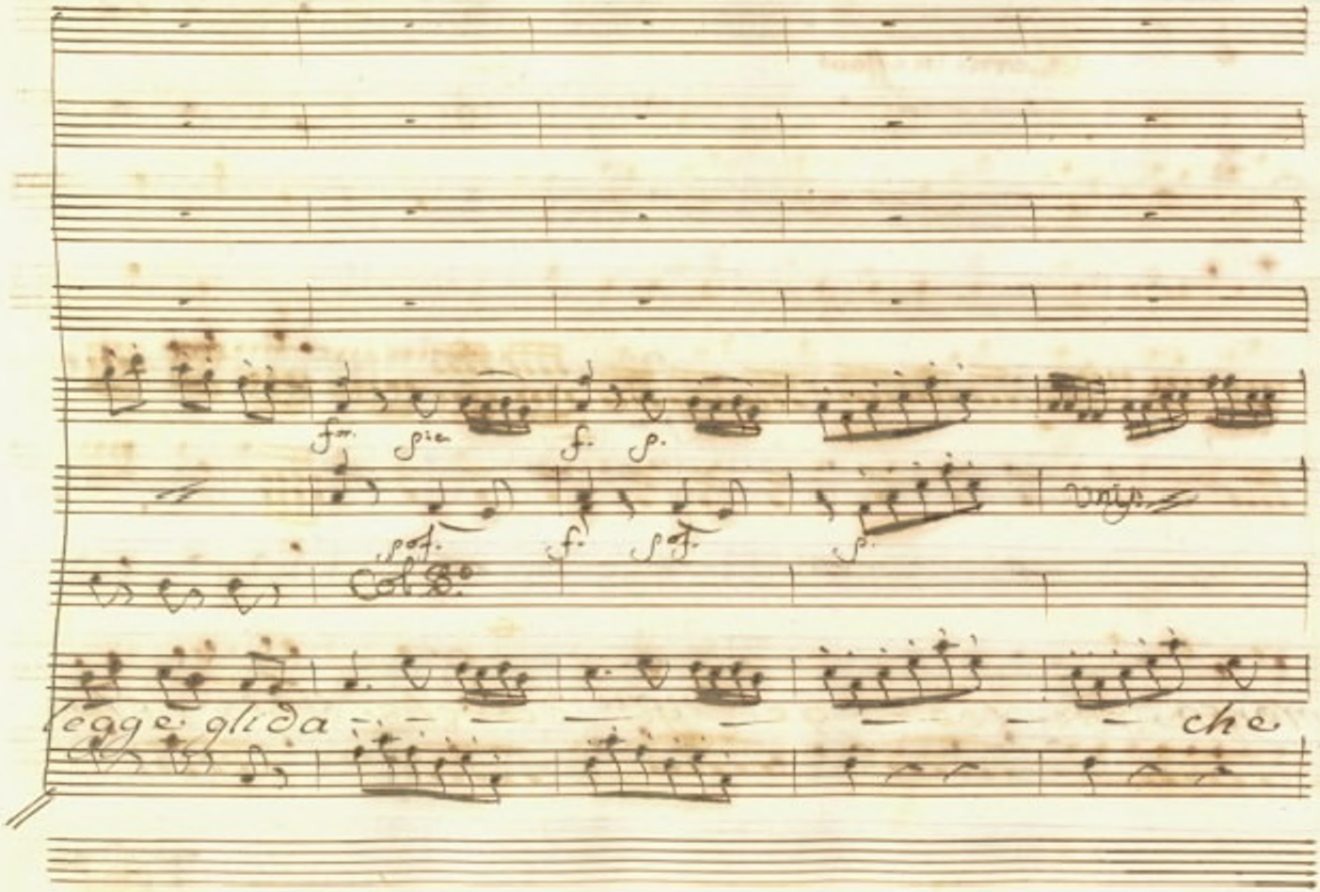
Unis:

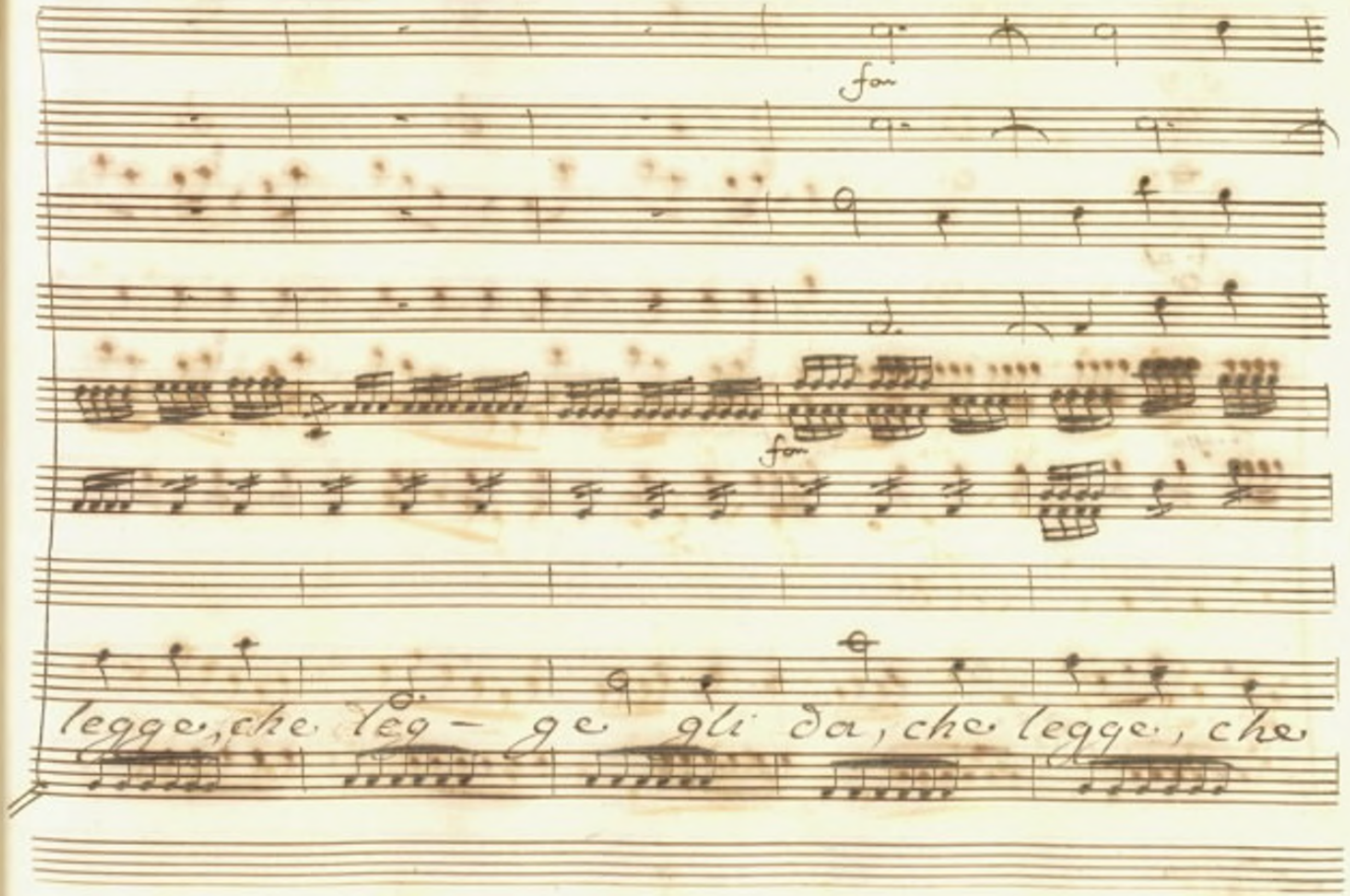
no, non l'arresta l'angustia del

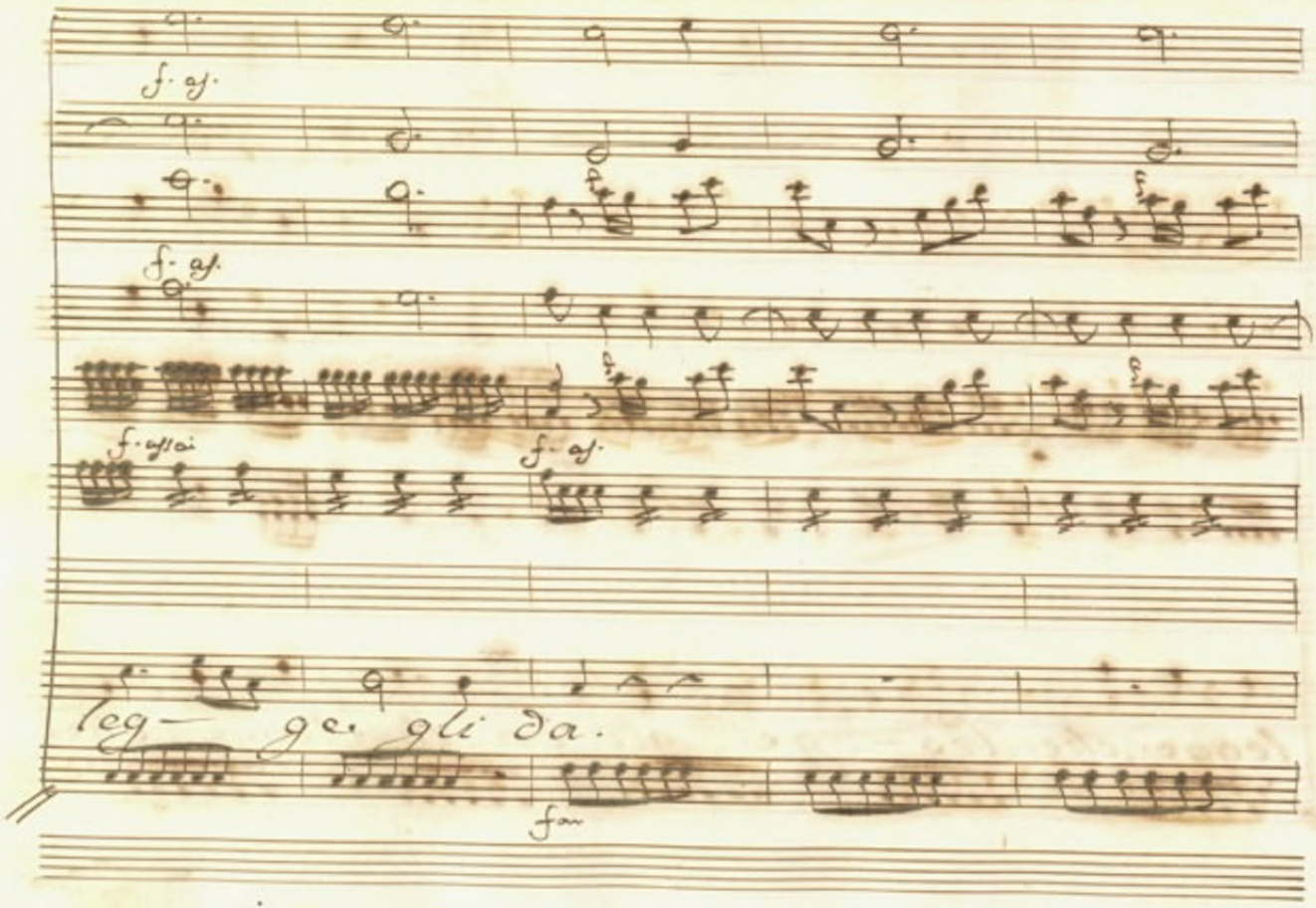
fa

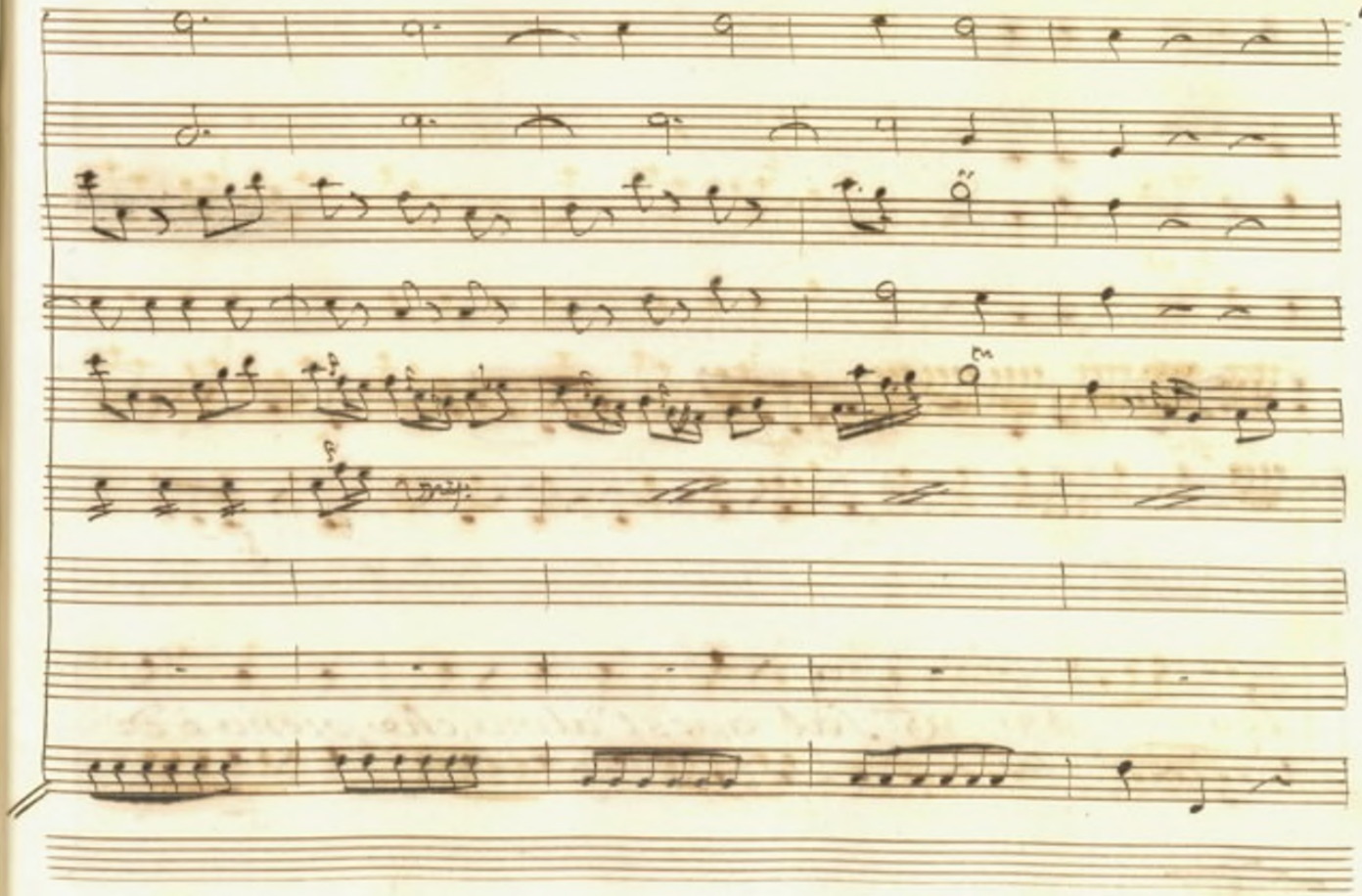
fa

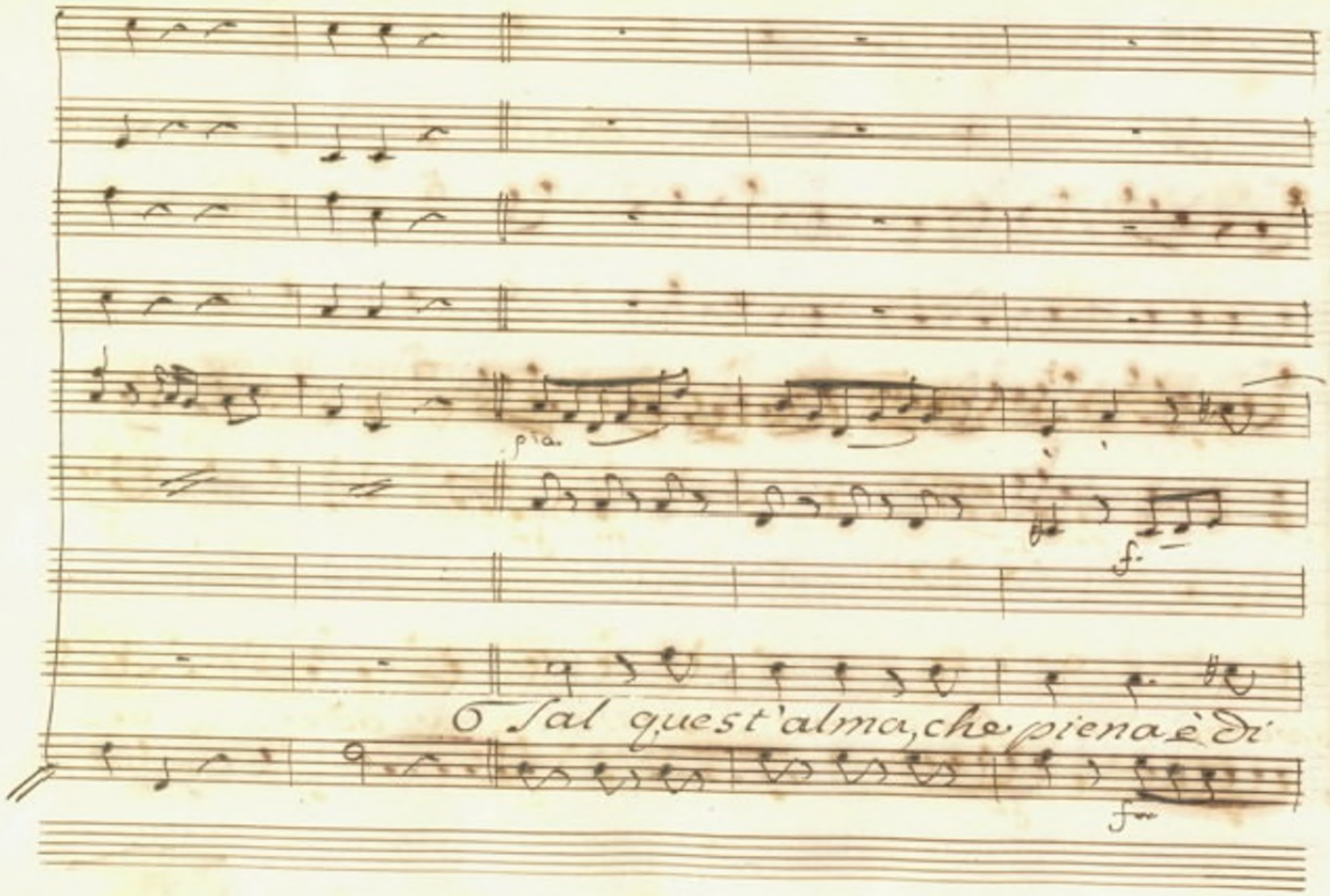

Corni in effaut
pia
morso, non la voce, che

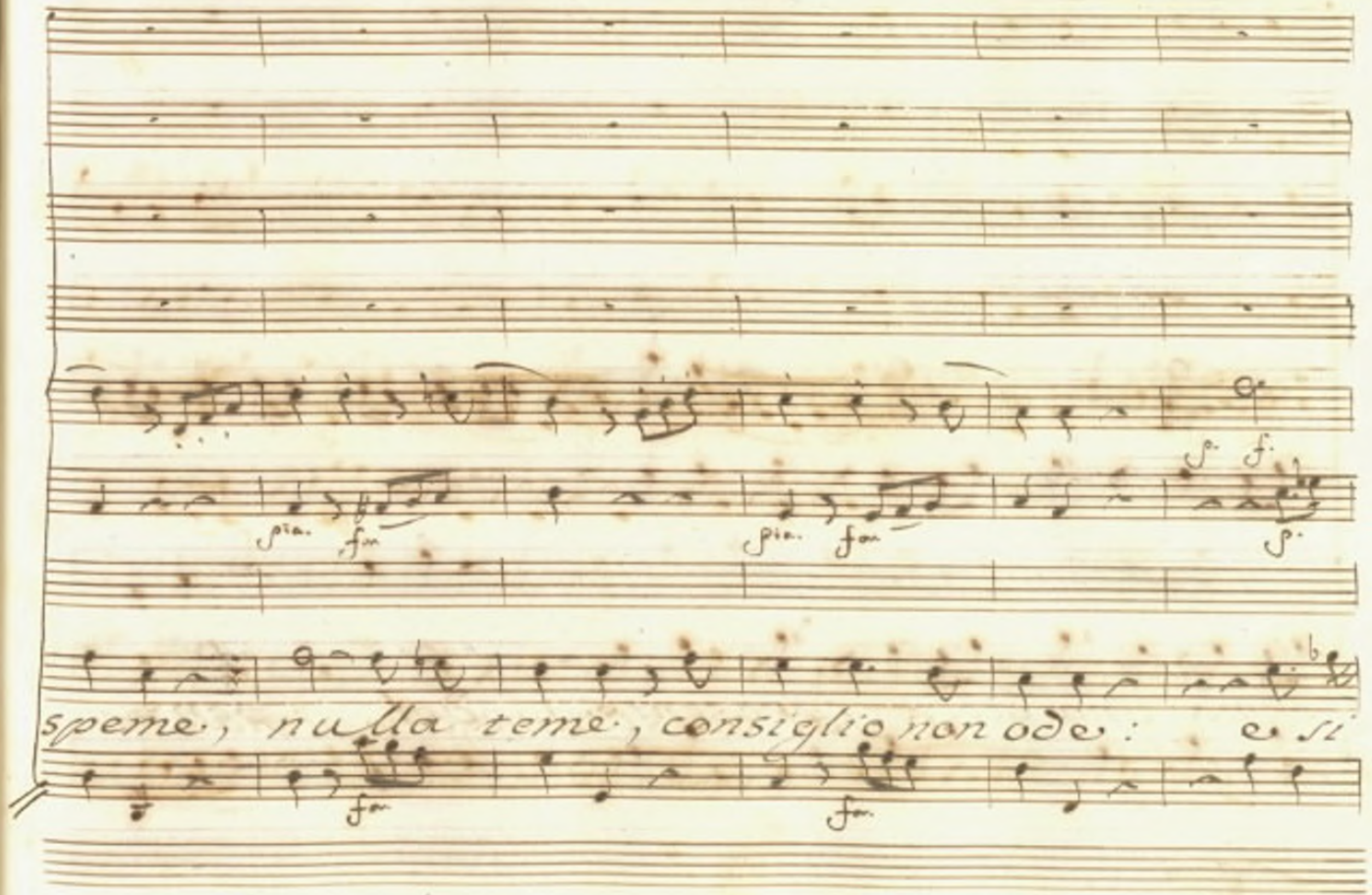

Col 8.o
legge glida
che

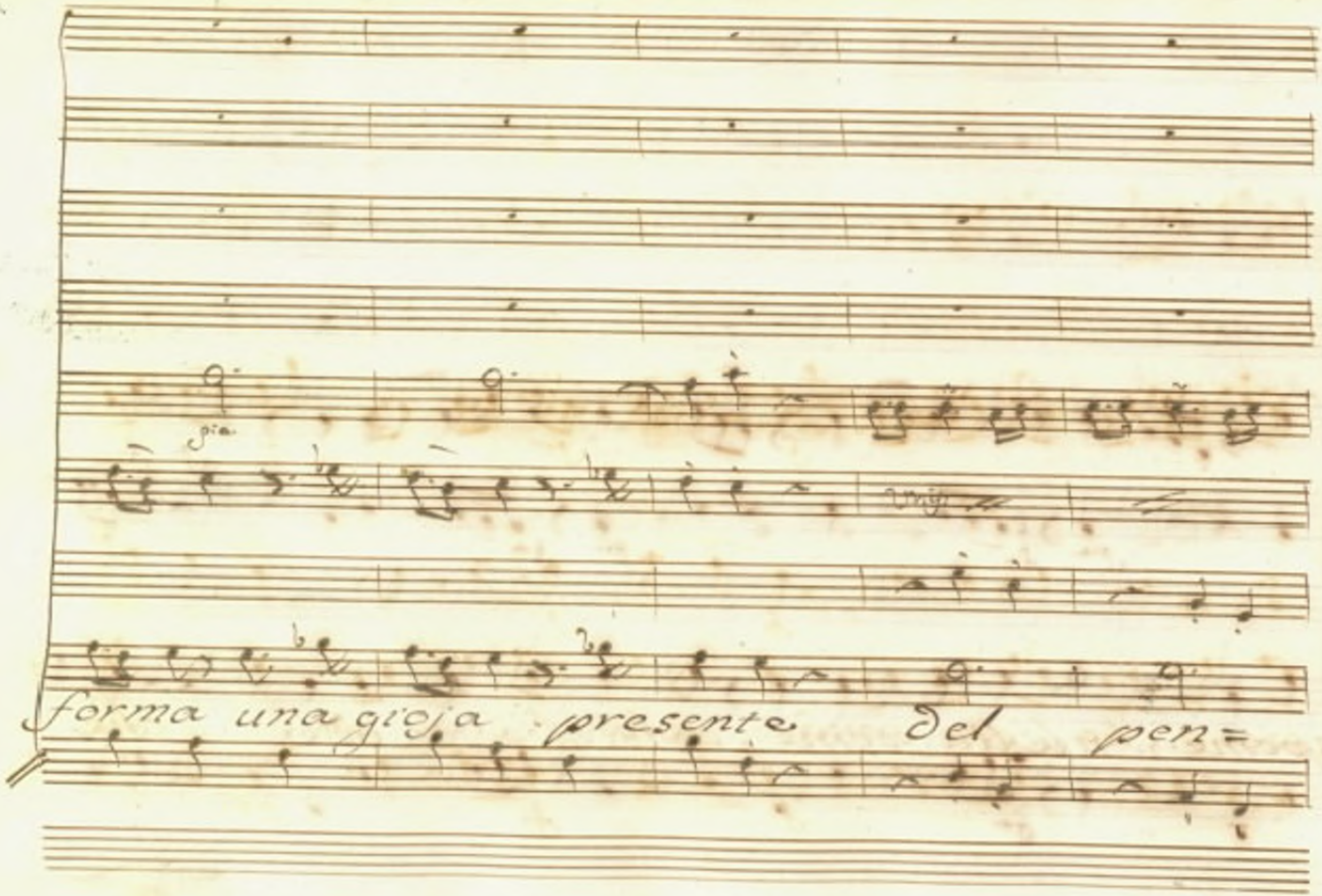

for
for
legge, che leg - ge gli da, che legge, che

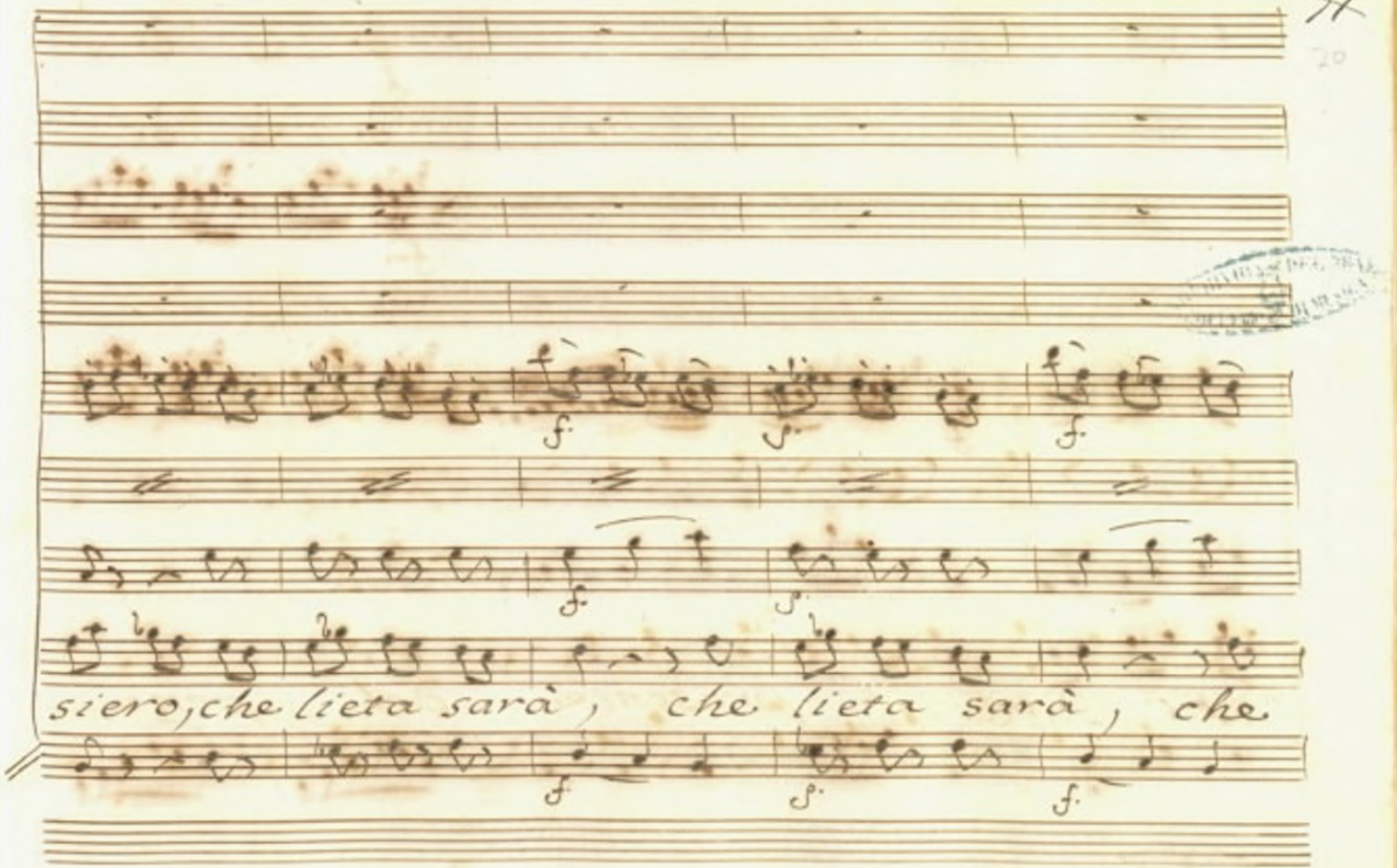

f. af.
f. af.
f. affai
f. af.
leg— ge. gli da.
fan

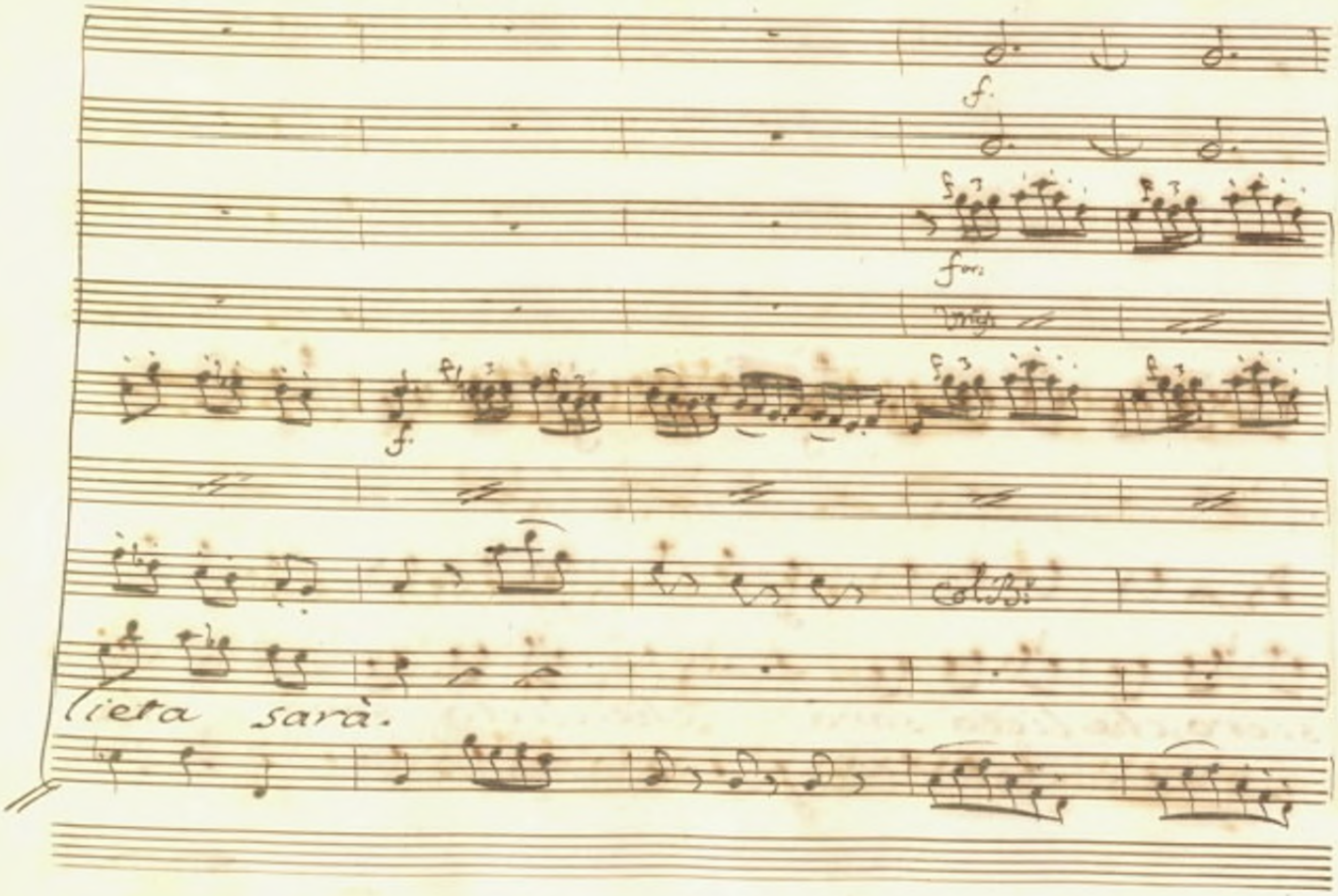


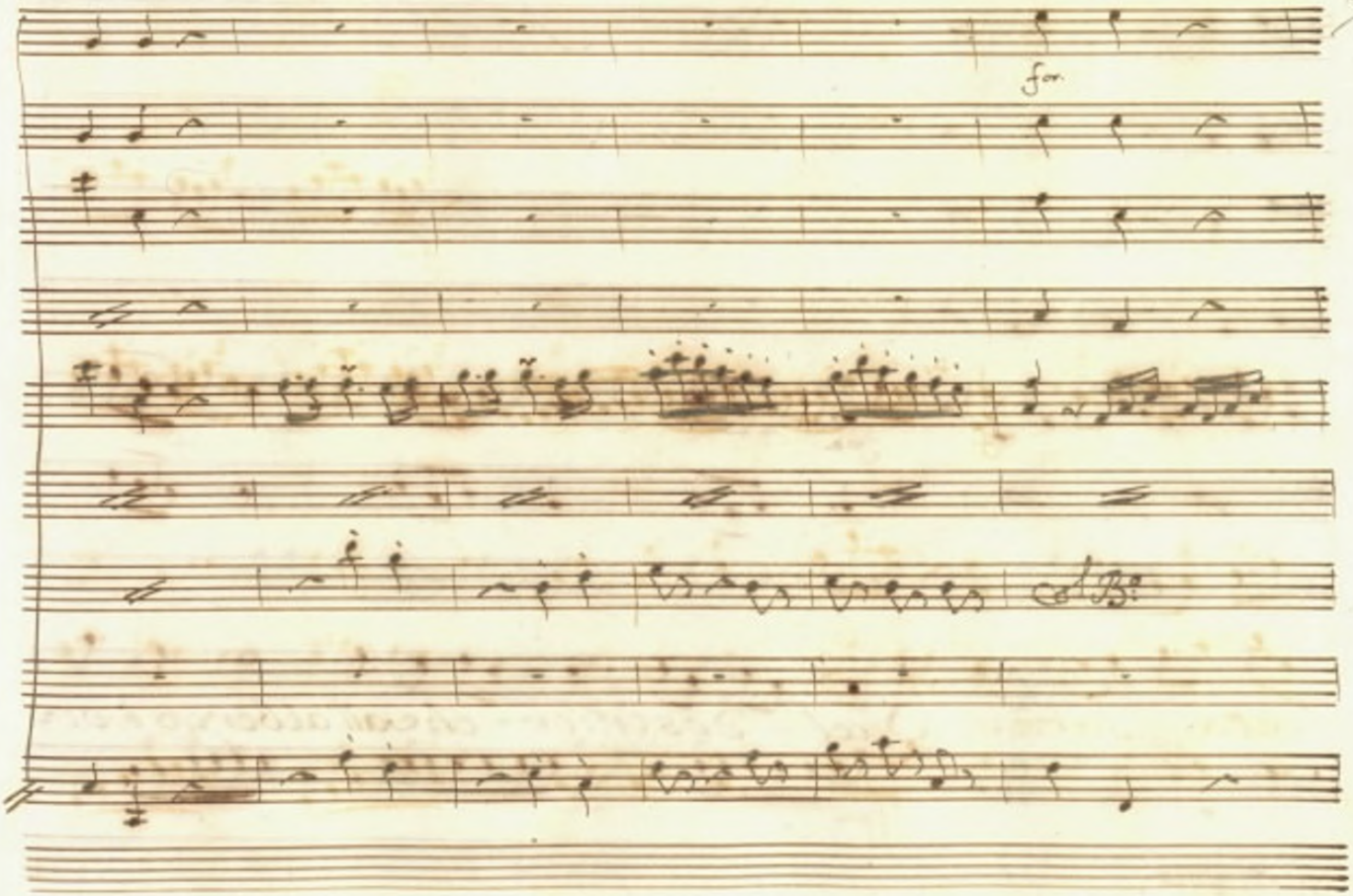

p ta.
f.
O Sal quest'alma, che piena è di
fm

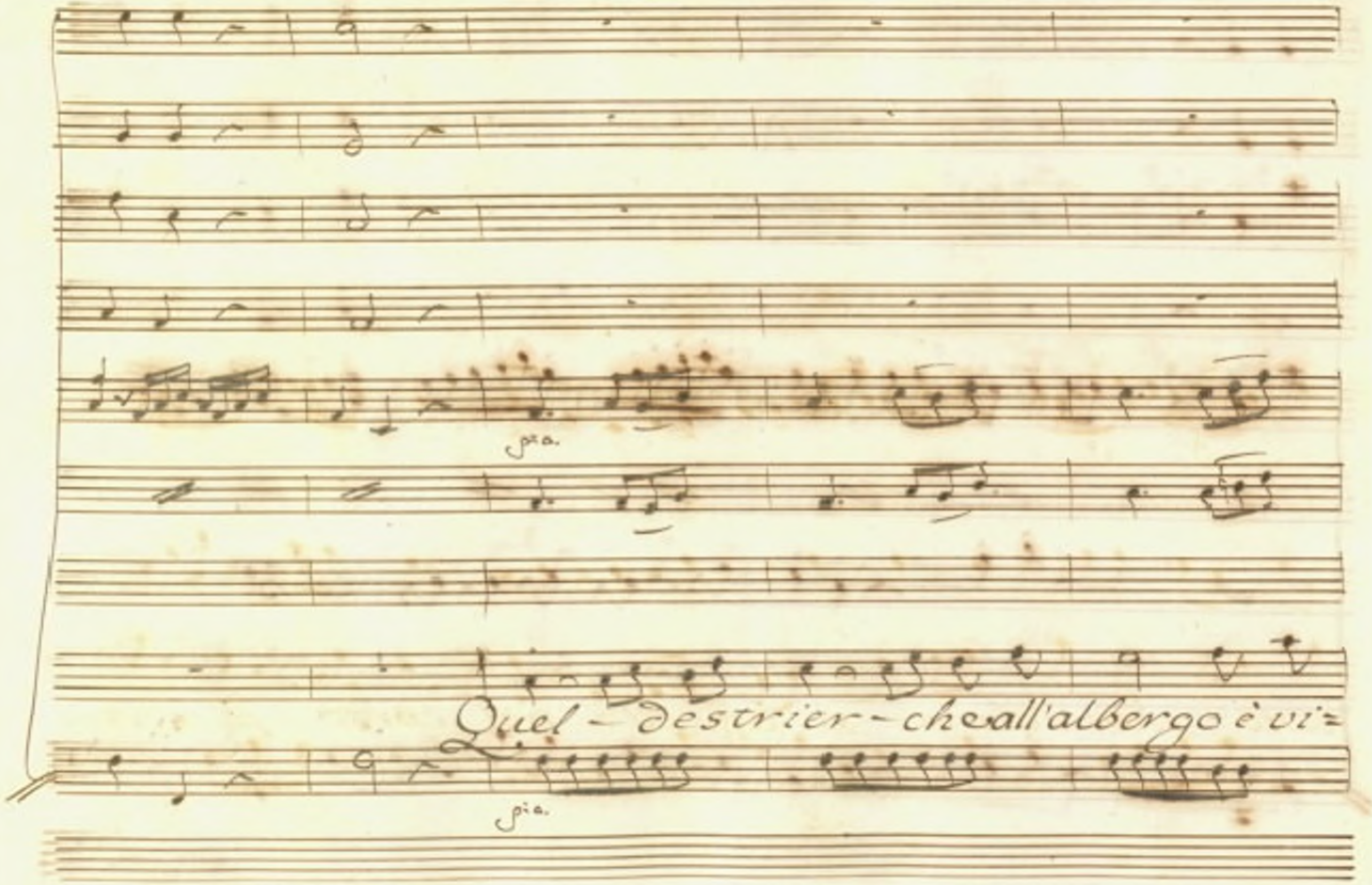

pia.
fon
pia.
fon
p.
f.
p.
speme, nulla teme, consiglio non ode: e si
fon
fon

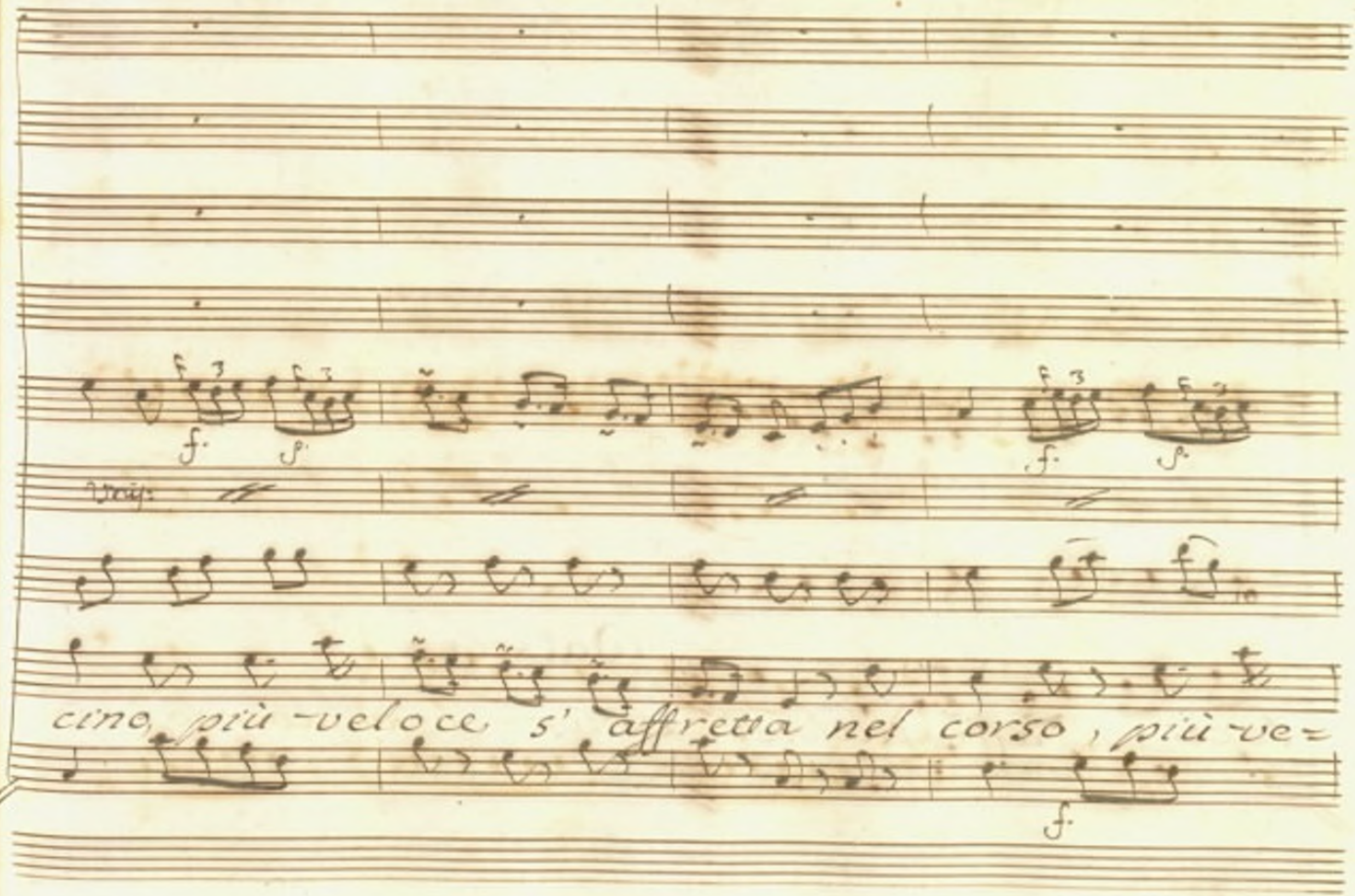

forma una gioja presente del pen=

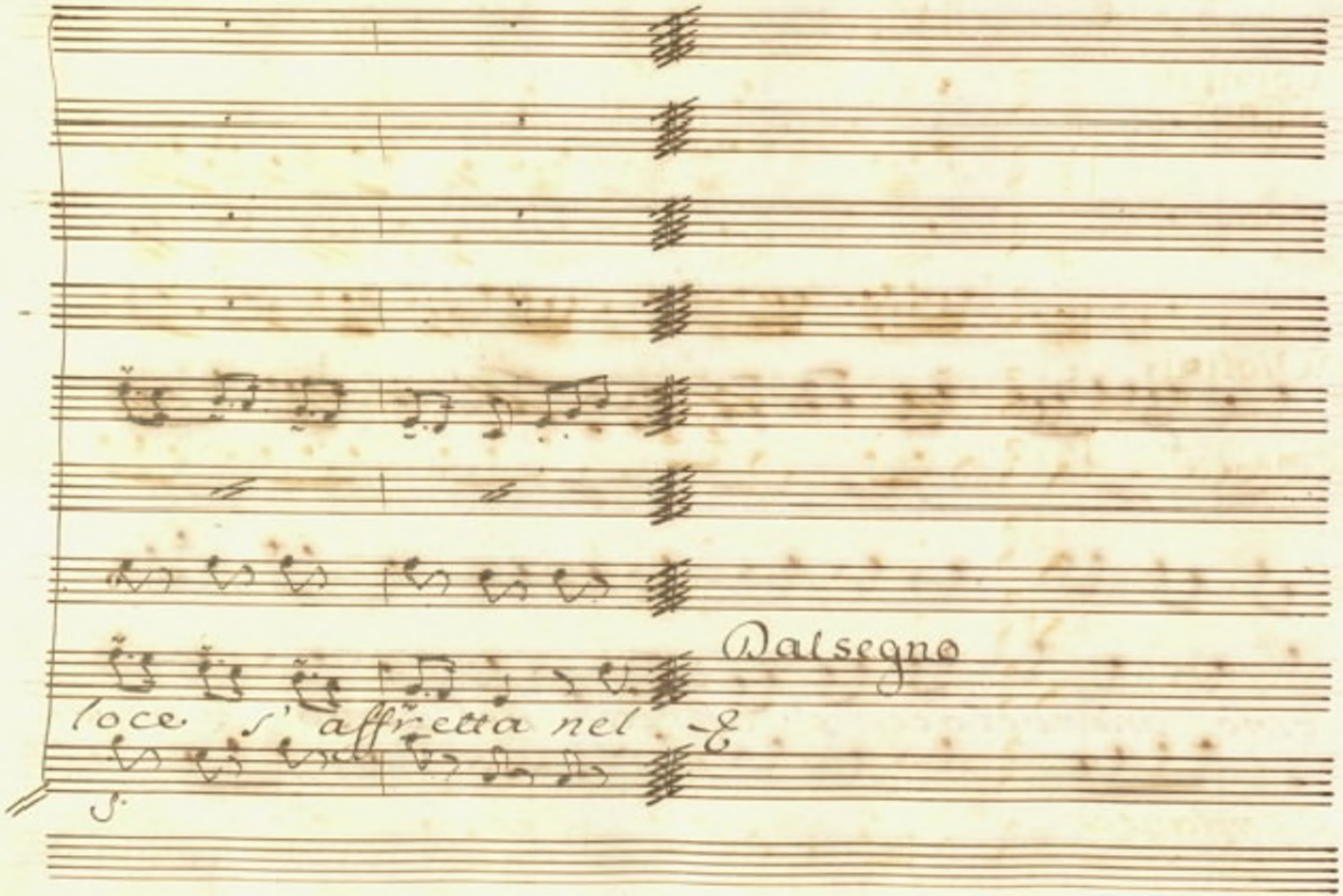

f.
f.
f.
f.
f.
f.
siero, che lieta sarà, che lieta sarà, che


f.
for:
Unis.
f.
col B:
lieta sarà.

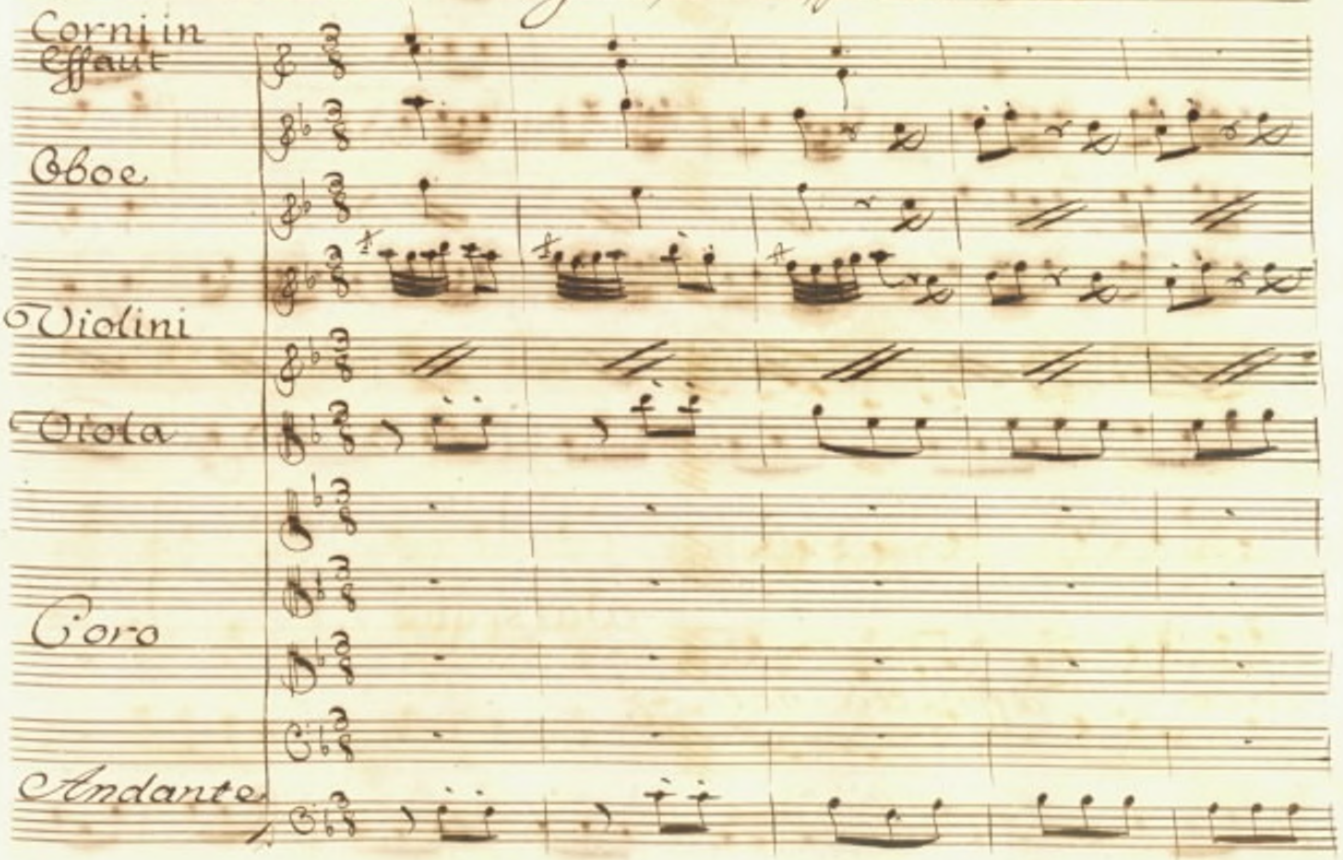

for.

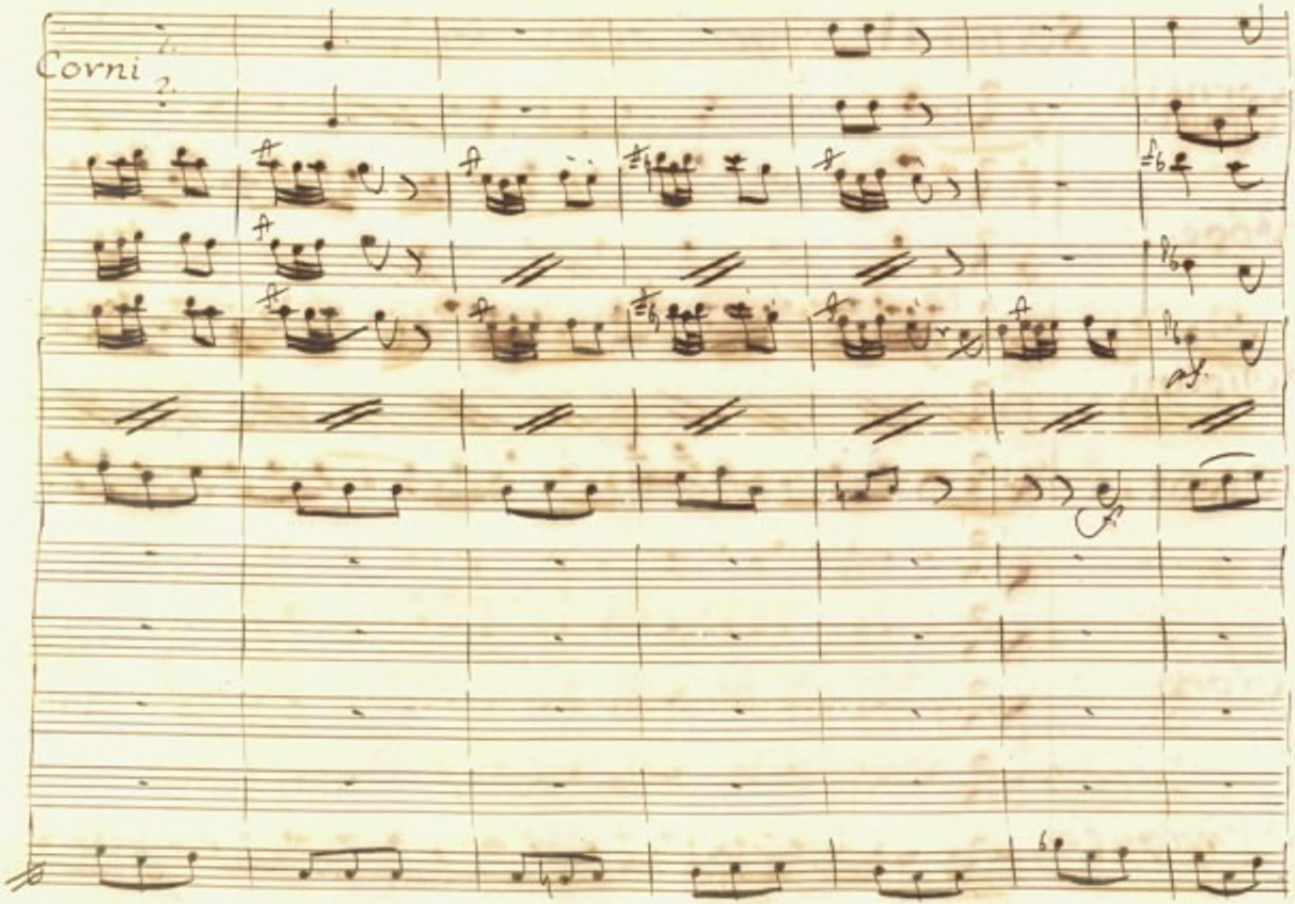

Quel - destrier - che all'albergo è vi=

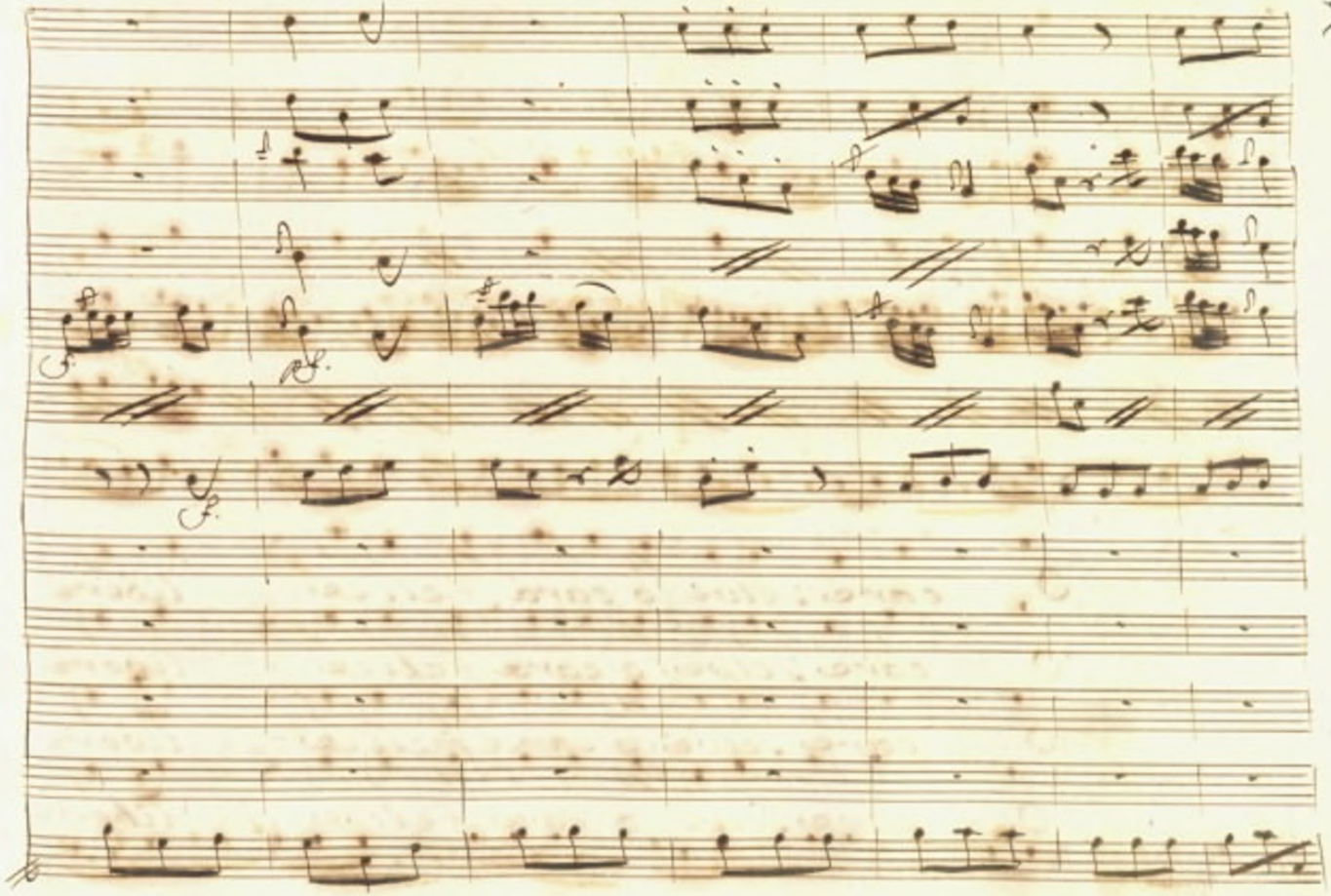

Voij:
cino, più veloce s' affretta nel corso, più ve=

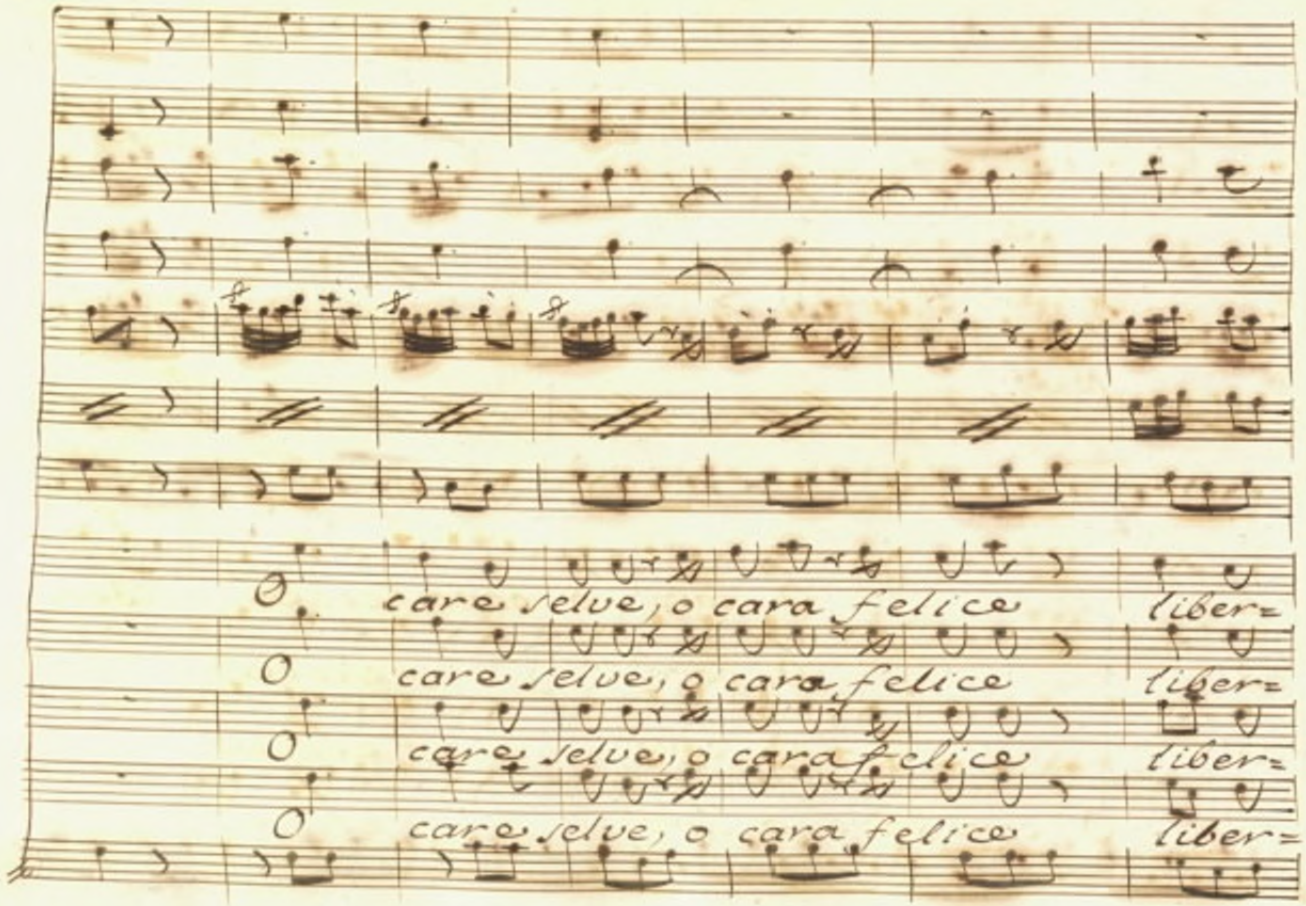

Dalsegno
loce s' affretta nel -&
S.

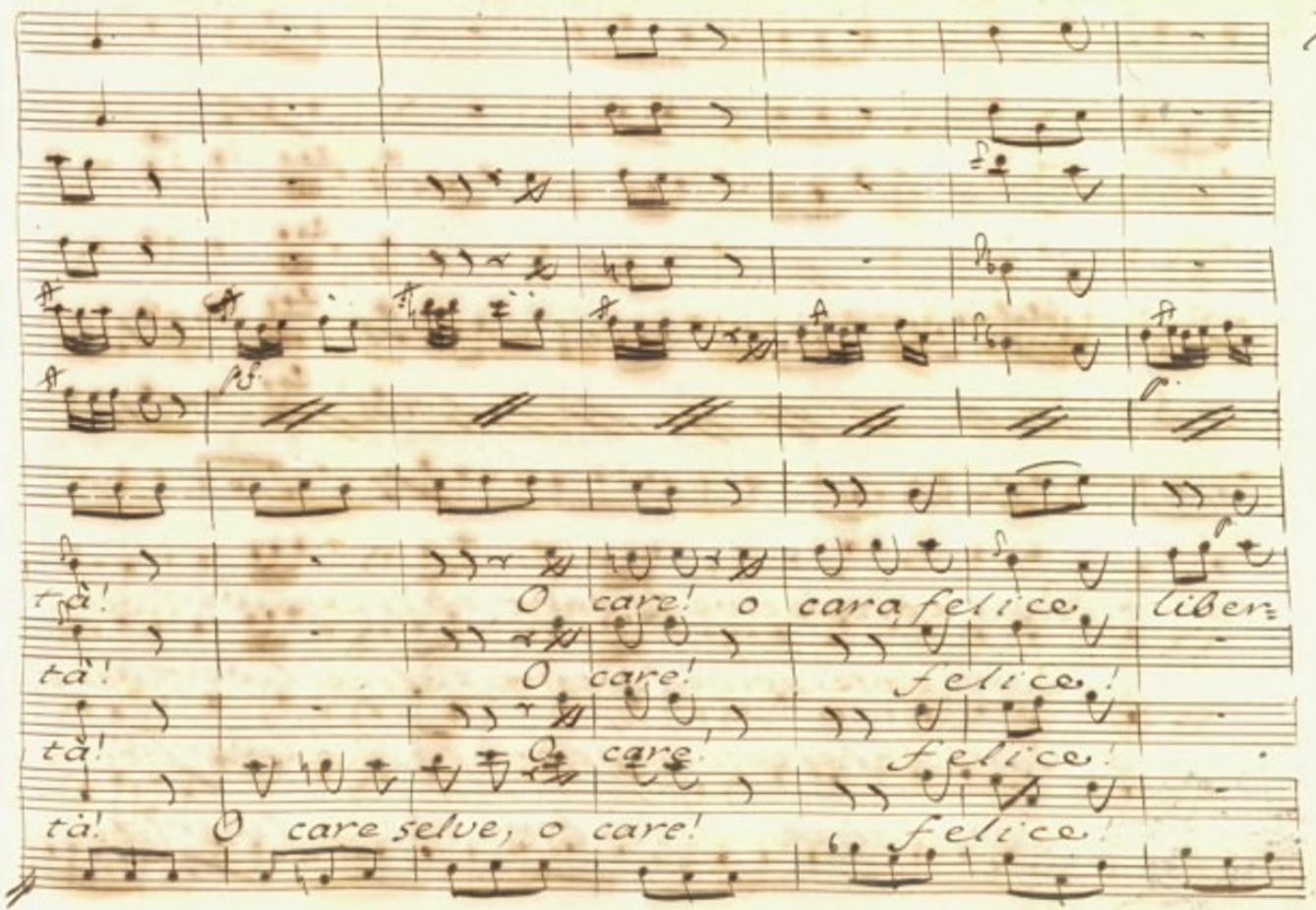
Scena IV. Argene, e Coro, poi Aristea

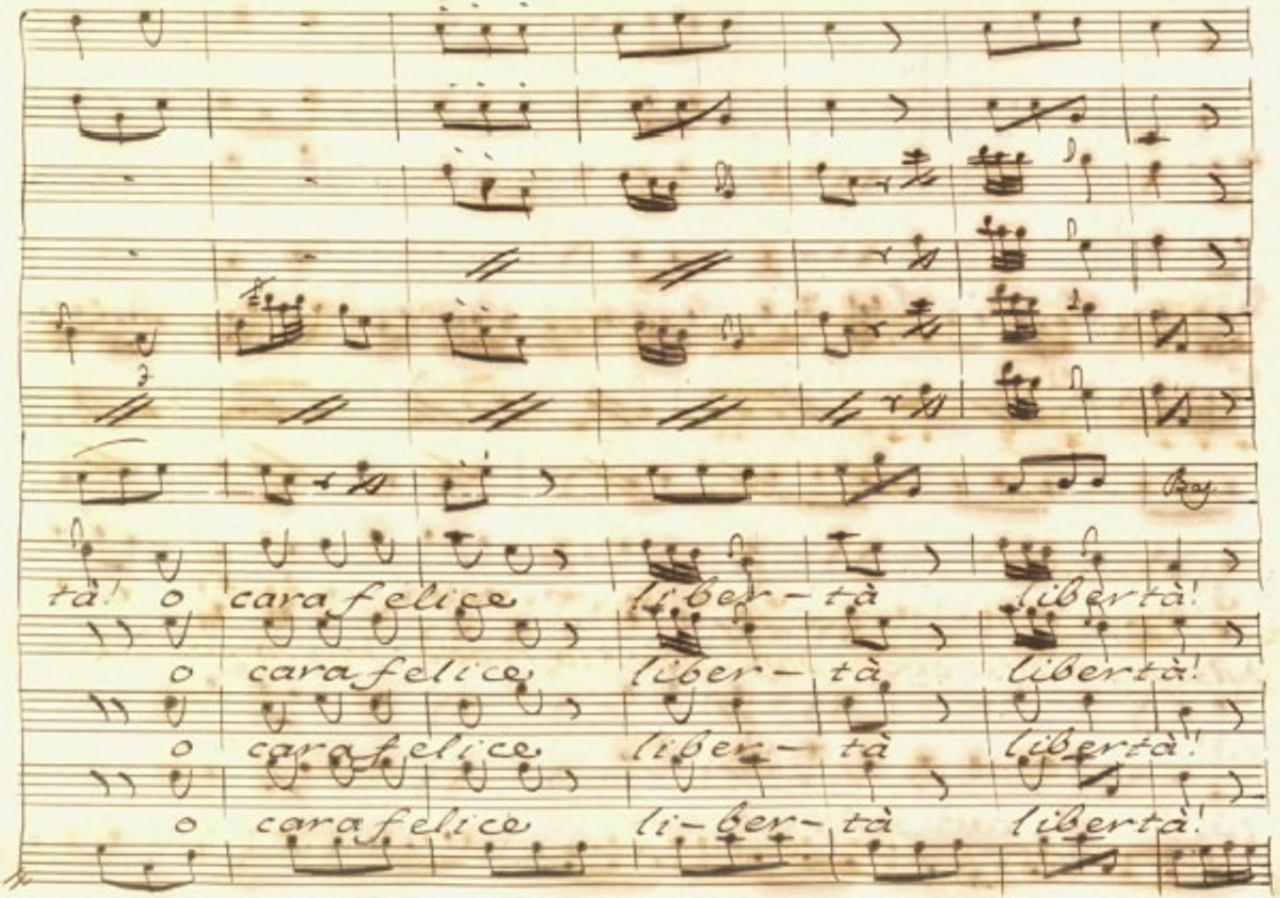


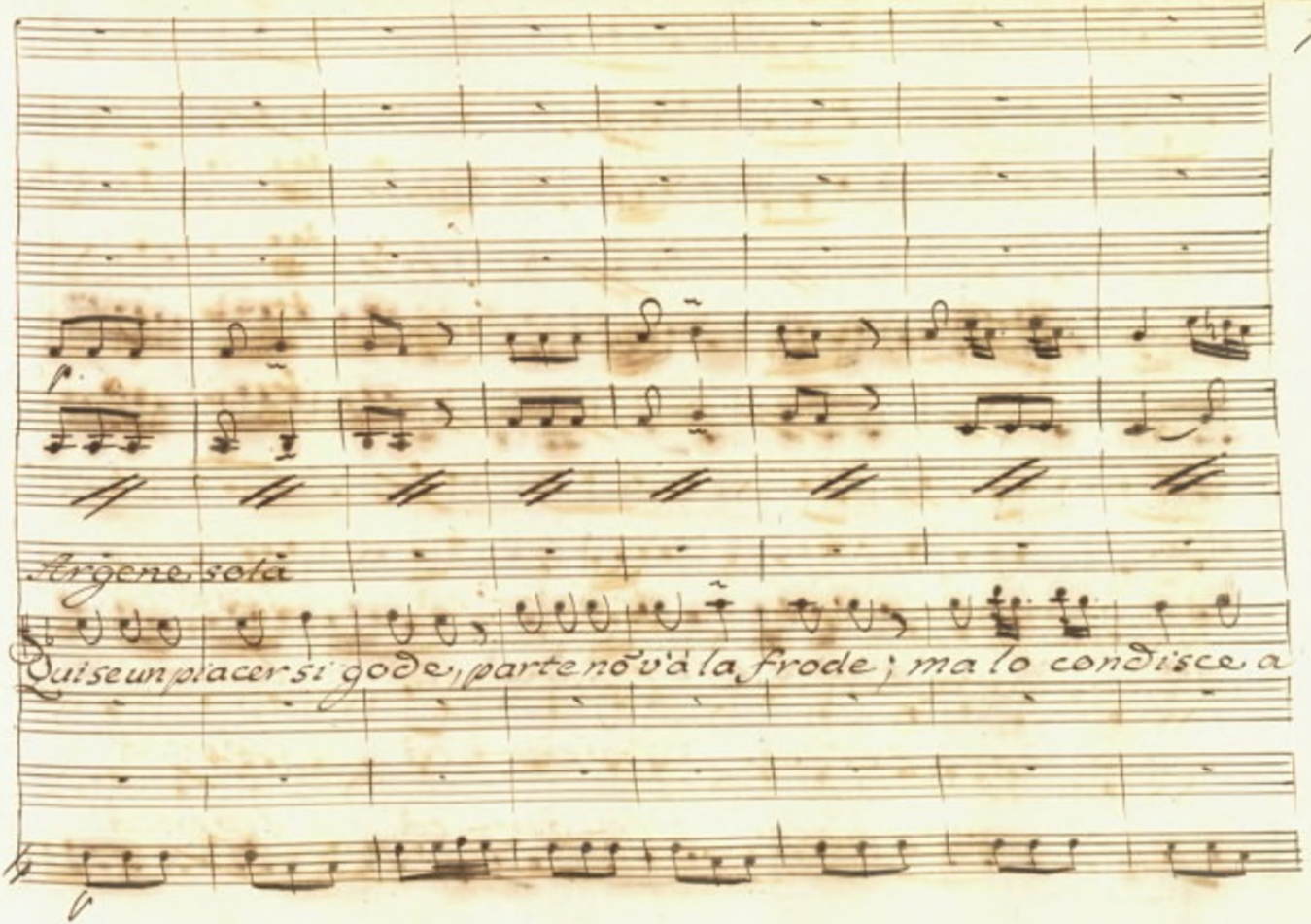

Corni 2.

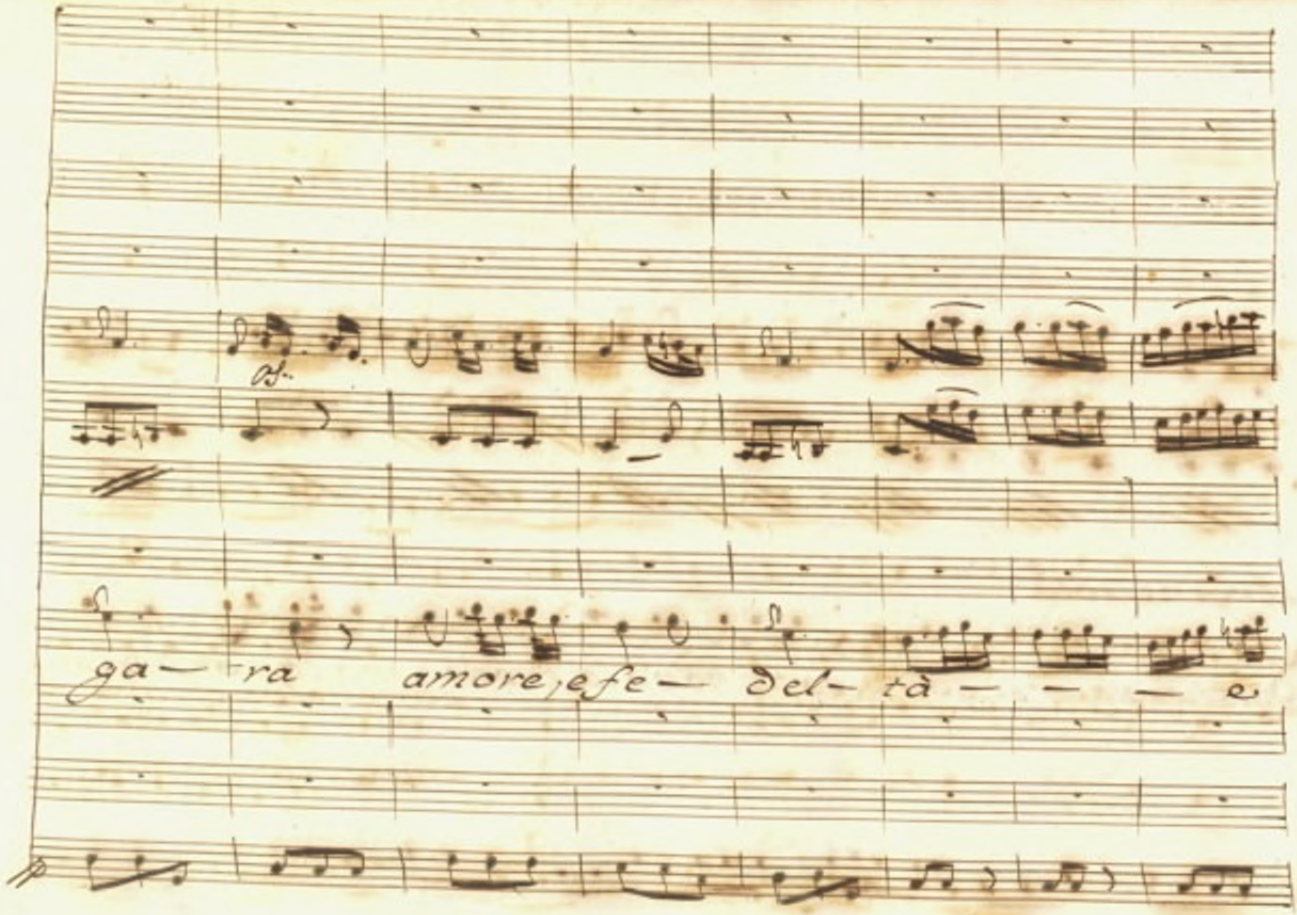


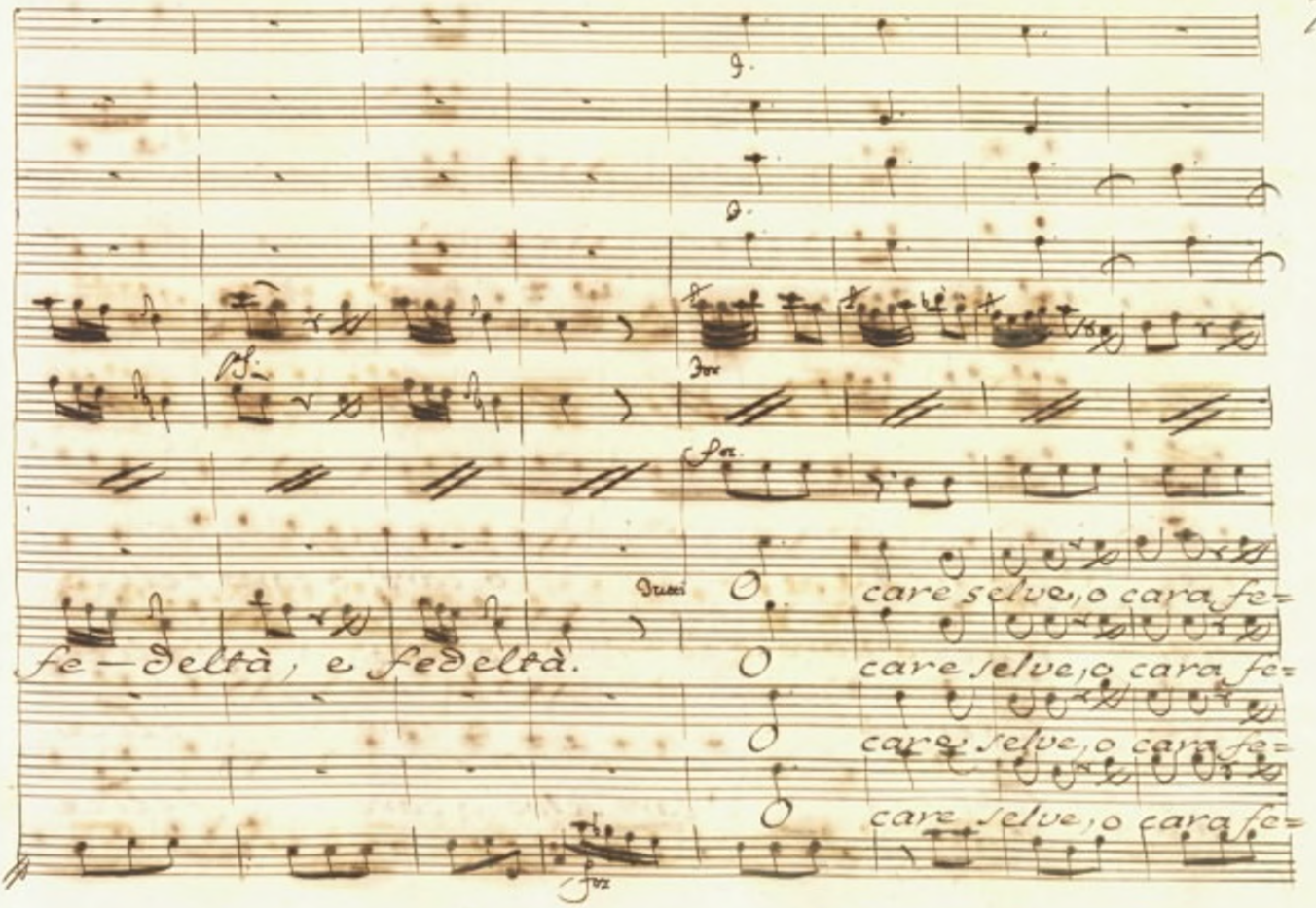

O care selve, o cara felice liber=
O care selve, o cara felice liber=
O care selve, o cara felice liber=
O care selve, o cara felice liber=

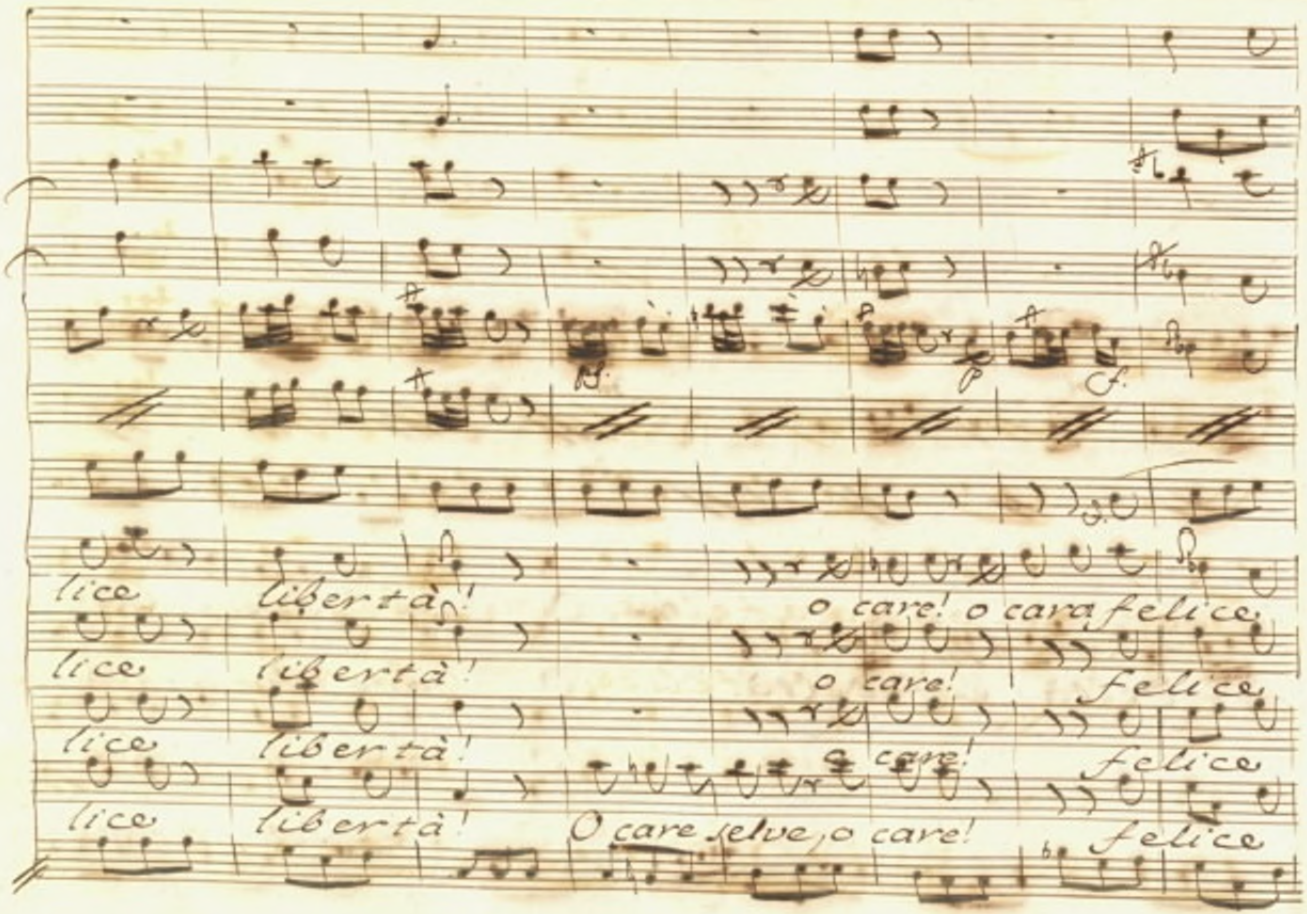

tà!
O care! o cara felice, liber-
tà!
O care! felice!
tà!
O care! felice!
tà!
O care selve, o care! felice!

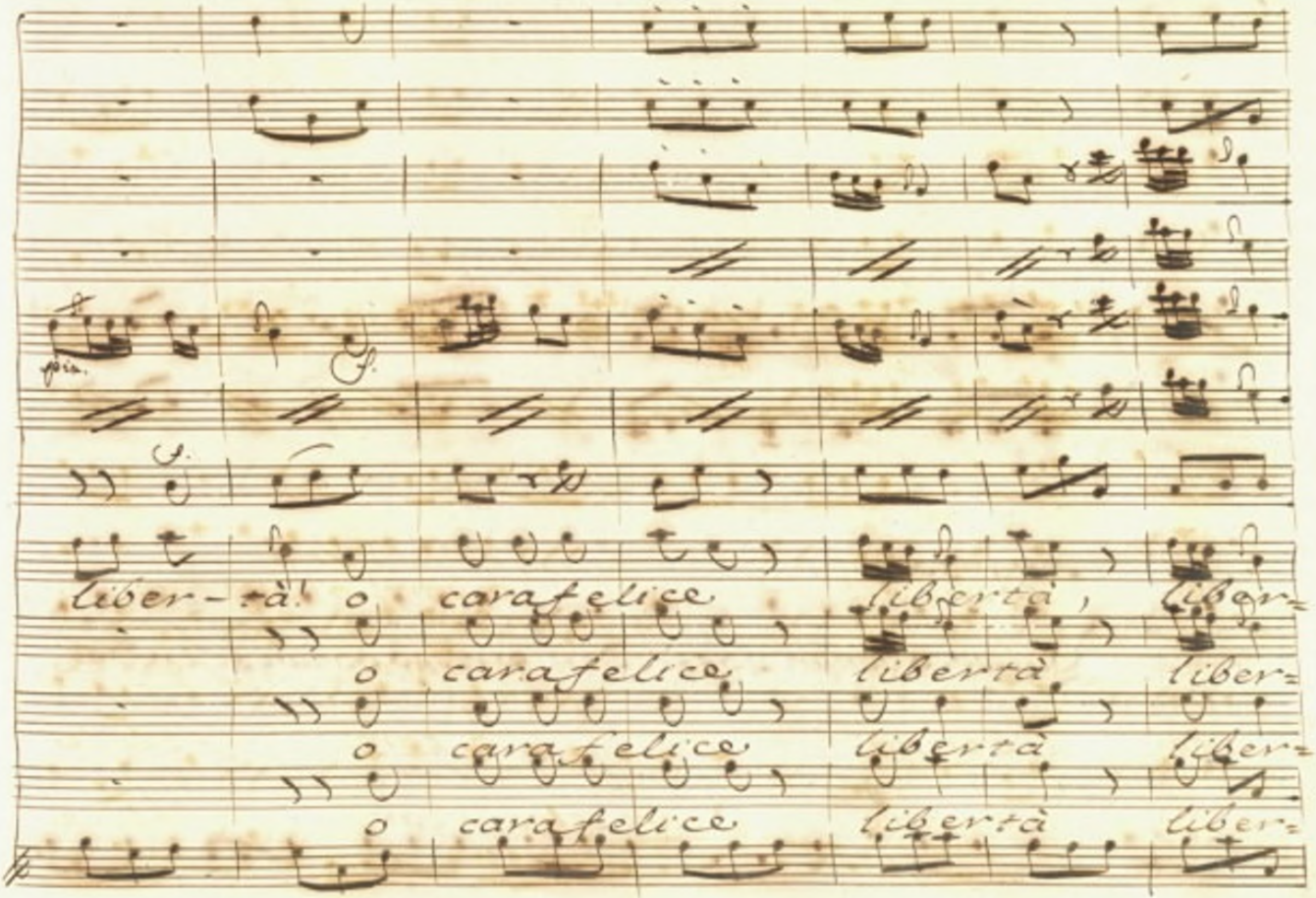

Bas
tà! o cara felice liber- tà libertà!
o cara felice liber- tà libertà!
o cara felice liber- tà libertà!
o cara felice li- ber- tà libertà!

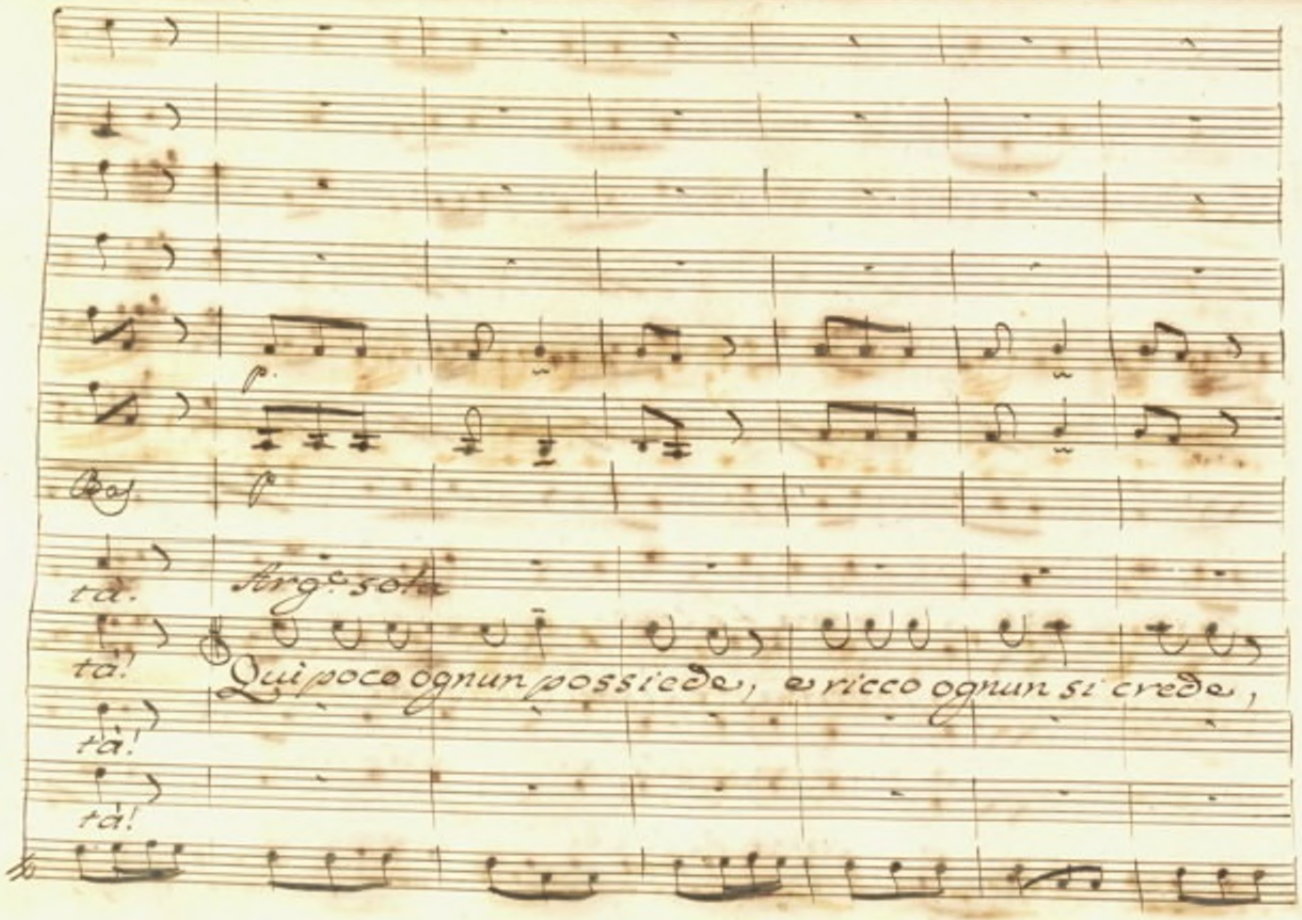

f
Vergene sola
Qui se un piacer si gode, parte nō v'è la frode; ma lo condisce a


ga— ra amore, e fe— del- tà — — — e


Dolci
O care selve, o cara fe=
fe-deltà, e fedeltà.
O care selve, o cara fe=
O care selve, o cara fe=
O care selve, o cara fe=


lice libertà!
o care! o cara felice
lice libertà!
o care! felice
lice libertà!
care! felice
lice libertà!
O care selve, o care! felice


liber-tà! o carafelice libertà, liber=
o carafelice libertà liber=
o carafelice libertà liber=
o carafelice libertà liber=



p.

p

Bas.

tà.

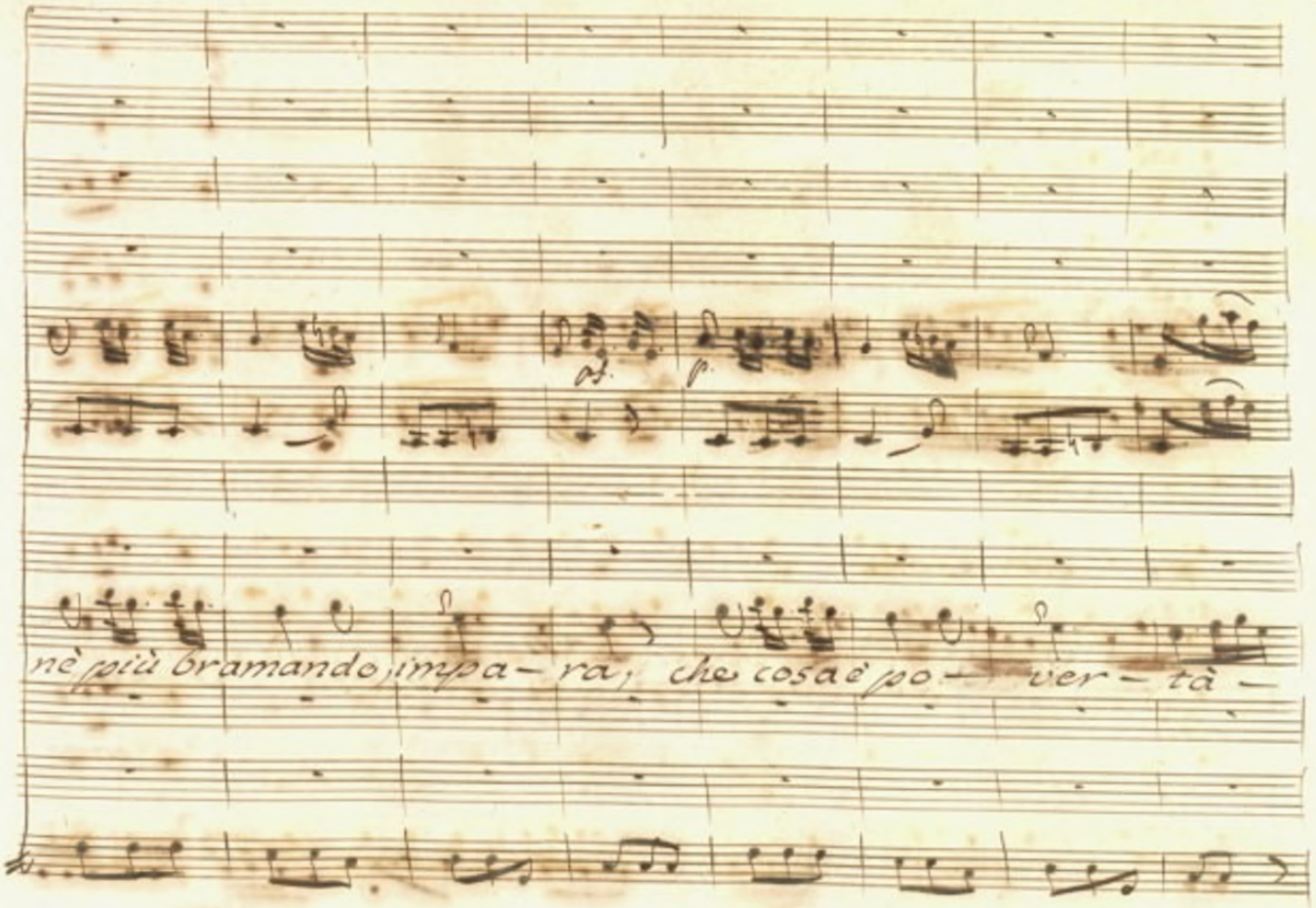
Arg.o sola

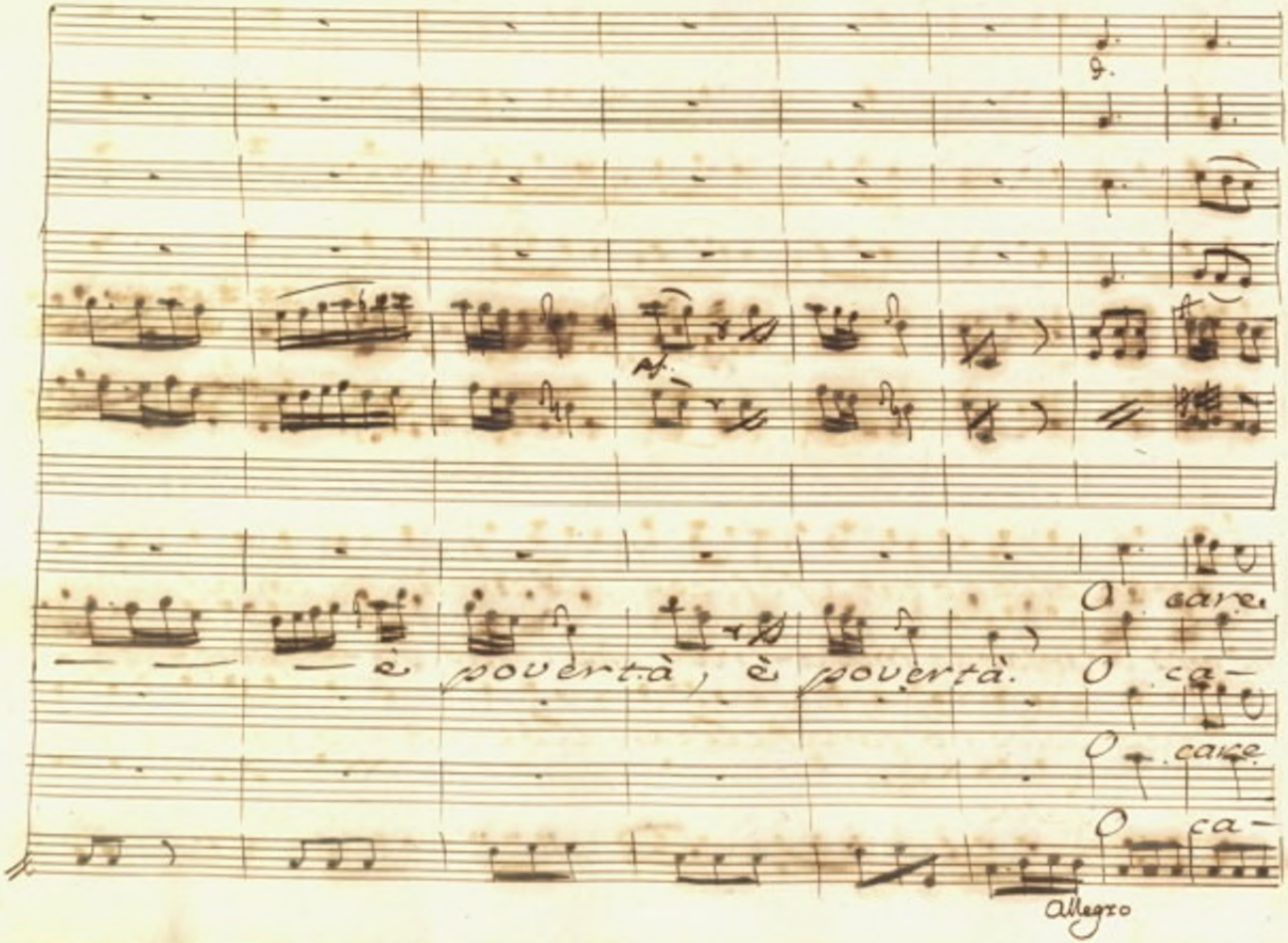
tà!

Qui poco ognun possiede, e ricco ognun si crede,

tà!

tà!


nè più bramando impa- ra, che cosa è po- ver- tà -

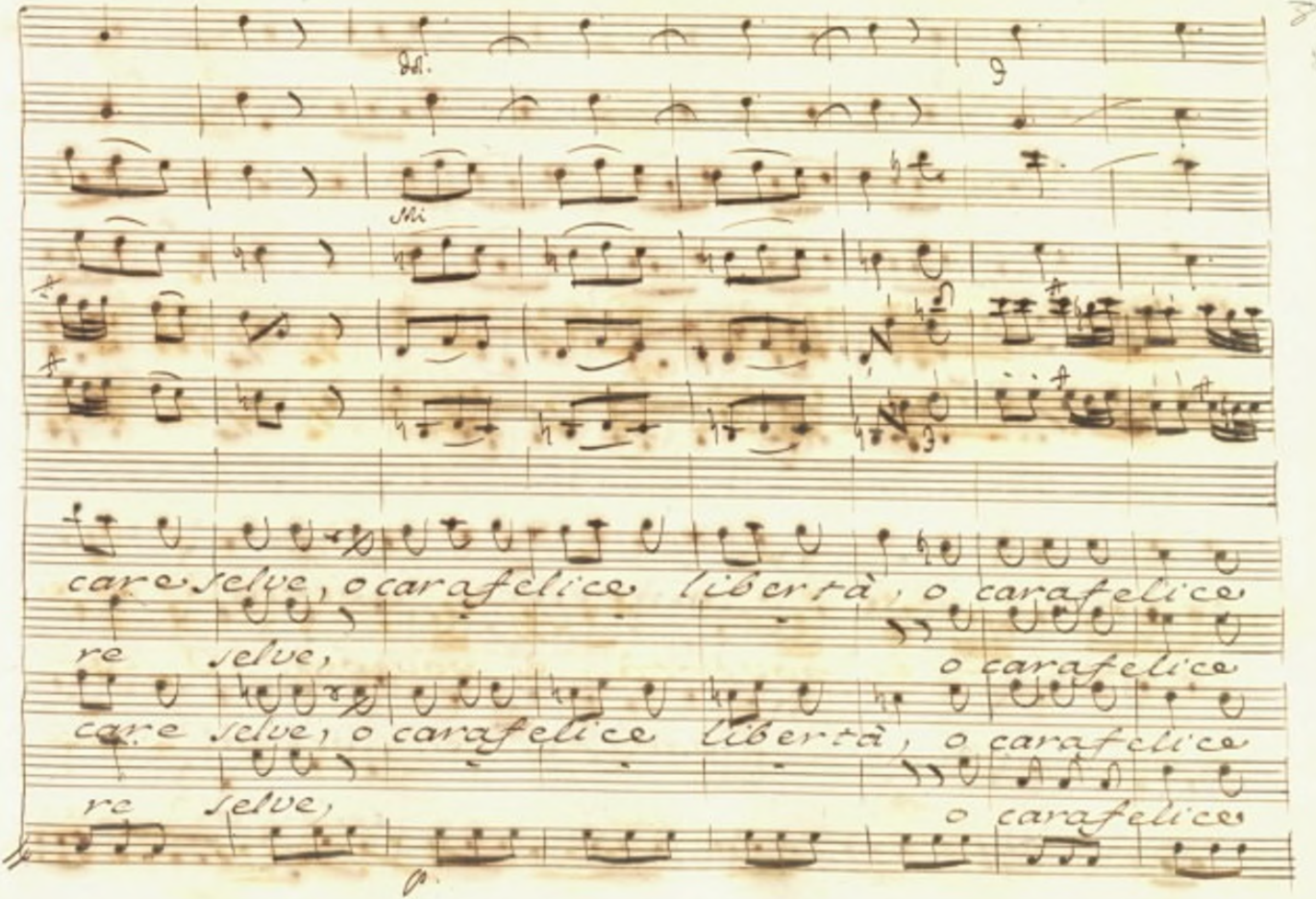

è povertà, è povertà. O ca-
O care.
O care.
O ca-
Allegro

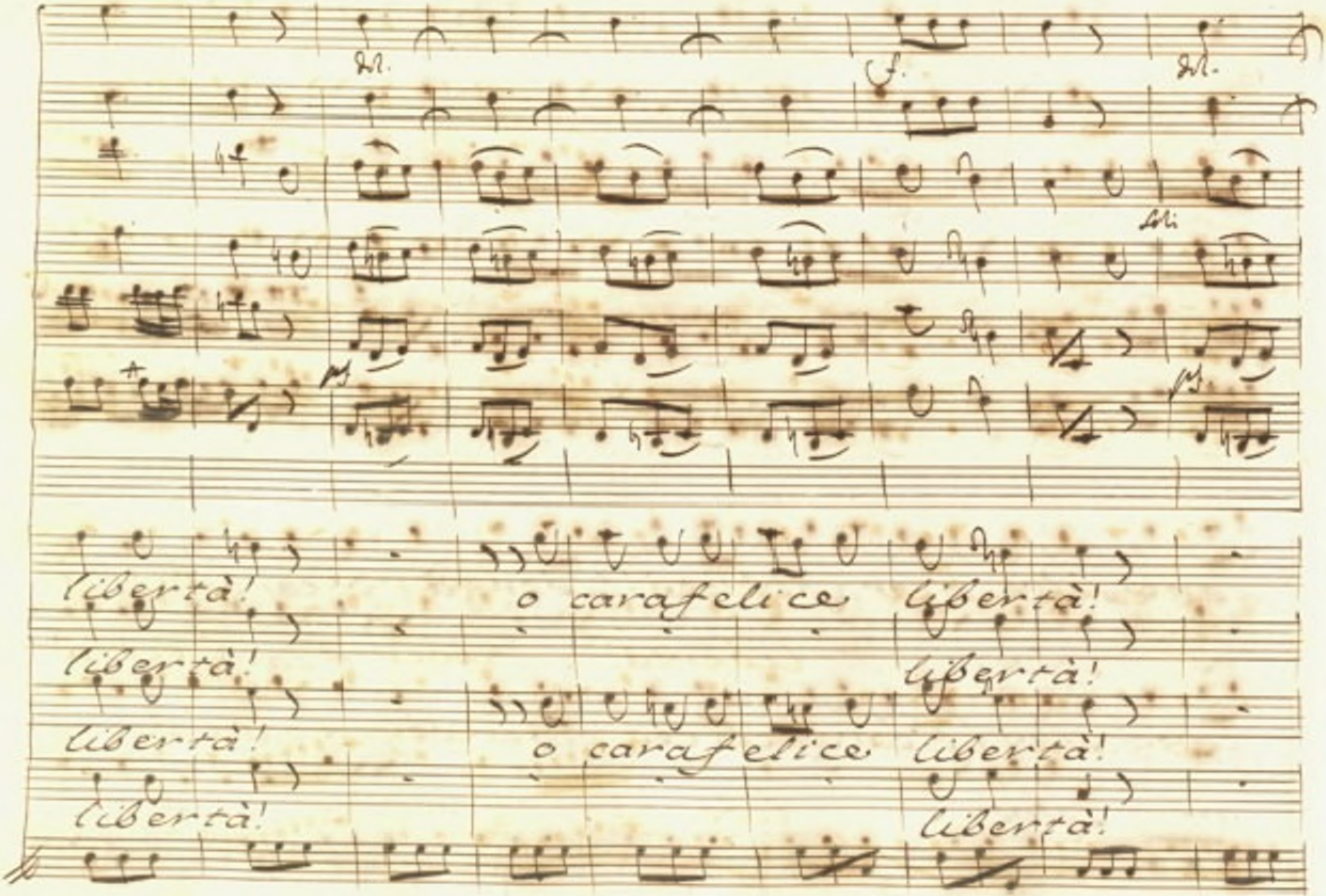
care selve, o cara felice libertà, o cara felice

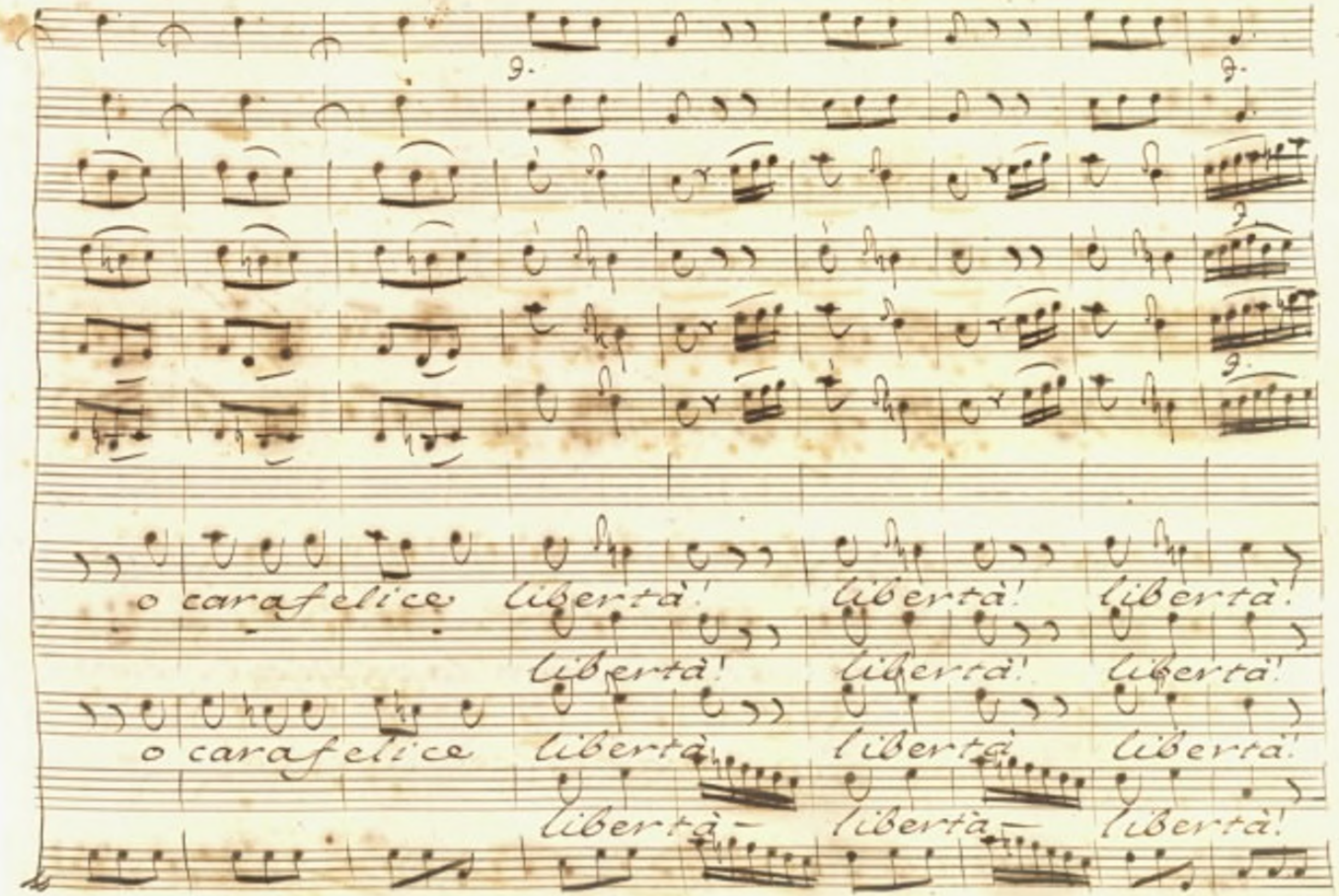
re selve, o cara felice

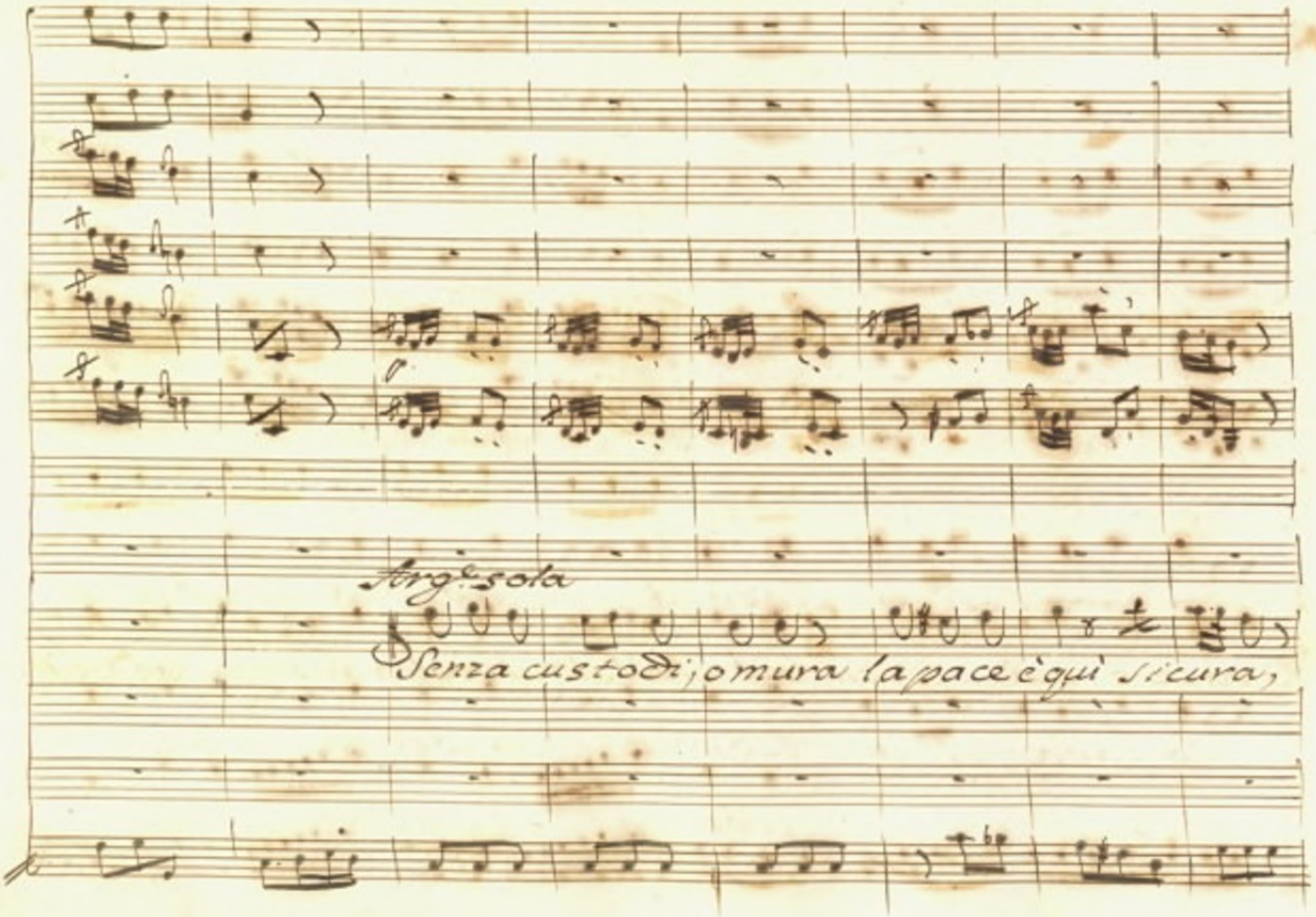
care selve, o cara felice libertà, o cara felice

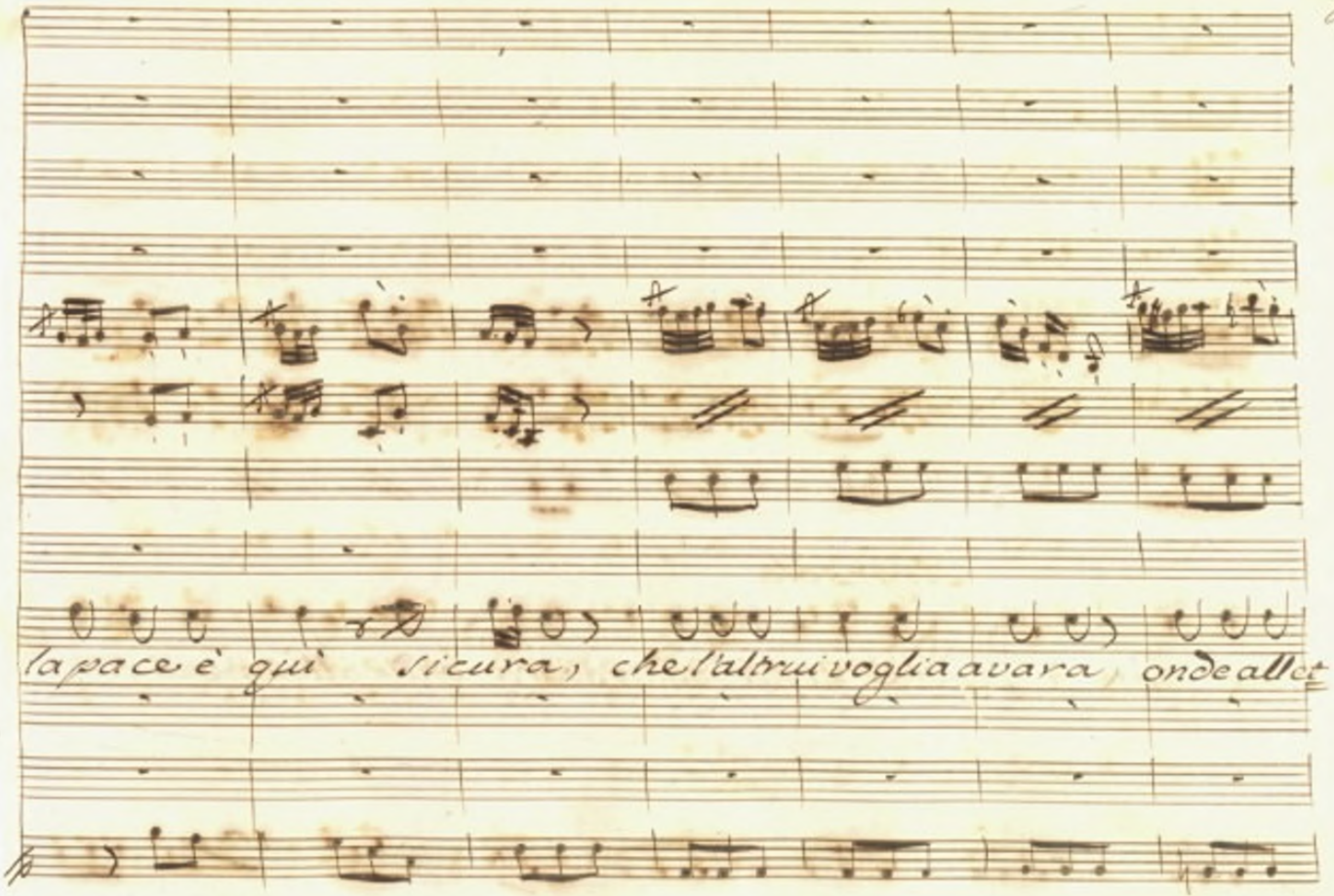
re selve, o cara felice

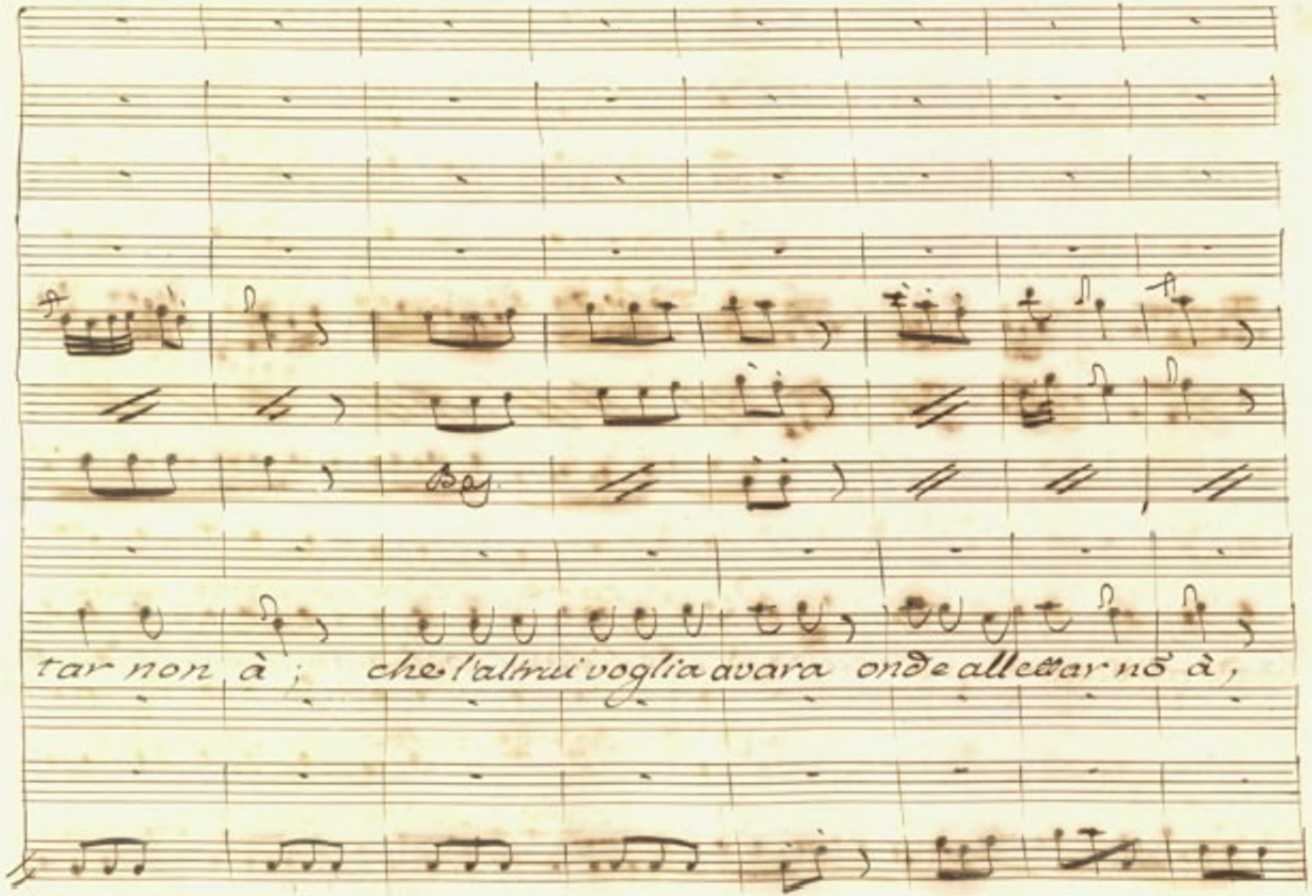


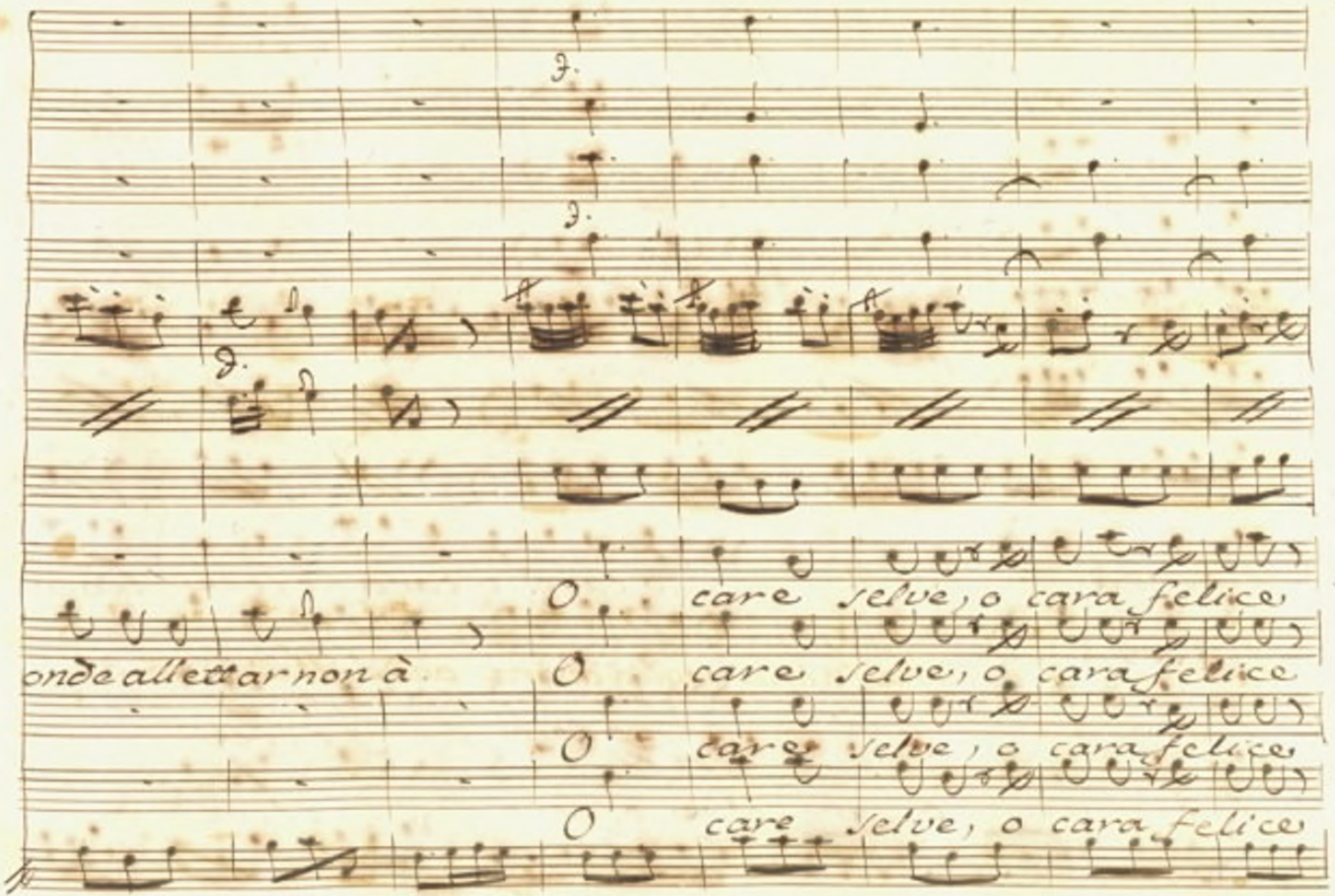

libertà!
libertà!
libertà!
libertà!
o carafelice
libertà!
libertà!
o carafelice
libertà!
libertà!

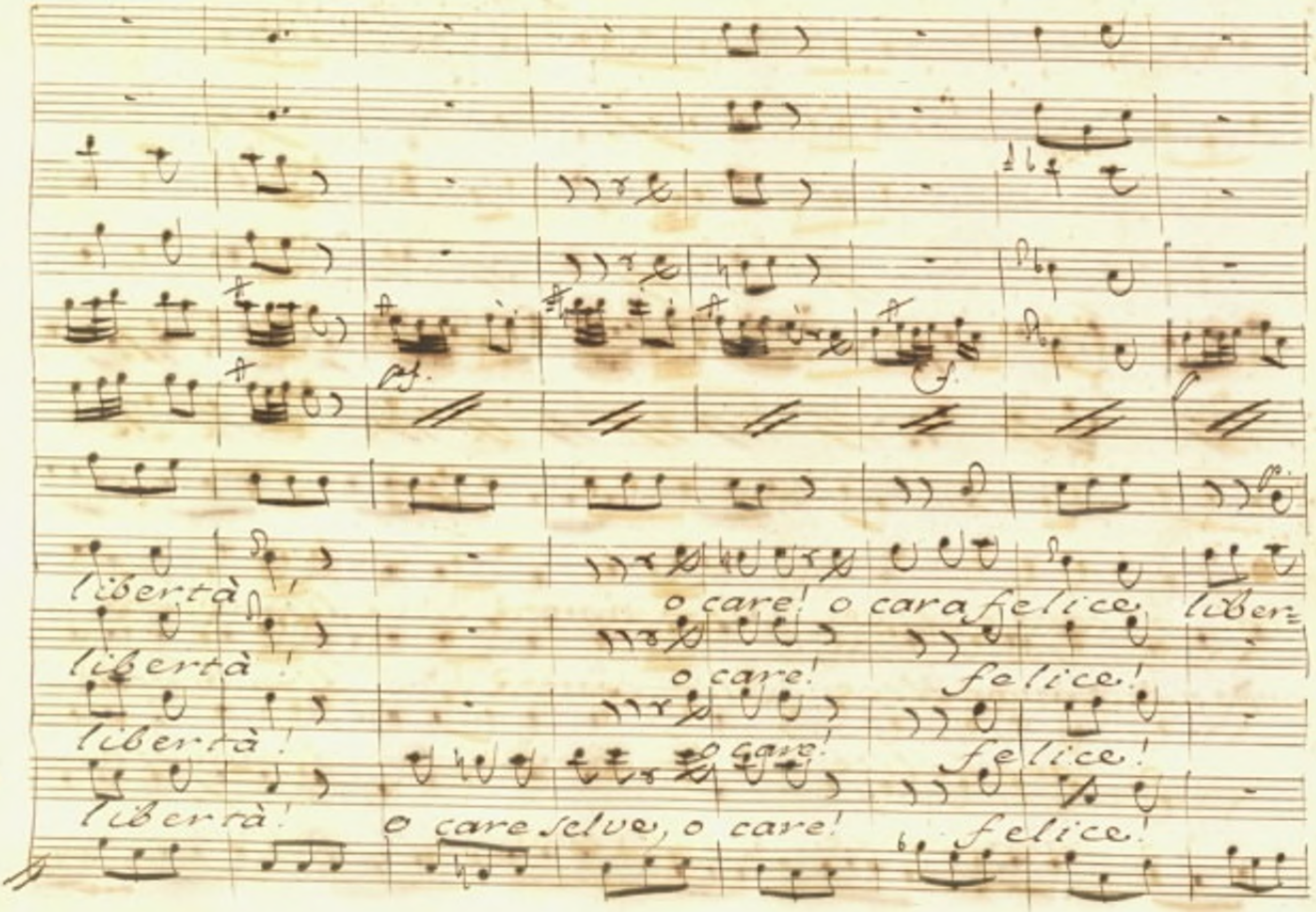

o carafelice libertà! libertà! libertà!
libertà! libertà! libertà!
o carafelice libertà libertà libertà!
libertà libertà libertà!

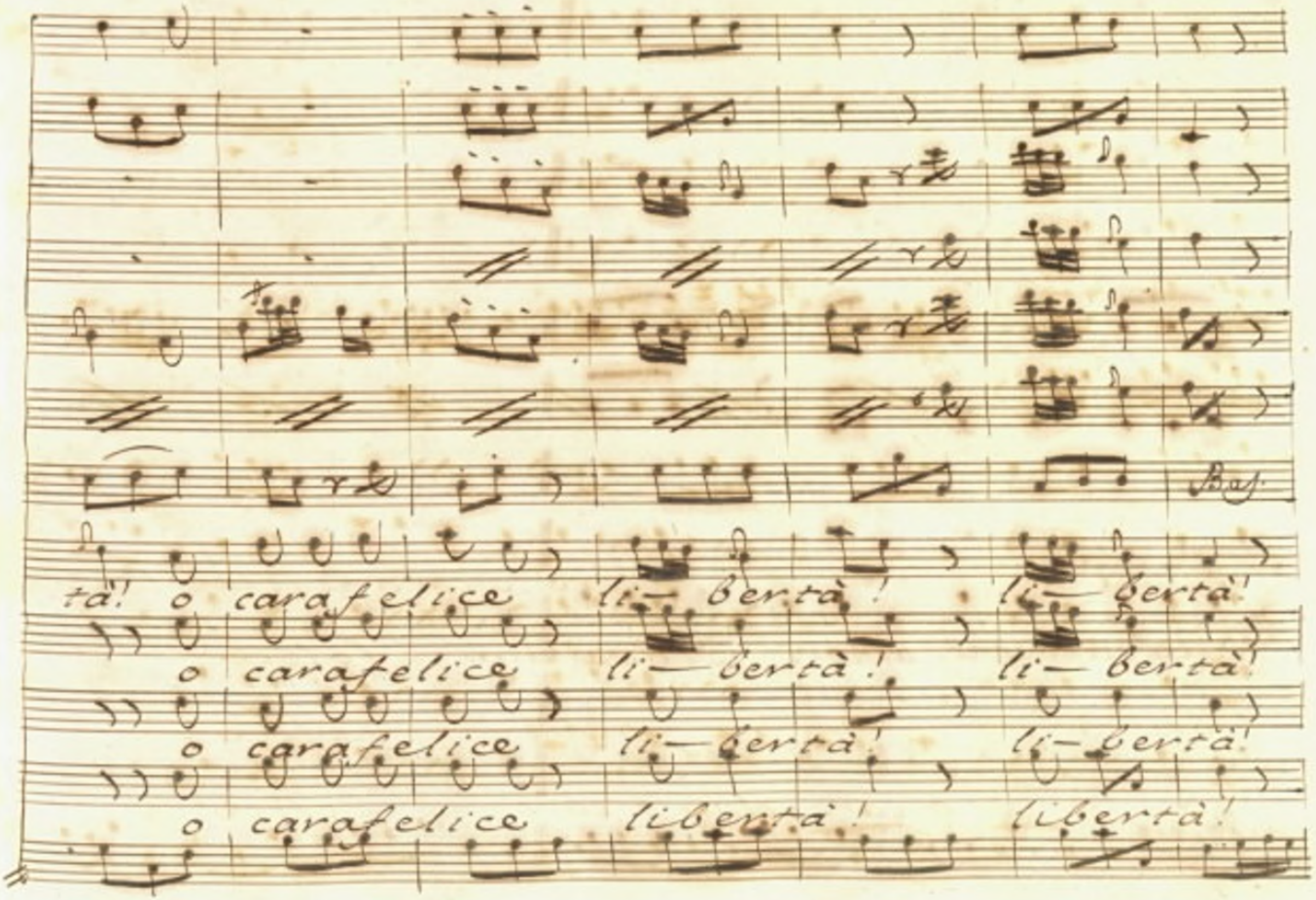

Arg.to sola
Senza custodi; o mura la pace è quì sicura,

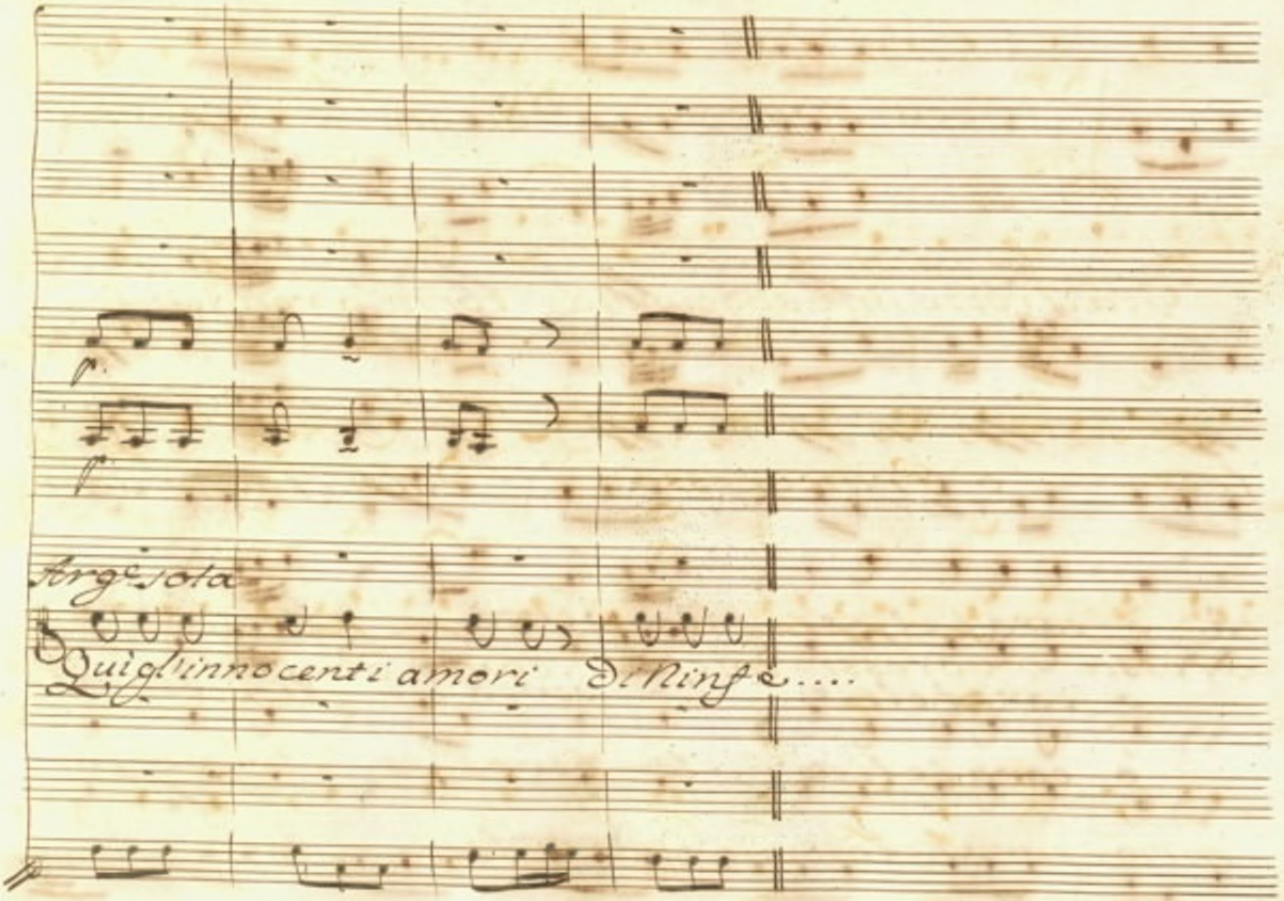

la pace è quì sicura, che l'altrui voglia avara, onde all.


tar non à ; che l'altrui voglia avara onde allettar nõ à ,


O care selve, o cara felice
onde allettar non à
O care selve, o cara felice
O care selve, o cara felice
O care selve, o cara felice


libertà!
libertà!
libertà!
libertà!
o care! o cara felice, liber=
o care! felice!
o care! felice!
o care selve, o care! felice!


tà! o carafelice li— bertà! li— bertà!
o carafelice li— bertà! li— bertà!
o carafelice li— bertà! li— bertà!
o carafelice libertà! libertà!



Arg.e sola

Qui gl'innocenti amori di Ninfe....

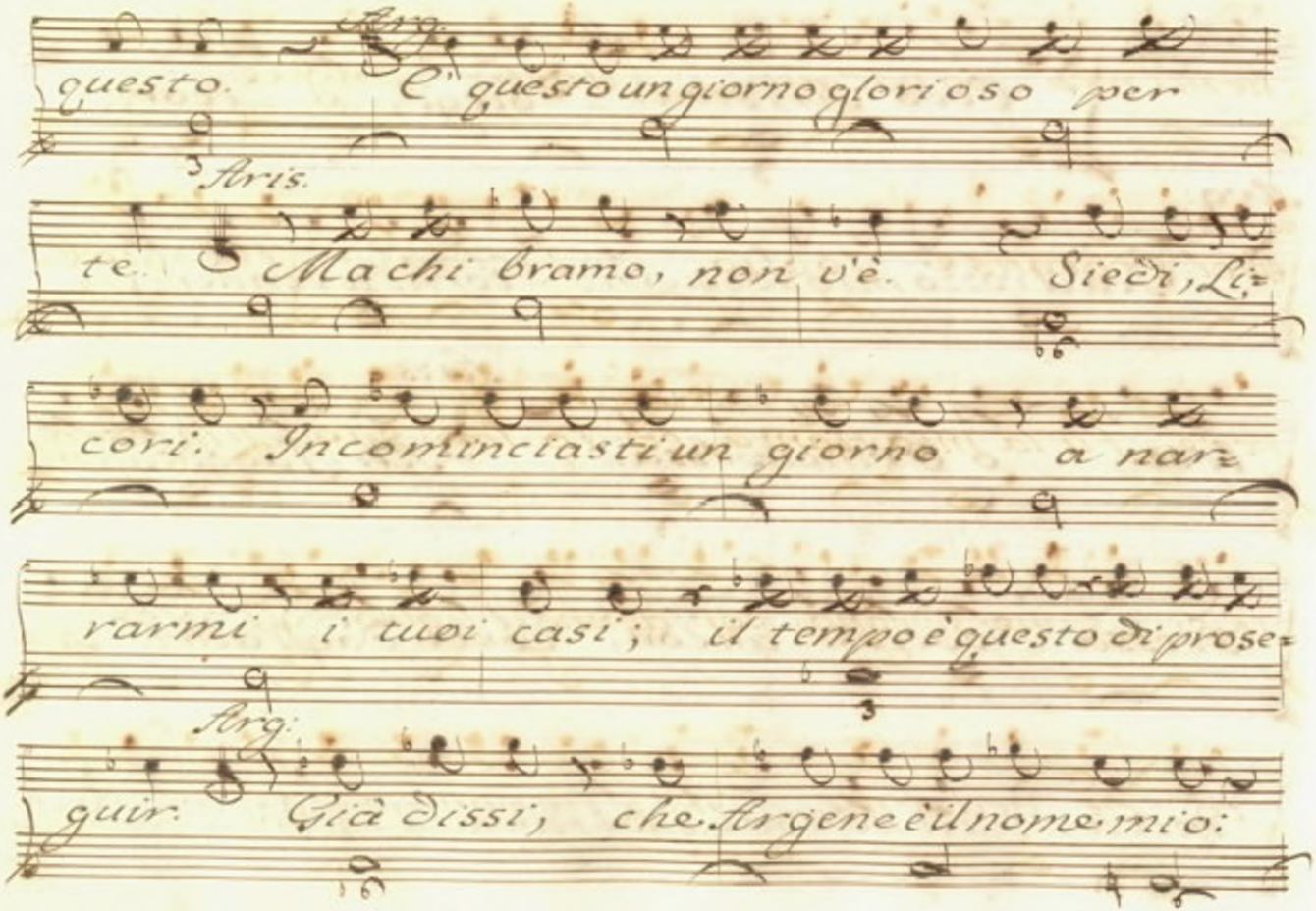
Arg: Ecco Aristea. Aris. Siegi, o Licori:

Arg: Già il rozzo mio soggiorno torni a render fe=

lice, o Principessa. Aris. Ah, fuggir da me

stessa potessi ancor, come dagli altri. A=

mica, tu non sai, qual funesto giorno per mesia


questo. E' questo un giorno glorioso per
Aris.
te. Machi bramo, non v'è. Siedi, Li-
cori. Incominciasti un giorno a nar-
rarmi i tuoi casi; il tempo è questo di prose-
Arg.
guir. Già dissi, che Argene è il nome mio:

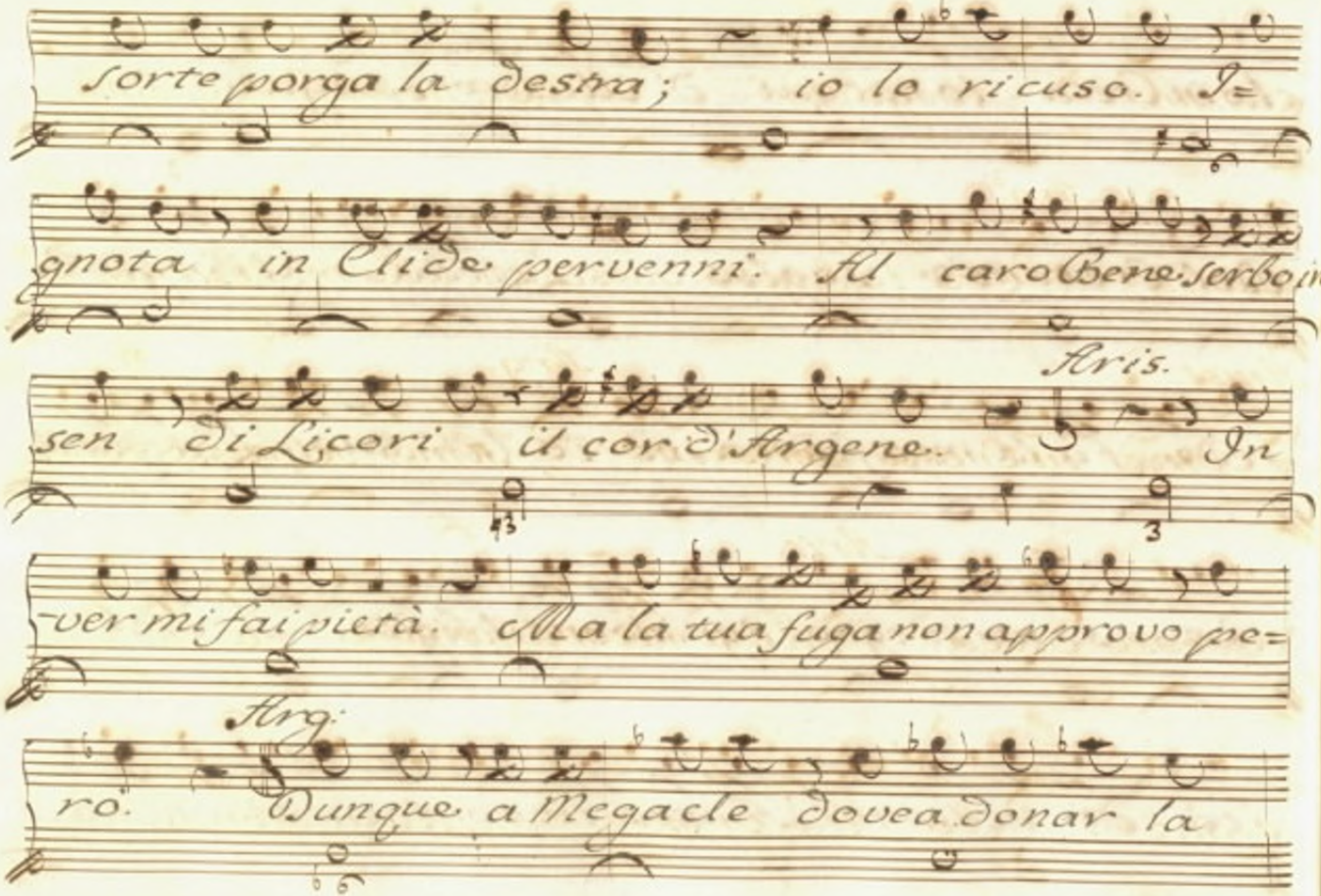
che in Creta io nacqui d' illustre sangue.

Del Cretense soglio, Licida, il Regio Cre=

rede, fu la mia fiāma, ed io la sua. L'intese il

Re, se ne sdegnò, sgridonne il figlio, gli vie=

tò di vedermi. A me s'impone, che a straniero Cō


sorte porga la destra; io lo ricuso. I=
gnota in Clide pervenni. Al caro Bene serbo in
Aris.
sen di Licori il cor d'Argene. In
-ver mi fai pietà. Ma la tua fuga non approvo pe=
Arg.
ro. Dunque a Megacle dovea donar la

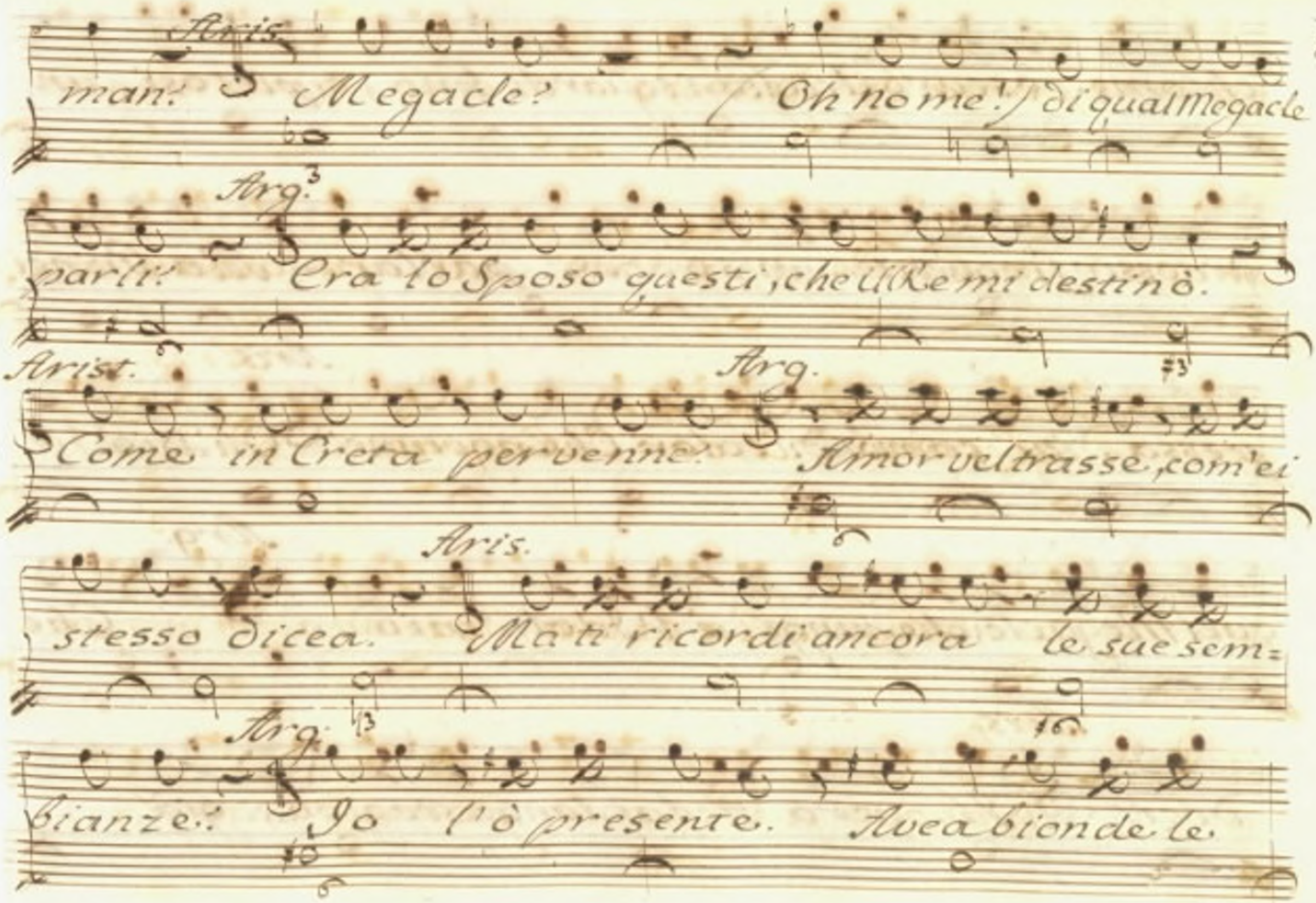
Aris.
man? Megacle? (Oh no me!) di qual Megacle

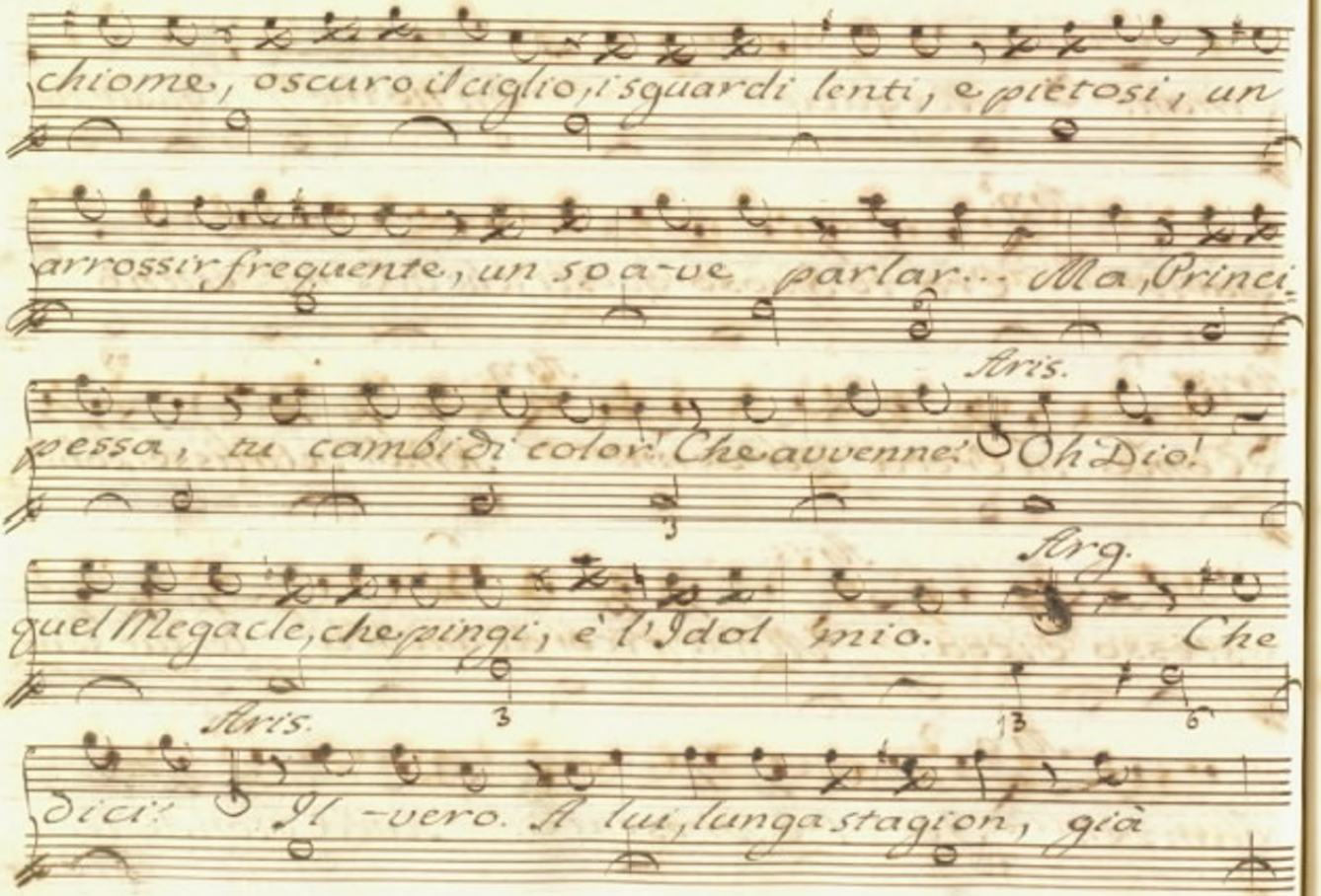
Arg.
parli? Era lo Sposo questi, che il Re mi destinò.

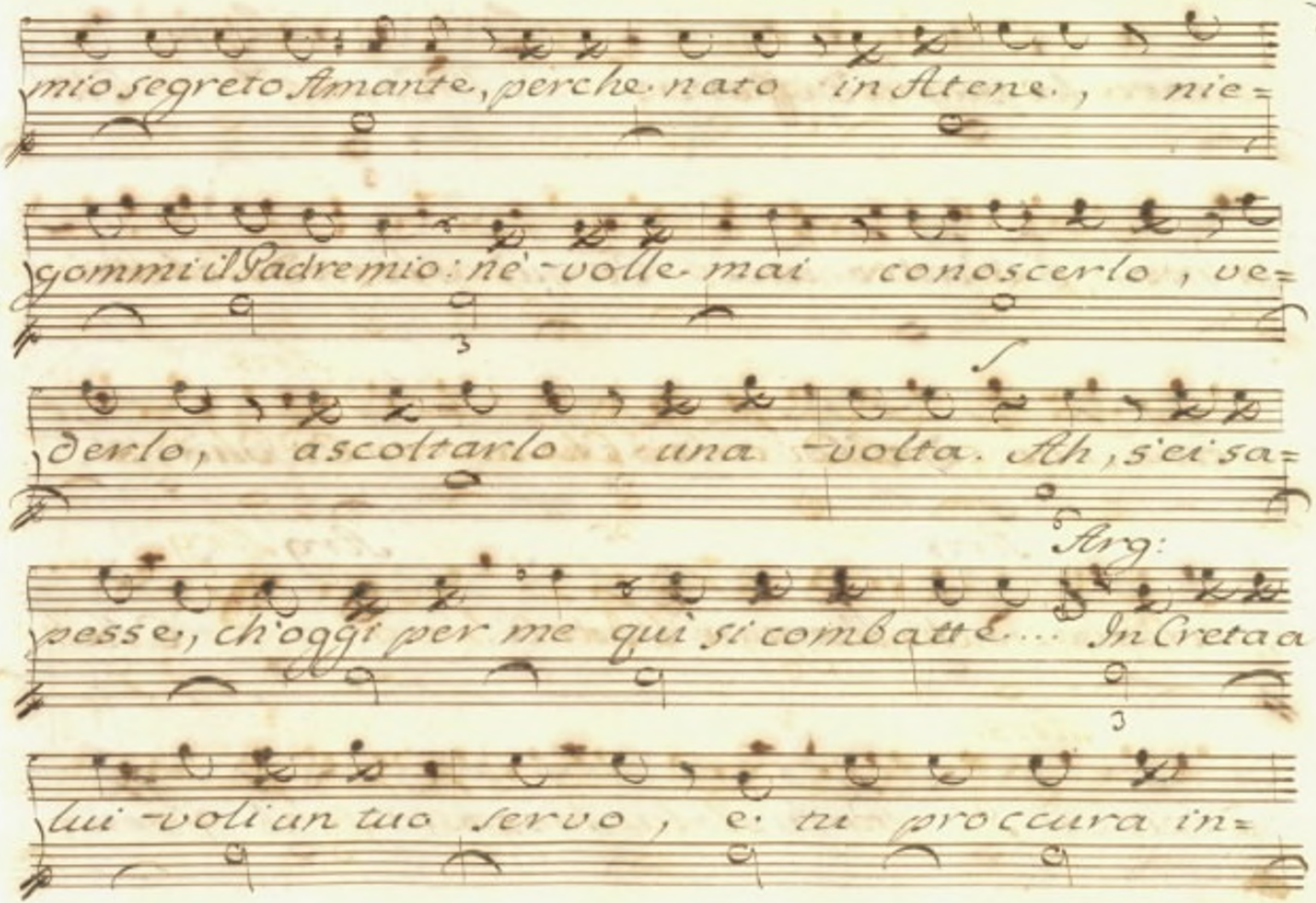
Arist.
Come in Creta pervenne? Arg. Amor vel trasse, com'ei

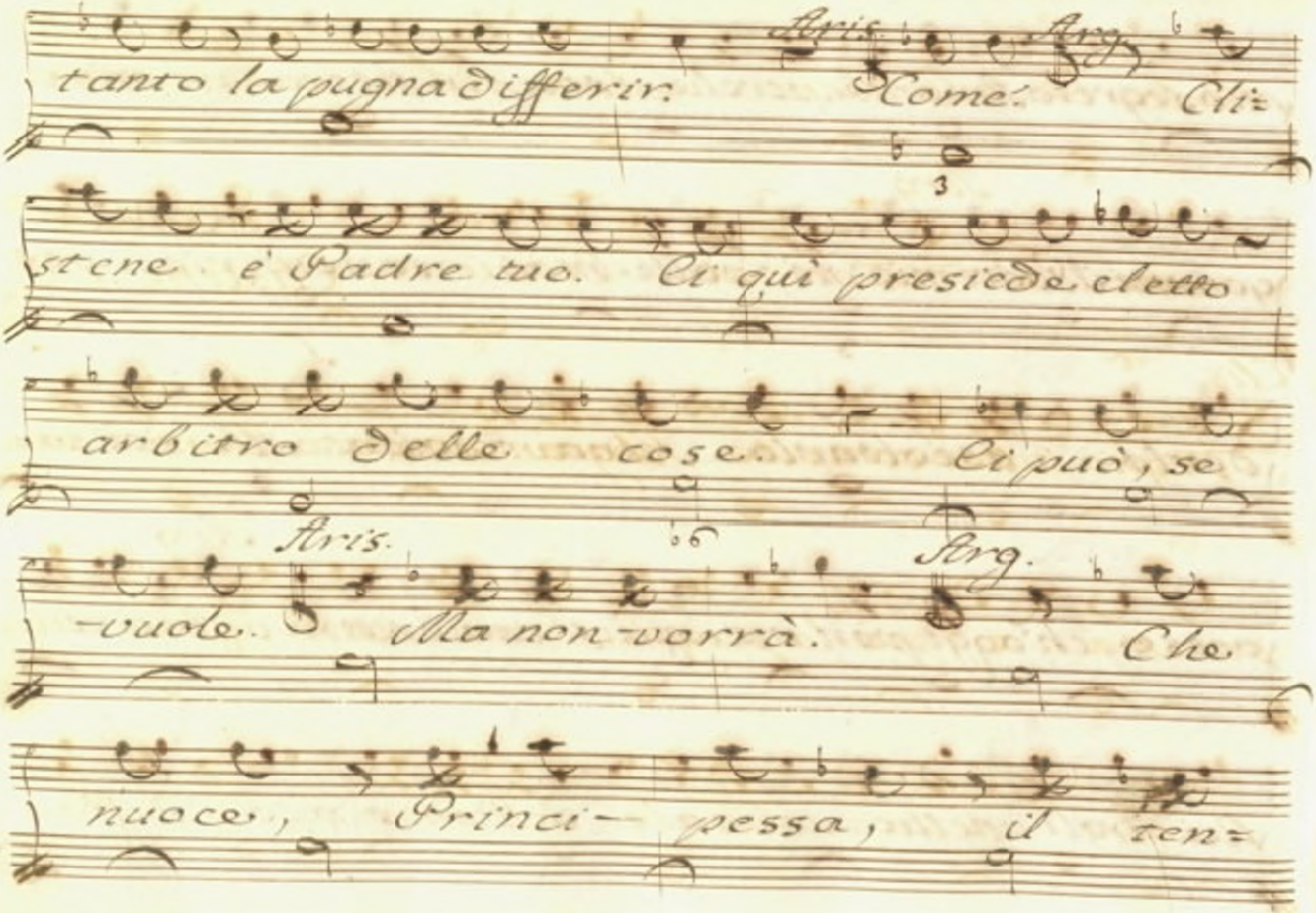
Aris.
stesso dicea. Ma ti ricordi ancora le sue sem=

Arg.
bianze? Io l'ò presente. Avea bionde le




chiome, oscuro il ciglio, i sguardi lenti, e pietosi, un
arrossir frequente, un soave parlar... Ma, Princi-
Aris.
pessa, tu cambi di color! Che avvenne! Oh Dio!
Arg.
quel Megacle, che pingi, è l'Idol mio. Che
Aris.
dici! Il vero. A lui, lunga stagion, già


mio segreto Amante, perche nato in Atene, nie=
gommi il Padre mio: nè volle mai conoscerlo, ve=
derlo, ascoltarlo una volta. Ah, s'ei sa=
Arg:
pesse, ch'oggi per me qui si combatte... In Creta a
lui voli un tuo servo, e tu procura in=



tanto la pugna differir. Aris. Come! Arg. Cli=

stene è Padre tuo. Ei quì presiede eletto

arbitro delle cose. Ei può, se

-vuole. Aris. Ma non-vorrà. Arg. Che

nuoce, Princi- pessa, il ten=

Aris.

tarlo. E ben: Clistene -vadasi a ritro=

Arg.

-var. O Fermati: ci viene. Clistene, e d'

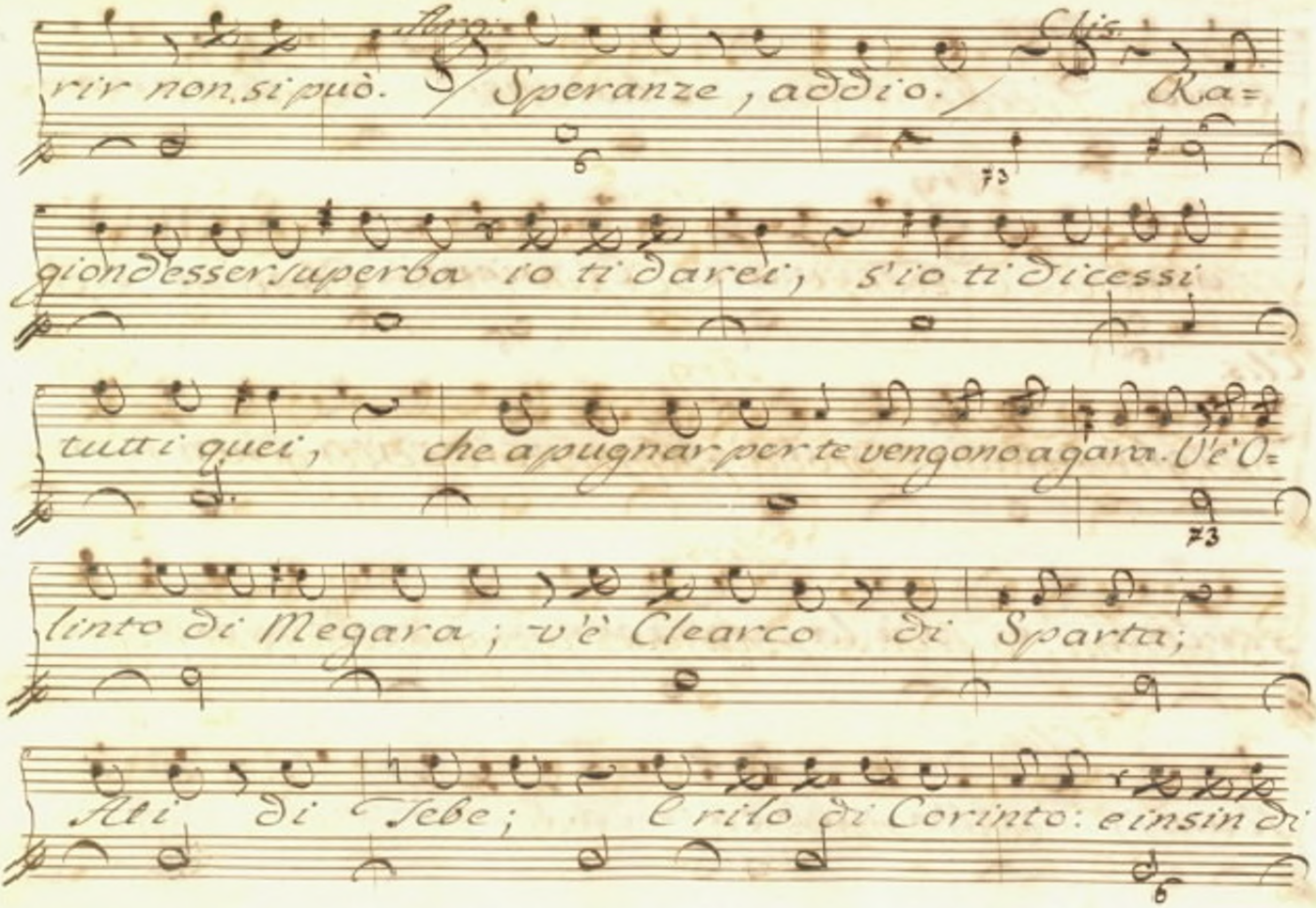
Scena V

Clis.

Figlia, tutto è compito. Al gran cimento l'ora è pre=

scritta, e più la pugna ormai senza offesa de'

Numi, della publica fe', dell'onor mio, diffe=


rir non si può. Speranze, addio. Ra=
gion desser superba io ti darei; s'io ti dicessi
tutti quei, che a pugnar per te vengono a gara. Ve'O=
linto di Megara; v'è Clearco di Sparta;
Ati di Tebe; Crilo di Corinto: e insin di

Creta Licida venne. Chi? Licida, il

Aris. Clis.

figlio del Re Cretense. Ci pur mi brama? Ci

Arg. Clis.

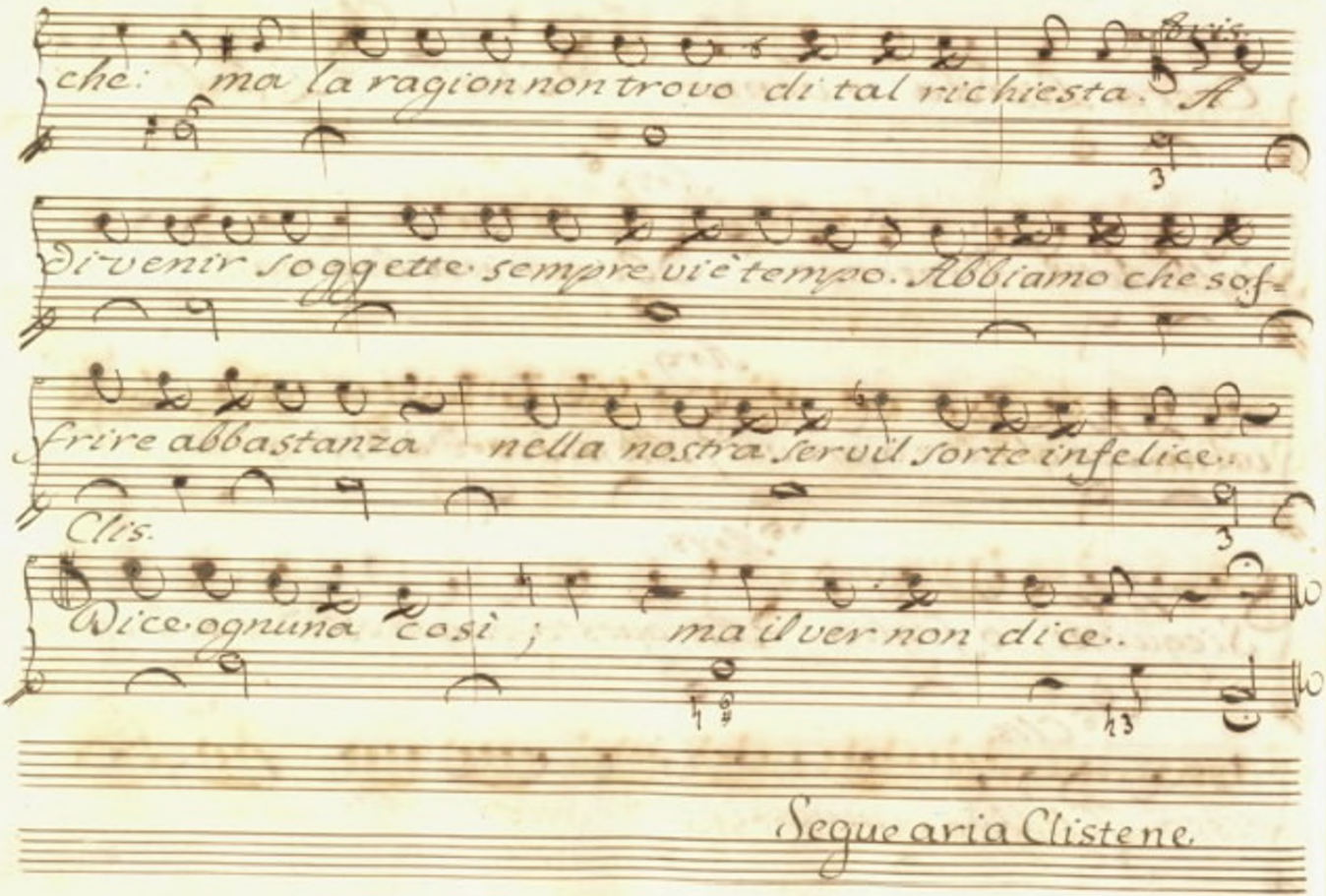
viene con gl'altri a prova. / Ah, si scordò d'Argene. /

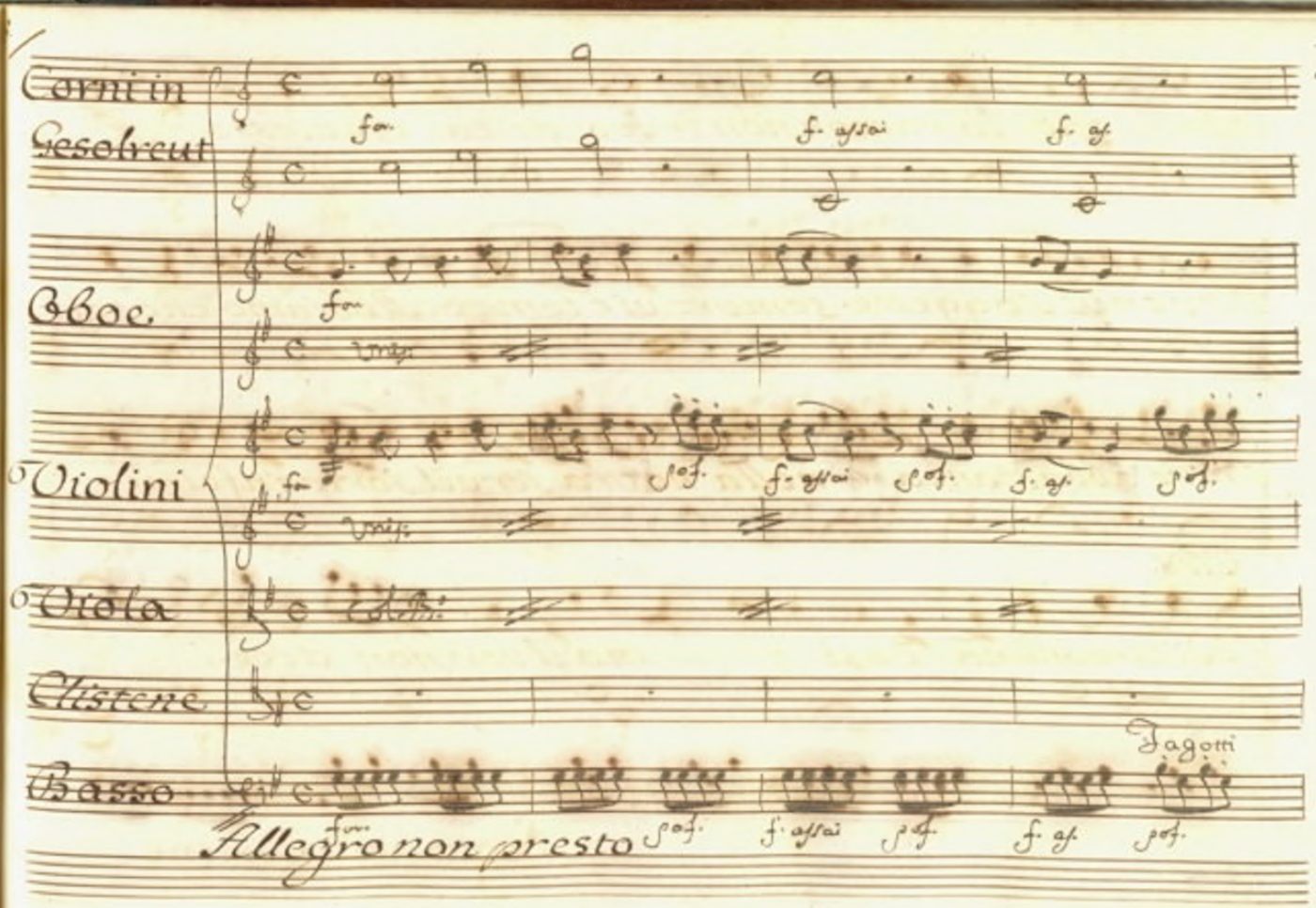
Aris.

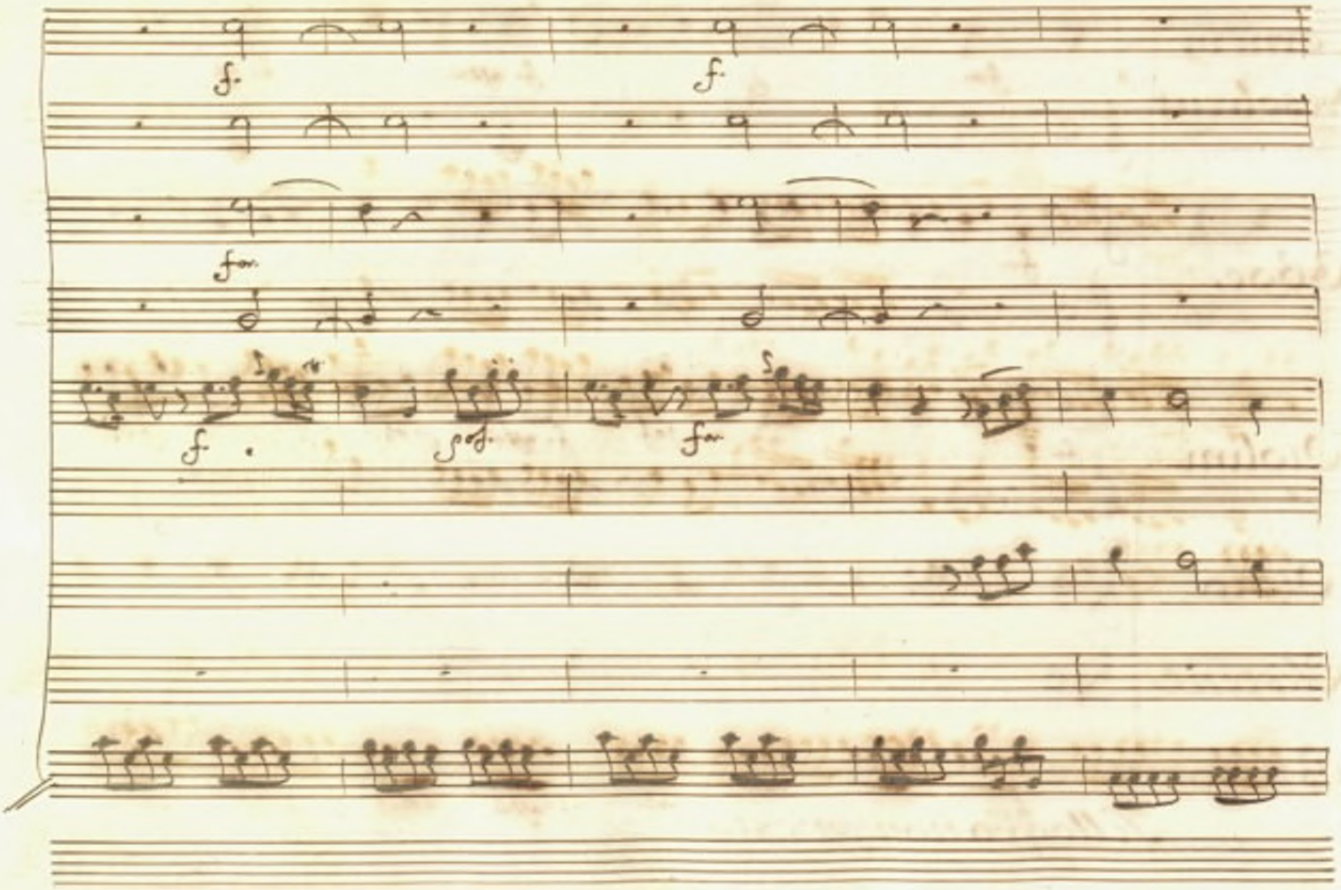
Sieguimi, o figlia. Ah, questa pugna, o Padre, si diffe=

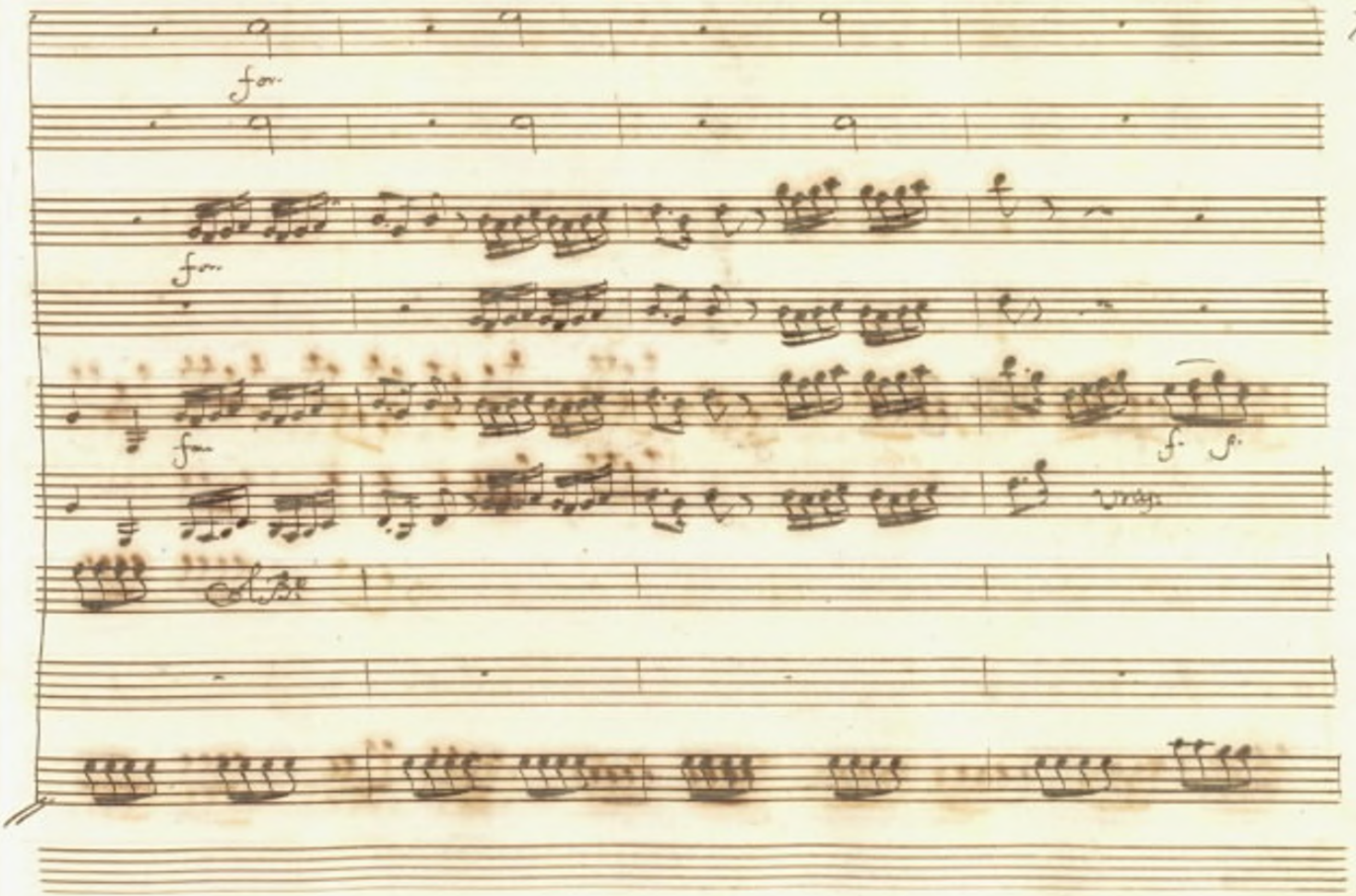
Clis.

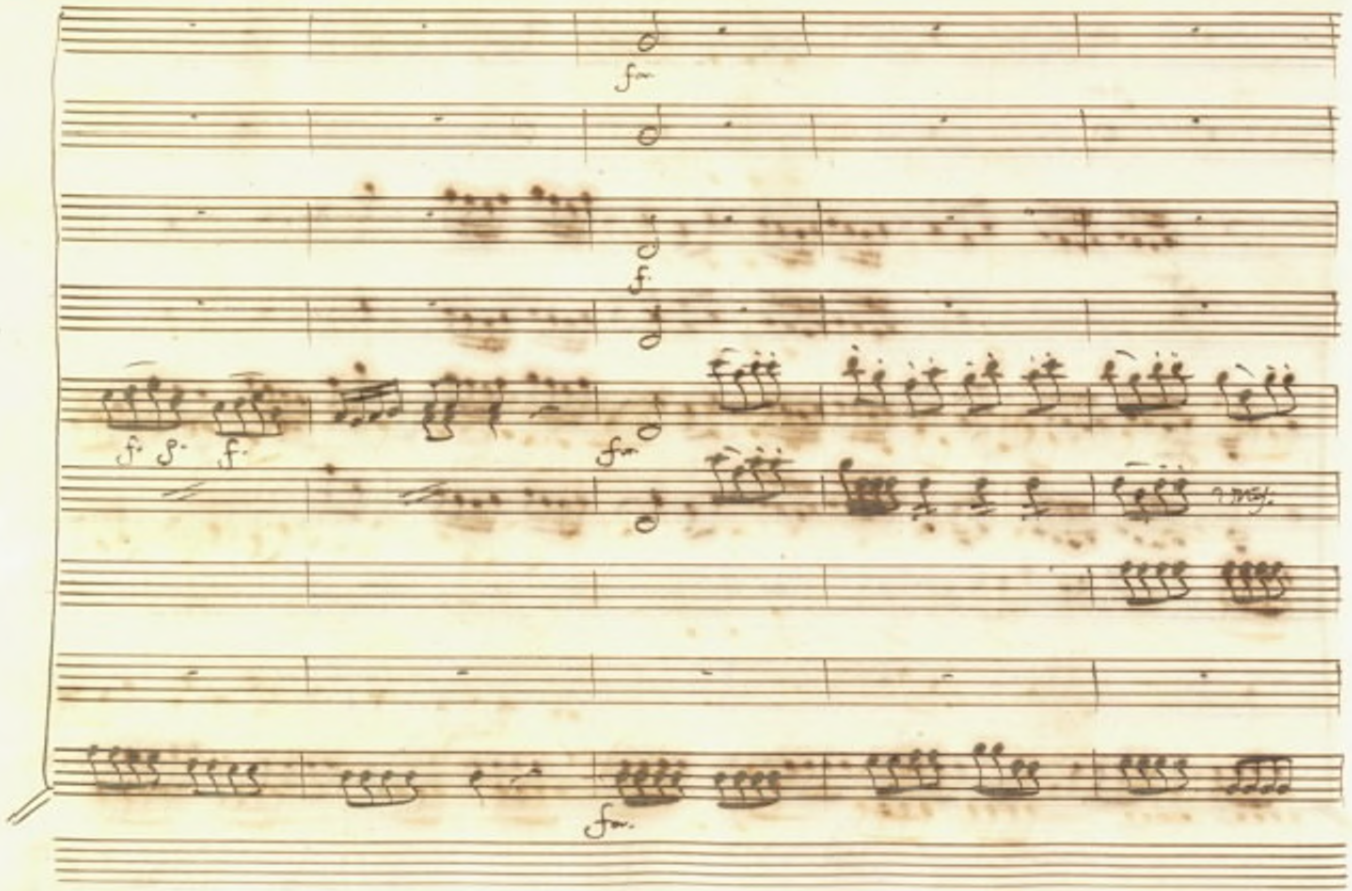
risca. Un impossibil chiedi, dissi, per=

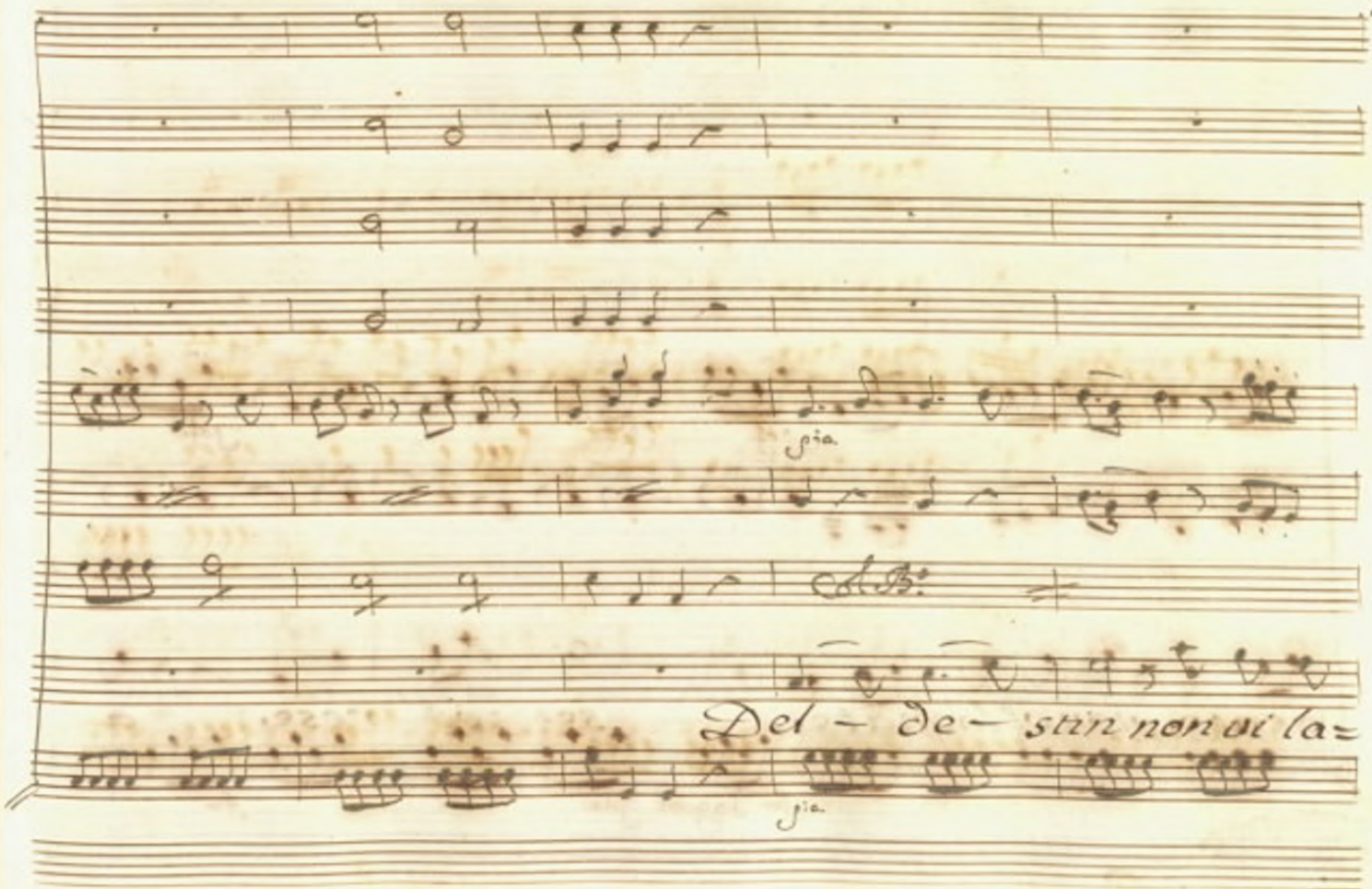

che: ma la ragion non trovo di tal richiesta. A
Bvio.
di venir soggette sempre vi è tempo. Abbiamo che sof-
frire abbastanza nella nostra servil sorte infelice.
Clis.
Dice ognuna così; ma il ver non dice.
Segue aria Clistene.

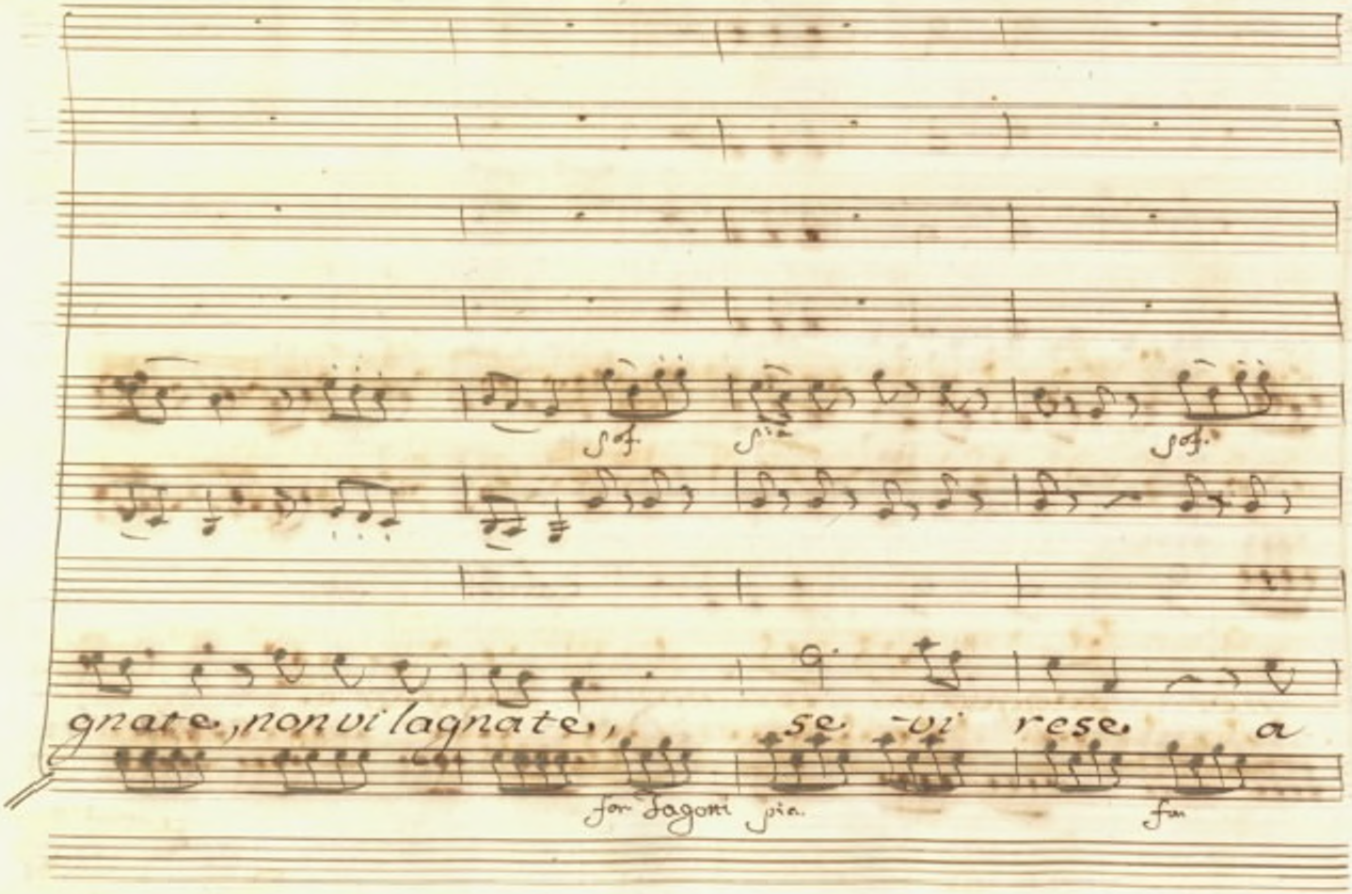

Corni in
Fagotti
Allegro non presto

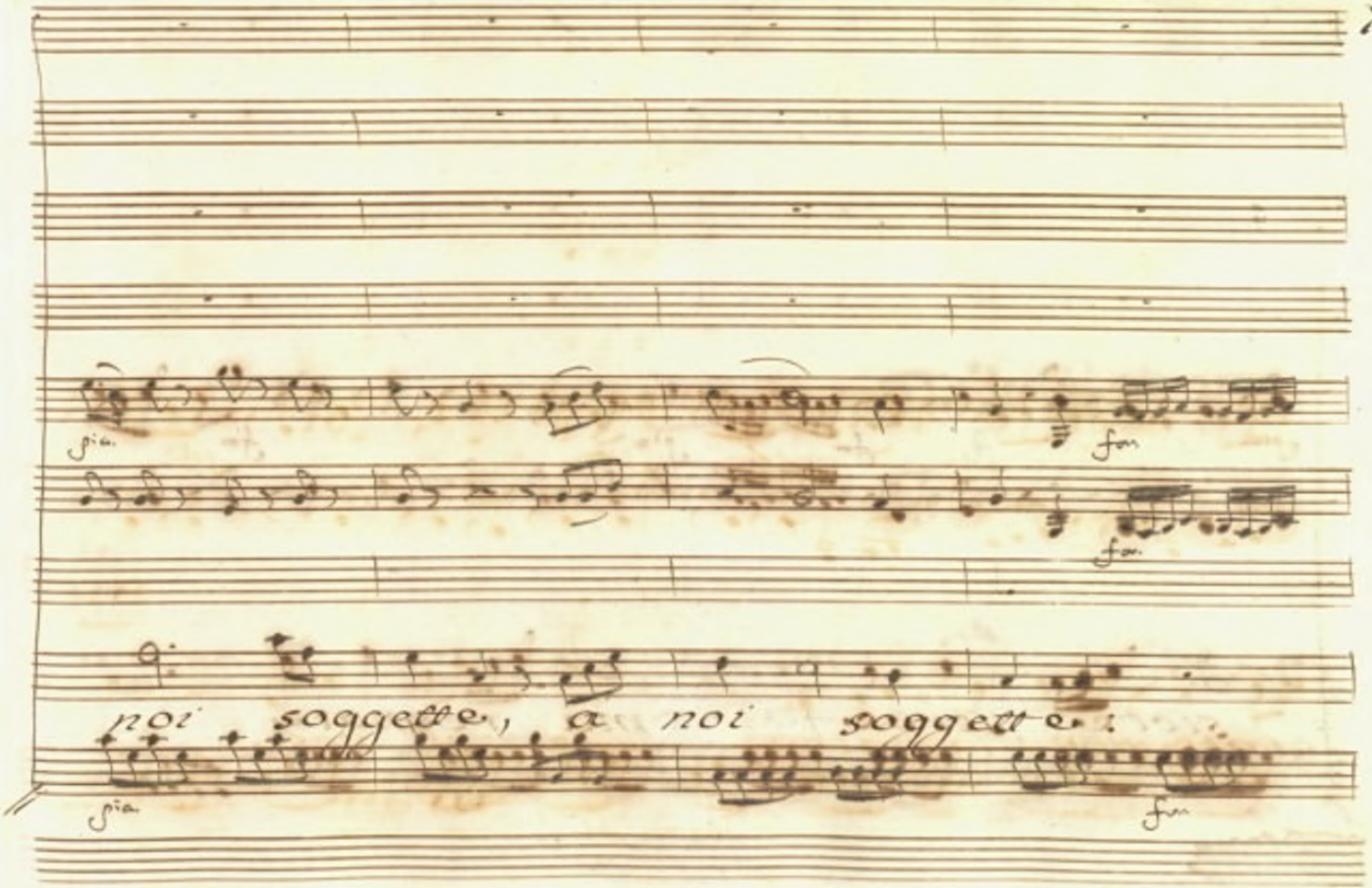

f.
f.
fm.
f.
sf.
fm.

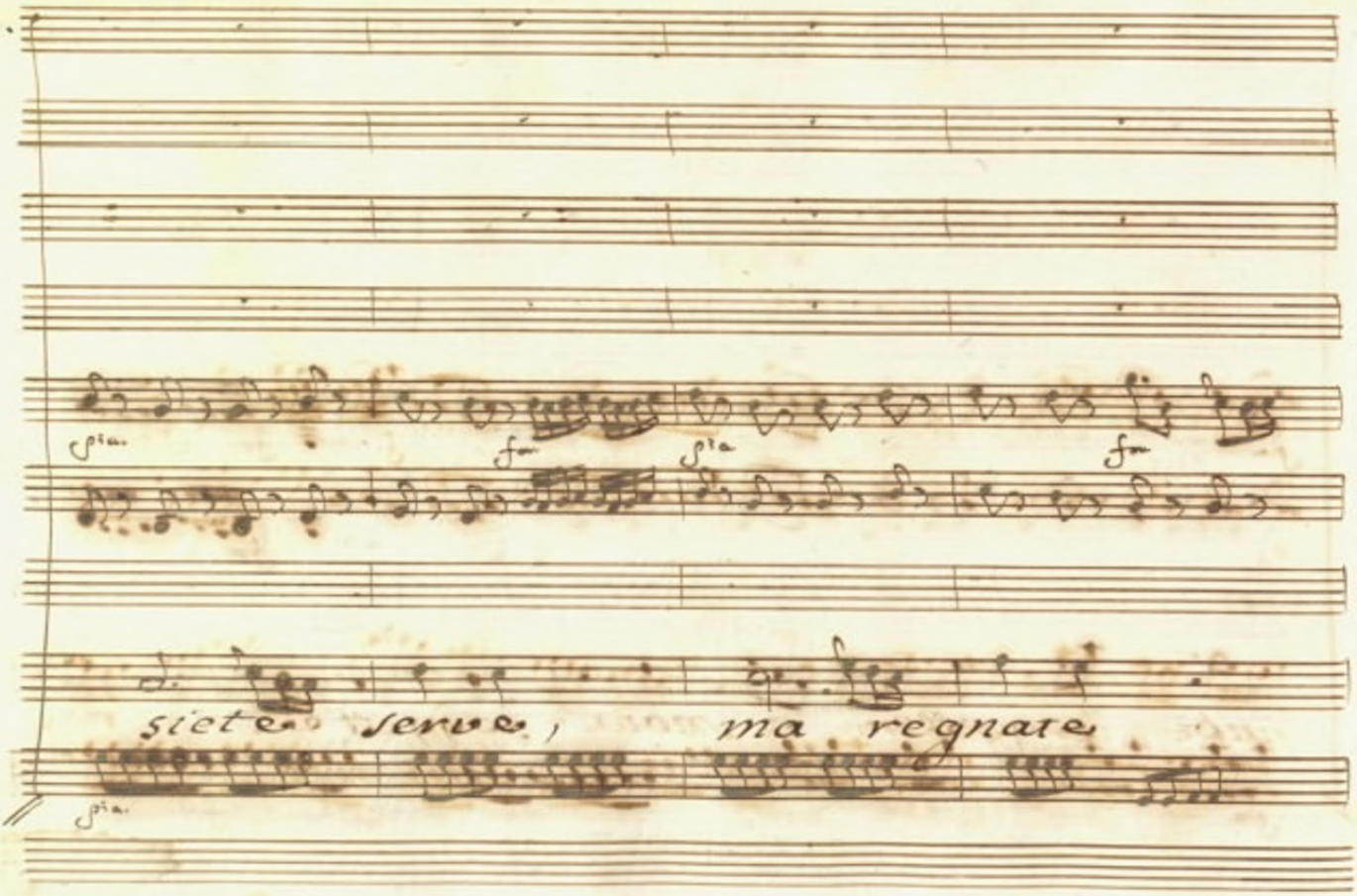

for.
for.
for.
f. f.

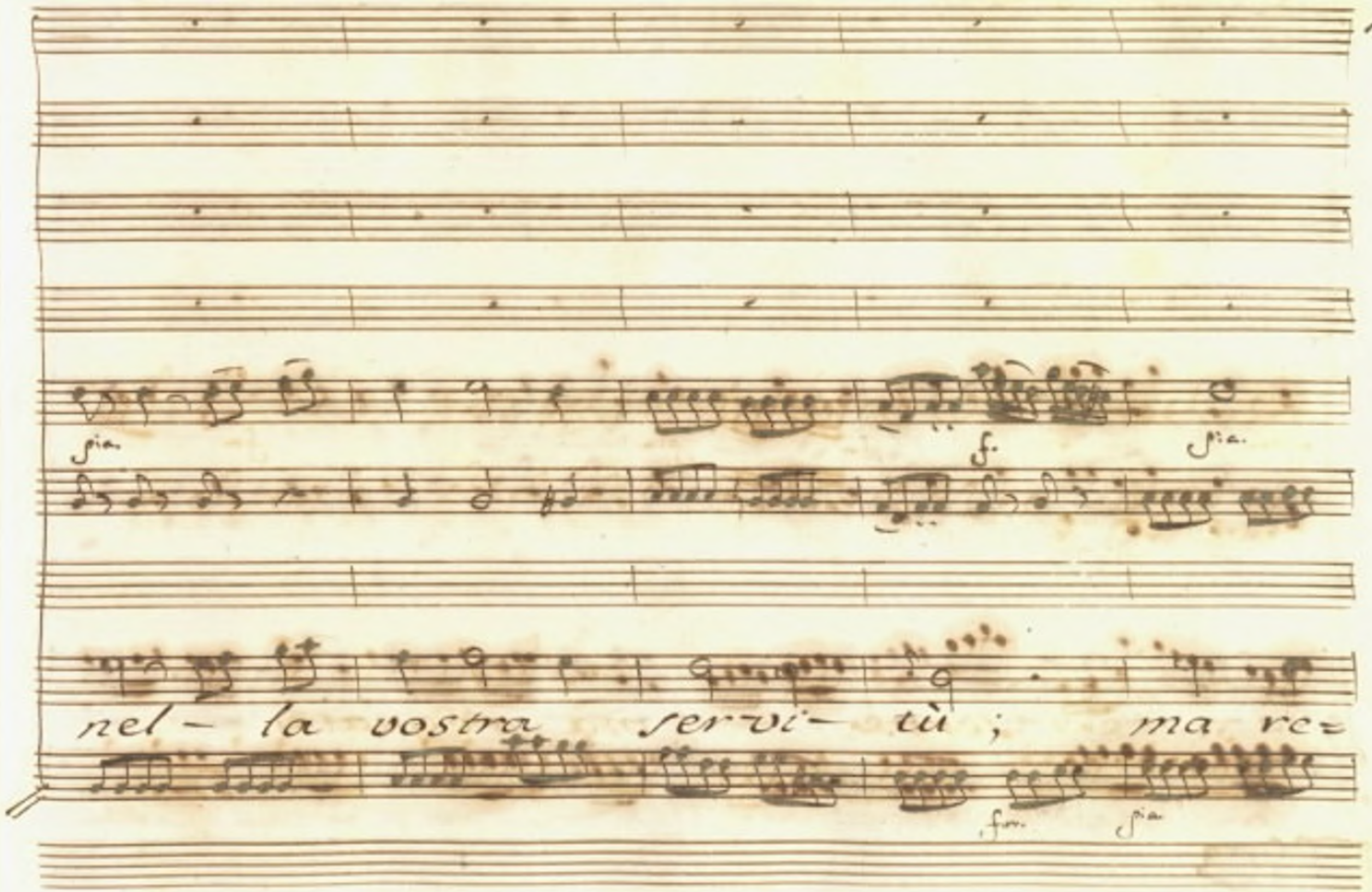

fm
f.
f. p. f.
fm
fm.

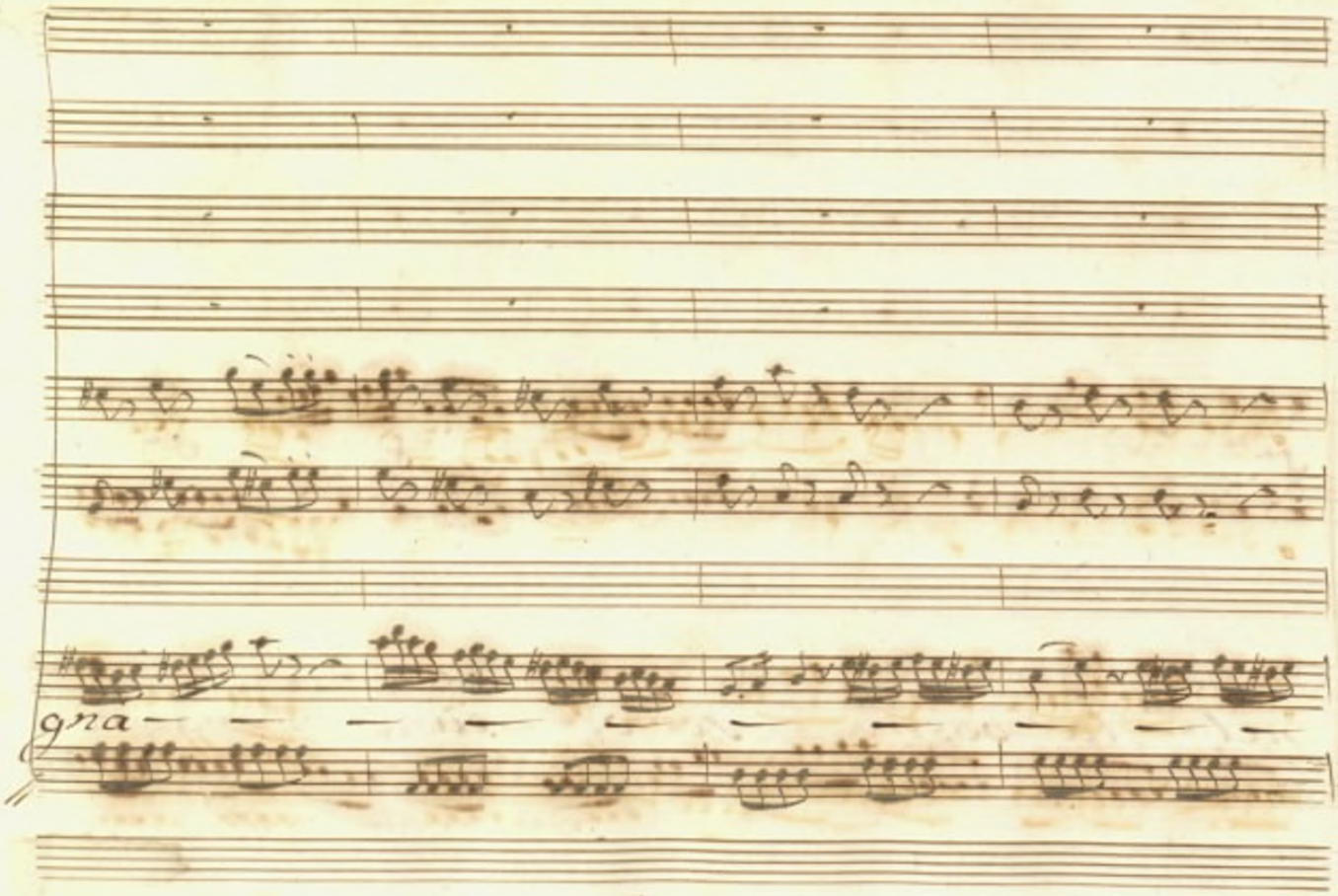

Del – de – stin non vi la=

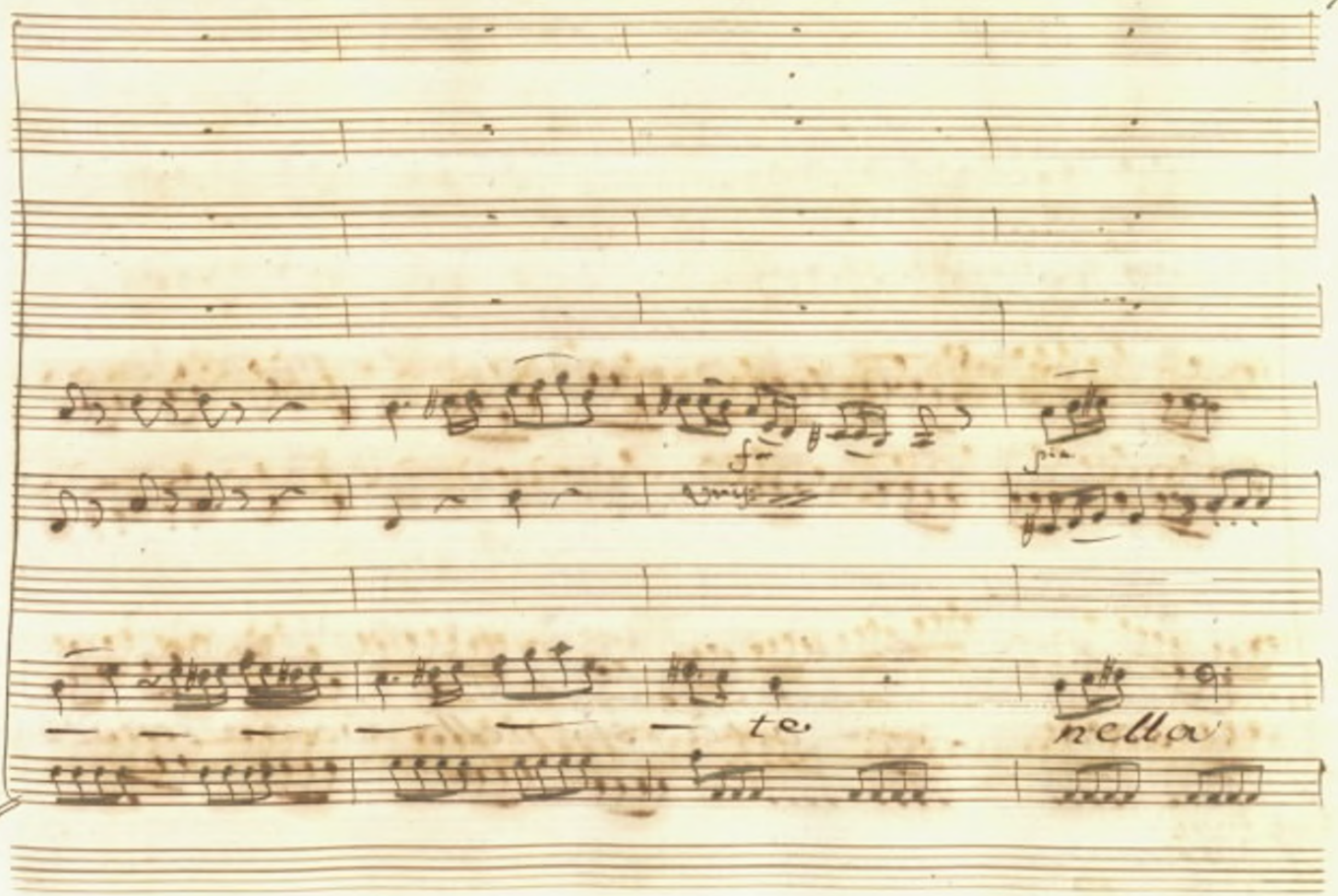

sf.
sf.
sf.
gnate, non vi lagnate, se vi rese a
for fagotti pia.
fin

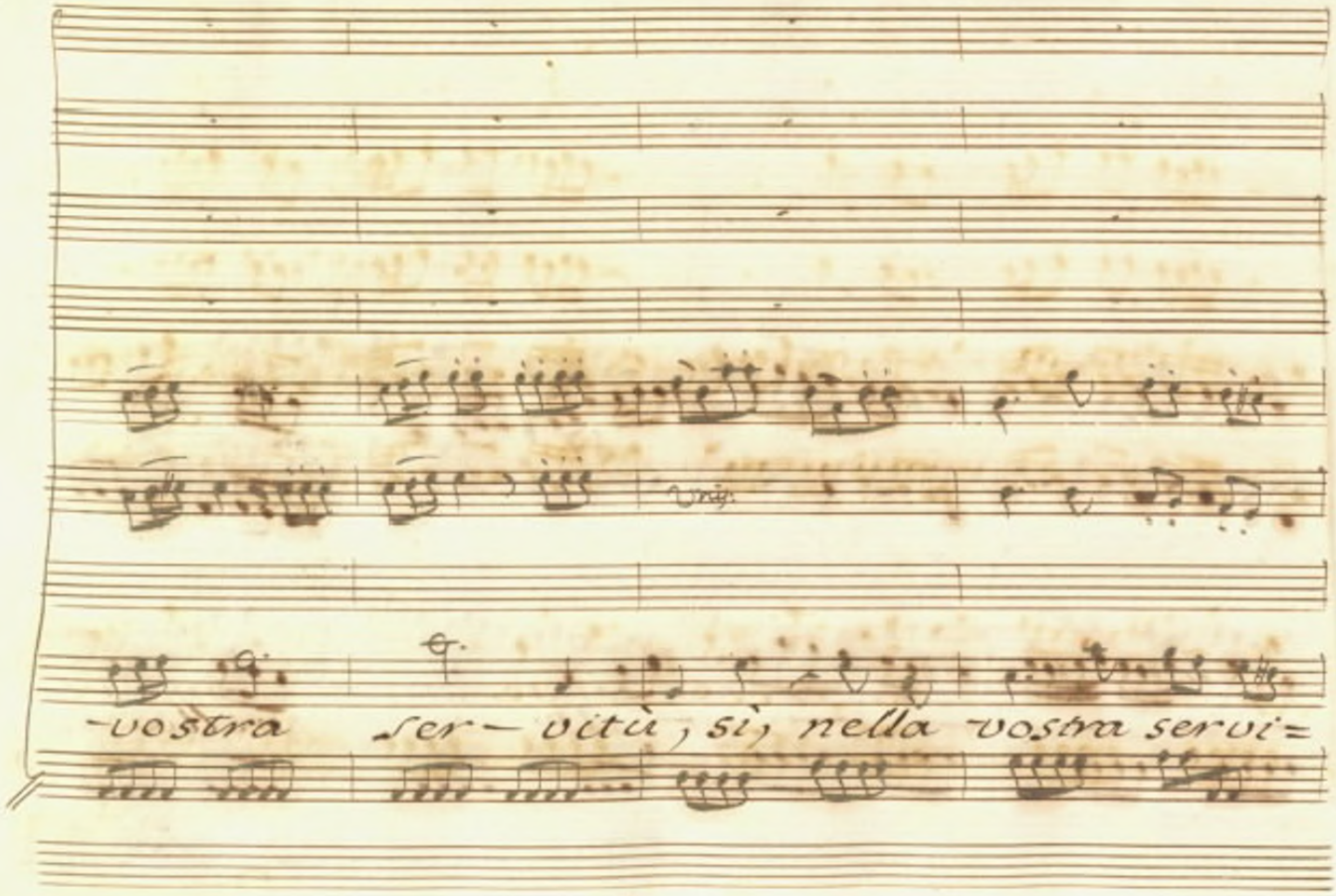

noi soggette, a noi soggette.


siete serve, ma regnate


pia.
f.
pia.
nel- la vostra servi- tù ; ma re=
for.
pia.


gna


te
nella

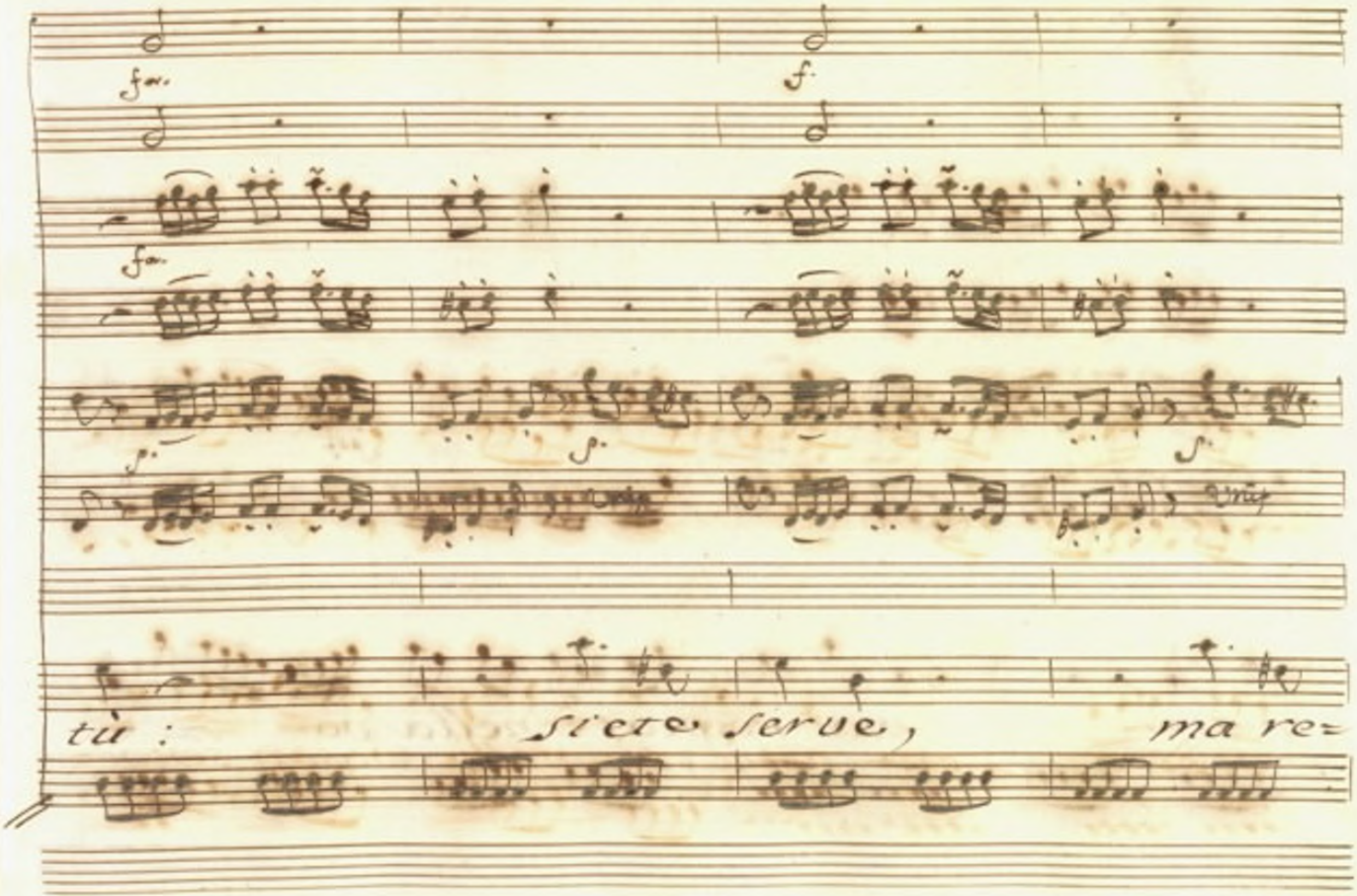

-vostra ser- vitù, sì, nella vostra servi=

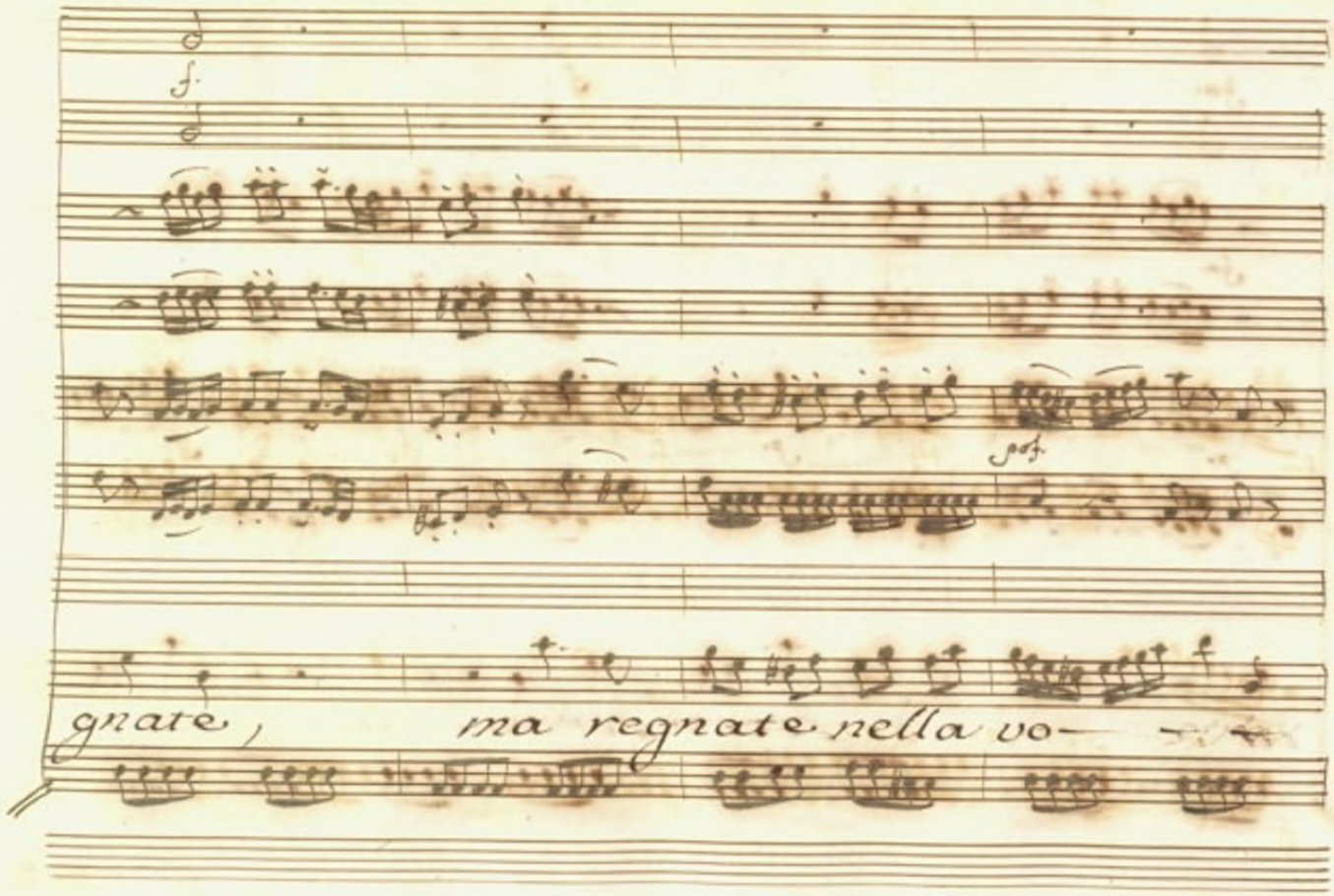
fa. f.

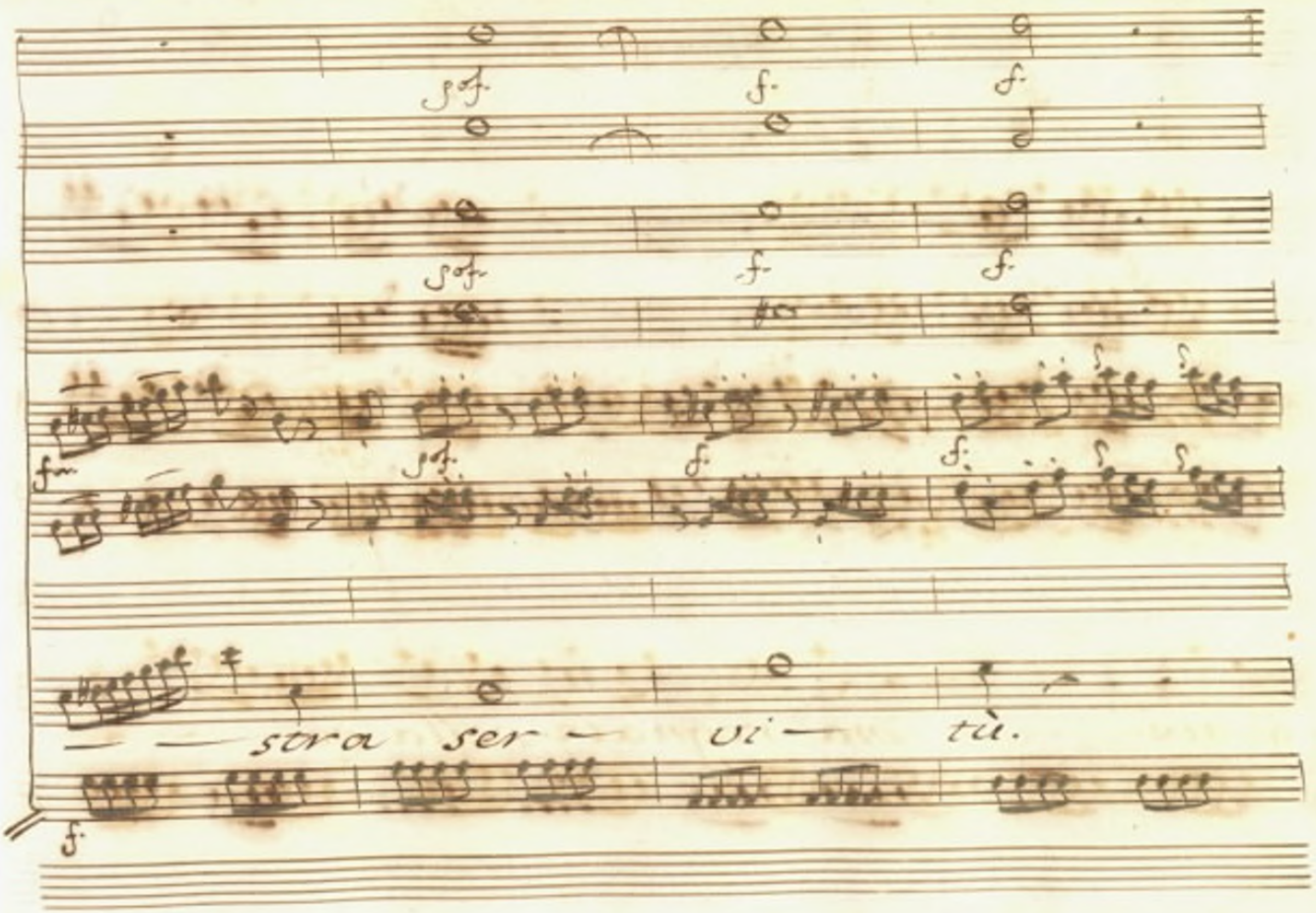
fa.

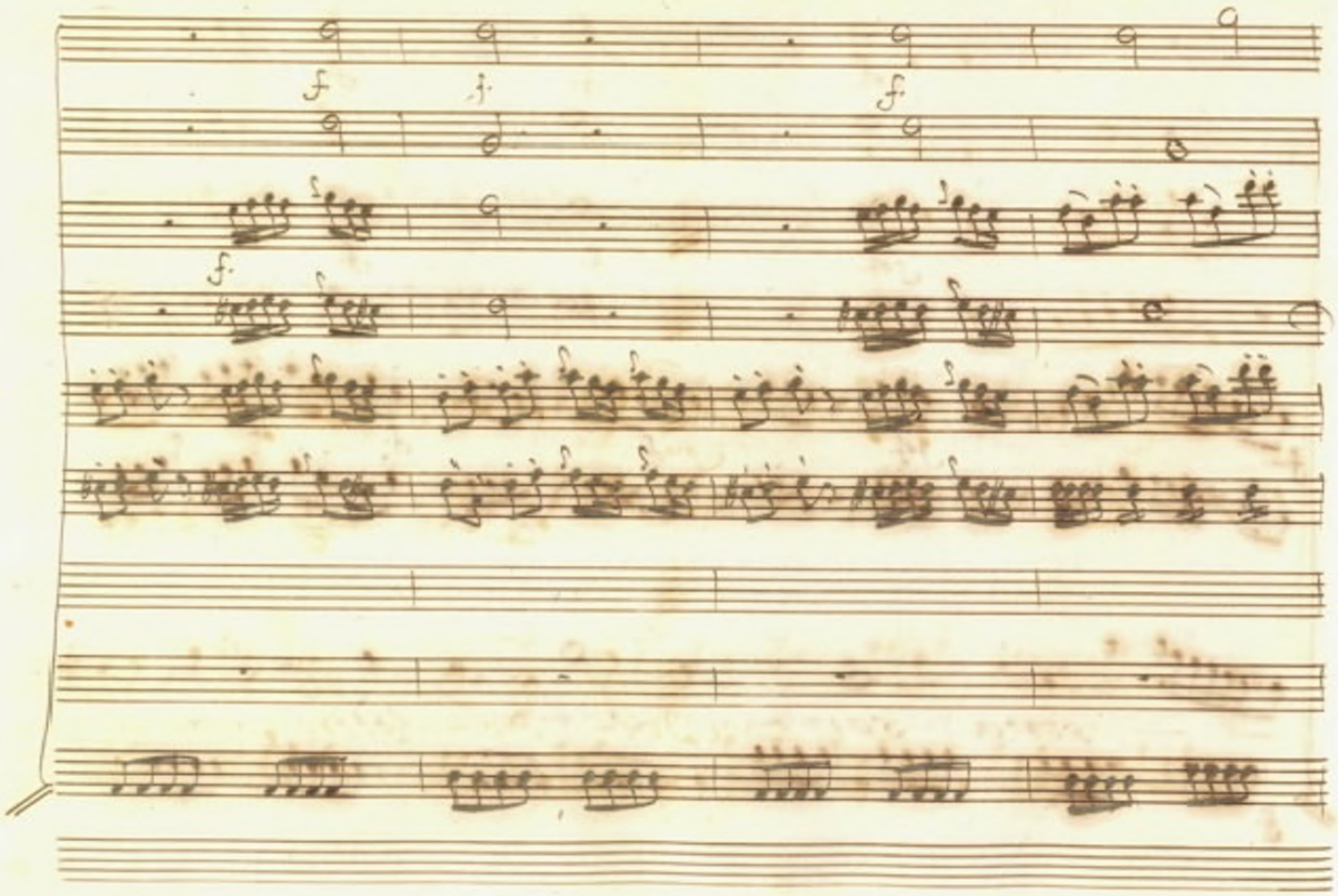
p. p. p.

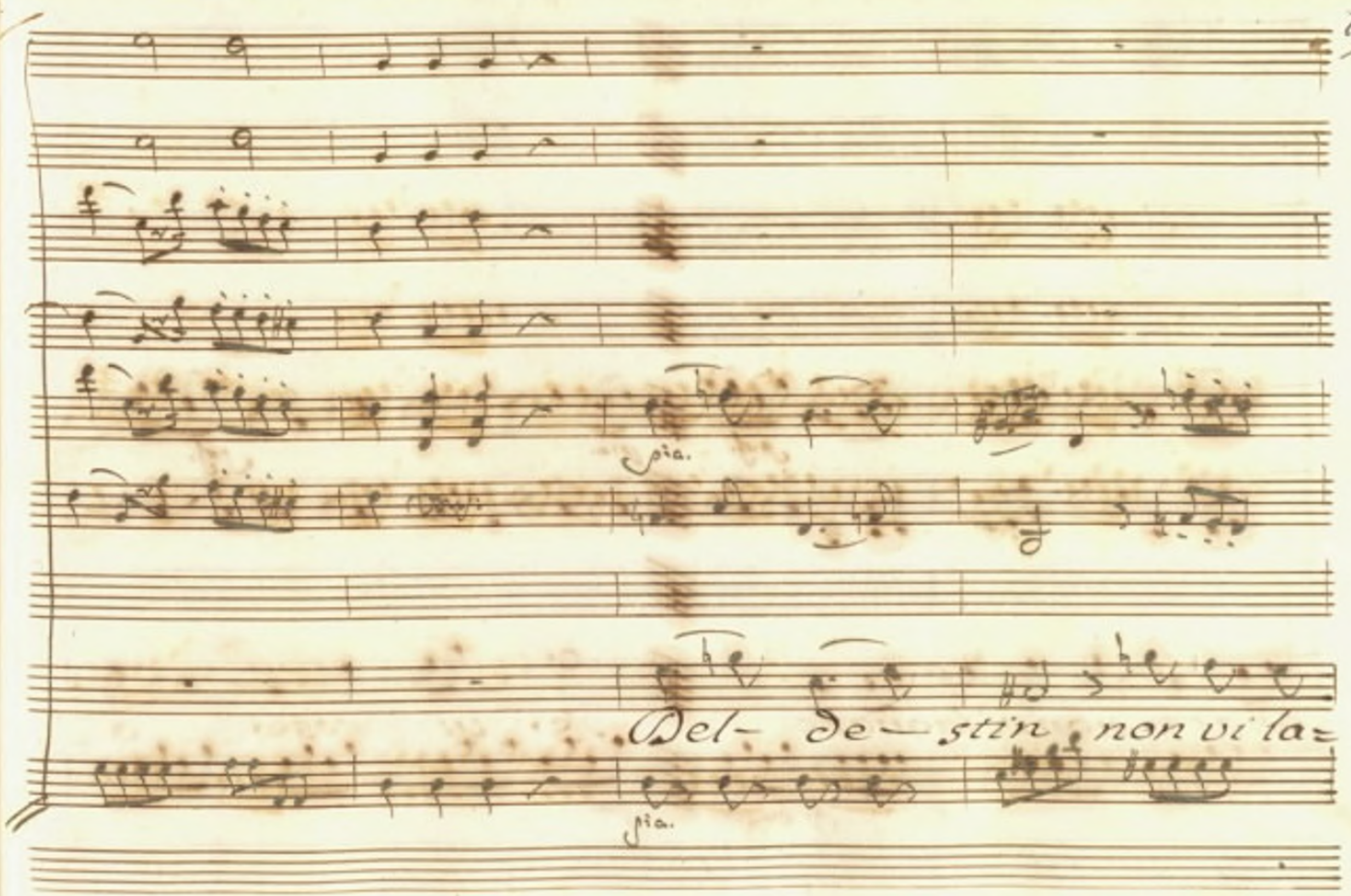
tù : siete serve, ma re=

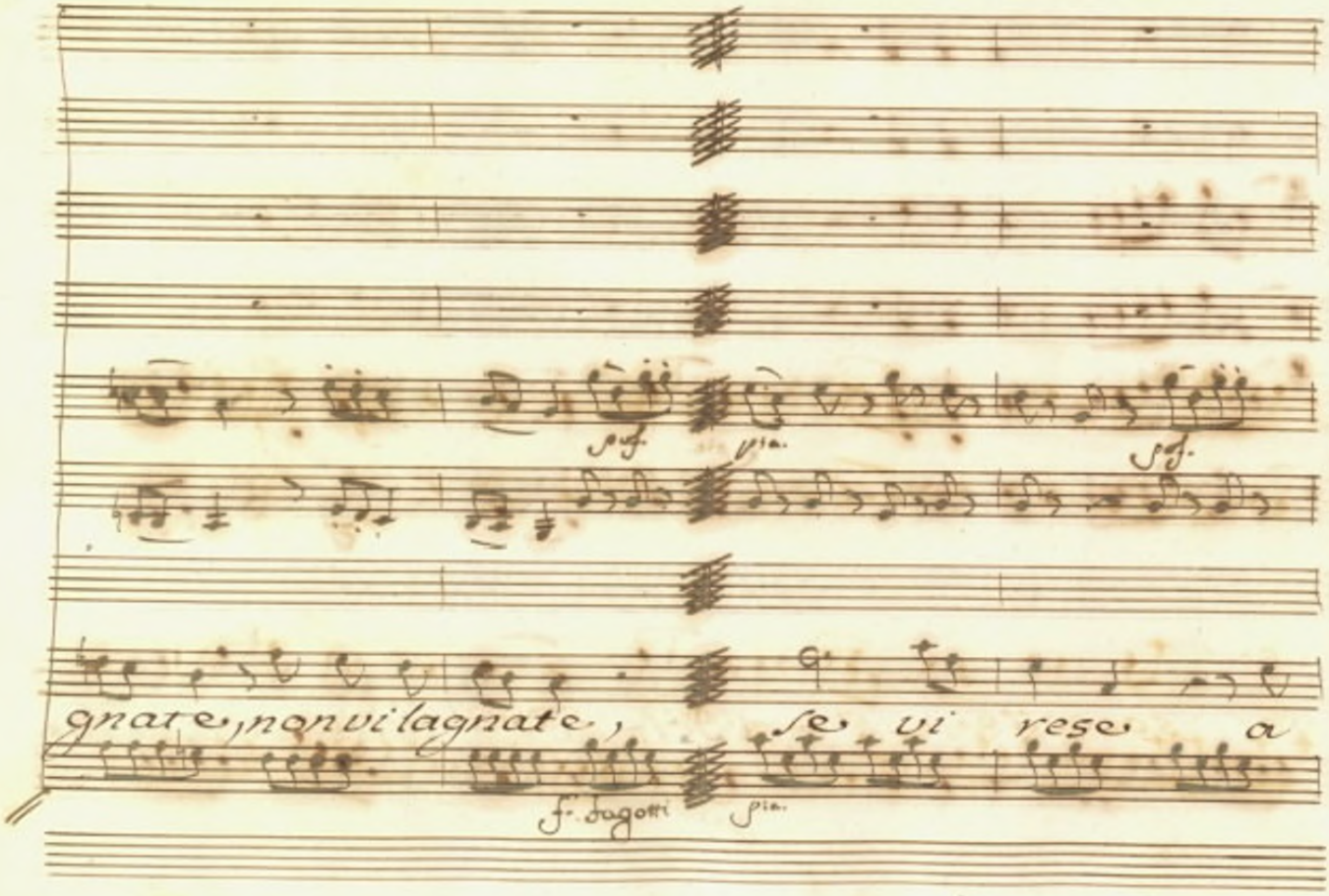


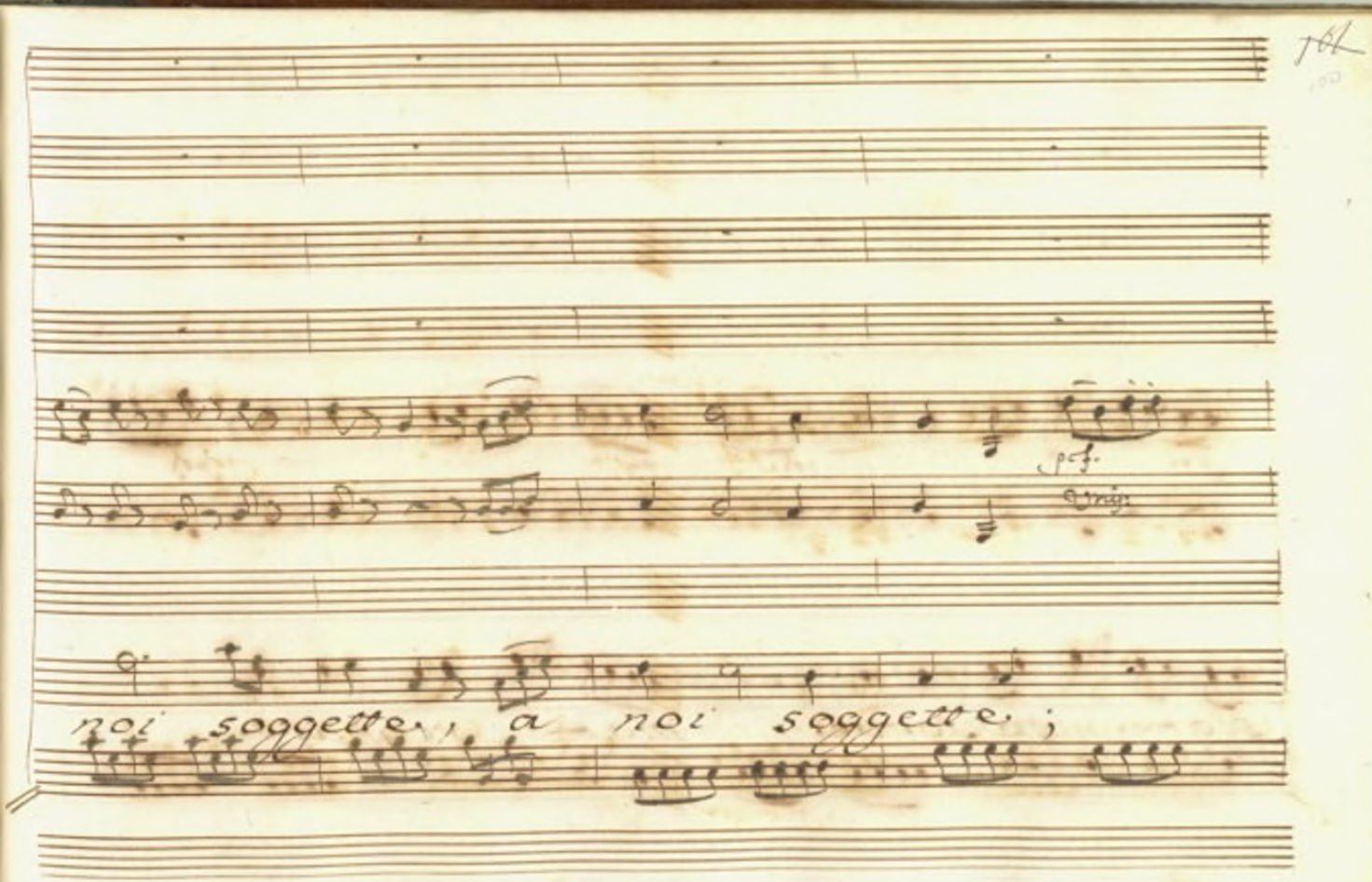

f.
gnate, ma regnate nella vo-

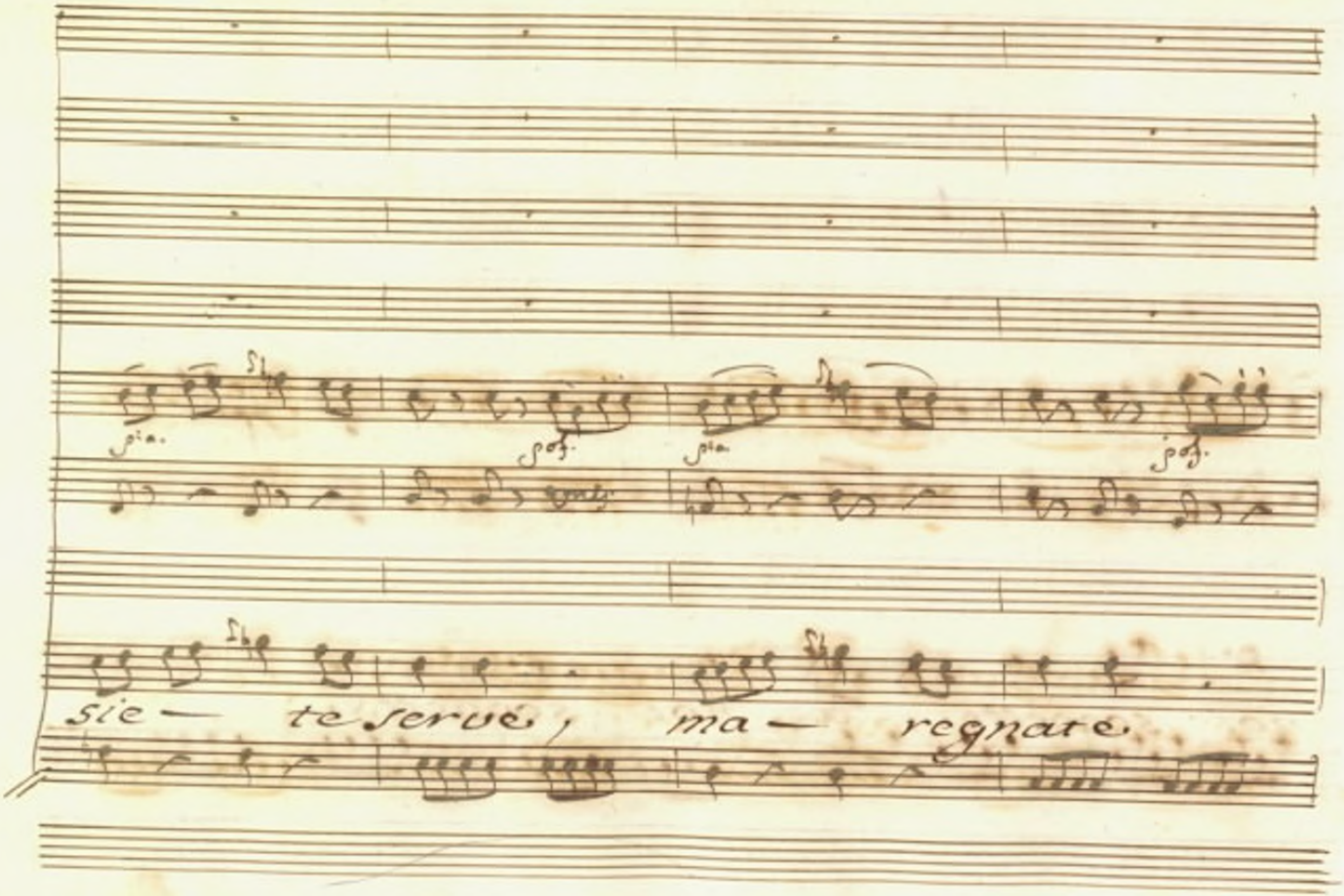

sf.
f.
f.
sf.
f.
f.
fm
sf.
f.
f.
stra ser — vi — tù.
f.


f
f
f
f.


pia.
Del- de— stin non vi la=
pia.

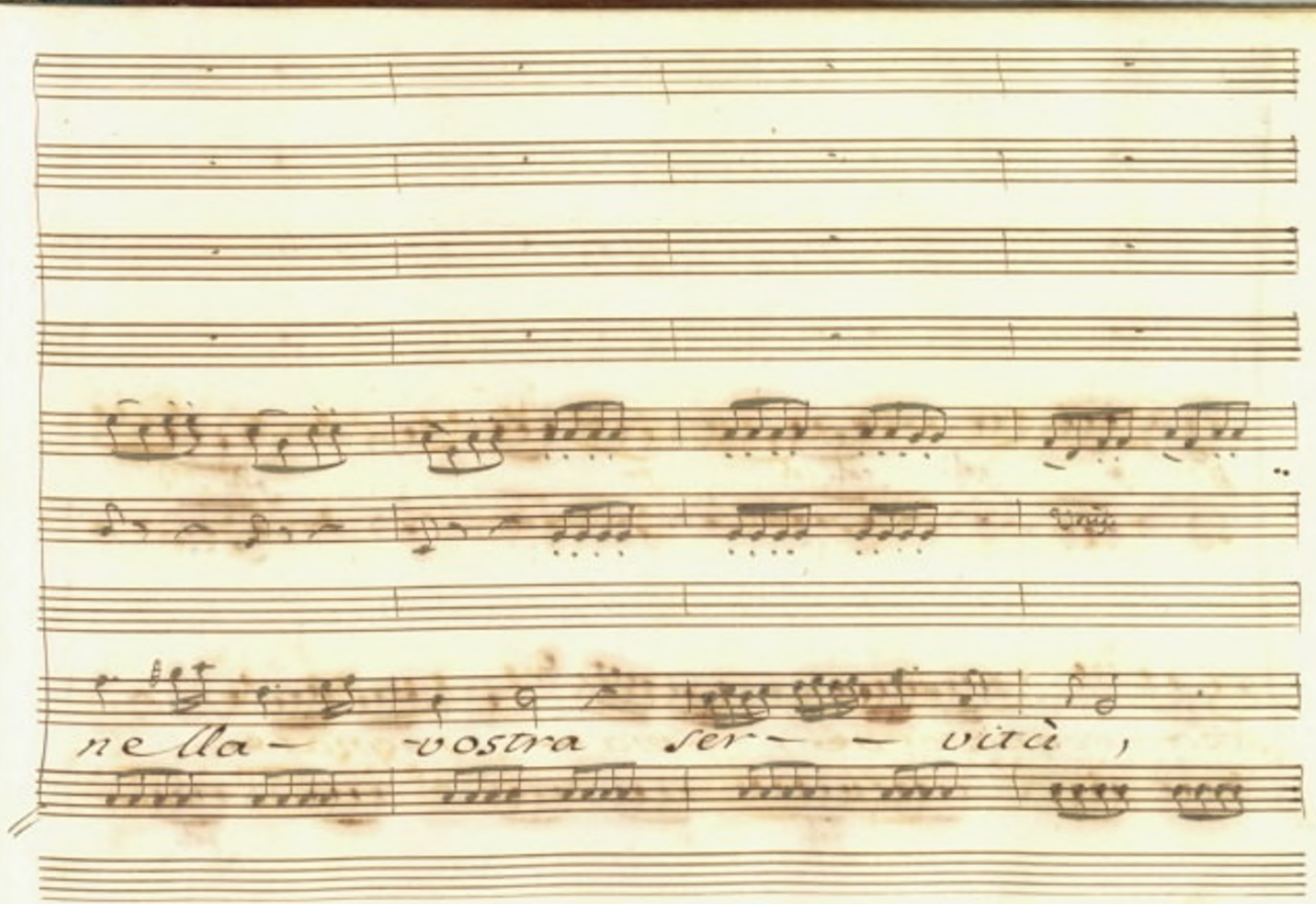

gnate, non vi lagnate, se vi rese a
f. fagotti

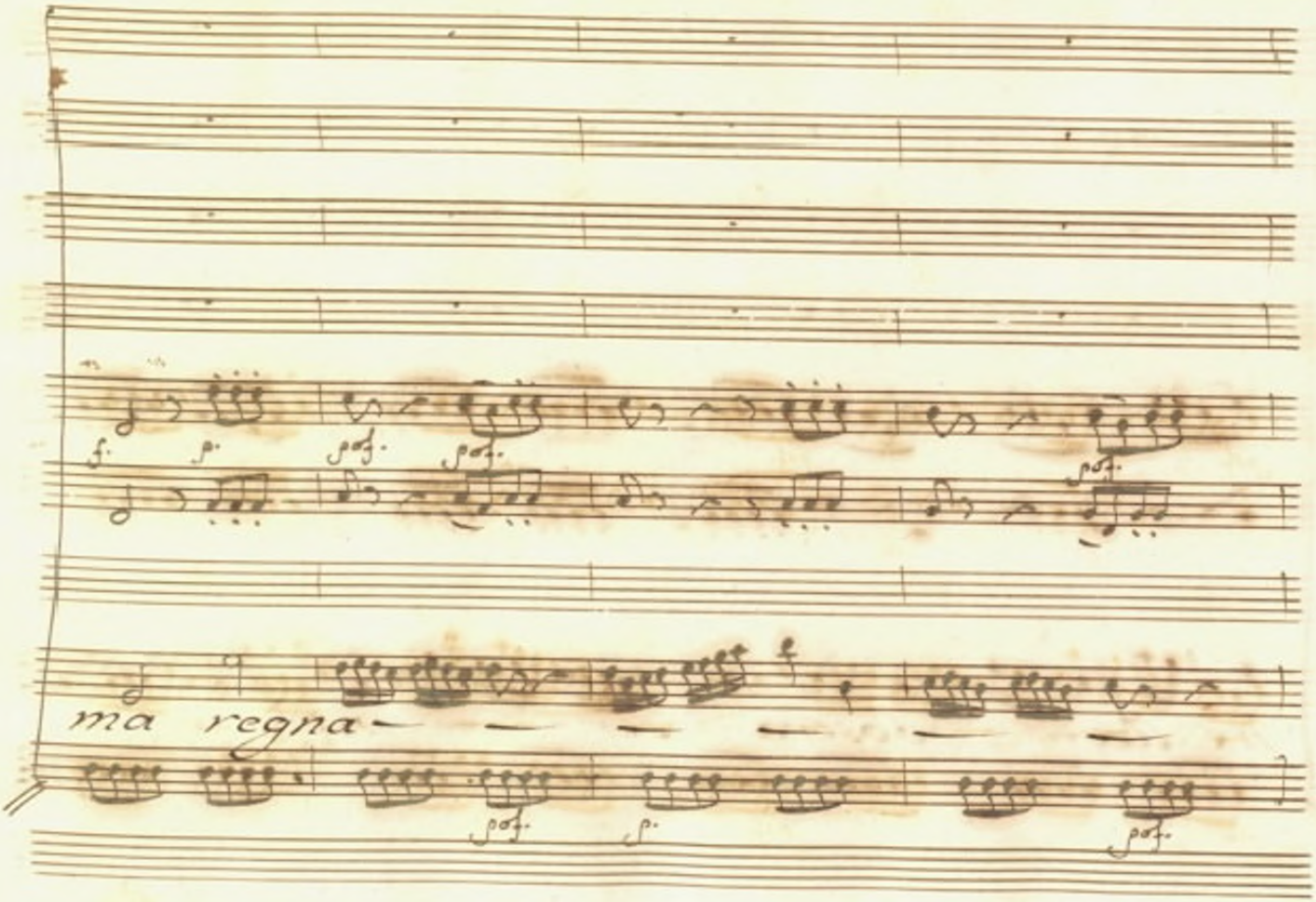

p cresc.
noi soggette, a noi soggette;

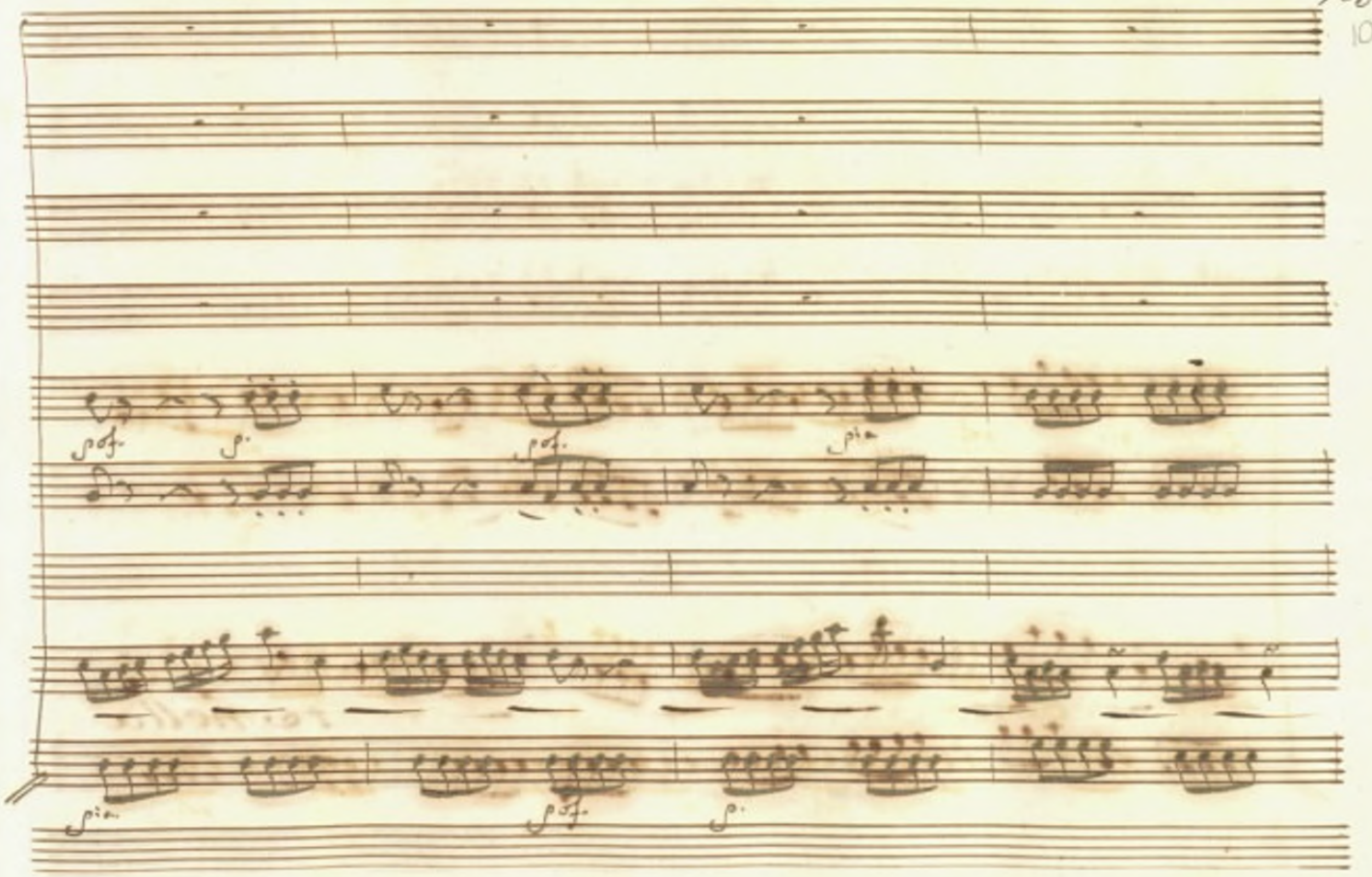


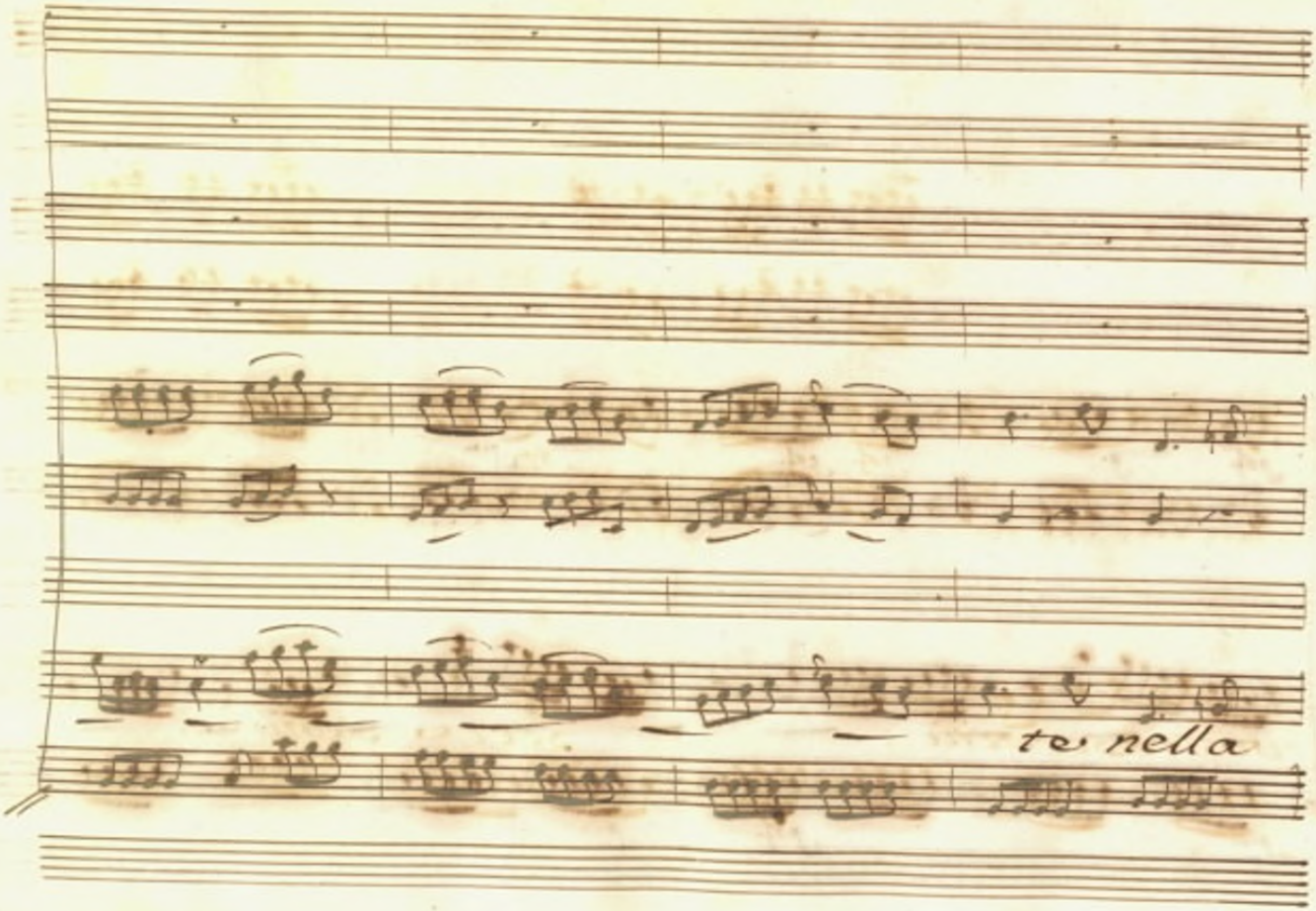
pia. pof. pia. pof.

sie — te servé, ma — regnate.


nella- -vostra ser- - vitù ,


ma regna

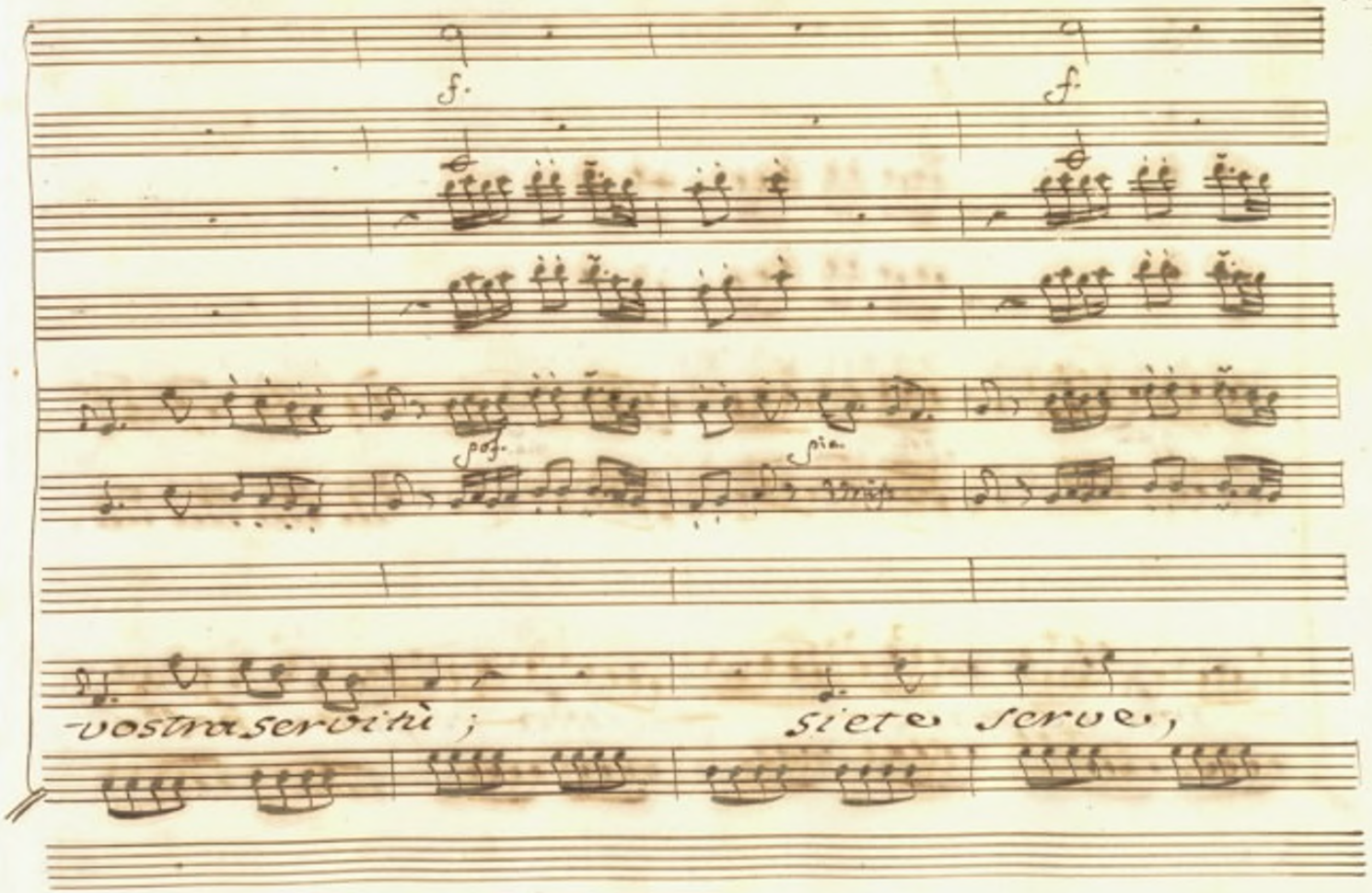

pof.
p.
pof.
pia.
pia.
pof.
p.

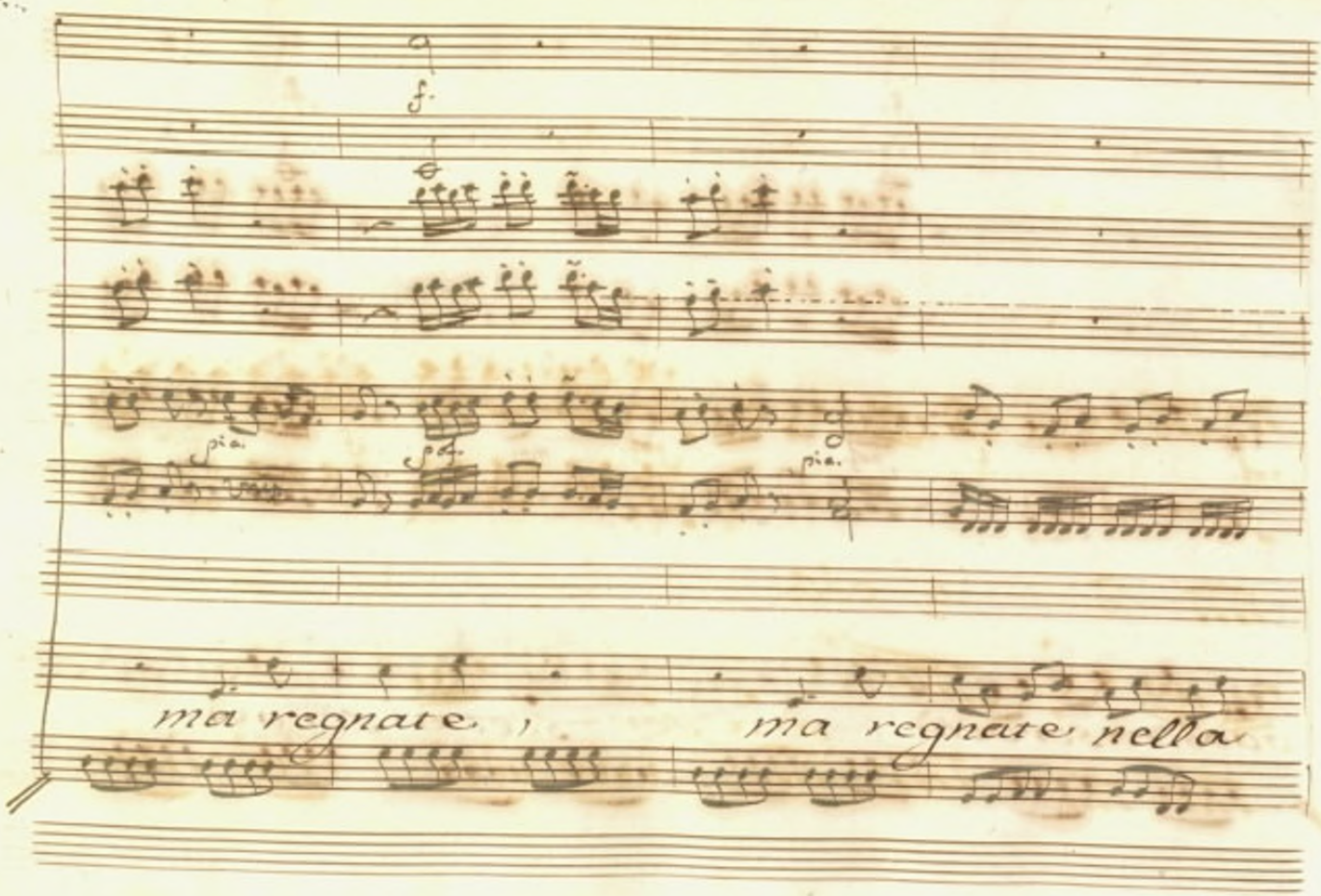

te nella

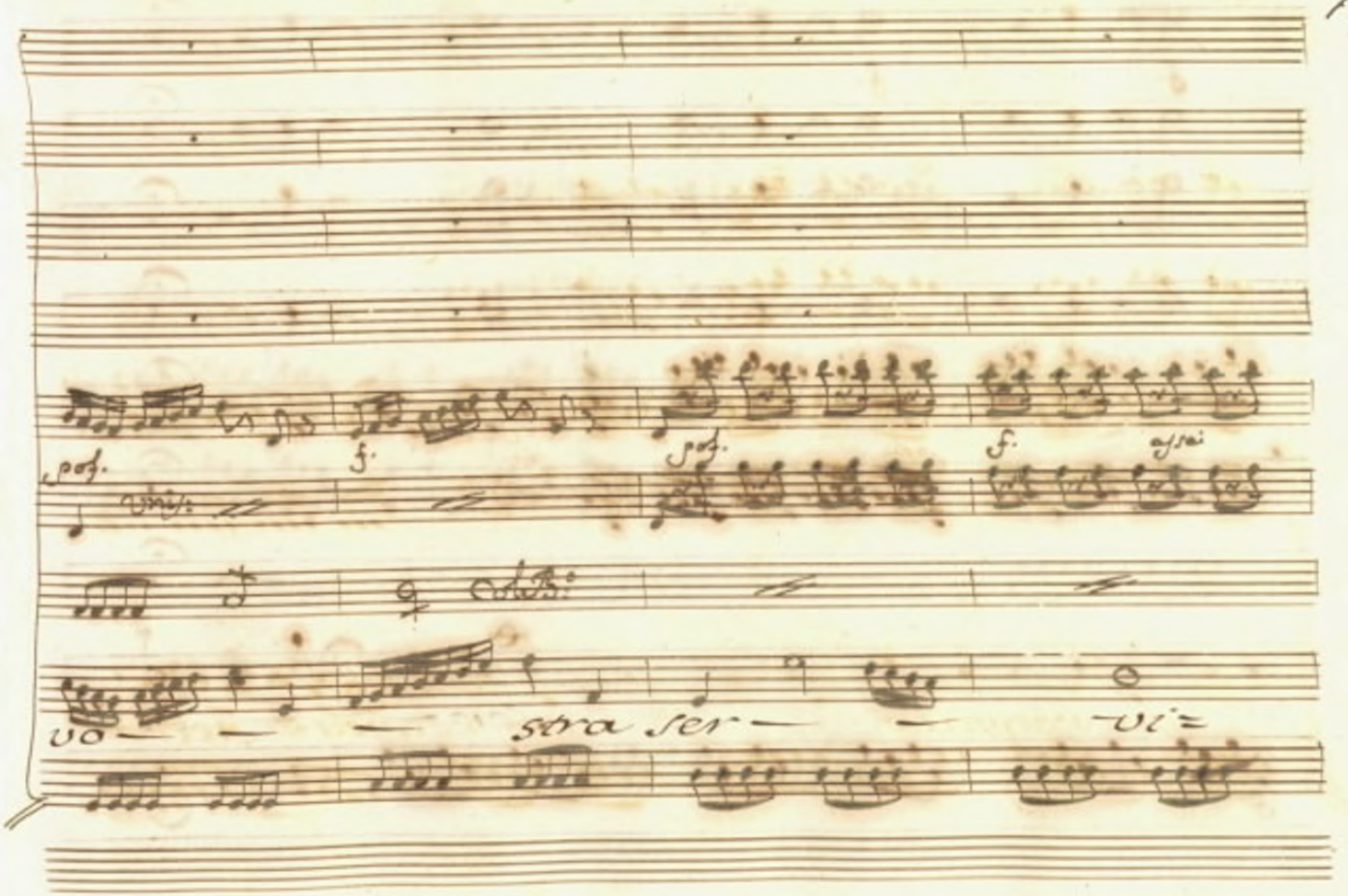
f. f.

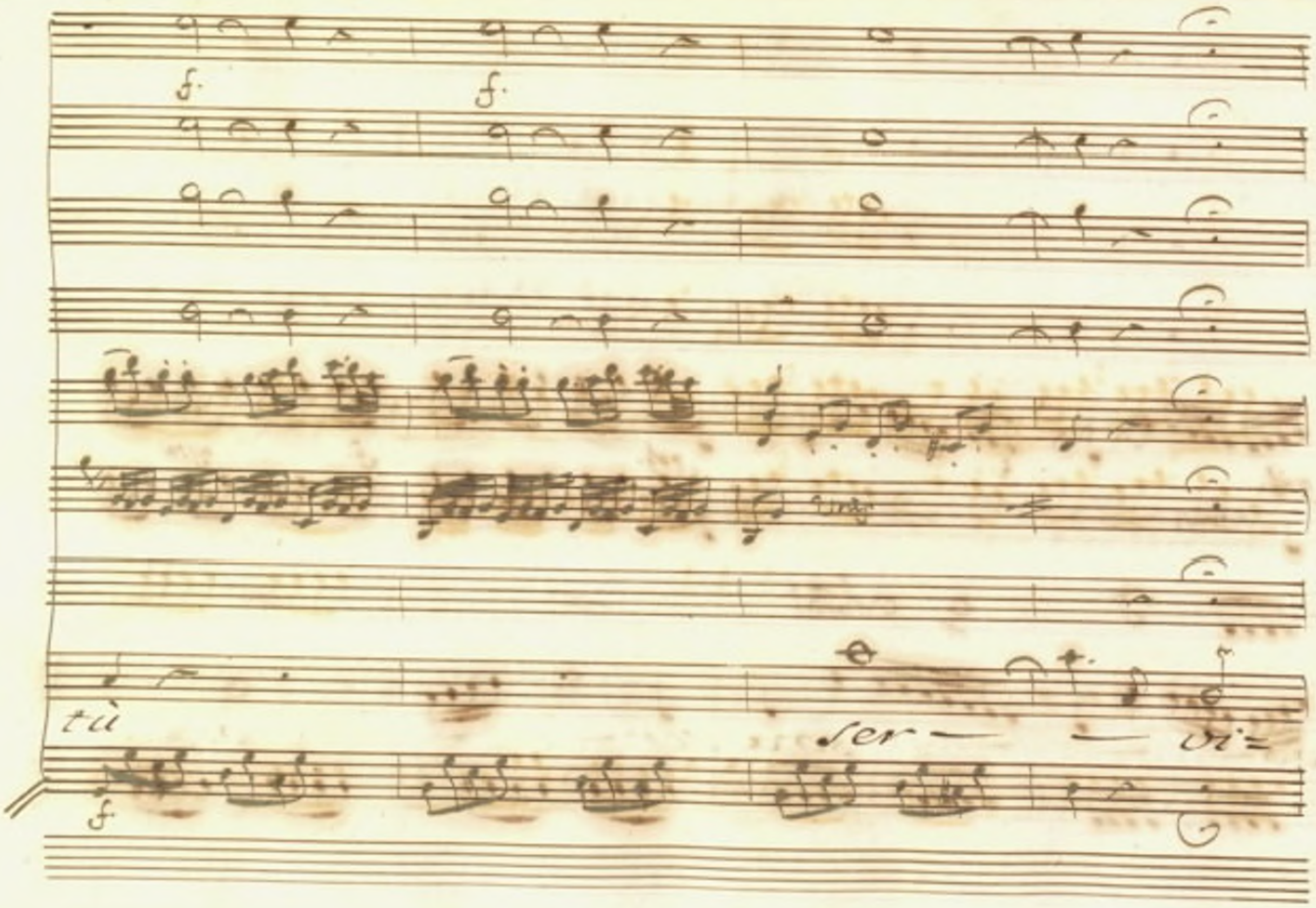
pof. pia.

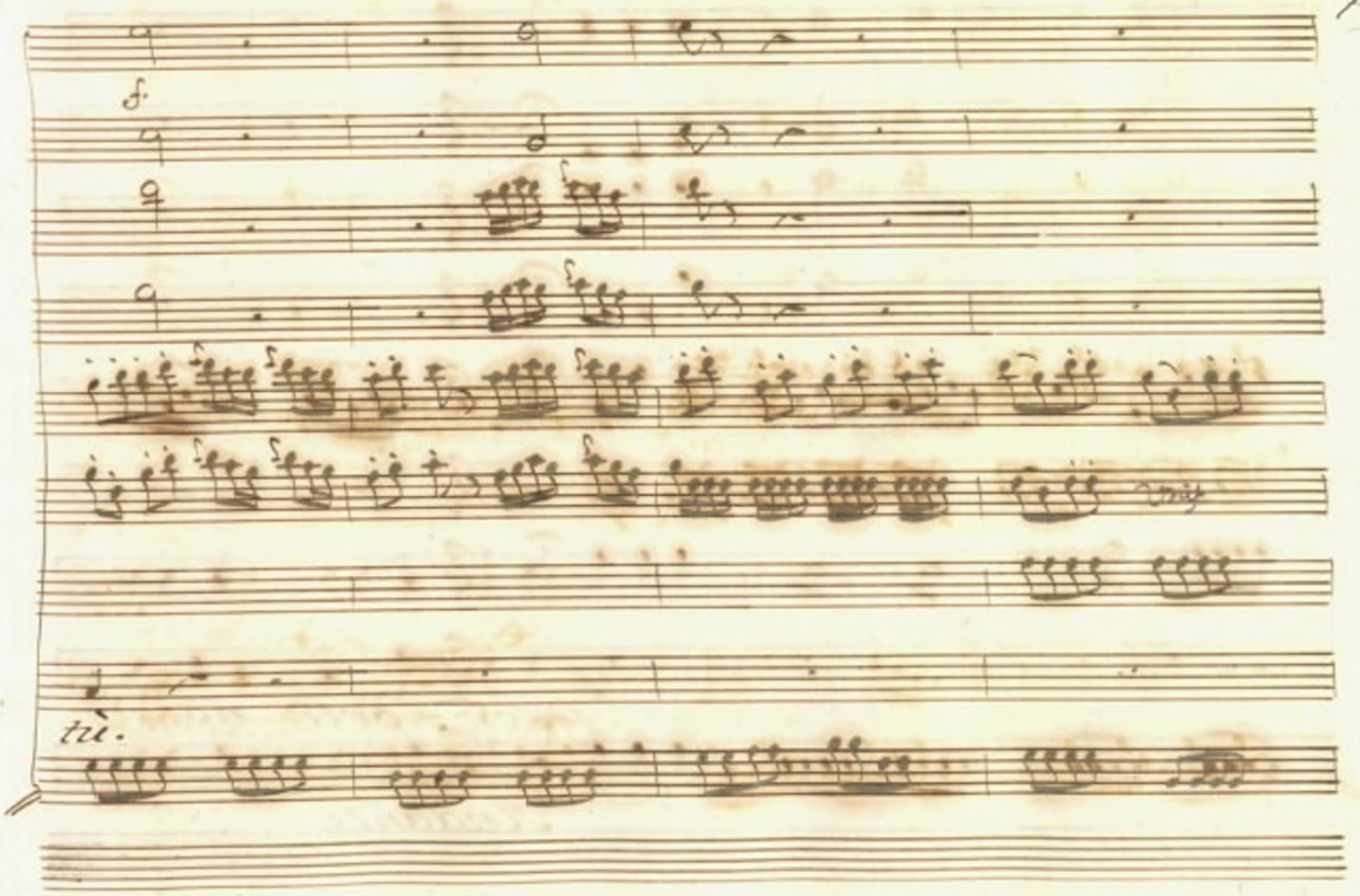
-vostra servitù ; siete serve,

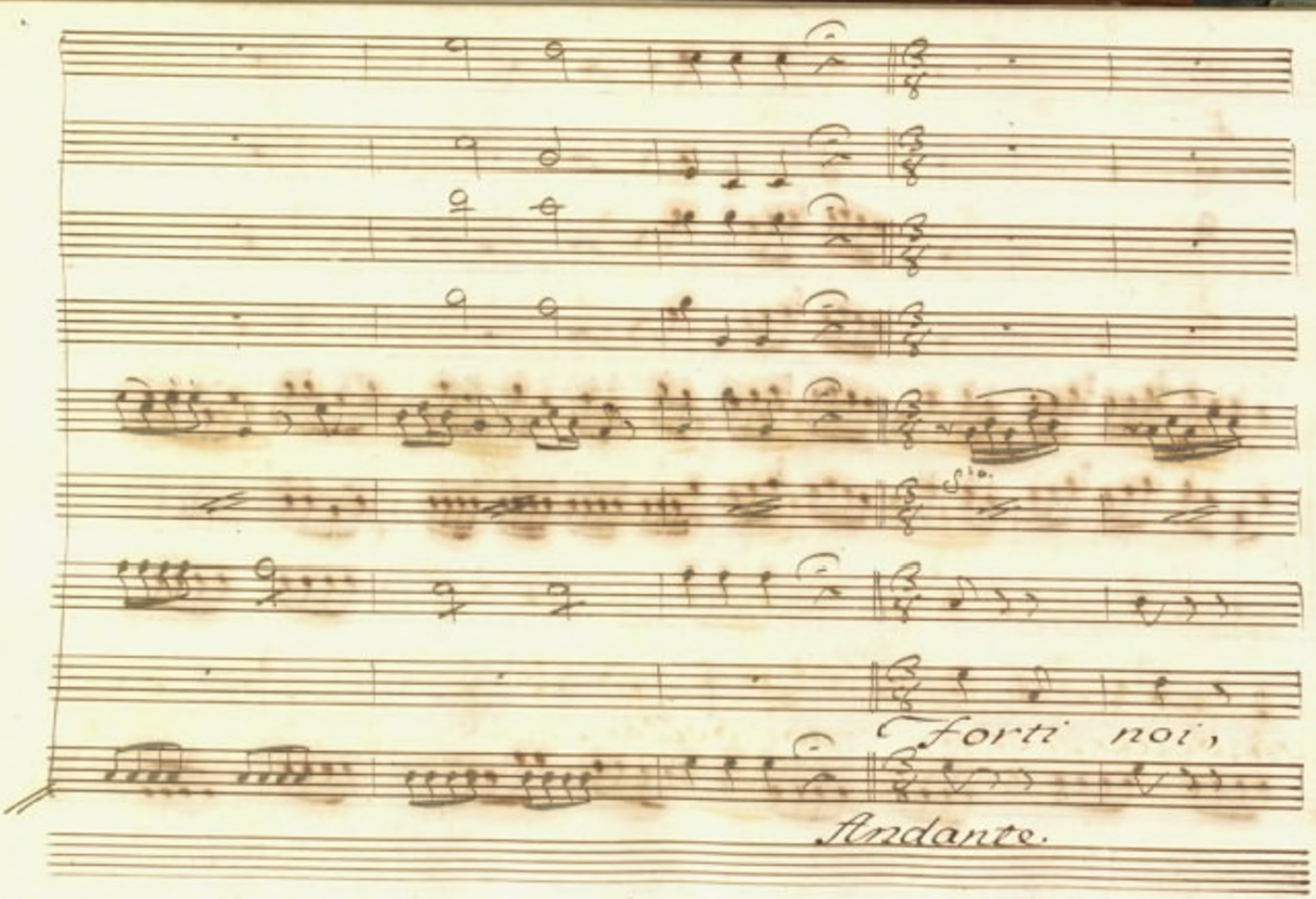


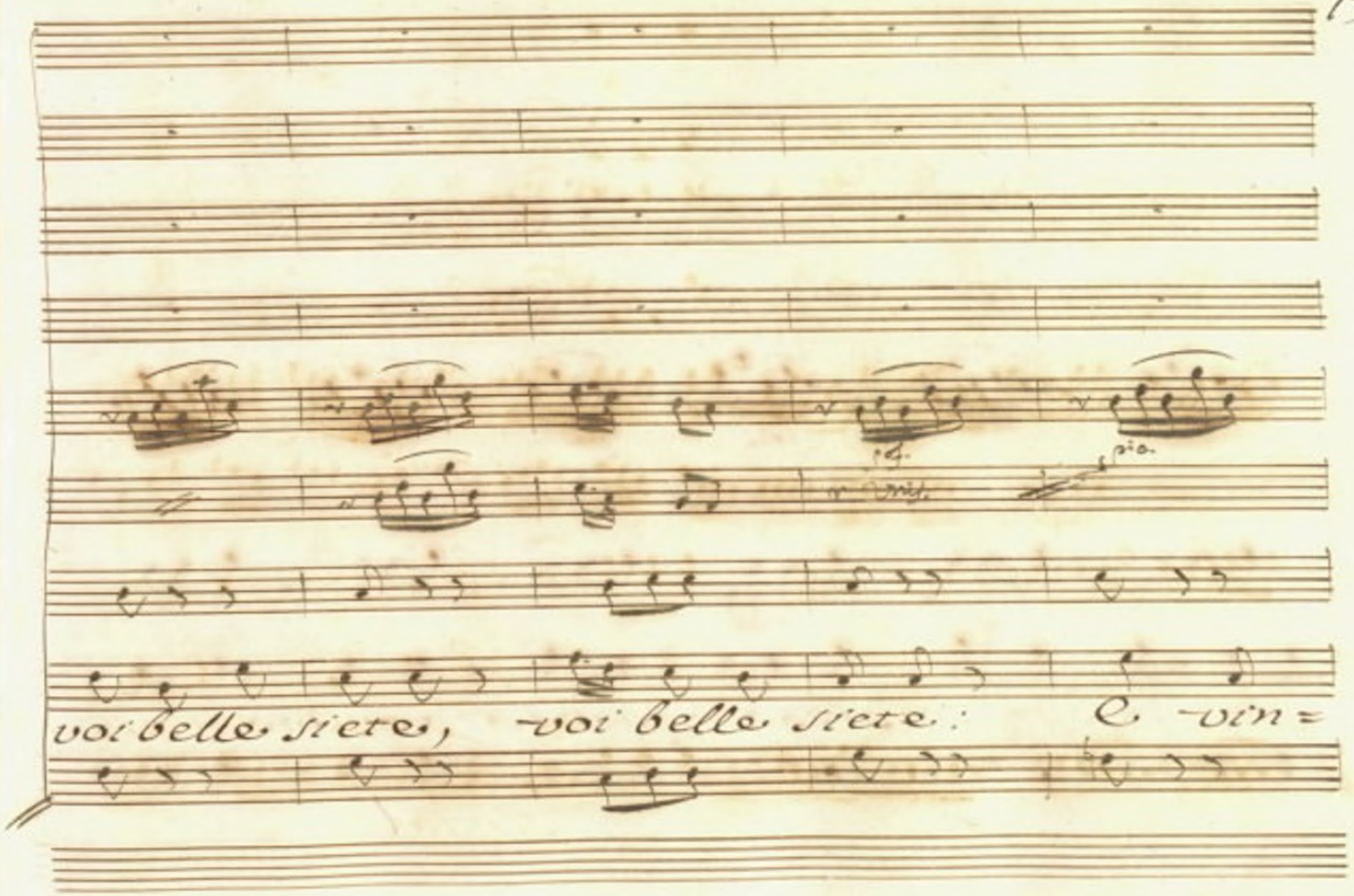

f.
pia.
f.
pia.
ma regnate ,
ma regnate nella

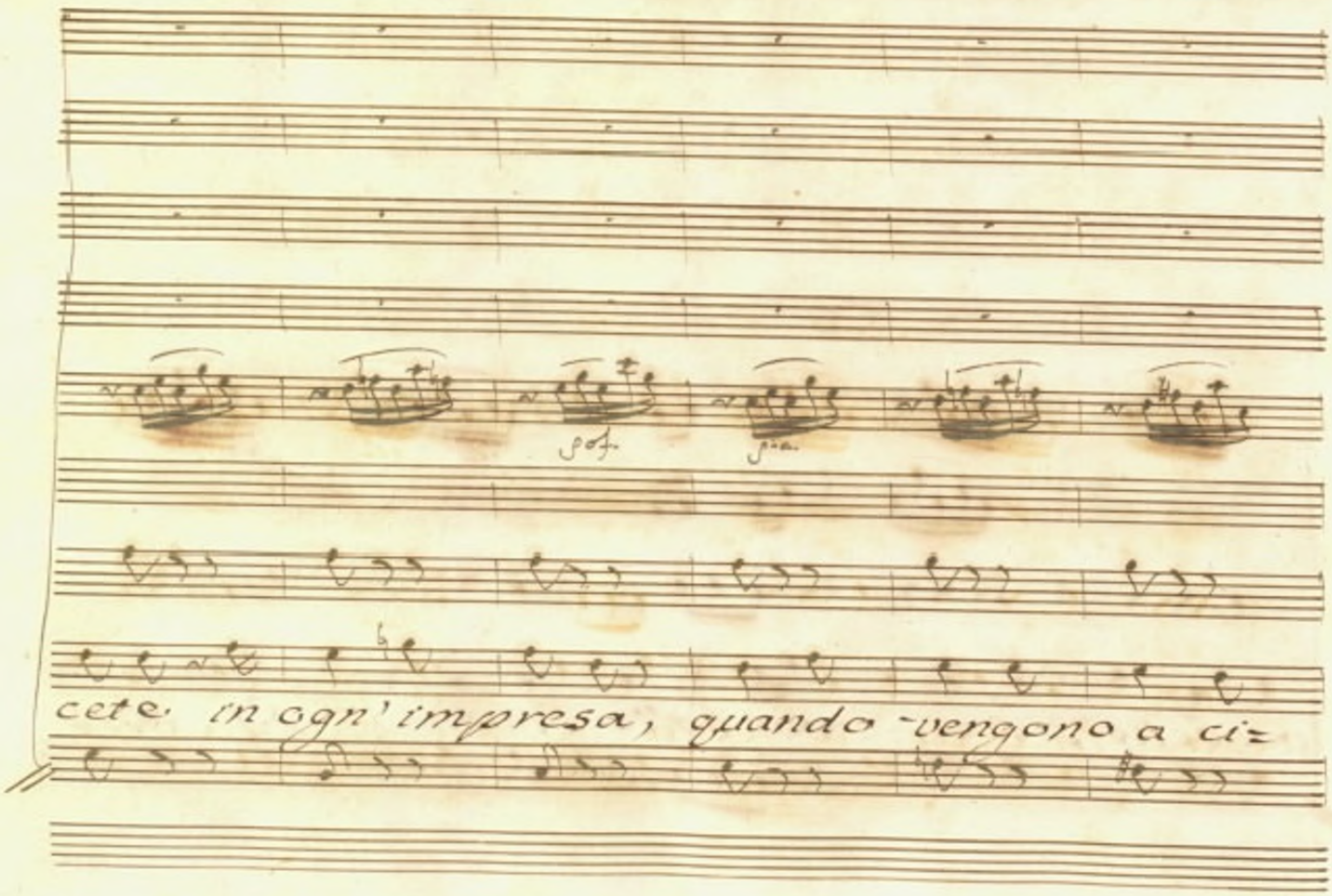

pof.
f.
pof.
f.
assai
vo — — — stra ser — — vi=

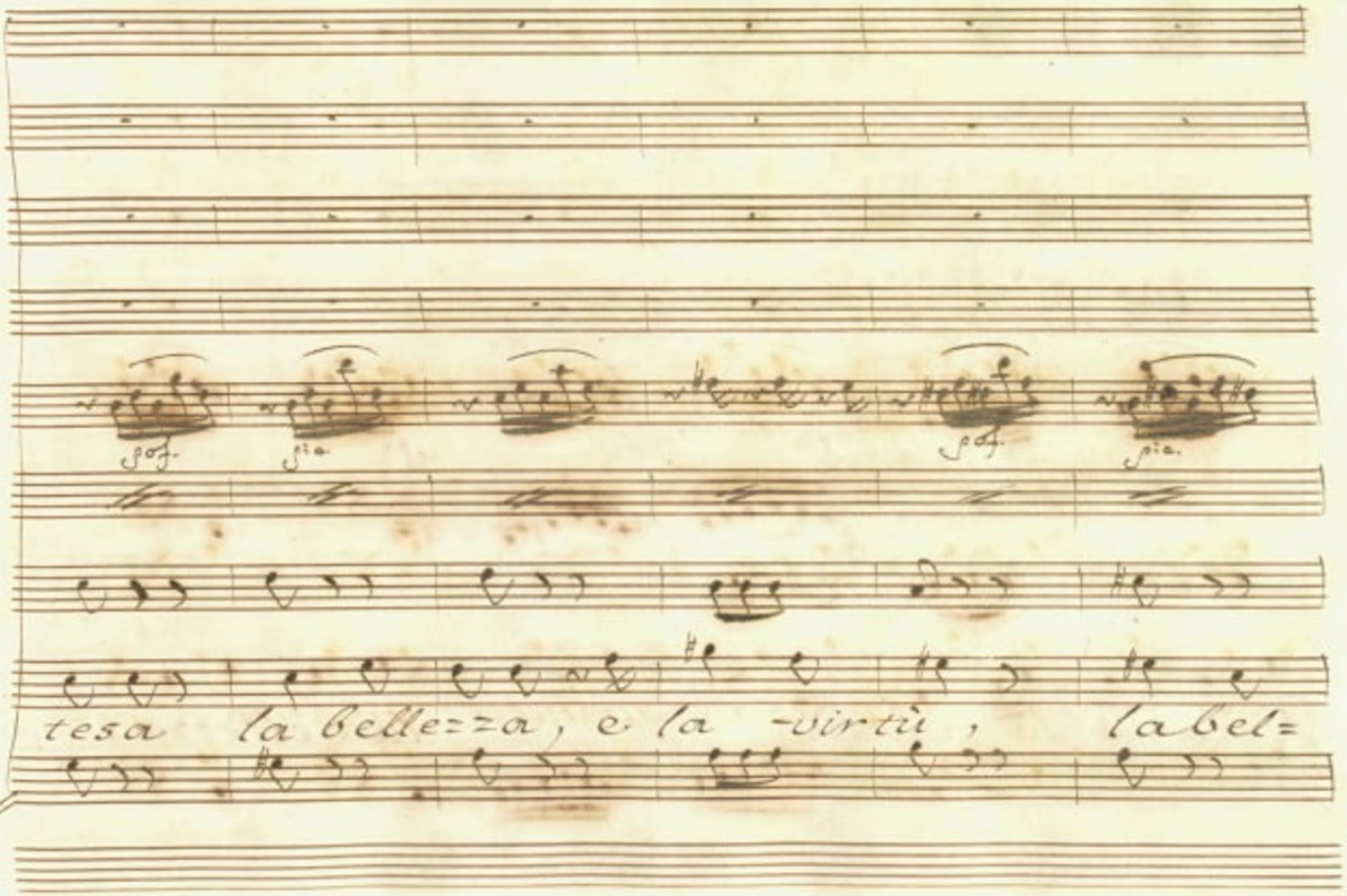

f.
f.
tù
ser — — vi=
f.

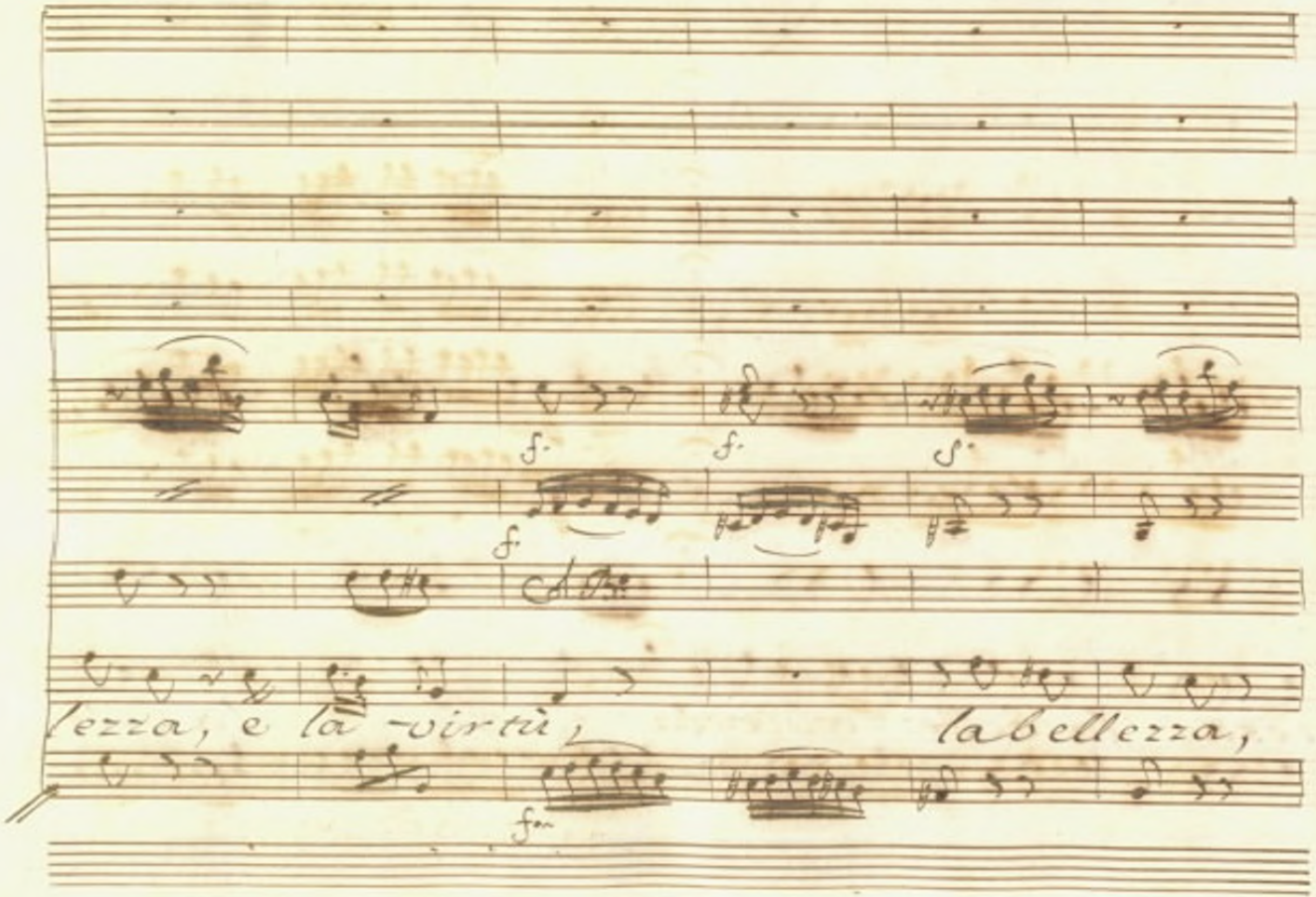

f.
tri.


Forti noi,
Andante.


voi belle siete, voi belle siete: E vin=


cete in ogn' impresa, quando vengono a ci=


tesa la bellez=za, e la -virtù, la bel=


f.
f.
f.
f.
lezza, e la virtù,
la bellezza,
fm

f.

fa

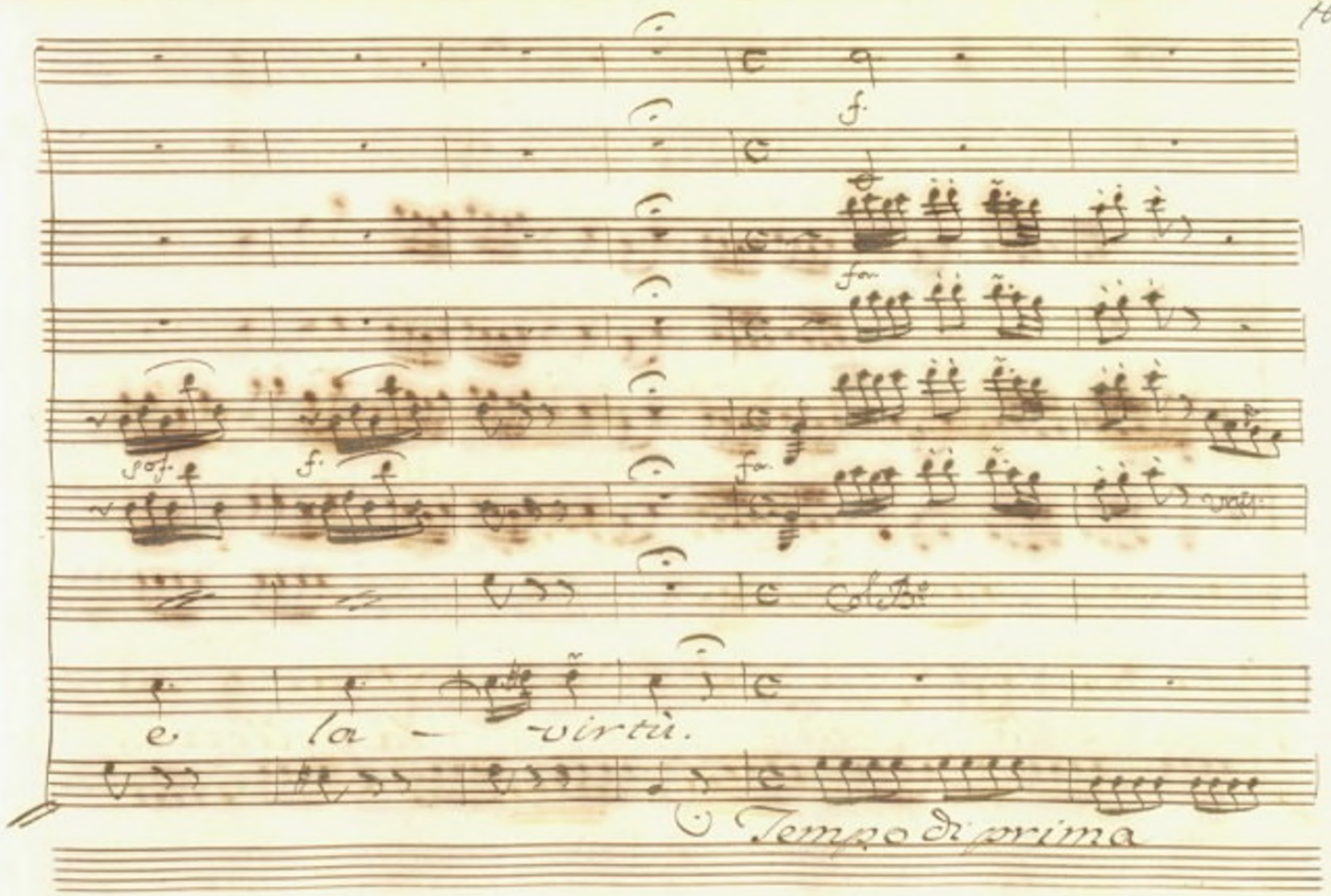
sof. f. fa

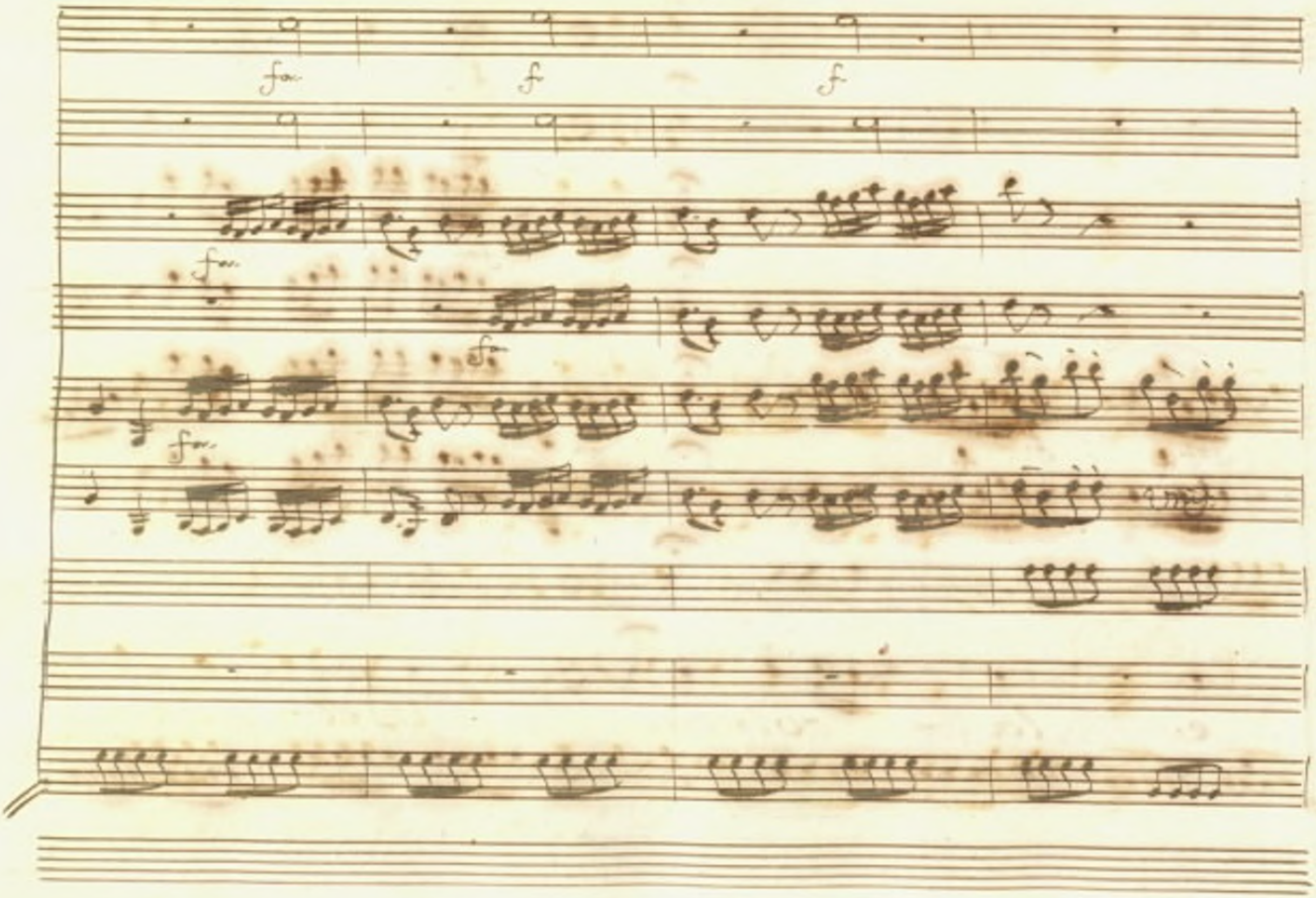
vass.

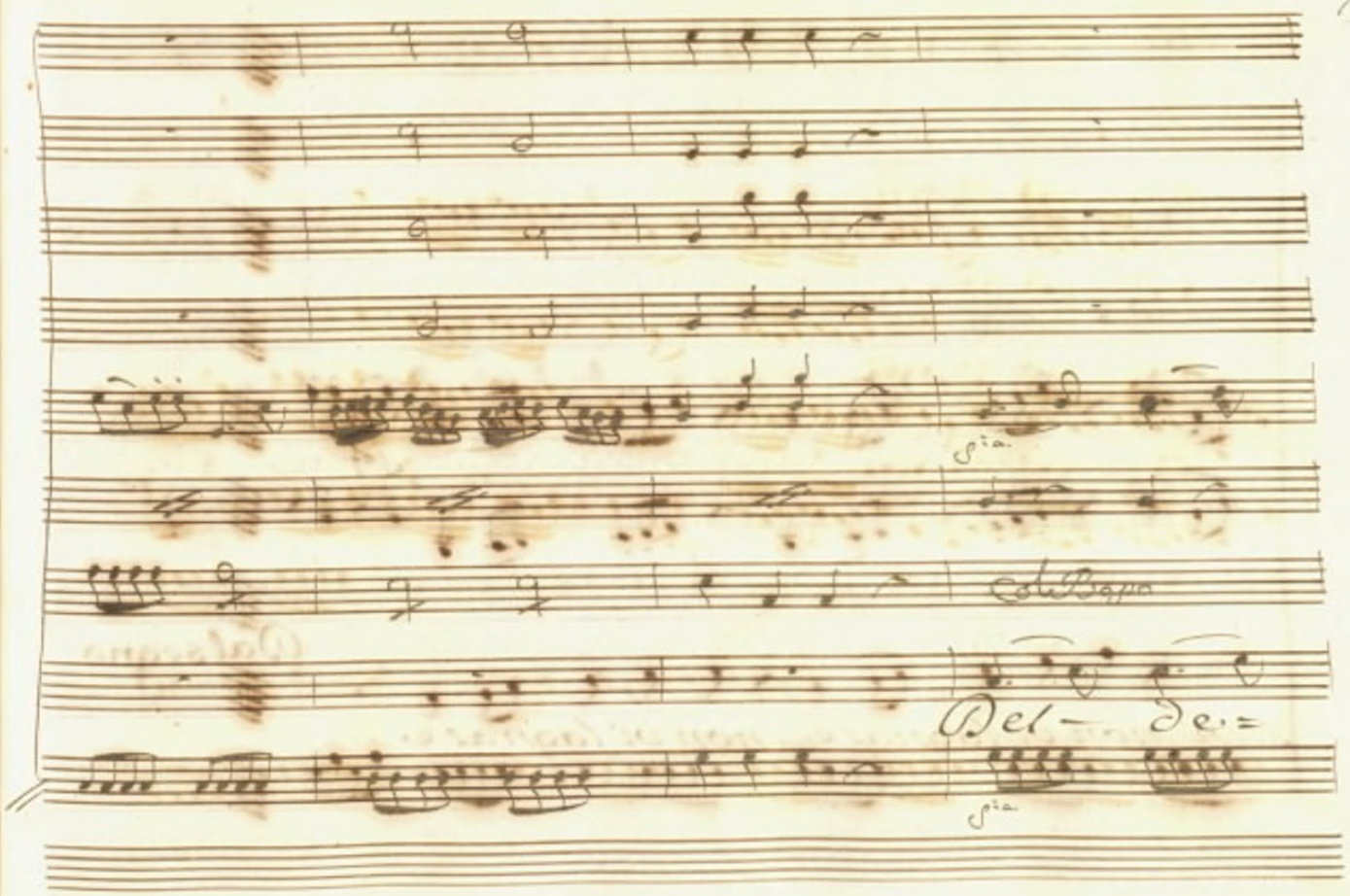
Al B.

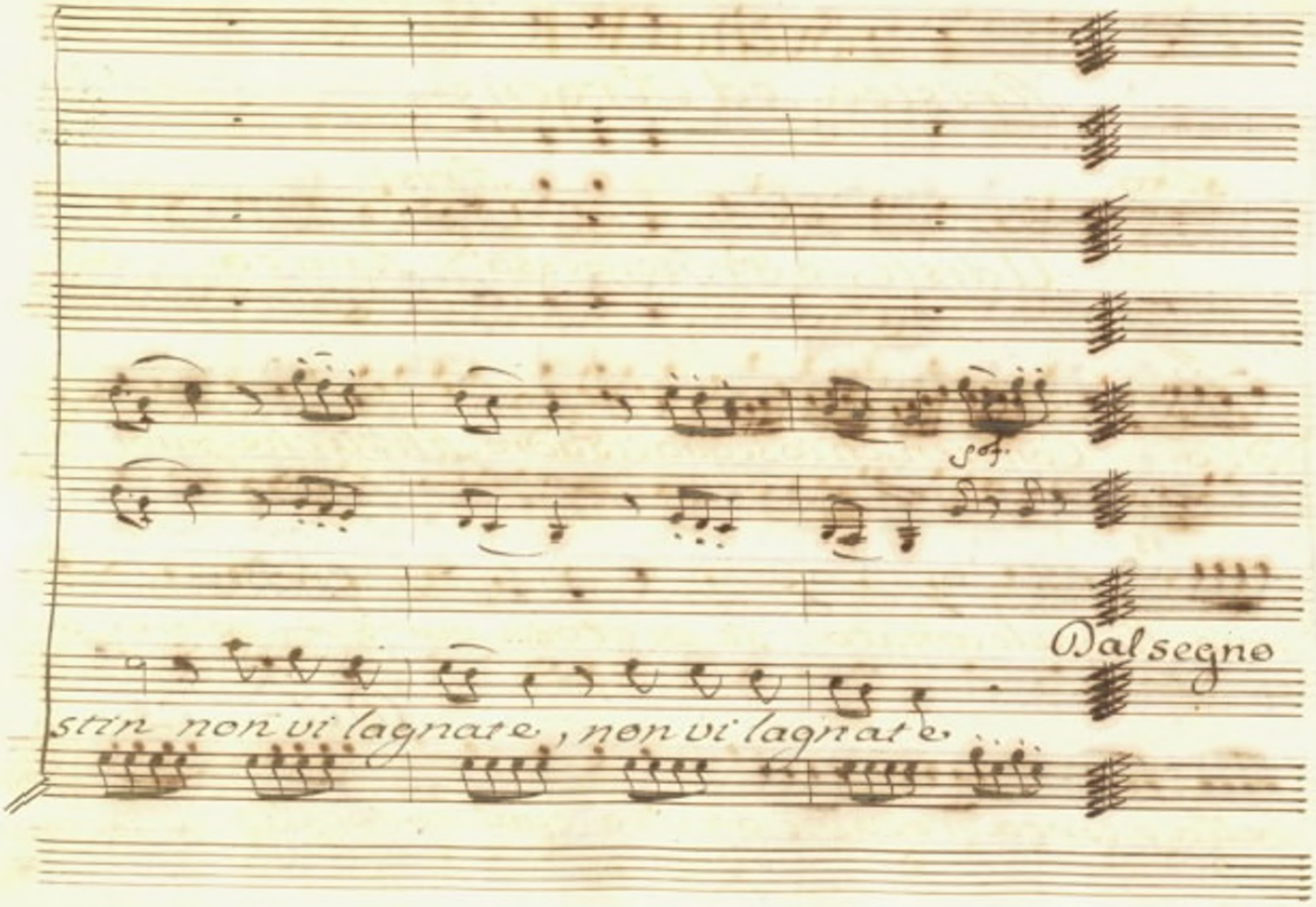
e la - virtù.

Tempo di prima




fm.
f
f
fm.
fz
fm.


Del- de.=


sf.
Dal segno
stin non vi lagnate, non vi lagnate.

Scena VI.

Aristea, ed Argene.

Arg.e

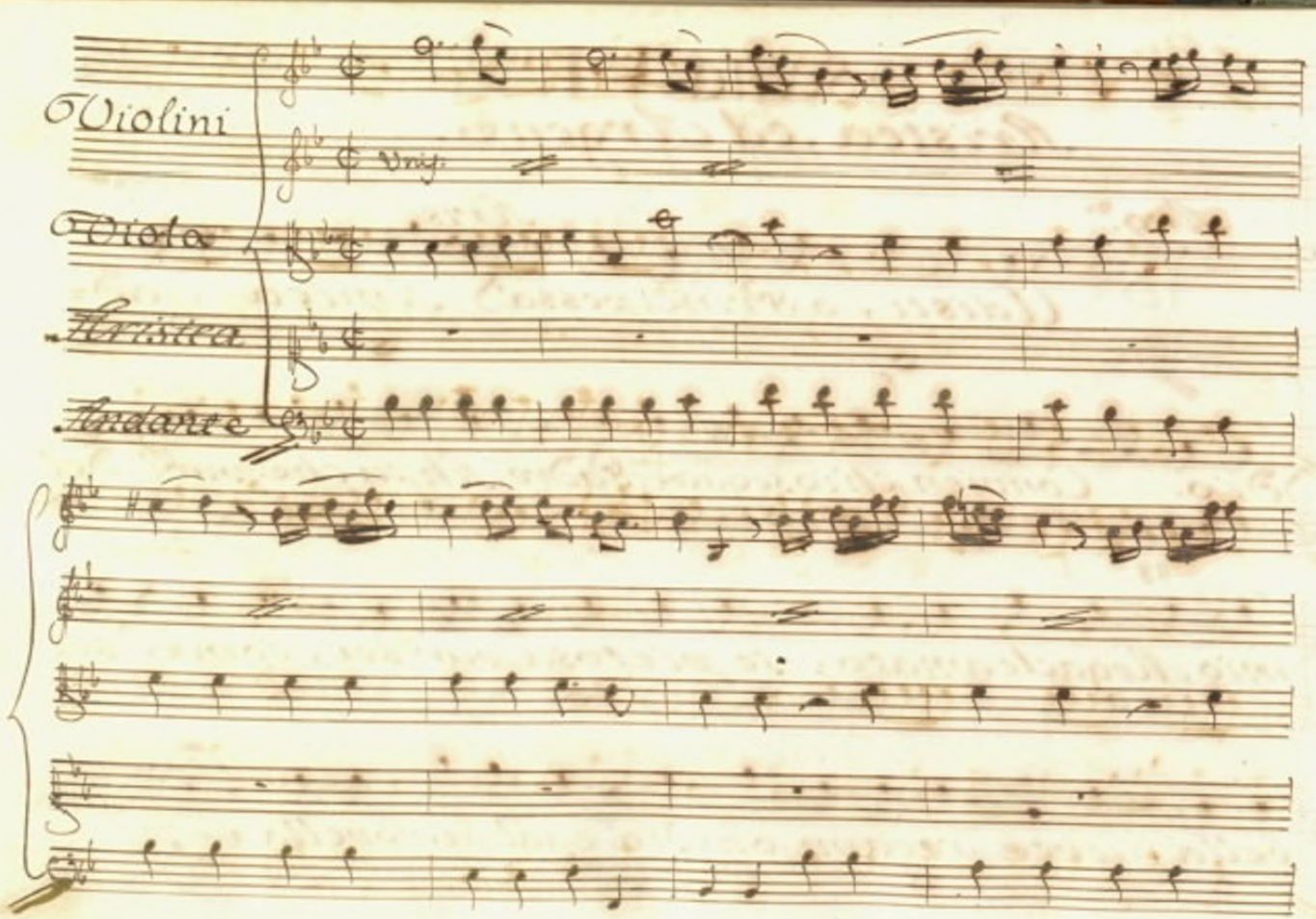
Aris.

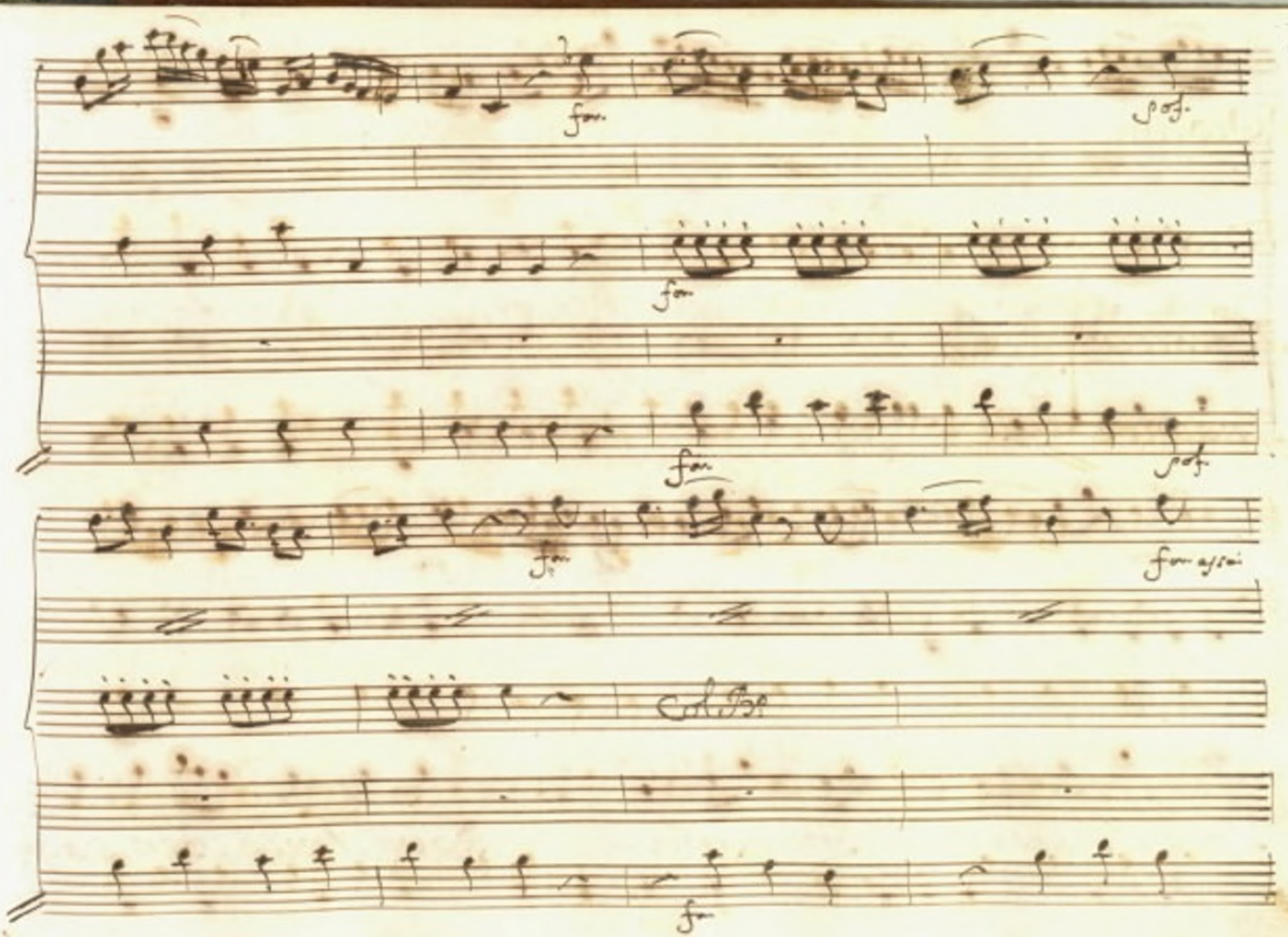
Udisti, o Principessa Amica, ad=

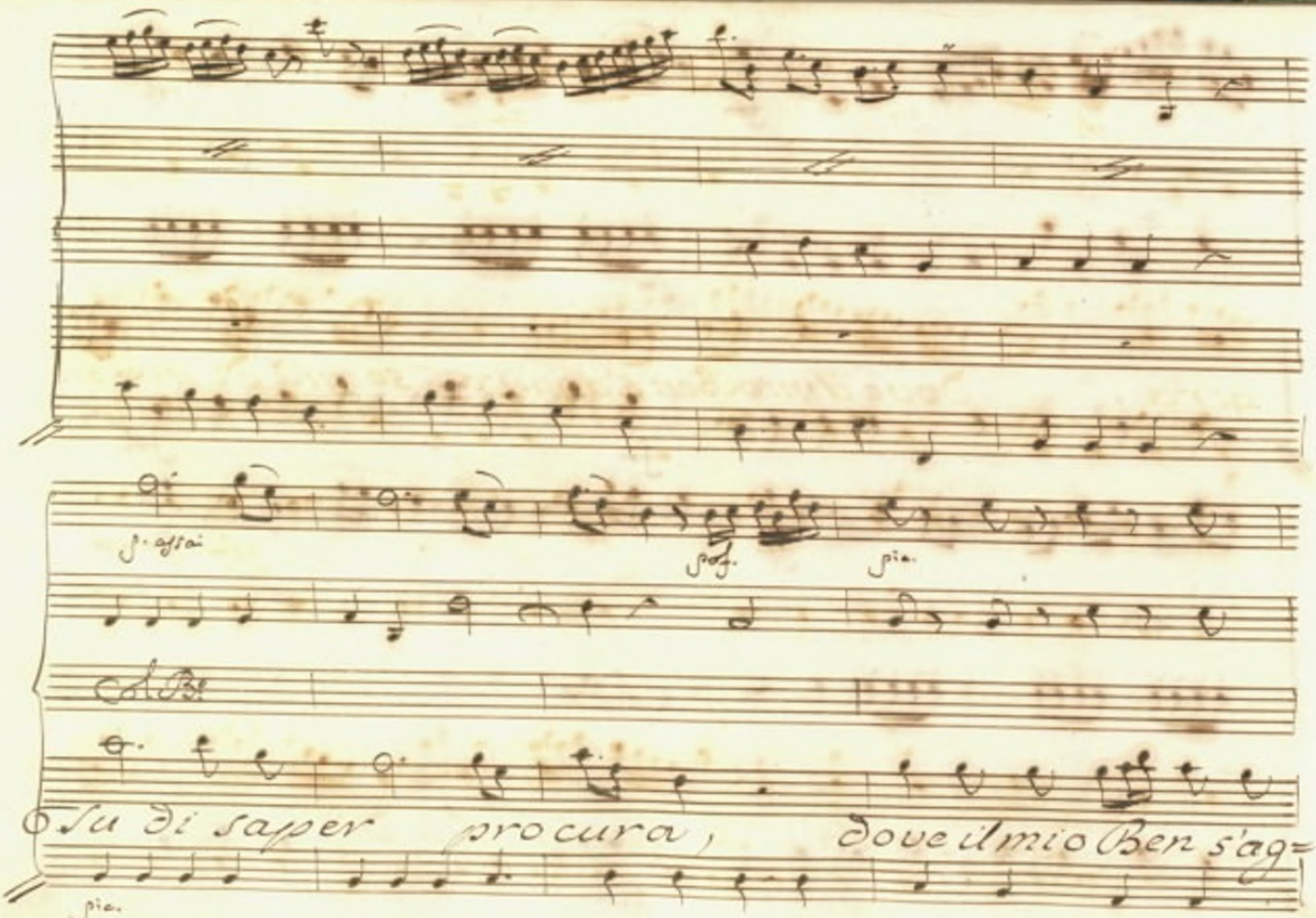
Dio. Convien, ch'io segua il Padre. Ah, tu che puoi, del

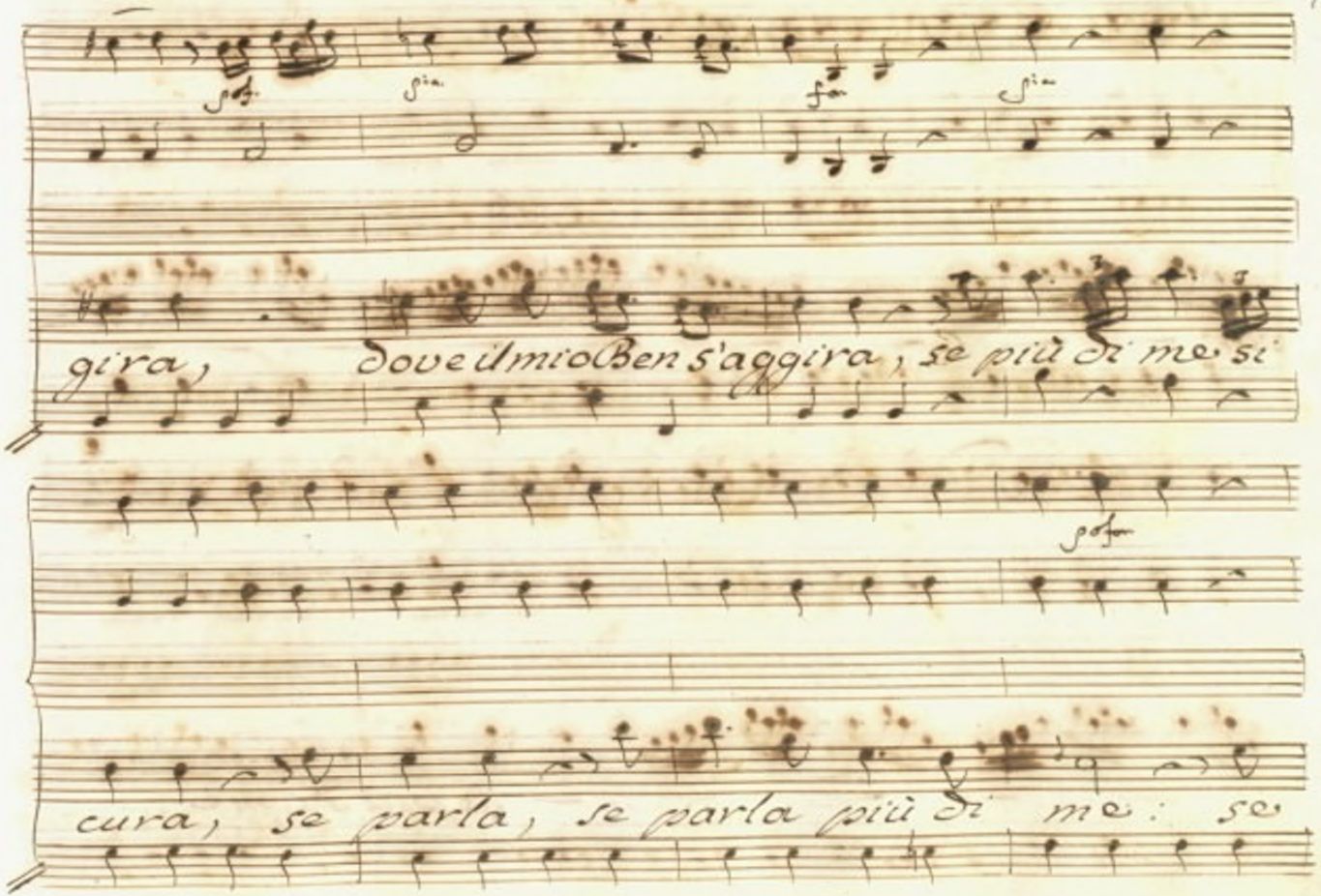
mio Megacle amato, se pietosa pur sei, come sei

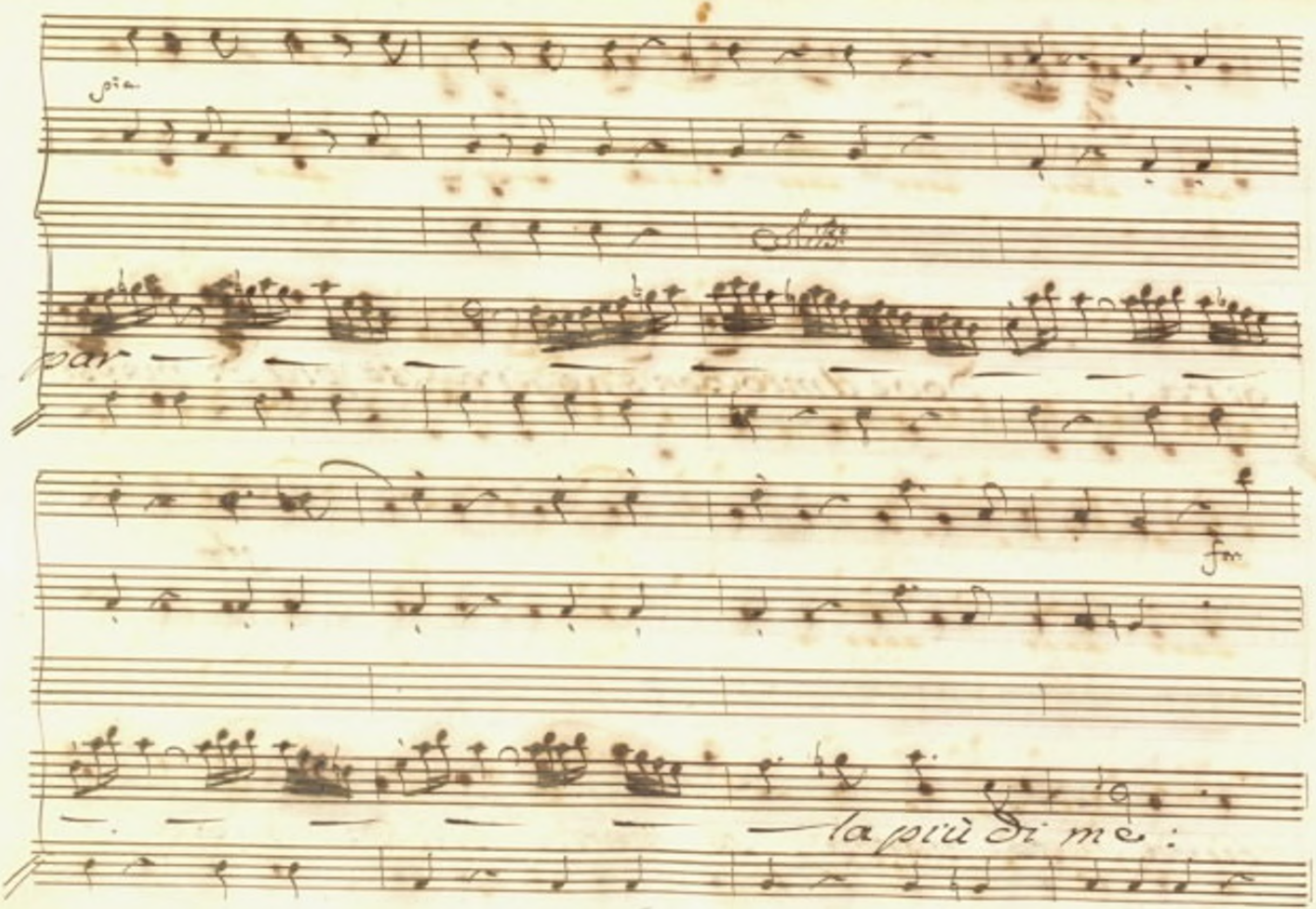
bella, cerca, recami, oh Dio! qualche novella. d'Aristea

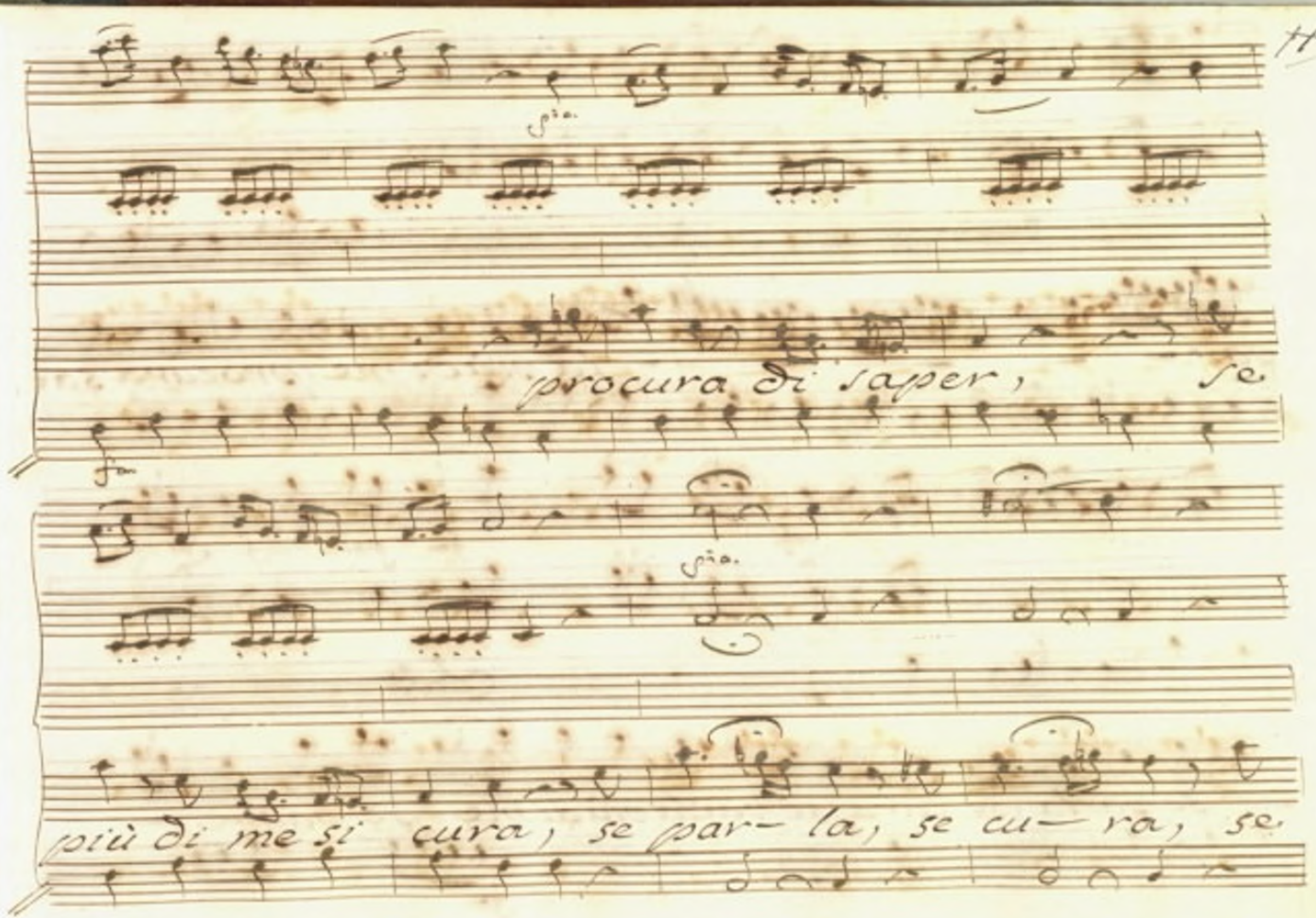

Violini
Viola
Aristea
Andante
Unis.

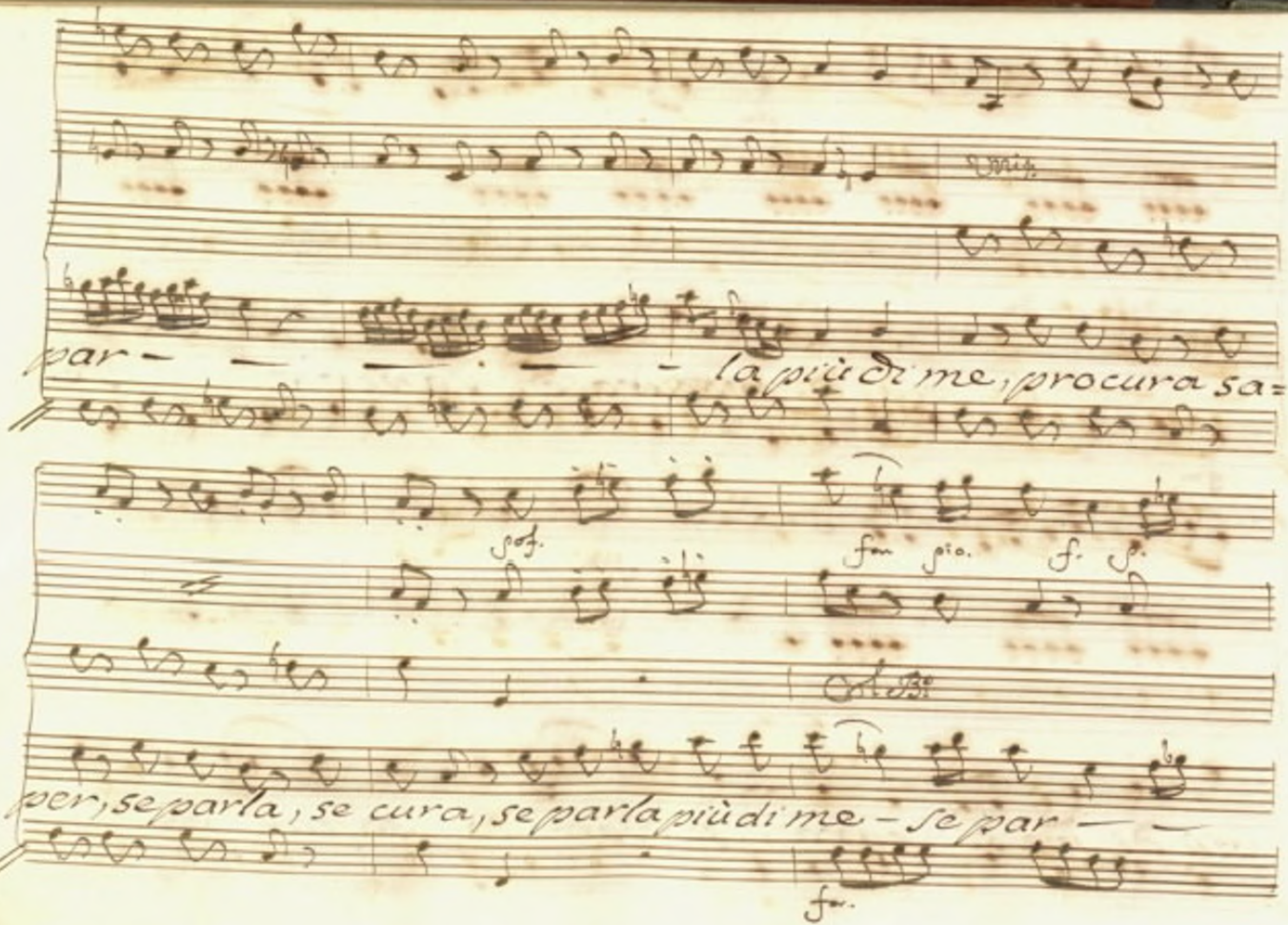

fon.
pof.
fon.
fon.
pof.
fon.
fon assai
Col Bo
fon.


p. assai
pof.
pia.
Su di saper procura, dove il mio Ben s'ag=
pia.


gira, dove il mio Ben s'aggira, se più di me si
cura, se parla, se parla più di me: se


più
par
fm
la più di me :


procura di saper, se
più di me si cura, se par- la, se cu- ra, se

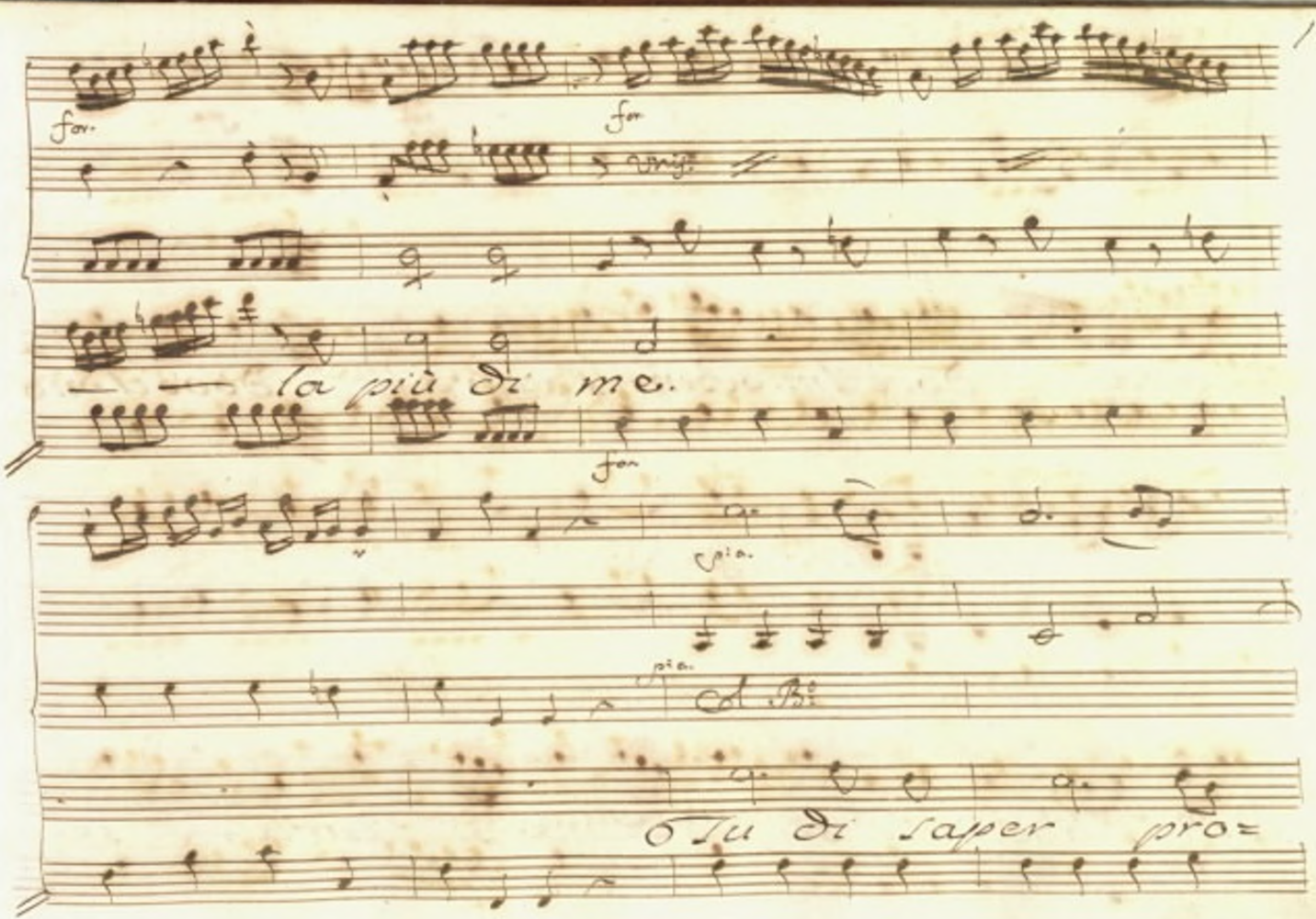


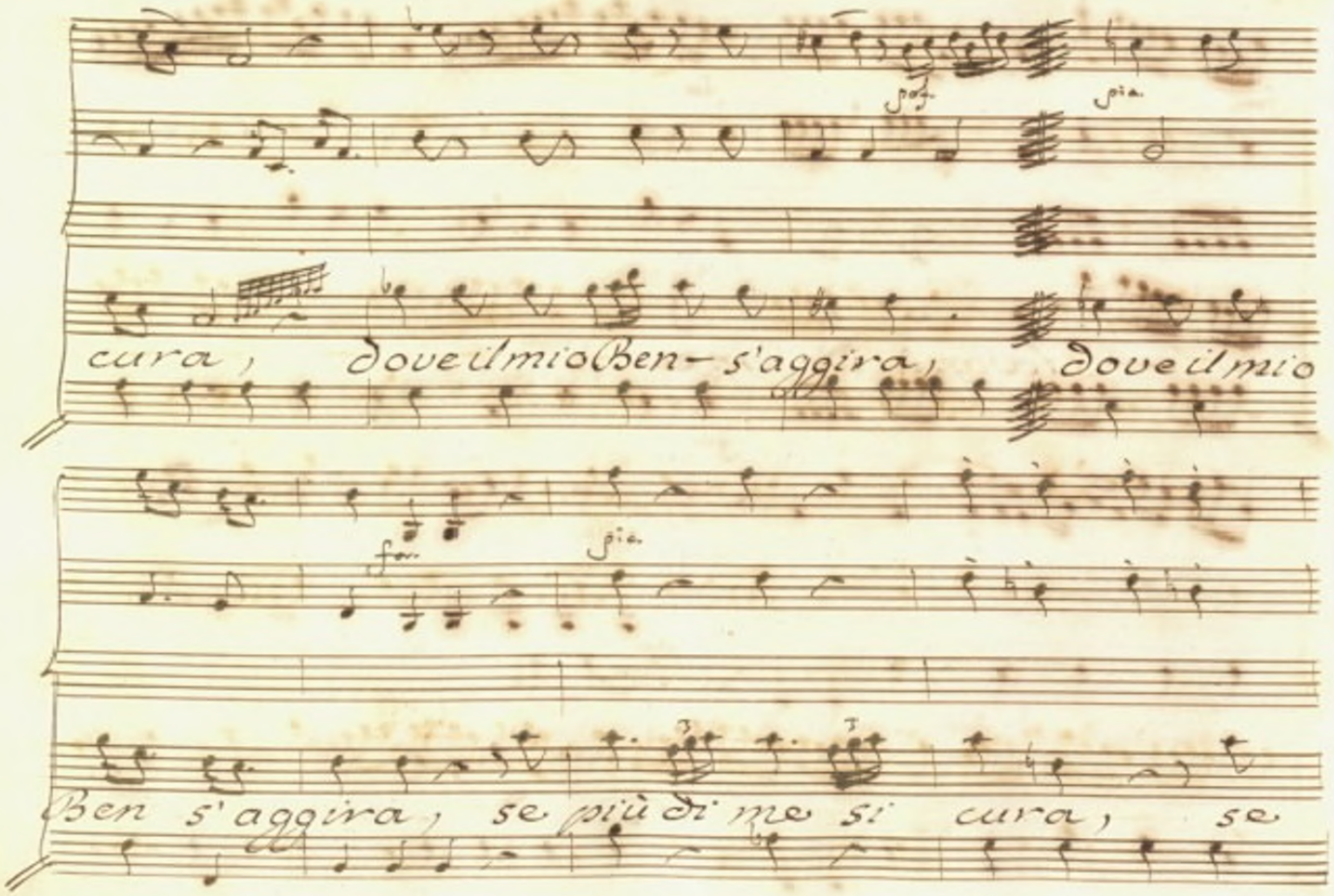
par — — — — — la più di me, procura sa=

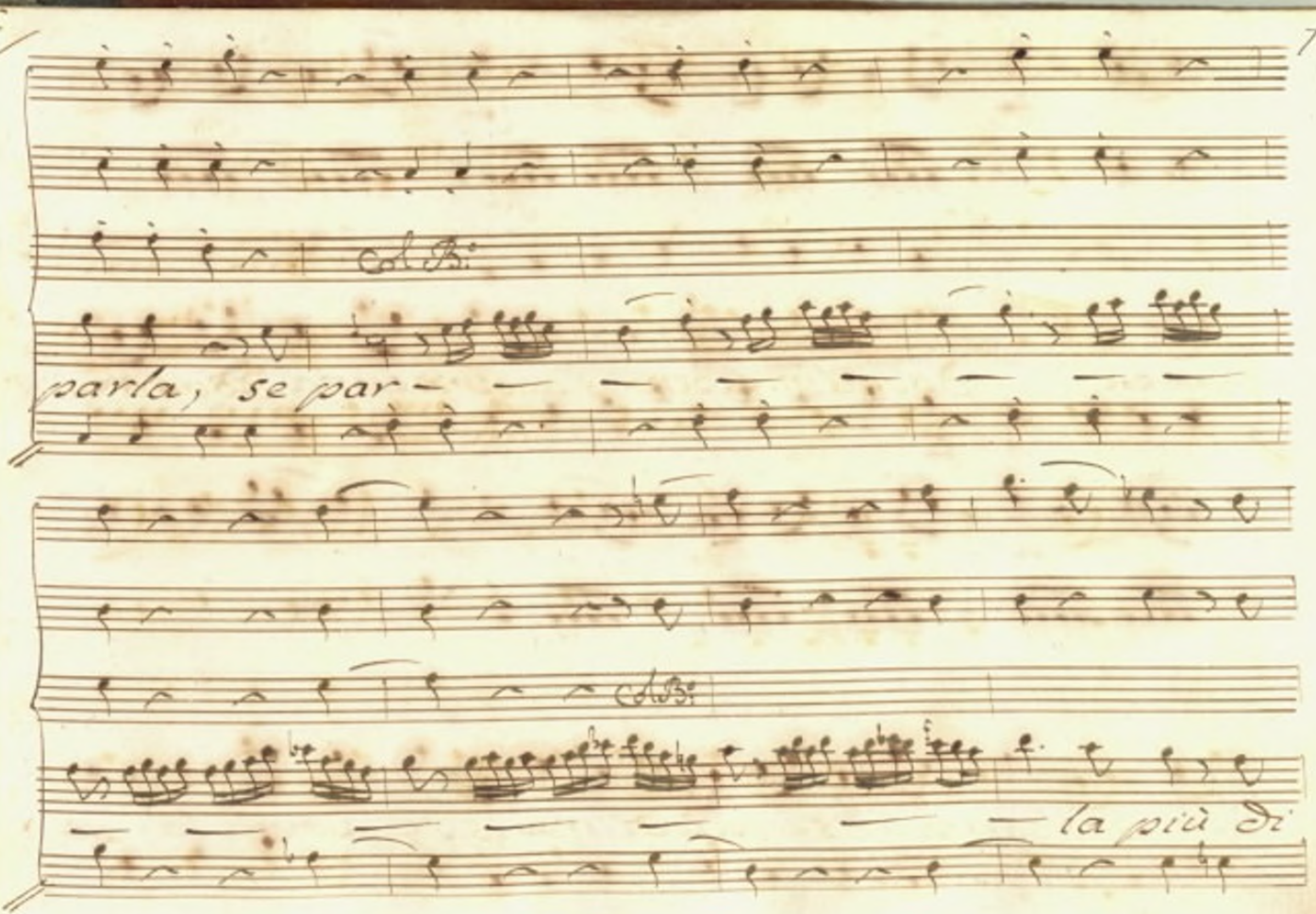
pof. fm pio. f. p.

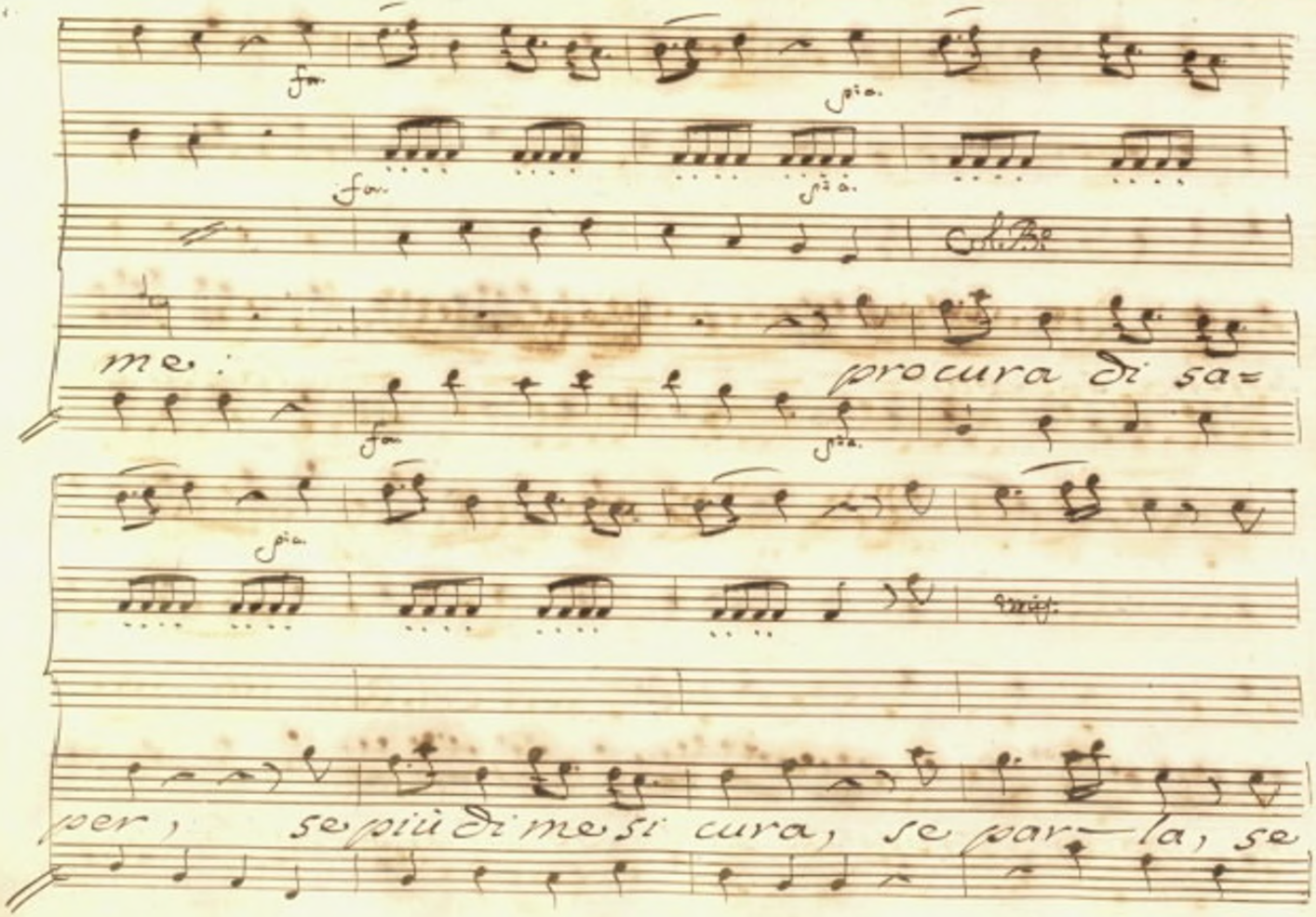
per, se parla, se cura, se parla più di me — se par — —

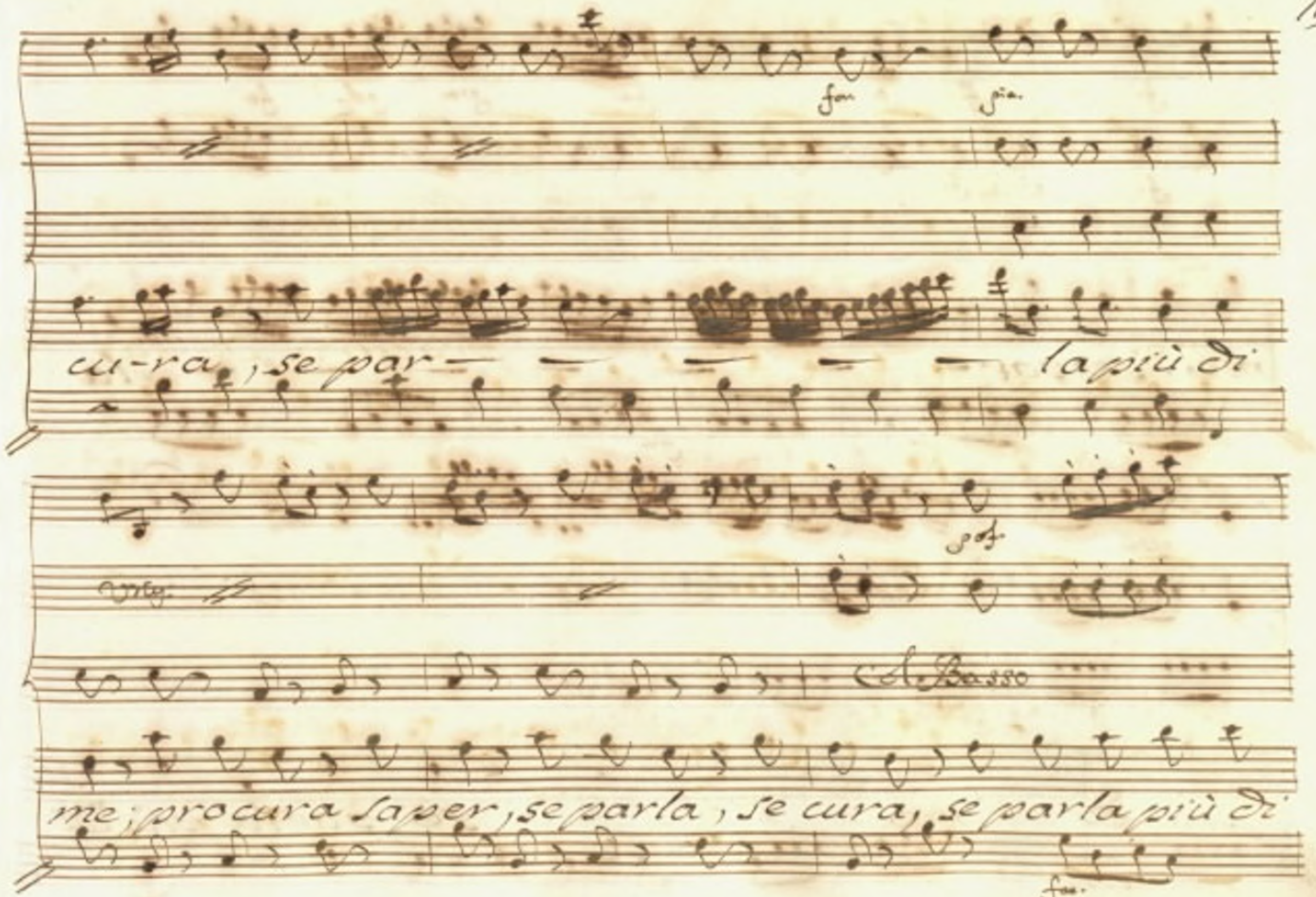
fm.

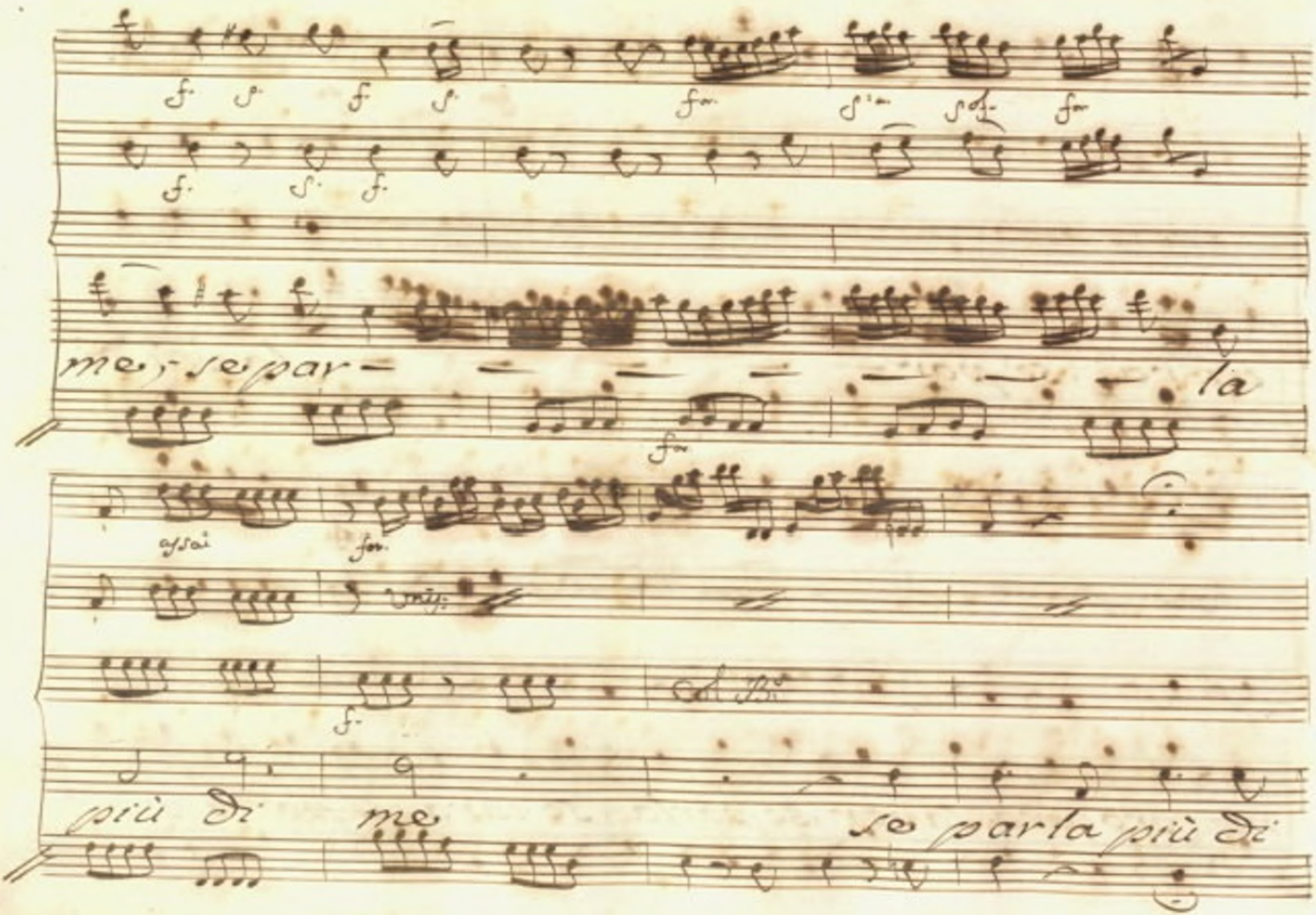

for.
for
la più di me.
for
pia.
pia.
O Tu di saper pro=


cura, dove il mio Ben s'aggira, dove il mio
Ben s'aggira, se più di me si cura, se


Col B:
parla, se par-
Col B:
la più di


me: procura di sa=
per, se più di me si cura, se par=la, se


cu-ra, se par- la più di
Col Basso
me; procura saper, se parla, se cura, se parla più di


me, se par- la
più di me se parla più di

f.

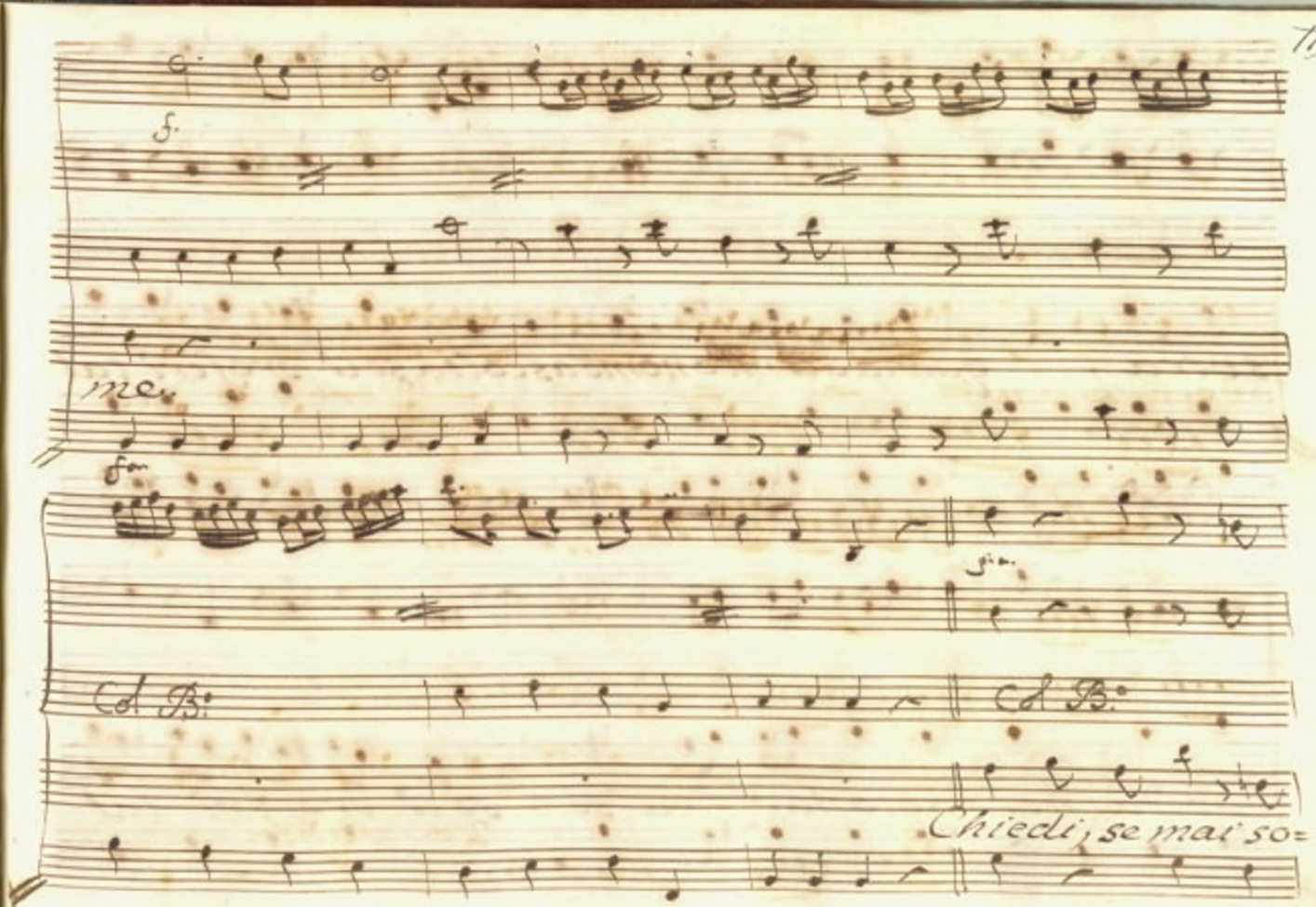
me.

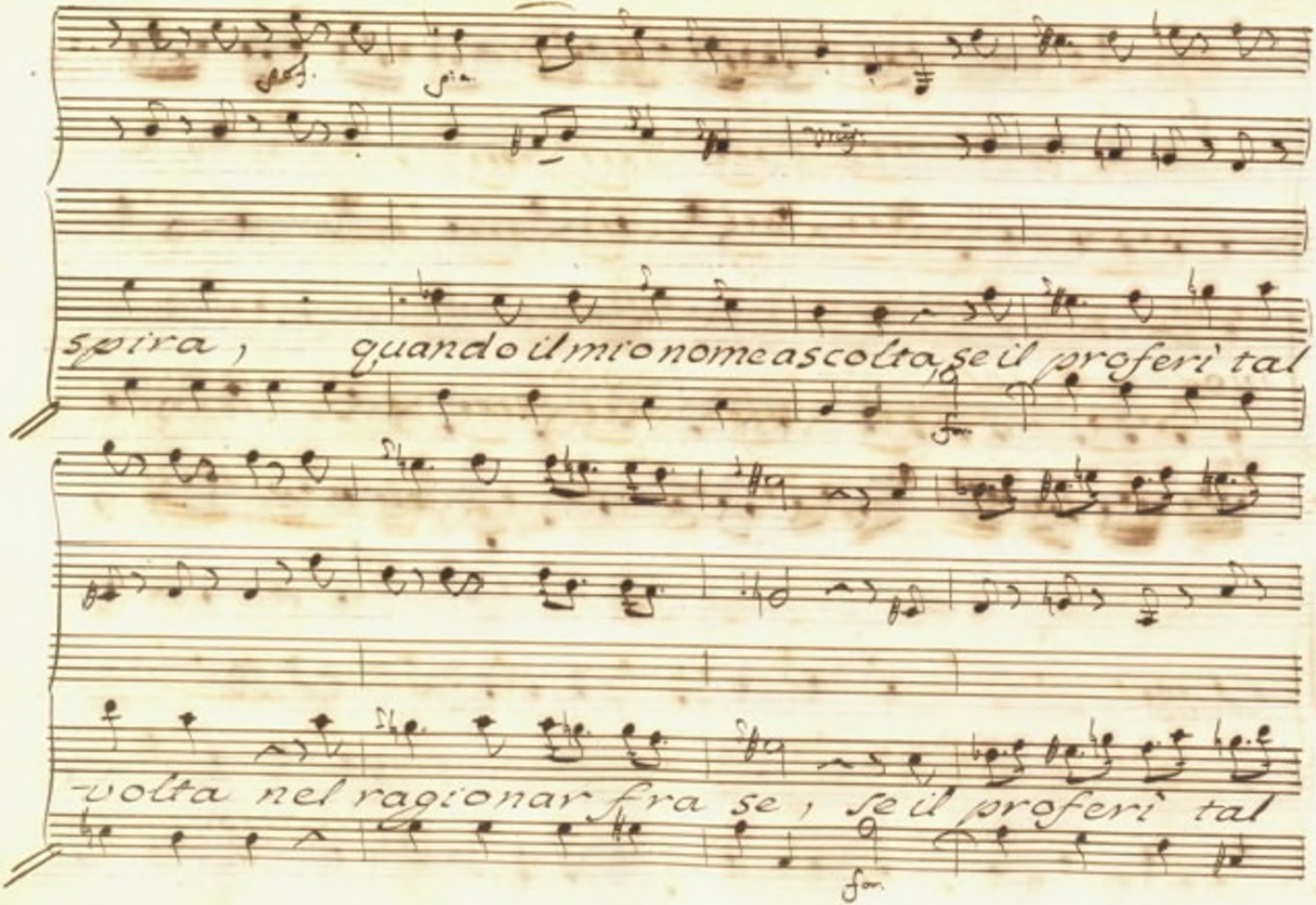
for

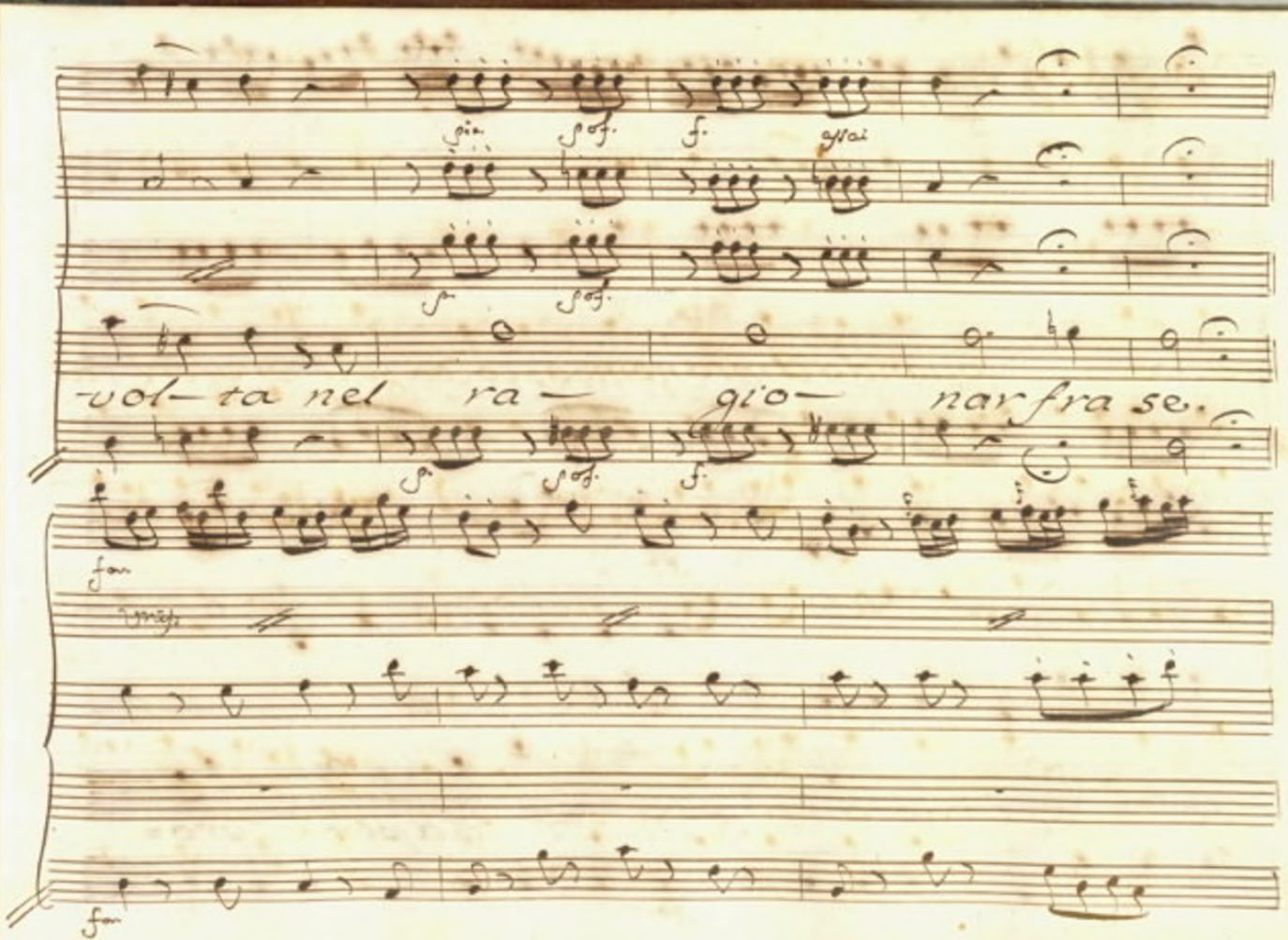
Col B:

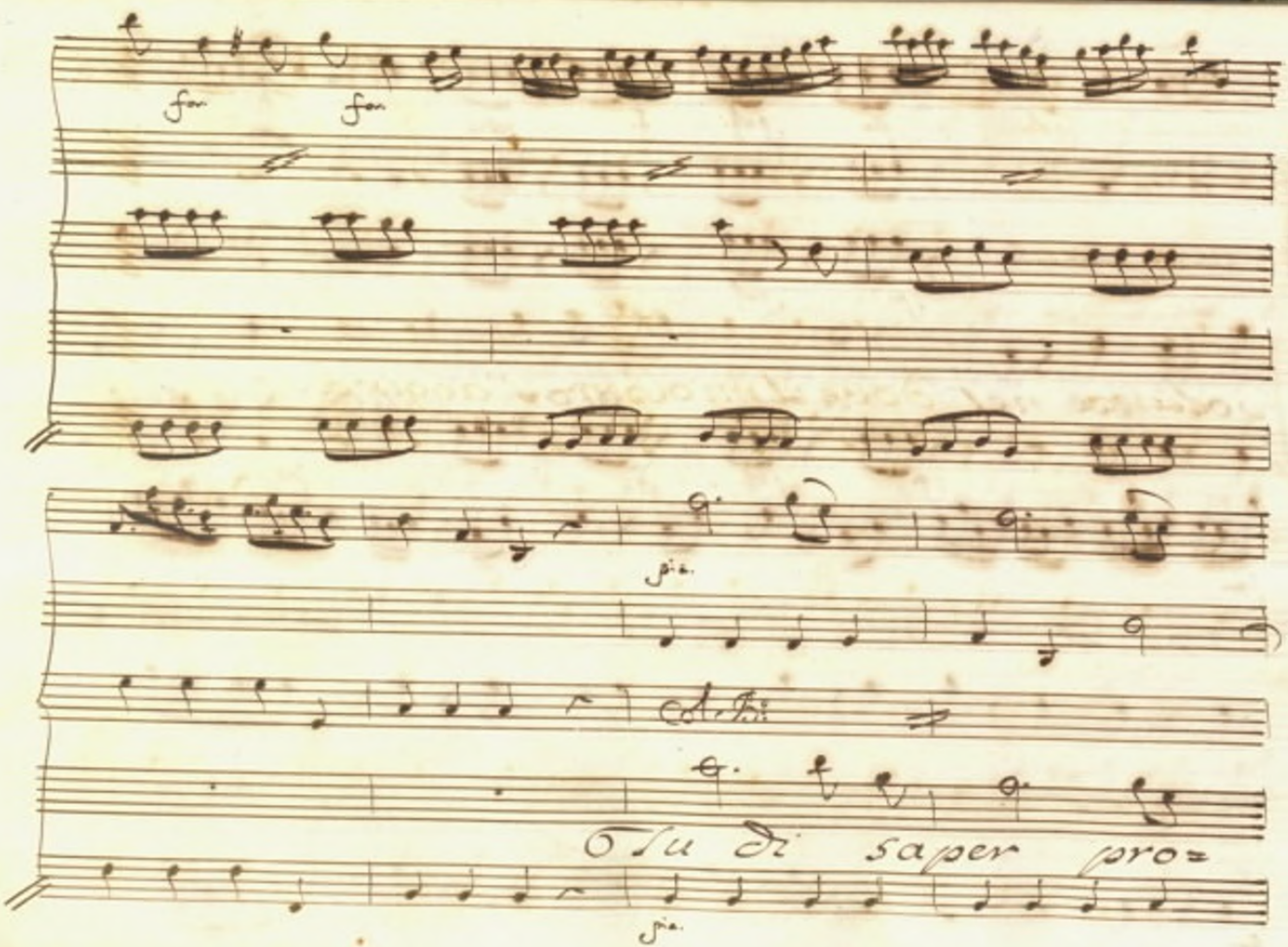
Col B:

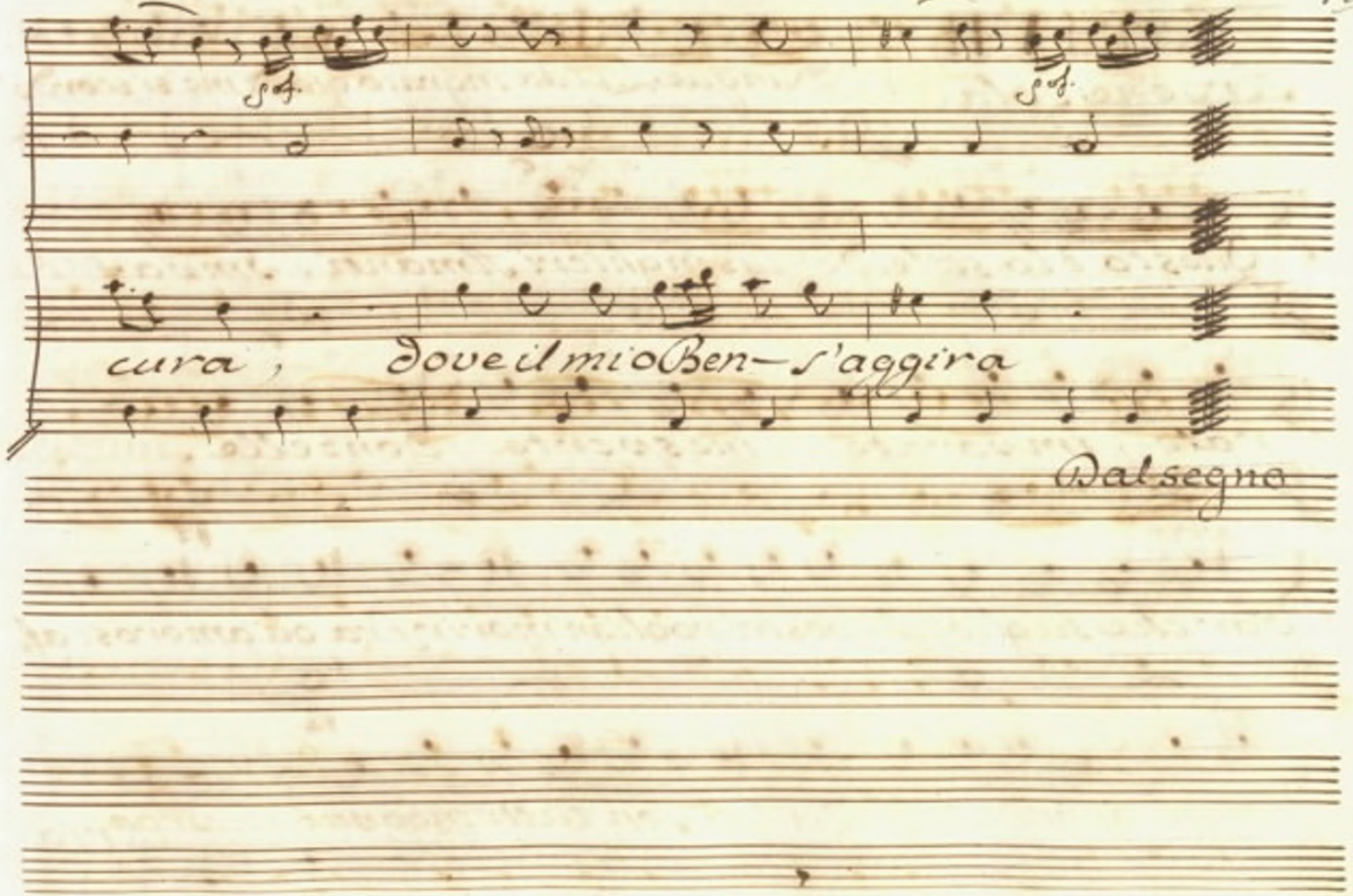
Chiedi, se mai so=

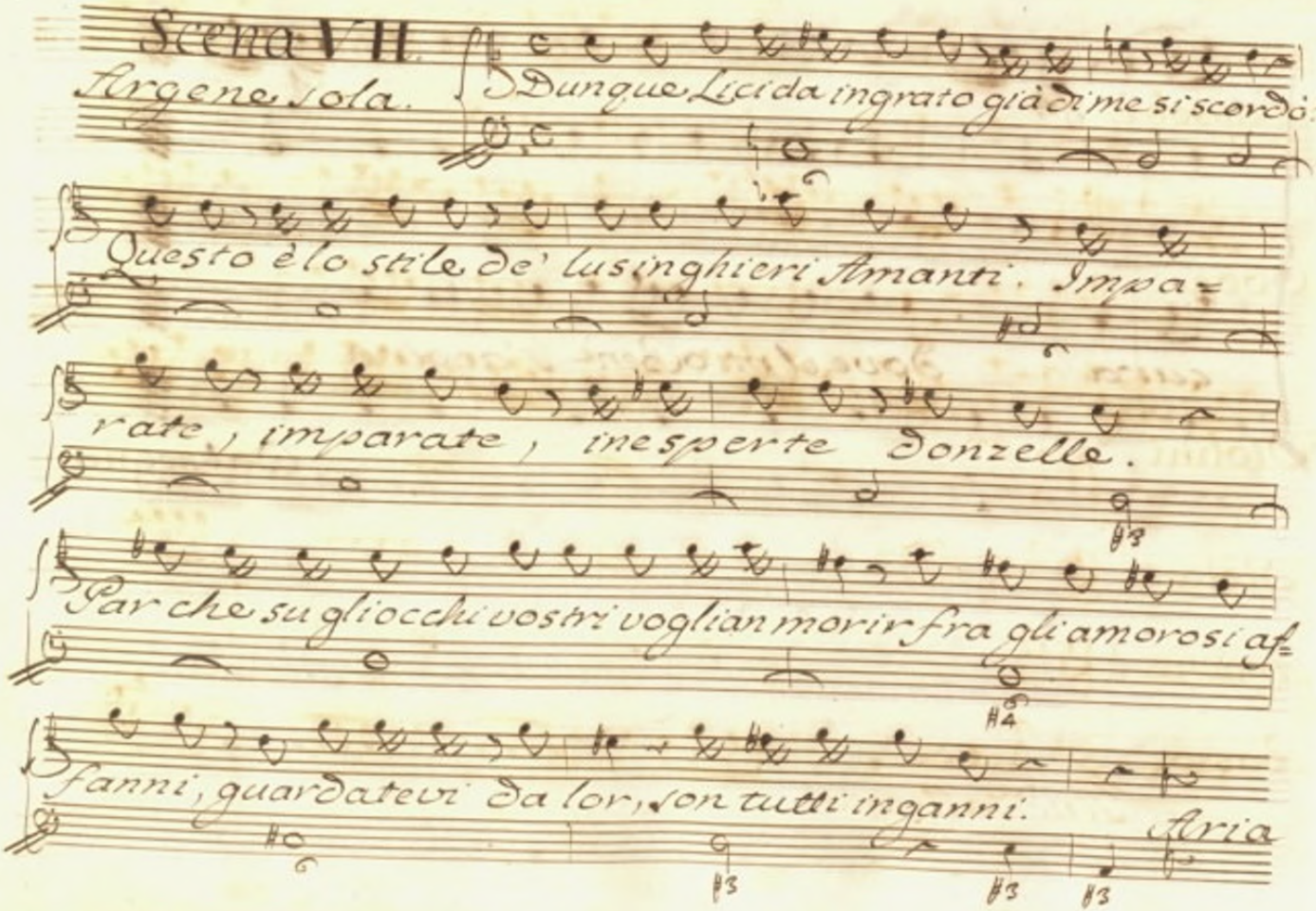



spira, quando il mio nome ascolta, se il proferì tal
volta nel ragionar fra se, se il proferì tal


-vol- ta nel ra- gio- nar fra se.


for
for
pia.
Tu di saper pro=
pia.


cura, Dove il mio Ben s'aggira
Dal segno


Scena VII.
Argene sola.
Dunque Licida ingrato già di me si scordò!
Questo è lo stile de' lusinghieri Amanti. Impa=
rate, imparate, inesperte Donzelle.
Par che su gli occhi vostri vogliano morir fra gli amorosi af=
fanni, guardatevi da lor, son tutti inganni.
Aria

Trombe in Delasolrè

Oboe

fon fon fon

Violini

fon fon

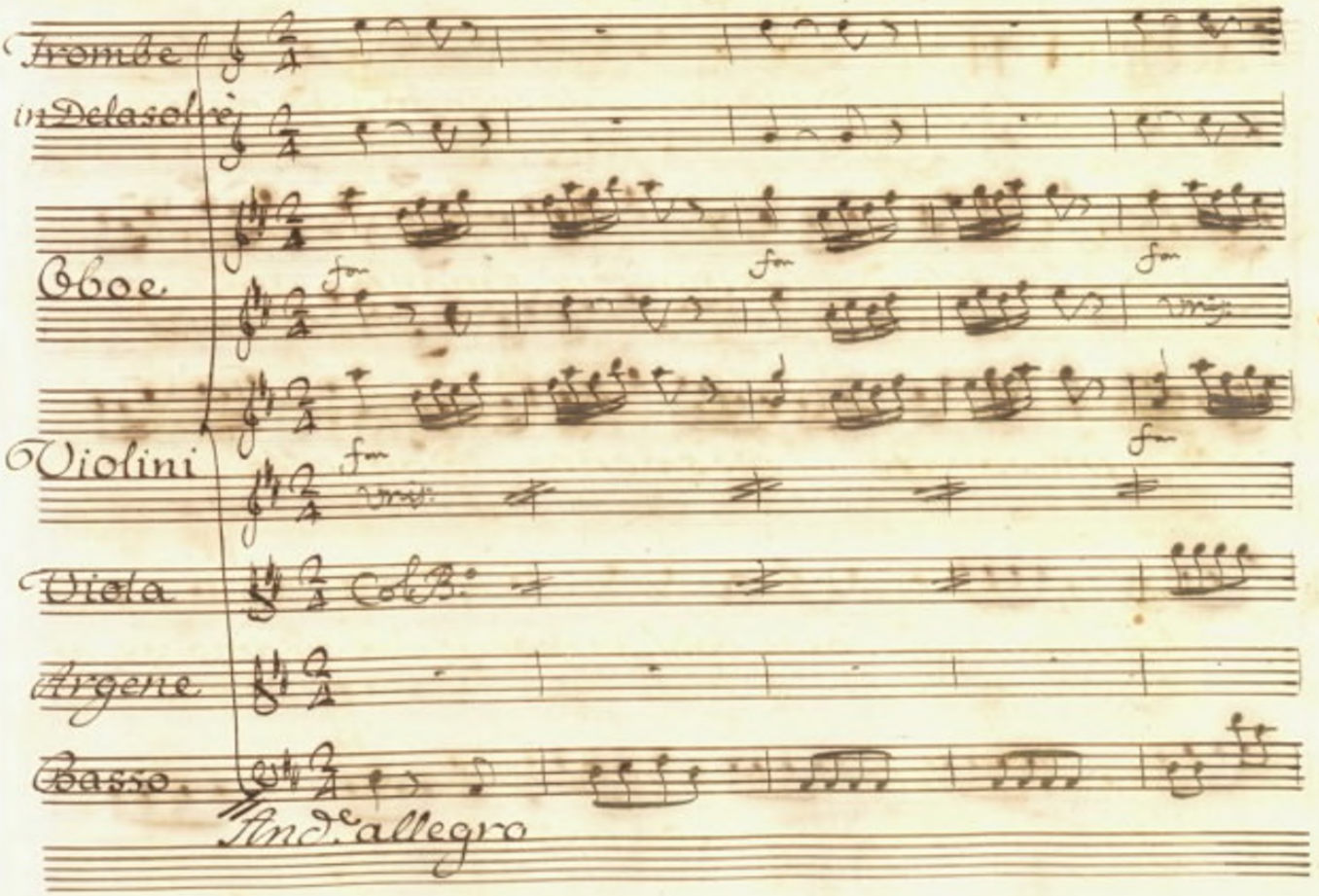
Viola

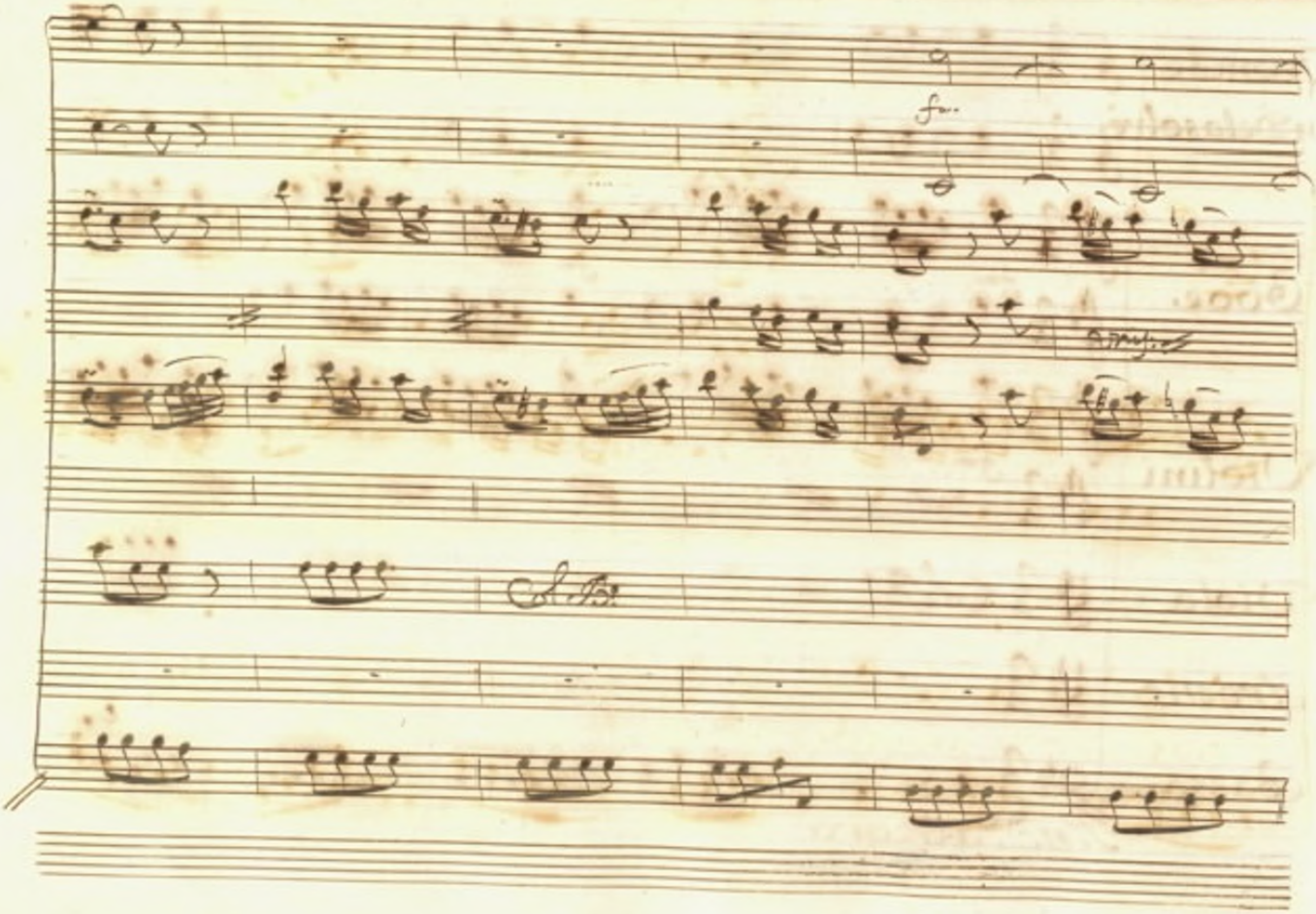
Col B.o

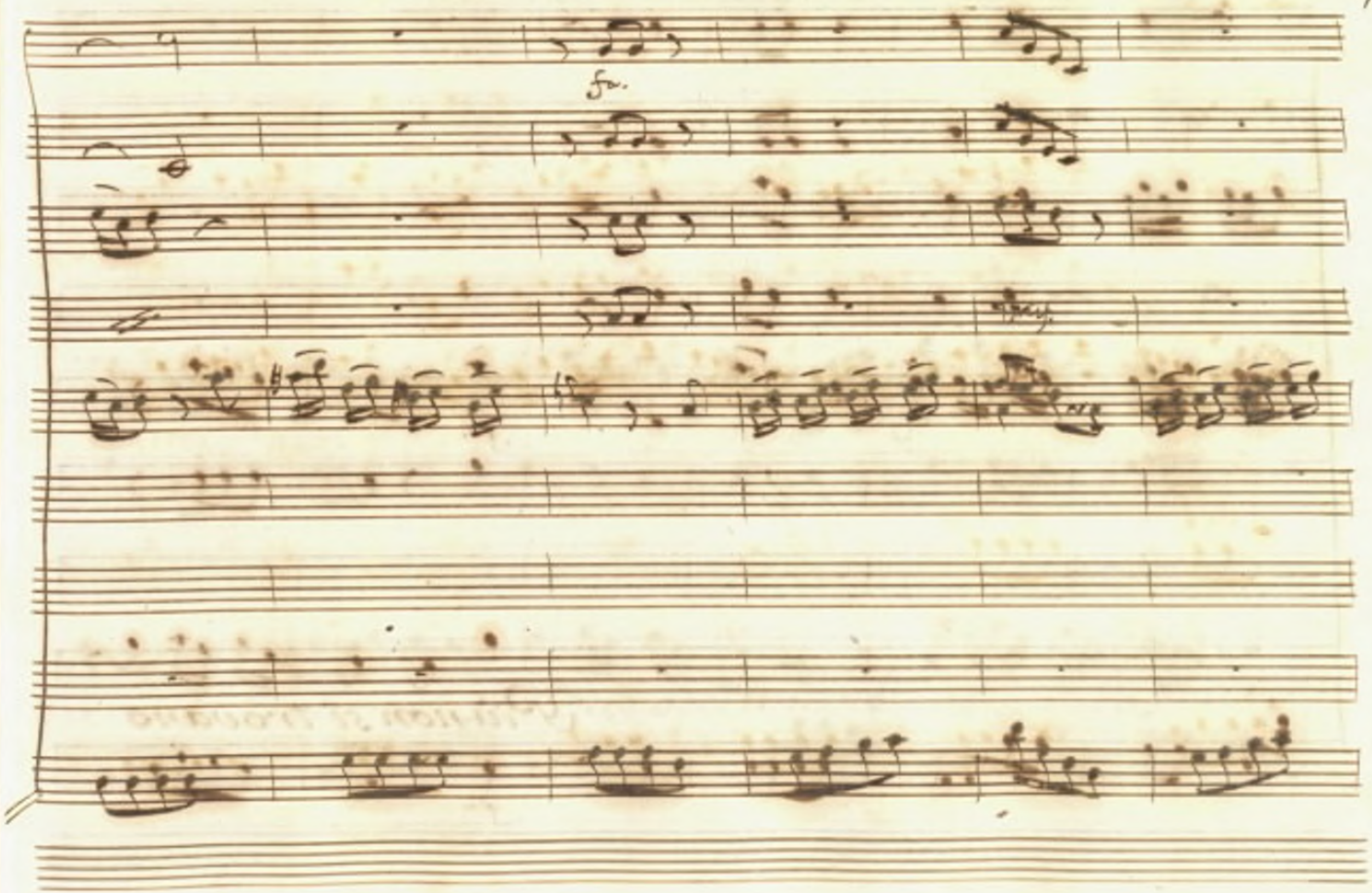
Argene

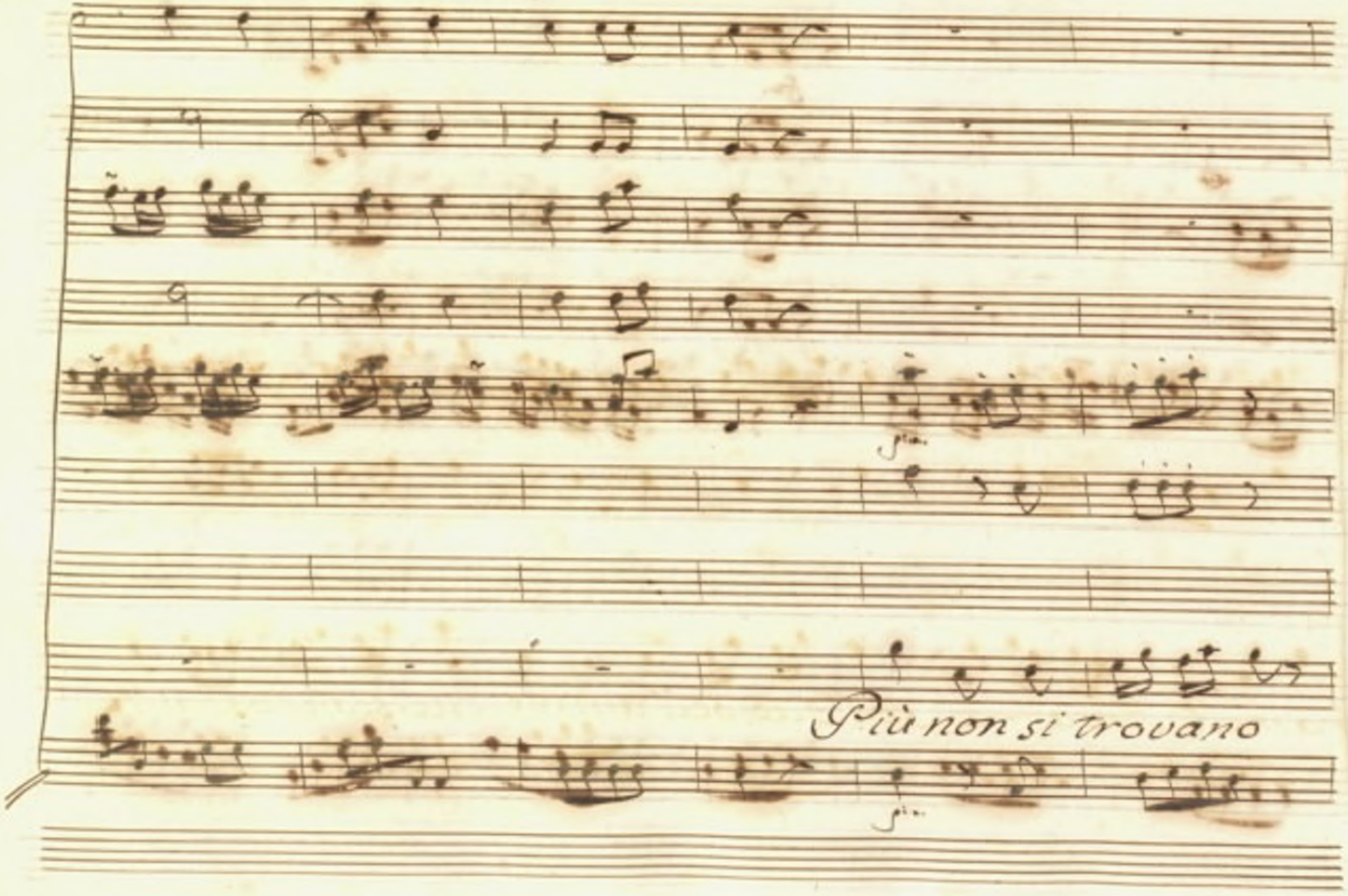
Basso

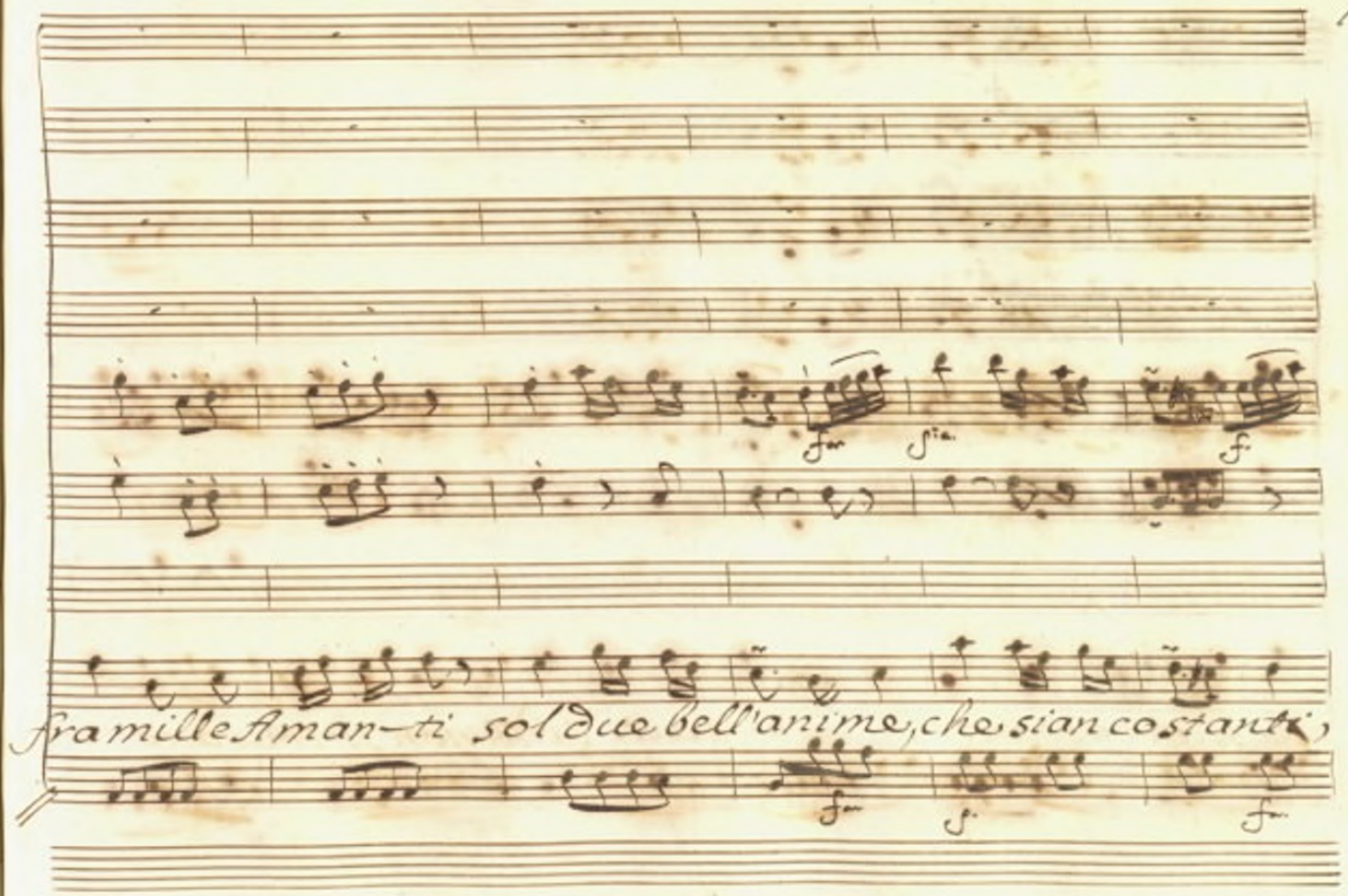
And.e allegro

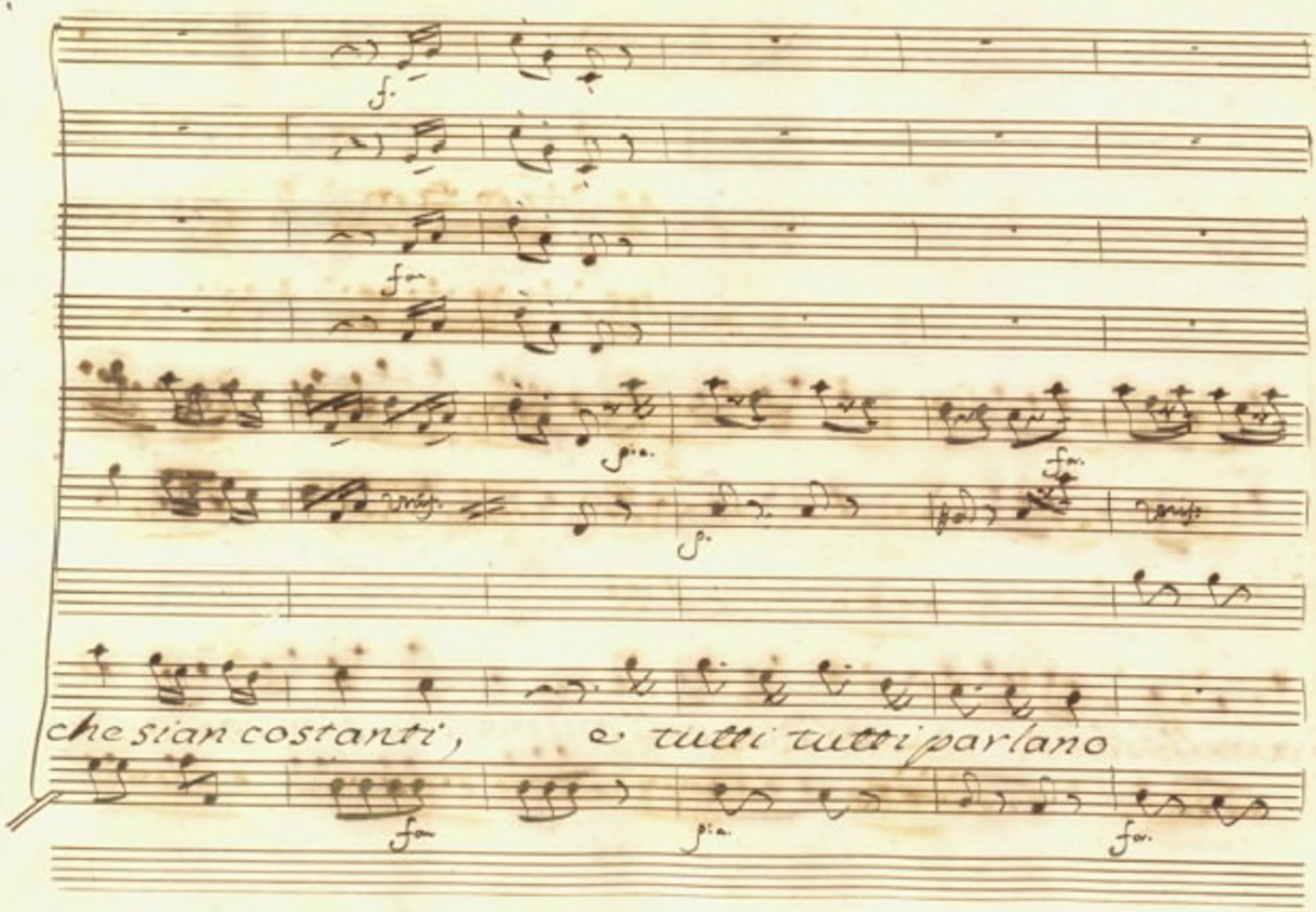


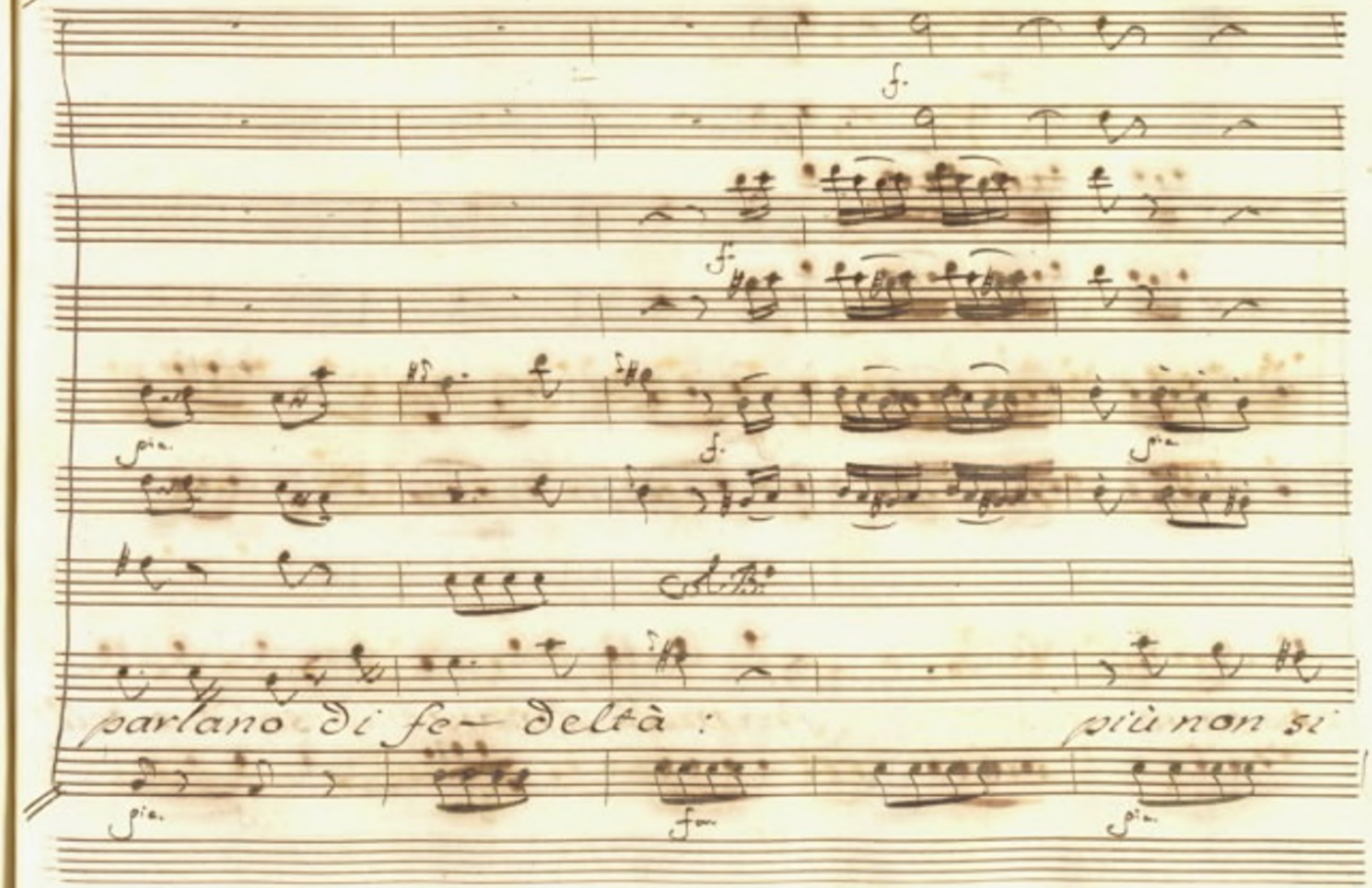

fa.

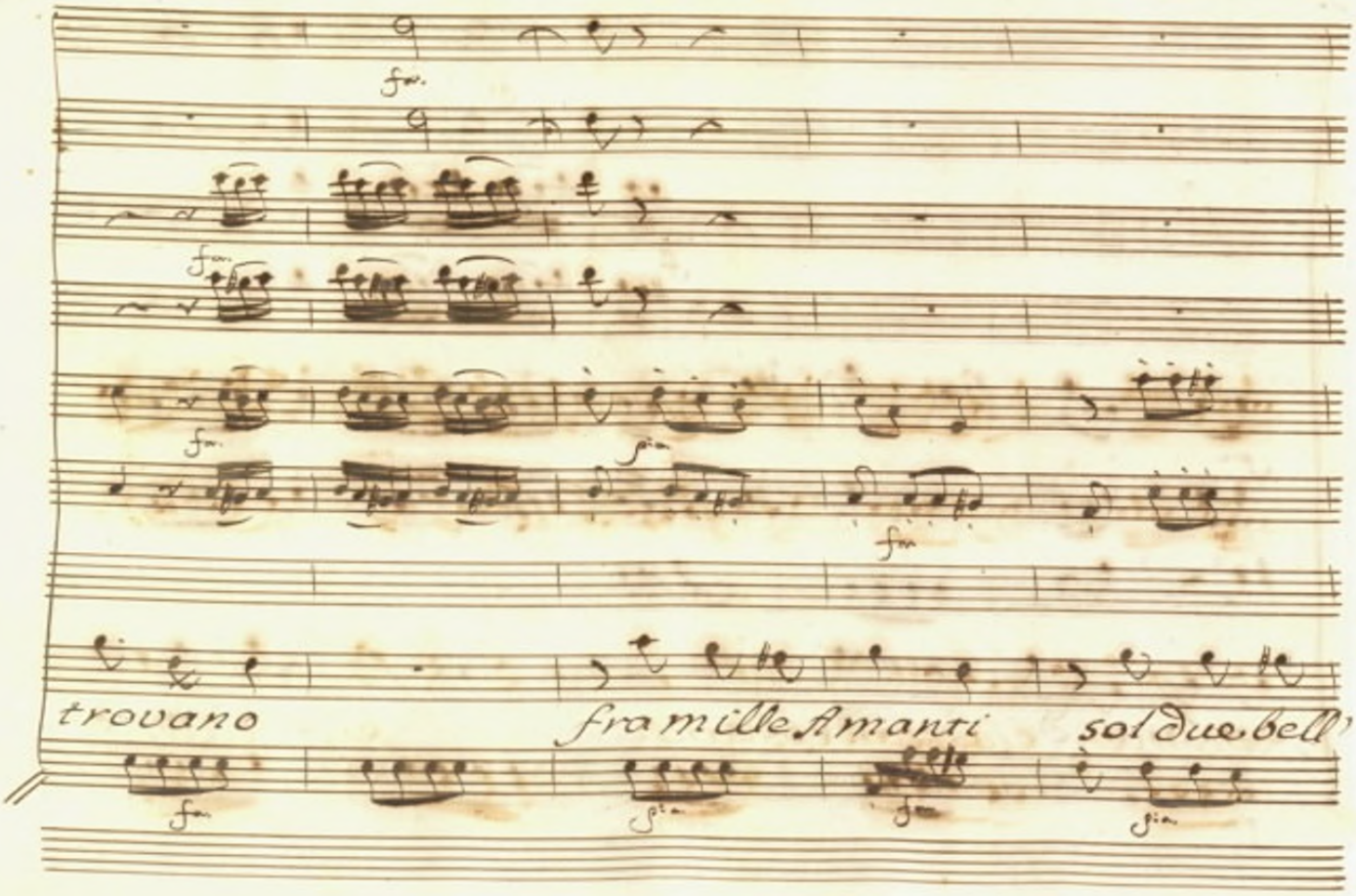

fz.

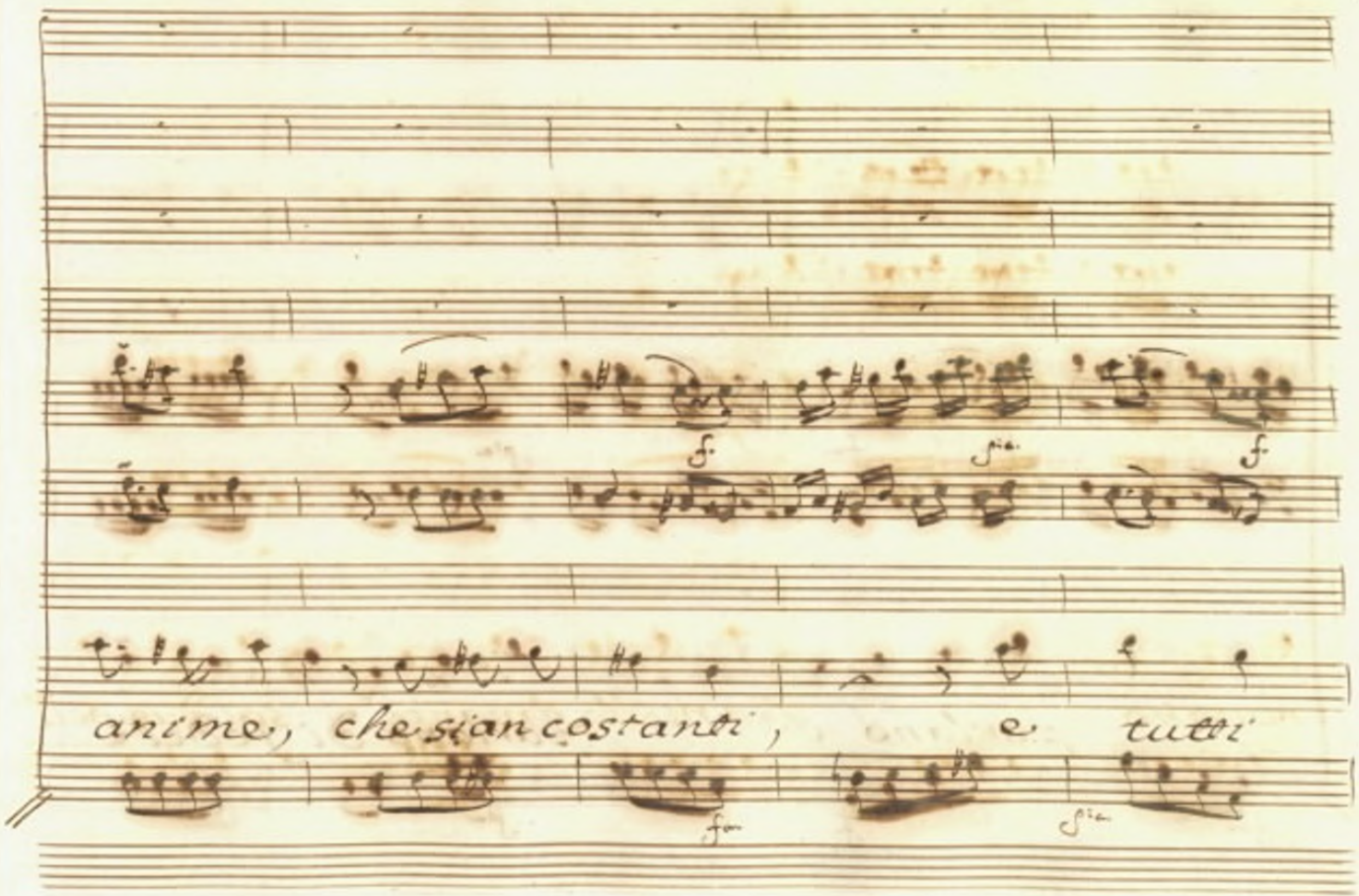

Più non si trovano

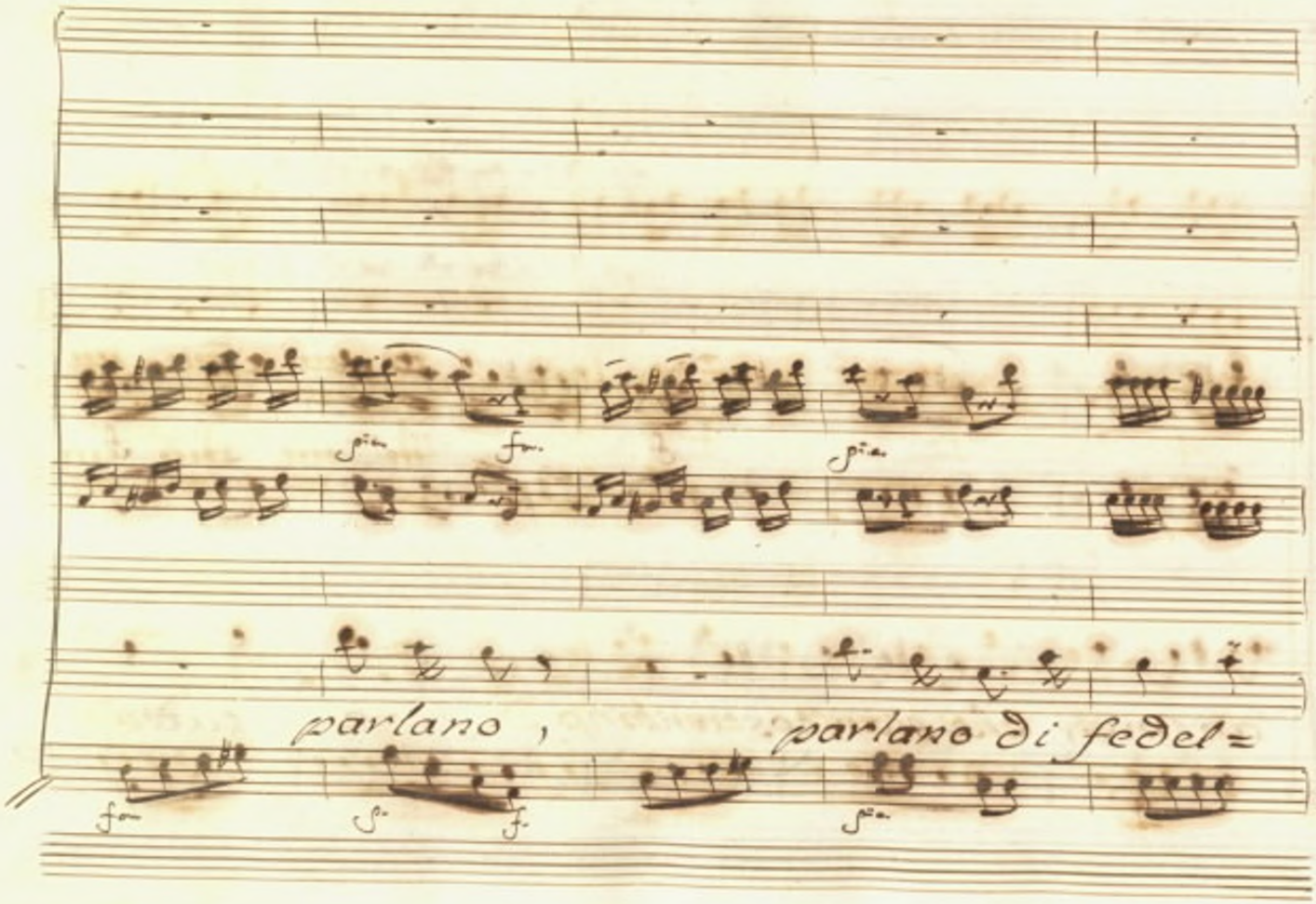

fra mille Aman-ti sol due bell'anime, che sian costanti,

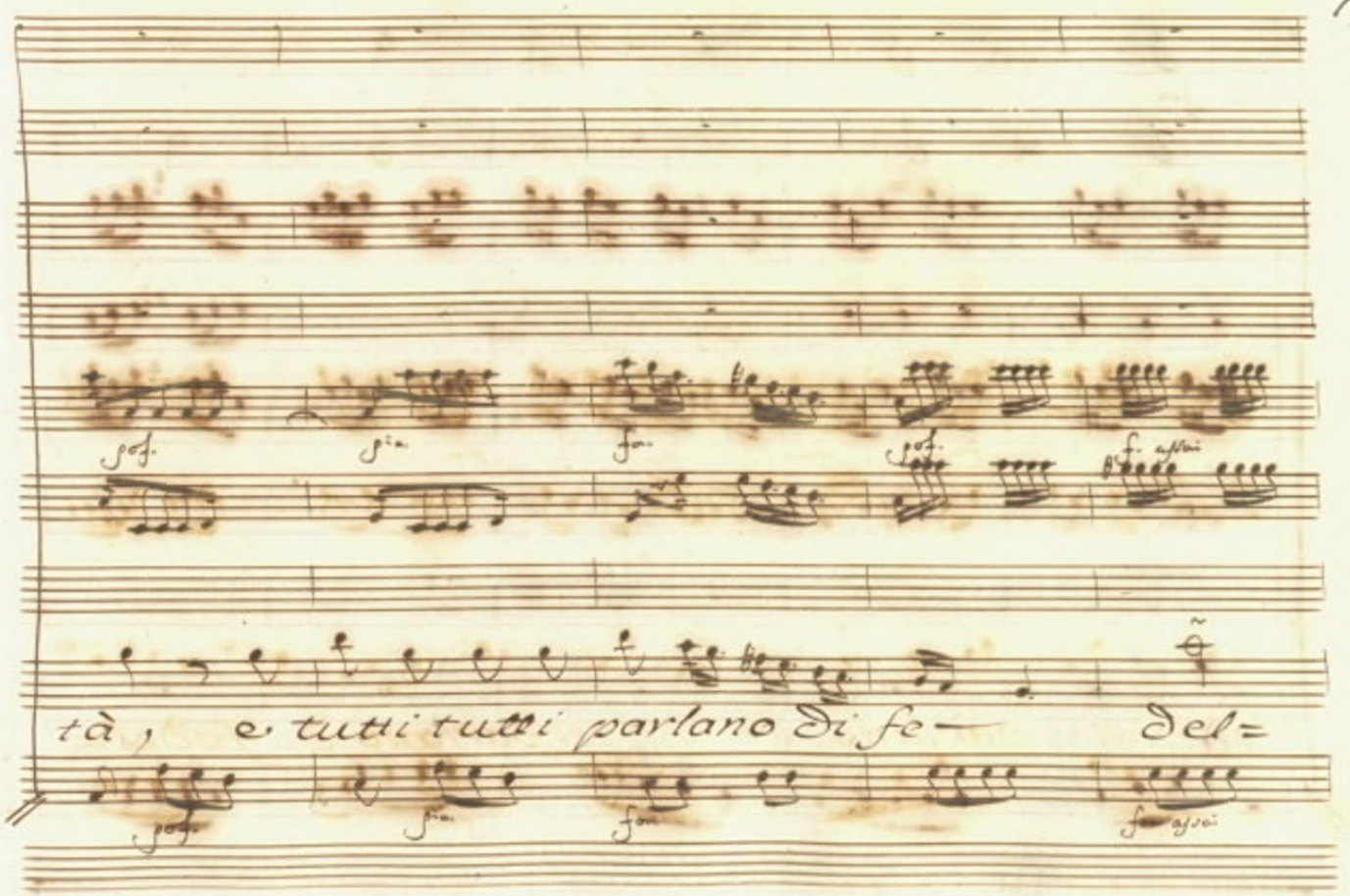

che sian costanti, e tutti tutti parlano

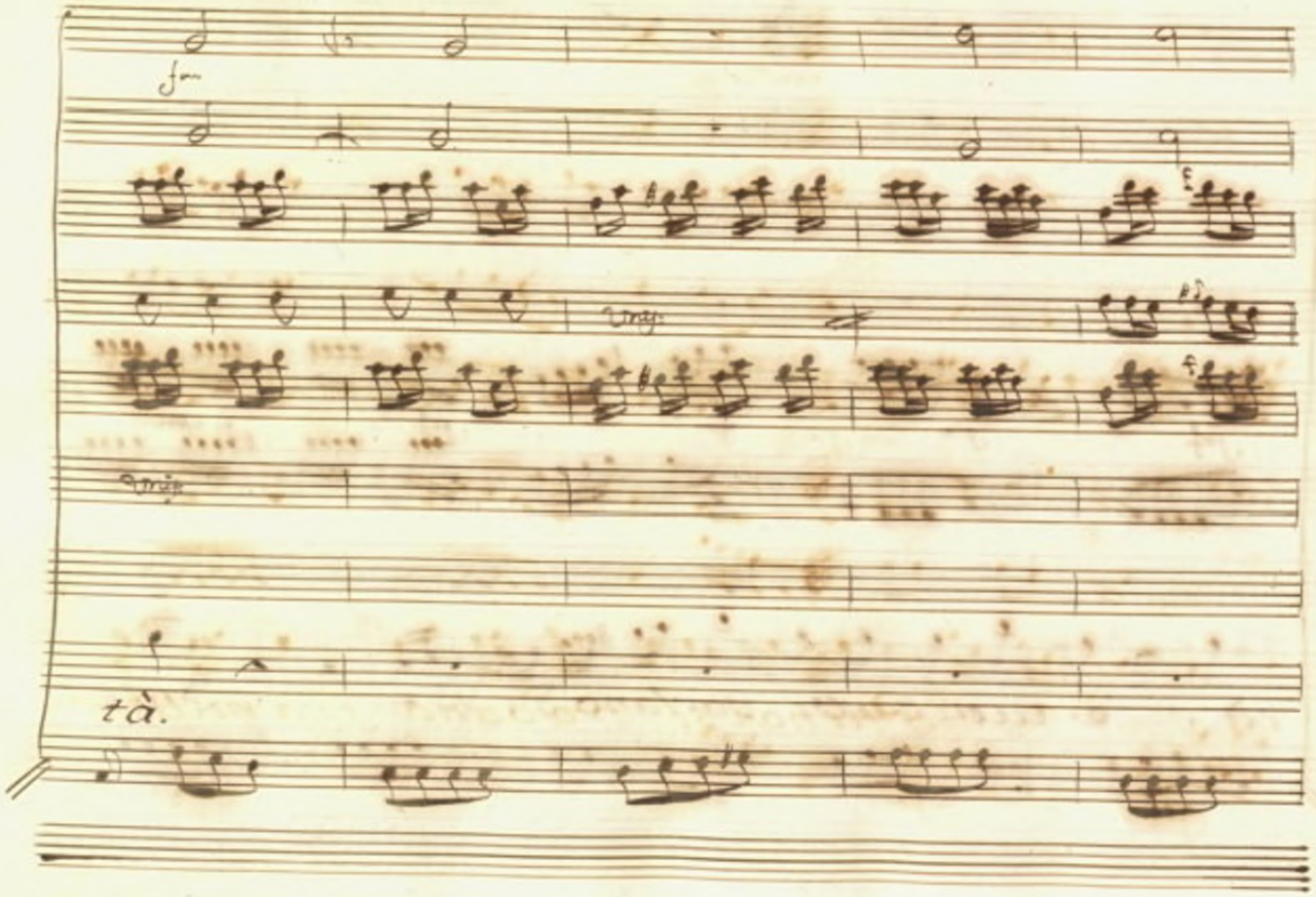

f.
f.
pia.
f.
pia.
parlano di fe- deltà :
più non si
pia.
for.
pia.

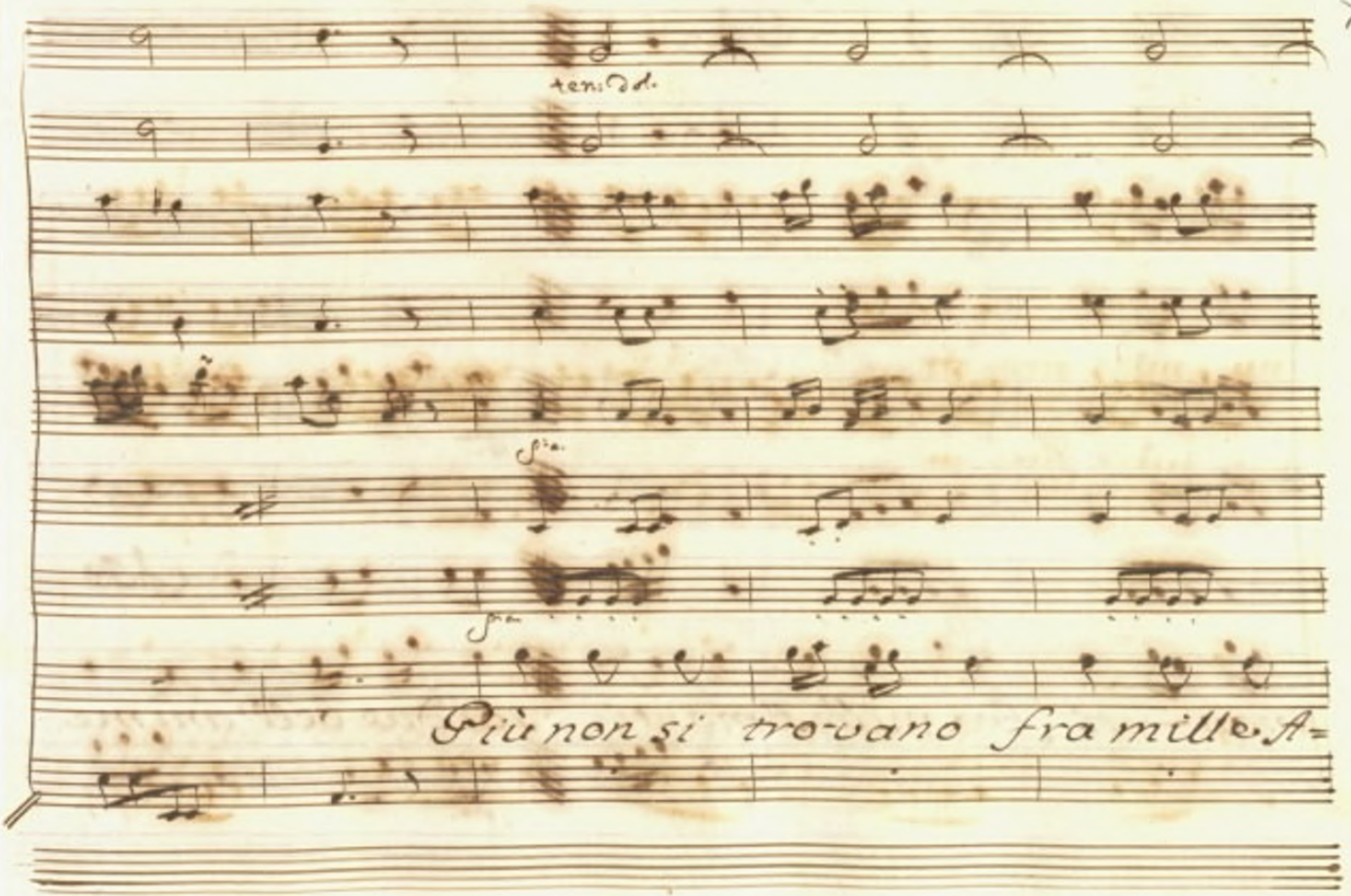

fra mille Amanti
sol due bell'

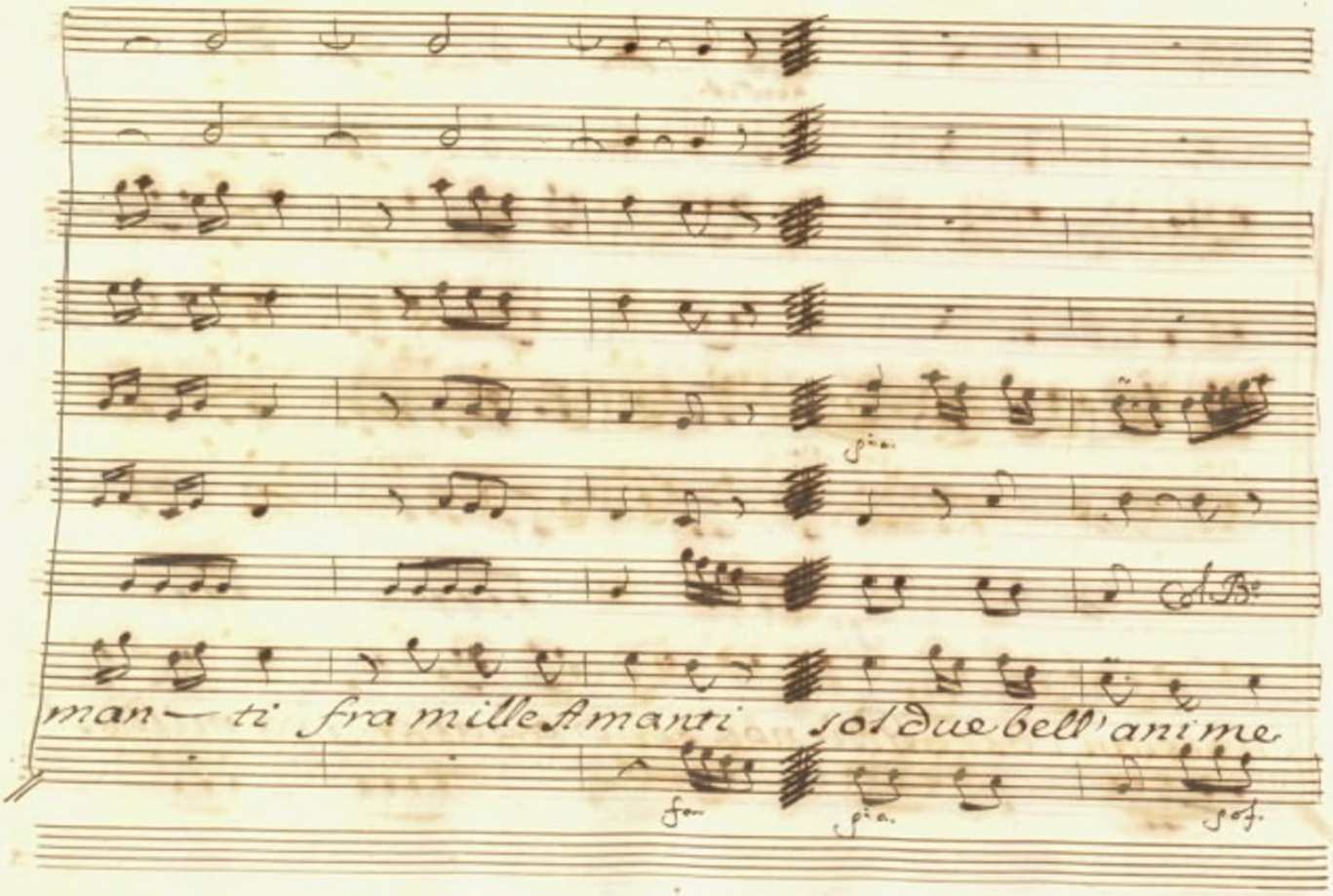

anime, che sian costanti, e tutti

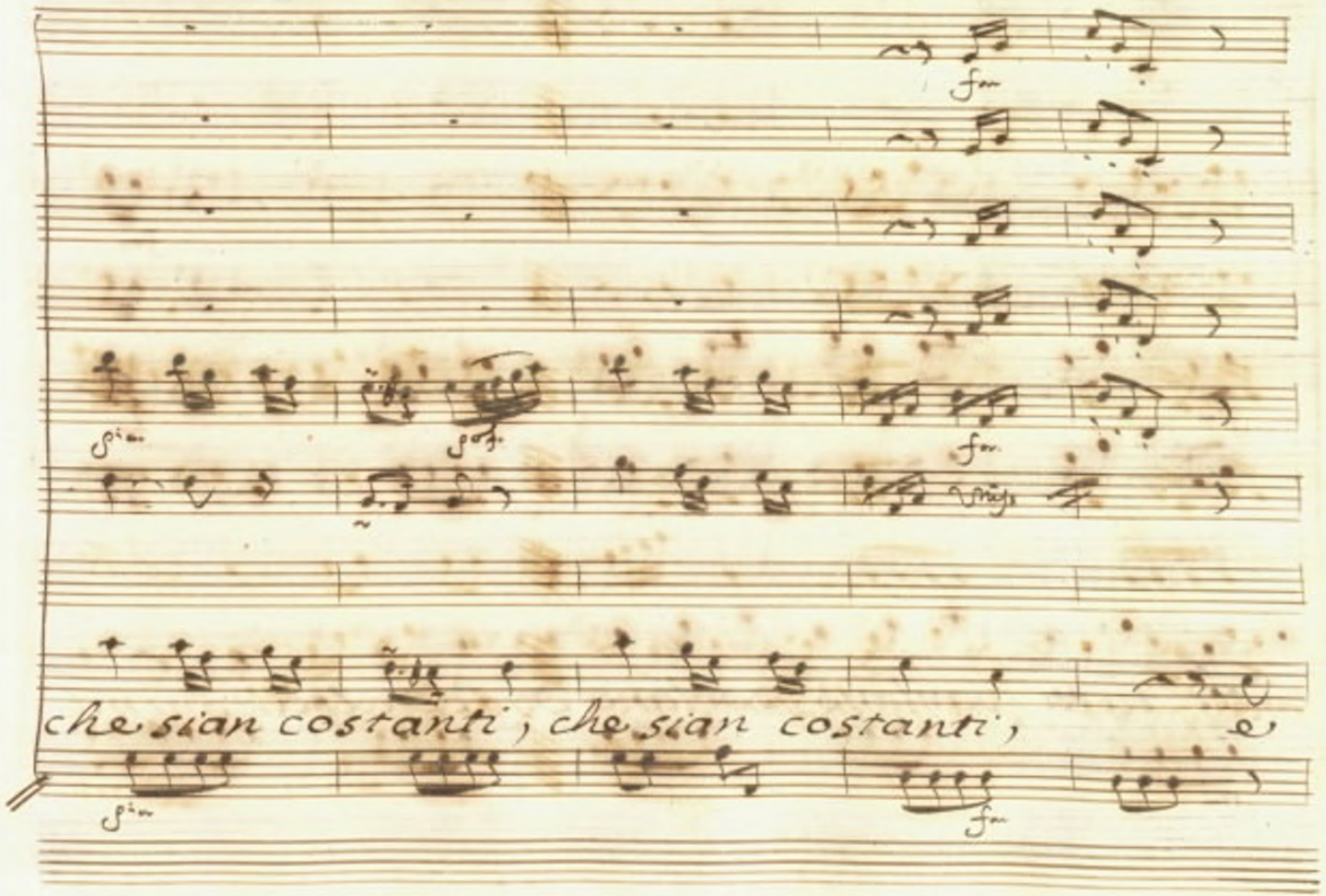

parlano ,
parlano di fedel=

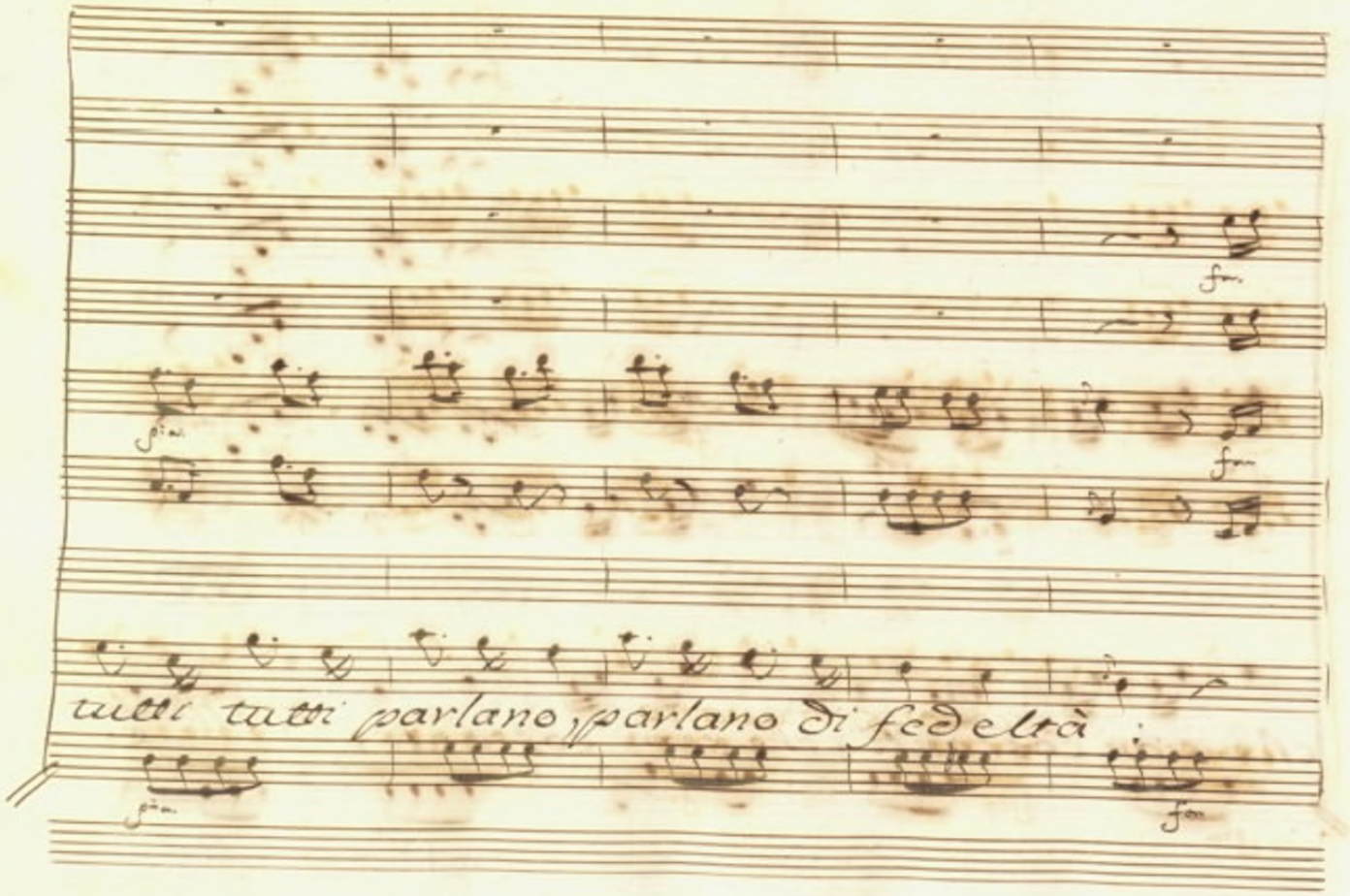

tà, e tutti tutti parlano di fe— del=


fm
tà.

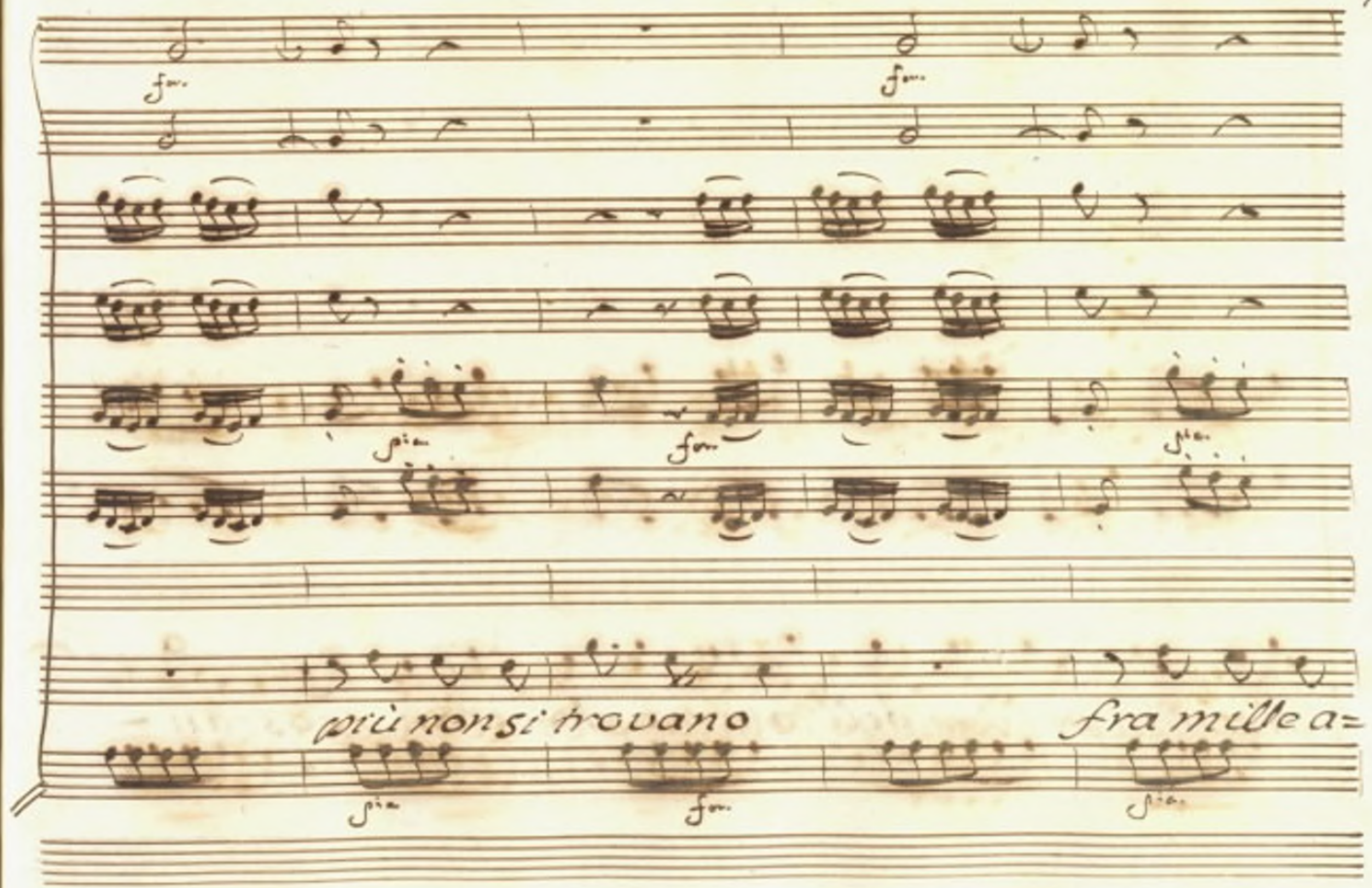

tenuti.
Più non si trovano fra mille A=

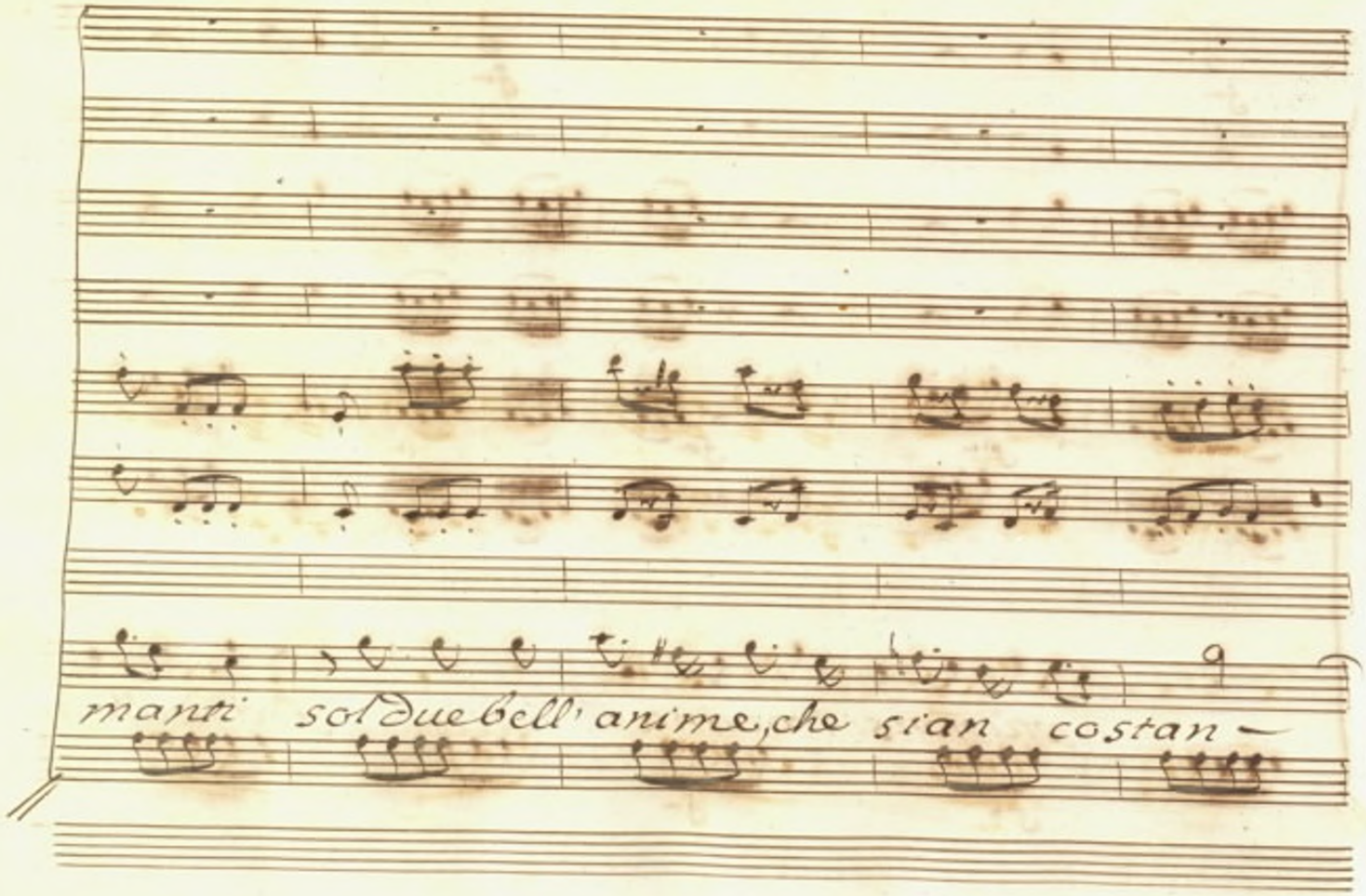

man— ti fra mille Amanti sol due bell'anime
pia.
fa
pia.
pof.

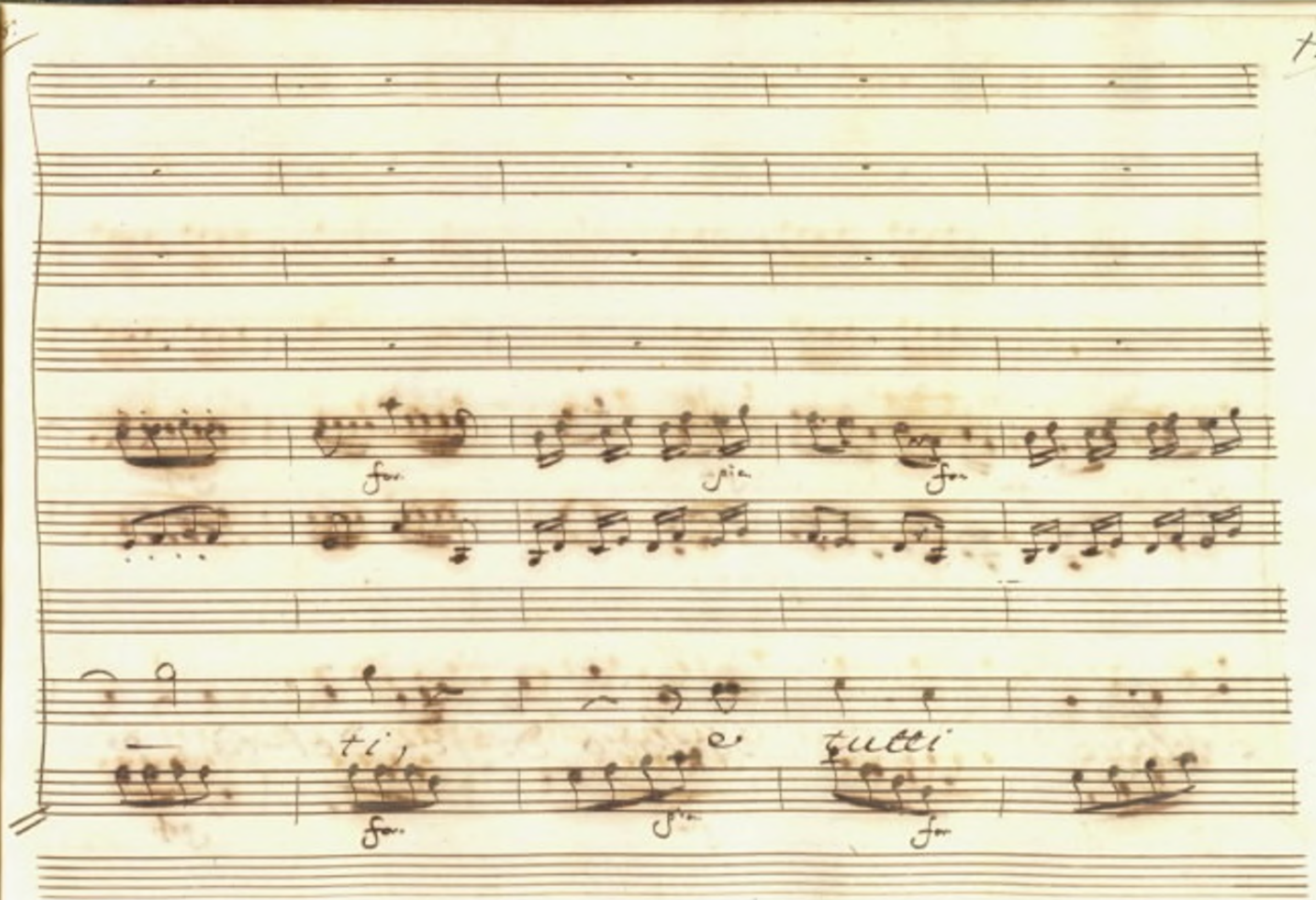

che sian costanti, che sian costanti,

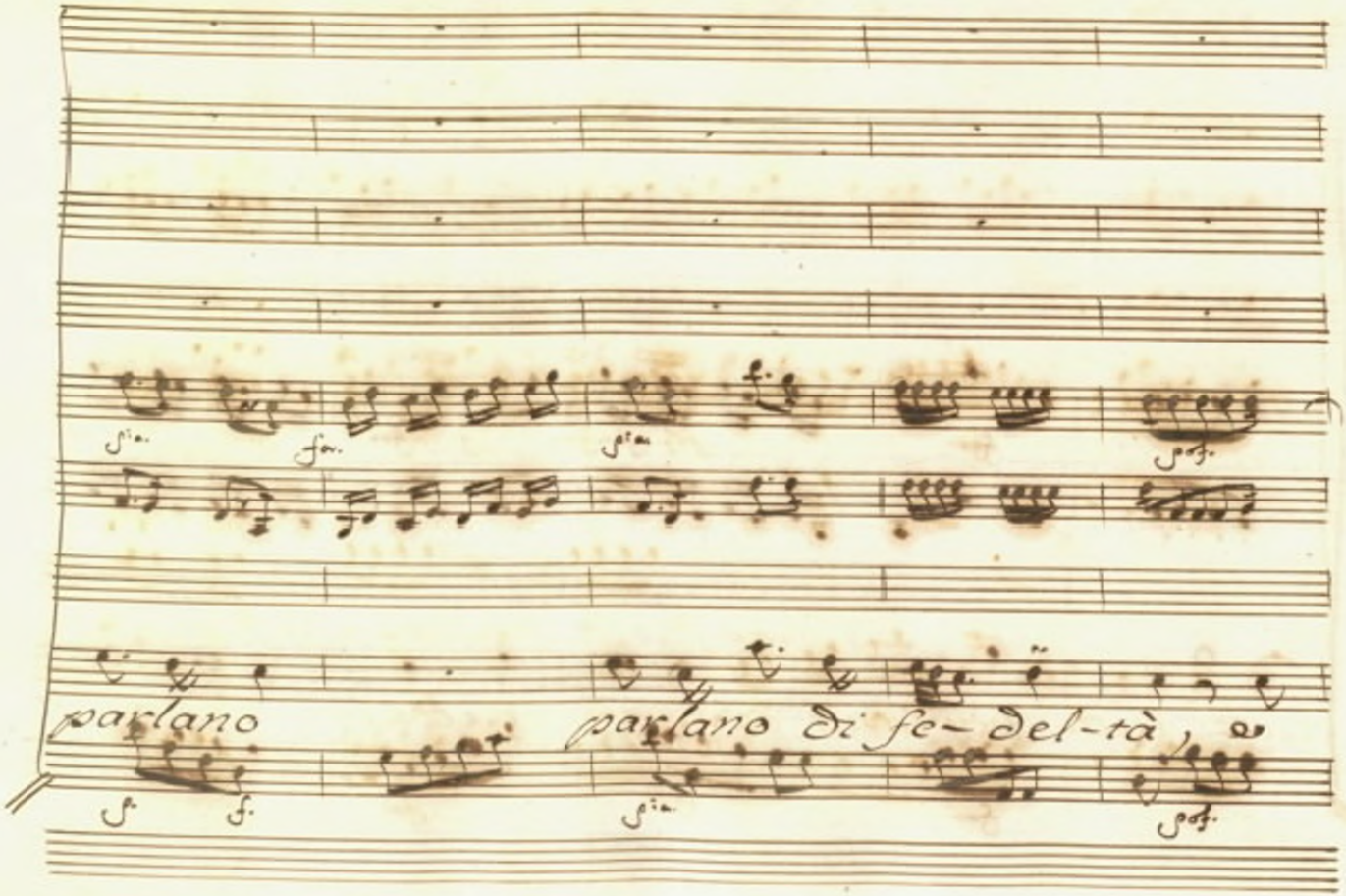


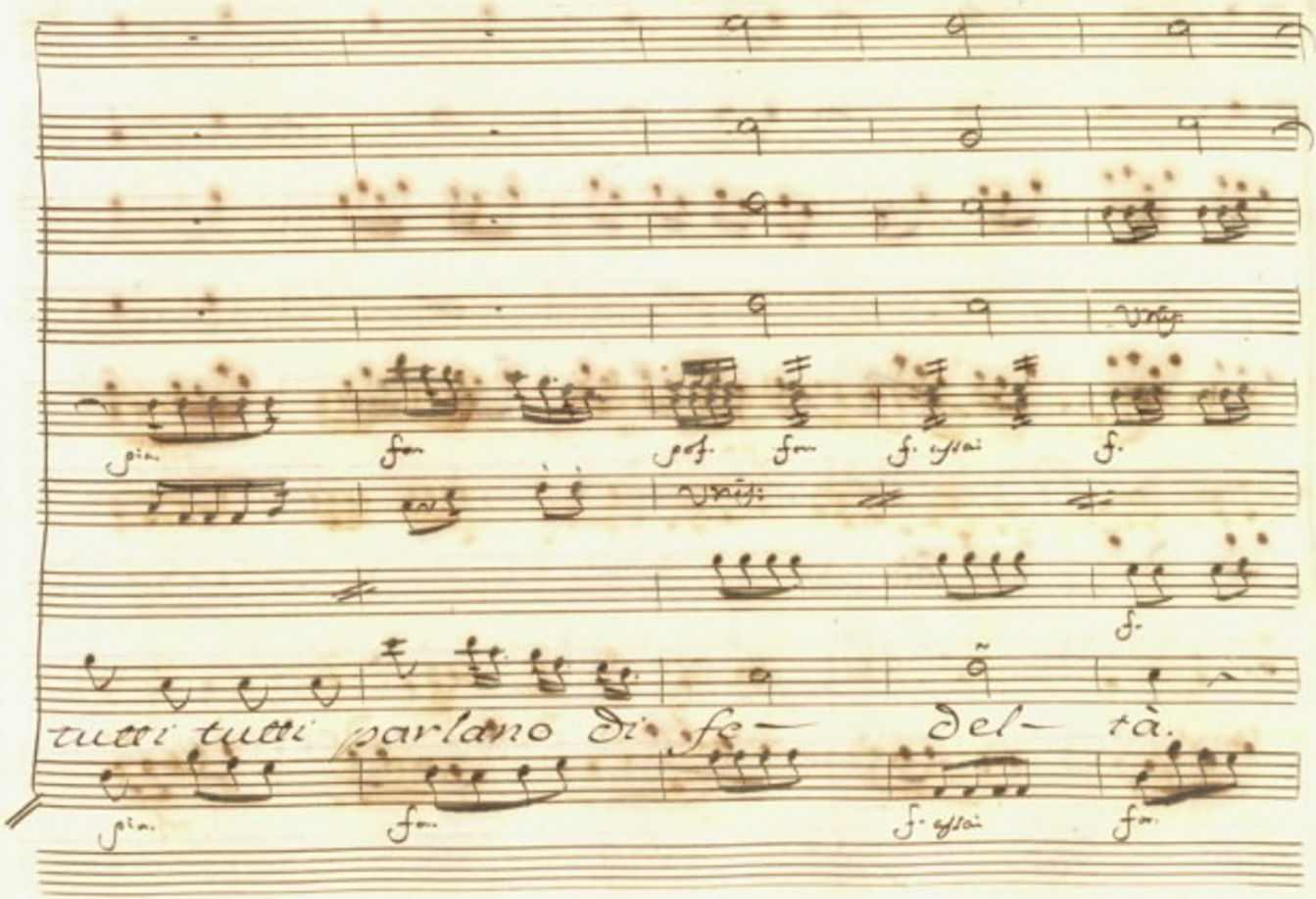
tutti tutti parlano, parlano di fedeltà

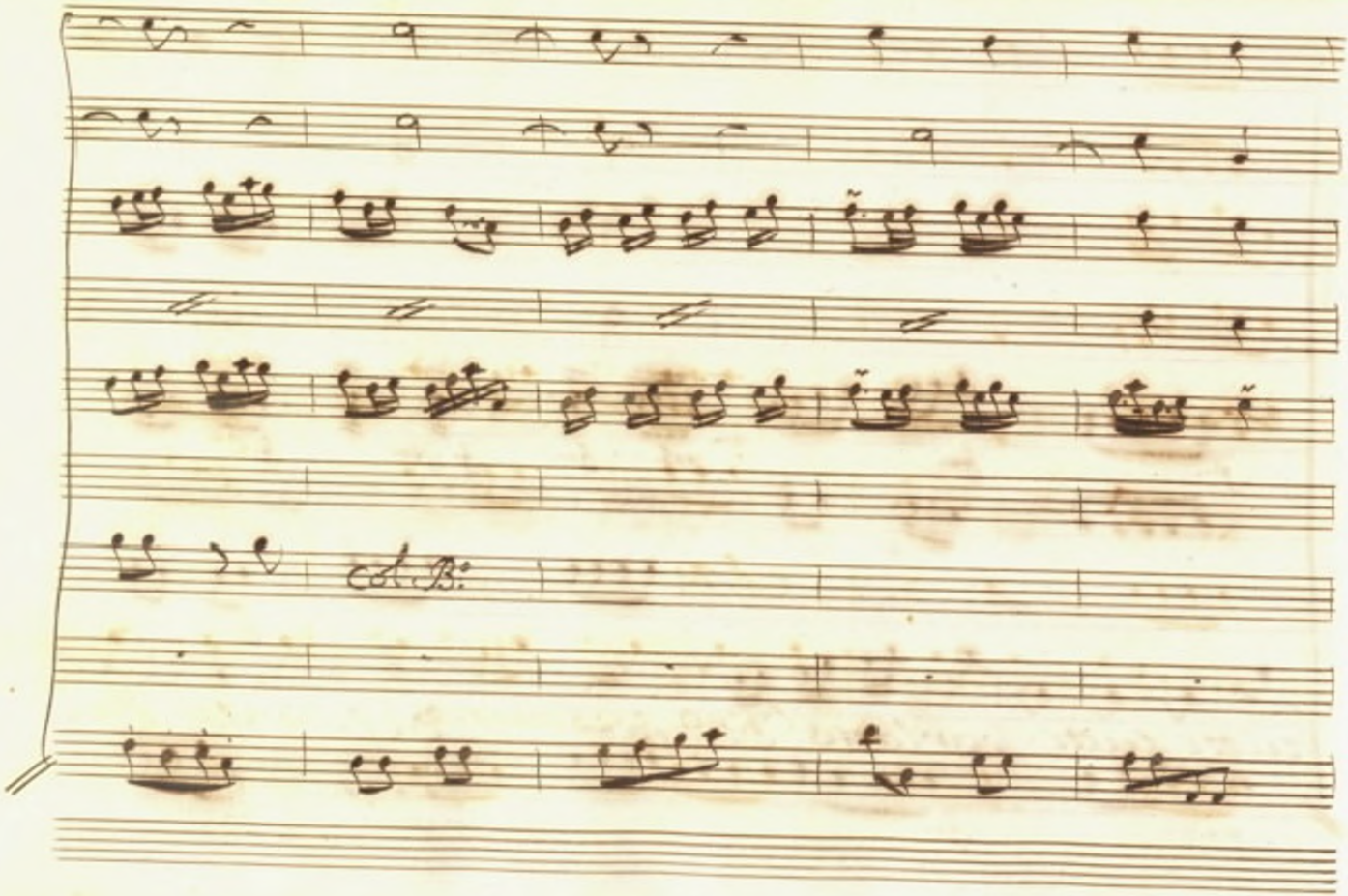

più non si trovano
fra mille a=

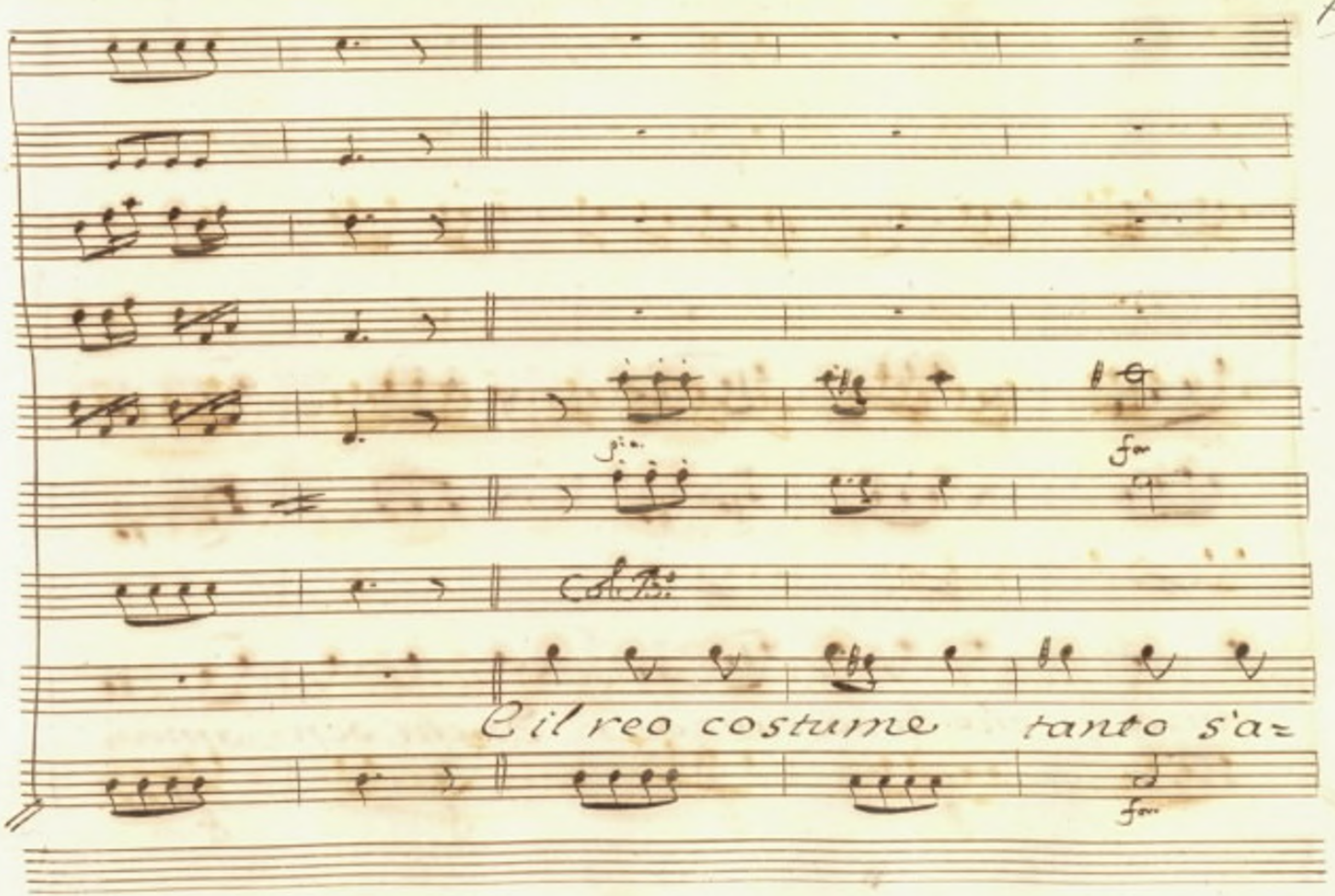

manti sol due bell' anime, che stan costan —

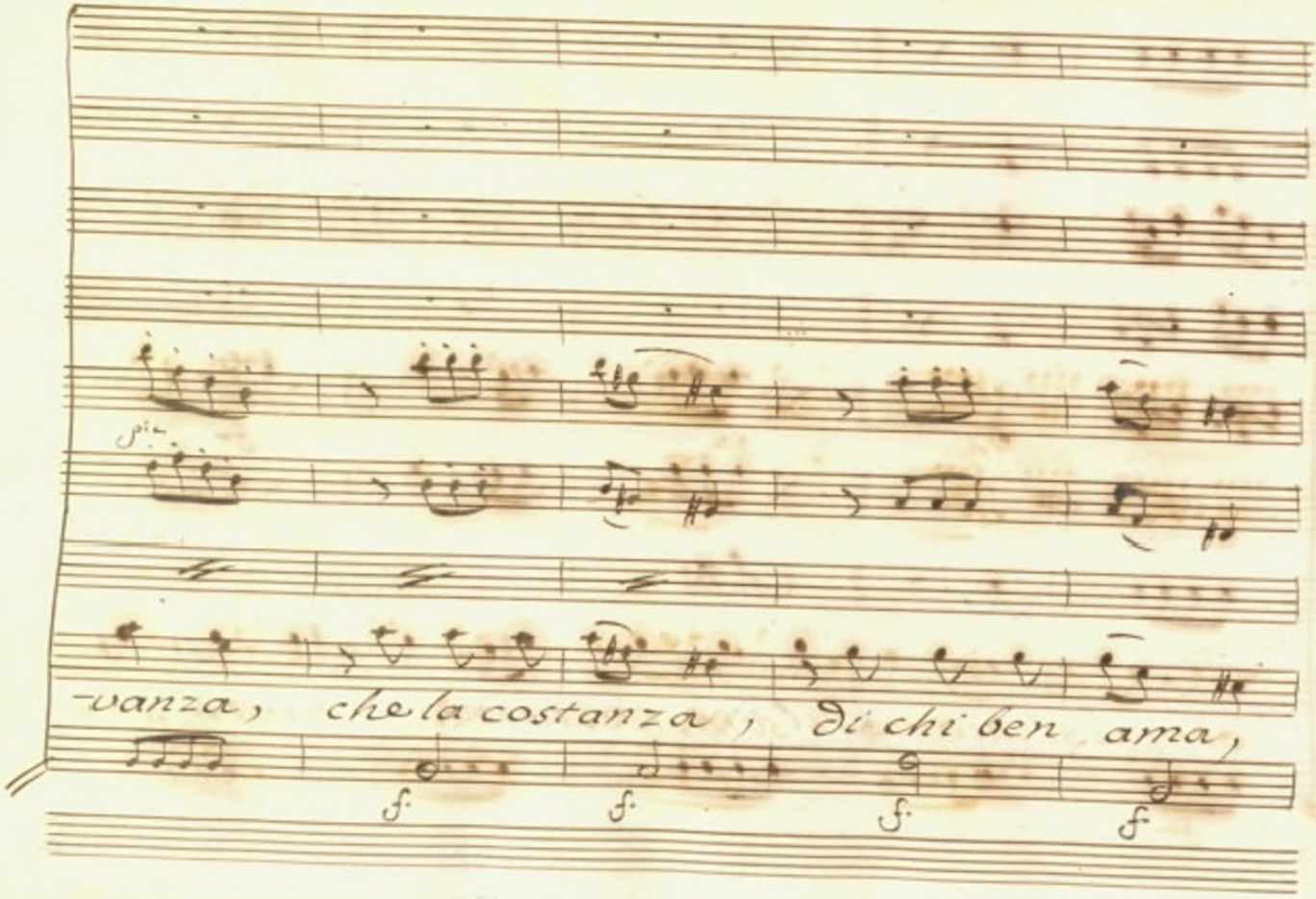

for
pia
for
ti,
e
tutti
for
pia
for

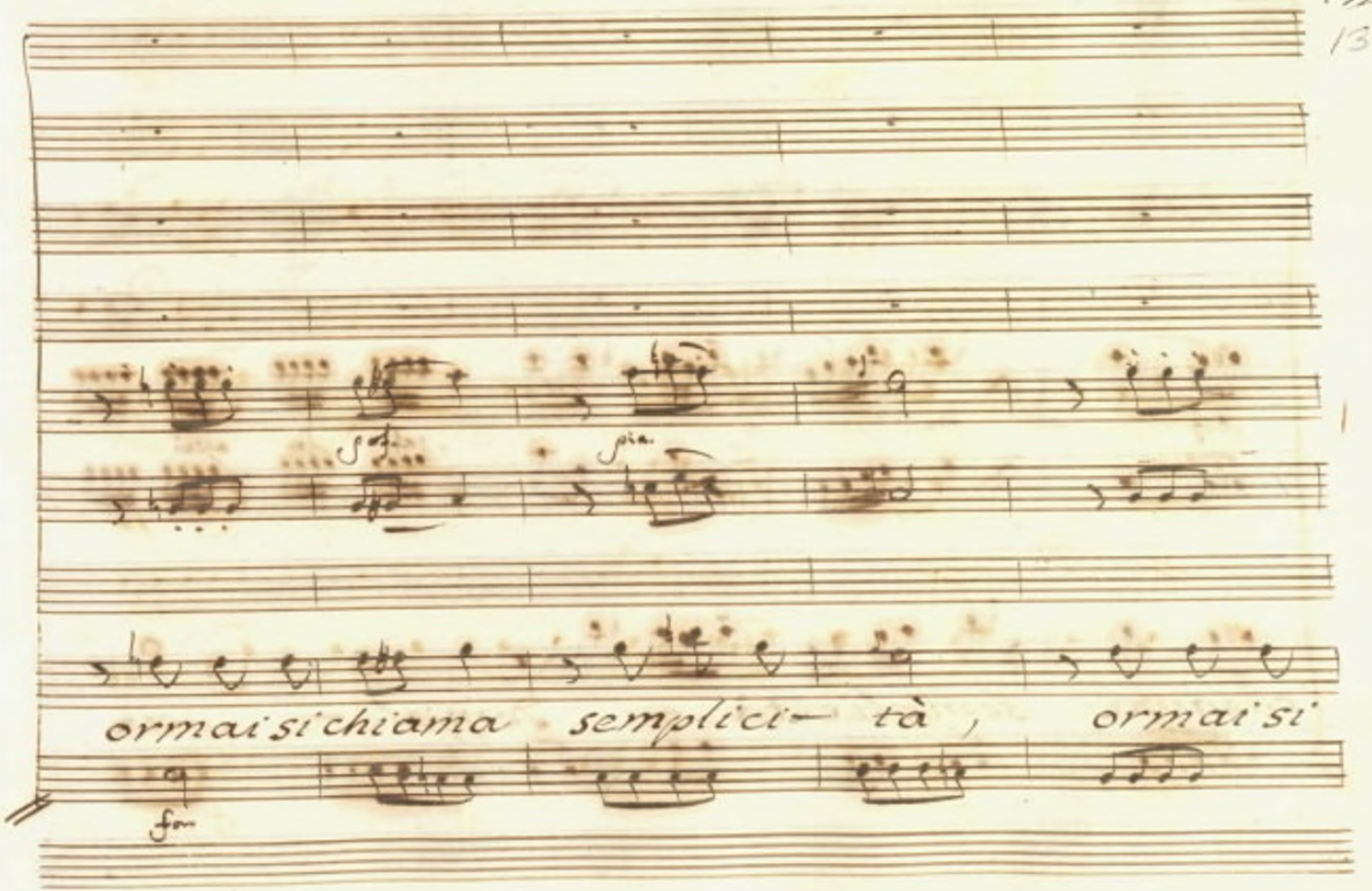

parlano
parlano di fe- del-tà

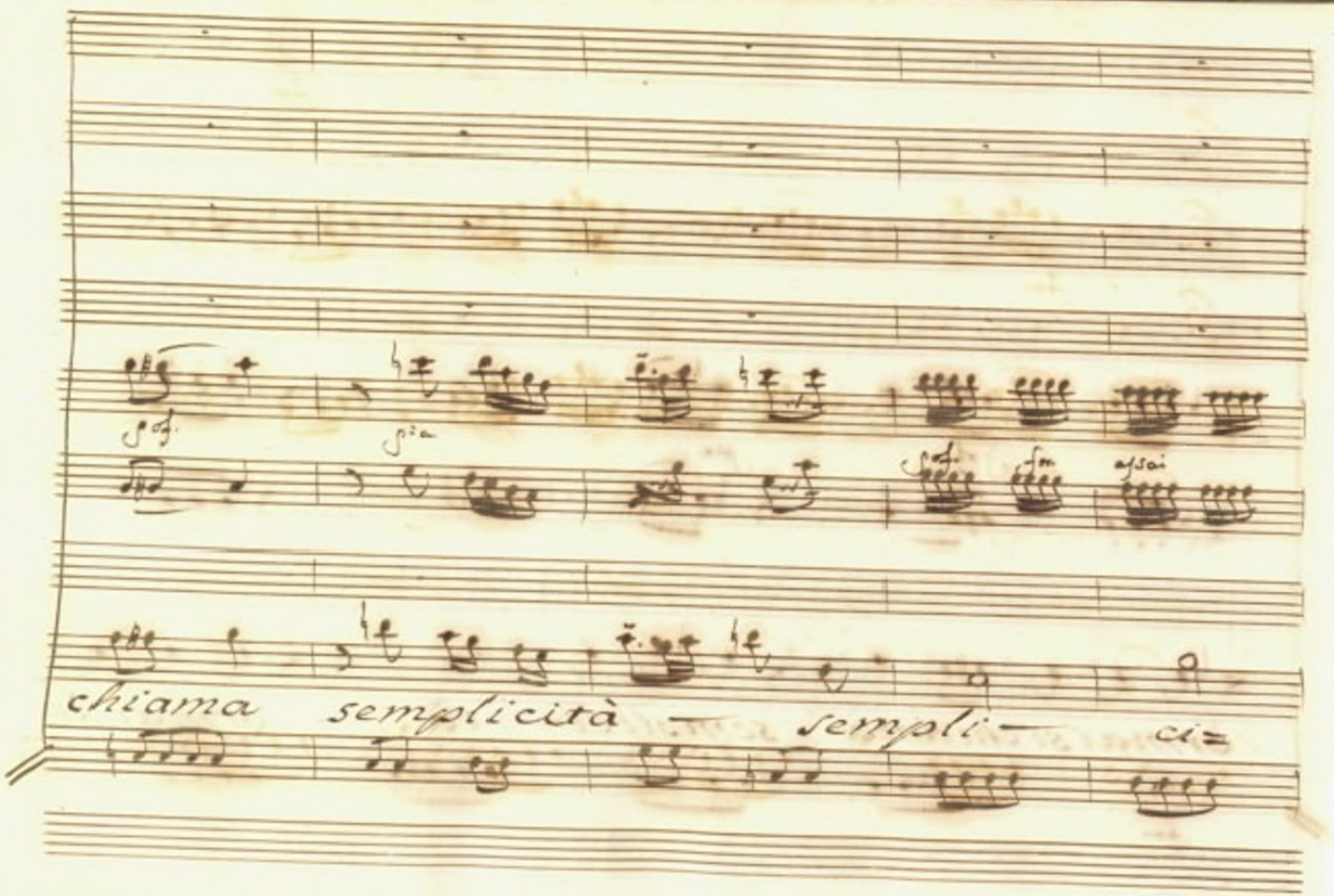

tutti tutti parlano di fe— del— tà.

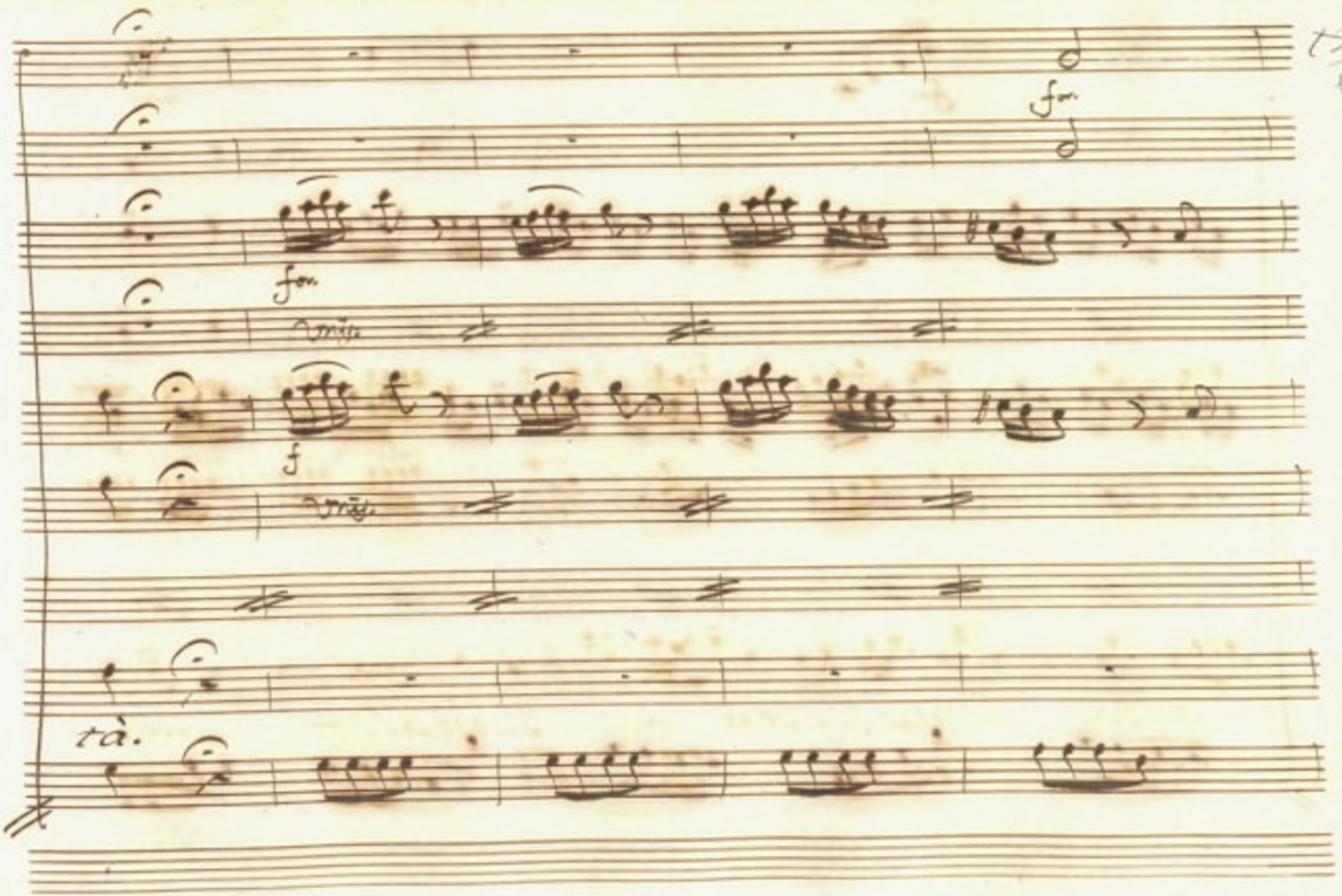

col B.

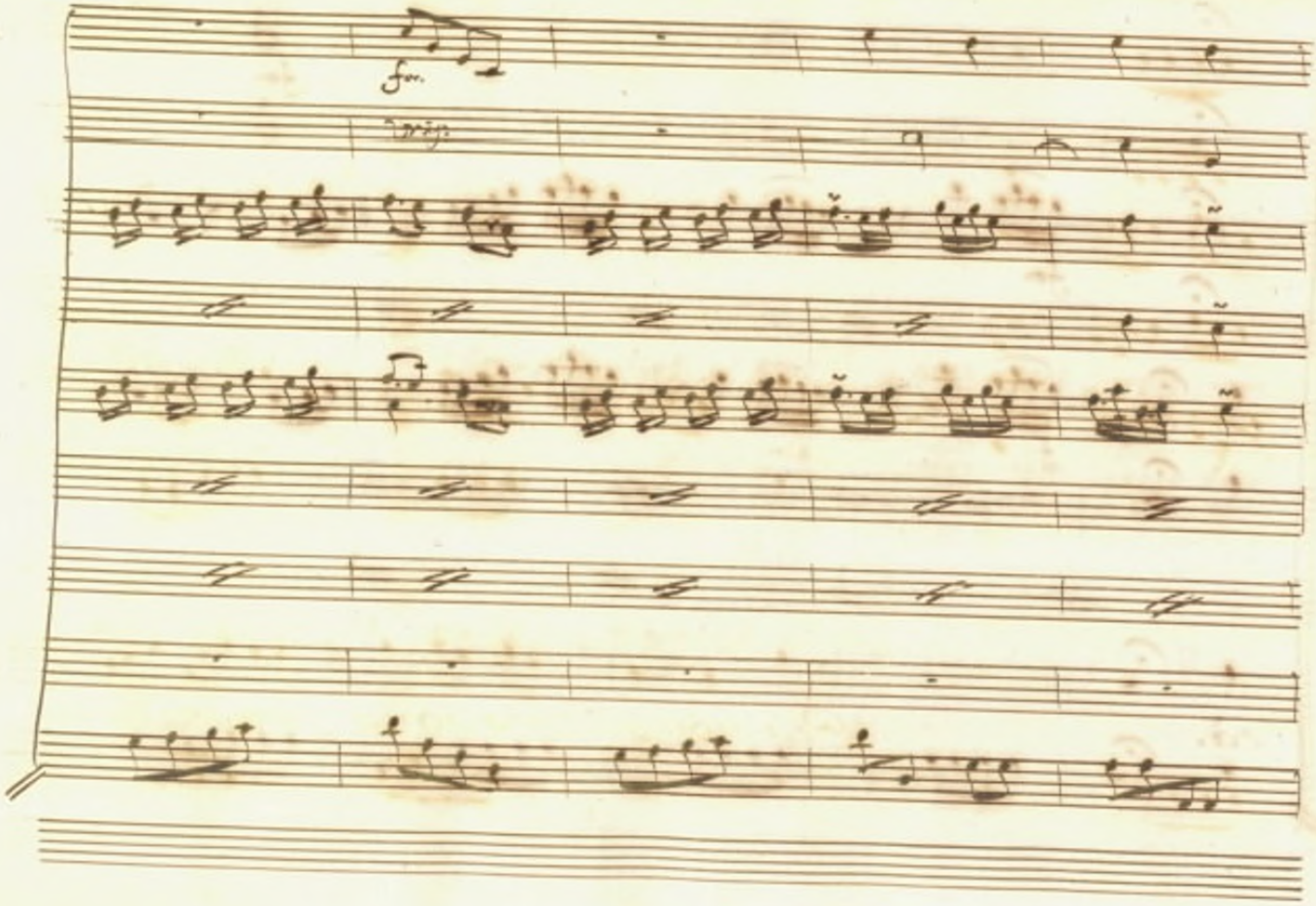

fz
fz
Col B.
E il reo costume tanto s'a=
fz

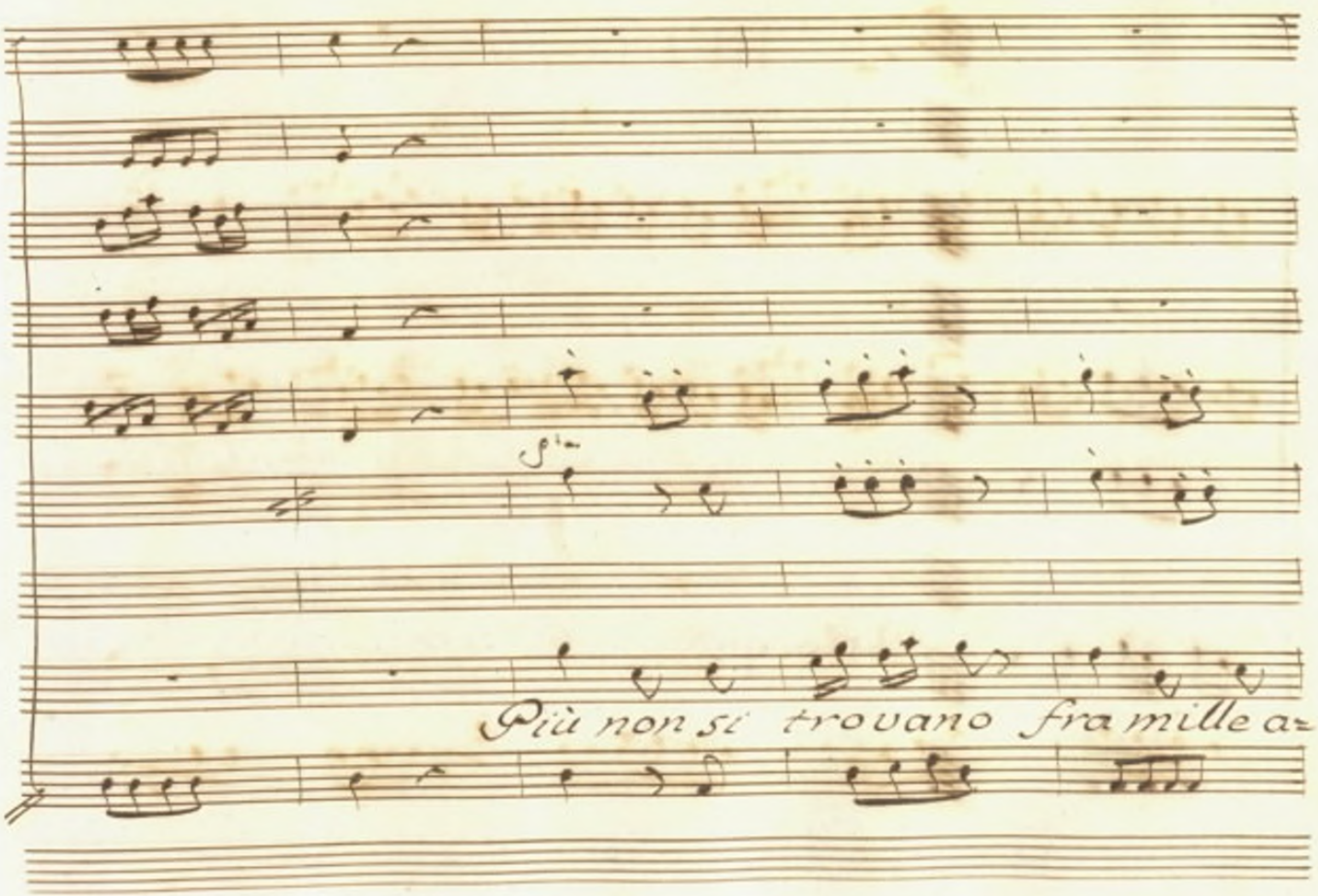

pia
-vanza, che la costanza, di chi ben ama,
sf. sf. sf. sf

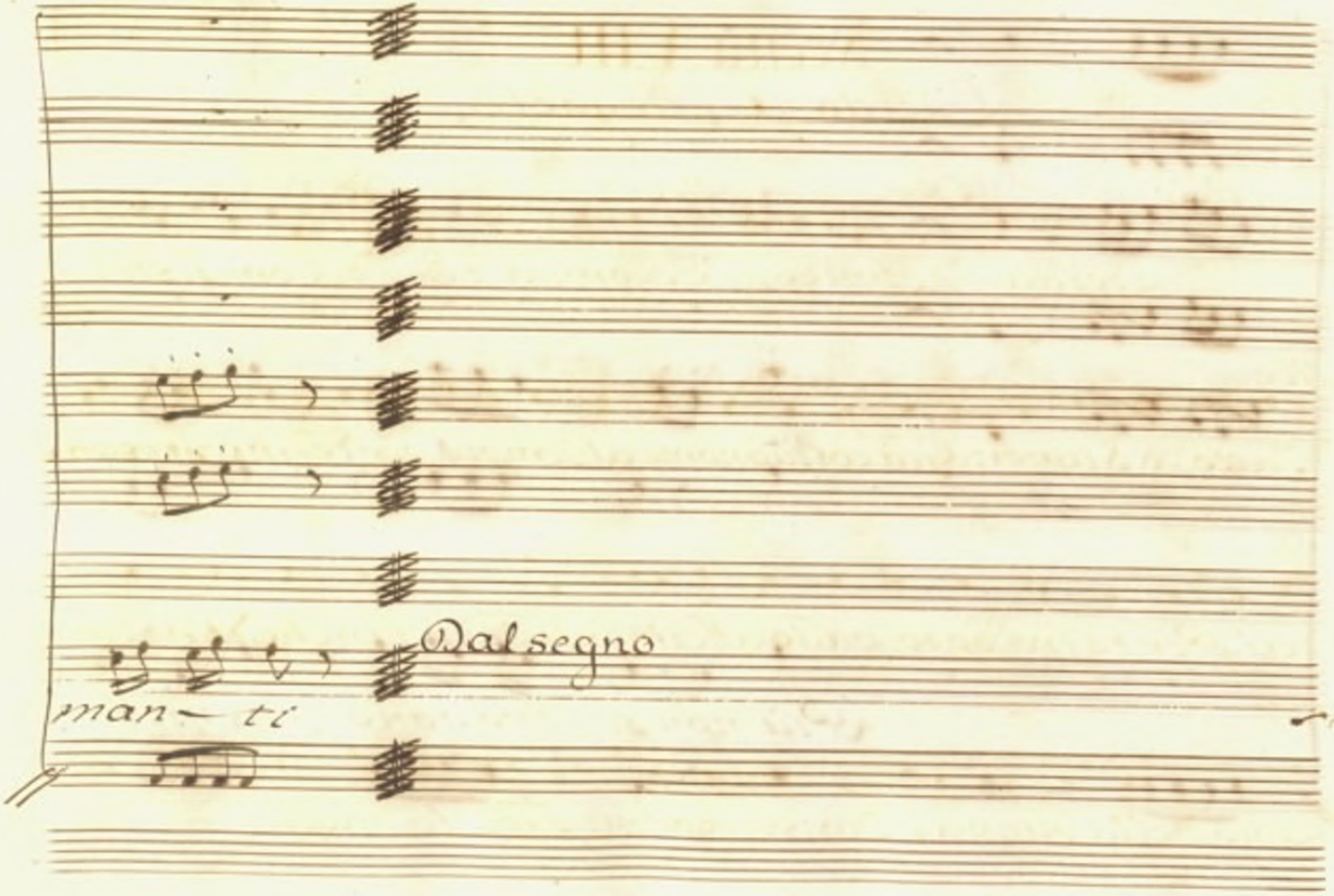

ormai si chiama semplici- tà , ormai si


chiama semplicità — sempli— ci=


fon.
fon.
mis.
f
mis.
tà.


fm.
Trio.


Più non si trovano fra mille a-


Dal segno
man ~ ti

176
135

Scena VIII.

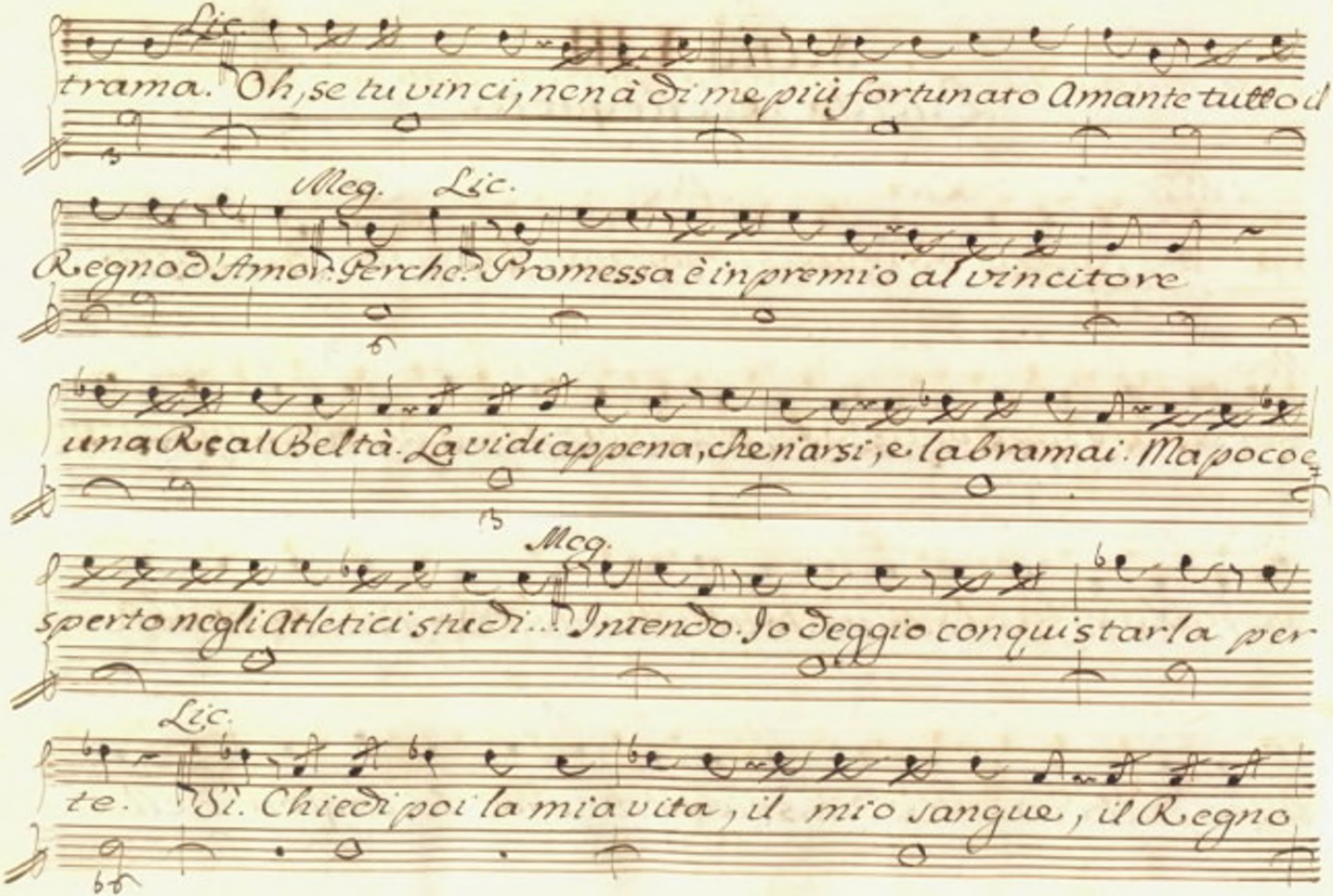
Licida, e Megacle.

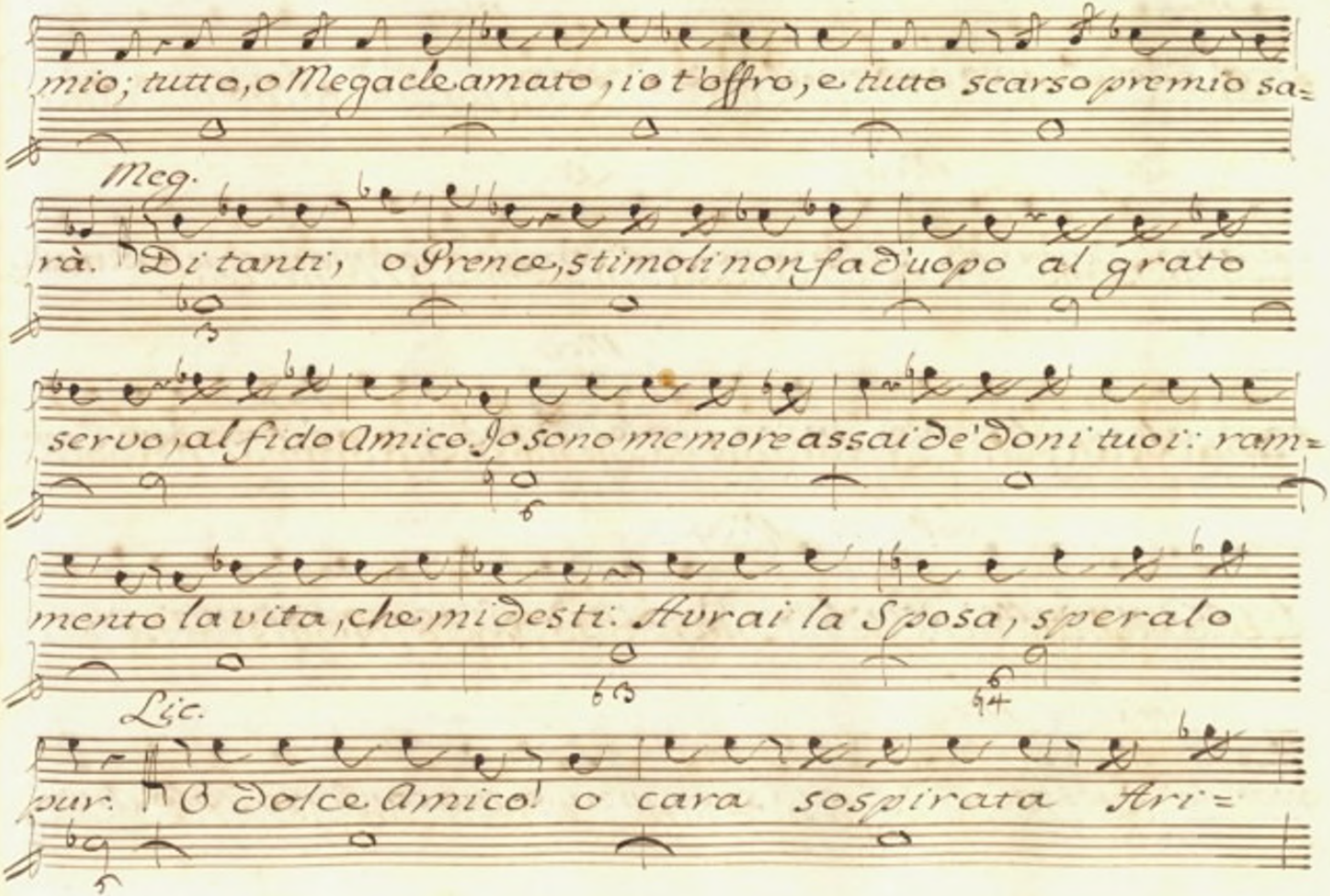
Meg. Licida. Amico, Eccomi a te. Lic. Compisti?

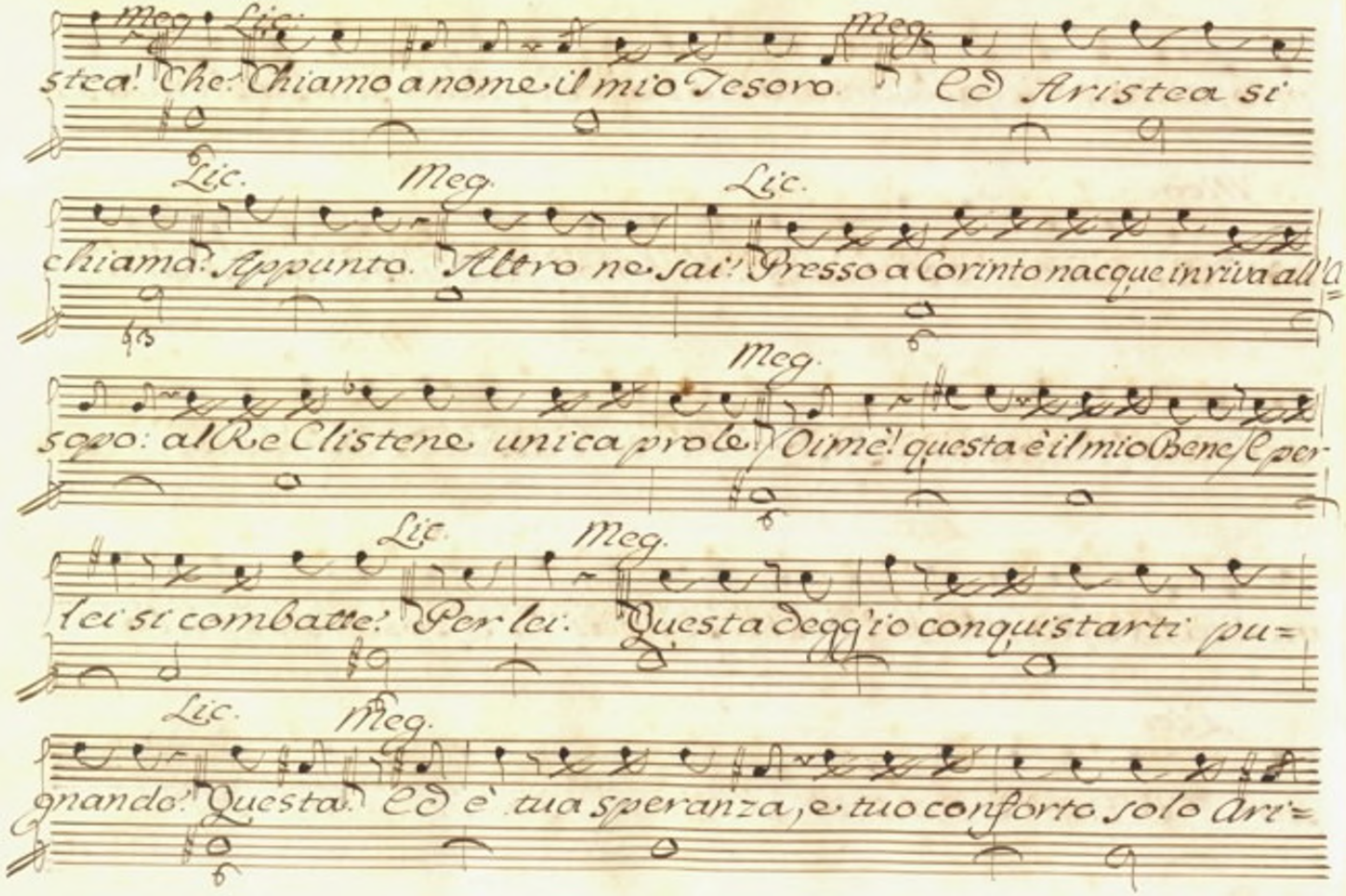
Meg. Tutto, o Signor: Già col tuo nome al Tempio per te mi presen-

tai. Per te fra poco vado al cimento. Or finche il noto

segno della pugna si dia, spiegar mi puoi la cagion della


Lic.
trama. Oh, se tu vinci, nen à di me più fortunato Amante tutto il
Meg. Lic.
Regno d'Amor: Perche? Promessa è in premio al vincitore
una Real Beltà. La vidi appena, che n'arsi, e la bramai. Ma poco e
Meg.
sperto negli Atletici studi... Intendo. Io deggio conquistarla per
Lic.
te. Sì. Chiedi poi la mia vita, il mio sangue, il Regno


mio; tutto, o Megacle amato, io t'offro, e tutto scarso premio sa=
Meg.
rà. Di tanti, o Prence, stimoli non fa d'uopo al grato
servo, al fido Amico. Jo sono memore assai de' doni tuoi: ram=
mento la vita, che mi desti. Avrai la Sposa, sperala
Lic.
pur. O dolce Amico! o cara sospirata Ari=


Meg. Lic.
stea! Che? Chiamo a nome il mio Tesoro. Meg. Ed Aristea si'
Lic. Meg. Lic.
chiama? Appunto. Altro ne sai? Presso a Corinto nacque in riva all'a=
Meg.
sopo: al Re Clistene unica prole. Oimè! questa è il mio Bene, e per=
Lic. Meg.
lei si combatte? Per lei. Questa degg'io conquistarti pu=
Lic. Meg.
gnando? Questa. Ed è tua speranza, e tuo conforto solo Ari'=

Lic. Meg. Lic.

stea! Solo Aristeo.. Son morto. Non ti stupir.

Quando vedrai quel volto, forse mi scuserai. D'esserne amanti

Meg.

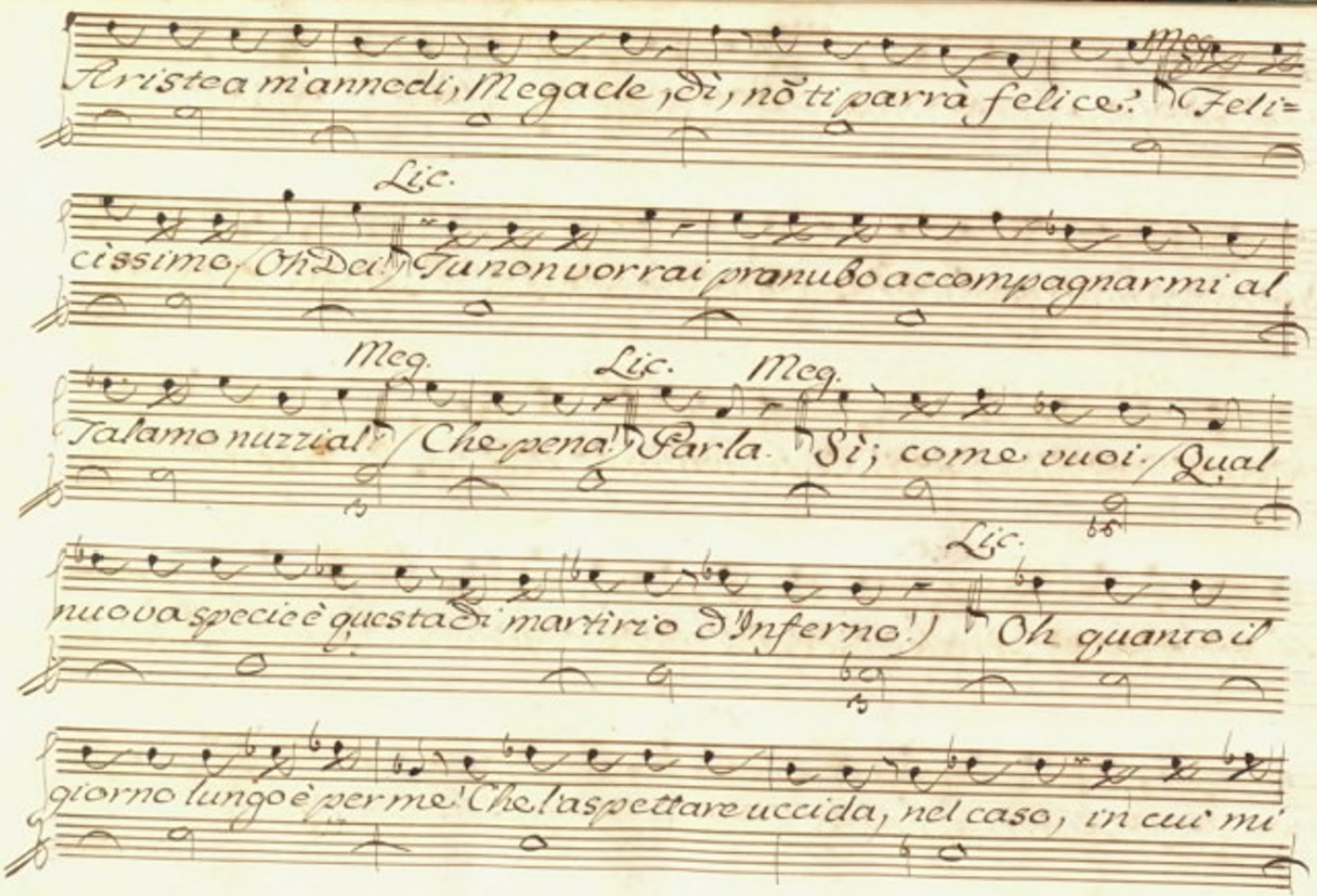
non avrebbon rossore i Numi istessi. Ah! co-

Lic.

si nol sapessi. Oh se tu vinci, chi più lieto di me! Dì,

Meg. Lic.

non avrai piacer del piacer mio. Grande. Il momento, che ad


Meg.
Aristea m'annedi, Megacle, dì, nõ ti parrà felice? Feli=
Lic.
cissimo! (Oh Dei!) Tu non vorrai pranubo accompagnarmi al
Meg. Lic. Meg.
talamo nuzzial? (Che pena!) Parla. Sì; come vuoi. (Qual
Lic.
nuova specie è questa di martirio d'Inferno!) Oh quanto il
giorno lungo è per me! Che l'aspettare uccida, nel caso, in cui mi

Meg. Lic.

-vedo, tu non credi, o non sai: Lo so, lo vedo. Senti; A=

mico: io mi fingo già l'avvenir; già col desio possiedo la dolce

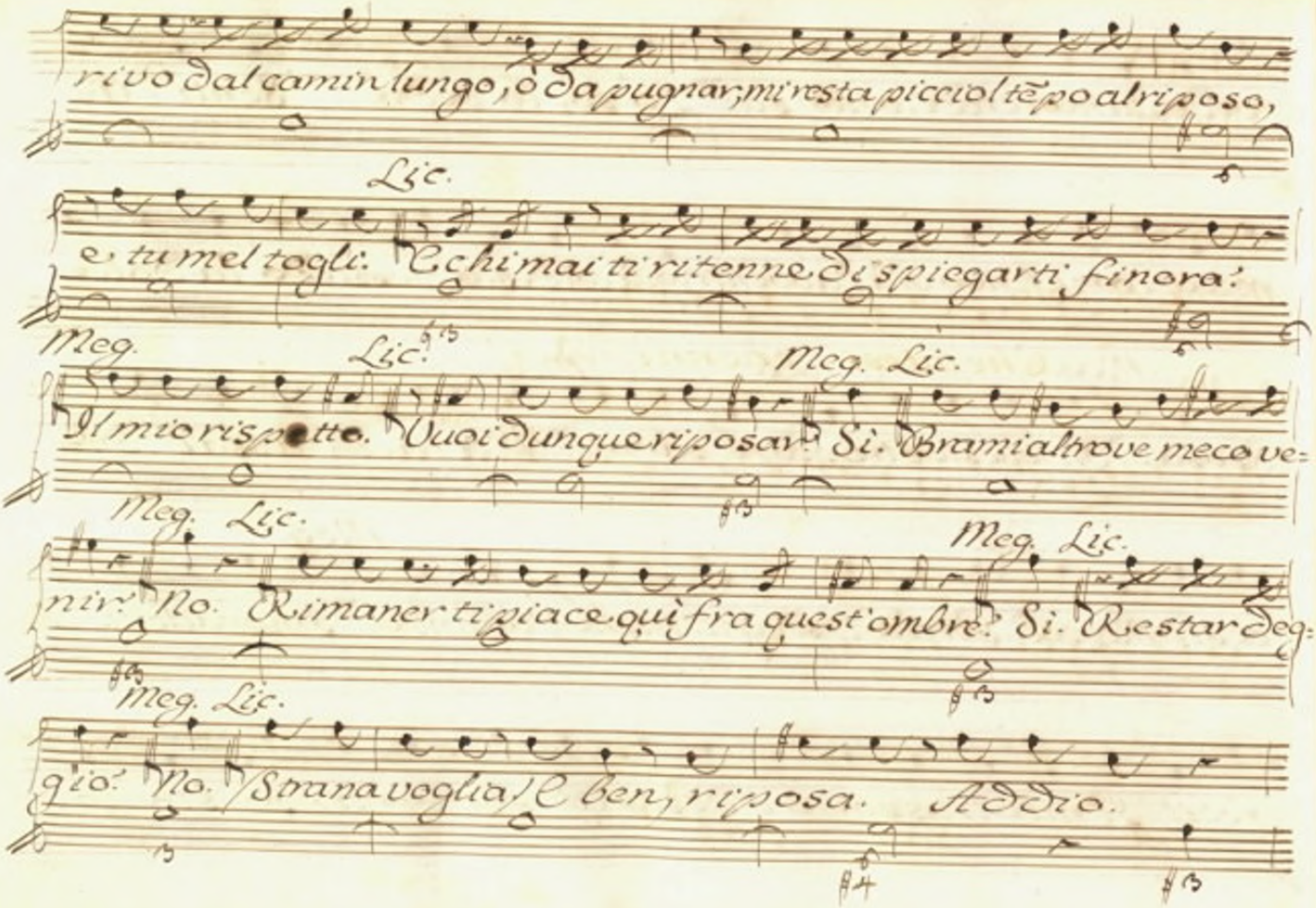
Meg. Lic. Meg.

Sposa. Oh, questo è troppo, è parmi... Ma taci, assai di=

Lic. Meg.

cesti: Ma poi... Perche ti sdegni? in che t'offendo? Imprudente che

feci? Il mio trasporto è desio di servirti. Io stanco ar=


rivo dal camin lungo, ò da pugnar; mi resta piccol tẽpo al riposo,
Lic.
e tu mel togli. E chi mai ti ritenne di spiegarti finora?
Meg. Lic.
Meg. Lic.
Il mio rispetto. Vuoi dunque riposar? Sì. Brami altrove meco ve-
Meg. Lic.
Meg. Lic.
nir? No. Rimaner ti piace qui fra quest'ombre? Sì. Restar deg-
Meg. Lic.
gio? No. Strana voglia! E ben, riposa. Addio.

Scena IX

Violini

Viola

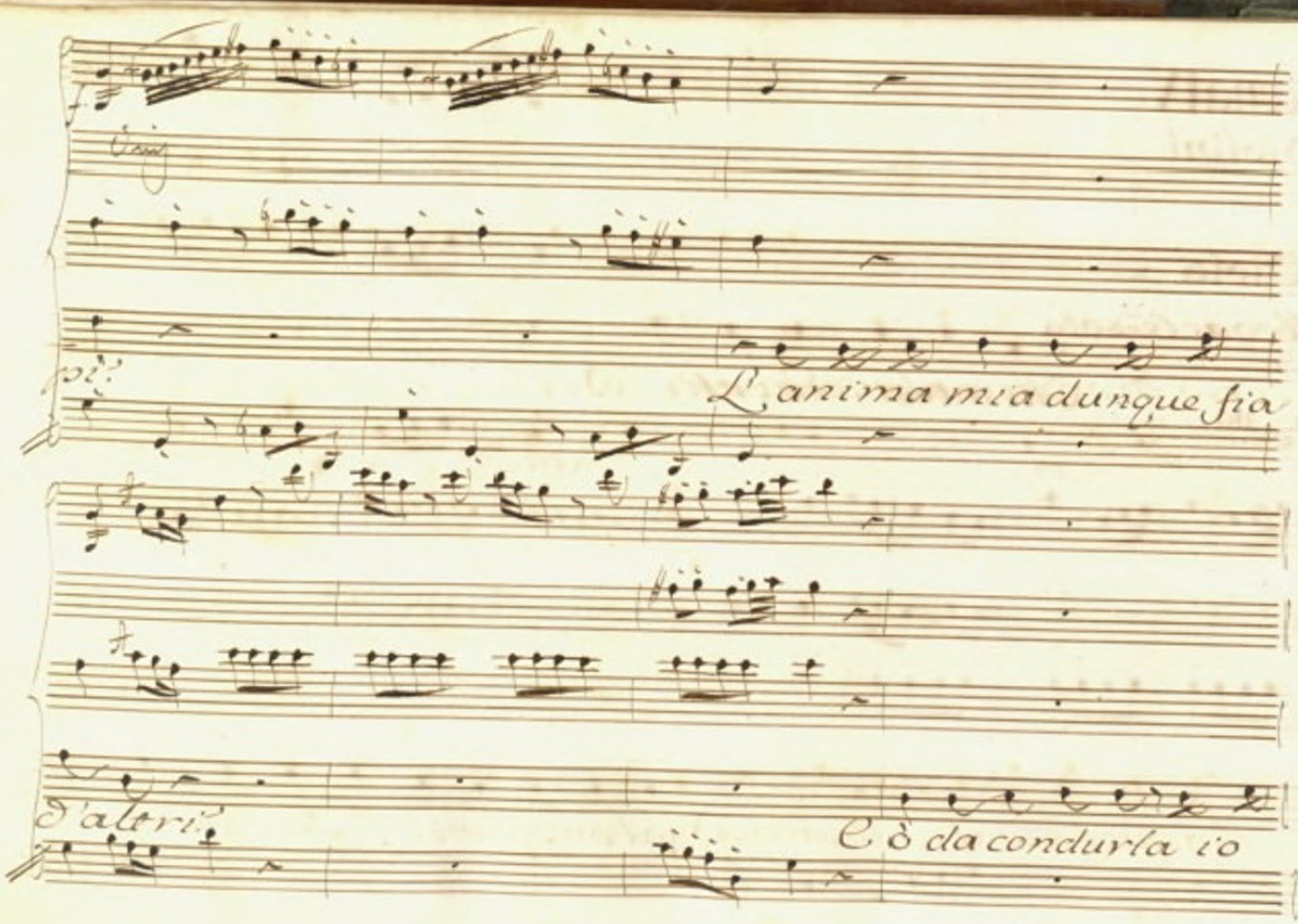
Megacle solo

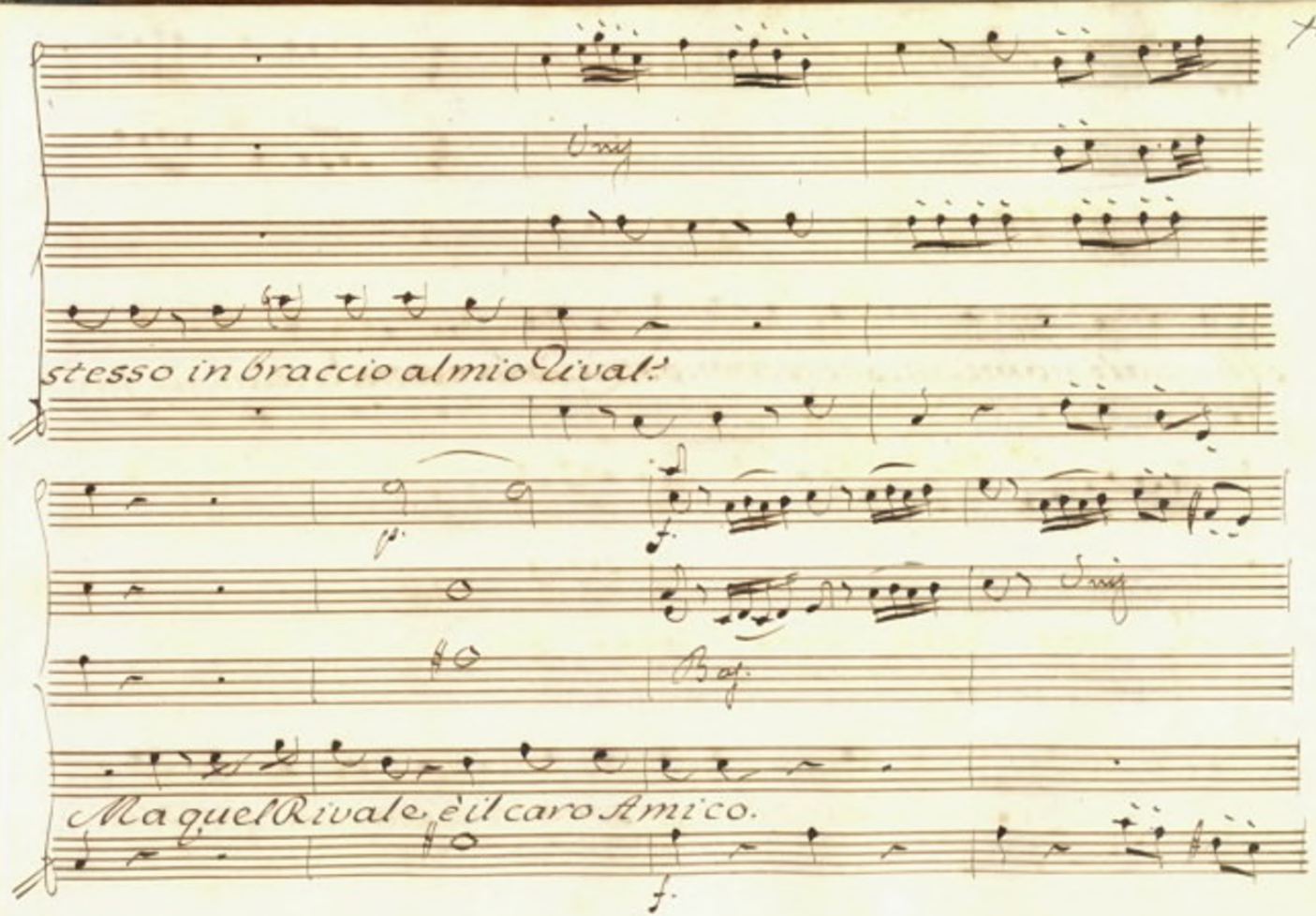
Che intesi, eterni Dei!

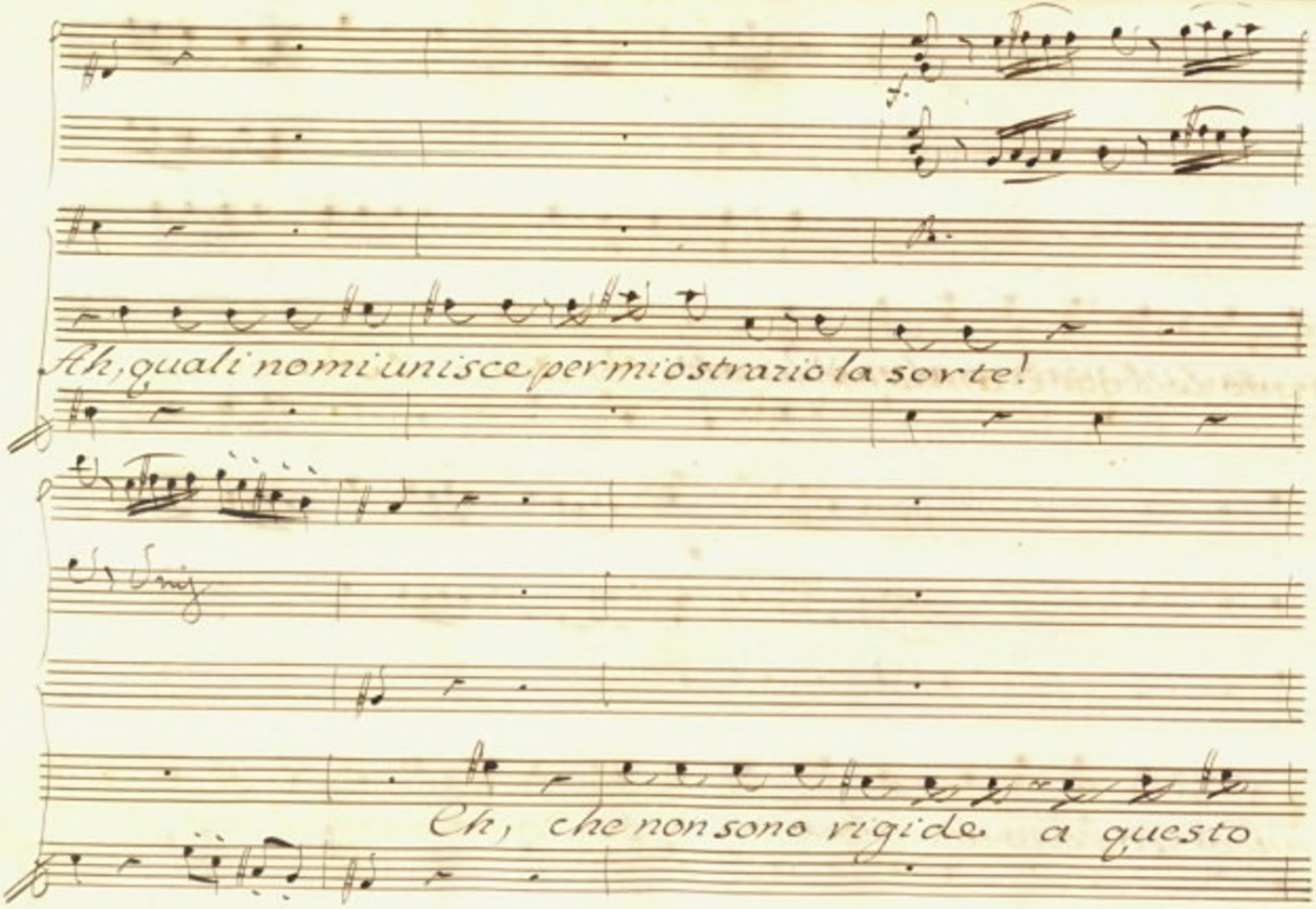
Tec.vo

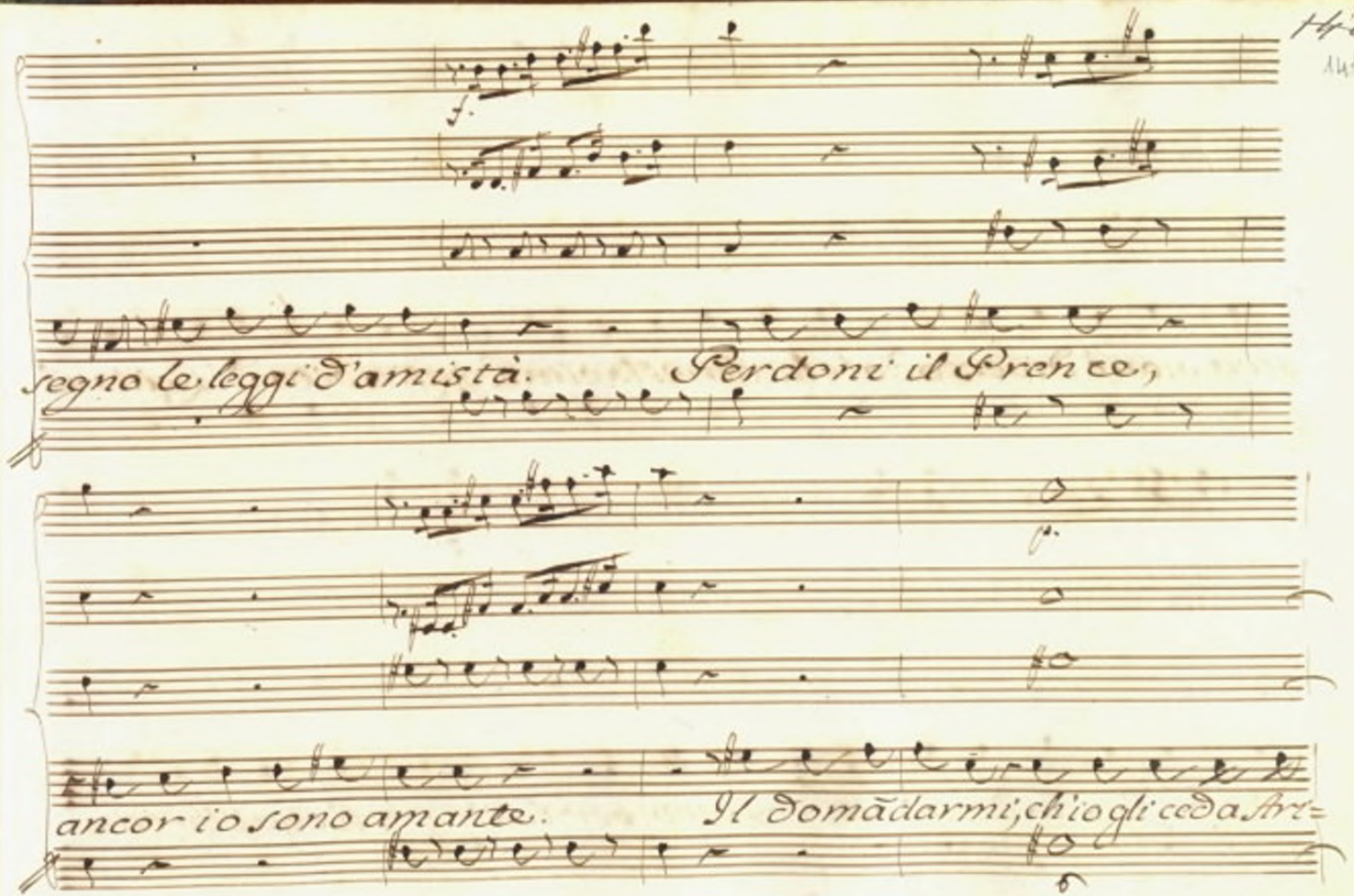
and.e

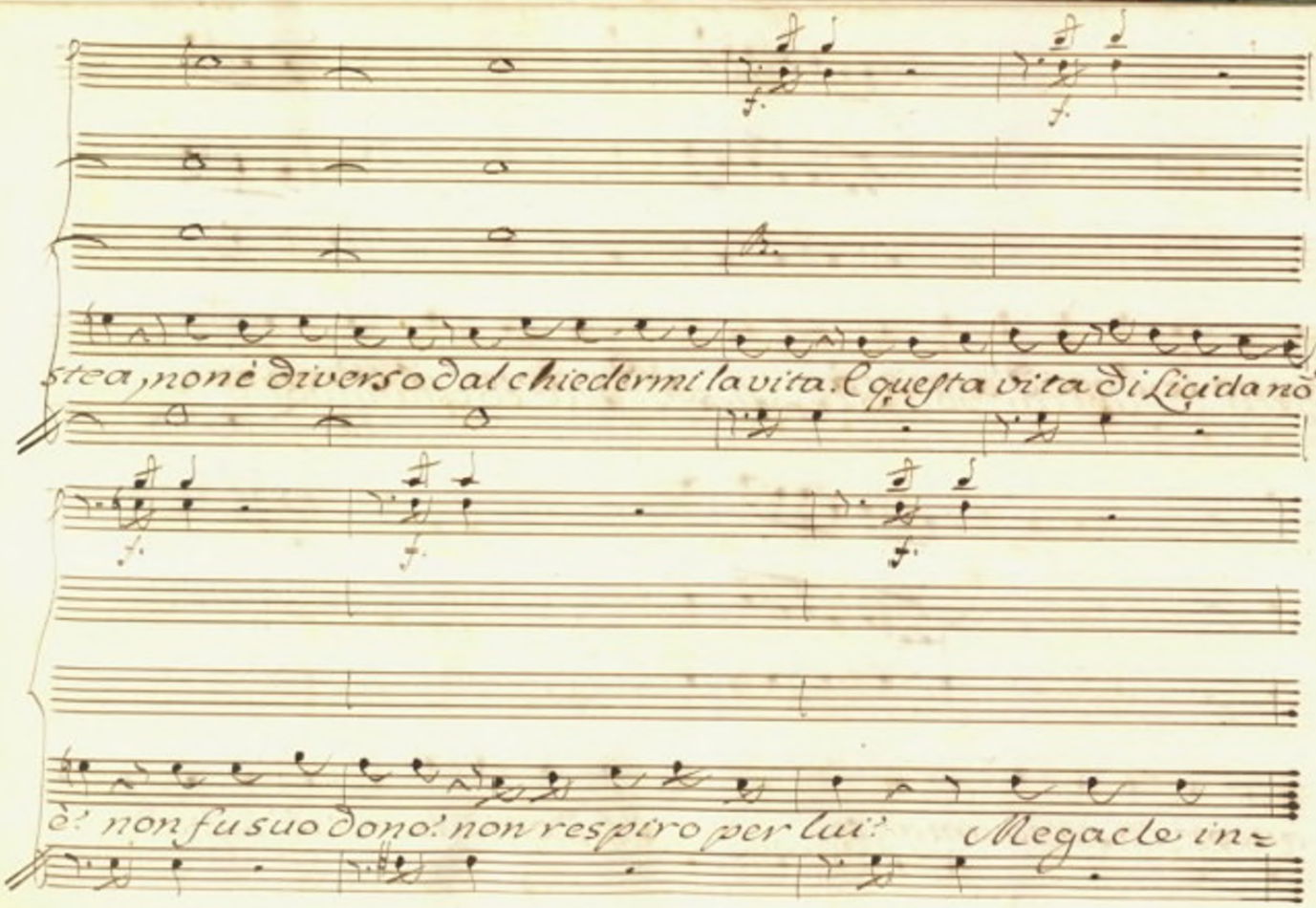
Qual improviso fulmine mi col=

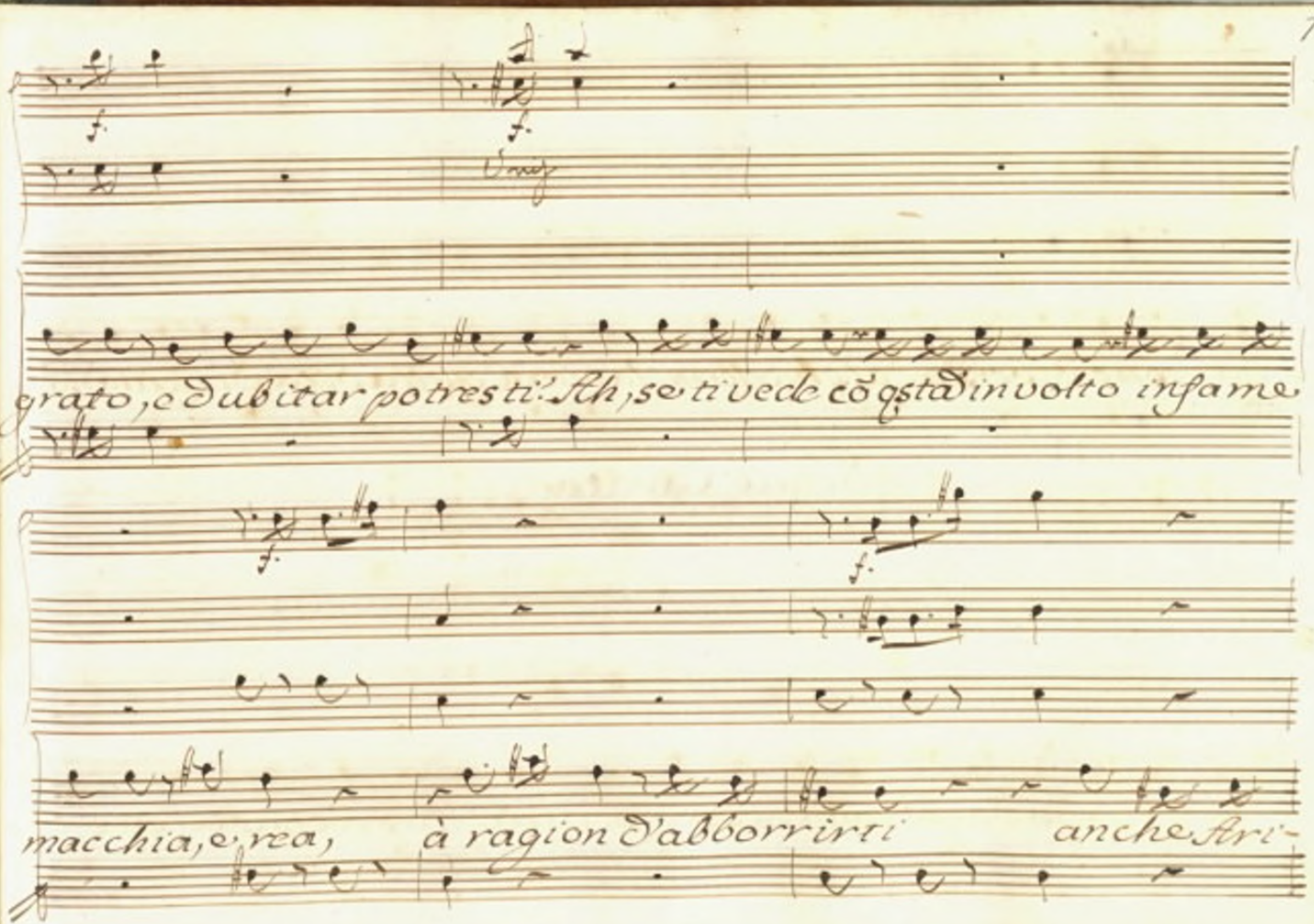

pi?
L'anima mia dunque fia
d'altri?
Cò da condurla io

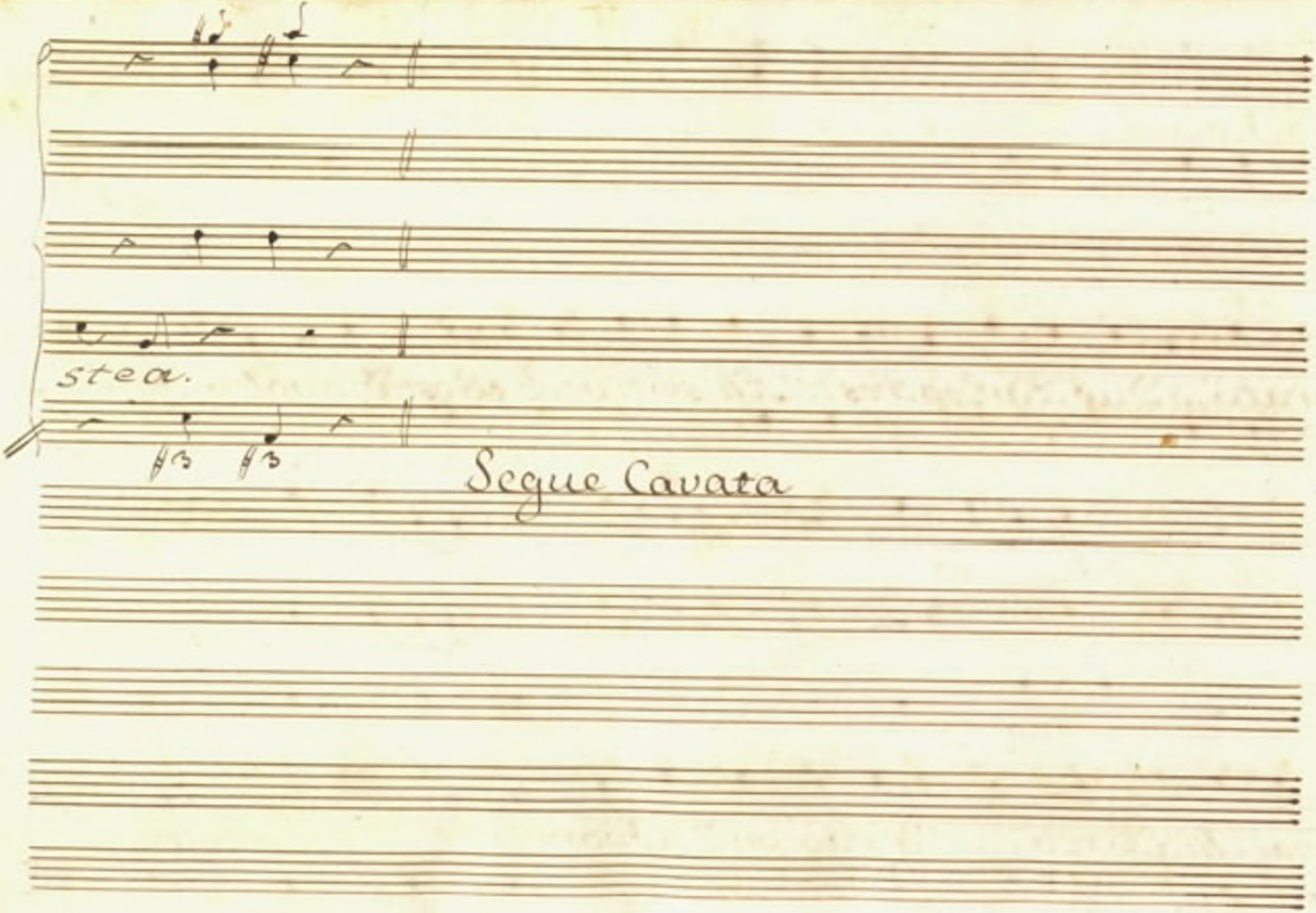

stesso in braccio al mio Rival?
Ma quel Rivale è il caro Amico.

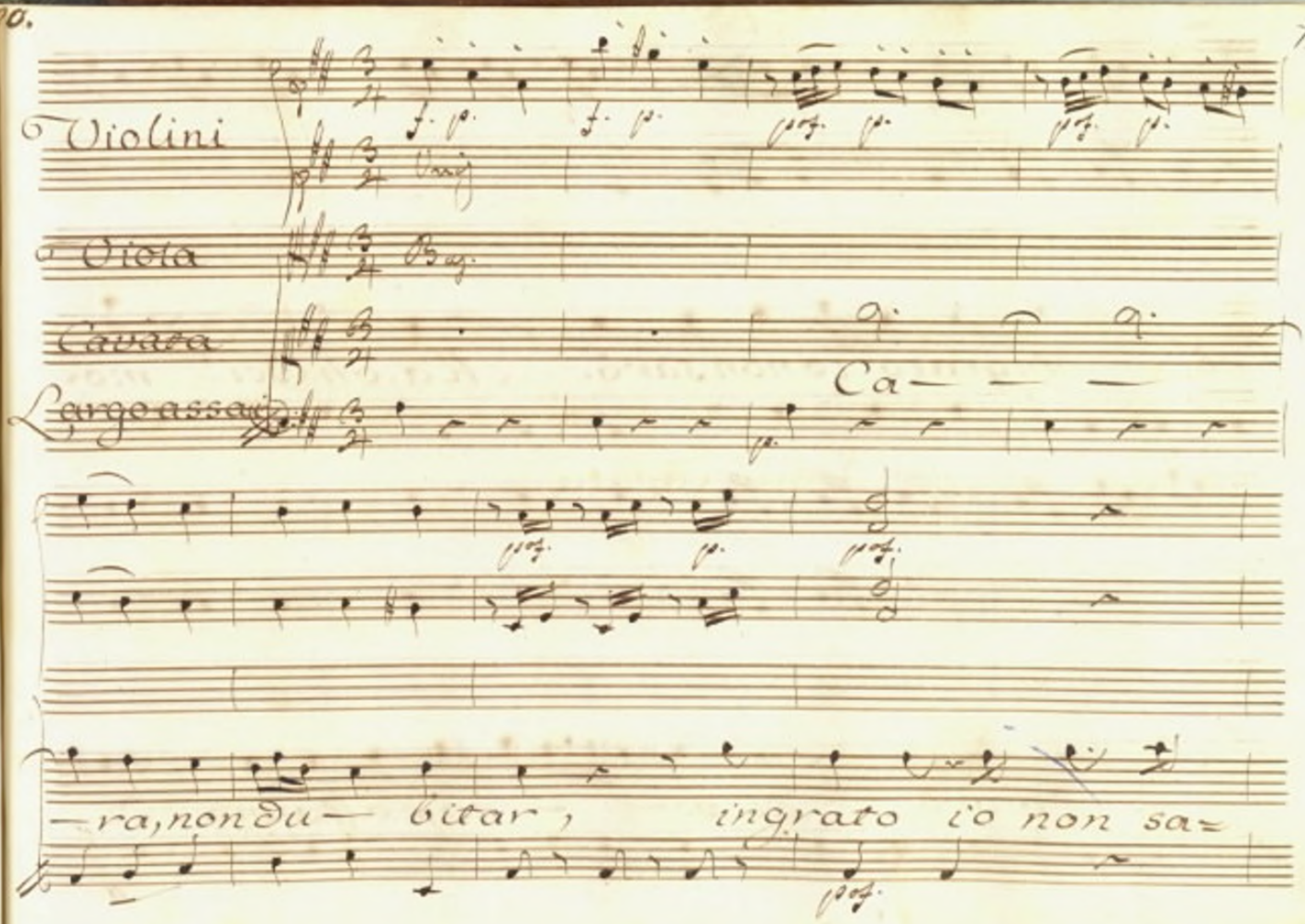

Ah, quali nomi unisce per mio strazio la sorte!
Ch, che non sono rigide a questo

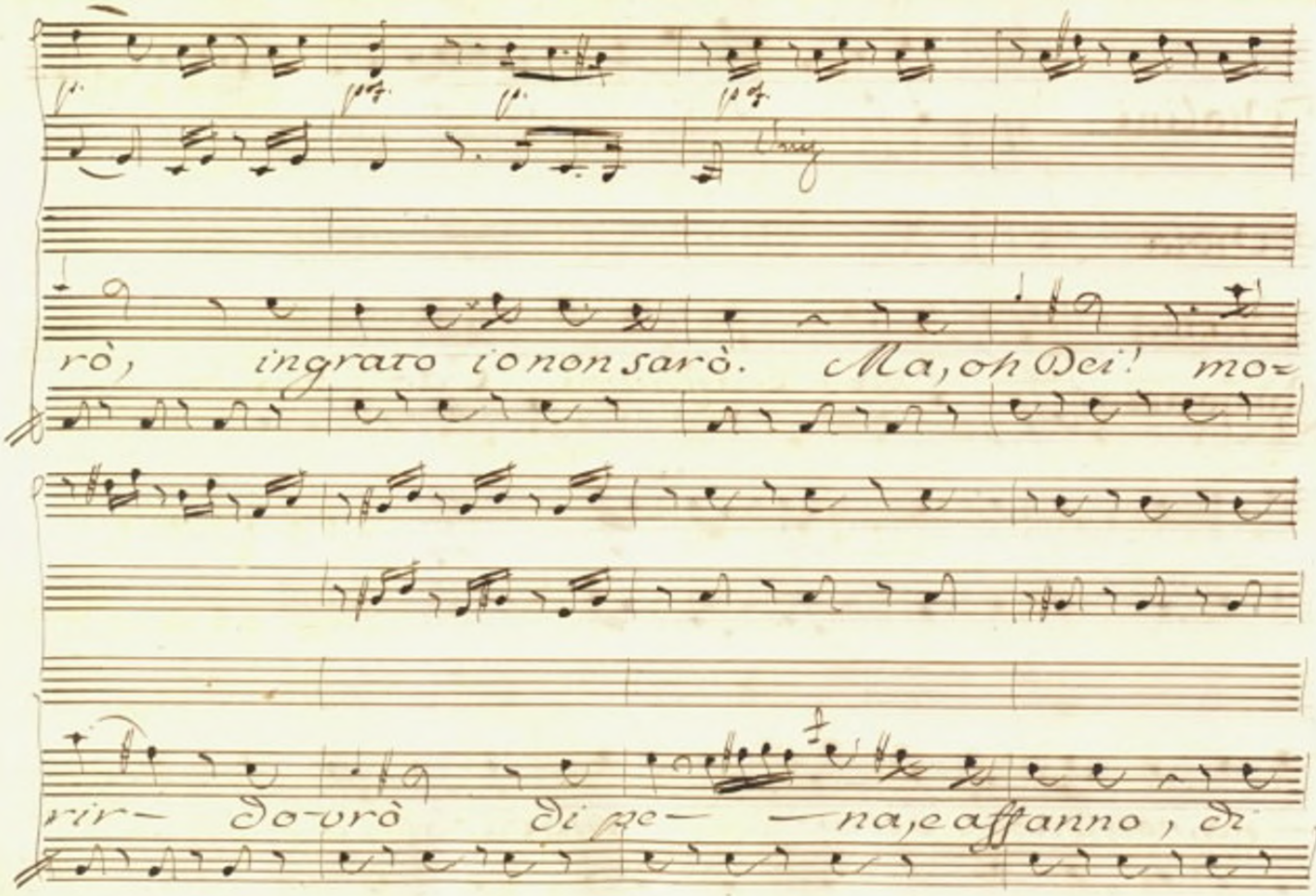

segno le leggi d'amistà. Perdoni il Prencipe,
ancor io sono amante. Il domãdarmi, ch'io gli ceda Ar=

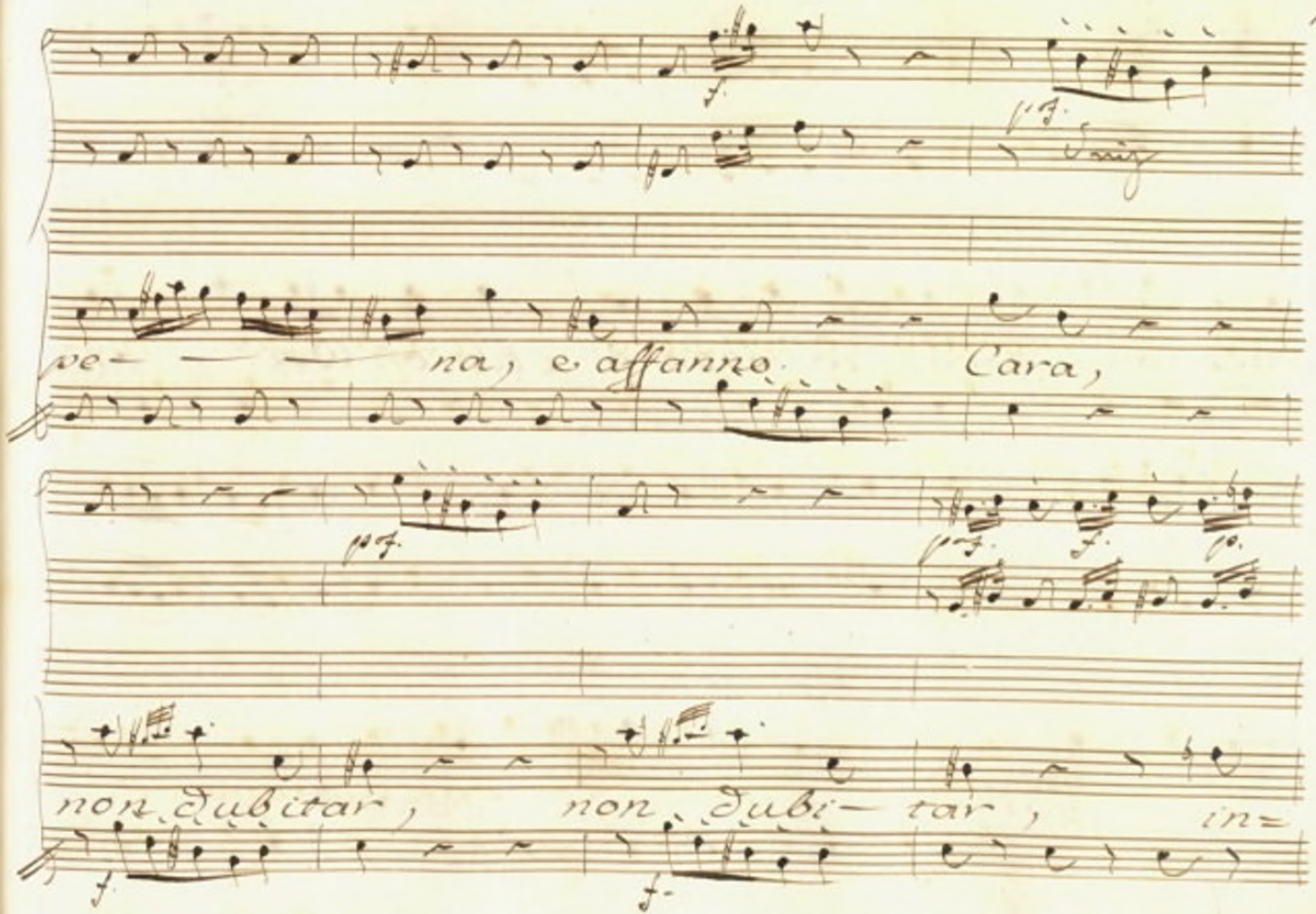

stea, non è diverso dal chiedermi la vita. E questa vita di Licida nõ
è non fu suo dono? non respiro per lui? Megacle in=

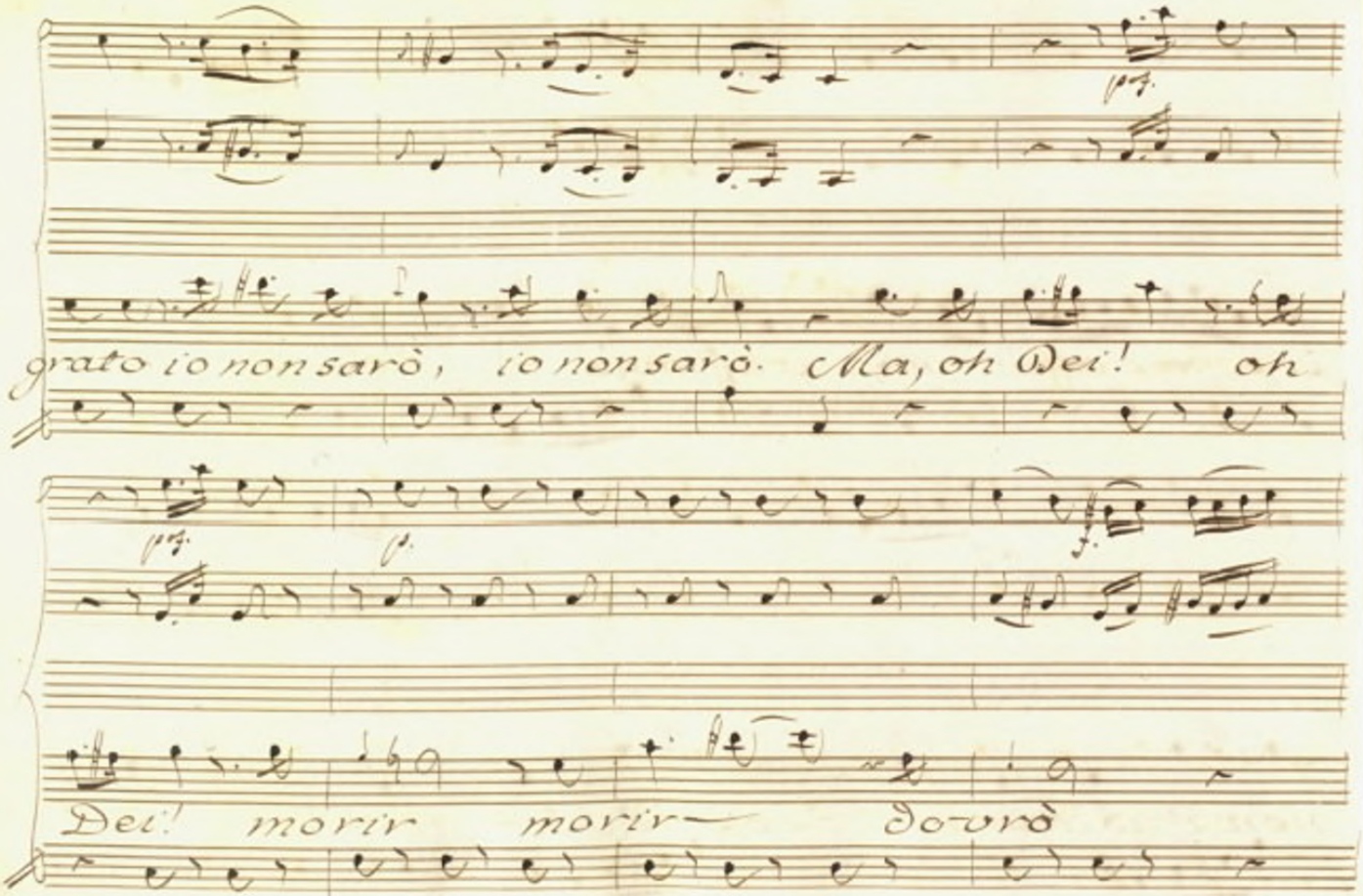

f.
f.
grato, e dubitar potresti? Ah, se ti vede cō qsta d'intorno infame
f.
f.
macchia, e rea, à ragion d'abborrirti anche stri-

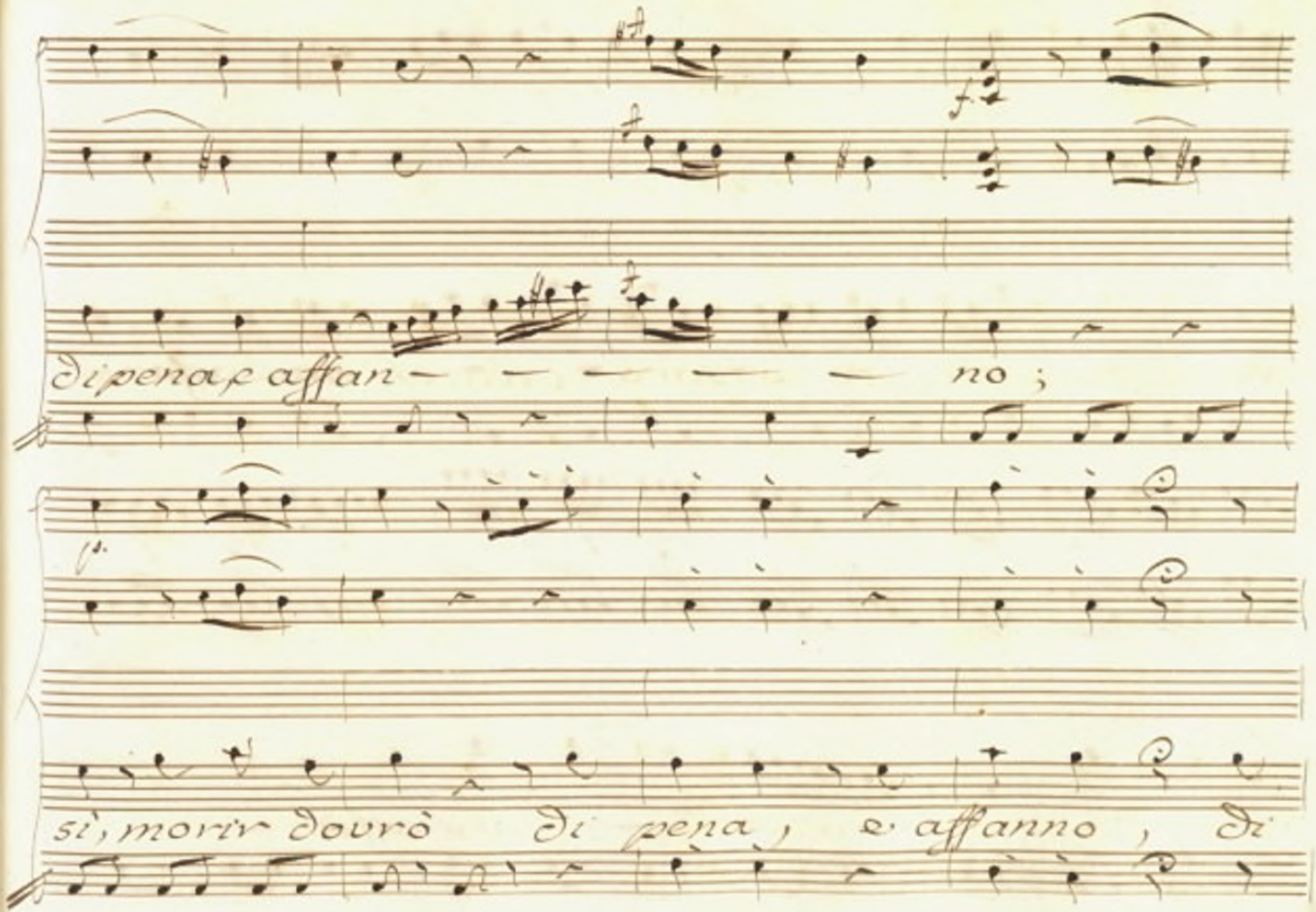

stea.
Segue Cavata

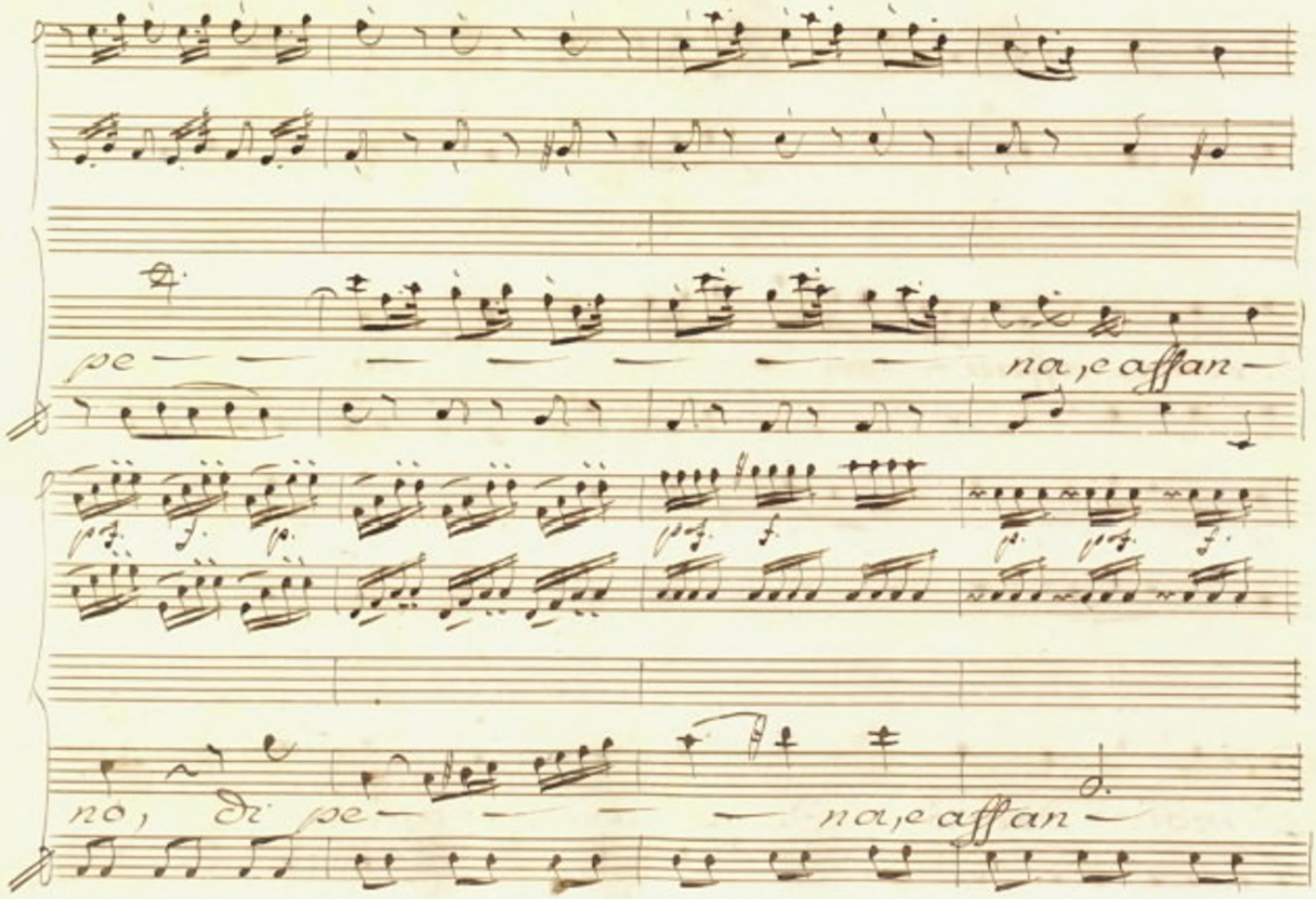

Violini
Viola
Cavata
Largo assai
Ca— — —
—ra, non du— bitar, ingrato io non sa=

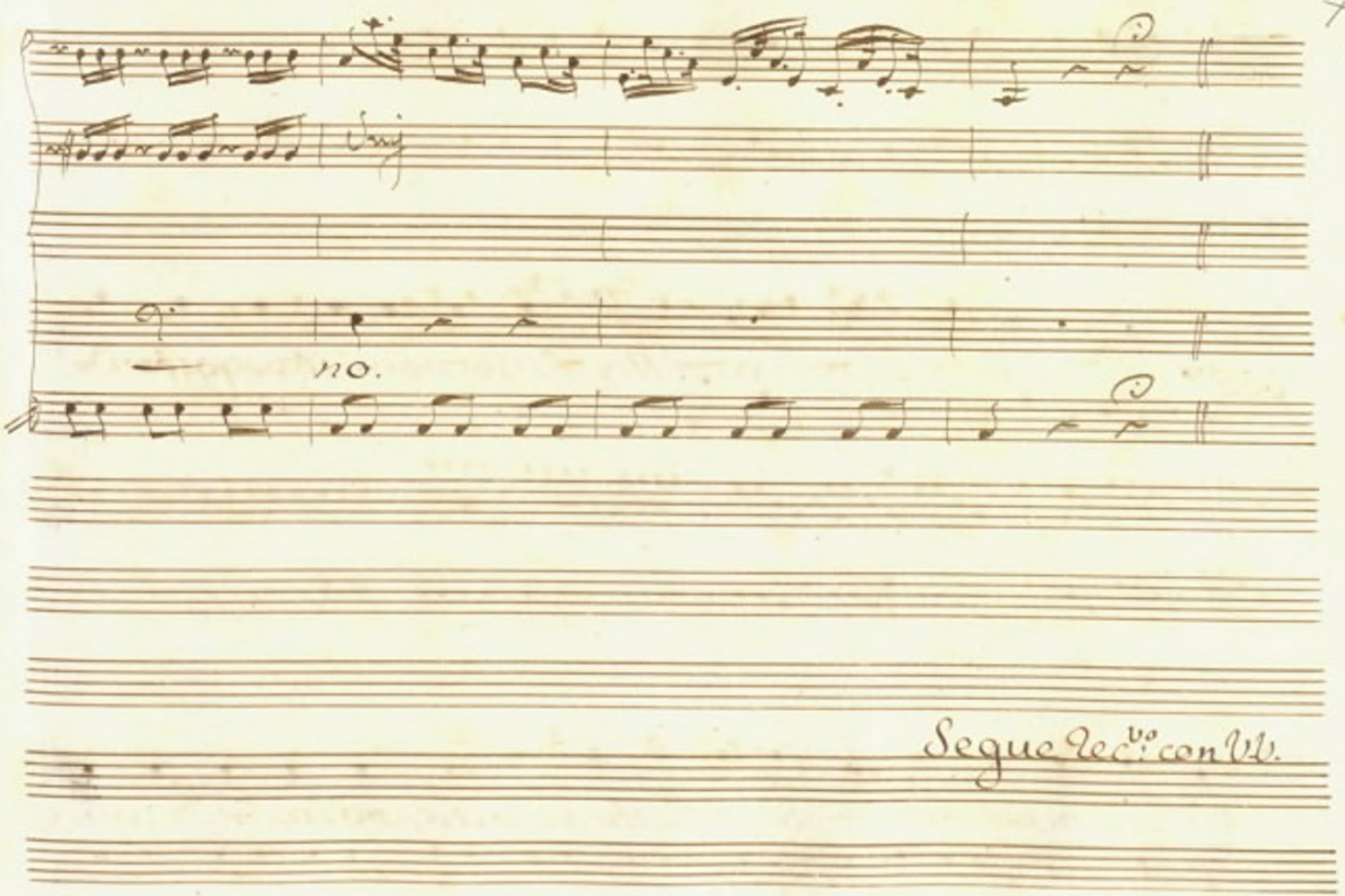

rò, ingrato io non sarò. Ma, oh Dei! mo=
rir= do=vrò di pe= na, e affanno, di

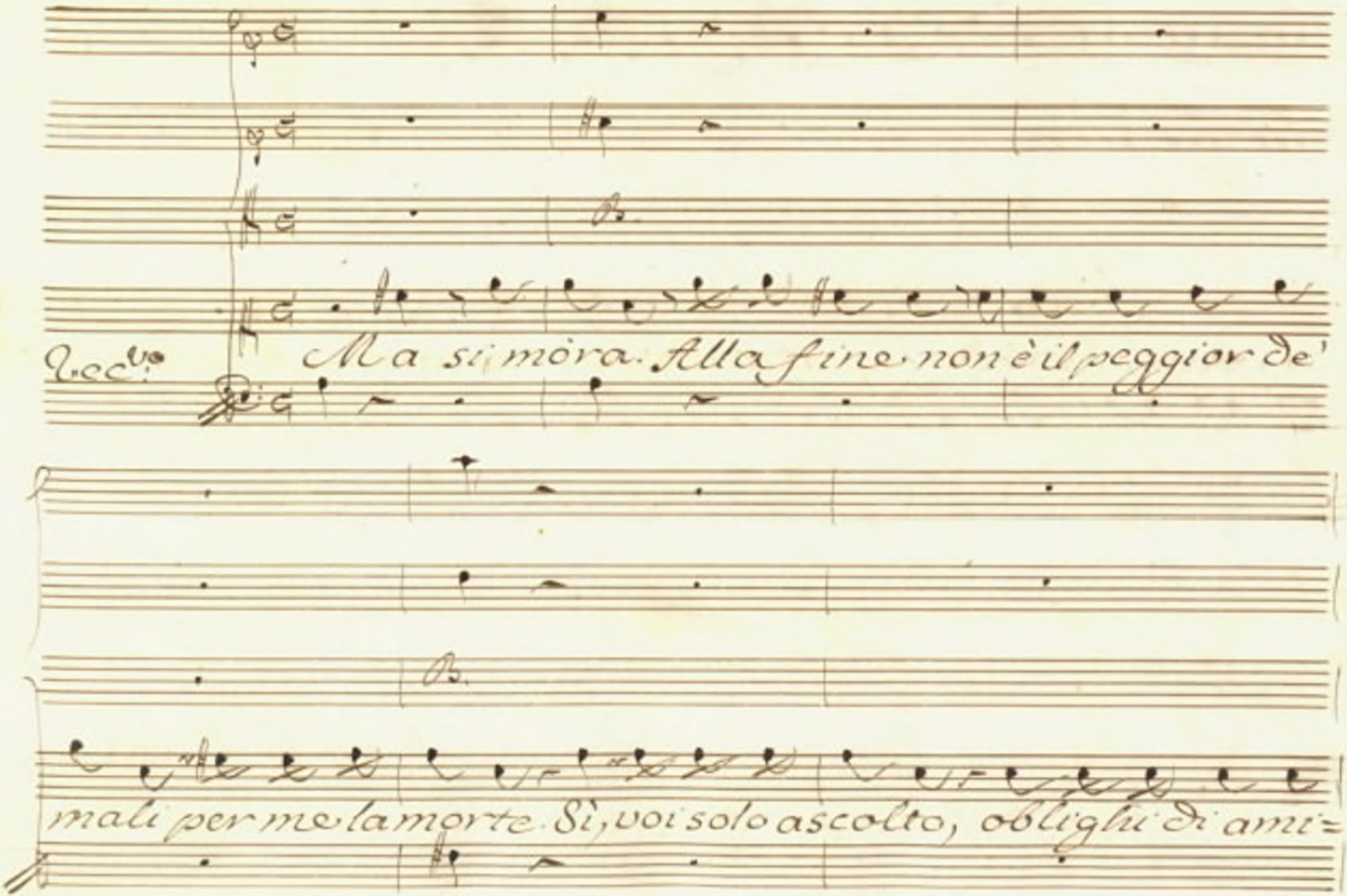

ve— — — na, e affanno. Cara,
non dubitar, non dubi— tar, in=

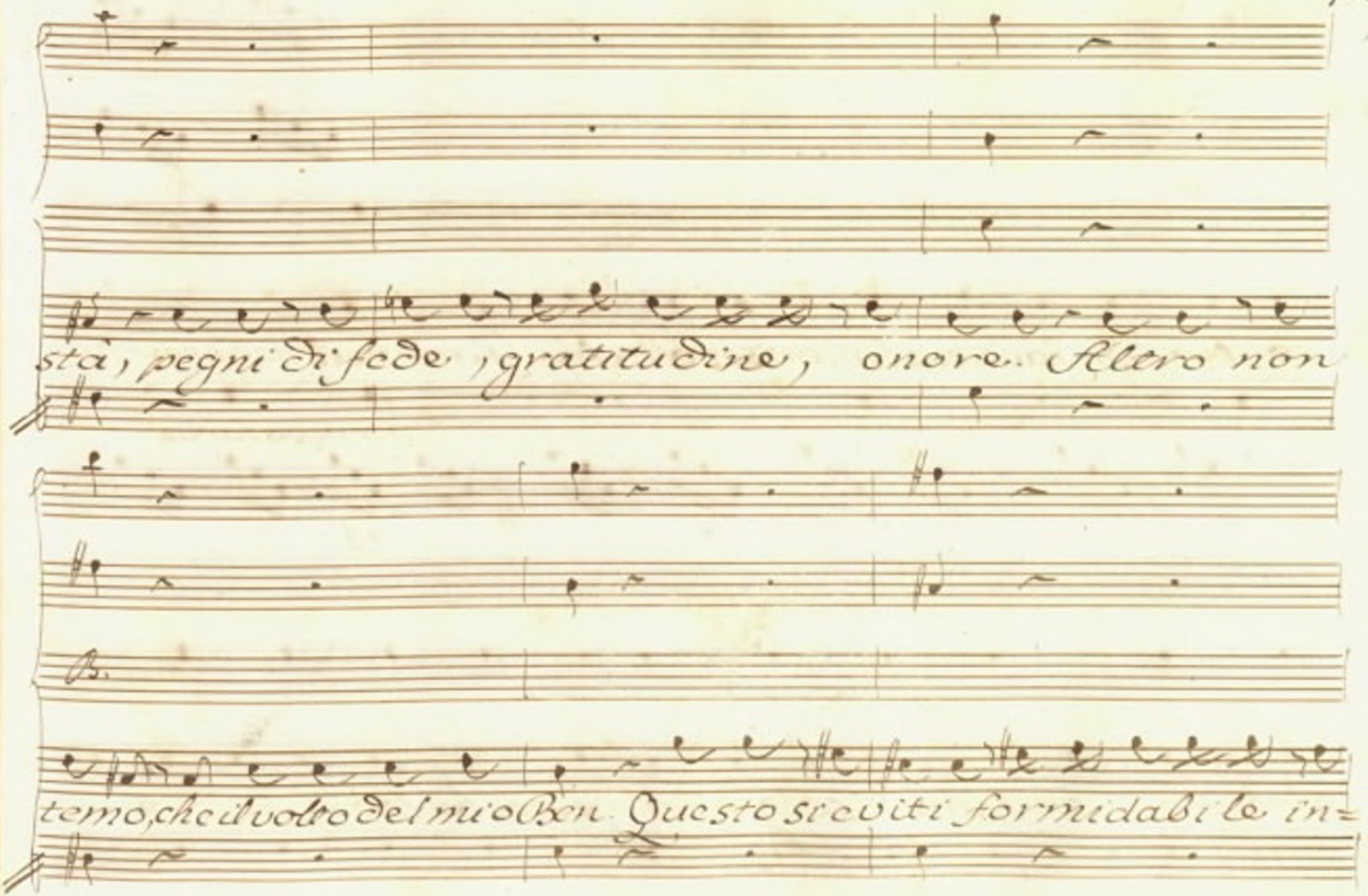

grato io non sarò, io non sarò. Ma, oh Dei! oh
Dei! morir morir dovrò

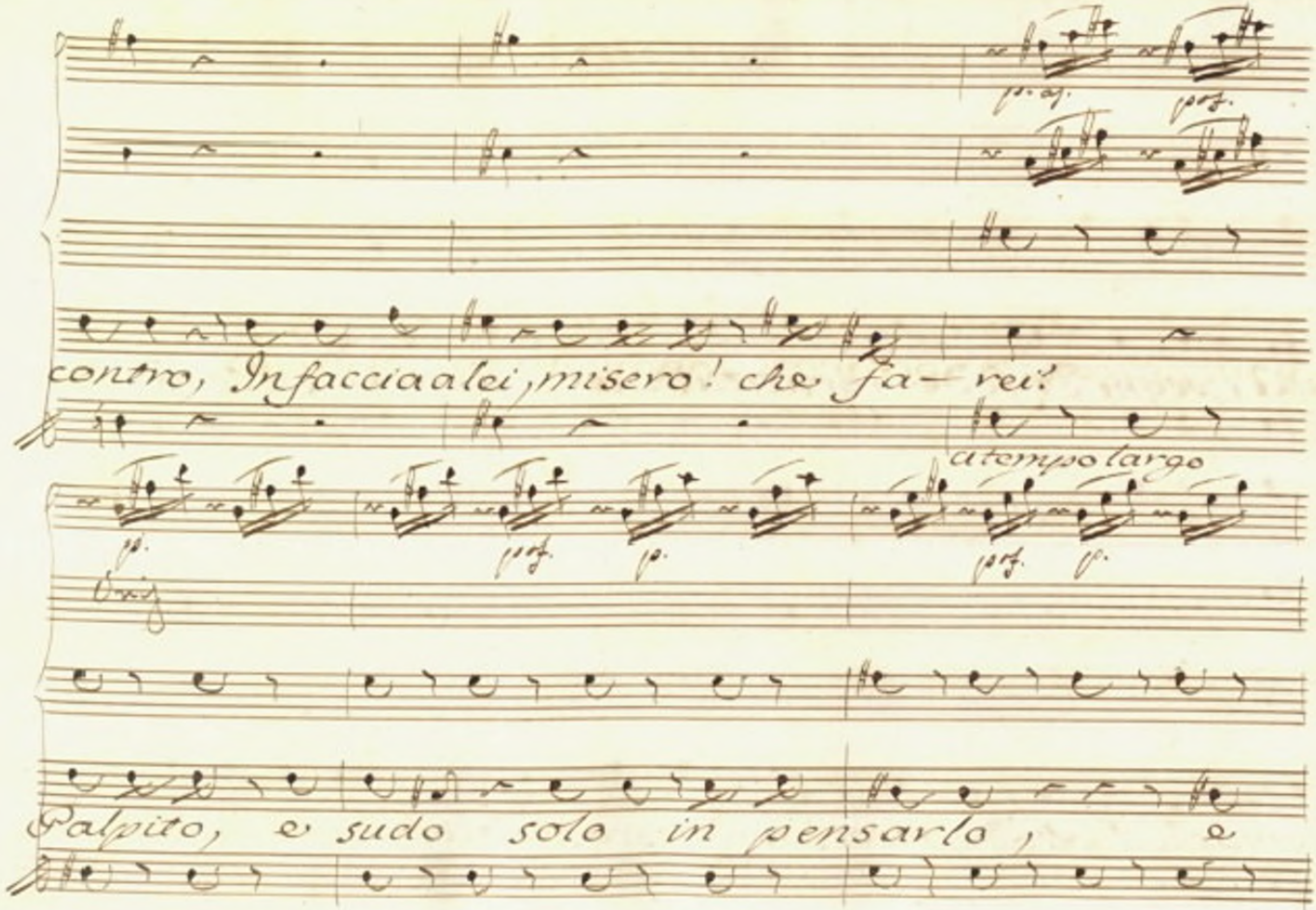

di pena, affan — — — — — no ;
sì, morir dovrò di pena, e affanno, di

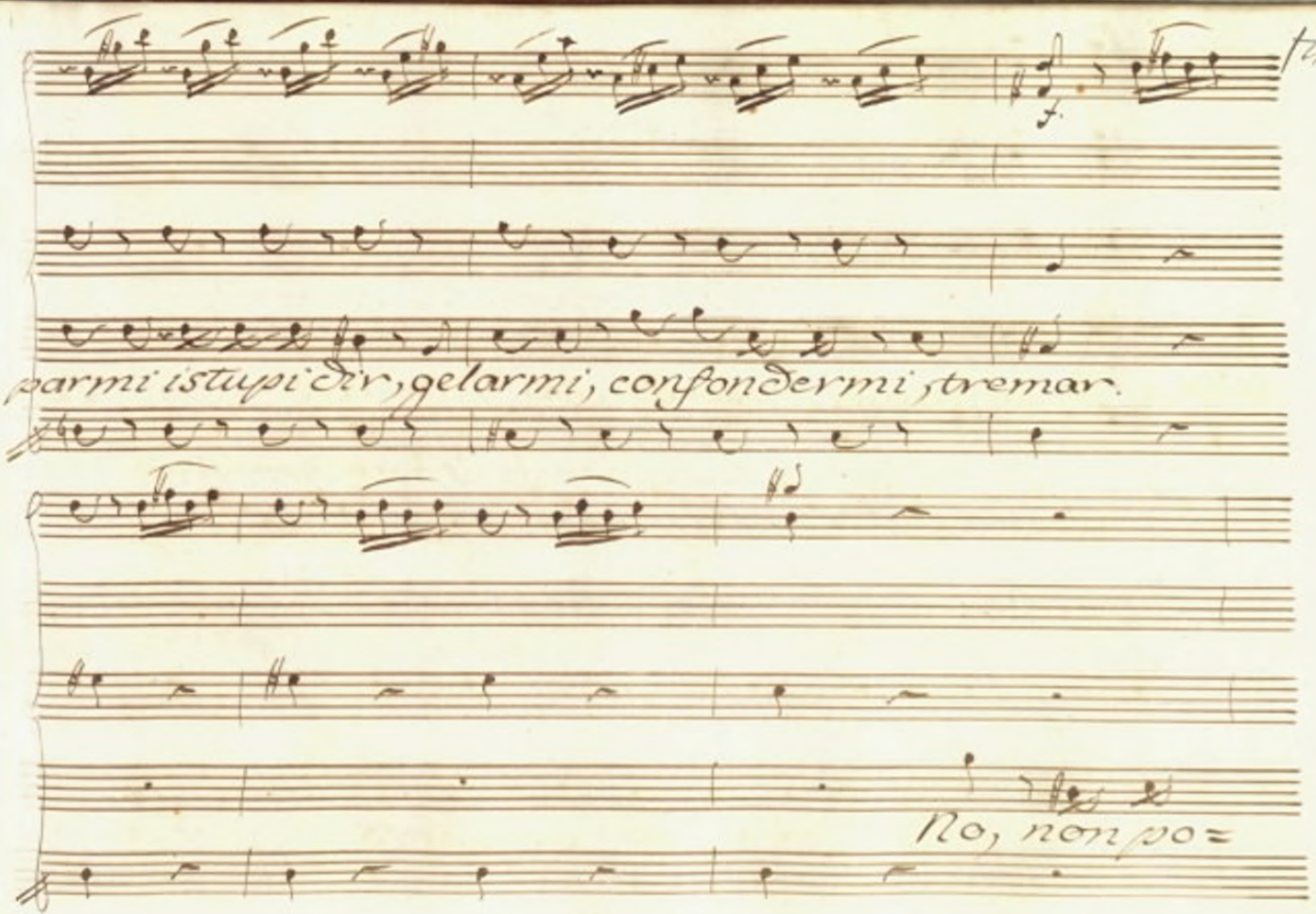

pe — — — — — — — na, je affan —
no, di pe — — — — na, je affan —

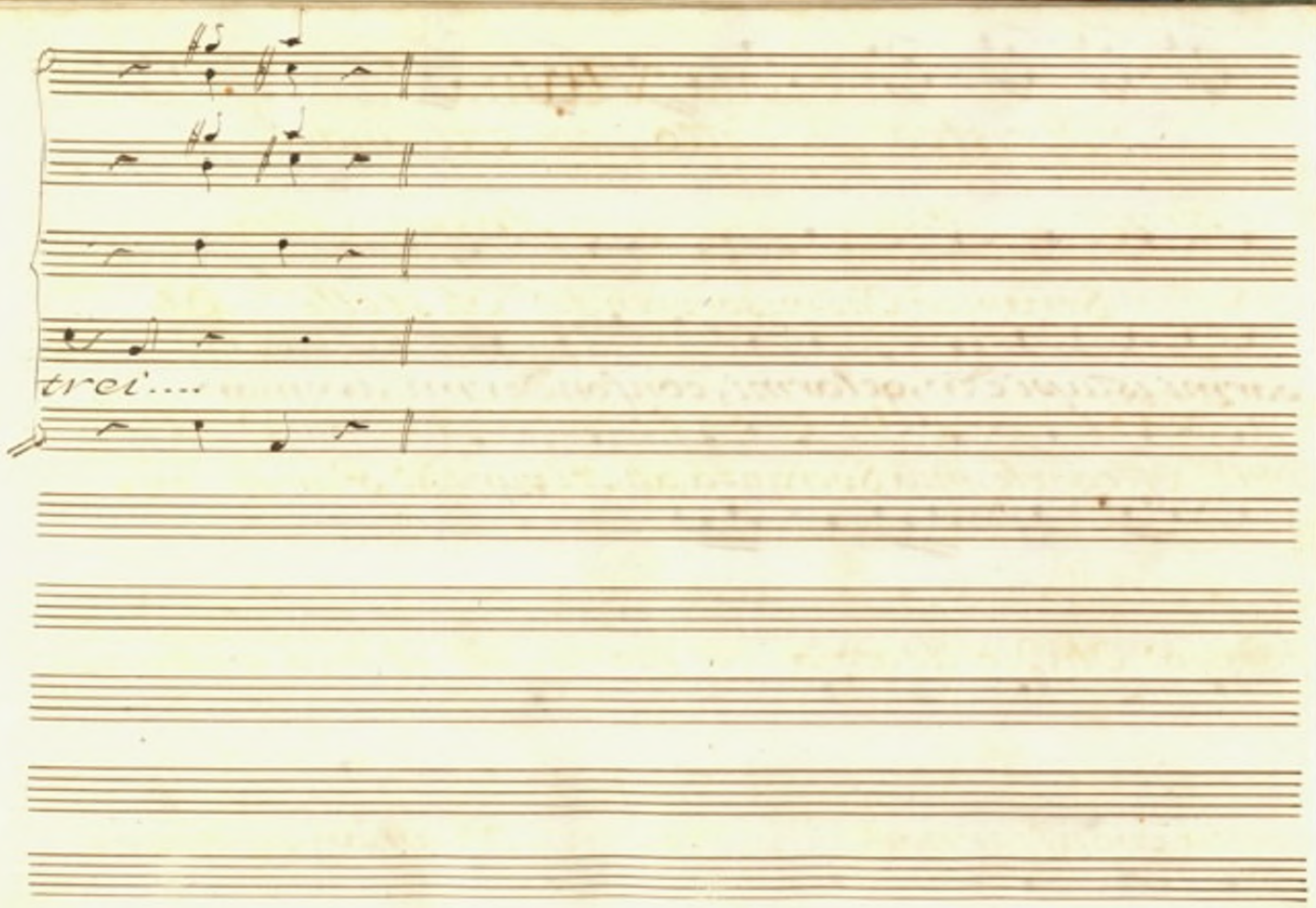

no.
Segue Rec.vo con VV.


Vcc.ni
Ma si mòra. Alla fine non è il peggior de'
mali per me la morte. Sì, voi solo ascolto, obblighi di ami=


sta, pegni di fede, gratitudine, onore. Altro non
temo, che il volto del mio Ben. Questo sì crudi formidabile in=


contro, Infaccia a lei, misero! che fa– rei?
a tempo largo
Palpito, e sudo solo in pensarlo, e


f.
parmi istupidir, gelarmi, confondermi, tremar.
No, non po=


trei'....

Scena VIIIma

Aristea, e detto, poi Alcandro.

Arist. Meg. Arist. Meg.

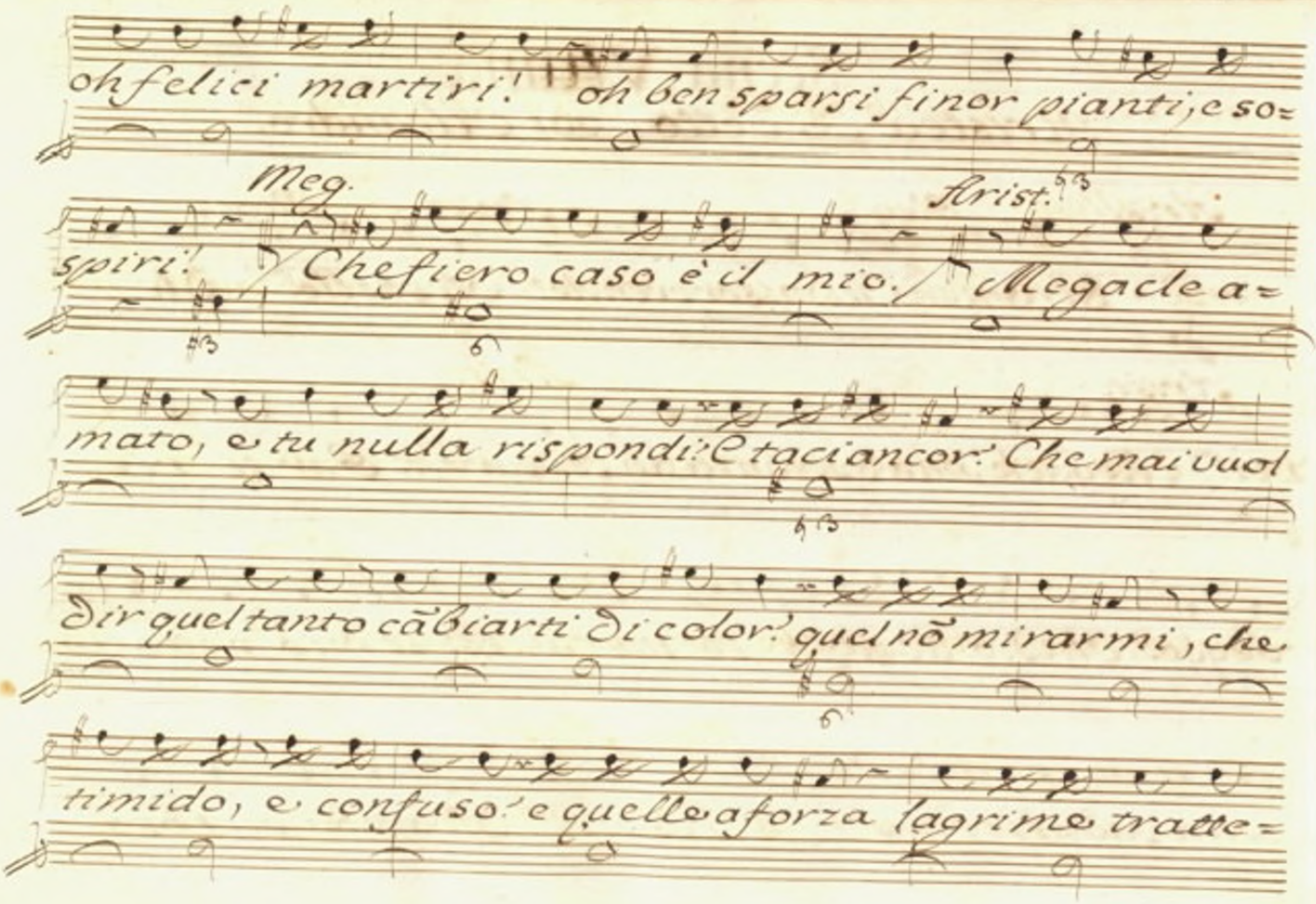
Stranier? Chi mi sorprende? Oh stelle! Oh

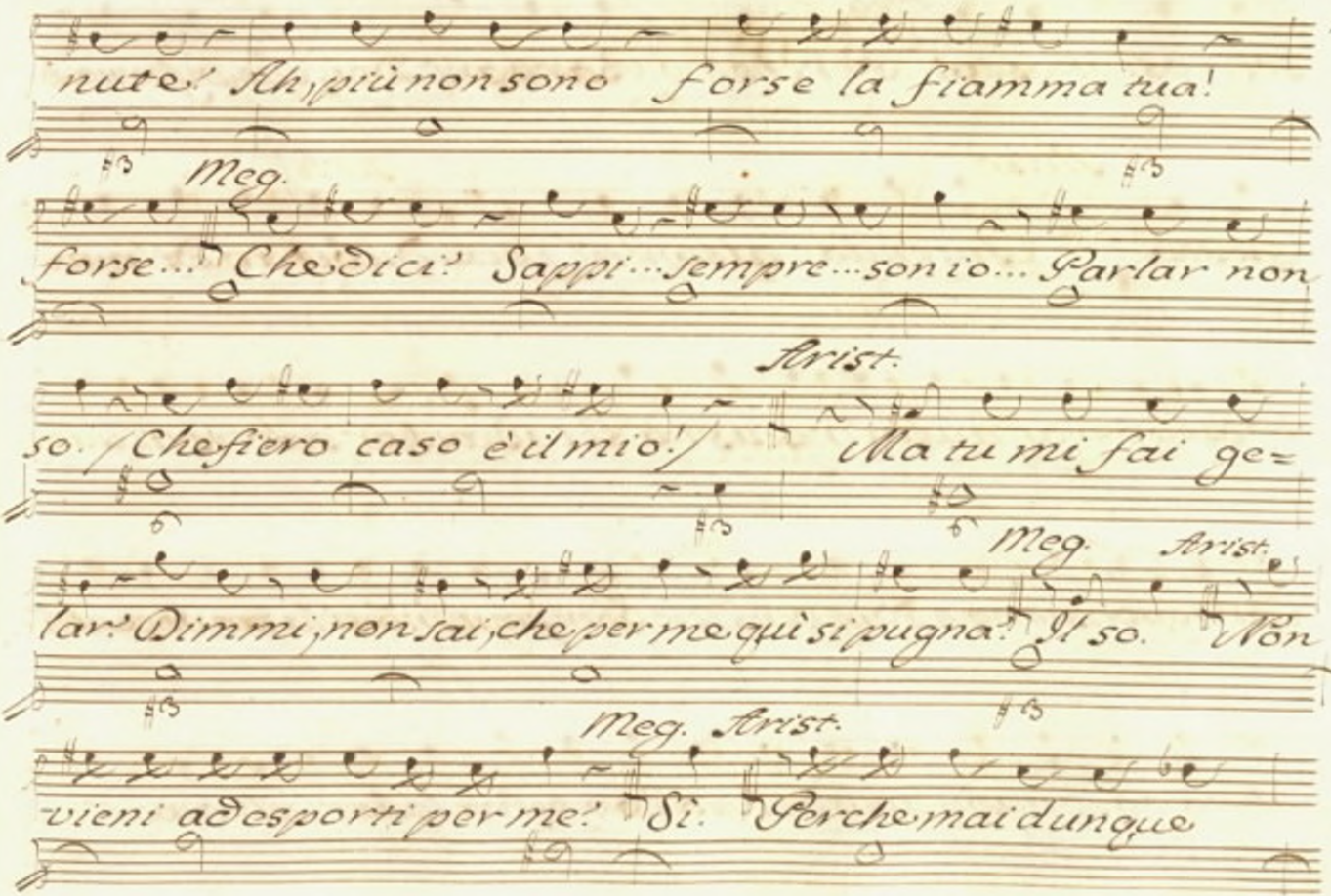
Arist.

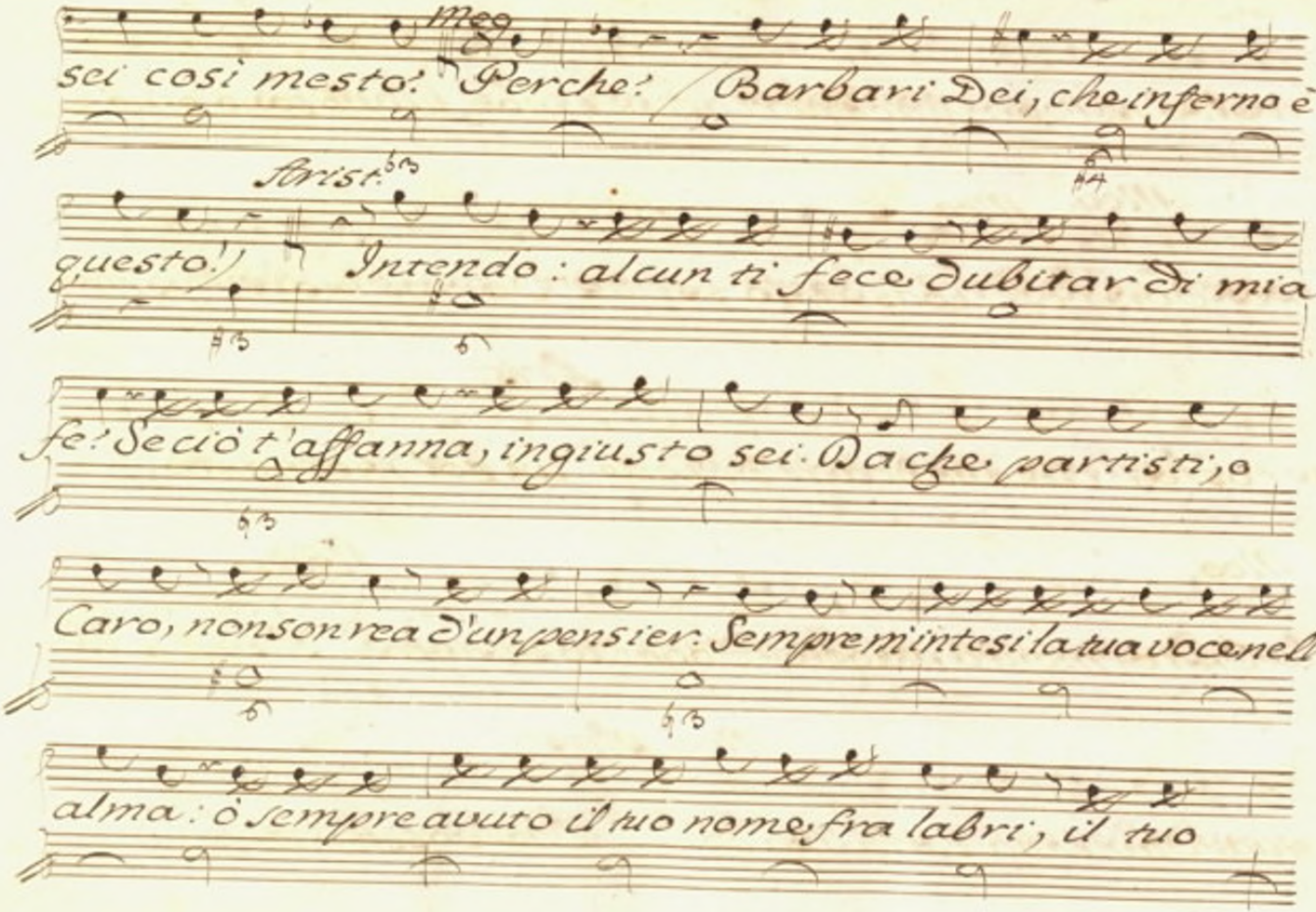
Dei! Megacle, mia Speranza, ah, sei pur tù? Pur ti ri=

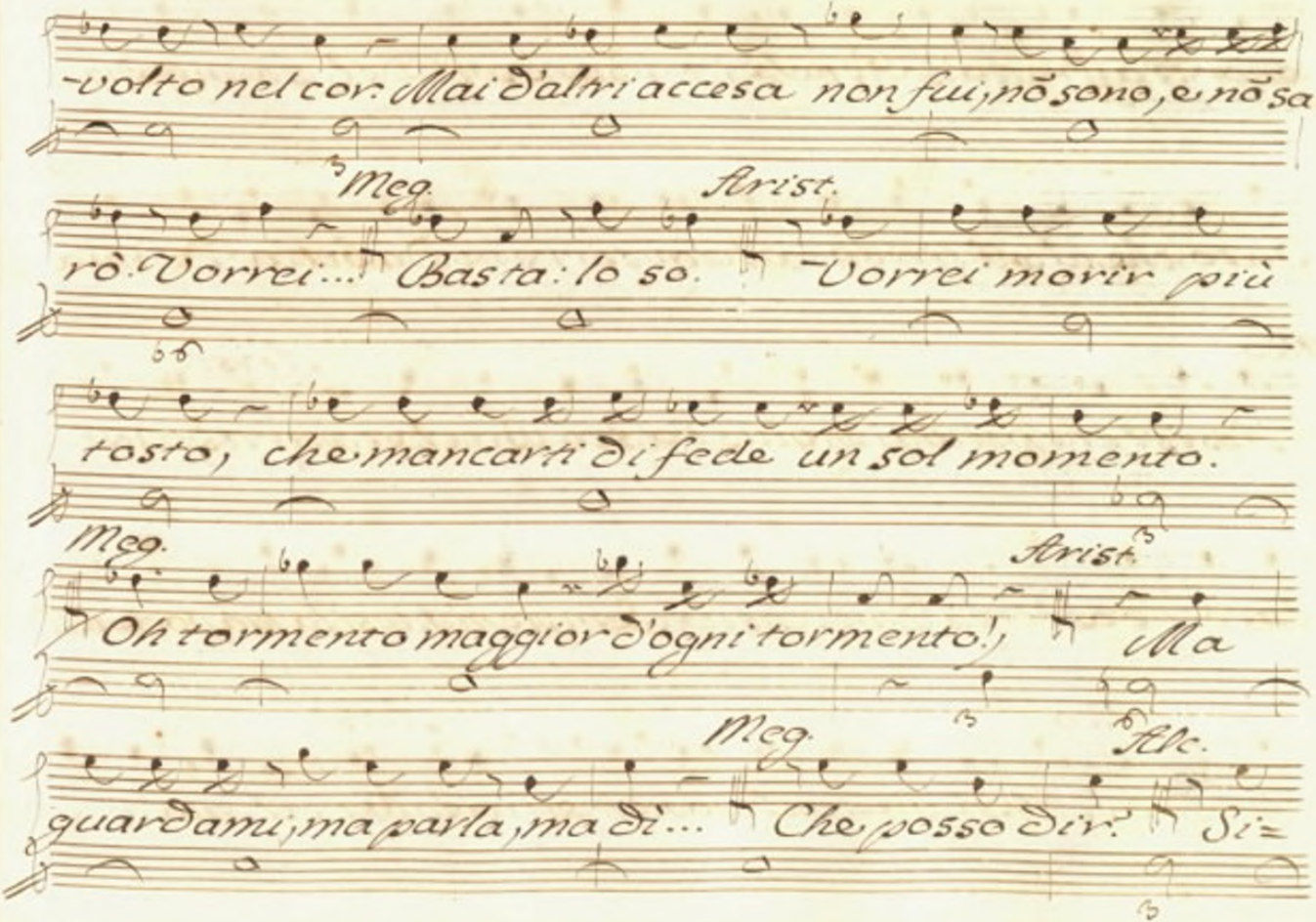
veggo? Oh Dio! di gioja io moro, ed il mio petto ap=

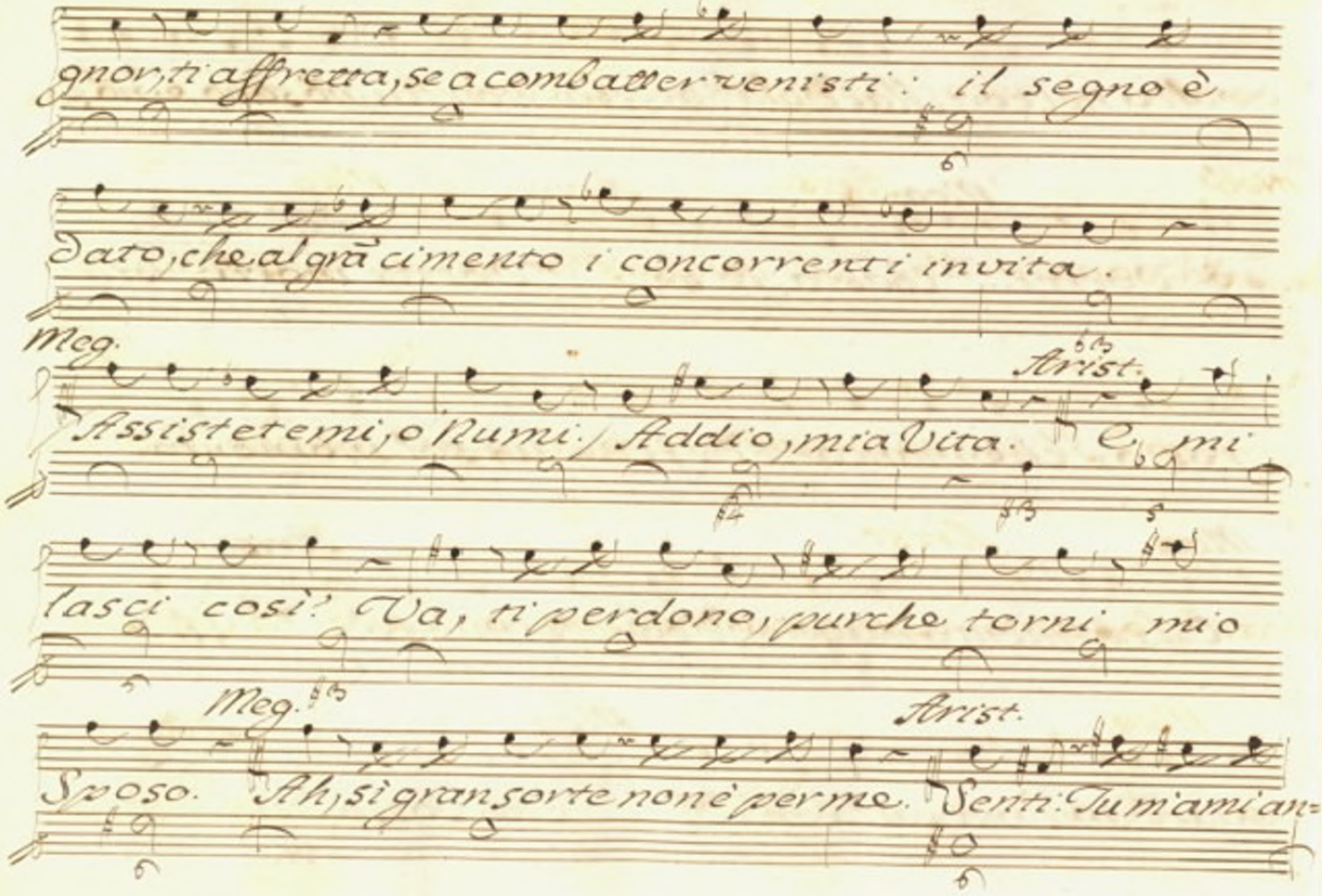
pena può alternare i respiri. Oh amor pietoso!


oh felici martiri! oh ben sparsi finor pianti; e so=
Meg.
Arist.
spiri! Che fiero caso è il mio. Megacle a=
mato, e tu nulla rispondi? E taci ancor? Che mai vuol
dir quel tanto cãbiarti di color? quel nõ mirarmi, che
timido, e confuso? e quelle a forza lagrime tratte=


nute! Ah, più non sono forse la fiamma tua!
Meg.
forse... Che dici? Sappi... sempre... son io... Parlar non
Arist.
so. / Che fiero caso è il mio! / Ma tu mi fai ge=
Meg. Arist.
lar: Dimmi, non sai, che per me qui si pugna? Il so. Non
Meg. Arist.
vieni a desporti per me? Sì. Perche mai dunque


Meg.
sei così mesto! Perche? Barbari Dei, che inferno è
Arist.
questo! Intendo: alcun ti fece dubitar di mia
fe! Se ciò t'affanna, ingiusto sei. Da che partisti, o
Caro, non son rea d'un pensier: Sempre m'intesi la tua voce nell'
alma: ò sempre avuto il tuo nome fra labri, il tuo


-volto nel cor: Mai d'altri accesa non fui, nõ sono, e nõ sa=
Meg.
Arist.
rò. Vorrei... Basta: lo so. Vorrei morir più
tosto, che mancarti di fede un sol momento.
Meg.
Arist.
Oh tormento maggior d'ogni tormento!, Ma
Meg.
Arist.
guardami, ma parla, ma di... Che posso dir? Si=


gnor, ti affretta, se a combatter venisti: il segno è
dato, che al gran cimento i concorrenti invita.
Meg.
Arist.
Assistetemi, o Numi. / Addio, mia Vita. E mi
lasci così? Va, ti perdono, purche torni mio
Meg.
Arist.
Sposo. Ah, sì gran sorte non è per me. Senti: Tu m'ami an=

Meg. Arist.

cora! Quanto l'anima mia. Fedel mi credi?

Meg. Arist. Meg.

Sì, come bella. A conquistar mi vai? Lo bramo al=

Arist. Meg. Arist.

meno. Il tuo valor primiero ài pur? Lo credo. E vince=

Meg. Arist.

rai? Lo spero. Dunque allor nò sonto, Caro, la Sposa

Meg.

tua? Mia Vita, addio. Segue Duetto

754
153

Duetto

Andantino

Violini

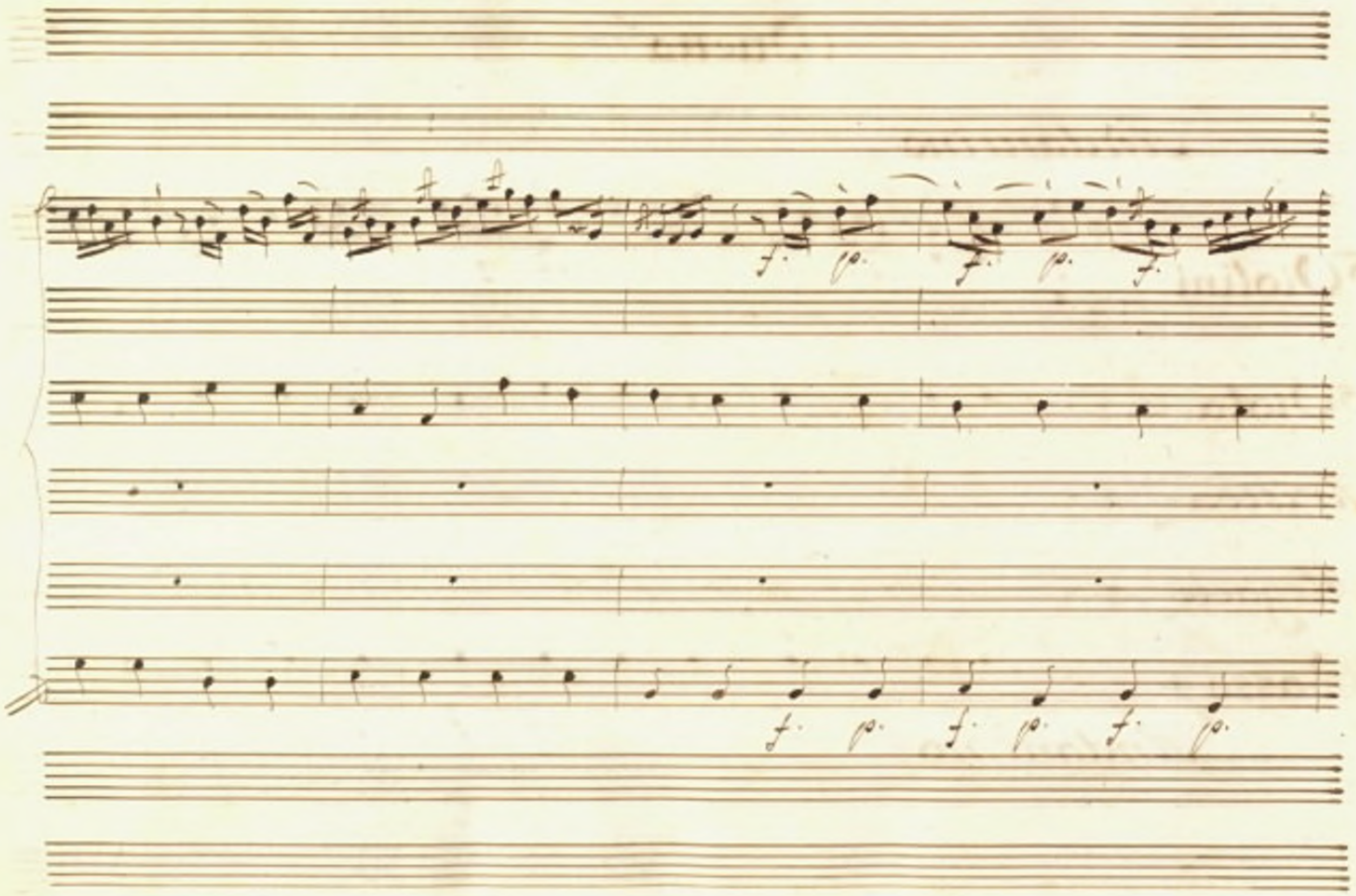
Viola

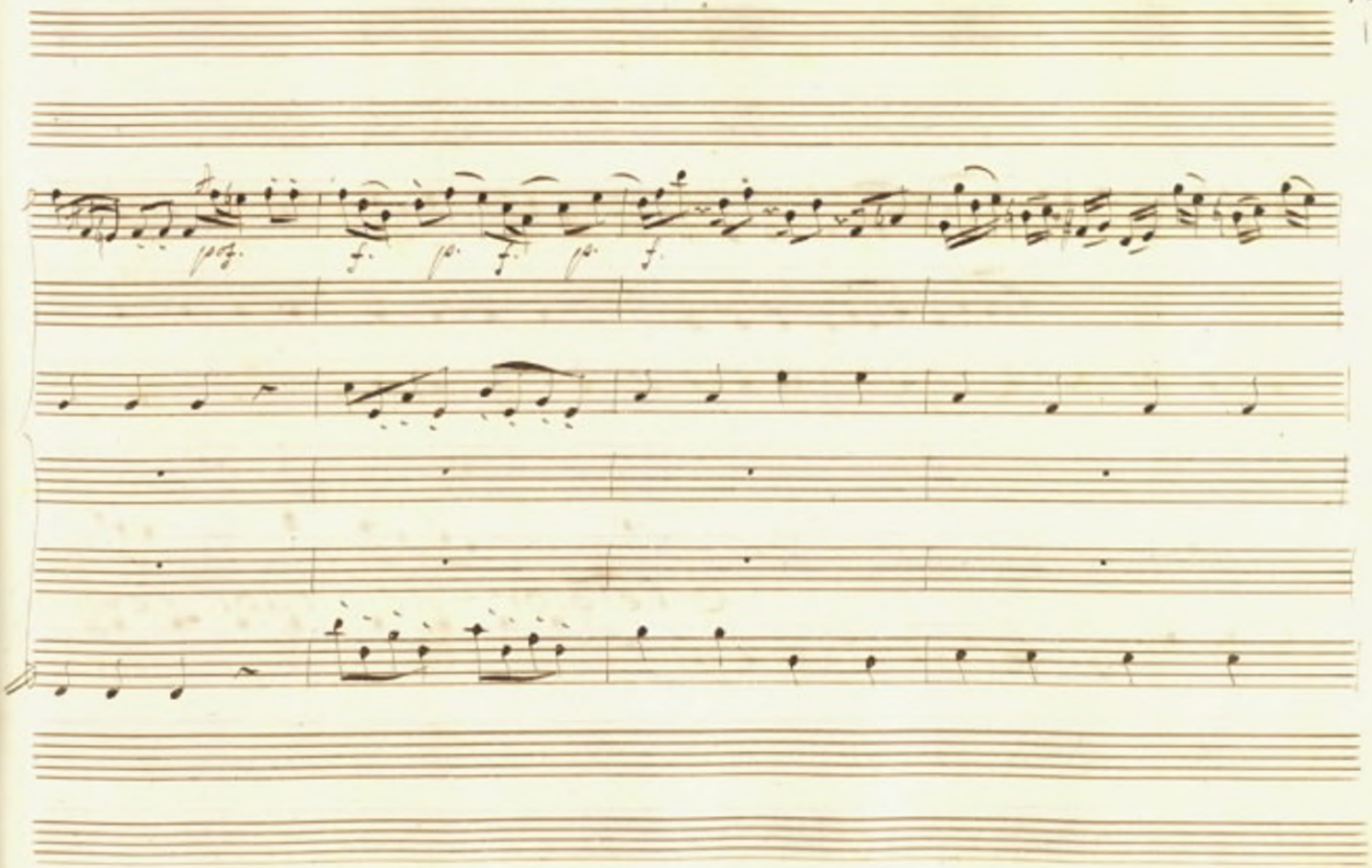
Aristea

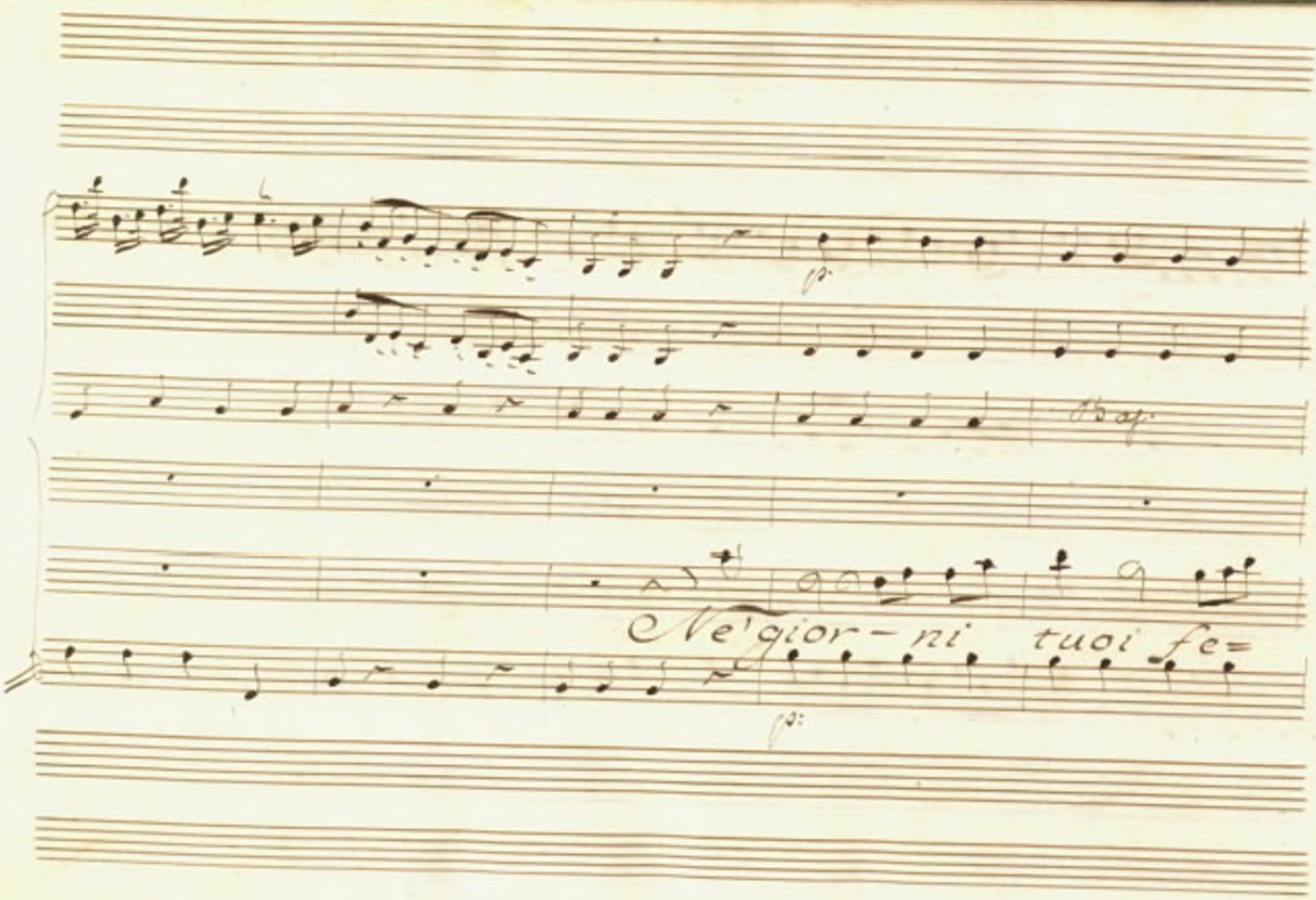
Megacle

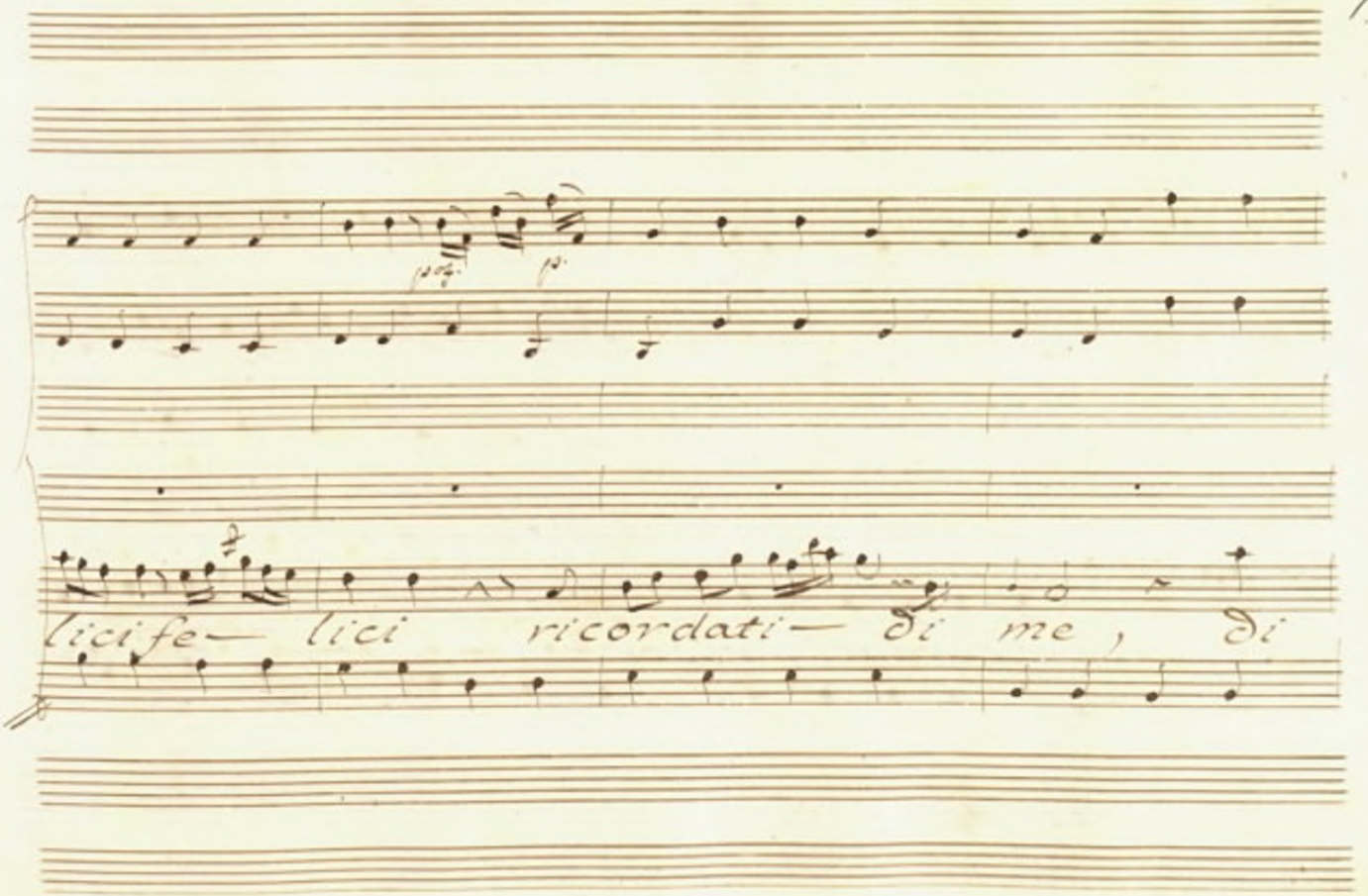
Basso

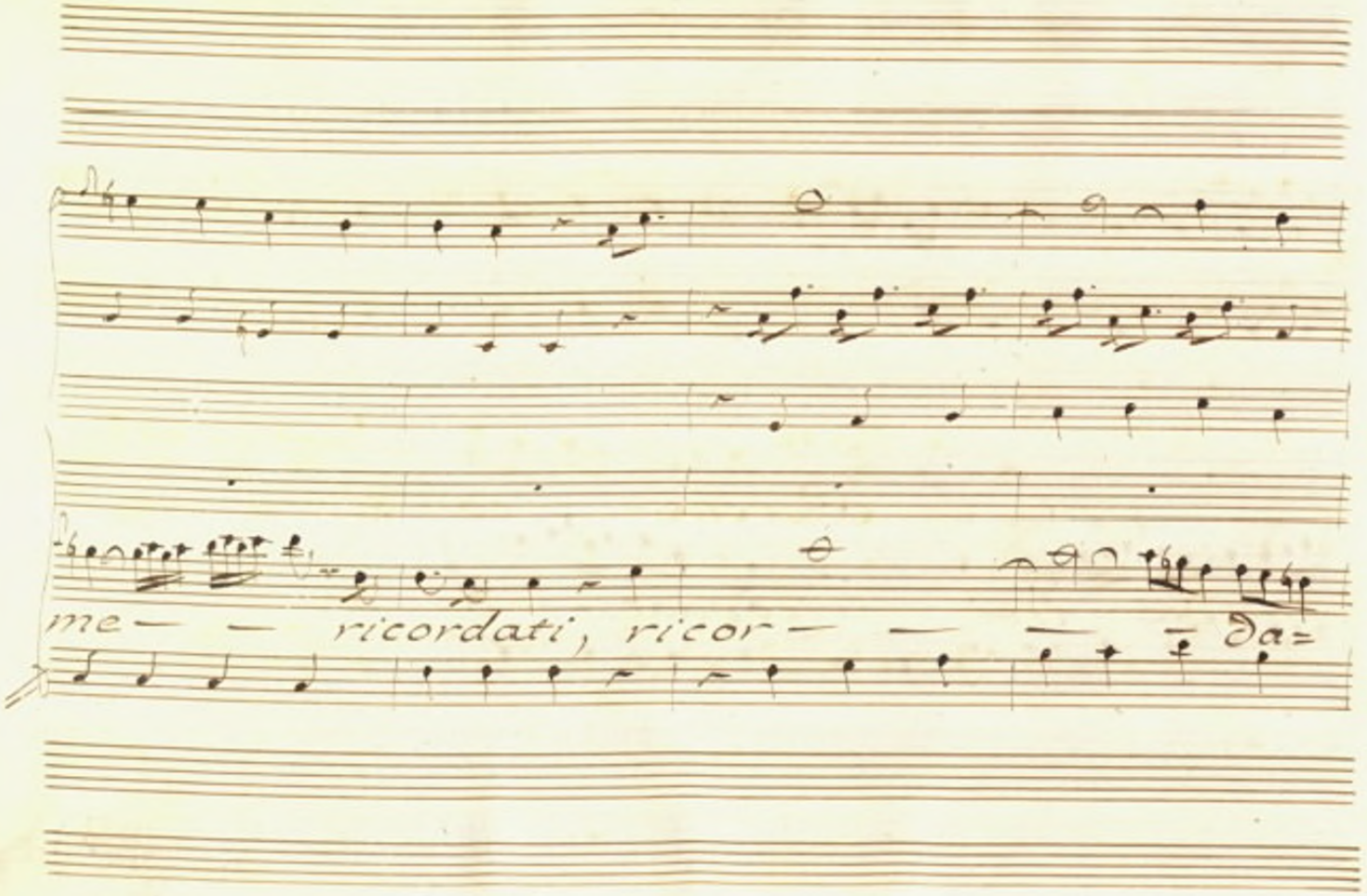
Andantino

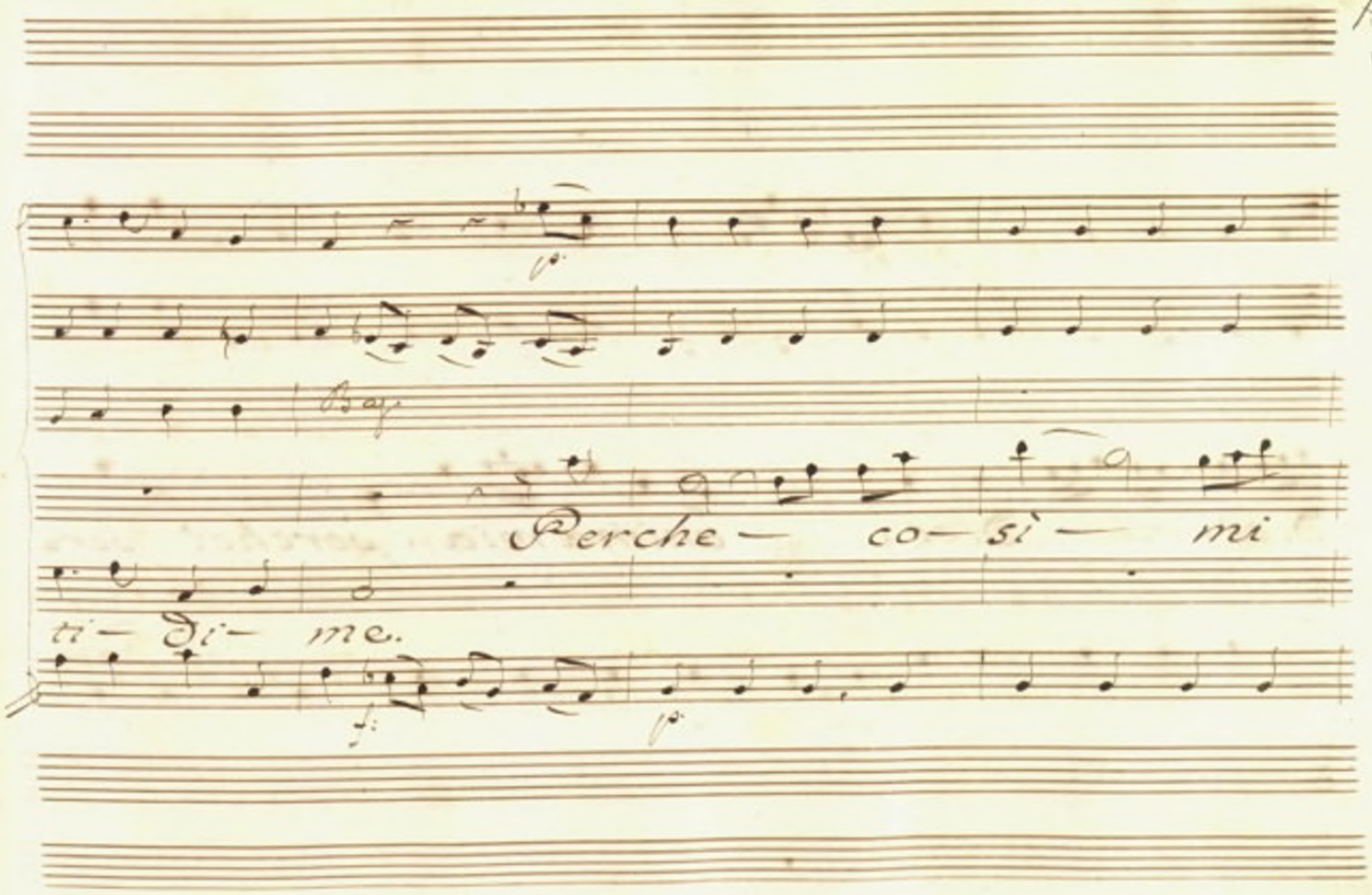

f. p. f. p. f.
f. p. f. p. f. p.

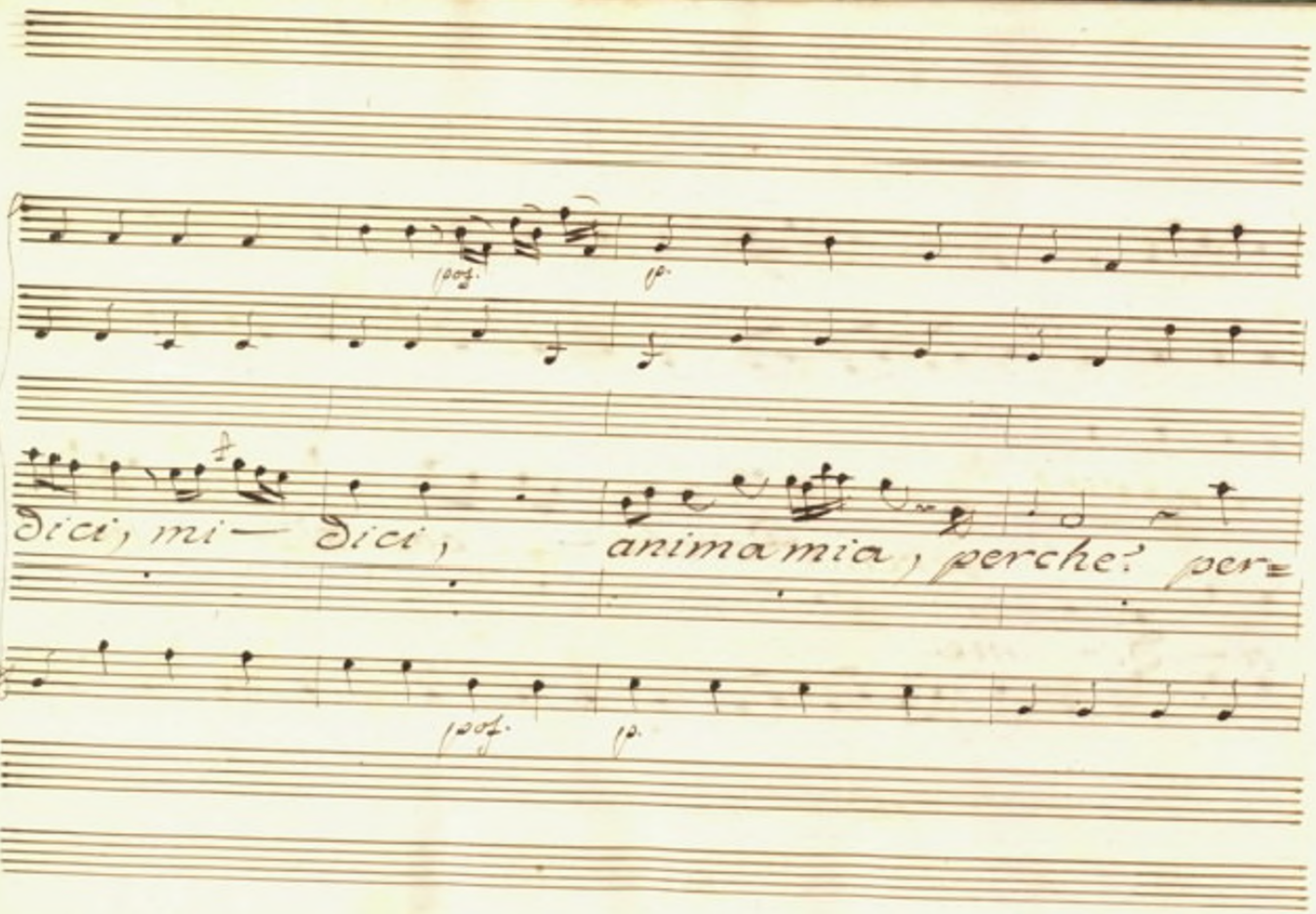

pizz.
f.
p.
f.
p.
f.

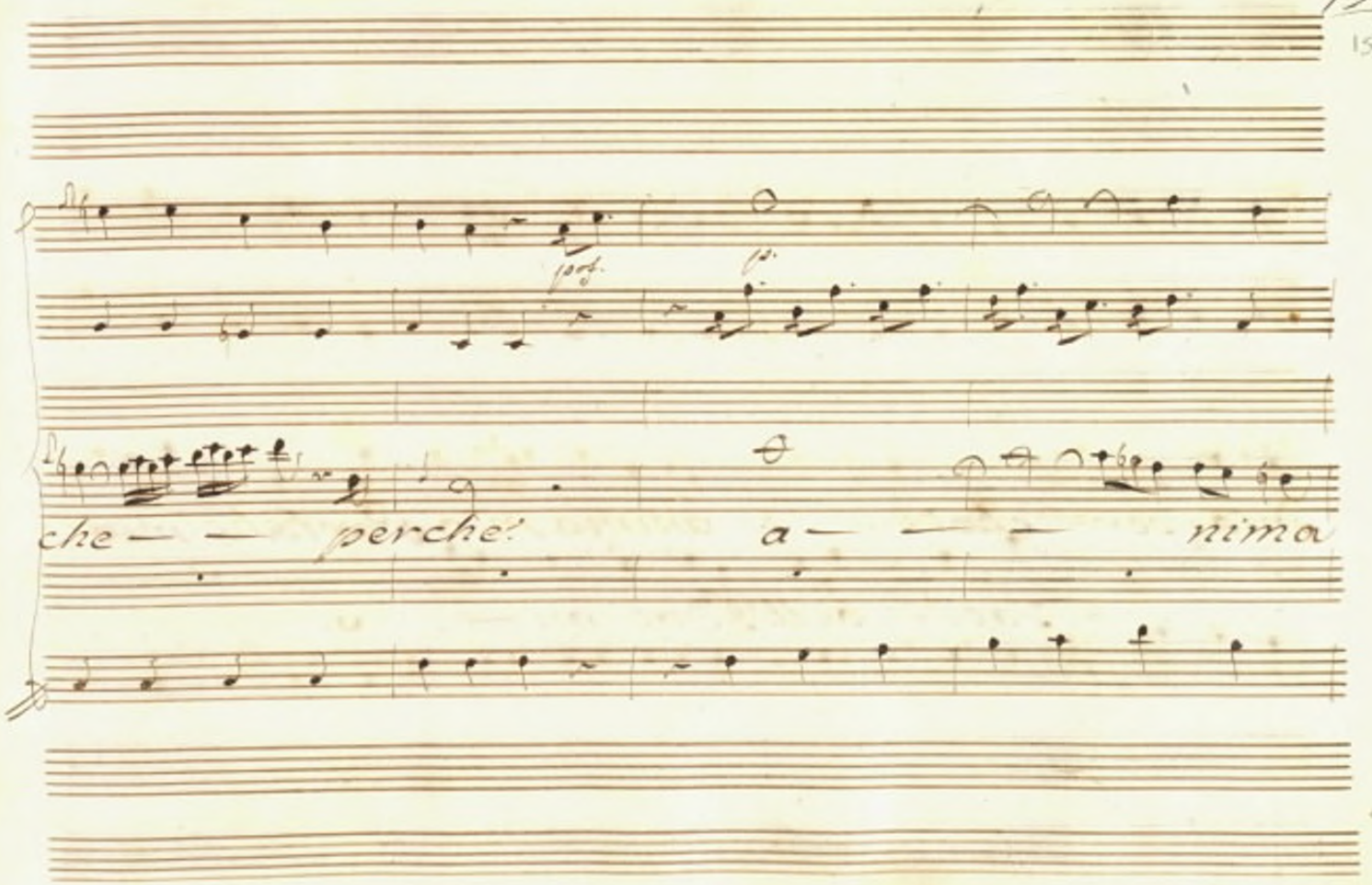

p:
Ne' gior - ni tuoi fe=
p:

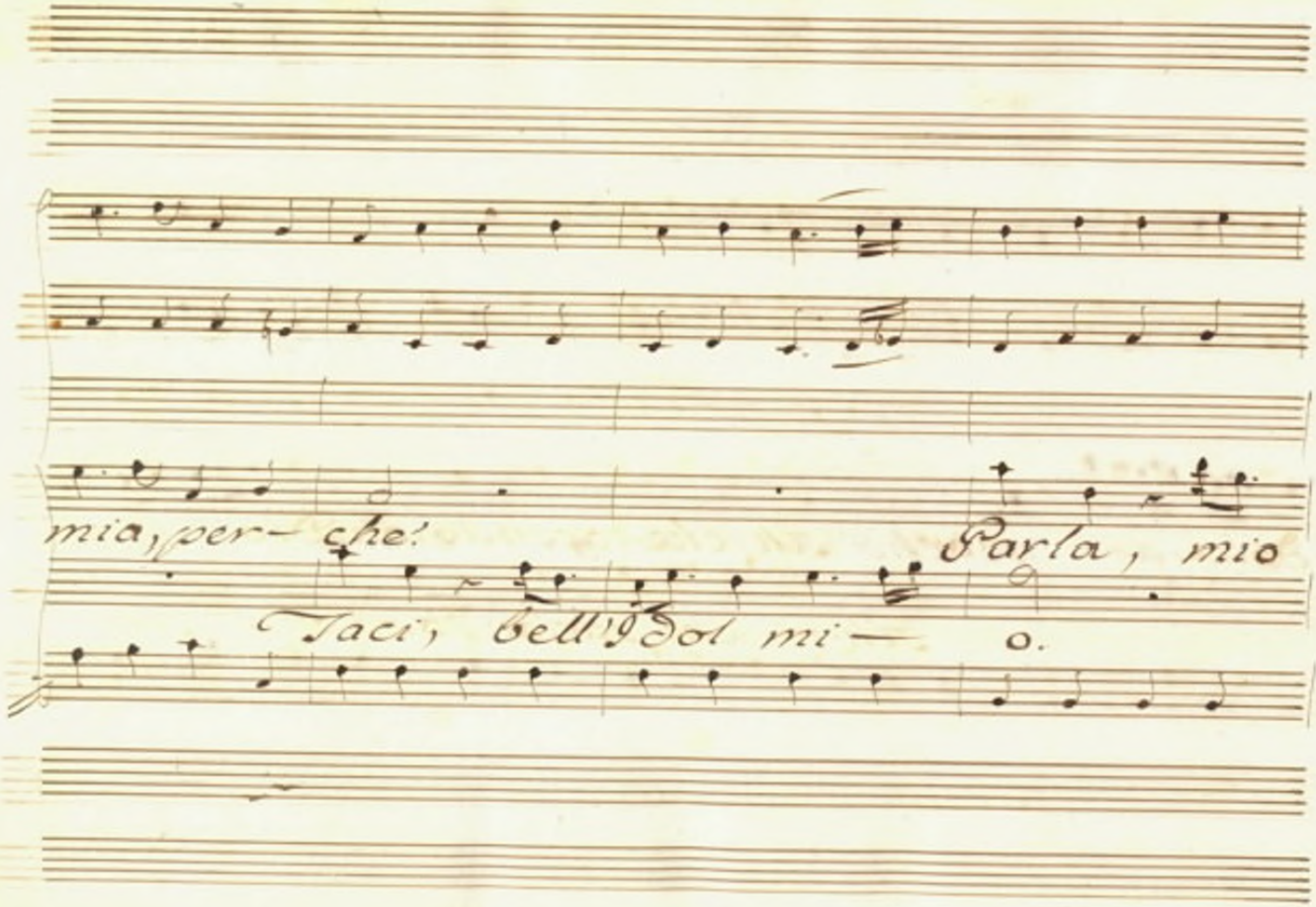

lici fe— lici ricordati— di me, di

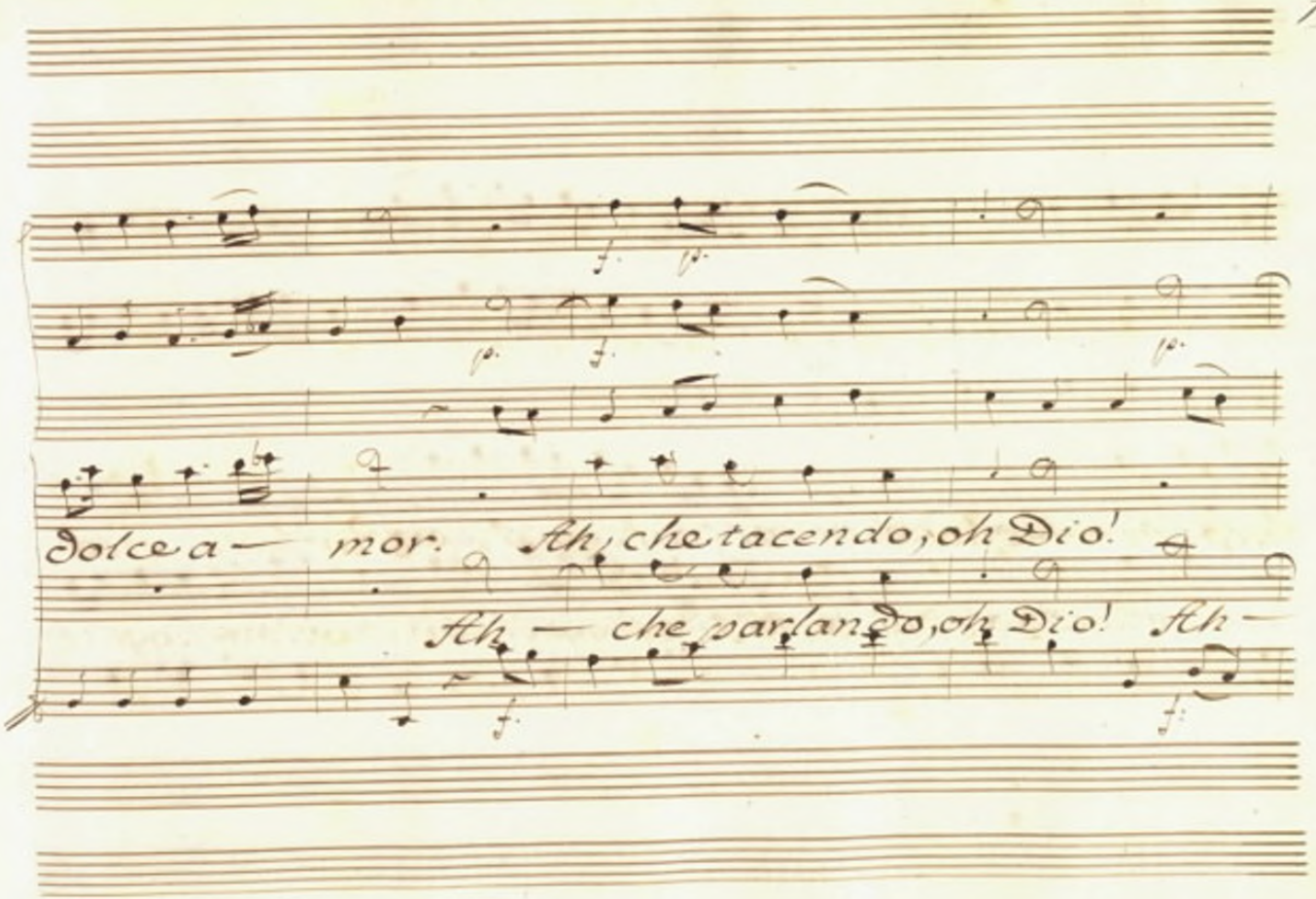

me — — ricordati, ricor — — — — da=

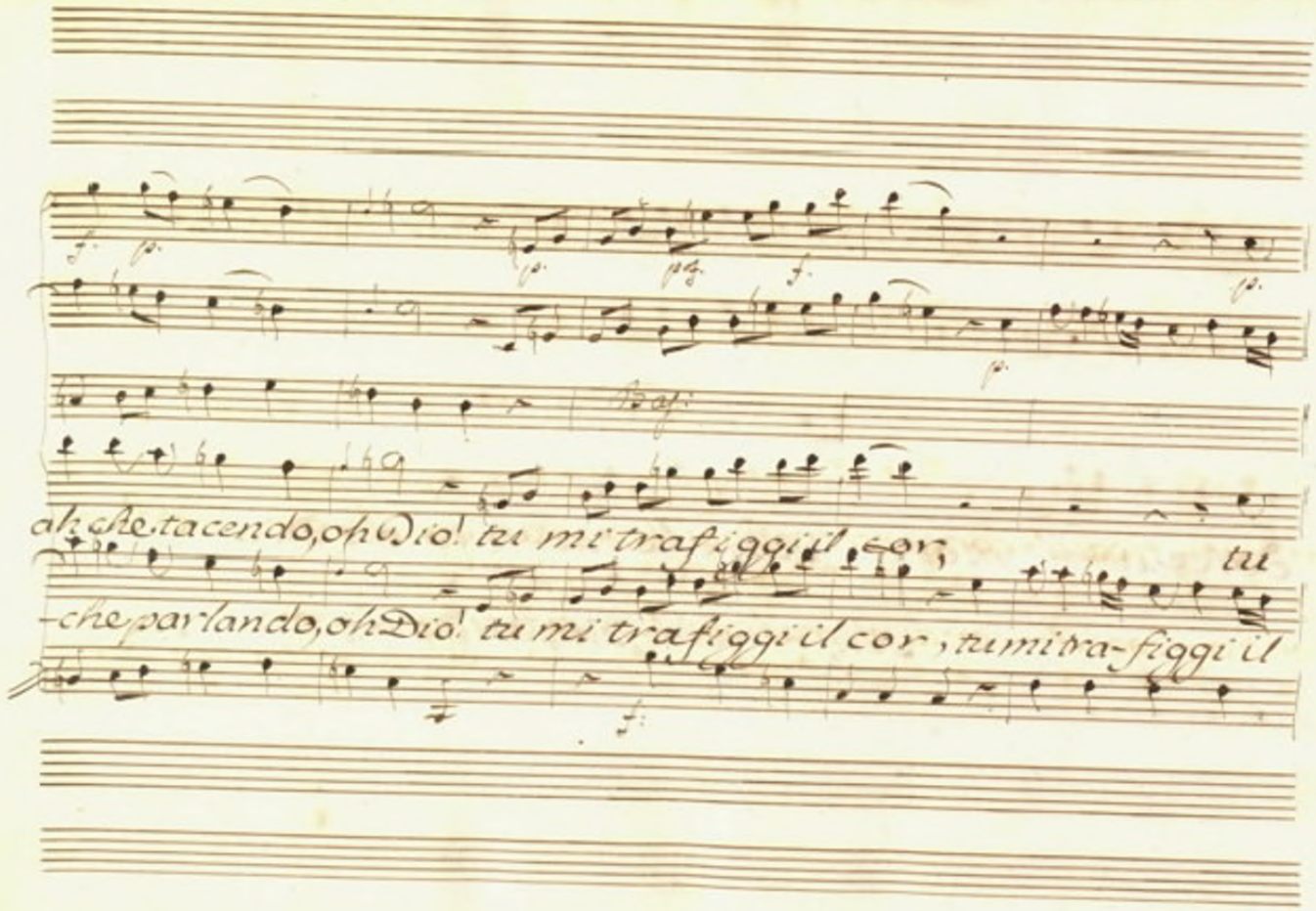

Perche — co — sì — mi
ti — di — me.

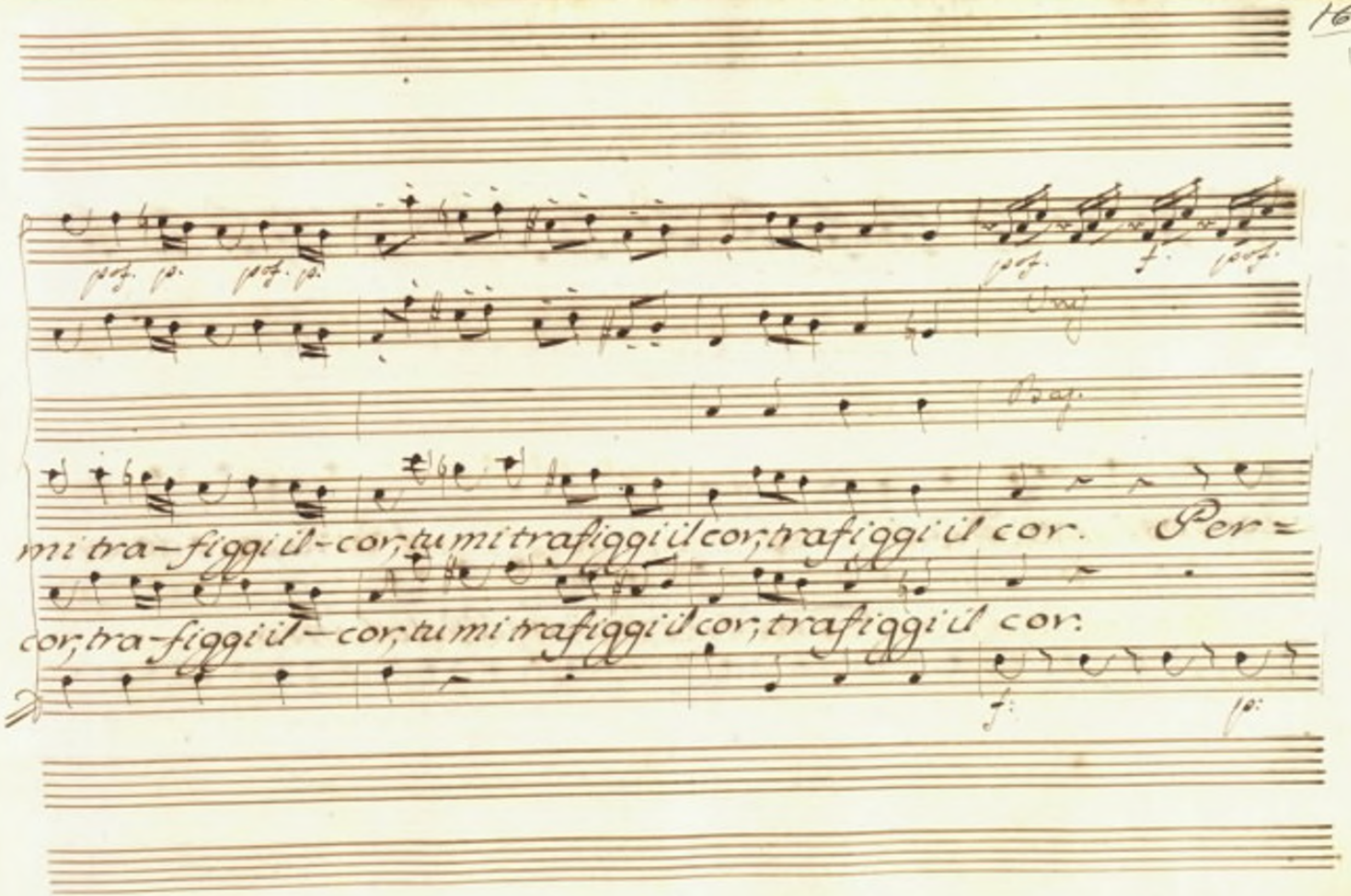

dici, mi— dici, anima mia, perche? per=

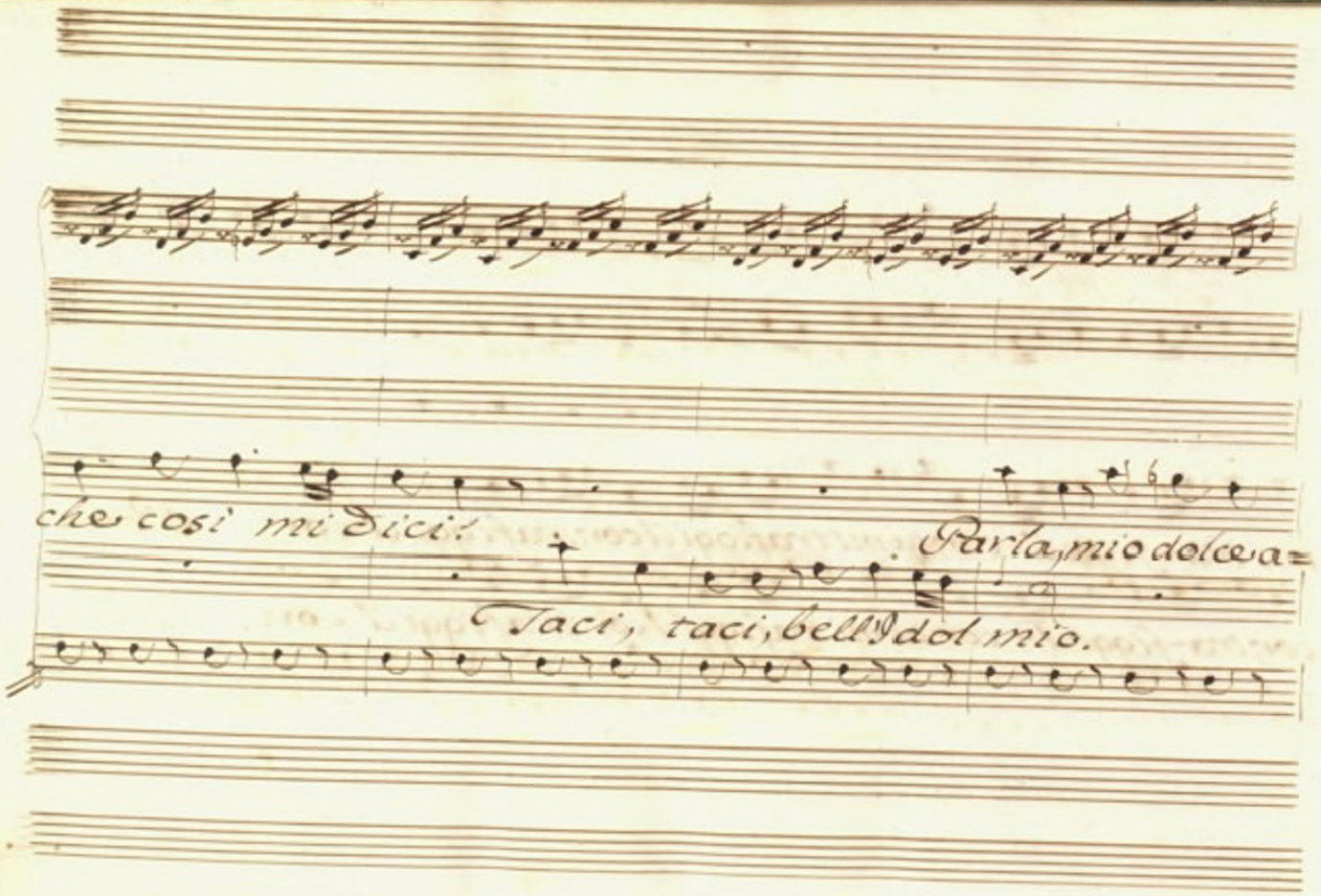

che — — perche! a — — — nima

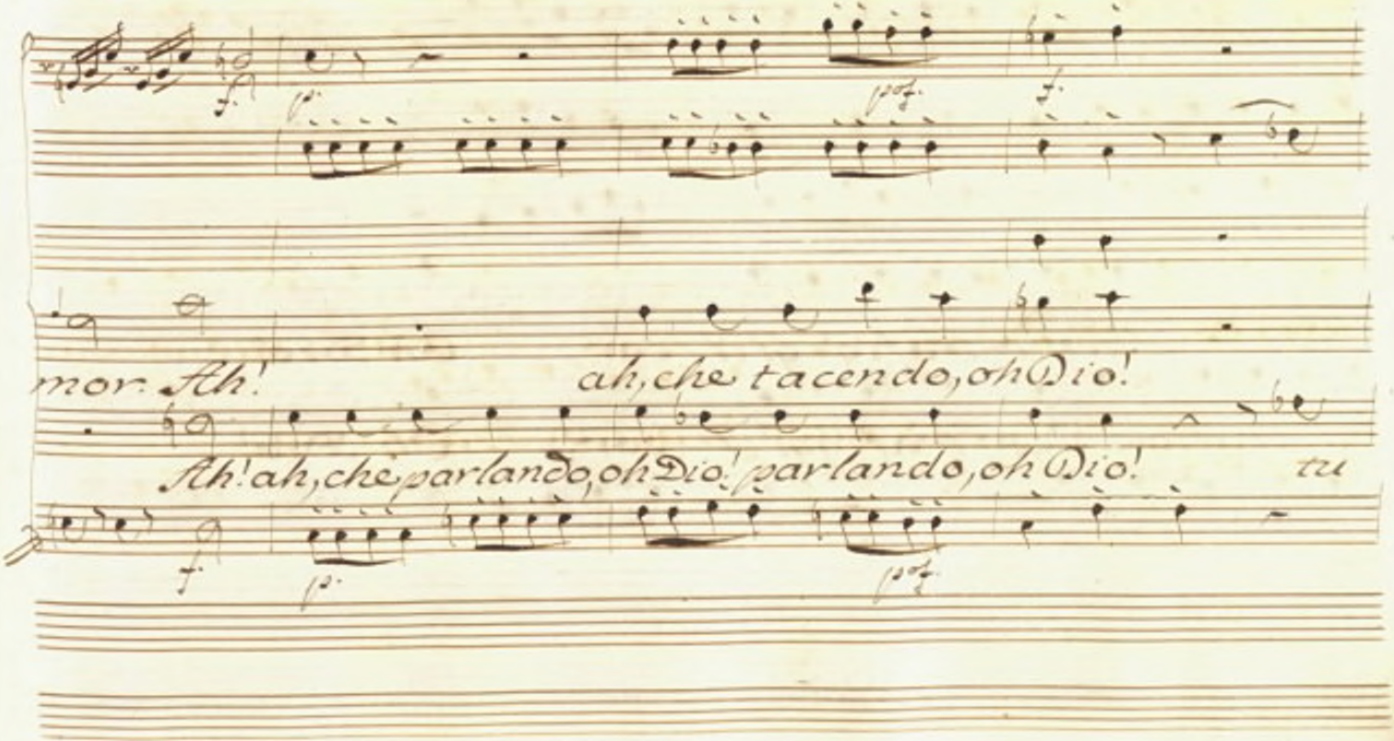

mia, per- che!
Parla, mio
Taci, bell'Idol mi-
o.

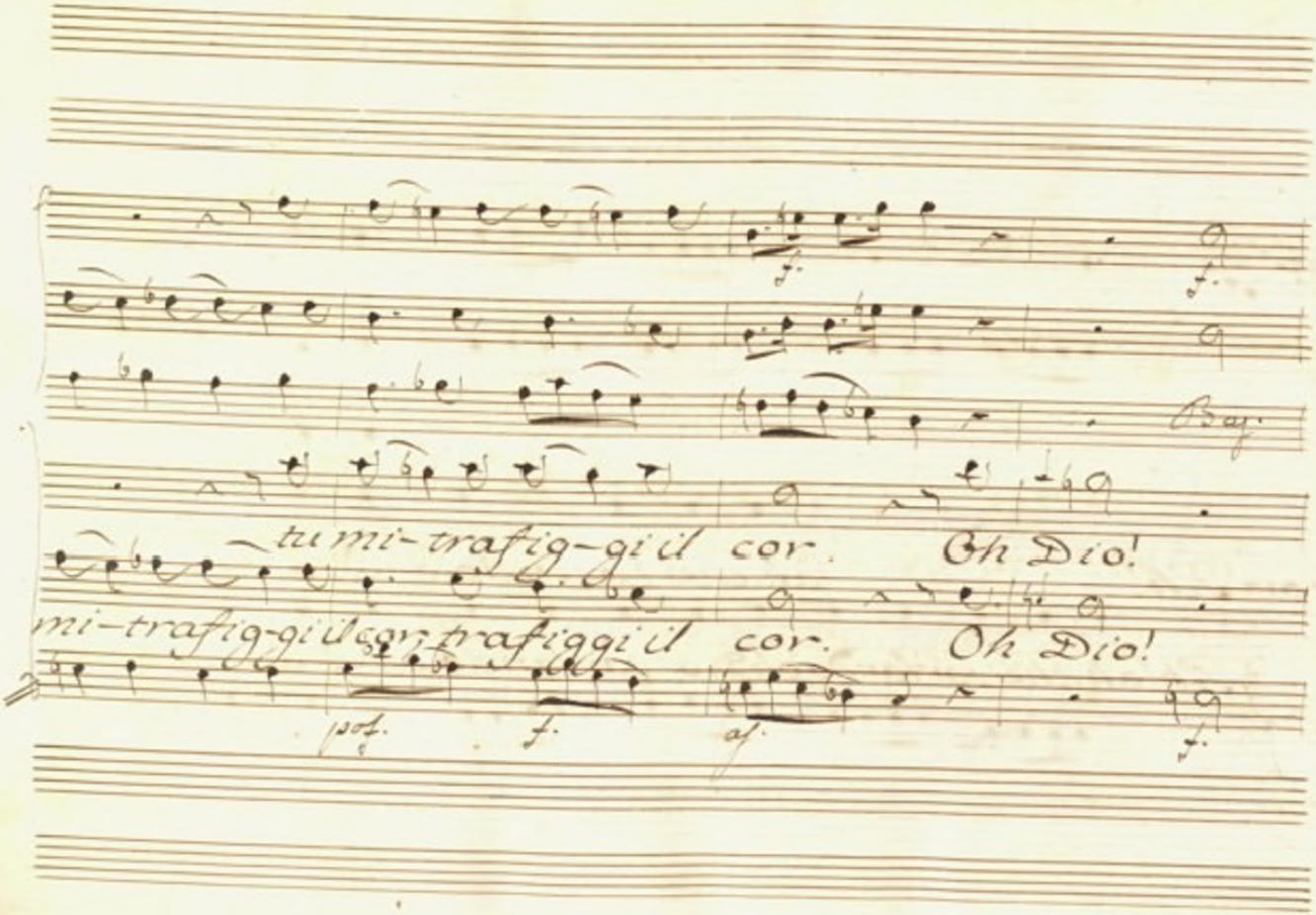

Dolce a— mor. Ah, che tacendo, oh Dio!
Ah — che parlando, oh Dio! Ah —

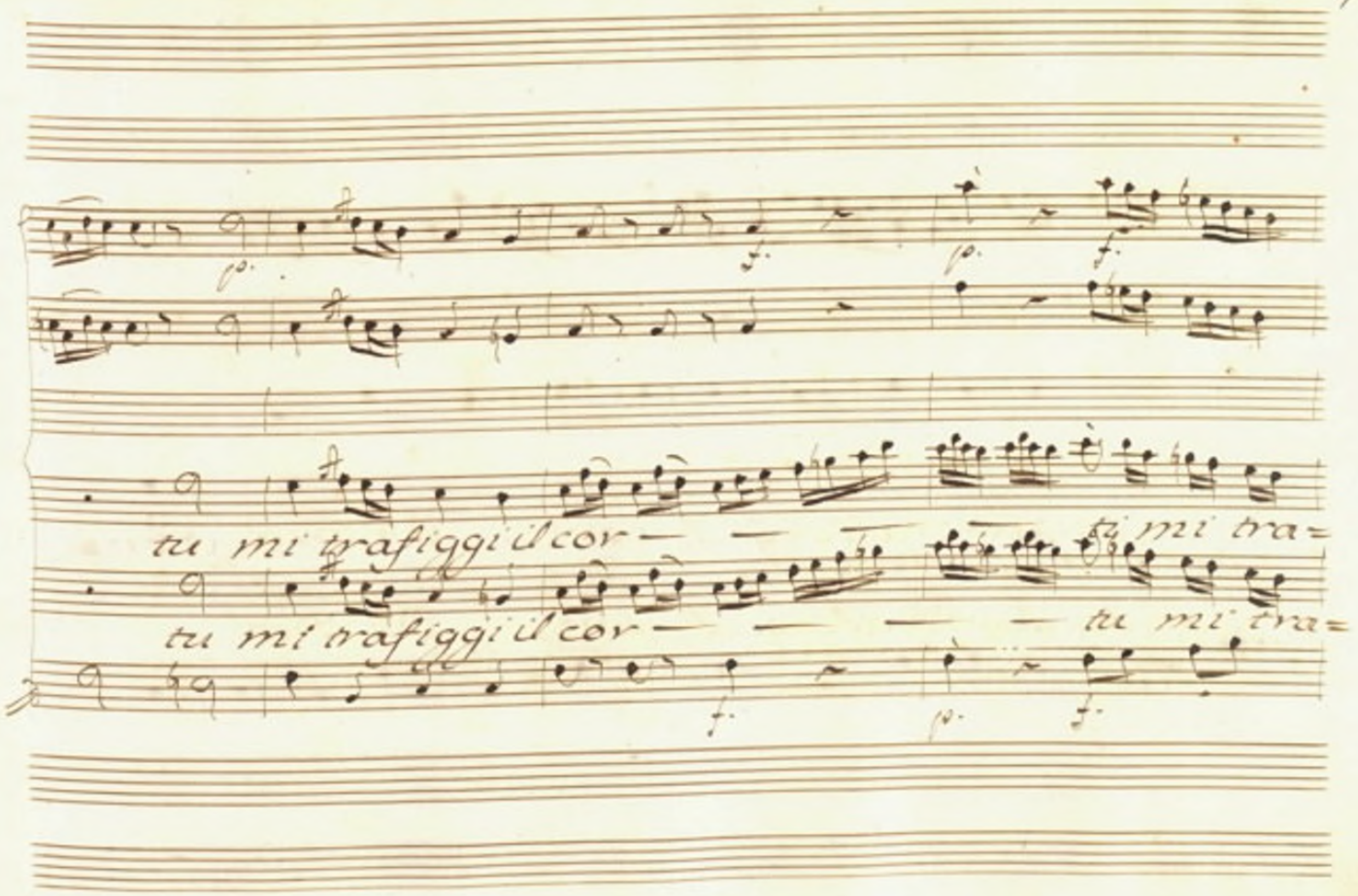

ah, che, tacendo, oh Dio! tu mi trafiggi il cor, tu
-che parlando, oh Dio! tu mi trafiggi il cor, tu mi tra-figgi il

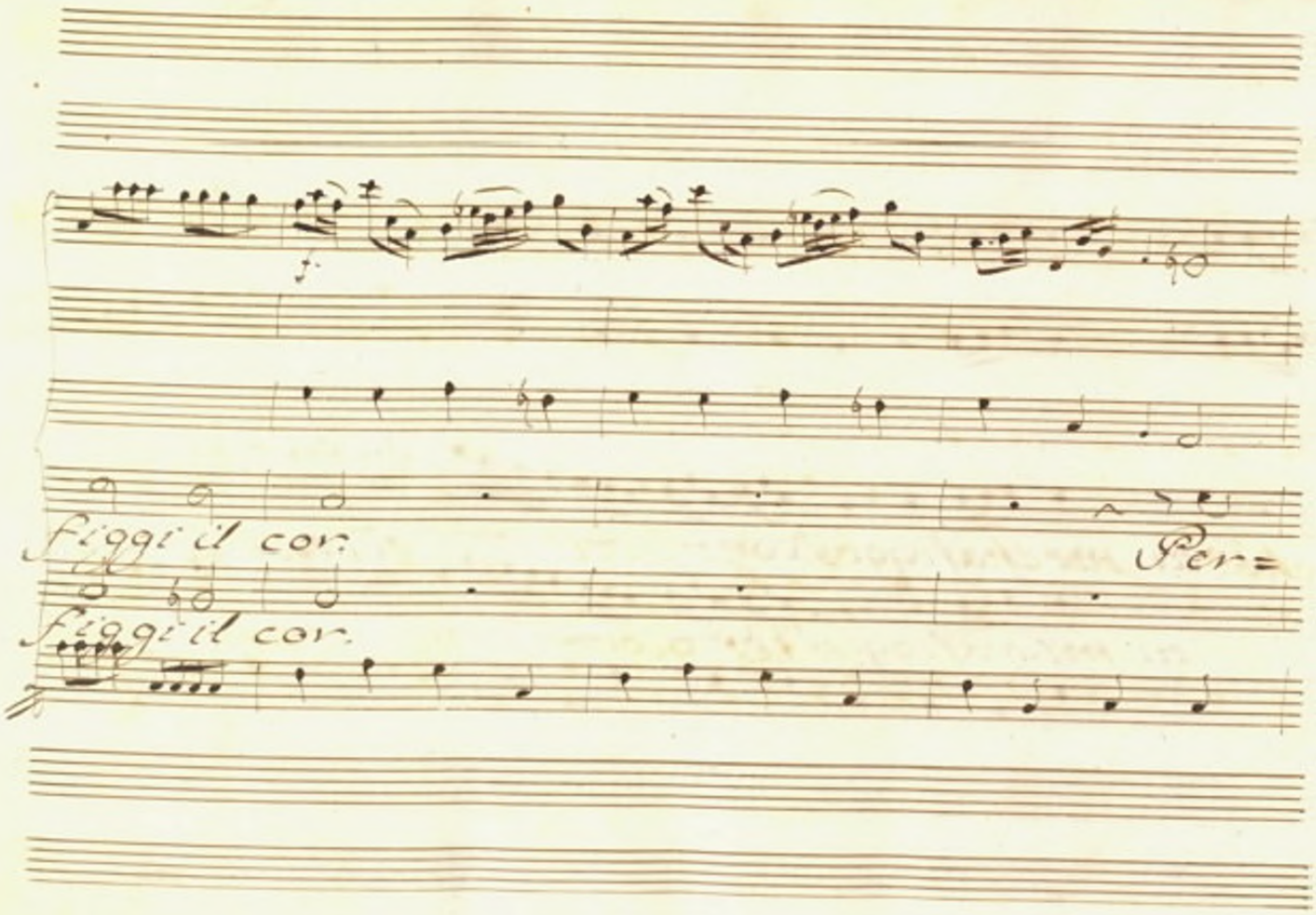

mi tra-figgi il-cor; tu mi trafiggi il cor; trafiggi il cor. Per=
cor; tra-figgi il-cor; tu mi trafiggi il cor; trafiggi il cor.

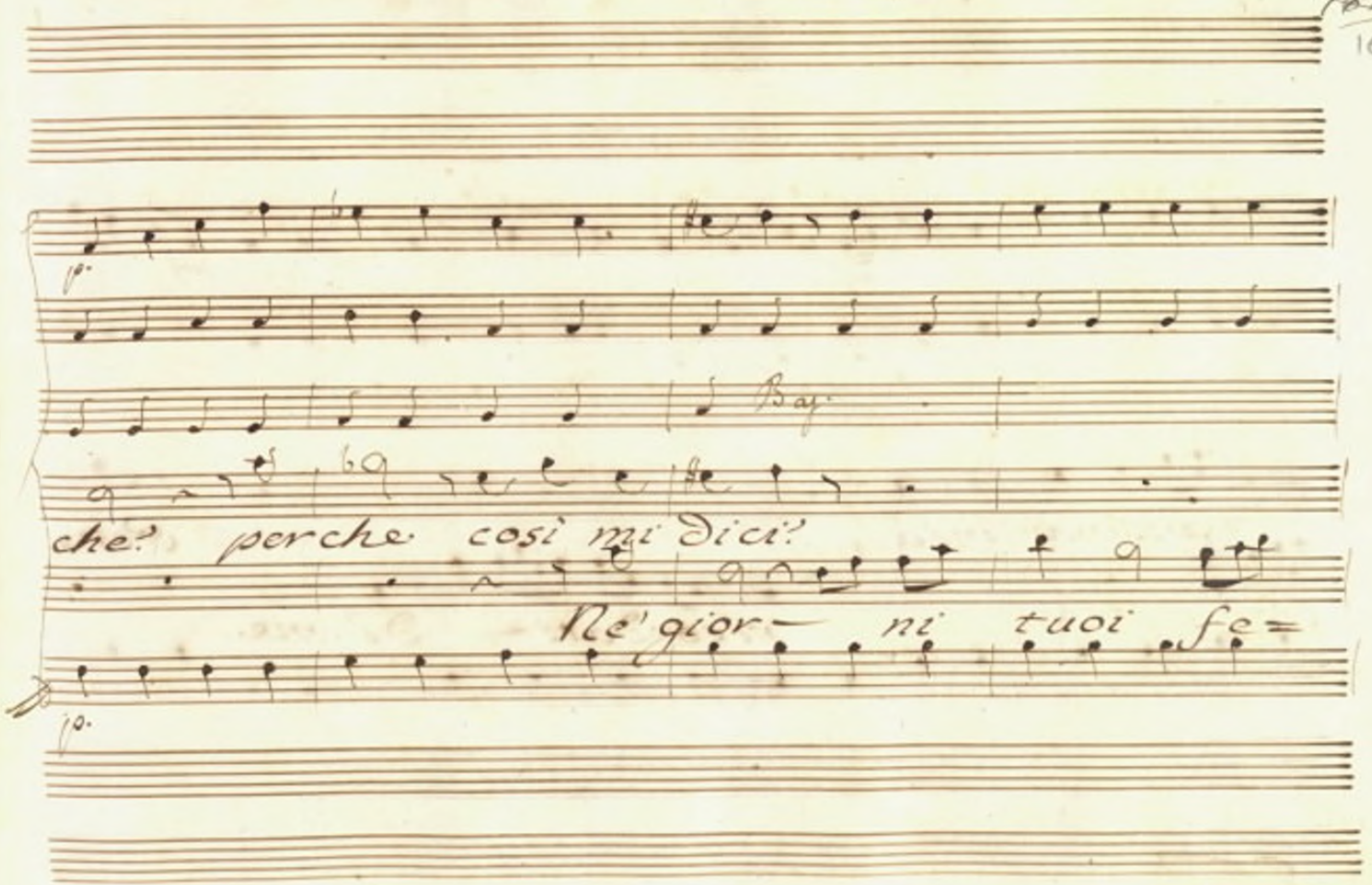

che così mi dici!
Parla, mio dolce a=
Taci, taci, bell'Idol mio.

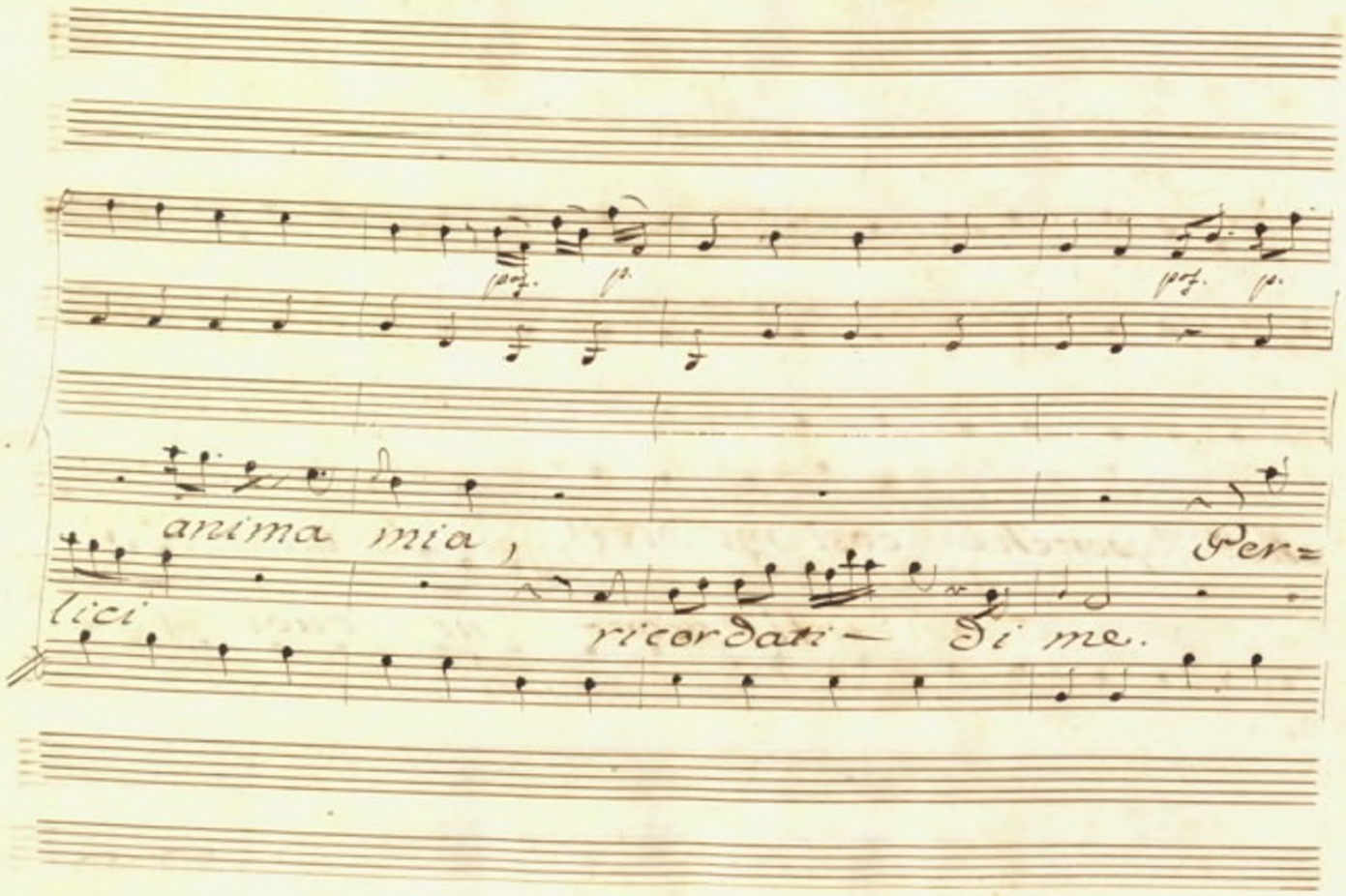

mor. Ah! ah, che tacendo, oh Dio!
Ah! ah, che parlando, oh Dio! parlando, oh Dio! tu

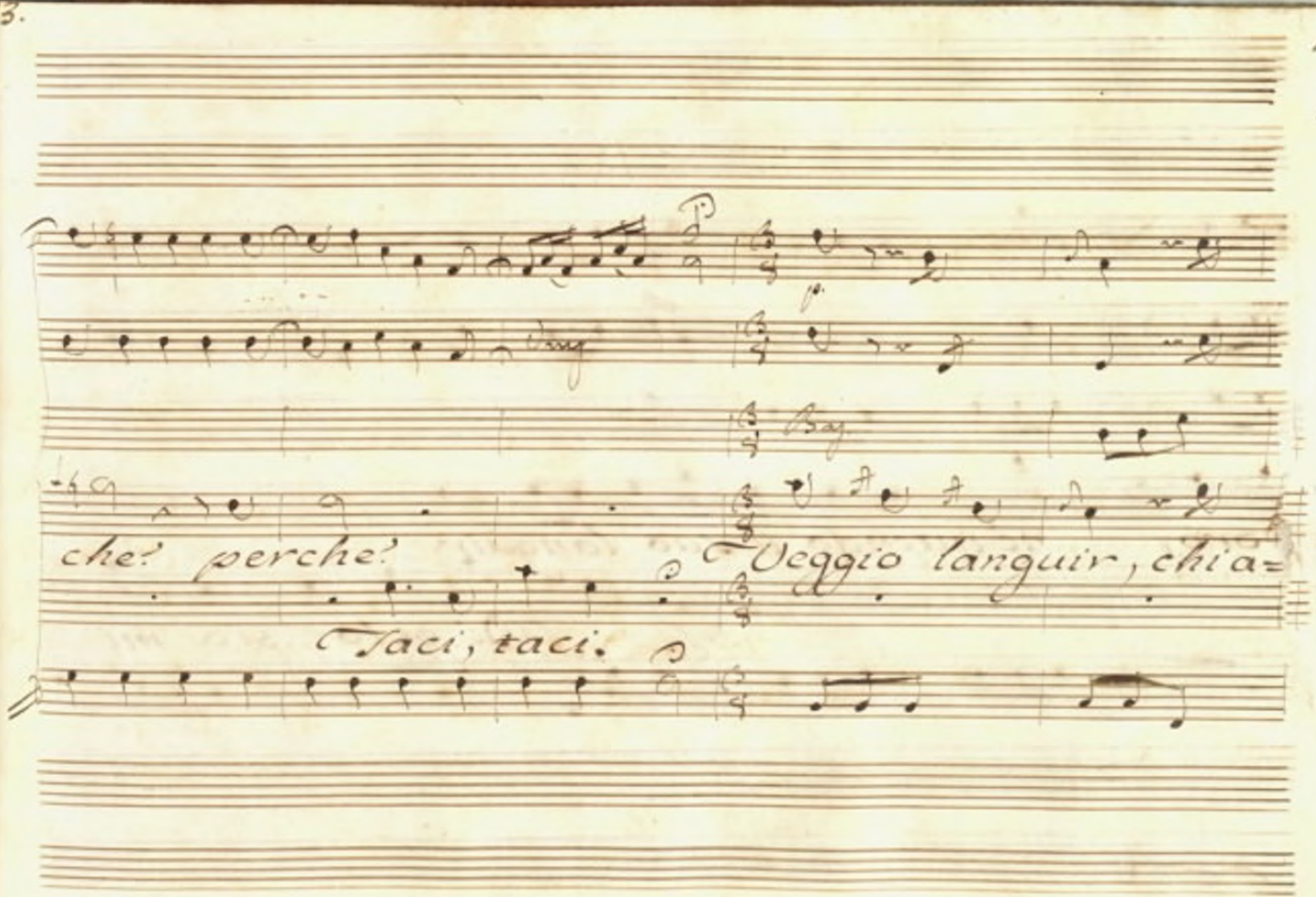

tu mi-trafig-gi il cor. Oh Dio!
mi-trafig-gi il cor, trafiggi il cor. Oh Dio!

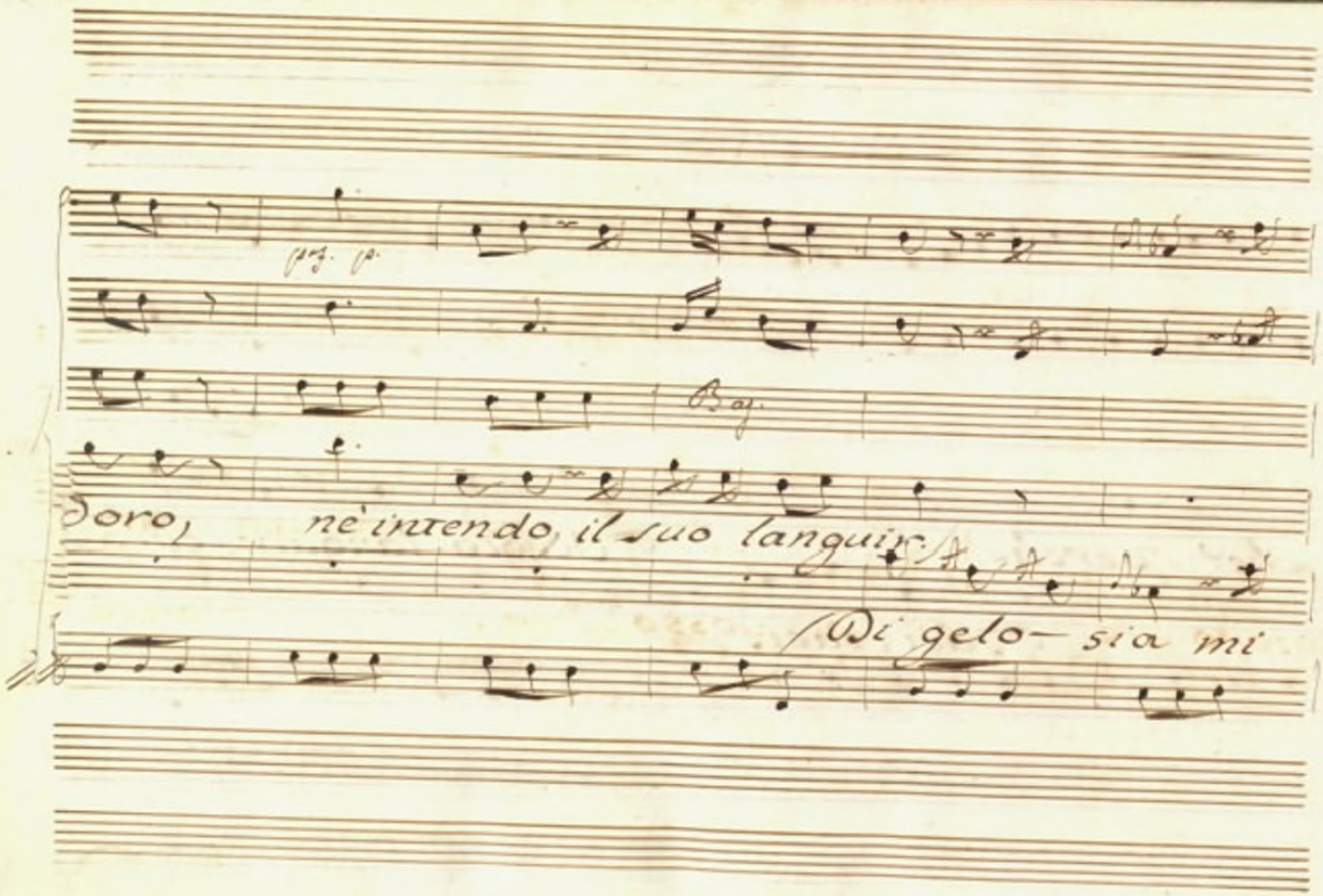

p.
f.
p.
f.
tu mi trafiggi il cor — — — ti mi tra=
tu mi trafiggi il cor — — — — — tu mi tra=
f.
p.
f.

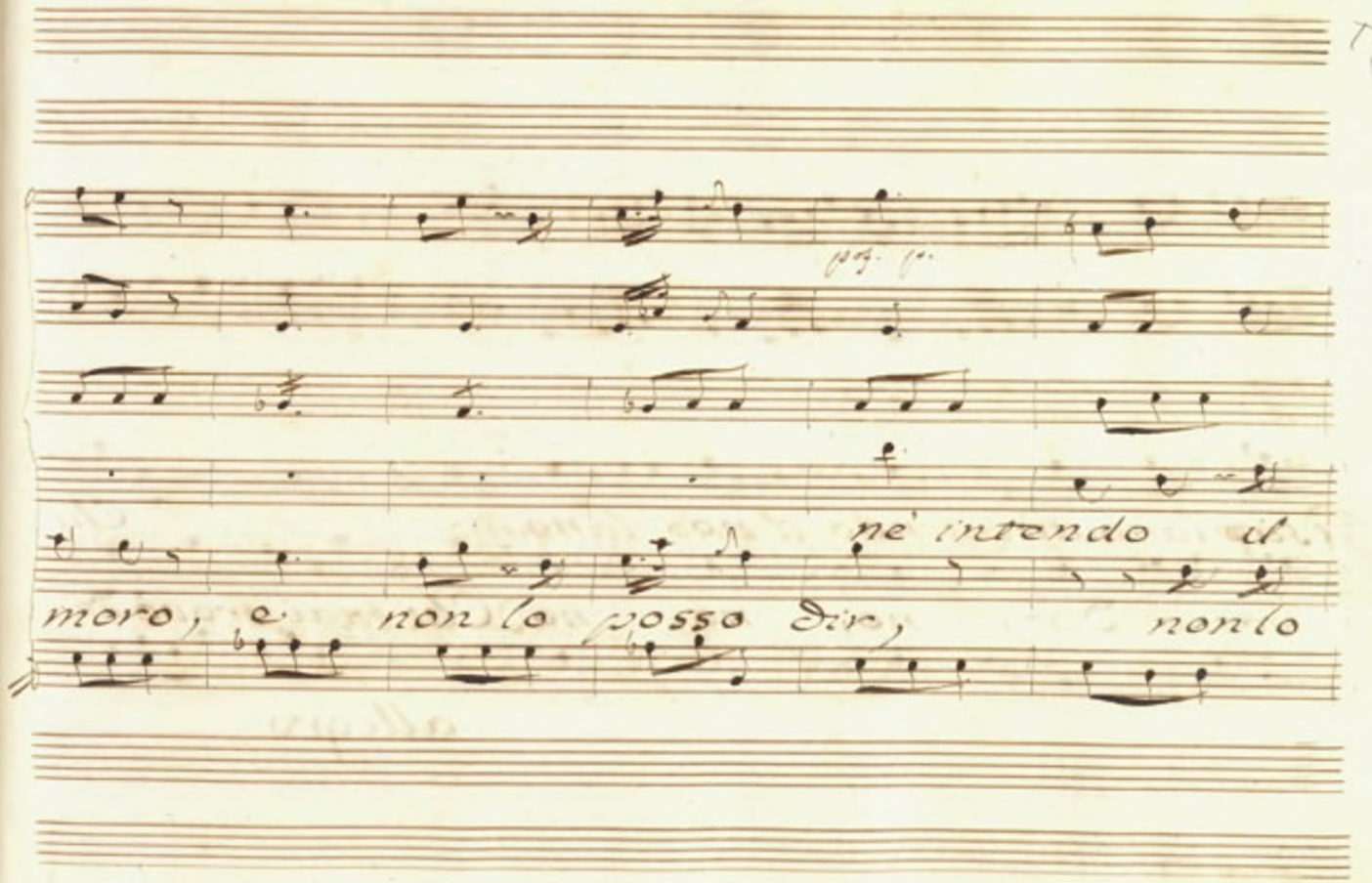

figgi il cor.
Per=
figgi il cor.

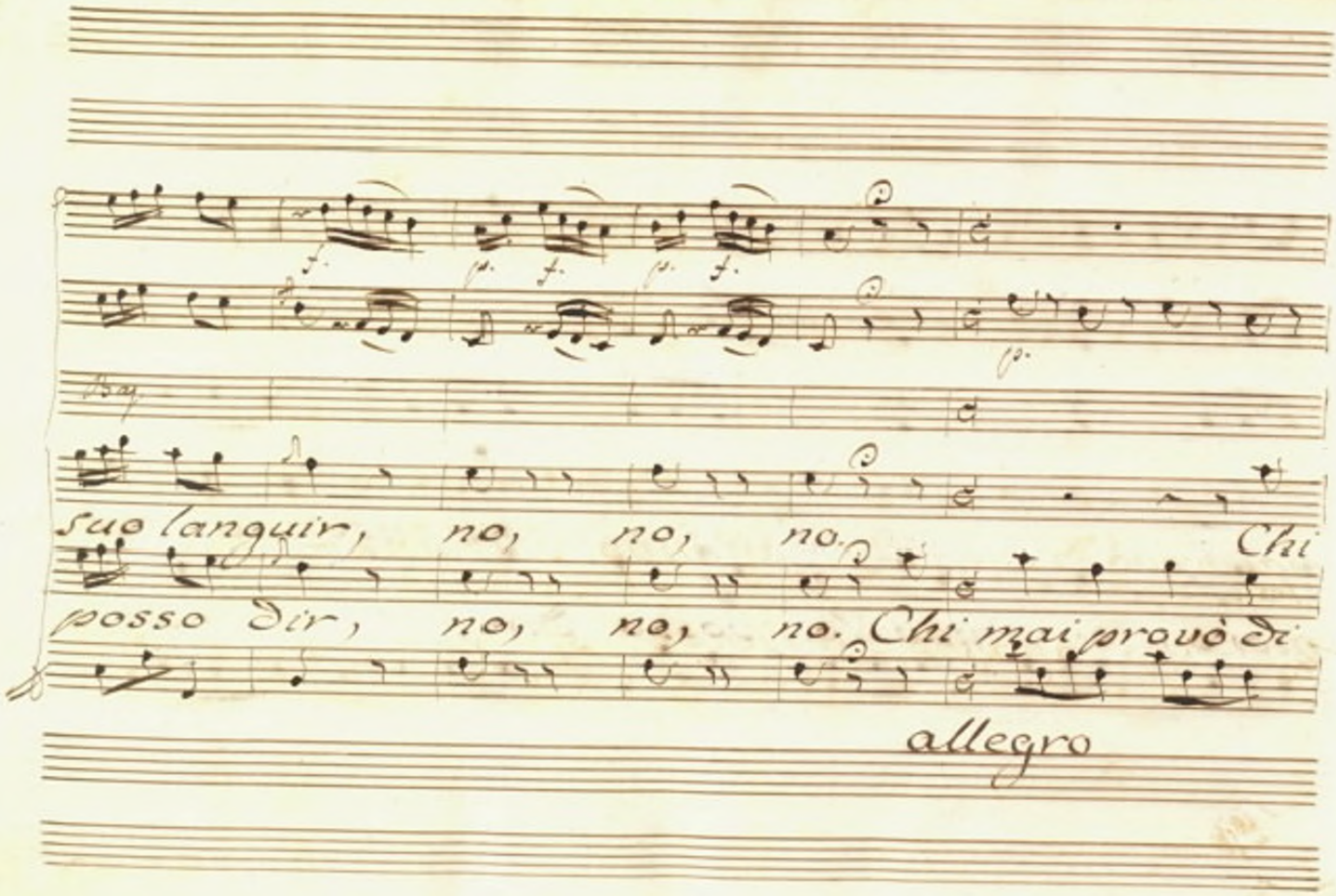

p.
Bas.
che? perche così mi dici?
Ne' gior- ni tuoi fe=
p.

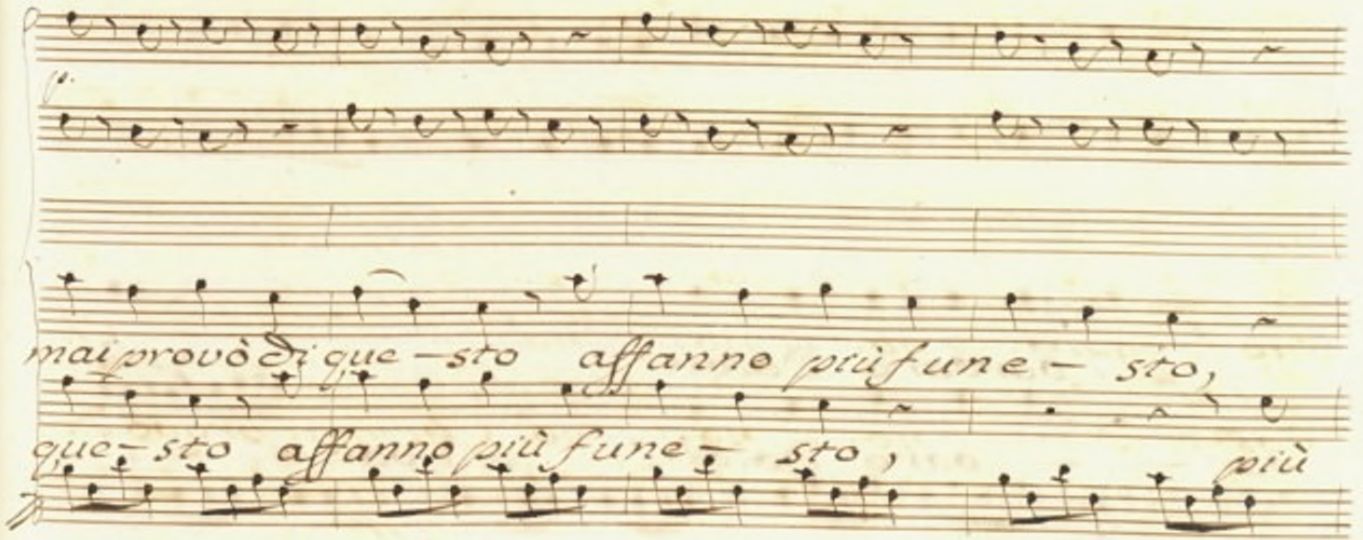

anima mia,
Per=
lici
ricordati — Di me.

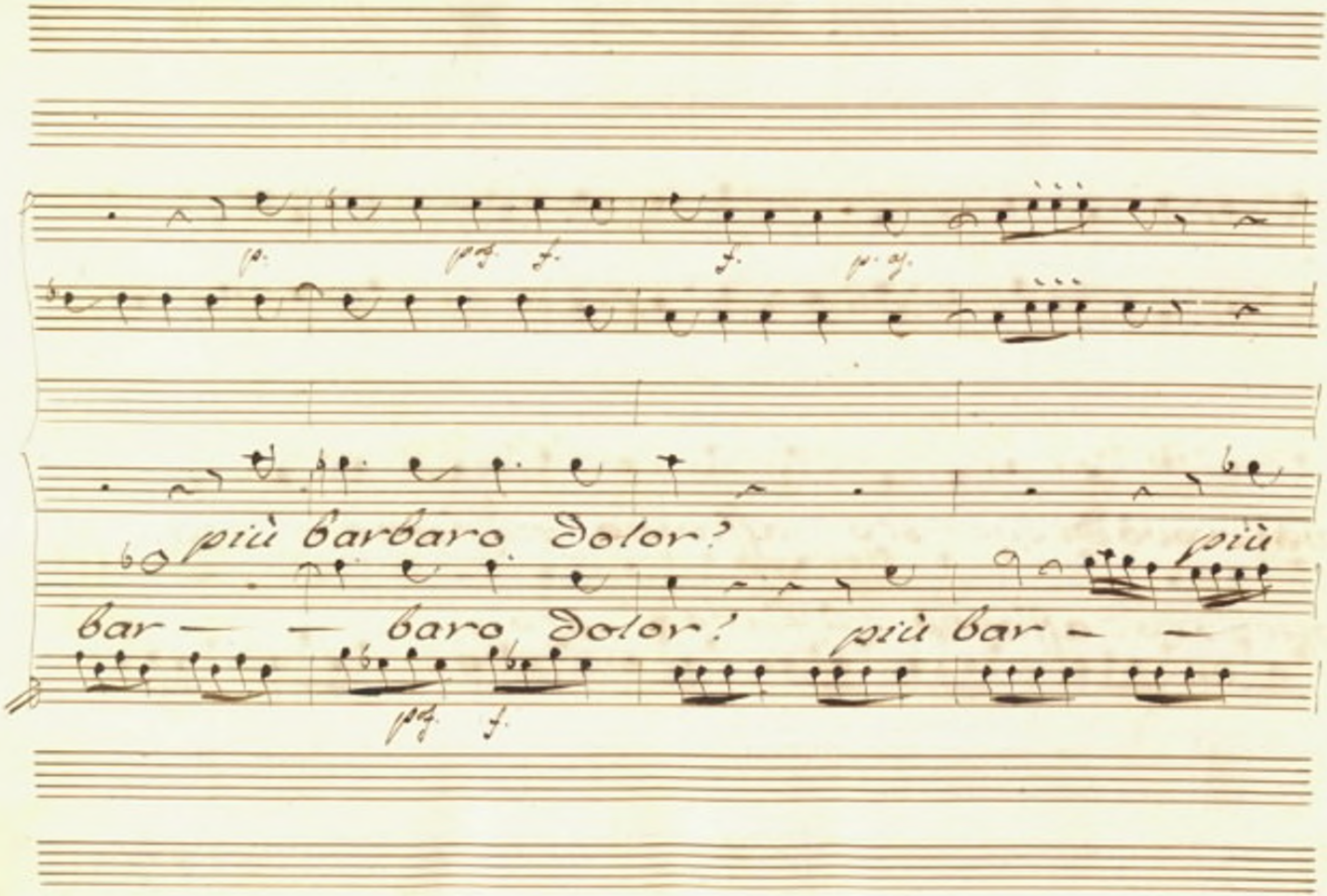

che? perche?
Veggio languir, chi'a=
Taci, taci.

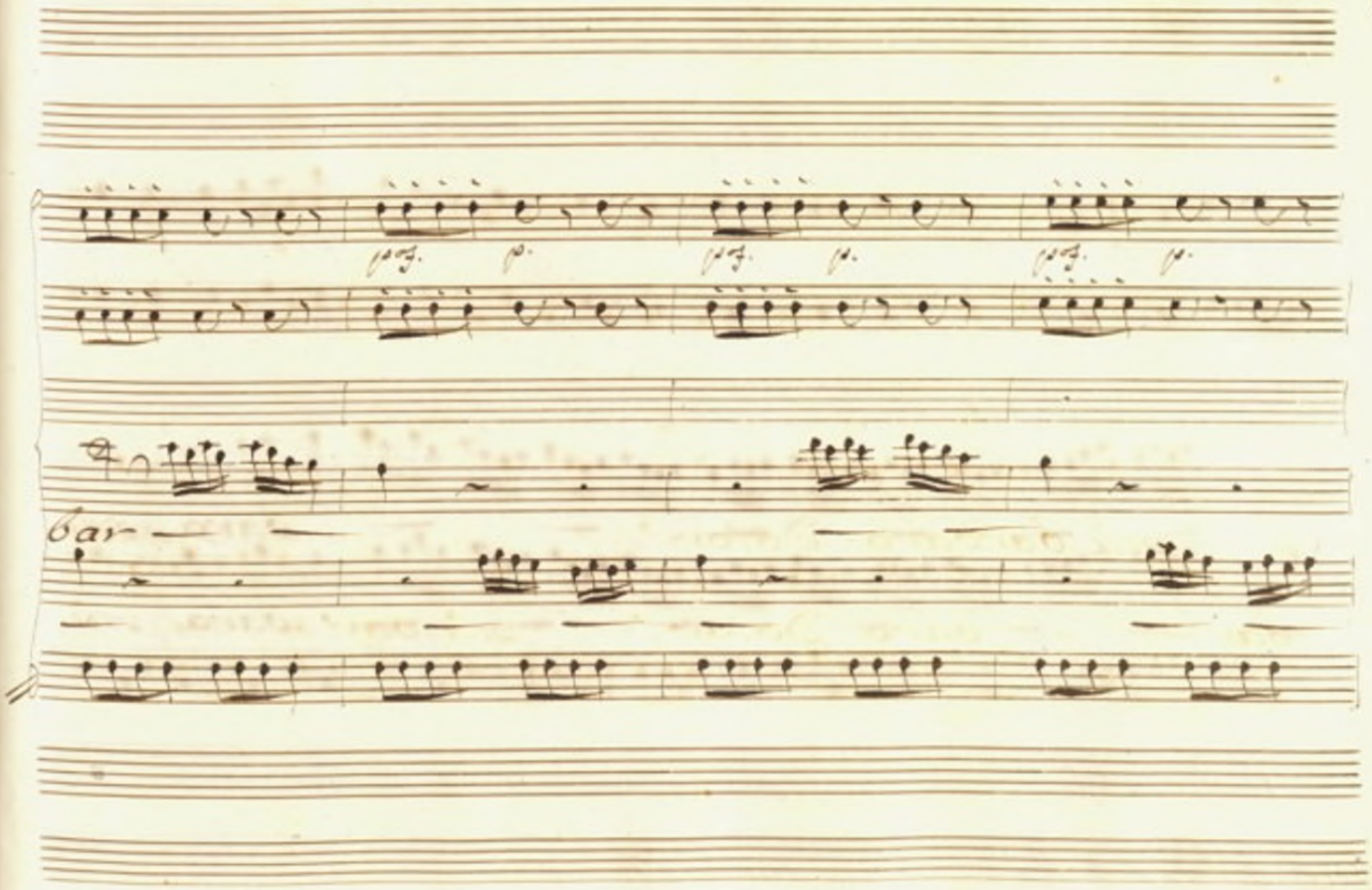

pag. p.
Bas.
doro, nè intendo il suo languir.
Di gelo- sia mi

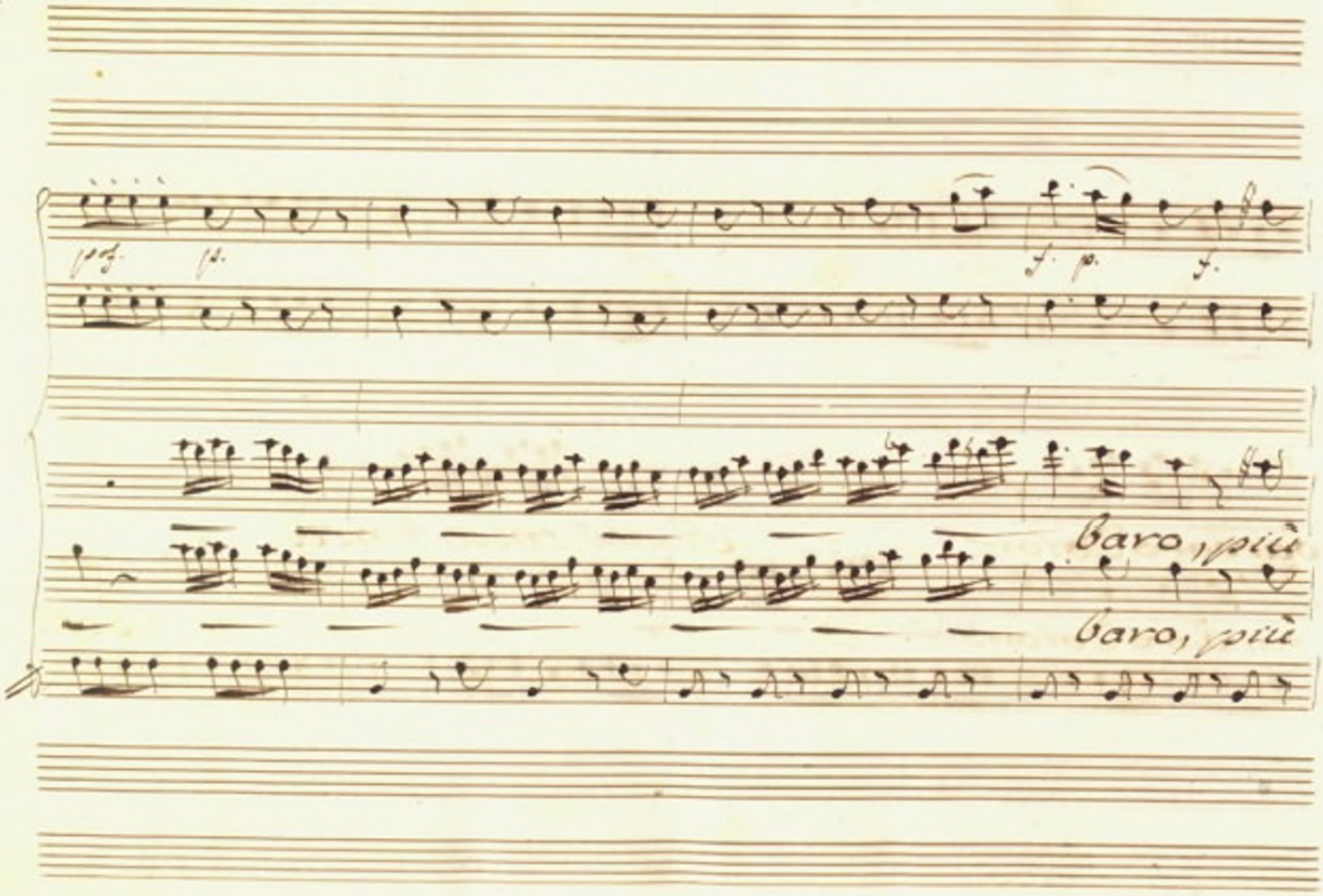

pp. p.
f
ne' intendo il
moro, e non lo posso dir, non lo

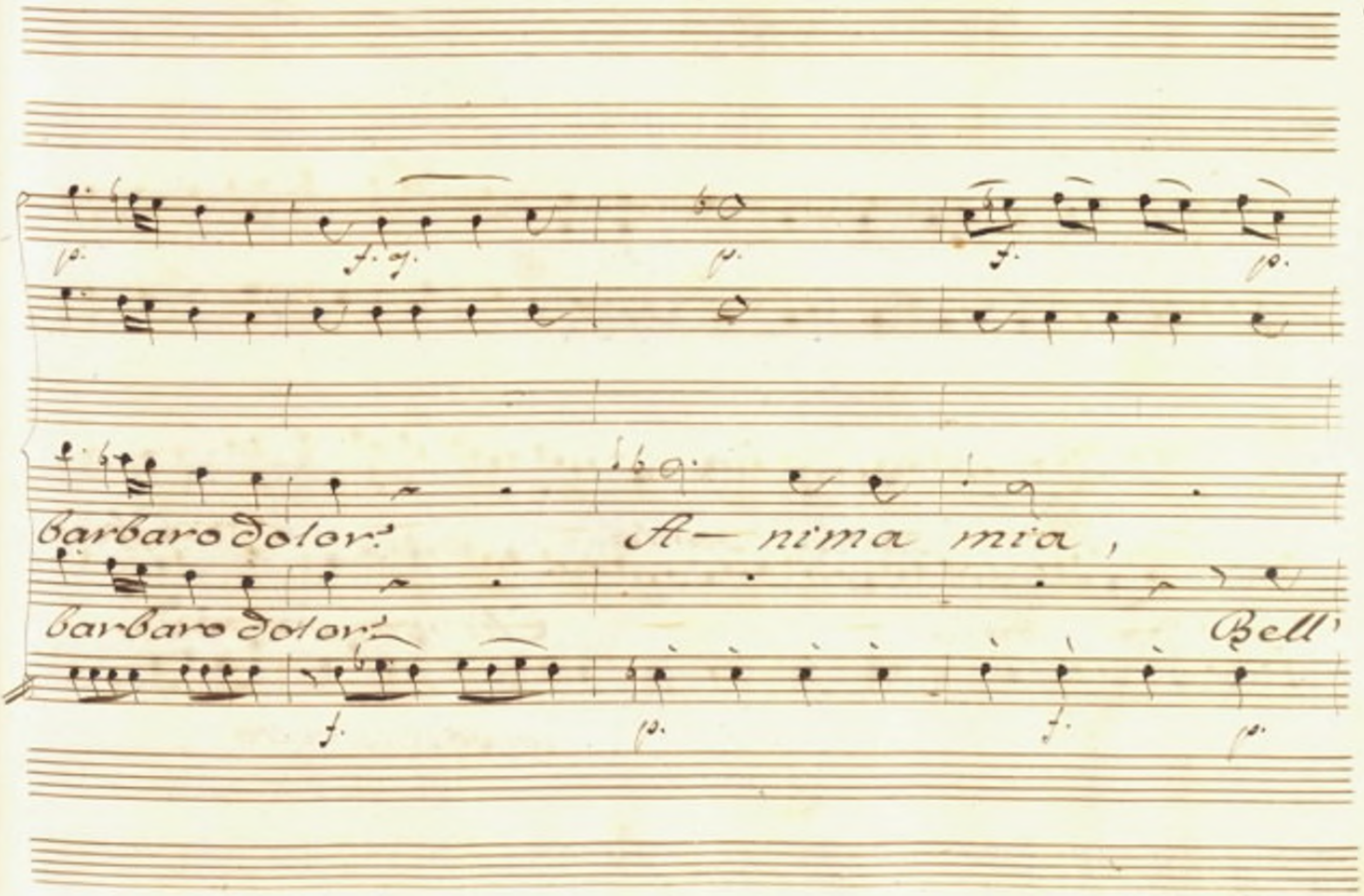

f.
p.
f.
p.
f.
p.
Bag.
suo languir, no, no, no. Chi
posso dir, no, no, no. Chi mai provò di
allegro

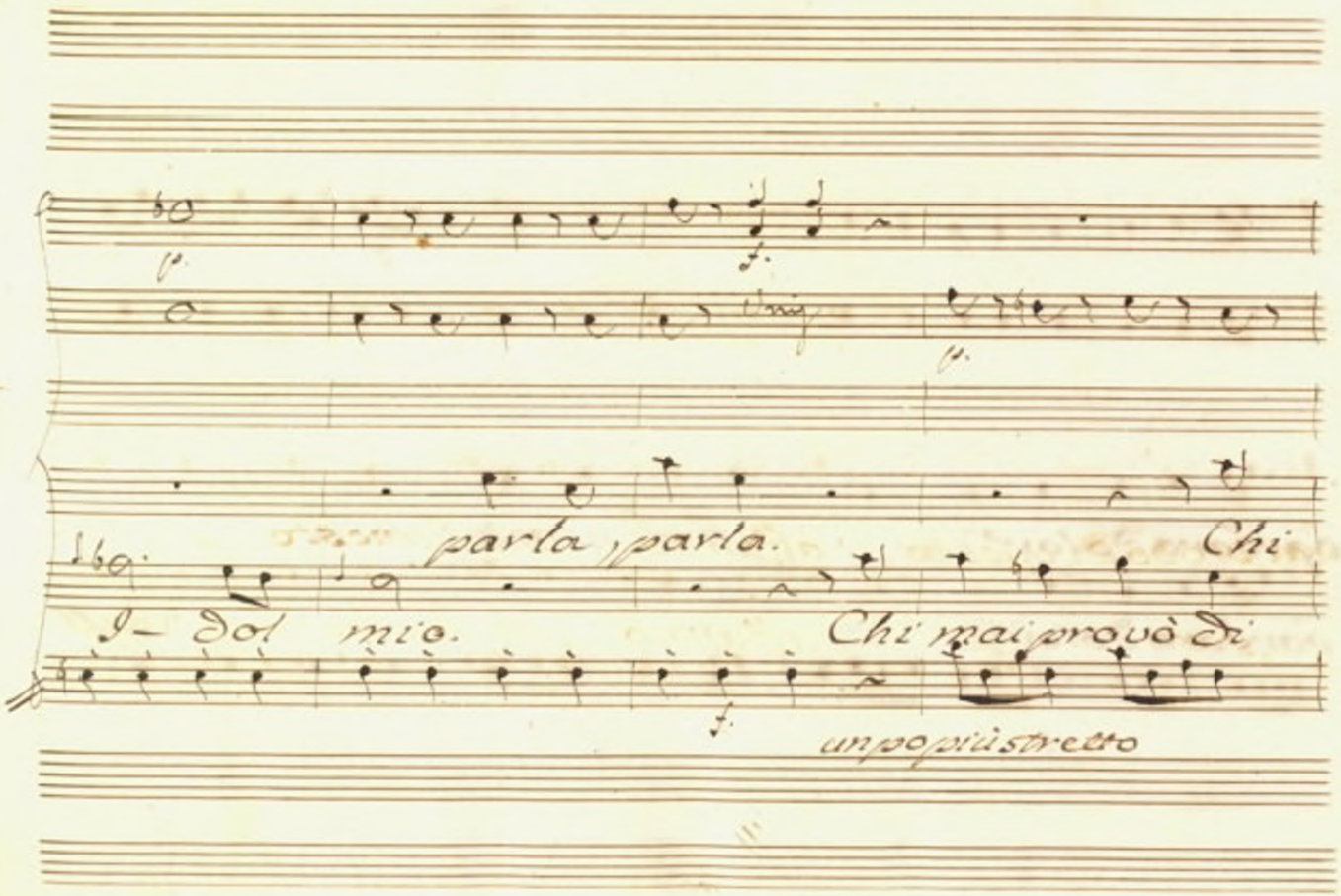

mai provò di que – sto affanno più fune – sto,
que – sto affanno più fune – sto,
più

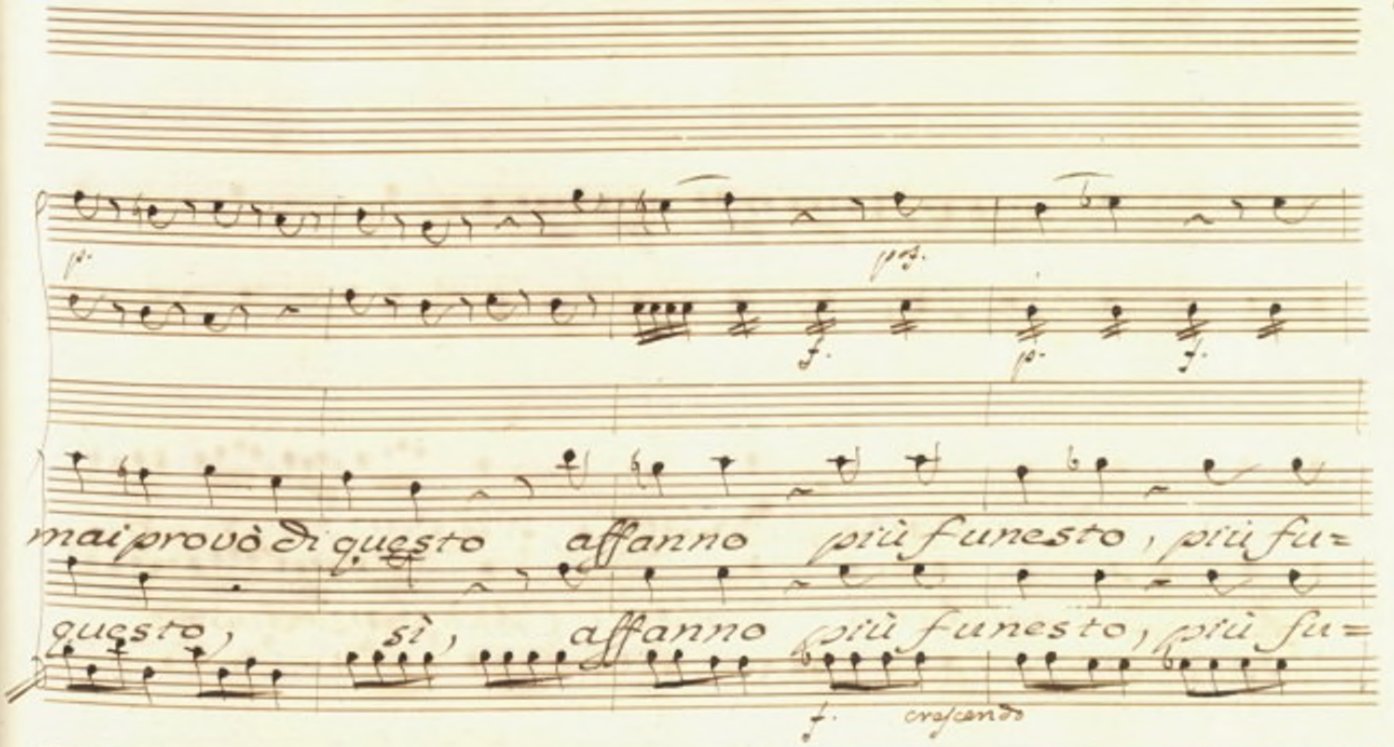

più barbaro Dolor?
più
bar — — baro Dolor? più bar — —

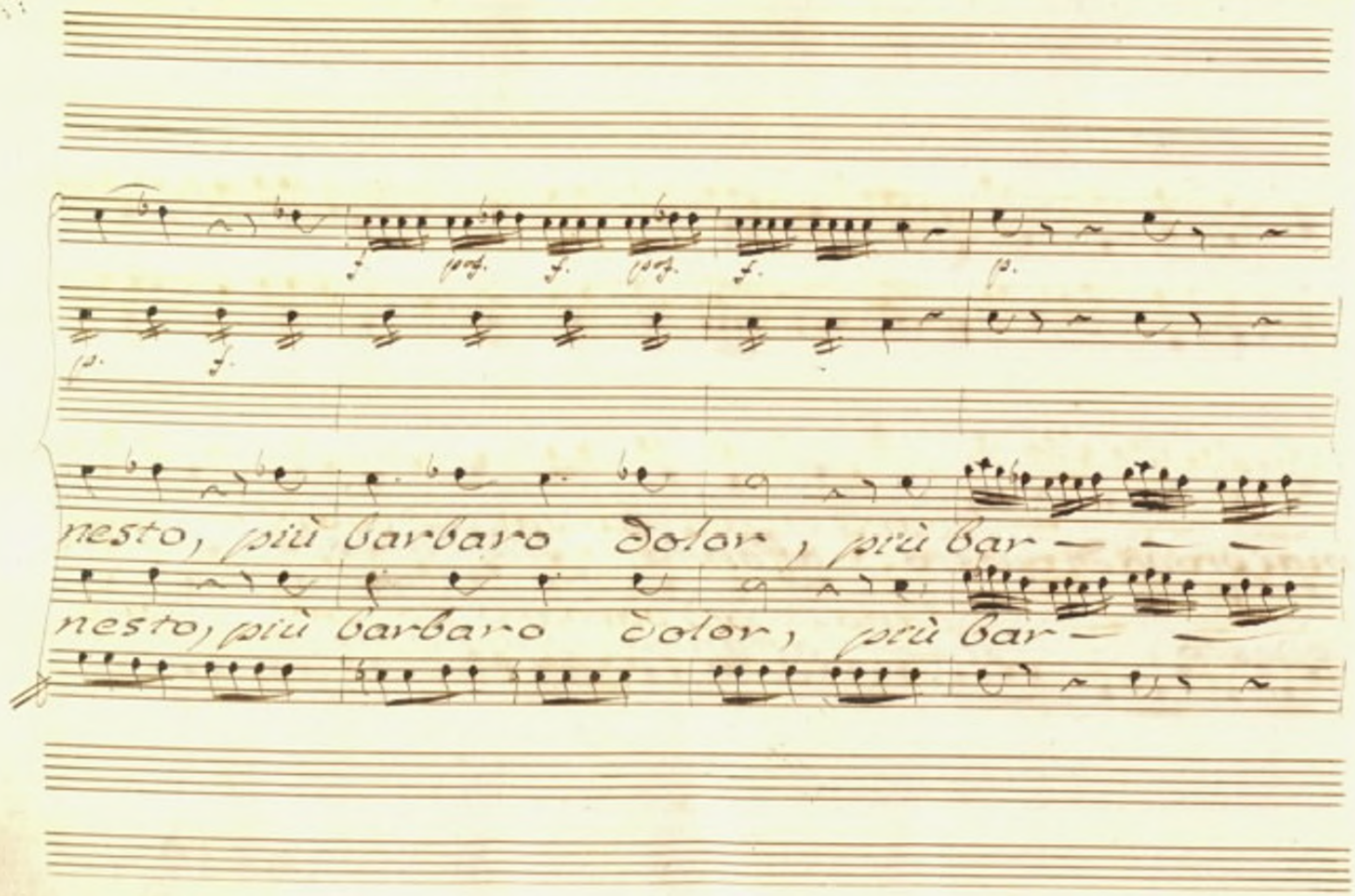

6 ar

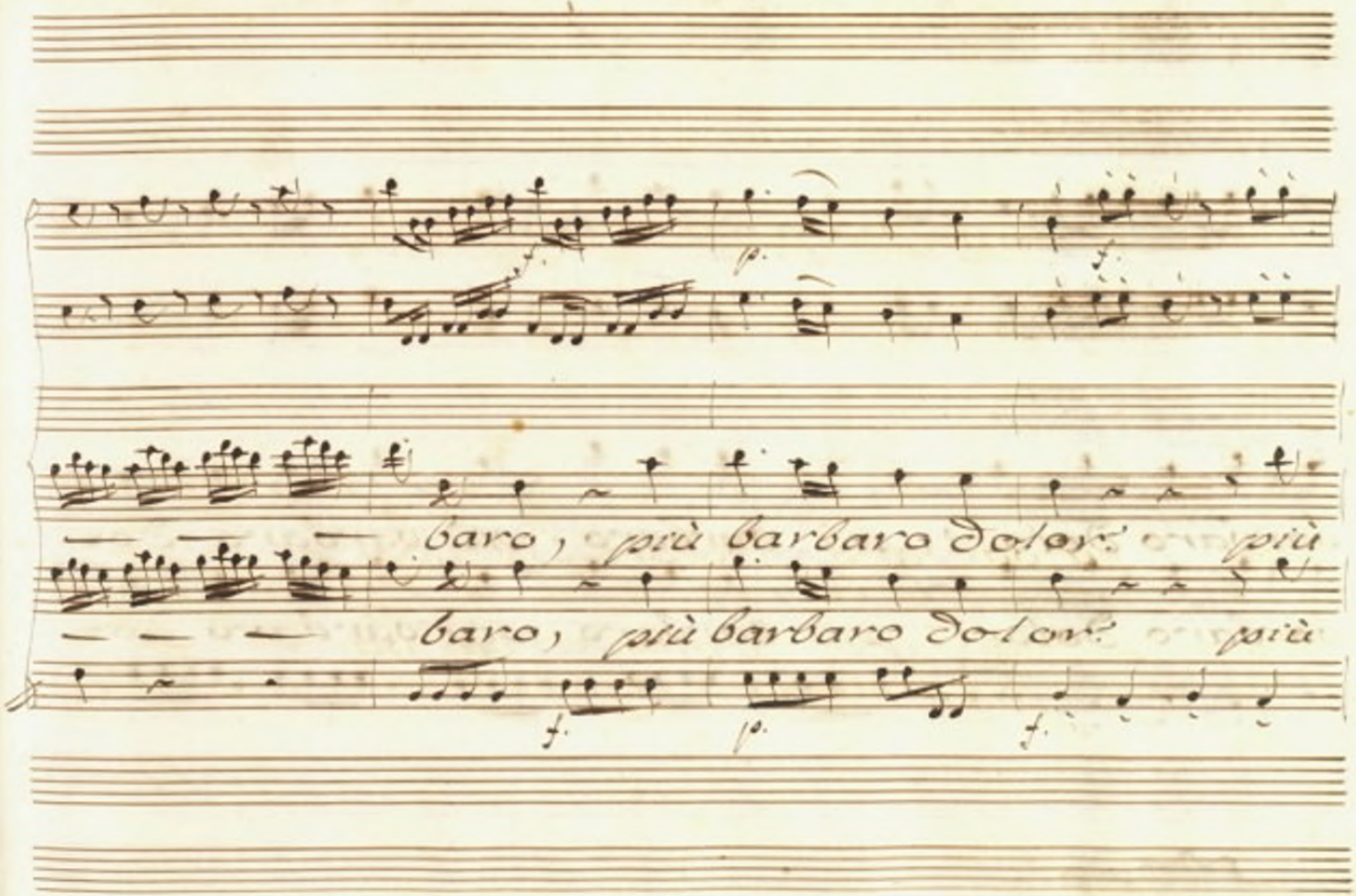

pf. p.
f. p. f.
Baro, più
Baro, più

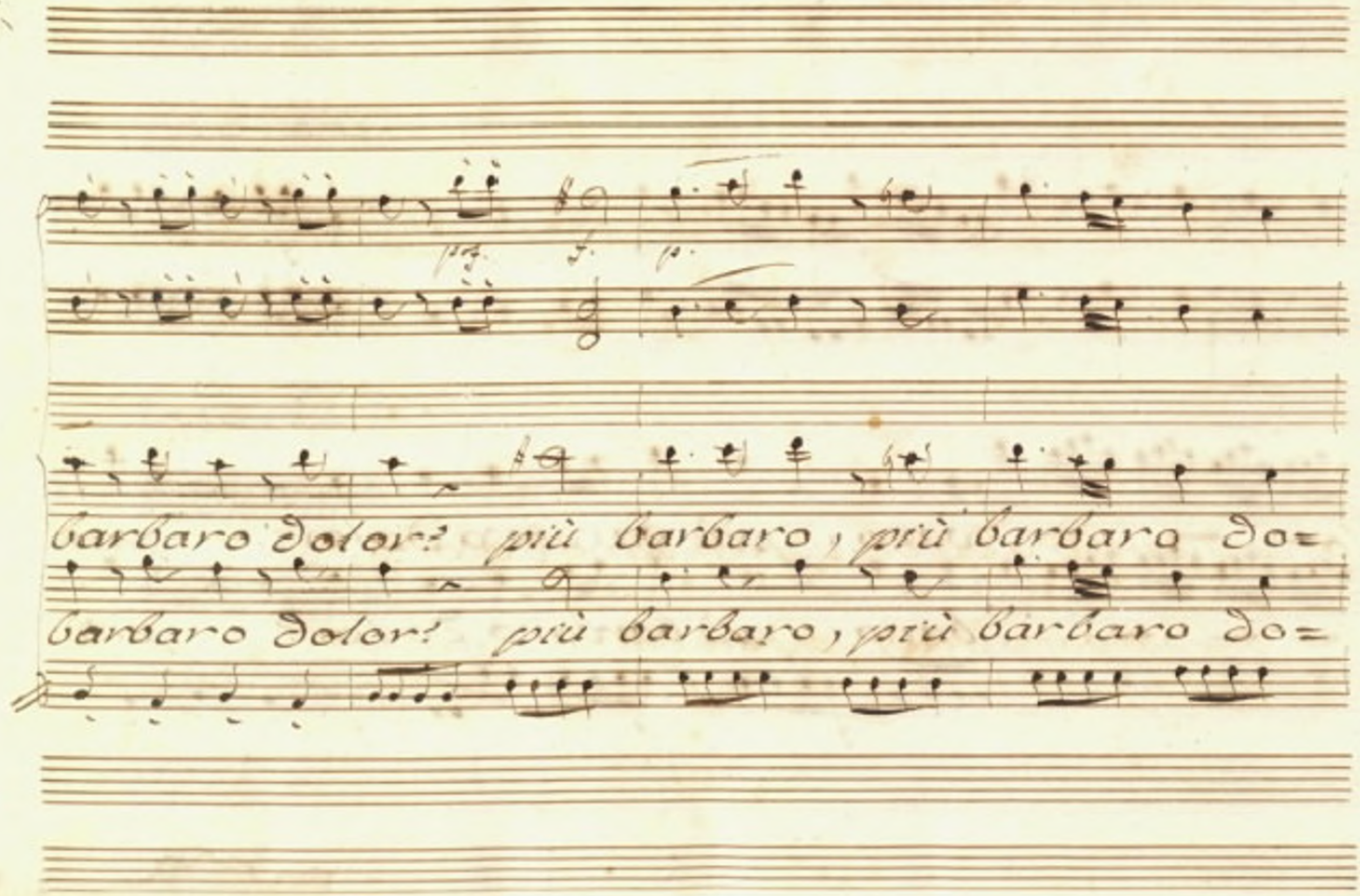

barbaro dolor!
A— nima mia,
barbaro dolor!
Bell'

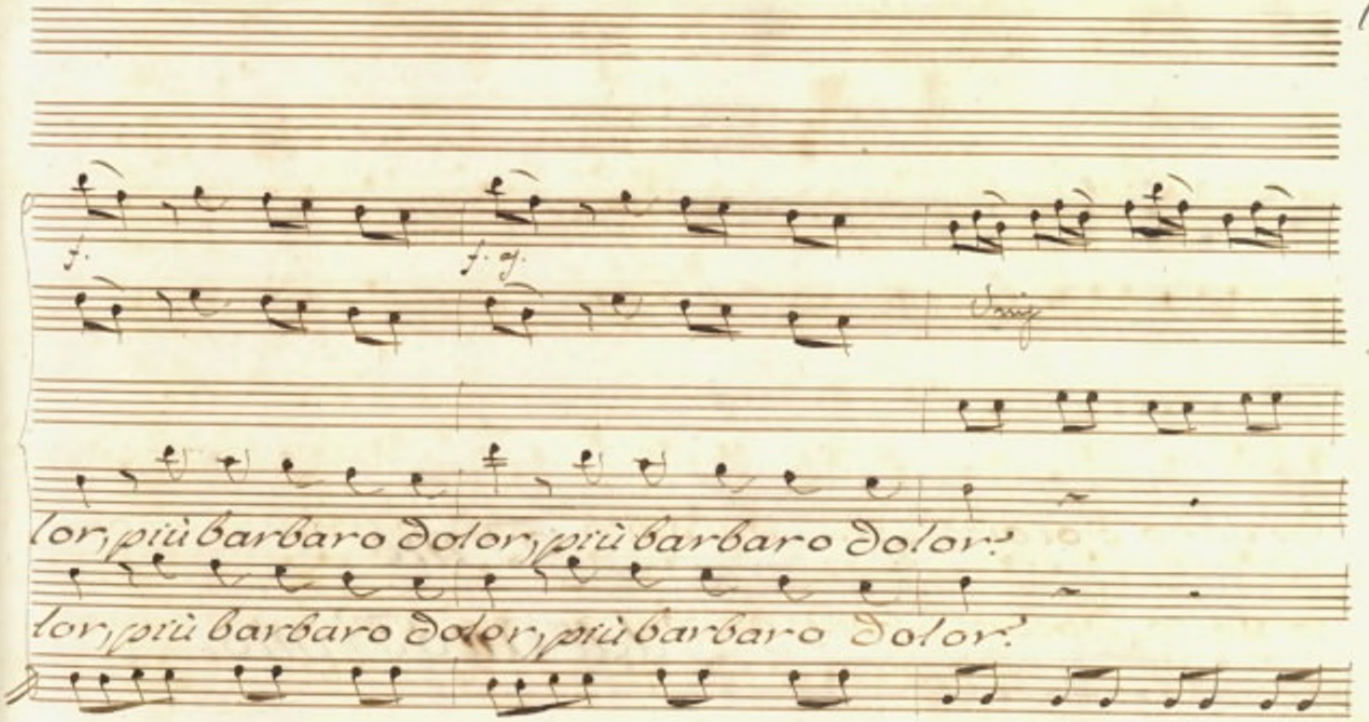

parla, parla. Chi
Idol mio. Chi mai provò di
un poco più stretto

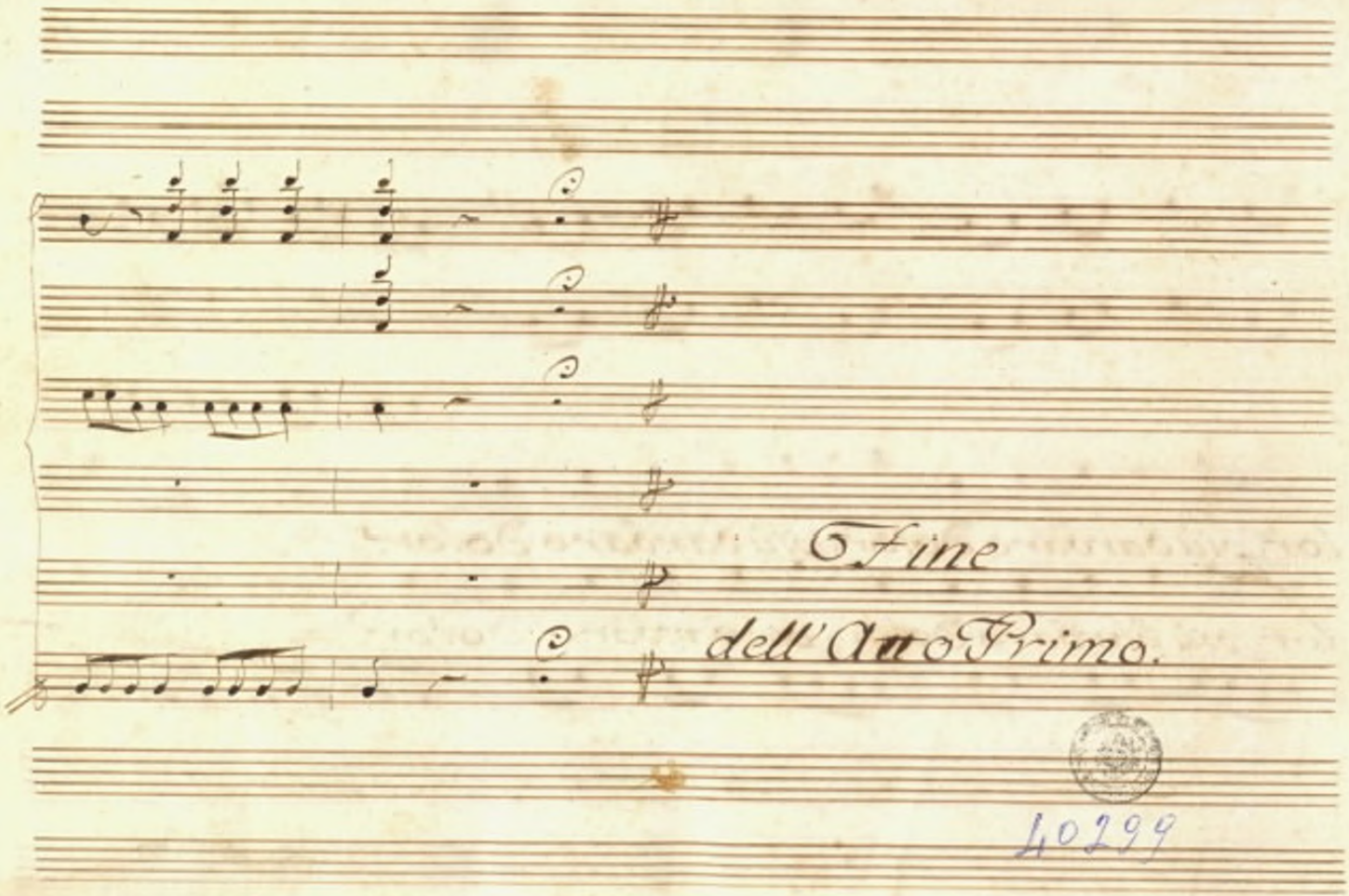

mai provò di questo affanno più funesto, più fu=
questo, sì, affanno più funesto, più fu=
cresc.


nesto, più barbaro dolor, più bar — — —
nesto, più barbaro dolor, più bar —


f.
p.
f.
f
baro, più barbaro dolore più
baro, più barbaro dolore più
f.
p.
f.


barbaro Dolor? più barbaro, più barbaro do=
barbaro Dolor? più barbaro, più barbaro do=


f.
f. ef.
lor, più barbaro dolor, più barbaro dolor?
lor, più barbaro dolor, più barbaro dolor?



40299